ISTORIE
FIORENTINE

SCRITTE

DA

GIOVANNI CAVALCANTI

CON ILLUSTRAZIONI

VOL. I.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI DANTE
M. DCCC. XXXVIII.

AL SIG. G. C.

Chiunque fin qui lesse le Istorie Fiorentine del Machiavelli, avrà certo provato il desiderio di conoscere da quai fonti egli attingesse le notizie de' fatti che in quelle si raccontano. Nè sapendosi altro scrittore, diffuso intendo e formato, che già potesse servirgli di scorta là dove a lui mancò quella dei fratelli Villani, e dov' e' pur trova che aggiugnere alle cose esposte da' suoi antecessori nell' ufficio di segretario della sua repubblica, qualcuno avrà forse immaginato che a fatica gravissima egli compilasse il suo libro, ricucendo gli sparsi brani delle speciali narrazioni più divulgate al suo tempo; interrogando i vecchi e la volgar tradizione; frugando gli archivii pubblici e privati; ricercando, paragonando, spogliando le disadorne e secche croniche delle famiglie e dello stato. Il quale presupposto ad una veggente critica apparisce privo di solido fondamento: perchè, chi molto suda a procacciar la materia del suo lavoro, rado è che lo taccia o dissimuli, rinunziando alla lode che dall' usata diligenza può ridondargli; perchè i trovati dello studio si amano forse al pari che quelli dell' ingegno, e l' erudizione è per sè meno infrenabile e più loquace della stessa fantasía. Ad uomo

esperto pertanto, veggendo come il Machiavelli si mostri ben più potente nel giudizio che nella material cognizione de' fatti, dovea bene spesso venir prurito di chiedere: d'ond'egli trasse questo e quest' altro avvenimento, questa e quest' altra particolarità con che dà vita a' suoi racconti?

Nè a tor di mezzo una tale dubitazione potea giovare quello che il Negri accenna (1) di una *Storia Fiorentina* scritta, com'egli or dice, da un Giovanni, ora, da un Pietro di Cavalcante Cavalcanti; perocchè, non avendo egli ben compresa l'età nè le altre condizioni dell'autore(2), nemmen dell' opera ebbe o potè darci sicuro ragguaglio. Nè troppo meglio a trovare il vero potean guidarci le parole di Giovambatista Ubaldini (3), nè di Domenico Maria Manni (4); i quali ambedue facendo menzione di un *Fioretto di Storie* raccolto da un Giovanni Cavalcanti, mostrano di aver conosciuto di lui non già quest' opera più prolissa e principale, ma quella piuttosto ove con bizzarro florilegio (come appresso dovrò ripetere) egli ebbe accompagnate le ricordanze dei fatti contemporanei con quelle che riguardano le più remote antichità della sua patria. Ben alla prima di esse accenna il Del Migliore (5), là dove riferendo un fatto raccontato dal Cavalcanti nel cap. 13 del lib. III., la dice (con qual fondamento non so) scritta nell'anno 1440: e di questa fors'anche dovè intendere il Lami, nelle Novelle Letterarie (6), promettendo di pubblicarla insieme colle storie di Bartolommeo Cerretani, e con altre;

sebbene poi nel Catalogo dei Manoscritti Riccardiani, descrivendo l'*Istoria Fiorentina* del nostro autore, ne produca in saggio due brani soltanto alla seconda e minore opera appartenenti (7). Vero è altresì che molti inediti esemplari della prima e vera storia trovansi in queste e private e pubbliche biblioteche, e talun d'essi corredato benanche, siccome quello della Magliabechiana dal dotto Follini (8), di opportune illustrazioni: ma nè gl'Italiani furon mai per costume troppo curiosi abitatori di biblioteche, nè troppo pazienti ricercatori de'tesori ch'esse nascondono, lasciando che ancora di questa merce, come di tant'altre che il nostro suolo produce, arricchiscano gli stranieri. Il primo pertanto a cui di quella dobbiamo una più adeguata notizia e sufficientissima a farne desiderare la pubblicazione, e' fu quel laborioso amatore delle patrie cose, Domenico Moreni; il quale, oltre a quello che ne scrisse nella sua Bibliografia (9), e nella Lettera Bibliografica al canonico Carlo Ciocchi (10), dove espressamente consiglia di metterla in luce, ne produsse egli stesso due de'più importanti libri fin dall'anno 1821 (11). La sua voce però, piuttosto che in Italia, sembrò aver eco oltremonti, dove il sig. dottore G. G. Gervinus (12) trattando degli Storici Toscani che sono già noti per le stampe, fece sola eccezione al suo proposito il nostro Cavalcanti; al quale diè lodi specialissime, e traslatò nel tedesco idioma alcuni brani di quelli che il Machiavelli ebbe più visibilmente ricopiati, e di nuovo

eccitò i Fiorentini a non voler più a lungo defraudar l' Italia d' un sì pregevole e desiderabile documento di storia nazionale (13).

Se io dovessi qui dire quelle cose soltanto che a Voi non son note, potrei tacere come al mio giungere, fa l' anno appena, in questa città, trovai chi e questa e quella insinuazione avea ricevuta nell' animo; tanto che già erasi procacciato un ragionevole manoscritto della bramata storia, e fatta da esso trarre altra copia da servir di esemplare al già risoluto effetto della sua pubblicazione. E Voi, sig. G., a cui certo non mancava alcuno de' mezzi a questa impresa necessarii, aspettavate soltanto che vi si offrisse un tipografo che per amor della cosa piuttosto che del guadagno volesse a quella por mano; ed un amatore di questi studii (essendo allor Voi di altre cose occupato), il quale e nel raffronto dei testi volesse affaticarsi, e in corredare il libro di quelle aggiunte che l'opinione già corrente intorno all' opera e al suo autore facea fin d' allora creder possibili o necessarie. Pel primo intento, niun altro parve nè certo era più idoneo di chi pubblicò, non ha molto, i Documenti di Storia Italiana (14) da sè medesimo ricopiati nella regia biblioteca ed in altre di Parigi; a' quali documenti e questo volume e un altro suo compagno sono per ora destinati a far seguito. Quanto all' altro desiderio, cioè di trovar persona che in parte almeno imitasse lo zelo di che Voi deste sì splendida prova nelle illustrazioni dei Documenti

sopra detti, qual caso già facesse sopra di me caderne la scelta, qui certo non vale il pregio del raccontarlo. Perchè poi siffatto incarico da me venisse accettato, un detto solo potrà giustificarlo: perchè propostomi da Voi, e perchè alle molte cagioni che dovevano disanimarmi, facea contrappeso la certezza di essere assistito dal favor vostro e dai vostri consigli.

Dirò, com'è più del proposito, le difficoltà che sentii farsi sempre più gravi poi ch'ebbi dato principio al mio lavoro. E la prima, nell'ordine, fu di rimovere ogni dubbio che uomo qualsiasi aver potesse intorno al vero nome del nostro storico; perciocchè in niuno de' codici da me cercati non erami avvenuto di trovarlo; ma ne' più è scritto: *Istoria Fiorentina del Cavalcanti*; ovvero: *scritta da un Cavalcanti nelle Stinche*; e in tre di essi (15) al fine dell'opera è avvertito: *La suddetta Opera si crede sia di Francesco di Rinaldo di Papero Cavalcanti, o di Lodovico di Papero Cavalcanti suo Zio, che ambidue si trovarono prigioni nelle Stinche l'anno 1427 per debito col Comune di Firenze* (16). Ben aveva il Moreni affermato non altri che un Giovanni poter essere lo scrittore delle due storie, appoggiandosi principalmente alla testimonianza dell'Ubaldini (che però, come si è detto, la prima di esse non conobbe), e alle parole stesse del *Trattato di Politica* ove chiaramente leggesi questo nome di Giovanni (17): ma, per tacere di altri abbagli presi in siffatta

discussione da quel canonico filologo, e pe'quali nella sua fede io non sapeva al tutto riposarmi, questa identità della penna che scrive i quattordici libri della Storia e quello del Fioretto e i tre della Politica (che il Moreni non fa segno d'aver letti), mi parea tuttor cosa da doversi dimostrare. A tal fine mi diedi a svolgere anche questo non breve nè dilettevole nè ben ordinato Trattato; e trovai, ne'ricordi concernenti le circostanze del suo autore, e ne' richiami alle cose già riferite nelle storie (18), e più nell'uguaglianza palpabilissima de' sentimenti (19) e dello stile, quella convinzione di che io era sopramodo desideroso. La qual cosa, a chi è per leggere tutti que' passi che nello spazio di queste carte mi verrà fatto, per varie cagioni, di allegarne, sarà pur chiara altrettanto, quanto inutile sarebbe il persuaderla in questo luogo con più parole. Così provato, come direbbesi, il sì, volli far prova se il suo contrario eziandio potesse con qualche ragione dimostrarsi: vale a dire, che la presente istoria non fosse potuta scriversi da veruno di que' due a' quali i copisti l'attribuirono. Nel che mi sovvennero, a qualche modo, e il Priorista citato dal Moreni (20), che pone Francesco di Rinaldo di Papero tra i Priori del 1474; età decrepita e pressochè inabile alla magistratura, se l' autore di quest'opera era adulto e, forse, allievo di bottega nel 1403 (21); ed anche il cap. 24 del lib. IX., ove di Papero si legge: *Il quale Papero ha degli anni ottanta, e ancora non è oca;*

menzione e scherno che quivi certo non troveremmo, se lo scrittore di essi libri fosse stato Lodovico di Papero, e suo figliuolo.

Fatto per tal via sicuro del nome, avrei pur bramato istruirmi de' costumi e de' casi del nostro istorico: cosa di non lieve momento, e in ispecie a' dì nostri, ov'è invalsa la consuetudine di giudicar le scritture dall'uomo più spesso che l'uomo dalle scritture. Ma in ciò la fortuna mi fu sì poco favorevole, che ogni ricerca da me per tal fine tentata, dovè tornarmi senz' alcun frutto. Bensì questo Giovanni de' Cavalcanti delineò ne' suoi scritti le più importanti condizioni dell' esser suo, e l' immagine del suo animo v' impresse sì fattamente, che a noi non bisognerà troppo rammaricarci perchè altri ci tenessero occulte le più materiali circostanze della sua vita. Gentile d' origine, quanto quel nome suona; scaduto o scarso d' averi; di persuasione guelfissimo, non però accetto alle fazioni che regnavano in Firenze, quando già guelfi e ghibellini eran vecchie parole non atte ad altro che a suscitar novelle passioni; digiuno d'officii e di magistrati, e tuttavia convinto che solo a' veri nobili s' appartenga il governo delle città, consolò quell' ozio, la povertà, la carcere, cogli studii, col dettar libri che egli con fede credeva utili all' ammaestramento de' futuri; pietoso di cuore, severo di spirito, d'umore o di lingua lascivo, non riguardò come crudele la troppa severità della legge, nè perdonò agli

altri quelle lubricità ch'egli troppo si piace di raccontare (22); non esènte di simpatíe nè di antipatíe, come verso il Piccinino o contro a Francesco Sforza, benchè l'uno ribelle (come il fisco voleva) e l'altro soldato della sua patria; imparziale però sempre quanto l'affetto consentivagli, anzi sommamente giusto, talchè persino a Cosimo Medici, già suo idolo, egli ritoglie la sua ammirazione quando a lui sembra che questi venga degenerando da sè stesso (23), nè tace gli errori o le colpe di coloro che in que' dì furono, com'ei li stima, modelli di virtù cittadina. Con siffatte disposizioni il nostro istorico aspirò a lode di filosofia e d'eloquenza; ma in iscambio di queste egli tolse troppo spesso la scolastica e la sofistica, la dialettica e la rettorica: quindi nel suo stile noi veggiamo il buon istinto quasi combattere colla falsa scienza; e le frasi dotte mal a proposito, affastellarsi colle sconciature del dir plebeo: ond'io potrei conchiudere (se non amassi che i lettori venissero di per sè stessi a questa conchiusione), che a lui non mancarono le mediocri qualità della mente, e le ottime dell'animo; ma sì quella potenza d'intelletto, o vogliam dire, virtù potente di giudizio, che riducendo a stabili principii le discordanti idee e i discordi affetti che in noi sono da natura, fa sì che l'uomo proceda sempre o sembri almeno procedere verso un certo ed unico scopo.

Tale il Cavalcanti ci si dimostra nelle sue tre

opere: delle quali io do ad imprimere la prima così intera com'ella ci venía richiesta, e com'ella stessa parea meritarlo, contenendo, con poche o digressioni o rettoriche amplificazioni, le cose avvenute in Toscana, e in altre parti d'Italia ov' ebbero a esercitarsi l'arme e la politica dei Fiorentini, se agli estremi del racconto si guardi, per anni trentatrè; cioè dal 1420 (24) al 1452. Ma se al pieno della narrazione vorrem piuttosto por mente, troveremo ch' essa restringesi ad assai minor termine; cioè, dalle nuove cagioni di guerra che suscitaronsi tra Firenze e il Duca di Milano nel 1423, e la vittoria d'Anghiari, co'tristi effetti che da questa derivarono ai piccoli signori del Casentino, nel 1440. Le cose poi che occorsero tra questo fatto e la morte di messer Rinaldo degli Albizzi con che questa ha fine, le troviamo in gran parte descritte nella seconda Storia; che versa propriamente dal 1441 al 1447, e di cui sarebbesi perciò potuto fare un novello libro, da aggiungersi agli altri quattordici di sopra accennati, se il titolo di *nuova opera* (25) che ad essa dà l'autor medesimo, e il diverso modo che io stimai doversi tenere nel pubblicarla, non me lo avessero impedito. Produrrò dunque di quest' ultima quanto propriamente riguarda i fatti contemporanei, trapassando quel ch' ivi si poeteggia (26) sulle antichità Fiesolane e Fiorentine, e sulle già note o favolose origini di alcune delle famiglie che prima abitarono la nuova città; siccome ancora le

discussioni inette sulle cause degli avvenimenti, le concioni non verisimili, e tanto più verbose quanto più senili (27), i racconti degli scandali privati che di sè non lasciarono alcun vestigio nell' andamento della cosa pubblica. Quanto all' opera di Politica, o di Morale piuttosto, che il Cavalcanti dettò non prima al certo di aver compiuta la più importante delle sue storie, siccome ivi pure a conferma delle insegnate cose, e in ispecie nella terza ed ultima parte (28), si narrano distesamente alcune memorabili azioni d' illustri cittadini Fiorentini, così mi è parso di dover dare ancor di questa un buon saggio ai nostri leggitori: laonde, con quel miglior ordine di rannodamento che in simil caso è possibile, porrò in pubblico tutte le narrazioni veramente storiche le quali riferiscano ai tempi nelle storie descritti, o agli uomini e ai fatti in quelle, come che sia, rammemorati.

Ciò quanto alla materia, dovendo io pur dirvi alcun che de' manoscritti onde la trassi, e delle altre fatiche a cui, forse con più animo che conoscenza delle mie forze, non dubitai di sottopormi nel preparare questa edizione. Sette codici ebbi sott'occhio della maggiore storia; cinque de' quali trovansi nella Riccardiana, segnati co' numeri 2706, 1868, 3176, 2705 e 3589 (29); il sesto, nella Magliabechiana, al Palchetto III. num. 73; e l' ultimo, tra gli altri manoscritti di patrie memorie che Voi medesimo possedete. Non lungo esame bastò a farmi conoscere a quale

tra tutti dar dovessi la preferenza: e fu questo il più antico di lettera; cioè il Riccardiano 2706, ch'io pongo a capo degli altri nel distinguerli co' segni alfabetici, e a cui spesse volte do il nome di ottimo: onde ad esso puranche dovei fare che si conformasse la recente copia, già sovr'altro condotta, seguendone il contesto e la lezione dovunque il potei senza scapito dell' integrità e della chiarezza. Peccato che questo bel codice sia mutilo in più luoghi, talchè vi mancano, tra interi e dimezzati, forse trenta capitoli, suppliti d' altro e non buono e assai più moderno carattere (30). Nè molto ebbi a trar profitto dal codice Magliabechiano (a cui somiglia il più delle volte il Riccardiano 1868), benchè ricorretto di proprio pugno dal senatore Carlo Strozzi; le quali correzioni niente altro provano se non ch' egli le trasse da altro più antico, non però più autentico o più fedel manoscritto. Singolare da tutti gli altri è certamente il Riccardiano 3176, e ch' io credo somigliantissimo a quello che il Moreni dice (31) da sè posseduto, e dov'egli non trovò intero il libro da lui stampato col titolo di lib. VIII, come intero non è nè anco veruno degli altri, e mancanti al tutto il XII. e XIII. della nostra numerazione; sicchè la parte che quivi leggesi, quasi a un sol terzo di tutta l'opera si riduce (32). La qual cosa potrebbe far credere che il Cavalcanti non producesse, a così dire, d' un sol portato questo suo libro, ma che in varii tempi il venisse ed

accrescendo e perfezionando, secondo che la memoria e l'animo gli suggerivano (33): e di tale suo vezzo sarebbe indizio certa confusa e saltuaria disposizione delle materie nel Trattato stesso della Politica, come i curiosi di siffatte cose possono da sè medesimi certificarsi (34). Nè molta è la differenza che passa tra il vostro codice e i Riccardiani 2705 e 3589; i meno esenti dagli arbitrii degli amanuensi o degl'importuni riformatori; e de' quali tuttavia mi son giovato assai volte, come nelle annotazioni farò vedere. Ben vo persuaso, per congetture e per altrui detto eziandio, che più altre copie a penna di quest'opera si trovino in più altri luoghi di questa città; ma la difficoltà di potere in alcun d'essi dimorare quant'era d'uopo, e il numero già più che sufficiente delle copie raffrontate, mi fecero abbandonare il pensiero di consultarle. Unico poi, per quanto io ne sappia, è il codice Riccardiano della minore opera storica, segnato del numero 1870; copia a buono, vergata, per quello che a me ne sembra, dal medesimo autore; giacchè la mano ad occhi anche espertissimi apparve identica di quella che fece le correzioni del Trattato di Politica nel manoscritto unico anch'esso e Riccardiano, sotto il numero 2431: correzioni sì frequenti e di tal natura, che solo il componitore del libro avrebbe potuto pensarle, e là dov'esse si veggono collocarle (35). Ambedue questi codici sono mancanti: il primo solamente d'un foglio (36); di quanti l'altro, non è agevole

indovinarlo: quello, d'una carta e d'un carattere solo e assai leggibile; questo, formato di due copie di forma diversa e mutile entrambe; l'una delle quali, per que' sì spessi pentimenti e di minutissima lettera, non sempre di piana intelligenza, e in più d'un luogo impossibile a decifrarsi.

Resterebbe che delle note vi parlassi, e delle ragioni che quasi a mio malgrado mi condussero a farle; tanto più che a molti sembreranno troppe, e parrà fors' anche che il tempo in queste impiegato, potesse spendersi con più profitto nell'affrettare la pubblicazione d'altri storici libri o documenti. Esse sono di più maniere. Quelle che riguardano le varie lezioni dei codici, hanno per fine di far certi i lettori di quell'accuratezza ch'io stimo doversi porre in simili bisogne; e qui si aggiunsero colla intenzione appunto ch'elle dovessero da egual fatica dispensarmi in altri volumi di tal natura che poi mi accadesse di mettere in luce. Altre non poche si aggirano in cose di lingua, perchè l'opera del Cavalcanti, da chi prima me la pose tra mani, era riguardata come monumento di storia non solo, ma delle lettere eziandio coltivate e dell'idioma frequentato in quella prima metà del secolo XV. E tale ella è veramente; del linguaggio in ispecie delle scuole e delle piazze, di che l'autor nostro fa ritratto vivissimo, sebbene da troppa rettorica spesse volte offuscato: ond' io in queste chiose, vie più che al bello di nostra lingua, ebbi volto il

pensiero alla storia della medesima; e non di rado ai termini e a quel singolare nè troppo ben saputo linguaggio della storia e degli storici nostri, replicatamente instando perchè gl'Italiani vogliano e l'una e l'altro con apposite opere illustrare. Alcune annotazioni parvero necessarie a segnar que' luoghi ove il Cavalcanti dice cose da altri non dette, o dove diversamente le narra da quel che altri le raccontarono: alcune a rischiarare altresì quelli ov'è menzione di luoghi o di fatti non abbastanza noti fuor di Toscana, o puramente municipali. Queste dovei scrivere le più volte come forestiero che nota le impressioni ricevute in passando per terra non sua: le prime troppo spesso come novizio in siffatto genere di erudizione. Finalmente, nel commentare uno storico che fa sì spesso del politico e del moralista, anche de' suoi concetti di tal sorta dovei non di rado impacciarmi; e a chi le note specialmente morali tacciasse di superflue, potrei dir che l'affetto, e non la boria del sapere, m'indusse a dettarle: perchè la morale a me sempre parve più santa cosa della politica, e di questa il più raccomandabile e più sicuro fondamento. Onde, ponendomi la mano sul cuore, protesterò, che di zelo nè di diligenza non mancai, ma di tempo sibbene: io dico del tempo che sarebbe bisognato a far meno e meglio; a eleggere il da farsi, piuttosto che a far tutto quello che l'ampiezza del tema e la libertà delle forme ad un commento concedute, di fare mi

consentivano. Nè qui aspetterete che io v'esponga il mio giudizio sull'intima natura e sull'intrinseco merito di queste *Istorie*; chè tale officio io vo'serbarlo a Voi medesimo, affinchè vogliate compierlo in questi o in qualche altro di que'volumi che continueranno, come sperasi, l'intrapresa collezione dei *Documenti di Storia Italiana*. Anzi vi prego che, ad ogni costo di vostro disagio, piacciavi di farlo per amore delle patrie lettere e di questi studii, che sovra tutt' altri in Italia hanno d'uopo d'eccitamento e di patrocinio.

Firenze 10 *Maggio* 1838.

F. P.

ANNOTAZIONI.

(1) *Istoria degli Scrittori Fiorentini*, a pag. 262 e 460.

(2) Moreni, Prefazione al libro intitolato come alla seguente nota 8; pag. XVII.

(3) *Istoria della casa degli Ubaldini* ec. (Firenze, Sermartelli, 1588), pag. 10 e 11.

(4) *Metodo per istudiare profittevolmente la Storia di Firenze* (inserto nel Prodromo della Toscana illustrata); pag. 178.

(5) *Firenze Illustrata* (Firenze, 1684); To. I., pag. 17.

(6) Anno 1741. — To II., pag. 609.

(7) *Catalogus Codicum Manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur* (Liburni, 1756). Da pag. 113 a 117.

(8) Di questa illustrazione riferisco quel tanto che giova a chiarire o confermar le cose da me dette in questa lettera:
» CAVALCANTI (GIOVANNI) *Storie Fiorentine*. Cod. in fol.
» chart. Saec. XVII. foll. 218 cum correctionibus interlinearibus
» Caroli Strozzae Senatoris Florentini et Stroctianae Bibliotecae au-
» ctoris. Diversa haec historia ab alia eiusdem auctoris quae in Bi-
» bliotheca Riccardiana exstans describitur a Lamio in Catalogo pag.
» 113. In Cod. eiusdem Bibliothecae Riccardianae num. 2706 eadem
» haec nostri Cod. historia legitur a Philippo Bartoli Ricciardi de
» S. Geminiano Notario Saec. XV. scripta, sed plura desiderantur
» folia veteris scripturae quae recentiori manu suppletur . . . .
» Sed certa Ioannis Cavalcanti historia ab hac diversa et posterius
» scripta, huius quoque auctorem ostendit, qui idem est. Huiusmodi
» historia exstat in laudata Bibliotheca Riccardiana, quae autographa
» videtur, et a Lamio in Catalogo pag. 113 unice relata, quod tunc
» temporis nulla alia in Bibliotheca illa extaret . . . .
» Cum igitur huiusmodi historia ad Ioannem Cavalcantem certe
» pertineat, aliam quoque, nostram scilicet, ad Ioannem pertinere
» discimus ex ipsius Ioannis verbis quae a Lamio in Catalogo re-
» feruntur, nam cuilibet legenti patet ab Ioanne Cavalcantio iam
» a carceribus Stincarum liberatus in suo praedio scriptam fuisse post
» alteram (quae nostra est, in Carceribus, ut ipse testatur, scripta)

» cui titulum iam fecerat *Libro delle nuove storie*. Haec igitur pri-
» ma historia est Ioannis in Stincarum carcere scripta et sub titulo
» *Nuove storie*; Riccardiana autem a Lamio laudata, secunda, quae
» in arido monticulo (in tegmine Codicis interno notatur, *fatta da*
» *uno de' Cavalcanti da Monte Calvi)* flexuoso amni imminente
» qui circa Montem Lupi nomen amittit, exarata fuit, ut ipse au-
» ctor affirmat. »

(9) *Bibliografia Storico-ragionata della Toscana;* To. I., pag. 235-6.

(10) *Lettera Bibliografica del canonico Domenico Moreni al . . . canonico Carlo Ciocchi . . . in risposta ad una sua concernente il piano della Continuazione delle Istorie d'Italia del proposto Lodovico Muratori ;* Firenze, Ciardetti, 1803 ; pag. 12 e 13.

(11) Col seguente titolo: *Della carcere, dell'ingiusto esilio e del trionfal ritorno di Cosimo Padre della Patria, narrazione genuina, tratta dall'Istoria Fiorentina MSS., di Giovanni Cavalcanti, con illustrazioni ;* Firenze, nella Stamperia Magheri.

(12) *Historische Schriften* (Scritti Storici) — *Geschichte der Florentinischen Historiographie bis zum sechszehnten Jahrhundert* (Storia della Istoriografia Fiorentina sino al XVI secolo) ; Franfort sul Meno, 1833; pag. 72-80.

(13) Della maggiore Storia di Giovanni Cavalcanti si fa pur menzione in un articolo *sulle antiche carceri di Firenze*, tra le *Esposizioni di viaggi* scritte in lingua tedesca dal sig. Alfredo Reumont, e pubblicato in Stuttgarda nel 1835 ; dove ancora si dà tradotta parte della narrazione che riguarda la prigionia e l'esilio di Cosimo de'Medici. Della stessa opera sembra essersi giovato anche il sig. professore Bagen di Konigsberga, scrivendo il dilettevole romanzo storico-artistico, intitolato: *Cronica Fiorentina di Lorenzo Ghiberti* ; Lipsia, 1834.

(14) Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1836 e 37 ; Vol. II. in 8.°

(15) Nei Riccardiani 3176, 2705 e 3589.

(16) Qualunque sieno le ragioni che il Del Migliore s'avesse per dire che questa Storia fu scritta circa il 1440, i lettori vedranno che l' autore di essa trovavasi certamente nelle Stinche al tempo della guerra contro Lucca ; cioè nel 1429 e 1430.

(17) Quest' opera è intitolata a Neri di Gino Capponi, siccome espressamente composta per l' istruzione di Gino suo figliuolo ; e così comincia : » A Neri excellentissimo et ottimo uomo Giovanni salute
» con sincera dilettatione (*sic*) et affetto di vederti nella gratia di
» Dio et nell' amore degli huomini ».

(18) Per esempio, a pag. 60 di esso *Trattato* leggesi: Et di que-
» sto, se voi bene leggerete le nuove storie, troverete le lusinghe
« della vostra cupidigia di signoreggiare avere ancora paura de' pe-
» ricoli della rotta di Zagonara ec. ». Ed anche a pag. 110: « Se
» bene notasti le nuove storie, potesti comprendere le non udite tur-
» be de' mali aguri uccelli sopra lo exercito di Niccolò la terribile
» zuffa facta da loro, et similemente il contraffacto mostruo nato ap-
» piè delle ripe di Lucardo ». Le *nuove storie* sono, come anche il
Follini avvertì (V. sopra, nota 8) la maggiore Storia, divisa in
tredici, e nell'ottimo de' codici, in quattordici libri; e ne' citati passi
alludesi a cose già raccontate nel cap. 20 del lib. II., e 4 e 19 del
lib. VII.

(19) Valga per le molte che potrei produrne, questa sola sen-
tenza che leggesi nel cap. 14, lib. XII. delle storie: « Per così fatta
» cagione si dice il magnanimo essere negligente e ozioso, perche i
» grandi fatti sono pochi, e de'piccoli non s'impaccia »; la quale in-
contrasi più diffusamente spiegata in una delle pagine non nume-
rate del Trattato di Politica: « Le condictioni del magnianimo trallaltre
» sono queste, le quali nel primo aspetto paiono vituperevoli, et nel fine
» sono laudabili. La prima che 'l magnianimo non si ricorda de bene-
» fici ricevuti. La seconda ch'egli è otioso. La tertia . . . . La seconda
» condictione è lauldabile ancora, però che non si impaccia in ogni
» cosa, ma solo nelle gran cose, le quali quando occorrono egli è
» bene effectivo. Ma però che le grandi cose occorrono rade volte et
» delle piccole non si impaccia, et per questo pare che sia otioso e
» tardi ».

(20) Prefazione, come sopra (n. 2), pag. XII.

(21) Il Cavalcanti medesimo, nel cap. 19 del lib. VII.» Io mi tro-
» vai, negli anni della salutevole incarnazione . . . dal mille quat-
» trocento tre al quattrocento cinque, alla bottega di Zanobi Raugi,
» nella quale venne un antico cittadino, ... e disse: Zanobi, io
» vengo di mercato, là ove in più cerchii d'uomini si legge lettere
» ec. ». Su di che il Moreni (Prefaz. pag. XVI., nota 1): » E qui
» riflettasi che in essi anni pare ch' ei qualche arte esercitasse o ap-
» prendesse ».

(22) I racconti di tal sorte ho le più volte abbreviati nella se-
conda Storia, omettendo ancora tutti quelli che mi parvero riguar-
dar cose troppo comuni, e non bene significative de' costumi del
tempo.

(23) Vedi specialmente i cap. 1 e 81 della seconda Storia.

(24) Nel quale anno, secondo il Ghirardacci (Stor. di Bol. lib. 29)
messer Antonio Bentivoglio s'ingegnava di racquistare la signoria di
Bologna. E però da por mente a quelle parole dell'autor medesimo
nel titolo del cap. 1, lib. I.: « Cominciando molte cose addietro
» per avere il vero ».

(25) Cap. 1 della seconda Storia: « Rappresentandomisi alla me-
» moria quante sono le false accuse che si fanno contro alle inno-
» centi colpe, e quanto a quelle dagli uomini invidiosi è prestato
» fede, deliberai di fare nuova opera per la difesa del vero, ec. ».

(26) Giustificheranno il mio detto, e l'omissione specialmente de' primi capitoli d'essa *nuova opera*, le poche citazioni che seguono: « E così seguitando la nostra opera, determino essere nicessario di
» recare a notizia agli uomini il primo origine della città, e perchè
» Firenze ebbe nome così » — « Avendo disposto di scrivere le
» tante e sì inique colpe de'nostri cittadini . . . . , et essendo circun-
» dato da infinito numero di confusioni su per lo ampio del mon-
» tanesco cacumine del poggio, ... m'apparve una imagine d'an-
» tichissima apparenza, la quale alcuna volta mi pareva umana, e
» altra fiata tutta diversa . . . ; e verso me tenendo fermo il suo
» guardare, col quale mi mosse talento di domandarla che cosa
» ella era . . . Ella con boce roca . . . . disse: io sono fantasia ....»
— » O isplendida e immortale iddia, la quale se l'urigine e la fonte
» d'onde gli umani ingegni spandono tra la moltitudine degli uo-
» mini gli abbondantissimi fiumi dagli quali spesse volte procedono
» maravigliose opere, ... tu mi fai toccare l'antichità della no-
» stra (*città*) di Firenze con sì efficaci ragioni, (*che*) come se
» presente a tutto fussi stato, lo credo ».

(27) Sola una diceria attribuita a messer Giuliano Davanzati occupa fogli 14 sopra 148 di che quel Codice è composto.

(28) La divisione di quest'opera, che mal potrebbe comprendersi dalla disposizione de' capitoli nè dalla forma del manoscritto, è manifesta per queste parole che si trovano a pag. 91: » La prima
» proposta fu di trattare del governo di sè; lo secondo della fa-
» miglia; e il terzo, ovvero ultimo della città ».

(29) Secondo l'*Inventario della Libreria Riccardiana*, stampato nel 1810. Io li ho distinti, nell'ordine corrispondente a que'numeri, colle lett. A, B, C, D, ed E.

(30) Queste lagune che si è omesso di far conoscere a'loro luoghi nelle note sottoposte al testo, farò avvertirle nell'Appendice.

(31) Prefazione più volte citata, pag. XXIX.

(32) Cioè a soli capitoli centododici.

(33) In questa opinione sembrano confermarci le avvertenze aggiunte a que'libri così abortiti o mozzati; come dopo il cap. 6 del lib. V., ove, seguentemente alle parole *alla mia penna commisi che scrivesse*, leggesi: « come ho fatto al meglio che sia stato pos-
» sibile. E per adesso daremo principio a cose più belle e più gu-
» stevoli all'orecchie di chi legge, perchè discorreremo delle guerre

» di Lucca, delle quali guerre si sentirà gran cose: Perciocchè con » il nome di Dio daremo principio ». E al fine del lib. VII., ossia del cap. 10 di esso: « Questa è la fine del settimo Libro, et » adesso cominceremo a discorrere d' altre cose che piaceranno a » chi leggerà ». E più notabilmente, dopo il cap. 7. del lib. VIII. (IX. della nostra edizione): « Questa è la fine del presente Libro, » et adesso cominceremo a discorrere d'altre Cose, le quali saranno » la restituzione di Cosimo de'Medici alla sua Patria; et si sentiranno » nelli seguenti Capitoli molte et molte belle cose, che saranno degne » di farci maggiori osservazioni, come farò io nel metterci sudore.»

(34) Leggo in un foglio della parte non numerata di questo codice: « Capitolo primo del terzo libro, dove tracta la diffinictione » della virtù »; e dopo sette carte: » Capitolo primo del secondo » libro, dove tratterà della lettione la quale è la seconda parte » della diffinitione della virtù ». Ma volgendone altre ventinove, troveresti ancora: » Qui comincia il primo capitolo del secondo L. » il quale tracta del governo della casa ec. ». E altrove eziandio questo vuoto più notabile: » Comincieremo el libro ».

(35) E le aggiunte interlineari o marginali, più numerose forse delle medesime correzioni, sono esse pure ricorrette più volte, e non di rado cancellate. Eccone un piccol saggio. Laddove prima leggevasi: « Come e non e tanto vago il bel fiore, quanto egli e utile più el » suo pome, così adviene singularissimo et octimo viro, che non è » tanto vago il bel dire, che non sia più utile il bene intendere », fu emendato: « Come e non e tanta la beltà del fiore, quanto egli » e più utile el suo fructo, così adviene ec., che non sia molto più » utile il bene intendere »; e quindi aggiunto: » e di questo non è » maraviglia. Conciosiacosache il bel dire procede dagli amaestra» menti dati dagli uomini, e lontendere dalla gratia data da Dio et » dall' opera de' sentimenti conceduti dalla natura »; quindi ancora ricorretto: « dalla gratia conceduta da Dio, et per mezzanità de' sen» timenti naturali ».

(36) Cioè il foglio 141.

LIBRO PRIMO

PROLOGO

Incomincia il prologo del presente libro, dove si contiene la cagione che mosse a fare questa opera; dove il componitore era in que' tempi, e perchè e' v' era: ed ancora, se bene noterai, vedrai chi sono i suoi antichi.

La perversa condizione, la insaziabile avarizia, e la fastidiosa audacia [1] de' malvagi cittadini, i quali erano eletti dalla fiorentina moltitudine a compartire le comuni gravezze, m'avevano sì ingiustamente prestanziato [2] con gli altri miei simili, che, con assai antichi cittadini, eravamo [3], fatti nuovi bifolchi, e la città abitare non potevamo. Ora, essendo di molte gravezze alla nostra Città debitore, fui preso, e messo nelle obbrobriose e fetide carceri, le quali per loro vocabolo sono chiamate le Stinche. Questo nome Stinche da noi medesimi derivò; conciossia cosa che, essendoci disfatte le Stinche, tra la valle di Greve e la valle di Pesa [4], la quale per la nostra famiglia si teneva, erano murate di nuovo le infernali carceri: e

1 *Aldacia* e *auldacia* scrivono alcuni Codici. A maggior comodità di lettura (giovi avvertirlo una volta per sempre) sonosi tolti via questi ed altri simili arcaismi.

2 Da prestanziare, verbo già dichiarato dalla Crusca per mettere (sottoporre) a prestanze, a gravezze.

3 Alcuni MS. *savamo*: antica, e forse più villanesca che antica declinazione di questa voce del verbo essere. E anche altrove *savate*, in vece di eravate.

4 Ciò fu nel mese d'agosto dell'anno 1304. Simone della Tosa (Cronichette Antiche, pag 158) aggiunge a questo racconto: « e presono i Fiorentini Monte Calvi, e fuvvi morto Bianco de' Cavalcanti. »

così fummo i primi prigioni che ad abitare le cominciammo, venendo dalla detta fortezza di noi più presi, per lo nome della medesima fortezza, l'università della plebe le chiamano le Stinche. Avvegna dio che molto mi paresse ostico [1] la carcere, non mi pareva questa amaritudine quasi nulla a rispetto delle perverse ed abbominevoli condizioni delle diverse [2] persone, con cui a mal mio grado conversare mi conveniva. Adunque, per rifrigerare e dare luogo alle mie passioni, e da quelle farmi lontano quanto era possibile, per obbliare le perverse e sì malvage genti, e le loro conversazioni, elessi di scrivere della divisione de' nostri cittadini; e d'onde procedette il cacciamento di Cosimo; e poi del suo ritornare; e quello che seguì di questo mal fatto cacciamento.

CAPITOLO I.

Qui comincia il primo capitolo, là ove dichiara quello che ha da trattare il libro, cominciando molte cose addietro, per avere il vero.

Male atto ma disposto [3] a scrivere storie del

1 Neutralmente, per cosa ostica. Il Codice Riccardiano D. — *molto ostica mi paresse la carcere.*

2 *Diverso* pare a me che gli antichi adoperassero spesse volte in quel senso che da noi oggi direbbesi *barbaro;* cioè: di strani costumi e che non si affanno coi nostri.

3 Diversamente nel più antico MS., indicato in queste note colla lett. A., e nel Capponiano. — *Talento m' ha disposto.* Si è preferita quell'altra lezione, non tanto perchè si trovi nel maggior numero de' Codici, nè per l'autorità del Moreni che l' adottò riportando il principio di questa Storia, quanto per ciò che il nostro storico molto umilmente discorre di sè stesso nel Cap. 2 del Lib. 4. « Parendomi » d'esser povero d' intelletto, e molto debile di loquenza a scrivere » le tante virtù dell' eccellente uomo Tommaso Frescobaldi, deli- » berai di lui più avaccio tacere, che le sue opere narrare con sì » debile e sciocco stile. Ma conciossia cosa che, avendo già sentito » da uomini degni di fede, che lo scrivere la verità con quanto » più rozzo stile si porge, tant' è più degno di fede; adunque ec. »

popolo di Firenze, e della poca stabilità della sua fortuna, dico, che in questi tempi avendo la città carestia d'uomini virtuosi, e copiosamente popolata d'uomini pieni d'invidia e di superbia e d'altri abbominevoli vizii, trovossi in Firenze Cosimo de'Medici; il quale, s'io conoscessi che le virtù ne gli uomini fossero immutabili e perpetue in questa nostra transitoria e momentanea vita, io avrei ardire di dire che fosse più tosto uomo divino, che mortale. E questo bene il dimostrò la fortuna (la quale si dice essere uno de'senni [1] di Dio), avvegna dio che, nelle sue incommoditadi, con tutte le sue divine potenze quello favorì, come più avanti per li miei versi [2] vi fia scritto. Ma perchè io conosco che come la felicità esalta gli uomini, così la ingratitudine sottoentra, e la superbia occupa le virtù; e però il taccio [3]. Ma poichè io ho promesso di parlare delle cittadinesche discordie e novitadi, è, non che convenevole, ma necessario largamente scrivere delle cose abbominevoli, come di quelle che sono degne di lode de'nostri cittadini. Io non farò riserbo [4] delle riprensibili cose, e, per questo proponimento sinceramente loquentato [5], prego Dio che rivolga la pravità de'mali uomini in pacifica tranquillità della nostra Repubblica, ed a me concedano perdono: conciossia cosa che per la presente opera si riprendono, e non si sgridano, e non si

Come poi l'elemento M potesse talvolta scambiarsi col T, lo mostra un Cod. Riccardiano, che ha — *Tule atto*.

1 Altri Codici — *sensi*, e *segni*. Qui *senni* per intelligenze celesti. E *divina intelligenza* chiama il n. a. la fortuna nel cap. 9. del Lib. II.

2 *Versi*, per linee di scrittura; fiorentinismo vivo tuttora e usitatissimo.

3 Lezione del Cod. Riccard. A. Gli altri, con meno di gramatica e di chiarezza, *il taciò*.

4 Vale a dire, non farò eccezione, non tacerò. Il Magliabechiano — *riservo*.

5 Da *loquentare*, verbo troppo frequentemente usato dal n. a. nel senso di parlare, e, più spesso, di parlamentare. Qui, semplicemente, per espresso, manifestato

svillaneggiano le loro abbominevoli azioni. Ma acciocchè i presenti se ne ritraggano, e i futuri non le adoperino, le narrerò. Adunque, avvegna dio che, a dare ad intendere a' nostri futuri le presenti cose, sia convenevole replicare le preterite; e per quelle si può acquistare la cognizione di quel che seco debbe adducere il tempo futuro [1], e' mi è necessario farmi addietro là ove si cominciò la setta e la parte tra il popolo grasso e Cosimo: non ostante ch'io dica cominciò; ma sempre fu odio tra i patrizii, e le più basse genti. Ma era sì quetata, che quasi di parte non si faceva ricordo. Primieramente si chiamò la parte di Cosimo Medico, perchè la sua schiatta, Medici si chiamano; e la parte avversa si chiamarono Uzzani; conciossia che un grandissimo cittadino fu fatto dai patrizii capo di quella, il quale ebbe nome Niccolò di Giovanni da Uzzano [2]. Questi era, nella vita civile, il più famoso cittadino della nostra Repubblica, e di natural sentimento il più copioso, e dalla bestiale moltitudine il più invidiato. Questo è ragionevole: sì come quanto è più alto il cacume del monte, tanto è più dai venti combattuto, così avviene de'mortali: quanto è più glorioso l'uomo, tanto è più invidiato dagli ingrati e superbi cittadini. Poi, per le continue divisioni, l'una parte si chiamò i Buoni e l'altra i Belli; e ad altro tempo, si chiamò l'una parte Valacchi [3] e l'altra Uomini da bene. Ma poi il popolo grasso, per dispregio, la parte de' Medici chiamarono Puccini;

1 Con più prosaica locuzione il Cod. B., e il Magliab. — *di quello che forse deve advenire al tempo futuro.*

2 Meglio forse il Riccardiano D. — *conciosia cosa che un grandissimo cittadino de' patrizi, il quale era capo di quella, ebbe nome Niccolò* ec.

3 Di questo soprannome *Valacchi* non fanno cenno (che io sappia) gli altri Storici Fiorentini; nè qui può indovinarsi a quale delle due parti, se agli Uzzaneschi o ai Medicei, venisse attribuito.

perchè uno delle non maggiori [1] arti, molto accetto a Cosimo e alla sua parte, aveva nome Puccio; il quale dalla natura era stato dotato d'eloquenza e di sapienza, più che altro. Ad ogni cosa era paziente Cosimo, e a'fatti del Comune al tutto attendeva; ogni altra cosa addietro lasciava. Bene considerava il nostro cittadino che il nome di Puccini per dispregio di lui, e de'suoi seguaci erano così chiamati [2]. Ma quel disprezzamento era tutto a sua grandezza; però che si dice nel vangelio: Chi si umilia fia esaltato, e chi si esalta fia umiliato.

CAPITOLO II.

Come messer Antonio Bentivoglio desiderava la signoria di Bologna, la quale già dal padre era stata posseduta: il perchè, con tutta sollecitudine e possa, ad acquistarla si metteva.

Con tutto potere che messer Antonio sapeva, operava le ragioni del padre a racquistare la signoria di Bologna: con la Bentivoglica parte, francamente contendeva Bologna alla volontà [3] di Martino sommo Pontefice. Di fuori era Braccio ed Agnolo dalla Pergola, e tutto giorno cavalcavano in sino alle porte maestre di Bologna. Messer Antonio, il quale punto ozioso non istava, ancora con genti d'arme, non che alle difese francamente attendesse, ma spesse volte fuori del cerchio della città usciva, e con l'armigera

1 Diversamente il Codice B, ove leggesi — *delle nostre maggiori arti*. Puccio Pucci, dall'ordine dei minori artefici, fu sollevato a quello dell'arti maggiori, dopo il ritorno di Cosimo, nel 1434. V. Nerli, Comment., in principio del lib. 3.

2 Qui, e in altri luoghi assai, accadrebbe di fare avvertenze sui viziosi costrutti e sulla cattiva sintassi del n. a. Ma questa non verrà mutata, nè si porranno annotazioni se non dove all'intelligenza del testo sieno necessarie.

3 I MS. D. E. — *e la volontà*. C. — *e la buona volontà*.

gente della Chiesa strette zuffe faceva. Veggendo il franco giovane di messer Antonio la guerra essere aspra e lunga, arbitrò [1] che a lui bisognava un franco Capitano procacciare. Soggiornando in questi così fatti pensamenti, gli s'offerse alla memoria un valoroso uomo e molto sperto nell'armigera disciplina, messer Gabrino Fondulo [2] nominato, stato per l'addietro al servigio, e amicissimo del suo padre Giovanni Bentivoglio. Il quale Gabrino, tenendo per lo addietro la signoria di Cremona, e in quella città capitando messer Bolognino Boccatorta, fierissimo cavaliere, e bene sperto in fatti d' arme (il quale messer Bolognino si era trovato alla morte, e alla rovina di Giovanni Bentivoglio), Gabrino il fece pigliare, e così vivo il fece rinchiudere nel fondo d'un umano privato [3]; sì che il fetido sterco gli diè morte e sepoltura; e questa fu la sua abbominevole, e mai più udita morte. Ancora, a beneplacito di Giovanni Bentivoglio, questo Gabrino ammazzò, con le sue sanguinenti mani, Antonio da Camerino: e questo omicidio fece a beneplacito di Giovanni Bentivoglio, per cagione che questo Antonio s'era acconcio col duca di Milano, messer Giovan Galeazzo, il quale era nemico di Giovanni Bentivoglio e di tutta la parte guelfa di Toscana. Questo signore Gabrino con molta bella gente venne, e dal popolo di Bologna, a stanza [4] di messer Antonio, prese il bastone della guerra contro all' ecclesiastica potenza; e tenne il bastone più mesi, e fuori spesse volte uscì, e grandissime zuffe fece. Un giorno, essendo Agnolo dalla Pergola disco-

1 Cioè, s'avvisò, pensò: latinismo equivoco, e arcaismo da non imitarsi.

2 Tutti i MS. hanno *Fondi* o *Fondu* o *da Fondi*. Ma questo troppo famoso nome si è stimato bene di scriverlo in quella forma che la storia lo ha sino a noi tramandato.

3 Alcuni Codici — *d'un destro*.

4 Cioè, a istanza, a petizione.

statosi, come occorrono i casi, da Braccio, il fiero Gabrino l'assalì con le sue genti francamente, e per mala via già l'aveva avviato, e messo in volta; se non che, a Braccio pervenendo la novella come Agnolo era assalito, e che, se il suo aiuto presto non gli prestasse, che certo era rotto; Braccio conobbe e bene stimò, che se Agnolo fosse sconfitto, che la sua fama molto diminuiva, e che lui non potrebbe campeggiare contro alla forza di Gabrino. Per questo il franco capitano Braccio prestamente soccorse Agnolo; e già trovandolo tutto sbigottito, e in sul termine di dare volta [1] per campare dinanzi dalla infernale furia del crudele Gabrino, gli armigeri braccescbi, desiderosi di fama, con le pungentissime armi percossono nelle gabrinesche genti: ed essendo assai stanchi e lassi [2] nella mortale zuffa, elesse il sagacissimo, per somma prudenza e maestrevole rimedio, sotto le bentivogliesche insegne ritirarsi, e così saviamente si ritornò e salvò con le sue genti in Bologna

CAPITOLO III.

Come messer Antonio uscì di Bologna, e che patti ebbe da Martino, e quello che il Papa gli concedè.

Tornati i gabrineschi in Bologna sani e salvi, e Braccio ricoverato lo stato d'Agnolo, ciascuno esaminò con scaltrito ingegno [3]. Quelli della Chiesa disposonsi torre l'acqua che va a Bologna, e questo messono in esecuzione. Il popolo di Bologna, benchè grande e magno,

1 Alcuni MS. — *dar la volta*; cioè tornare indietro, ritirarsi.

2 Intendi, essi Gabrineschi.

3 Secondo il Codice C., questo passo sarebbe da leggersi e interpretarsi così — *Tornati i Gabrineschi in Bologna sani e salvi, e Braccio ricoverato* (cioè, avendo ricuperato) *lo stato d'Agnolo, ciascuno con iscalterito ingegno* (come a dire: e ciascuno avendo ciò eseguito con iscaltrito ingegno), *quelli della Chiesa disposonsi* ec.

molto era sbigottito di sì fatta perdita [1]; e facevasi per il popolo diversi parlari, e chi diceva una cosa e chi un altra. Avvegna dio che per messer Antonio si comprendeva, che, non avendo l'acqua, non saria possibile tal popolo potersi tenere; e domandò consiglio al franco e sagace Capitano quello che da fare fosse per rimedio a sì fatto mancamento. Gabrino rispose, che non vedeva se non per due rimedii argomentare [2] a tale mancamento: L'uno non è durabile perchè a noi è impossibile quasi a far questo; conciossia cosa che noi siamo impotenti a mantenere l'acqua; e questo si farebbe a rimetterla per il suo luogo. Questo sarebbe con grandissimo pericolo, il quale avanzerebbe di sventura il danno: e se pure si facesse, forza non abbiamo a poterla mantenere. Avvegna dio che di gente non abbiamo abbondanza, a resistere per intervallo [3] di tempo; e così questa via è schiusa da noi [4]. Questo altro modo alla nostra difesa è molto odioso al popolo, ma io non ci conosco altro rimedio nè più sicuro. Dico, che voi mi diate licenza che tutte le disutili bocche si caccino della città; le quali considero che siano sì grandissimo numero, che il rimanente fia assai bene soddisfatto dell'acqua e delle altre cose necessarie all'umano vivere. Andando ciò per gli orecchi de'Bolognesi, molto sparlorono contro al crudele e disperato [5] consigliatore. Gabrino, sagace e sospettoso, temette non esser messo per ancudine delle mortali punture delle coltella bolognesi: con sagace modo si partì, e lasciò la capitaneria; e per più sua comodità, prese la via verso

1 Lezione del Cod. Riccard. C. Tutti gli altri hanno — *Il popolo di Bologna era grande e magno, molto isbigottì di sì fatta perdita.*

2 Il Cod. C. — *riparare*

3 *Intervallo*, metaforicamente, per durata di tempo; e qui per lunga durata.

4 *Schiusa*, per esclusa; cioè tolta, rimossa. I cod. C. D. E. — *è chiusa a noi.*

5 Così tutti i MS. Intendasi, datore di consigli disperati.

Toscana, e venne alla città di Firenze. Messer Antonio, rimaso senza capitano, e il popolo bolognese senz'acqua, e udendo nimichevoli parole nel popolo, forte temette; e, ispaventato, conoscendo a lui non essere possibile nella città far dimora, prestamente s'accordò con Martino sommo Pontefice, con patti d'uscire di Bologna, dandogli il Papa lance 400, e che suo fosse Castello Bolognese, e cavalcasse in Campagna [1]. Ed e' tennesi Castello Bolognese, e, per sospetto del Papa, non andò in Campagna, perchè era nel seno delle pontificali forze.

CAPITOLO IV.

Come il Papa prese Bologna, e chi vi mandò per Legato.

Messer Alfonso cardinale spagnuolo, e nipote del gran prete Egidio [2], il quale fu così singolarissimo signore, e fece tante grandissime cose per ampliare la ecclesiastica potenza: ed essendo il detto messer Alfonso in corte conosciuto per molto eccellente signore, il sommo Pontefice il privilegiò della legazione di Bologna. Entrato il Legato in Bologna, istimò che molto gli era difficile quella città dominare senza favore di maggiore potenza che non era la sua propria: ed esaminando con qual forza [3], alla sicurtà della sua lega-

1 Cioe in quella parte degli stati romani che è detta Campagna di Roma. Vedi il Cap. 2. del seguente libro.

2 Gli storici Bolognesi il dicono invece parente del re di Castiglia, e il Muratori lo chiama cardinale di Spagna. Egidio Albornoz (se di lui volle qui parlare il Cavalcanti) finì di vivere nel 1367; e de'suoi nipoti, Gomezio partecipò collo zio al governo della Romagna, e Garzia era pur morto in Bologna fin dal 1363. Un altro *gran prete Egidio*, che potè forse dar luogo all'equivoco, si è quell'Egidio Mugnos, canonico di Barcellona, che fu eletto antipapa dopo la morte di Pietro di Luna.

3 *Forza*, qui per potenza, potentato: la cosa posseduta pel suo possessore.

zione, collegare si potesse, dopo molti suoi pareri, elesse, la lega della nostra città di Firenze, più che niun'altra, per conservamento di lui si farebbe [1]. E fece commissione ad Antonio di Alessandro [2], che era in quel tempo podestà di Bologna, che in luogo di suo ambasciadore venisse alla nostra Repubblica, e da sua parte addomandasse lega: la quale da' perversi cittadini fu accettata condizionale, e non libera; e la risposta fu questa: Noi vogliamo fare col legato solenne lega in difensione degli stati, eccetto che contro a Braccio per niuno modo essere vogliamo. Il legato, udendo la non libera risposta, disse in sè medesimo: costoro adunque desiderano il mio disfacimento, e desiderano la prosperità di Braccio, la quale esser non potrebbe senza la mia rovina; e pensano quello che tornerà loro a conto, e credono essere loro di meglio, e sarà il contrario [3]. Egli era sagacissimo signore, e dalla provvidenza sollecitato [4], prestamente conchiuse lega con Filippo Maria. Il grandissimo Italico fece lega col detto legato a difensione dei loro stati; ma perchè nei tempi passati, nella pace che i Fiorentini e il Duca avevano fatta, era un capitolo, che la Magra non era a esser passata, nè il Duca di qua nè i fiorentini di là, anzi quella fosse il termine e il confine tra la longobarda potenza e la libertà toscana; in questa lega il duca volle s'eccettuasse i detti patti; conciosia cosa che si contenne nelle scritture della detta lega: Non contraffacendo alla pace de'Fiorentini. Non ostante alla eccettuazione, pervenendo a notizia alla Signoria di Firenze la nuova lega, molto si turbarono; e con lettere si dolsono; e, a viva

1 Si affarebbe, o gioverebbe.

2 Antonio (dice l'Ammirato) degli Alessandri, Fiorentino.

3 Così nel Codice C. Negli altri. — *E pensano quello che tornerà loro a contradio, e credono esserne di meglio, ed e'fia per lo converso.*

4 Intendi, dal suo proprio accorgimento.

voce, del duca dicevano avere rotta la pace, e gli dicevano come quello riserbo non conservava i pacifici patti, perchè aveva la Magra in tutto passata.

CAPITOLO V.

Come il duca mandò ambasciadori a Firenze per le nimichevoli parole che per la Città si usavano.

A Firenze giunse quattro ambasciadori; un vescovo dell'ordine de'frati Minori, un cavaliere, un legista e un nobile cittadino di Milano; e furono dinanzi ai nostri Signori e ai loro Collegi [1], e rizzossi il cavaliere di suo luogo, e fece una solenne e maestrevole recitazione [2] per parte del mandante. Poi fece fede che alle parole del venerabil vescovo dessero piena fede, sì come parlasse il loro principe e signore; e come per lo detto vescovo fia rappresentato per lettera quanto a voce avevano detto, e così fede gli dessono. Ripostosi a sedere il nobile cavaliere, il detto prelato si rizzò del suo luogo, ed all'eccelsa Signoria la credenziale [3] lettera rappresentò. I nostri Signori quella allora presono, e prestamente dal cancelliere letta, dissono al venerabile vescovo, che quanto gli paresse starebbero attenti a lui udire. Allora l'ecclesiastico prelato, con voce grave e molto pesata, cominciò a loquentare [4], e disse così.

1 Cioè, colleghi, coadiutori della Signoria, come spiega il Vocabolario.

2 Spiegherei parlata, piuttosto che aringa: *allocutionem*, meglio che *perorationem*.

3 Se il n. a. meritasse di esser citato come classico, proporrei di aggiugnere questo esempio al vocabolario, che, di proprii e non giocosi, ne manca.

4 Chi prima derivò del latino (Dio gliel perdoni) questo vocabolo, anzi che da *loquor*, dovè trarlo da *eloquentia*; ond'eransì pur fatti loquenza e loquenzia, che, al pari di quello, non ebbero imitatori.

CAPITOLO VI.

Come gli ambasciadori proposero ai nostri Signori loro diceria in favore del duca.

Noi siamo mandati dal nostro serenissimo principe, e metuendissimo signore, alla vostra sublime ed inclita Signoria, avendo vedute lettere, ed a voce viva udito quanto cordialmente di lui vi dolete, e indebitamente, nel cospetto degli uomini e degli Dei, lui infamate. Non ostante che quelle calunnie che sono incolpabili, poco sieno da apprezzare, e di nulla ne tema; ma la sua innocenza, non tanto per iscusa di lui, quanto per far chiare le buone persone, noi a viva voce la sua innocenza e la sua stabilità narrare vogliamo; e per le scritture della nuova lega farvi chiari e sicuri del vostro stato, e del mantenimento della pace fatta con voi; la qual pace rotta non è, nè vuole che sia. Avvegna dio che nelle scritture delle nuova lega autenticamente la vostra pace si conserva; conciossia cosa che nei loro patti si comprende un legamento indissolubile [1] della vostra pace. La lega tra Filippo Maria ed il legato di Bologna è a difensione de' loro stati; i quali stati saria impossibile quelli conservare senza il mantenimento della vostra libertà. Avvegna dio che, come il fosso è per difesa del muro, così le terre vicine alla vostra città sono difesa di voi e de' vostri popoli. Adunque, perchè tanto il nostro principe indebitamente infamate? Per certo voi troppo vi lasciate signoreggiare agli sfrenati e inconvenienti cittadini a sì [2] sfacciatamente, e massimamente di tanto principe e sì giusto signore, sparlare. Voi gridate ch' egli ha passato la Magra: questo non è nè

1 A. B. — *inliscioglibile*; e poco appresso — *non iscioglibile*.
2 La parola *cittadini* è nel solo Riccardiano C. Il Codice D. poi mi ha dato il modo a cangiare opportunamente in *a sì* l'-*e sì* e l'-*assai*, che leggonsi in tutti gli altri.

può essere, perchè la Magra non si trova nelle contrade di Bologna. Adunque come ha passato quella cosa che non è in quelle parti, e non vi si trova? Ma s'ella pure vi fosse, per le ragioni dette, la vostra pace non è rotta, anzi è più tosto di ragione quella confermata; conciossia che il loro conservamento non può, senza il vostro, sicuro nè difeso essere. Dunque la nuova lega è quasi uno indissolubile legame di conservazione della vostra pace: avvegna che si è espressamente nelle legali scritture fatto speciale capitolo; il quale, per non contraffare alla vostra pace, scioglie e dislega i legami della nuova lega. E questo procede colà dove si dice, nel pubblico istrumento, in nome di Filippo Maria: Intendasi la lega avere la sua perfezione dove in nessuna parte non contraffaccia alla vostra pace; e se in alcuna minima o minimissima [1] cosa alla pace contraffacesse, allora intendesi nullo valore abbia la nuova lega. Diciamo adunque: se la lega contraffà alla vostra pace, non è fatta, nè luogo ha di lega, se non come quando aveva innanzi che nulla lega si facesse. Adunque non avete giusta cagione di dolervi. Voi avete solenni legisti, ed il duca n'è ancora assai copiosamente fornito: eleggete quel numero che volete, e il duca se n'eleggerà altrettanti de'suoi. Quello che n'acconsentono le leggi, dovete acconsentire ancor voi; ed il simile farà il nostro principe, ed a quello se ne starà contento e quieto. Ancora, se voi non volessi che nessuna delle parti vi abbia da intervenire, perchè la lunghezza del tempo non oscurasse il giuridico lume, e che la tenebrosità dei falsi giudizii non occupasse il rigore della legge, chiamisi d'accordo l'università di Perugia, o quella di Padova, o qualunque altra più di fama e di legisti riluca: e quello che la ragione ne consiglia, quello per ciascuno si segua. Voi dovete esser certi, che tanto signore, quanto

1 Così il Cod. Riccard. B. Gli altri — *massima*.

è Filippo Maria, quello che ha fatto proceda da solenne consiglio, perchè la ignoranza de' signori si reputa fellonia ed inganno; la quale, quanto è maggiore il signore, tanto è in abbominamento, nel volgo più infimo, di vitupero e d'infamia. Ancora, quanto i signori sono più giusti ed onesti, tanto più sono immortali, ed in luogo di Dei in terra; e le loro operazioni sono trombe con ale, che in un punto corrono sonando per tutto il mappamondo [1], pubblicando le virtù e i vizii: e quelle operazioni (e siano come si vogliono) che da' privati ed impotenti uomini sieno commesse, non si conducono fuori dell'uscio della loro abitazione; e pure, se per caso fusse saputo, si dice per poco senno: e grandissima sventura è [2] dei potenti falsità e superbia.

CAPITOLO VII.

Come fu fatto grandissimo consiglio, e quello che fare si dovesse verso il duca, e che risposta a' suoi ambasciadori s'avesse a dare.

I nostri Signori, licenziato che ebbono gli ambasciatori ducheschi, e detto che a tempo [3] sarebbe fatta la risposta, e quello che fusse la volontà del Comune, ritornati gli ambasciadori allo albergo, da' Signori fu preso partito d'aver magno numero di cittadini e tutti li principali uffizii del Comune, a deliberare quello che rispondere si dovesse ai ducheschi ambasciadori. E prestamente richiesono i Capitani della Parte, gli

1 Bizzarra in verità si è questa immagine delle trombe volanti; più bizzarra assai della voce *mappamondo* in vece di mondo, che troverebbesi, io credo, facilmente in altri antichi scrittori.

2 In vece del verbo *è*, il Cod. A, col Capponiano, pongono — *et*. Gli altri non hanno nè quello nè la congiunzione. Un altro modo di ridonar qualche luce a questo passo, era forse di scriverlo come segue — *se per caso fosse saputo, si dice: per poco senno e grandissima sventura; e dei potenti: per falsità e superbia*.

3 Cioè a miglior tempo; a tempo opportuno.

Otto della Guardia, i Sei della Mercatanzia, i Dieci della Libertà, i Consoli del mare [1], e grandissima quantità di cittadini nominatamente chiamarono. In quello numero mi trovai, non come cittadino istimato nè accetto [2] al Palagio, ma come Capitano di Parte, perchè in quel tempo partecipavo della Guelfa dignità. Io non ero per mio mancamento eccettuato [3] del civile reggimento, ma la superbia della ingrata moltitudine niente o poco ci volevano nelle onorevoli preminenzie del Comune a compagnia. E se pure alcuno ne eleggevano, sceglievano uomini disutili [4] e molli, che stavano ristretti agli scamuzzoli [5] di sotto le loro mense; e dicevano che le potenze [6] dei nostri antichi le avevamo ancora a purgare; e così ci tenevano a dietro per li peccati (se peccati fossono stati) di coloro che mai dalli presenti non si vidono. Ma essendo la plebea moltitudine co' cittadineschi uffìcii [7], propose il Gonfaloniere di Giustizia, il quale aveva nome Iacopo di ser Francesco Ciai [8]. Costui

1 Dice l'Ammirato, che, avendo un Taddeo Cenni, stato sensale in Venezia, messo innanzi ai Fiorentini il traffico d'Alessandria per le spezierie e altre mercanzie, e conosciutosi da loro, per l'esempio de'Veneziani, come quello doveva essere molto utile alla Città, » fu subitamente deliberato e vinto, che a questo fine si creassero » per un anno sei consoli di mare; cinque popolari..... e un plebeo....; a cura de'quali fossero le cose del mare, con obbligo » di fabbricare due galee grosse da mercanzia, e sei delle sottili per » guardia, con poter deputare il luogo per l'arzanà, per tener dette » galee e altri vascelli a sciverno. » Lib. 8, sotto l'anno 1421.

2 I MS. C. D. E. — *non come cittadino stanziato nè accettato.*

3 Così nel Magliabechiano. Il Cod. A. — *escettato.* Gli altri — *esentato* o *estratto.*

4 Alcuni MS. — *dissoluti.*

5 Altri Codici — *Scomuzzoli*; e l'uno e l'altro, chi nol sapesse, valgono briciole, minuzzoli.

6 La è cosa veramente tutta repubblicana, che il nome *potenza* sia fatto sinonimo di soperchieria, prepotenza.

7 I Cod. C. D. E. — *Ma essendo la plebea moltitudine padrona di dare gli uffizii.* E il Magliabechiano. — *Ma avendo la plebea moltitudine cotidianeschi uffizii.*

8 Dell'arte dei ritagliatori, s'egli è quell' Iacopo di ser Francesco di ser Giovanni Ciai, ch'era stato dei Priori nel 1401.

era d'assai grossa pasta, di dolce condizione più che d'astuta prudenza; e levato, in poche parole disse: come s'addimandava consiglio, quello paresse loro che la Signoria dovesse rispondere. Postosi a sedere, molti cittadini andarono a consigliare: e tali consigliavano una cosa, e tali un'altra da quella molto differente. Messer Lorenzo Ridolfi consigliò che si recasse a minor numero i richiesti cittadini; e renduto che ebbe il consiglio, molti spicciolati uomini di poco valore quello medesimo confermarono. Ma messer Rinaldo degli Albizzi, udendo il discipito parlare, e forse tirannesco modo di consiglio, salì alla ringhiera, e consigliò tutto l'opposito con fondamento ragionevole, e giustificò [1]: Io dico tutto il contrario; chè, dove s'è detto, si rechi a minor numero, dico che quella cosa che è di tutti, è grandissima stoltizia riconoscerla da pochi uomini. Ognuno ci è per lo cuojo e per lo pelo, secondo il suo grado, e la sua facoltà: e però dico: se più pare alla Signoria, più se ne chiami; io dico de' consigliatori. A me pare che sia somma prudenza, quello che non si può vendere, saperlo donare. Chiamisi quel numero di cittadini che piace alla vostra Signoria; e con quelli mischiatevi de' vostri dottori [2], con questi ambasciadori pratichino; e così i vostri dubbii si disputino, e con la legge tutto si governi. E se egli l'ha potuto fare, se gli getti più in grado si può, mostrando in contrario per loquenzia, e in fatto per taciturnità: [3] e se la legge

1 Sottintendi, con queste parole.
2 Sottintendi, i quali.
3 *Gittare in grado* ec., frase antica, e anche in antico poco usata, vale incolpare altrui di cosa mal fatta. Ciò inteso, non s'intenderà facilmente questo dire un po' sibillino del nostro aringatore. Forse al verbo *l'ha potuto* dovrebbe precedere la negazione; e forse ei volle significare, che quand'anche Filippo-Maria non avesse, a tenor del trattato, potuto far lega col Legato di Bologna, dovevasi far con lui risentimento di parole, ma co' fatti, starsene cheti, cioè non muovergli guerra.

con la lega non si discorda a contraffare alla pace, ognuno si quieti e contenti. Ma se la legge niega la pace, o vero rompe, e il Duca non torni alle convenevoli cose; allora la spada si cavi del fodero, e le borse si sciolgano, e i denari si versino; de' quali nasca un fiume, che inebrii i soldati delle nostre ricchezze. A questo ognuno si accordò, che cotale consiglio si eseguisse; e così fu accetto il detto del valente Cavaliere.

CAPITOLO VIII.

Come si chiamarono i cittadini a praticare con gli ambasciadori ducheschi sopra le dette loro ragioni, e le nostre rammariche. [1]

I signori Priori delle Arti, e il Gonfaloniere della Giustizia, il savio consiglio di messer Rinaldo misono a esecuzione, e chiamarono gl'infrascritti cittadini: messer Matteo di Michele di Vanni Castellani, Forese d'Antonio Sacchetti, Agnolo di Filippo di Ser Giovanni, Niccolò di Giovanni da Uzzano, messer Alessandro di Salvi, e ancora vi aggiunsero messer Nello da San Gimignano [2]. Questi era sommo legista, e per vedere le scritture molto necessario. Più volte con gli ambasciadori si accozzarono; e molte dubbievoli cose i nostri movevano; e gli ambasciadori ducheschi ad ogni dubbievole movimento con efficaci ragioni difendevano [3]. I nostri valenti cittadini, non

1 *Rammarica* per rammarico non dee fare specie in una lingua ricchissima e pieghevolissima, che ha già rammaricazione e rammaricazioncella.

2 Questi nomi sono così scritti nel Cod. Riccardiano C. — *Mess. Matteo Castellani, Mess. Forrse Sacchetti, Angiòlo di Filippo di Ser Gio. di Niccolò di Gio. da Uzzano, Mess. Antonio di . . . . . . Salvi.*

3 Neutro, colla forza del riflessivo: si difendevano.

ostante che con gli ambasciadori mai d'accordo conchiudessono che la lega salvasse la pace, per capitolo che nella lega fosse, ma in verità, nel rapporto che a Signori feciono, quei nostri preclari cittadini dissono, che le civili leggi, dal romano imperio fermate e autorizzate [1], il pativano senza rompimento di pace.

CAPITOLO IX.

Come gli ambasciadori si partirono, e con che risposta tornarono al lor Signore, e come i Signori risposono loro.

Nei giorni passati, com'è noto a ciascuno, ci disponeste [2] l'ambasciata, da Filippo Maria impostavi che alla nostra Signoria disponeste; la quale saviamente narraste. Questa imbasciata, seguitando il nostro consueto, a questo Popolo con tutti i giuridichi modi esponemmo [3], e con tutte le vostre ragioni chiaramente narrate. Il Popolo, questo inteso, tutti d'accordo conchiusono la conseguente risposta. Noi conosciamo la pace averci rotta, o veramente, ogni patto che la pace conchiuda, ispezzato e annullato; e conosciamo che ogni difesa che per voi si facesse, o facciate per il vostro Signore, è vana e bugiarda. Voi allegate la legge: la legge è fatta come la pelle del cervio [4], chè quelle mani che la tirano per la longigitudine, quelle medesime la distendono per l'ampio; e così come cresce per l'ampio, così accorta [5] per lo

1 Cioè fatte autorevoli. Antico è il verbo autorizzare, ma non in tutti i significati ne'quali oggi si usurpa.

2 *Disporre* per esporre è nella Crusca con quattro esempli.

3 Così ha in questo luogo il Cod. C.

4 In altri luoghi, dove l'uso di Toscana s'ignora, dicesi: come la pelle delle scarpe, o de'calzolai; o peggio.

5 Cioè, si accorta, divien corta. Dante, colla forza medesima, disse *accorciare*. Inf. 25, 114.

luugo; e così per converso. Adunque, conciossia cosa che per tutti li suoi versi sia più magna, non è in sua natura più di quantità che si fusse prima che a distenderla quelle mani si affaticassero. Similmente addiviene che la legge, colui che la tira a un uso sofistico, altra volta la tira al rovescio di quello; e questo è, perchè la legge è insensitiva, e non resiste alla volontà di qualunque al suo beneplacito la vuol ridurre: anzi, per i loro sofismi, accordano il senso litterale con la volontà dell'illitterato [1], e così la legge obbedisce alle volontà degli uomini, e non all'intenzione del senso litterale della legge. E così impogniamo a voi, ottimi ambasciadori, che interamente al vostro Signore rapportiate, come per noi si conosce le infinte [2] parole, rivolte e occupate colle lusinghe piene di dolci veleni. Noi sappiamo che nulla parola salva, nè può salvare la nostra pace, per dire che alla pace non contraffaccia la vostra lega. Queste vostre parole sono di poco o di niente [3] valore, conciossia cosa che la natura del contratto è questa: che ciascuna o la maggior parte delle cose contrattate hanno tre parti; prima narrare la volontà dei contraenti; la seconda, chiarire i prezzi; la terza, rimediare con forte legame di pena, se quella cosa contratta mancasse per misfatto [4] d'alcuno contraente.

1 Il Cod. A., e il Capponiano — *alletterato*. B., col Magliabech. — *Allerato*.

2 In nessun MS. è l'articolo *le*, che si è stimato bene di aggiugnere Il solo Cod. A. legge *infinte* invece d'*infinite*, come hanno tutti gli altri. E intendi *rivolte* per involte, e *occupate* come coperte.

3 *Niente*, con forza di addiettivo indeclinabile, è modo elegante. Vit. SS. Pad. « Non aveva malizia niente ». E se mi si domandi perchè io mi arresti su certe parolucce e moderelli del nostro Storico, francamente rispondo: perchè egli è del quattrocento (e in questo secolo rari sono gli scrittori del materno linguaggio); inoltre perchè egli è fiorentino, e ci fa vivo ritratto della lingua che nei suoi tempi parlavasi.

4 Ecco una di quelle parole, che declinarono coll'andar del tempo, a peggior senso che in principio non ebbero.

Voi non ci potete mostrare nelle vostre legali scritture, se alcuno contraffacimento si facesse, che nulla di pena il vostro Duca ne porti: e se pure vi fosse, qual giudice ce ne farebbe ragione? Così tutto il capitolo, dove voi allegate le giustificazioni del vostro Signore, è a noi di nulla sicurtà che la pace sia solida e sicura. Ancora, fingete essere conservata, in tanto che nei patti della pace si dice: il Duca la Magra di qua non dover passare, nè similmente il vostro Comune di là dover gire non possa; e che in su quello di Bologna la Magra non vi sia; e che non vi essendo, non è passata, nè puossi passare. A questo si risponde: perchè non vi sia la preallegata acqua, non resta che la linea della longitudine del diritto non si possa nè si debba misurare come se visibilmente vi fusse. E' si dice, la Soria a noi essere levante, e a quelli d'India essere ponente: perchè è questo se non per la longitudine, che a noi è davanti e agl'Indi è diretana? E così l'occhio è regolo e sesta [1] dei paesi lontani, e delle longitudini e linee incorporee. Ogni cosa si comprende sotto la dottrina geometrica, e con l'ajuto dell'aritmetica arte noi veggiamo che ci è una regola a misurare Monte Murello per lo suo ampio, senza nullo foramento [2] del monte, solo che il misuratore al diritto del monte si ponga, e quivi abbi due regoli, e di non molta lunghezza, e le loro code [3] insieme al punto del mezzo degli occhi ponga, e l'altra fine dei regoli allarghi tanto, che coll'occhio la fine del monte s'accordi con quelle fini dei regoli; poi misuri dal punto degli occhi alla fine del regolo, e dall'una fine all'altra, e dica: se tanto discosto mi fa cotanto di larghezza, che mi farà cotanto di

1 Uno de' più conosciuti, per qualunque istrumento che serva a misurare.

2 Il Cod. A. e il Capponiano — *toccamento*.

3 Cioè, fini, estremità; come appresso.

lontano? e quello che ne viene è l'ampio del monte. Adunque molto maggiormente si può misurare il dirimpetto della Magra con Bologna; e per questo si vede Bologna e le sue cose appartenenti essere di qua dalla Magra. Oltre alle scritture, argomentate che la salvezza del nostro stato è la vostra lega, perchè dite che a difensione degli stati vostri la vostra lega contiene [1]; e che il vostro salvamento non può essere senza il nostro. A questo vi si risponde: se noi, per alcuna cagione, ci volgessimo contro ai Bolognesi, non siete voi, secondo la natura della lega, obbligati a prestar loro il vostro favore? Questo non potete voi difendere, nè negarlo che così non sia: e se voi attenete la lega, come difendete voi che non ci fate contro? E così dunque avete rotta la nostra pace. Pertanto andate, e rapportate al vostro Signore, ch'egli ha contaminata la sua fede, e corrotta quella pace che colle lagrime agli occhi ci domandò; e rapportate, che questo Comune cercherà il suo scampo sì ed in tal modo, che uno di noi fia il primo pentito, e l'altro fia il secondo disfatto [2].

CAPITOLO X.

Come i Fiorentini si governarono, e con che arte, di poi che gli ambasciadori si partirono.

Partitisi gli ambasciatori del Duca, e sani e salvi al loro Signore giunti, gli narrarono quanto avevano fatto, e come i Fiorentini non avevano potuto fare stare contenti nè quieti. I nostri Signori tutto dì facevano pratiche, e richiesti consigli, per riparare alle

1 A malgrado di tutti i MS., non dovrebbe qui leggersi: conviene?
2 Uno de' concetti e delle locuzioni favorite del n. a. Anche nel Lib. II. Cap. 7. « Noi saremo i primi disfatti ed eglino i secondi, e i primi pentiti ».

duchesche forze, le quali dicevano che erano di troppo pericolo alla nostra Repubblica. E in questi così fatti tempi era tutto giorno a Firenze scritto dai Marchesi del Terzuolo, dai Malespini [1], da Antonio Alberigo, dal Marchese di Fosso di nuovo [2] lettere piene di sospetto e di dolorose stificanze [3]: come gente d'arme a poco a poco passavano l'alpestre roccie di Modena, e che i Fiorentini s'avessino guardia della loro libertà, la quale era mantenimento di ciascun guelfo di terra Toscana. I grandissimi cittadini cercavano attizzare nuova impresa, perchè a loro era accrescimento di ricchezze, e prolungamento di vita, in quanto gli [4] ampliavano fama e grandigia. Le ricchezze procedevano per l'amministrazione delle pecunie del Comune; la fama per le grandigie della superba ventura: e così pareva loro che le lane d'Inghilterra fossero giunte sicure per loro al Ponte alla Spina [5], non meno per la sicurtà dello stato, che per l'abbondanza delle ricchezze. E questa così fatta sicurtà procedeva perchè il lungo consueto dell'abito è convertito in natura: chè sempre il Fiorentino si

1 Il Cod. E. — *dal marchese del Terzuolo, dai Malespini*. Un altro MS. *dal marchese del Terzuolo de' Malespini*. Ma tra gli amici o raccomandati della Repubblica Fiorentina non si trova che fossero in alcun tempo i Marchesi del Terzuolo: bensì i Marchesi di Lusuolo in Lunigiana, come accenna l'Ammirato, Lib. 18, sotto l'anno 1424. Forse era da leggersi: del Terziere. V. Repetti, Diz. *Castiglion del Terziere*.

2 Cioè, Fosdinuovo; borgo e feudo dei Malaspini in Lunigiana.

3 I Codici D. E. qui hanno — *stravaganze*. In questo luogo vale significanze; e vedremo altrove altre modificazioni di questo antico ed ispido vocabolo.

4 Altri Cod. alleviano l'errore, ponendo *egli* per eglino; altri il correggono, scrivendo *che*. Ma il contesto sembra richieder *loro*, al terzo caso.

5 Antico ponte, una volta esistente in Pisa presso a quella chiesa che anche oggi dicesi della Spina. E come esso era il primo che s'incontrasse allora da quelli che venivano dal mare, così a indicar la certezza di buon riuscimento, potè ben prendersi la similitudine dalla sicurezza delle merci che ad esso ponte eran giunte.

acqueta dentro, quando di fuora ha guerra e fatica. Ciascuno per la Città usavano parole odievoli, e nimiche di quiete, e di pace; e tutto facevano per indurre il popolo a guerra. L'uno diceva: non vedi tu costui con quanta sagacità si governa con noi? ei ci dona i fieri animali [1], i quali tegnamo come segno de' guelfi, ed egli è perfido ghibellino. Tutto questo egli fa perchè l'antico vocabolo in noi si perpetui, laddove chiamati siamo Fiorentini ciechi: ei ci vuole accecare con suoi doni falsi e nimichevoli. Come l'imperio ha preso l'aquila, che è sopra agli uccelli, così l'imperio è sopra ai ghibellini: così i guelfi hanno preso il leone ch'è sopra le bestie. Abbiasi cura alle mani di costui, il quale è nemico di questa Repubblica, e di tutta la moltitudine de'guelfi. E' si vorrebbe non uscire del Palagio, che [2] si deliberasse quello che se ne dovesse fare. La prima cosa, si vuole ordinare il Comune, acciò che, se impresa si piglia (che è necessario), che il danaro con ordine venga. E di queste cotali cose, e simili parlamenti, i potenti [3] cittadini loquentavano l'uno con l'altro, non mai finendo d'infestare i Signori, tanto che, in pochi dì, gl'indussero a mutare le gravezze per ordinare il Comune; d'onde il denaro venisse, e guerra si pigliasse.

1 La città di Firenze soleva nutrire non piccol numero di leoni, a pubbliche spese, sì perchè questo animale fu sempre la sua insegna, come perchè esso era emblema singolarmente della parte Guelfa. E il Duca Filippo Maria, dopo la pace conchiusa coi Fiorentini nel 1420, dovè mandar loro in dono una o più di quelle belve, come leggesi che facesse anche il Marchese di Mantova nel 1487.

2 *Che*, per senza che, quantunque non seguito dalla negativa, sarebbe nuovo, anche dopo le aggiunte Veronesi.

3 Alcuni MS. — *i perfidi*.

CAPITOLO XI.

Come s'imposero le gravezze, e a che qualità di persone.

In questi così fatti tramischiamenti di cose, ed essendo i Signori stimolati da' potenti cittadini, che, sopra tutte le cose, il Comune s'ordinasse, e che, sopratutto, si stesse attenti sopra i portamenti del Duca, i Signori fecero più opportuni consigli; e, dopo più consigli, in più giorni fatti, si vinse le gravezze si mutassero [1], con assegnando [2] ragioni assai efficaci: conciossia cosa che le sustanze de'cittadini si mutano, perchè non hanno nulla di stabilità; anzi, come il vento tramuta la rena d'un luogo in un altro, così le sustanze di Firenze dagl'impotenti ai potenti cittadini si promutano, sotto il nome delle gravezze, col favore delle guerre. Ancora, queste permutazioni sono in oltre aumentate dalle dote che si danno, e non meno da quelle che si rendono; che sono le cagioni d'indurre la povertà e miseria negli uomini. Simile [3] per la morte si minuzzano le ricchezze, seminate in più posseditori. Così adunque si accordano il ragionevole col necessario a mutare le gravezze avute e poste a beneplacito de' potenti sopra i dossi dei miseri ed infelici, i quali sono, senza il reggimento [4], sostenitori d'ingiurie e di torti [5]. Poste, e scoperte le gravezze, pianti e rammaricamenti, picchiamenti di palme e di guance per

1 *Mutar le gravezze* dovè dirsi così dell'accrescerle o scemarle, come dell'alterare in qualunque modo l'ordine del distribuirle o riscuoterle.

2 Questo premettere al gerondio la preposizione *con*, fu vezzo degli scrittori fiorentini anche del 500.

3 Cioè, similmente.

4 Cioè, senza aver parte al reggimento dello stato.

5 Un MS. — *delle ingiurie e dei torti.*

tutta la città si sentiva. L'uno diceva: O maledetta patria, perchè sei tu nutrice di sì malvage genti? L'altro nominava chi era stato la cagione della sua gravezza, dicendo: E' sa bene che mi è impossibile pagare sì sconcia cosa: se egli appetiva il mio luogo, perchè non me lo chiedeva egli in vendita? e per meno del giusto pregio glielo avrei dato. L'altro diceva: E'mi annoverano i bocconi; e, non che mi voglino lasciare il bisogno, ma mi niegano il necessario, solo per inducere la mia famiglia a disonore e peccato. Ah Dio, perchè indugi tanto a sobbissare questa malvagia gente? L'altro malediceva chi la ripose, e amendò [1] le caverne e le spelonche, che la crudeltà di Totila rappresentavano ai nostri antichi. E così per tutta la città, li miseri ed impotenti si compiagnevano delle non misurate gravezze; e il numero dei potenti, co' loro seguaci, usavano quella conclusione di Cecco d'Ascoli [2], là dove disse: « Convien che taccia quel che dentro giace; Ne l'alma guerra, e con la lingua pace. » E menavano festa nelli loro concetti, perchè vedevano l'acqua entrare per una corrente doccia, e macinare i loro palmenti [3]; e comprendevano bene, i loro guadagni essere infallibilmente avviati a riempiere le loro bramose volontadi; e vedevano la strada aperta a attizzare la desi-

1 Questa, tra le altre meno chiare, mi è parsa la vera lezione. La più notabil variante sarebbe stata quella di alcuni MS. che pongono *amando* in vece di *amendò*, ma la sintassi richiederebbe piuttosto *amavano*. Io penso che *amendò* debba qui intendersi per mutò in meglio: cioè mutò in case le caverne e le spelonche che ai nostri progenitori facean fede delle devastazioni commesse da Totila (come il Cavalcanti lo chiama).

2 Il noto autore dell'*Acerba*, che fu abbruciato come eretico in Firenze, decretandosi eziandio la scomunica contro chi leggesse e conservasse i suoi versi. Ma sembra, anche per questa citazione, che l'opinion dei prudenti non tardasse a rendere invalido quel decreto.

3 I cod. B. D. E. e il Magliabech. — *e macinare con i loro palmenti*. È frase metaforica e proverbiale, e sorella d'origine con quell'altra: « Ciascun reca pur acqua al suo mulino ».

derata impresa: la quale passò poco spazio di tempo, che non vi fu niuno de' lieti che non tornasse al pari coi dolenti, solo per non sapere l'impresa governare; come in ispeciale sermone vi fia scritto.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO I.

Qui comincia il secondo libro, dove si contiene la guerra di Romagna; come la si cominciò, e come molte disavventure intervennero alla Repubblica.

Essendo la nostra Città in sul colmo della mondana potenza di signoreggiare le nimichevoli forze, e i suoi cittadini, con le vele gonfiate dalla superba ventura, essendo ingrati, e male conoscenti verso Colui da cui tutte le grazie procedono negli uomini; non istimando persona, nè viventi nè immortali, anzi tutta gloria e tutta grandigia e altre magnifiche cose dalle loro opere reputavano avere, e per quelle avere la loro potenza tanto ampliata: il perchè prosumessi [1] che la fortuna deliberò in alcuna cosa le sue ragioni riconoscere, e ai superbi e ingrati mostrare il loro falso giudizio; come più avanti potrete comprendere nel pericolamento della nostra Repubblica. Io mi ritrovai su nella signorile udienza, là ove era assai numero di cittadini richiesti, e tutti gli ufficii principali della Città; là dove da Signori fu letto molte lettere che di diverse parti venivano: le quali tutte s' accordavano, che gente d' arme venivano verso Parma, e che a Reggio per lo Duca si faceva grandissima munizione di formento, di biada e di strame, e d' altre cose necessarie a gente d' arme, non meno per fanti che per cavalieri. Simili a queste cose, piene

1 Preferisco questa semplicissima variante del Cod. D. Nel Cod. A., nel Magliabechiano e in altri — *prosumossi*. Ma nel Riccardiano E. — *Il perchè presumere, la fortuna deliberò*; e con più chiaro senso, il Cod. C. — *Talchè presumevansi della fortuna, che deliberò* ec.

di cattive stificanze [1], le lettere contenevano. Lette queste così fatte lettere, i Signori richiesono i Queriti [2], che ciascuno per lo salvamento della Repubblica consigliasse, acciò che si rimediasse [3] da tanti pericoli il nostro Comune. Non guardate, dissono i Signori, perchè noi addimandiamo consiglio; conciossia cosa che noi non lo chieggiamo per le nostre proprietadi, nè per nostre ispezialitadi [4]: anzi il chieggiamo come uomini che favelliamo in nome del vostro Comune; conciossia cosa che, se oggi noi siamo in questo luogo, domani ci sarete voi (intendete per domani il dì della sorta), e noi ne saremo fuori del signorile magistrato. Dette che ebbero queste ed altre convenevoli parole, molti cittadini salirono alla ringhiera a consigliare: diversi cittadini consigliarono, e diversi consigli vi si disse. E perchè io non ero pratico a vedere come si amministravano i fatti della Repubblica, disposi l'animo mio al tutto a portarne alcuna regola di governo con meco; e, per meno fallibile, elessi la regola e l'arte del preclaro cittadino Niccolò da Uzzano, maestro [5] più reputato e più dotto. Mentre le preallegate lettere si leggevano, e la proposta si faceva, e la turba consigliava, il nobile cittadino fortemente dormiva, e niente di quelle cose udiva, non che le intendesse. Consi-

1 Pare che debba sottintendersi *altre*, cioè altre cose. *Stificanze* qui per avvisi, informazioni.

2 *Queriti*, più traente al suo tipo latino che *Richiesti*, ma nel medesimo significato. « Eravi (dice il Moreni) il Consiglio detto dei « *Richiesti*, ma quali fossero le di lui attribuzioni nol sappiamo, « nè presso i nostri storici ci è avvenuto trovarne indicazione al- « cuna ». Ma ne intenderemo, io spero, quanto basta, leggendo questo ed altri luoghi dell'istoria del n. a. Vedi il Cap. 7.° del Libro I.

3 *Rimediare*, col sesto caso, per difendere, salvare, non si trova nei nostri vocabolarii.

4 Forse, privati interessi.

5 Tutti i Codici, dal Magliabechiano in fuori, hanno — *per maestro*.

gliati [1] molti e diversi cittadini, chi una cosa e chi un altra, diverse cose e diverse materie vi si disse. Non so se fosse stato tentato o destino [2], o veramente il sonno avesse il suo corso finito, tutto sonnolente salì alla ringhiera. Disse Niccolò: Io sono di questo parere, considerando la consueta nimicizia che sempre la casa de'Visconti ha mantenuta contro a questo popolo, che non si può errare di stare contro a' suoi malvagi portamenti desto e attento. Voi vedete la lega che egli ha fatto col Legato di Bologna, il quale a voi è ai confini, e a lui è lontano un giro di sole. Questo non è senza pericoloso agguato: questo non è senza grandissima malvagità e fellonia. Acciò che sprovveduti non ci giunga, e ancora perchè paja che noi delle sue fellonie ce ne siamo avveduti, pigliate, Signori, co' vostri Collegii, co'capitani de' Guelfi, con gli Otto della Guardia, balía di soldare per sino in mille lance, e mille fanti: ma al presente, se non dugento lance, e cinquecento fanti; e questi si tengano da quella parte donde siete più deboli, ovvero donde il vostro nemico sia più in acconcio a nojarvi i vostri uomini e terre. Detto che ebbe Niccolò questo così fatto parere, tutti i consigliatori si accordorono al suo detto. Allora, avendo io tenuto a mente i modi di Niccolò, per me si giudicò che lui, con altri potenti, aveva sopra quelle lettere, nel luogo privato e segreto, accordato e conchiuso, che quel consiglio fusse per lui dato, e per gli altri confermato e conchiuso [3]. Allora, per più essere certo se il mio

1 Strano abuso della forma passiva colla significazione dell'attivo.

2 Così ha il Cod. Magliabechiano, emendato in questo luogo di mano del senatore Strozzi. Confermano questa lezione i Riccardiani A. D. E., co'quali sta pure il Capponiano. Nel MS. B., tutto all'opposto di quel che fece lo Strozzi, la parola *tentato* vedesi mutata in *destato*. Ma qui ancora il Cod. C. si fa singolare dagli altri, scrivendo — *non so se vi fosse caso o destino, o veramente* ec.

3 Impudente e insieme imprudente, in governo popolare,

credere era d'accordo col suo essere, dissi con alcuni de' miei compagni quello che ne credevo, e com'egli mi pareva che nella Repubblica ne dovesse seguire tirannesco e non politico vivere [1], che fuori del palagio si amministrasse il governo della Repubblica. La risposta che mi fu data col mio credere fu d'accordo, dicendo che, com'io credeva, così era, e che il Comune era più governato alle cene e negli scrittoi [2], che nel Palagio; e che molti erano eletti agli ufficii, e pochi al governo. La qual cosa mi parve assai chiara che così fosse, e che ne seguisse grandissimi mali nella Repubblica di sì abbominevole audacia.

CAPITOLO II.

Come messer Antonio Bentivoglio se ne andò nel suo Castello, e il perchè e' non volle andare in Campagna; e come il Duca mandò gente al Legato, per paura di messer Antonio.

Avendo lasciato messer Antonio la città di Bologna nelle mani ecclesiastiche, e non avendo voluto procedere nella signoria di Campagna, la quale dal som-

questo procedere del buon Niccolò da Uzzano; ma di troppo più gravi ne fa sempre commettere la bramosia di sovrastare agli altri, e di farlo apparire. E in questo racconto ci si dà a conoscere la sagacità del nostro istorico, siccome nell'aver preveduto che per siffatti abusi la repubblica declinato avrebbe a vivere tirannesco.

1 Il Cod. Magliabech. — *ne dovessi seguire tirannesco vivere, e non politico che fuori* ec.

2 In molti Codici è scritto *scenc*; quistione, al parer mio, di pronuncia e non di senso, perchè i Fiorentini profferiscono in molti casi la sillaba *ce* come *sce*. *Scrittojo* e stanzino per uso di scrivere. Machiav. nell'Art. d. guer.: « Credevano . . . . . che a un principe bastasse sapere negli scrittoi pensare un'acuta risposta ». Corrisponde, mi sembra, esattamente al franc. *bureau*; e stile da scrittojo potrebbe dirsi in nostra lingua quello che altri chiamano stile burocratico.

mo Pontefice, con autentico privilegio [1], n'era eletto vero Signore; ma da scaltrito consiglio fu ritenuto più tosto alla quiete della patria, che a procedere, per la cupidigia della signoria, per tanti inopinati pericoli, a quanti gli uomini stanno soggetti. Avvegna dio che, quanto sono le potenze maggiori e più magnifiche, e gli uomini più felici, tanto sono più pericolosi gl'inganni degli uomini malvagi: conciossia cosa che l'invidia si misura con la grandigia degli uomini felici; però che quanto più è felice uno, cotanto gli bisogna di maggior discernimento per conoscere gl'inganni, essendo maggiore il numero degl'ingannatori [2]. Adunque, ritiratosi in Castello Bolognese, il quale da Martino ne aveva valida e ferma elezione, e in quello elesse il suo seggio; e nel paese circostante le sue genti pernoverò, e [3] conguagliò le spese de'ricevuti con le facultà de'riceventi; e per così fatta dimora [4], tutto il paese ne stava in sospetto, e sollevato per la vicinanza di sì pericolosa gente. Questa temenza, e questa così prossimana residenza dal Legato fu molto stimata di dolorosa testificanza [5]: e, per sicurtà di rimedio di tanti pericoli, ai quali gli pareva esser troppo suggetto e prossimano, mandò al suo ligatario [6], che per Dio tanta gente

1 Il Ghirardacci, sotto l'anno 1420. « Alli 19 di Agosto il Papa istitui Antonio Galeazzo (Bentivoglio) rettore di Campagna e della Maremma, con tutte le loro attinenti città, terre e castella, ed altri luoghi di molta autorità; e il medesimo alli 21 gli confirmò Castello Bolognese in feudo perpetuo, come per lo privilegio sotto la data di Fiorenza appare ».

2 Qui pure il MS. C. mi ha offerto il modo di restaurar questo passo, che era mutilo e guasto in tutti gli altri Codici.

3 Mi son fatto lecito di aggiungere questa congiunzione, a nulla giovandomi la lezione dei Cod. C. D., che hanno — *per numero*.

4 I Cod. C. D. E. — *dimostra*.

5 Il Magliabechiano, al solito, — *istificanza*. Il Riccard. B. — *conseguenza*.

6 *Mandare*, assolutamente, per mandar a dire, oggidì sarebbe giudicato insoffribile gallicismo. *Ligatario*, per colui col quale si fa

gli mandasse, che da que' pericoli il tenessero salvo e sicuro. Il Duca, con ogni sollecitudine, e con molti raccomandamenti, pregò due grandissimi cittadini, e molto esperti nelle armigere leggi, che presto cavalcassero al favore di Messer Alfonso legato di Bologna. Questi Capitani (l'uno fu nomato Secco [1] da Montagnana, l'altro Agnolo dalla Pergola) vennono, e posonsi per ostacoli di quella turba bentivoglica: e così si seminò di gente le contrade di Bologna. Questa così fatta venuta [2] fu di tanta efficacia, che prestò favore a' nostri malvagi uomini, i quali, con sottilissimi inganni, indussero, con magno tumulto, la nostra plebe a pigliare sventurata guerra. Questa fu la cagione di molti pericoli, e di non meno danni della nostra Città; li quali per li nostri sermoni interamente, se bene noterete, potrete comprendere i danni e le rovine che seguì nella Fiorentina Repubblica.

CAPITOLO III.

Come Giorgio degli Ordelaffi, Signore di Furlì, venne a morte; e fece testamento, e lasciò il governo al Duca di Milano.

Mentre la fortuna accordava le sue ire col mal volere dei nostri malvagi uomini, a tanti rivolgimenti di Romagna, e a sì malvagi abbassamenti di repubblica, quanti ne seguì nella nostra Città di Firenze, Giorgio degli Ordelaffi, Signore di Furlì, si appros-

lega, non è da imitarsi; e peggio sarebbe, in questo senso, *legatario*, perchè più equivoco.

1 Alcuni MS. hanno — *Secca*, e i più — *Secchia*. Io scriverò sempre *Secco*, perchè *Siccus a Montagnana* trovo ch'ei fu chiamato da quelli che scrissero le nostre storie latinamente, e qualcuno, in volgare, lo disse ancora *Cecco da Montagnana Padovano*.

2 Il Cod. B. e il Magliabechiano — *ventura*.

simò all'estremo giorno di vita; ed in tutto conoscendo la sua infermità essere mortale, e senza alcuno rimedio di salute, fece testamento. Esaminando, con iscaltrito avvedimento, quanto la sua progenie era capo e sostegno di parte ghibellina, e che alli suoi confini erano le potenze guelfe di Romagna; Alidosi, Malatesti, Manfredi ed i Conti di Conio [1]: ed ancora, nella scaltrita esamina, Giorgio considerò, il figliuolo essere in età imperfetta e pupillaria [2], e il suocero guelfo, e amicissimo del nostro Comune: adunque, per così fatte stificanse [3], depose da ogni speranza ogni progenie che guelfa fusse; e, per questo sì fatto sospetto, il Duca, come capo di parte ghibellina, tutore e amministratore di Tibaldo suo figliuolo lasciò, con alquanti cittadini di Furlì, più esperti è più accetti alla parte ghibellina. Finito il testamento, finì il testatore intorno alla sua sepoltura [4]; e fatto lo esequio, parve che avesse ale pennute l'autorità di sì fatto testamento. Al Duca pervenutagli questa così fatta tutela, lasciatagli da Giorgio nelle mani, per suoi ambasciadori la mandò a Furlivesi a dimandare; io dico la tutela del piccolo Tibaldo. Avvegna dio che, poi che Giorgio padre l'aveva lasciato sotto al suo dominio, che, come obbligato alla volontà del testatore, in tutto il fanciullo e la terra voleva appresso sè: e così addimandò. La sagacissima madre [5], la quale era figliuola di messer Lodovico

1 Alcuni Codici — *da Gonio*. Ma lo storico forlivese Bonoli scrive sempre: di Cunio.

2 *Pupillario* per pupillare, potrebbe, se non altro, fornire una rima alle non gravi poesie.

3 Gli era pure il gran proteo, in que'tempi, questa parola, come oggi certe altre che sono in voga oltremonti! Qui non converrebbe altra spiegazione che di considerazioni, o di sospetti.

4 Sembra che qui abbia a sottintendersi: dando ordine, facendo noto il voler suo, o simil cosa. *Esequio* è nella Crusca, con esempii del Villani e d'altri.

5 Lucrezia degli Alidosii, maritata a Giorgio Ordelaffi nel 1412.

signore d'Imola, avendo riguardo al suo diletto figliuolo, come tenera madre, tanto di lontano da sè non lo volle mandare: per maggiore sicurtà del fanciullo, elesse che messer Lodovico ne fusse più tosto l'attore [1], che il Duca ne fusse il tutore; e, con segreto modo, Tibaldo all'avolo materno mandò. Questo faceva come tenera madre, la quale non si fidava di così gran Duca. Messer Lodovico quell'amore portava al fanciullo, che porta ogni caro padre al figliuolo, e tutto con paternale amore il fanciullo governava; le fortezze di Furlì, con iscaltriti provvedimenti, faceva guardare; e, per più sicurtà, erano Imolesi tutti i guardatori, e tutto in nome del pupillo, la città con le fortezze, si reggeva. E il testamento s'ingegnava di occultarlo, e che i Furlivesi niente ne sapessero, acciocchè l'amministrazione del fanciullo nelle avolesche [2] e materne braccia riposasse. A nulla non si contentava, che tanta maggioranza e tanta forza, quanta era quella di Filippo Maria, avesse a ministrare la tenera età di Tibaldo. Ma conciossia cosa che le cose che si fanno segrete più avaccio che il fattore di quelle non vorrebbe vengono a luce, tanto maggiormente le cose pubbliche per niuno modo stare non possono celate. Adunque è folle colui che

Dice il Bonoli, che « all'ambasciata del Duca, Lucrezia stette sui ge-« nerali, come quella che molto avea di fidanza nei Fiorentini, e « se la passò in complimenti, terminando con ringraziarne il Duca, « e fargli sapere che in ogni congiuntura non s'addimostrerebbevil-« lana a tanta cortesia »; e che poi « ad assicurarsi contro ogni « sinistro avvenire, si munì in palazzo di fanti e cavalli mandati da « Lodovico suo genitore, e d'alcuni soldati Fiorentini ».

1 Cioè l'amministratore; come oggi dicesi agente, e, in Toscana, anche facitore. *Attore* e *attoría* sono usati anche nella Cron. del Morelli, ma parlando di più umili cose che non è l'amministrazione o reggenza di uno stato.

2 *Avolesco* non ha esempii, nè potrebbe divenir familiare, perchè nemmeno avolo si dice familiarmente. Ma in grave discorso non sarebbe da rifiutarsi, perciocchè avito dice troppo, e non dice il medesimo.

niega i suoi raggi alla luce del sole. O Lodovico, come credi tu occultare quello che è pubblico in un popolo? Non sapevi tu che il vero e le forze non si viziano nè per bugie nè per debilità? Tu dovevi con dolce modo supplicare grazia dal Duca dell'attoria di Tibaldo [1], e non per te medesimo pigliare quello che la volontà del testatore, e il rigore della ragione ti niega. Per certo tu commettesti l'errore, e la forza ci aggiunse la pena [2]. Venuta in pubblico la volontà del Signore, con grandissimo tumulto il popolo di Furlì si levò, e, con furia e minacce, la madre di Tibaldo in luogo di carcere rinchiusono, addimandando il figliuolo e le fortezze. Agli ambasciadori ducheschi diedero risposta, che il fanciullo nè le fortezze dare non gli potevano, perchè nel loro dominio niuna di queste cose era. Partitisi gli ambasciadori, con tale risposta si tornarono al Duca. Messer Lodovico assai cautamente disaminò che il rapporto [3] di sì fatta risposta giustificava assai efficace e pericolosa impresa [4] nelle parti di Romagna, e massime sopra lui. Di questa [5] così fatta temenza, e questa così fatta stificanza [6], con grandissima cautela, con fidatissimi suoi amici, la figliuola fu cavata di carcere: e così col diletto figliuolo, la madre col padre, e Tibaldo con la madre, in Imola col Signore si ritrovarono.

1 Così ha il Cod. Riccard. C. Tutti gli altri, a questo passo, sono viziati, e, qual più qual meno, mancanti di senso.

2 Vale a dire, vi appose, o applicò la pena: ed ha l'aria di un antico franzesismo.

3 Cioè, il rapportamento, il rapportare, già fatto.

4 Efficace, cioè gagliarda, quanto al Visconti, e pericolosa, quanto a se; a Lodovico.

5 Cioè, per questa.

6 Il vocabolario spiega questa voce anche per espettazione: espettazione di male, ch'è sinonimo di temenza.

CAPITOLO IV.

Come messer Antonio riscosse Castello Bolognese, e la fortezza diede in pegno a messer Bartolommeo da Campo Fregoso.

Mentre le cose in Firenze erano in tanti tramischiamenti, messer Antonio impegnò Castello Bolognese per otto mila fiorini; i quali danari volle per potere sostenere le sue genti. Quelle erano, con lui insieme, state rotte sotto il bastone di Messer Lodovico da Fermo [1], quando andava, a stanza di Carlo Malatesti, al soccorso di Brescia: così essendo rimaste sconfitte le bentivogliesche genti, gli fu necessario, e da inopia e povertà condotto, fare così fatto impegnamento. E dopo questo, sopraggiunta la morte del Furlivese, fece, con cupido animo, di riscuotere l'impegnato Castello sotto verisimili dimostramenti, come per gl'infrascritti versi notare potrete. Avendo in quei tempi messer Bartolommeo da Campo Fregoso tolto per donna una figliuola di Giovanni degli Ordelaffi [2], assai prossimana a Tibaldo, e di più antica età, messer Antonio, che da ogni verisimile dimostramento di ragione era esperto e bene avvisato, al detto messer Bartolommeo, con iscaltrita arte, parlò dell'acquisto delle non appartenentegli ricchezze in questa forma. O valoroso Cavaliere, voi avete il tempo di diventare signore magnifico, se voi volete seguire dove la fortuna vi chiama: voi avete la ventura e là ragione dal lato vostro, se già la pigrizia o la viltà

1 Seguì questa rotta presso a Montechiaro, sul principio di ottobre del 1420; e da quanto ne accenna il nostro storico, il Bentivoglio dovè trovarsi come condottiero nell' esercito capitanato da Lodovico Migliorati, signore di Fermo, e parente dei Malatesti. V. il Clementini.

2 Caterina: la quale, non ostante, anzi mediante la parentela, aspirava alla signoria di Forlì.

queste cose non v'impedisce. Egli è costume ed arte viva della viltà contraffare alla prosperità; e questo è più tosto per mancamento di noi, che per destino, o alcuno fatto occorrente. Dice Tolomeo, il grande strologo, che il savio signoreggia le stelle, e termina [1] che i corpi celesti abbino dominio sopra di noi mortali. Ma la libertà dell'arbitrio, e la elezione [2] di scaltrito giudizio può quelle così fatte influenze, non che annullare, ma rivolgere in quieta e in ottima parte; conciossia cosa che non necessitano causa necessaria. Voi, valoroso Cavaliero, avete i cieli dal vostro lato, e la fortuna vi presta valoroso favore, e il caso vi è apparecchiato e manifesto. Io ho in pegno Castel Bolognese per ottomila fiorini: riscotete questa così fatta terra; e la rocca fate per voi conservare; e a me prestate la terra; e faremo guerra coi Furlivesi. E' sono di ragione suggetti alla vostra sposa, forse non con meno ragione che di Tibaldo; conciossia cosa che per lo tempo s'acquista la ragione succedente del signoreggiare. Chi prima nasce prima pasce, tanto è a dire, quanto: chi prima nasce prima succede. Senza che, la spada è sempre il competente giudice delle forze imperiali [3]. Se la signoria vi pervenisse nelle mani, qual altro giudice che l'arme credete voi che l'avesse a giudicare? Chi ha la tenuta della possessione, Dio l'ajuta, e gli uomini vi porgono favore. Ancora si afforzano le preallegate nostre tante ragioni; conciossia cosa che piglieremo delle altre dignità [4]

1 Intendasi a discrezione, come se avesse detto: termina (cioè limita) il dominio che i corpi celesti hanno ec.

2 I Cod. A. B., col Magliabech. — *la lezione.*

3 Quasi imperianti; significato non affatto nuovo, ma non lodevole.

4 *Dignità* per istati o dominii, ci venne, io credo, dal latino de'tempi feudali, perchè le Contee, i Marchesati e simili, oltre all'essere possedimenti, erano eziandio cagione o materia di politica dignità.

circostanti, e così faremo di grandissimi fatti. Oltre a questi ragionamenti, seguitarono la venuta in Romagna, e riscossesi Castel Bolognese nel modo anzidetto; il quale da messer Bartolomeo fu guardato la rocca, ed a messer Antonio acconsentito la terra, con tutta quella gente che gli facevano coda [1].

CAPITOLO V.

Come s' ingannò il popolo a fare i Dieci di Balia, e in che modo si ebbero le fave.

Avendo i Fiorentini certissimi avvisi della venuta, alle chiamate del Legato, de'due Capitani [2], e sentendo l'ambasciata dal Duca renduta, e l'apparecchiamento della venuta di Guido Torello, sotto insidiosi e bugiardi dimostramenti; come in nome del Marchese era la covertura delle duchesche dimande di Furlì; elessero i nostri potenti cittadini che queste così fatte novelle fussero l' abilità [3] ad ordinare nuove guerre e nuove discordie tra il Duca e il nostro Comune; non ostante che per tutta la Città si diceva che la novella era falsa e composta [4]: chi diceva che il Marchese volesse tale tutela addimandare, ma a beneplacito del Duca tutto faceva. Con cotali loquele, e molte altre, si diè la ragione e l'ordine di fare i Dieci di Balia, e cominciare nuova impresa, e

1 Che cosa vuol dir questo? Forse che gli uomini sono qui riguardati dall'autore come un'appendice, anzi nome *coda* della terra? O forse, supponendo che dopo *terra* debba aggiungersi abitare, vuolsi intendere delle genti d'arme, che a lui (ad Antonio), principe spodestato, e capitano sconfitto, rimanevano?

2 Agnolo dalla Pergola, e Secco da Montagnana, come al precedente cap. 2.

3 Il Magliabechiano — *fussino la Balia*. E il Riccardiano C. — *elessero per queste così fatte novelle che fossero la Balia.*

4 Cioè bugiarda, e quasi creata di fantasia. Molto rassomiglia, se in tutto non risponde, al francese *controuvé*.

la pericolosa e sventurata guerra per noi e per altri, come nel seguire la storia potrete comprendere. Ma perchè il popolo era molto spaventato, e grandissima dottanza avevano i cittadini di non entrare in tanti pericoli a che sono suggette le guerre, ed ancora delle incomportabili spese, le quali indussero molti nostri cittadini ad inopia e disperata povertà, tutto giorno si consigliava che guerra non si pigliasse; anzi si stesse alle difese, e tenessesi i panni a chi s'annegasse [1]. Questo era detto da' buoni uomini, e massimamente dal preclaro cittadino Giovanni de' Medici; seguito da Agnolo di Filippo, e da Simone di Filicaja, e da molti a cui dispiaceva le ruberie del Comune, e temevano i pericoli delle guerre, e non meno i futuri che i presenti. I Signori erano [2] infestati dai consigli dei potenti, che sempre destavano nuove imprese e pericolose guerre; e mostravano ai Signori che si mostrasse al popolo, che i Dieci erano più necessarii a indurre pace che principiare guerra, e dicevano: Questa elezione fia un dimostramento al Duca che le sue insidiose e malvage fellonie sieno da noi conosciute; e tornandogli a memoria i grandissimi fatti, e gli spaventevoli pericoli, a che i suoi antichi, per l'opere de' nostri maggiori, stettono sottoposti, non che segua il suo temerario ardimento, ma egli avrà a male l'averlo cominciato, e si ritrarrà di sì fatta impresa. Con queste così fatte adulazioni, con questi così falsi dimostramenti, con queste così persuasive loquele, cavarono le fave di mano alla stolta e pazza plebe: non pensando que' cotali inventori, che non erano in nullo modo di agguaglianza coi loro padri,

1 Questo proverbio mi sembra che significhi: ricavar guadagno dagli altrui danni; e più che di savíezza, sarebbe pregno di malignità.

2 Il verbo *erano*, e la copulativa dinanzi a *mostravano*, sono parole aggiunte per amor di chiarezza.

ma più tosto per lo converso tutte le loro cose governavano. I loro padri avanzavano in avarizia: le rivenderie [1], e tutte le cose per le quali ragionevolmente tutte le repubbliche si disfanno, sormontavano in costoro: le delicate vivande, i ricchi conviti e i regali vestimenti, le lascivie, le disonestadi in pubblico, con tutte altre abbominevoli cose, esercitavano. Ora in così delicata e così viziosa vita menando [2], feciono i Dieci di Balia, de' quali i lor nomi sono questi: nel quartiere di Santo Spirito, Niccolò di Giovanni da Uzzano, Bartolomeo [3] di Tommaso Corbinelli, Michele di Guardino, beccajo: in Santa Croce, messer Matteo Castellani, Andrea di Niccolò Giugni: in Santa Maria Novella, messer Palla di Noferi degli Strozzi, Cantino [4] Cavalcanti: in San Giovanni, Vieri di Vieri Guadagni, Giovanni de' Medici, Banco di Sandro, coltriciajo. Questi così fatti cittadini si ristrinsero insieme, ed elessero Capitano di guerra messer Pandolfo Malatesta. Questo Capitano venne con non molta gente, perchè egli aveva lasciato addietro il suo siniscalco, Niccolò da Tolentino, con molta bella gente; e prese il bastone a consigli di astronomia; e non si potè tanto punteggiare [5], nè tanto strologare,

1 Baratterie, secondo la Crusca; se non che baratteria è tal voce che tuttora ha d'uopo di migliori dichiarazioni.

2 Intendi, in menando così delicata e viziosa vita. Diversamente da tutti gli altri il Cod. Magliabechiano — *Ora in cosa delicata, e così viziosa vita menando.*

3 Il Magliabech. ha — *Bartolo;* ma un Bartolommeo di Tommaso Corbinelli era stato de' Dieci anche nel 1406.

4 B., come nel Magliabech., prima dell'emendazione — *Cambino.* A., e il Cappon. — *Cosimo.* Ma che costui non si chiamasse altrimenti che Cantino, può vedersi nelle Delizie degli Eruditi Toscani, T. XIV. pag. 297.

5 Esplorare, o cogliere il punto favorevole. Dare il punto, disse Dante, Inf. 20. « diede (Euripilo) il punto..... In Aulide a tagliar la prima fune ». Lamentasi il Muratori che l'Ammirato tacesse una sconfitta, anteriore a quella di Zagonara, toccata dai Fiorentini sotto Forlì il giorno 6 settembre 1423, e di cui gli

che rotti e spezzati non fossino, come più avanti troverete ne' futuri versi. Bene ne mostrò segno di futuro danno la ebrietà di Maso d'Andrea Minerbetti; il quale senza bisogno favellava più che la Cecca e mona Menta [1]. Ora al bisogno niente seppe nè dire potè altro che *accipite*. Egli era Gonfaloniere di Giustizia [2], e non ostante la degnità fusse grandissima, la virtù di tal uomo era minima. E' si davano le degnità più agli uomini dotati di fortuna, che a' copiosi di virtù; e così la città era soggetta più al volere degli uomini, che alla grandigia della Repubblica. Mandarono il Capitano in Romagna a guidare e fare la guerra con la nostra gente, in prima mandata sotto nome di messer Lodovico, signore d'Imola.

CAPITOLO VI.

Come Guido Torello passò in Romagna, a petizione del Duca, sotto nome del Marchese, e prese Furlì.

Avendo gli ambasciadori, che tornati erano al Duca da Furlì, rapportato le discordie del popolo con la Donna, ed ancora riconfermato, come Giorgio gli aveva lasciato nelle mani l'amministrazione di tutto il governo del piccolo Tibaldo; da questa così giuridica cagione fu invitato a mandare in Romagna a

annalisti Forlivesi e Andrea Biglia parlarono. Ma il silenzio del Cavalcanti, che mai non vedremo difficile a narrar le sfortune della sua patria, giustifica in qualche modo l'altrui, o ci fanno almen credere quell' avvenimento di minore importanza che dai predetti storici non ci venne rappresentato. Neri Capponi, scrittore anch'esso contemporaneo, dice soltanto che i soldati del Duca, con bombarde, vinsero la rocca di Forlì.

1 Nomi proverbialmente usati; come nel gran poeta: » Non creda mona Berta e ser Martino ».

2 Ecco un esempio di quelle cose che il nostro storico non tace, benchè poi le tacessero i due Ammirati.

pigliare la città di Furlì, siccome tutore di Tibaldo, erede del suo padre Giorgio: e, per più giustificare la sua dimandata tutela, deliberò, con sagace ordine, che il Marchese di Ferrara [1] addimandasse in guardia la città, la Donna e il fanciullo, sì come confidato del morto Giorgio. E per questo così scaltrito ordine, mostrò di prestare la gente al detto Marchese, acciò che, in nome e in apparenza, noi non potessimo in pubblico gravare [2] d'averci rotta l'antica pace fatta con lui. Con grandissima sollecitudine, e con iscaltrita arte, chiamò a sè un grandissimo cittadino [3], e più esperto in fatti d'arme che niuno altro che ne' suoi tempi fosse. Questi aveva nome Guido Torello, gentil uomo, e de' più leali e fedeli che vestisse arme. A questo così fatto uomo molto loquentò con melliflue parole, avvisandolo che mostrasse essere a posta [4] del Marchese; e così la città dimandasse in apparenza, ma, in fatto, per lui la tenesse. Questo Guido, con molta sollecitudine, per la fedele ubbidienza, con le ventilanti insegne, sottovi una bella gente, cavalcò verso Romagna; la dove non passò molti giorni, che egli arrivò alla dimandata città di Furlì. Ed essendo alle porte di Furlì, addimandò la tenuta [5] della città; la qua-

1 Fu costui quel Niccolò III. da Este, cui fe' tanto crudele la sventura di aver avuto per moglie la Parisina. *Rer. Ital.* T. XXIV. pag. 184.

2 Il senso richiederebbe: gravarlo.

3 Dei sette MS. cinque hanno — *capitano*. Ma cittadino ancora, essendosi poc'anzi nominata Ferrara, può convenire al Torelli, come ben gli si addice l'elogio che qui ne fa il n. a. Fu uomo savio, buon politico, buon soldato da terra e da mare, generoso amico, e, benchè ai servigii d'un tiranno, condottiero sempre fedele e fortunato.

4 Fra le dugento frasi che si formano col verbo essere, i lessicografi dimenticarono di ripetere: essere a posta. Dice un po' meno di stare a posta.

5 *Tenuta* è il dominio di fatto, e quasi la materiale occupazione. Il Salviati citato dal Tommaseo: « Saltasse... a prima giunta

le voleva siccome mandato dal Marchese, e quella tenere per Tibaldo, e dalle forze che oppressare la volessero, difendere. Il popolo, che era perfido ghibellino, e che la sagace domandita sapeva che sotto il velame di tali dimandite s'occultava, al popolo era manifesto essere il Duca, e non il Marchese, apprirono le porte della città [1]. E' sapevano, i Furlivesi, come i Fiorentini si dolevano, che per la lega fatta, la pace era rotta; e, per così fatto pericolo, il Duca, sotto altro segno [2], domandava la città. Il Duca stimava più la paura, che non fu all' ultimo il danno; e non differenziava i nostri cittadini che al presente governano la repubblica, dai preteriti che governata l'avevano, e tante magnifiche cose fatte per loro. Questi novelli erano uomini rozzi a' gran fatti; uomini avari; mercatanti de' crediti de' soldati; compratori de' debiti del Comune: questi mancamenti facevano gli uomini d'arme infedeli e ingannatori e fraudolenti al nostro Comune. Ma se alcuna pianta [3] era rimasta degli antichi padri della Repubblica, erano ributtati con dispregio, e derisi dalle baldanze dei giovani, i quali poche cose avevano vedute, e meno ne volevano vedere [4]. Ricevuto Guido la Città, e al tutto datagli la tenuta sotto nome del Marchese, molti Furlivesi feciono festa di sì fatta cosa, che

in tenuta della casa ». E poco più innanzi, il n. a. (cap. 4): « Chi ha la tenuta della possessione, Dio l'ajuta. ».

1 Non ti scandalezzi, lettore, questa sì cattiva gramatica del nostro storico; e sta contento all' ingenuità del linguaggio, e alla sincerità de'suoi racconti. Per giunta alla derrata, eran qui ancora le — *tale dimandite*, e — *le porti della città*.

2 *Segno* per dimostrazione, pretesto, manca al Vocabolario.

3 Preferisco questa lezione del Riccard. B., quantunque tutti gli altri abbiano, ed anche nel Magliabech. sopra questa parola medesima sia scritto — *pietà*. Pianta per discendente (come ramo, germe, rampollo) è buona metafora, e tutta di conio dantesco.

4 Il Cod. Magliabech. — *udire*.

poi innanzi che posassino [1], feciono pianto e cordoglio.

CAPITOLO VII.

Come i Fiorentini vidono Furlì preso, e che la gente era del Duca, prestamente mandarono gente a Imola, sotto nome del Signore d'Imola, che era padre della Donna di Giorgio.

Essendo accecati i nostri cittadini dalla superba ventura, non istimavano i casi che la nostra fortuna tutto giorno ci poteva apparecchiare, ed apparecchiava; e non istimavano quanto più alto è salita la Repubblica, tanto maggiormente può più tosto cadere; e quanto più da alto si cade, tanto è più quello cascamento mortale, e senza nessuno rimedio. Adunque, non gustando [2] i pericoli delle guerre, non gustando la poca stabilità della fortuna, nè stimando quanto è ratta e festinante la volgibile ruota, nè la debilità del filo dove sono appiccati questi nostri beni mondani, mandarono la gente ad Imola, dicendo che erano soldati di messer Lodovico. Esaminandosi per la nostra città di Firenze questa così malvagia cautela, si diceva essere il principio del bello innamorare e fare guerra [3]; e si vedevano i meno possenti, e quelli che al governo della Repubblica non

1 Alcuni MS. — *passassino*. Ma quell'altra lezione mi parve più ragionevole; e forse vuol dire: cessassero dal loro tripudio.

2 Cioè, non considerando, non comprendendo: traslato di molta efficacia, perchè vi si accompagna l'idea del piacere, o quella dell'utile.

3 Nel Cod. D. — *il principio di bello innamorare* ec. Nel Magliabech. l'articolo *del* sembra cancellato. Io penso che l'autore scrivesse — *essere in principio bello innamorare e fare guerra;* ovvero — *essere il principio bello dello innamorare e fare guerra;* sentenza sottile, e vera ad un tempo.

erano eletti, con ferventi sospiri e dolorose note, cordialmente dolersi; e dicevano: O iniqua e malvagia gente, come dimostrate essere ingrati, superbi e male conoscenti della vostra ventura! Lo Immortale ajuta la ragione: noi non abbiamo quella ragione, che per la Città predicate. Ei non ha passato la Magra: e se pure l'avesse passata, che se gli può fare? Egli è più forte di noi: mal vendica sua onta chi la peggiora. Non vedete voi in quanta temerarietà voi incorrete? Voi giocate a giuoco che non vi è, nè può essere il vostro [1]: voi state alla perdita [2], e non alla vincita. Se il Duca perdesse (il che non è da credere) che vinceremmo noi, se non quelle cose che non sono sue, e nostre non potrebbero essere, perchè son beni ecclesiastici? Questo sappiamo, che la ragione ogni potenza secolare ischiude [3]. Ma s'e' pigliasse delle nostre terre, la ragione e la spada se ne accorderebbe: e però la nostra è follia, e non piccola. Disventurati a noi! Costoro hanno posto le gravezze sopra noi sventurati tanto ingorde, che per niun modo pagare le potremo. Una cosa in tra l'altre seguirà, che noi spenderemo il nostro, e saremo gaglioffi [4], e faremo a lor medesimi riconoscere i loro falli: conciossia cosa che, innanzi che se ne vegga la fine, noi saremo i primi disfatti, ed eglino i secondi, e i primi pentiti. Conciossia cosa che la colpa di questa non necessaria [5] e volontaria impresa, non è nostra. O Iddio, ajuta gl'innocenti; ed ancora non abbandonare questa incolpabile Repubblica, la quale

1 Ognuno qui sottintende utile o pro'; omesso probabilmente meno dall'autore, che da'suoi copisti.

2 C. — *voi siete alla perdita.* A., insieme col Cappon. — *voi tirate a bella perdita.*

3 Cioè, dal poterli possedere.

4 Gaglioffo è più di povero; e diffatti gl'impoveriti hanno qualcosa di più miserabile che i non abbienti fin dalla nascita.

5 La maggior parte de'MS. — *innecessaria.*

noi veggiamo entrare a tramischiare gl' inganni di Romagna, e le possanze de' Longobardi colle superbie e avarizie di Toscana [1]. O Sommo e Immortale, ajuta e difendi gl'innocenti da questa così mala guerra, e cattiva stificanza [2]. E così tutta la città si doleva di questa così fatta impresa.

CAPITOLO VIII.

Come il conte Lodovico in questi tempi fece testamento, e lasciò i figliuoli nelle mani del Duca: e questo fece perchè aveva avuto quistione col Conte Alberigo suo maggior figliuolo.

Intorno a questi tempi medesimi, morì il conte Lodovico, il quale era de' Conti da Conio; e fece testamento; e per dispetto del figliuolo maggiore, lasciò il minore nel governo del Duca: e lasciò il castello di Lugo, coi piccoli fanciulli, sotto il detto governo, con tutte le cose appartenenti all'eredità. Questo fece per dispetto del maggiore figliuolo, nominato Conte Alberigo. Questo gran Duca [3], saputo la novella, stimando essere questa amministrazione molto utile a quella di Furlì, e che per l' una tutela s' aonestasse [4] l'altra, e più forza avesse la ragione di ciascuna, con fervente studio, e non meno sollecitudine, fece il Secco da Montagnana cavalcare a Lugo, e pigliare la lasciatagli amministrazione. Preso il Secco [5] il castello di Lugo, cominciossi a spandere delle sue genti

1 Troveremo anche altrove allegati questi vizii medesimi siccome caratteristici di queste tre razze d'Italiani! Qui pure *possanze* per soprafazioni, violenze.

2 Qui sembra aver forza di augurio, presagio.

3 Cioè il potente Duca, Filippo-Maria Visconti.

4 Questo verbo è in Crusca con un solo esempio del Davanzati, ma di senso e di forma diverso.

5 Cioè, preso che il Secco ebbe.

per tutte le circostanze attorno, dando e togliendo di quelle cose che mal volentieri si ricevono, e quante più se ne ricevono, più dispiace. Così, a poco a poco, da ogni parte, gente tutta giorno cresceva. La Romagna stava sollevata, e tutta in tremore, perchè e'vedevano i suoi uomini avventurare [1] la loro fortuna a pericolosa guerra: all'intorno in ogni luogo si predava: gli amici dai nimici erano predati, ed i nimici dagli amici rubati; e così ognuno stava suggetto a mortali pericoli. Le nostre brigate, che erano ad Imola sotto nome del Signore, spesso si ritrovavano alle mani colle duchesche genti; e colle pungentissime arme facendo disperate zuffe, i nostri correvano alle terre del morto Conte, e con quelle calpestavano spesso i terreni del conte Alberico, non ostante non fosse nimico, ma per impossibilità di non poter far altro [2]. Egli era come colui che si taglia il dito, che s'insanguina la mano: così avveniva di così fatta guerra. La pestilenziale [3] nemicizia, tenuta in tenebre, ha in preda [4] non meno i circostanti che i nimici. Per questo così fatto trasordine di danni e di pericoli, Lodovico de'Manfredi, il quale era cognato di questo conte Alberigo, gli scrisse una lettera molto fervente, perchè tornasse a difendere le sue cose, e che co'nostri danari manterrebbe le sue genti. Inteso le dubbiose lettere, deliberò ritornare a casa a difendere le sue terre.

1 Tutti i Cod. hanno — *avverare*, ma, credo io, per abbreviatura male intesa dagli amanuensi.

2 Lezione del Cod. C. Gli altri — *non tanto per nemico quanto per* ec. Ma impossibilità di non poter fare, secondo gramatica nè secondo ragione, non significa quello che il Cavalcanti dir volle: impossibilità di fare.

3 Tutti i MS. — *la pestilentia nimicitia*. E dice *tenuta in tenebre*, perchè i Fiorentini guerreggiavano a nome del Signore d'Imola, e il Visconti sotto quello del Marchese di Ferrara. Anche allora conoscevasi l'intervento, e le sue varie specie, perchè anche in que' tempi non mancavano dottori e dottrinarii.

4 Lezione del Cod. B. e del Magliabech. prima che fosse corretto. Gli altri — *in tenebre et preda*.

CAPITOLO IX.

Come Imola si perdè, e chi la prese innanzi che il conte Alberigo tornasse di qua; e messer Lodovico ne andò preso al Duca.

Ora, seguendo il mio scrivere, per attenere le promesse istorie, dico che è da notare, che Agnolo della Pergola, ritornato di Lombardia in questi medesimi tempi, passò in Romagna, e tutto il paese corse e predò, e cavalcò ne' paesi d'Imola, essendo in que' tempi grandissimi freddi, per li quali trovò molto ghiacciato il fosso della città d'Imola. L'acqua di così fatto pelago [1] era altissima e profonda; dove il ghiaccio era oltre a misura grosso, non altrimenti che si fusse un fortissimo e serrato smalto. Agnolo, tutto considerando, fece suo avviso, e riuscigli a pieno e trionfante: però che, essendogli rifuggiti nelle sue braccia fanti stati a soldo di messer Lodovico, e non pagati, fece torre loro più pezzi di scale, e l'uno pezzo con l'altro innestato, tanto che aggiunsono alla sommità del muro, e in sul fortissimo ghiaccio fermarono, nelle tenebre oscure della notte, le innestate scale; e quei medesimi fanti dal Signore fuggiti, su per le scale montarono in sulla rocca della città, ed indi scesero nella terra, e aprirono le porte [2] d'Imola. Agnolo, colla sua brigata, presero la città; e il Signore mandò al Duca, il quale tenne più tempo in carcere: poi fu libero, e povero e privato di signoria, si fece frate minore. Questi perdè la signoria non meno per ava-

1 Vocabolo d'incerta radice nel greco da cui deriva, e però, in questa e nella latina e nella nostra lingua, di assai variabile significato. A un qualche passo dell'Eneide, Servio spiegò pelago per semplice abbondanza d'acque: qui solamente per ricettacolo, o stagno, trattandosi d'acque che, ancora non agghiacciate, non si muovono.

2 Il Cavalcanti scrive sempre — *le porti*: ma io non so che potrebbe obbligarci a rispettar questo o altri simili solecismi.

rizia, che per povertà. Così si vede tutto dì la voltevole fortuna giocare nella festinante ruota: quello di sopra rivolgere di sotto; e di questo pare che più si diletti, che de' sottani farli soprani e felici. Questa divina intelligenza da Dio gli è conceduta sì fatta audacia, che non riguarda nè a forza corporale, nè a nobiltà di sangue, nè ad altre mondane cose per che gli uomini sieno temuti o amati: sempre come le pare volge la sua ruota: e non è niuna cosa, in questa nostra stoltizia, che difendere ci possa dalle sue ire. Per così fatto modo perduta la città d'Imola, cominciarono le brigate, con forti assalimenti, l'uno coll'altro a combattere [1]: per il nostro Comune, Cristofano da Lavello [2], Lodovico degli Obizzi [3], Rinuccio da Farnese; i quali, non ostante che la guerra fusse pubblica, non dicevano però che fussino soldati del Comune, anzi di messer Lodovico: e così l'una parte e l'altra francamente si trovavano tutto giorno alle mani. Non è possibile il tutto narrare, ed ancora dalla brevità ci è negato la lunghezza del dire, perchè sarebbe tediosa e strana dal promesso proposito.

CAPITOLO X.

Come Cristofano da Lavello si partì dal nostro soldo, e chi ne fu cagione.

Questo Cristofano da Lavello non era meno esami-

1 *A combattere* non è in alcuno dei MS.; ma ogni lettore l'avrebbe voluto aggiungere, quando ancora io non lo avessi introdotto nel testo.

2 Tutti i Cod. — *dell'Avello*. Io scrivo da Lavello, come hanno molti storici di quel tempo, e specialmente il continuatore della Cronica Bolognese di Bartolomeo della Pugliola, là dove registra i nomi « dei condottieri de'soldati da cavallo che furono dal 1401 al 1467 ».

3 Costui fu da Lucca, come dicono l'Ammirato e molti altri, e non fu — *degli Albizzi*, com'e in qualcuno de'nostri MS.

natore delle cose private, che delle battaglie pubbliche dotto e valente. Cercando con certi Imolesi trattato nella città (il quale trattamento era assai ragionevole di ripigliare la città perduta), per dare perfezione a sì ottima cosa, Cristofano richiese il consiglio e l'ajuto a' nostri Commissarii. Il perchè, venendo a notizia a messer Michele Castellani[1], l'invidia occupò l'acquisto di tanta gloria di quell'uomo. Adunque Cristofano, come guerriere franco e sagace, cercò di cavalcare, forse non meno per dar l'ordine più avaccio all'acquisto della città, che a guadagno di preda, o di prigioni. Messer Michele questo sentendo, acciocchè così grandissima gloria di Cristofano non fussi, con espresso comandamento la cavalcata gli negò. Il comandamento fu espresso e superbo, dicendo: Non cavalcare; e se uscirai de' miei comandamenti, al tuo ritorno ti farò tagliare la testa. Udendo lo ingiusto e superbo comandamento, il franco guerriere mescolatamente tramischiò sdegno col sospetto[2], e nelle brigate del Duca fuggì il mortale pericolo di sì ingiusto minacciamento[3]. Dalle Duchesche genti fu ricevuto con gran festa, e tenuto caro per la sua franchezza e fedeltà.

CAPITOLO XI.

Come il conte Alberigo tornò in Romagna, per difendere le sue terre, al nostro soldo.

Ricevute e lette le lettere il Conte Alberigo da Lo-

1 Matteo lo chiama l'Ammirato, che gli dà per compagno Francesco Tornabuoni. E Matteo dice pure il Cambi, parlando dei Commissarii Fiorentini che, dopo la rotta di Zagonara, si fuggirono a piedi a Castrocaro.

2 Il Cappon. — *tramise lo isdegno*. Ad ogni modo però è pleonasmo oscuro, e, direbbe il Caro, senza grazia e senza capestreria veruna.

3 Il Magliabech. — *comandamento*.

dovico suo cognato [1], le quali tanto caldamente l'avvisavano del suo pericolo, non pigliando [2] alcun rispetto di riposo, con sollecitudine alla signoria di Venezia addimandò licenza, il quale l'avevano mandato [3] alla guardia di Friuli: e avuta la licenza, si partì di Friuli. Sentendo il Marchese di Ferrara la venuta di questo Conte, a preghi del Duca i passi dei suoi terreni [4] faceva guardare. Questo Conte, sentendo le sì nojose guardie, deliberò, con sagace scaltrimento, le sue brigate per acqua ponessino [5] a Ravenna; e lui, solo e sconosciuto, per terra prese il cammino. Questo Conte, arrivato al fiume del Po, entrò in barca; e quel passaggiere [6], gli occhi tenendogli addosso, quando fu a mezza l'acqua, il riconobbe, e parlò in tal forma: Io vi ho guatato e riguatato gran pezzo, e quando mi assembravate uno e quando un altro: ora io vi ho pur conosciuto: voi siete il Conte Alberigo, il quale a me è forza menarvi al mio signor Marchese. Che follia è stata la vostra di avervi messo

1 Cioè Lodovico de' Manfredi, cognato di Alberigo, com'è detto sulla fine del cap. 8.

2 Alcuni Cod. — *con non pigliando*. Altri — *et non pigliando*.

3 Cioè, il quale Alberigo la signoria veneta (nome collettivo e così troppo spesso nel n. 2.) avevano (aveva) mandato ec. Questo Alberigo, de' Conti di Cunio, di Zagonara ec., fu cognominato di Barbiano, per esser forse figliuolo, o certo strettissimo parente del gran contestabile Alberigo da Barbiano, istitutore della compagnia di S. Giorgio, e primo restauratore della milizia Italiana.

4 Terreno, singolare, per territorio è nella Crusca. Qui *terreni*, al plurale, per territorio o dominio

5 Porre per isbarcare, quasi per contrazione della frase: porre in terra.

6 *Passaggieri* hanno tutti i Codici della nostra storia; il che può quetar gli scrupoli di chi oggi usa passaggiero, a malgrado del Vocabolario che ci fa lecito solamente *passeggiero*. Nota ancora che questo povero vocabolo non è più, come una volta, sforzato a dover indicar due cose troppo tra sè diverse: colui che passa, e: colui che dà il mezzo di passare; nel qual senso conviene esser marchiato col terribile *V. A.*

in sì dubbioso passo? E sì [1] so io bene che di tutte queste guardie eravate avvisato. E' mi vi conviene menare al Marchese; e Dio ne sia testimonio come il fo volentieri [2]. Il Conte, con voce angelica, piana e piena di pietà e di misericordia, rispose: Io conosco, buon uomo, che ciò che tu di' è verità; ma la mia fortuna e il mio giudicare mi mostrarono il venir per terra era più mio commodo; ed ancora non me ne pento: tanto conosco di bontà in te. Perocchè, menandomi al Marchese, egli stesso non te ne saprà grado; ed a me non farai piccola ingiuria. Non sai tu che gli uomini quanto più sono potenti, tanto più sono temuti? E dove è il timore, non vi si trova l' amore, ma più tosto l'odio. Il Marchese compiace al Duca per paura, o per isperanza di alcuna vana salute. Adunque ti prego che il mio credere non facci vano nè bugiardo: tu mi farai veritiere, se di tal fortuna mi scampi. Togli questi cinquanta ducati e questo cavallo; e me lascia nella mia libertà, se non in tanto quanto ti sarò sempre obbligato: e se altrimenti farai, non avrai nè danari nè cavallo, ed anche il Marchese te ne saprà poco grado, sì come di cosa che mal volentieri faccia. Il savio navichiere elesse più tosto avere il denaro e il cavallo, che stare alla speranza del Marchese: e per così fatto modo lasciò andare il Conte al suo viaggio; ed a piedi andò tanto, che colle sue genti, che per acqua erano andate, [3] sani e salvi nelle sue terre entrarono; cioè in Zagonara, in Sant'Agata e nella Massa de' Lombardi.

1 *E sì* per e pure, e come il lat. *etsi*; bel modo, e tuttora in Toscana e nell'Emilia usitatissimo.

2 Il Cappon. — *che non lo fo volentieri*.

3 Tutti i Cod. avanti a *sani* hanno un *che*, omesso nella stampa, senza che sia d'uopo spiegarne la ragione. Il medesimo dovrò fare anche in altri luoghi; ma non darò sempre ai lettori il disagio di esserne avvisati.

CAPITOLO XII.

Come il Conte fu assediato in Zagonara, e prese il nostro soldo.

Entrato il Conte Alberigo nella Massa de'Lombardi, come sua terra, ed avendo preso il soldo dal nostro Comune, cominciò a cavalcare in quel luogo che più credesse i nostri nimici nimicare [1]: e trovando Imola perduta, e il Signore preso, colla sua brigata insino in su le porte di questa città corse; ed avendo assai predato, fugli messo più agguati, i quali furono cagione di farlo con danno e con pericolo ridurre in Zagonara, perchè altrove gli era negata la via. Ritrattosi il Conte in Zagonara, e con forza d'arme ivi sospinto dalle duchesche genti, i quali circondavano la terra, quella con sagacità arbitrarono essere povera al bisogno della vita di quella gente. Con molta sollecitudine, e presti messi, chiamarono soccorso; il quale, senza alcun rispetto, vi venne di Lombardia e di Romagna. Ancora stimarono di fermare il loro acquisto degli acquisti acquistati [2]; e bene riuscì loro il sagace consiglio. Conciossia cosa che le nostre genti campeggiavano intorno alla città di Furlì; perchè si erano posti con molto ordine alla riva del Ronco [3], e tanta era la forza delle nostre genti, che per nullo modo da' ducheschi rimossi [4] essere non potevano. Il perchè Guido Torello stimò l'assedio di Zagonara

1 Cioè, offendere a modo di guerra, danneggiare.

2 Bisticcio insipido, e tanto men tollerabile, in quanto che incapace per sè stesso a farci intendere ciò che il bisticciante dir volle, e che forse fu questo: deliberarono di assicurare coll'acquisto di Zagonara gli altri già fatti acquisti.

3 Bonoli, sotto l'anno 1424. « Il conte Alberigo da Cunio..... » si ritirò....... a Zagonara, luogo non molto forte, in cui dalle » squadre ducali venne tosto stretto d'assedio per distrarre in tal « guisa quello di Forlì, siccome avvenne per appunto ».

4 Alcuni Cod. — *offesi*.

fusse il salvamento di Furlì. Adunque strignendo aspramente, il Conte domandò patti, e furongli conceduti e dati; e dimandò termine quindici dì futuri, che, se soccorso non gli venisse, al Duca la persona e la terra darebbe, e da lui piglierebbe soldo: e così si fermò per scrittura i patti tra il conte Alberigo, e le duchesche genti per il Duca.

CAPITOLO XIII.

Come il conte Alberigo mandò al nostro Capitano, che era il signore Pandolfo, a significargli come era assediato, e che patti co' nimici aveva fatti.

Fatti i patti, come nel precedente capitolo si dice, mandò fante [1] ai Dieci e sì al Capitano della Guerra, significando quello che fatto avea colle nimiche genti. I Dieci risposono confortandolo che stesse fermo nel suo proposito; però che presto gli manderebbono ajuto tanto e sì fatto, che [2], non che eglino il cavassino del pericolo e dell' assedio, ma eglino il farebbono forte ad assediare loro [3]; e molto caldamente scrissono al Capitano. Essendo il signor Carlo a lato al signor Pandolfo, quando giunse lettera e imbasciata dal Conte Alberigo de' patti fatti, Carlo, come signore di più tempo [4], fece risposta indiscreta e superba: Non che quindici dì indugii il nostro soccorso, ma non passeranno dieci dì compiuti, che dentro allo steccato di Zagonara gli toccherò la mano. Dì al Conte che largamente rinunzii i cinque dì che avanzano da' dieci

1 Vocabolo moltisenso. Generalmente, per uomo da servigii meccanici.

2 Qui aggiungo un *che* per la ragione medesima per cui degli altri tre sopprimo altrove.

3 Intendi, i nemici, i ducheschi.

4 Lezione del Cod. E. Gli altri — *Carlo signore, come* ec.; o — *il Signore come* ec.

in su; perocchè le mie promesse atterranno non meno in fare che in dire. E il Conte, ricevuta sì larga risposta, non ricusò con tutto questo i fatti patti, anzi quelli confermò, perchè più infallibile fusse il nostro soccorso. Il nostro Capitano, con tutti i nostri Condottieri [1], addimandò consiglio del modo e del tempo che andare si dovesse, e se egli era il meglio l'andata a sì fatto soccorso. Lodovico degli Obizzi fu il primo dicitore a rendere suo parere, e suo consiglio.

CAPITOLO XIV.

Come Lodovico degli Obizzi fece sua diceria, e consigliò che per niun modo si andasse al soccorso.

E'mi pare somma stoltizia a lasciare i grandissimi fatti per istare ancora incerti de'piccoli. Noi andere-mo; e il tempo è contrario alla gente dell'arme; però che l'arme per sè medesime sono pesanti, e l'acqua addosso: caricheremo tanto d'ingordo [2] noi e i cavalli, che, non che potessimo far fatti d'arme, ma noi e i cavalli non potremo stare ritti. Io sono di questo parere, di non levarci dall'assedio, perchè il conosco infallibile questo desiderato acquisto: e se il conte Alberigo si accorda col Duca (chè credo non tanto che s'accordi, quanto tengo che di già possasi essere accordato [3]), non starà però nelle sue mani la nostra for-

1 Nota la differenza tra capitano, e condottiero. Il primo guida l'esercito, l'altro una squadra, o condotta di cavalli. Vedremo altrove come più propriamente si chiamassero i guidatori de'fanti.

2 Forse era da leggersi: *l'arme che per sè medesime* ec. *caricheranno tanto d'ingordo* ec. Il Magliabech. — *all'ingordo*. Ambedue, non senza grazia, esprimono: di soperchio; ma non li trovo nei vocabolarii.

3 Così il Magliabech., col quale in parte convengono i Riccard. D. E. — *che di qua possa essersi accordato*.. Il Cod. A. e gli altri — *che di qua passassi accordato;* il che scoprirebbe nell'Obizzi il sospetto, che Alberigo avesse intelligenza col Duca, prima ancora ch'ei si partisse dalle terre de'Veneziani.

tuna. Il Conte non può più che si possa un altro della sua facoltà. Facciasi ragione che un nuovo condottiere sia entro [1] negli eserciti ducali, e noi ci stiamo alla nostra stanza. Voi troverete che, spirati i dì addimandati e conceduti, come uomo del Duca, verrà cogli altri insieme al soccorso di Furlì. Noi saremo trovati freschi e in ordine, ed eglino fieno stanchi e lassi per lo cammino; i quali per ragione debbono essere vinti: conciossia cosa che i lassi sono vinti dalla fatica, e il riposo accresce le forze: e così faremo i fatti più ottimi e profittabili per li nostri Fiorentini, che ci danno i loro tesori. Altrimenti facendo, c'interverrà come a quel cane che andava lungo il fiume; che, veggendo l'ombra del cacio, lasciò il cacio e corse all'ombra, e non ebbe l'ombra, e perdè il cacio. Così interverrà a noi; che, per acquistare un uomo, perderemo un popolo. Adunque, conchiudendo, dico che, quanto è meglio l'acquisto di Furlì, che non è il soccorso del conte Alberigo, tanto più tosto si stia fermi [2] all'assedio; e Zagonara vada come voglia.

CAPITOLO XV.

Come tutti i Condottieri tacerono; lo quale tacere [3] fu più che se tutti avessero confermato.

Tutti i Condottieri e gran Conestabili del nostro esercito al consiglio di Lodovico tacerono; la quale tacitura fu un confermamento del savio consigliatore. Ma la temenza della superba e pazza arroganza del signor Carlo li fece stare cheti e muti. Questa così

1 Cioè, entrato.
2 Il Cod. A. ed altri — *fermo*.
3 Lezione del Cod. B. e del Magliabechiano. A. e il Cappon. — *la quale tacitura:* voce da non imitarsi, ma qui meno impropria di *taciturnità*, come è in alcuni altri.

fatta taciturnità dimostrò più che se tutti i Condottieri e Conestabili avessino a viva voce parlato. Ma la sfrenata baldanza del signor Carlo non potè tacere; ma, con voce robusta, assai alto parlò a Lodovico, nella conseguente parlatura dicendo.

CAPITOLO XVI.

Come il signor Carlo rispose, con pubblica superbia, al savio Lodovico, il quale aveva detto il vero.

Lodovico, Lodovico, tu se' di quelli che sforzi la natura a fare arte che al tutto ti niega. Tu dimostri essère Martisto [1], e tu sei figliuolo di Venere. Per certo tu non sei Ceserino [2], anzi mi pare che chiaramente tu sia un nuovo Sardanapalo; il quale eleggeva piuttosto sortire le fusa tra le vaghe fanciulle, che vestire armadure, e ferire i nimici. Va, Lodovico, e statti in zambra [3] in sulle morbide [4] piume, e suona la chitarra in sulle candide mammelle della vaga fanciulla; e così avrai i piaceri che tu desideri, e sarai ubbidiente alle leggi del tuo pianeto [5]: avvegna dio che, se tu fossi per natura armigero, e desideratore di gloria, tu non ti spaventeresti per un poco di piova,

1 Il Cod. D. *Martista*, che nella forma almeno avrebbe più dell'italiano. Ma in qualunque de' due modi, è voce affatto pedantesca, perchè nei costumi e nelle opinioni odierne, manca di quel fondamento, che in altri tempi avevano *Martensis*, *Martianus*, *Marticola*, ec.

2 Un MS. — *Cesarino*; e sta forse per Cesariano, o imitatore di Cesare. Altro insulso vocabolo, e sofistico, per la troppo lontana allusione al coraggio mostrato da Cesare nello sfidar la burrasca sopra un piccolo battello.

3 Qui per camera segreta; e non a torto: perchè *zambra* (camera) non è mai lo stesso che stanza, salotto, o simile. Fr. Guitt. « In nelle sale e in le zambre vostre ».

4 Altri Cod. — *morvide*; più conformemente alla pronuncia che anche oggi si usa in Firenze.

5 *Pianeto* per pianeta, è nelle Giunte Veronesi.

se non come spaventò Cesare [1] della tenebrosità della notte, dell'avviluppamento dell'aria, e della terribilità del mare, quando, di notte tempo, piovoso e scuro, entrò nel battello d'Amiclas [2] per andare a Brandizio: il quale solamente andava per Antonio, e noi andiamo pel Conte, e per la sua gente, per l'acquisto del paese e di Zagonara. Non venire: rimanti ne'tuoi agii, e dormi: piglia riposo sì [3] mentre li puoi avere; e noi lascia andare a'pericoli degli acquisti delle vittorie e delle ricchezze.

CAPITOLO XVII.

Come Lodovico tacè.

In queste così vilissime parole Lodovico mormorò; e, tra molte parole, fu udito dire [4]: Se gli altri faranno quanto io, pochi ne camperanno di noi, e dei nimici meno ne anderanno in Lombardia.

CAPITOLO XVIII.

Come mosse il signor Carlo e il signor Pandolfo, con tutta la gente dell' arme, per andare al soccorso

1 I MS. — *Ceseri.*

2 Tutti i Cod. — *Amilcas.* Ognuno rammenta il famoso detto di Cesare al pescatore che lo tragittava: *Quid times? Caesarem vehis.* Flor. lib. IV. cap. II.

3 Questo *sì* è tal ente da mettere a tortura tutti i gramatici che danno regole intorno all'uso delle particelle riempitive. Forse in qualcuno dei dialetti dell'Umbria se ne troverebbe la spiegazione.

4 Anche l' Ammirato, che certo ebbe sott'occhio la storia del n. a. « Carlo, levato a'23 di luglio in sul vespro il campo di Furlì, » prese la volta di Zagonara, biasimando di viltà Lodovico; il » quale, tacitamente mormorando, fu da alcuni udito dire, che se » gli altri farebbon quanto egli, pochi di loro ne camperebbono, e » meno de'nemici n'anderebbono in Lombardia ».

di Zagonara; e come fece sua diceria per confortare i nostri.

L'aria era tutta chiusa a piova grandissima [1], per la quale insino alle ginocchia de' cavalli stavano nell'acqua; e così, per tutta la via cavalcando, molli e stanchi a Zagonara giunsero. Le vie e i campi e le fosse erano tutte d'acqua coperte, e non si conosceva più i campi che le vie, e più le fosse che i sentieri: ogni uomo era molle, e stanco più che se combattuto avesse: i cavalli non si sostenevano ritti; e così stavano tutte le cose male in punto. E si accordavano gli uomini e le bestie a stare tristi, nè altrimenti [2] che l'asino a gragnuola: e, con tutto questo, non si ritardava il signor Carlo di seguire il bestiale partito; anzi, in sur un grosso cavallo, con uno stocco [3] in mano, ordinava le squadre. E in tutto deliberò prendere la battaglia; e i balestrieri per costa poneva, non istimando che l'acqua negava loro il tendere le balestre, e che nullo favore per noi dalle saette poteva essere. Gli uomini a cavallo negli accaggenti [4] luoghi comandava: all'un uomo d'arme prometteva, ed all'altro donava tutte quelle cose che da loro care fussero tenute, e con confortamenti diceva: O uomo, ricordati delle magnifiche cose che già facesti in Campagna: all'altro gli ricordava le grandissime prove del Regno; e così, a chi una lode e a chi un altra dando, per indurli animosi a battaglia, diceva: A chi [5] teme la morte cessa la vita, perchè la nostra vita si perpetua

1 Nota elegante e pittoresco modo di dire!

2 Il Magliabech. — *a stare tutti non altrimenti che ec.*

3 Altri Codici — *bastone*. *Stocco* per bastone da comando (per lo più militare) manca al Vocabolario; ed io lo credo difetto grave, perchè senza questo significato mal regge la frase: avere stocco, il cui vero senso è forse: avere distinzione.

4 *Accaggenti* per opportuni; voce nuova, ma non ispregevole.

5 Lezione del Cod. B. Negli altri — *Chi teme* ec. Ma il Cod. D. scioccamente — *Chi teme la morte cerca la vita.*

per la grandezza della gloria. Quanto più è la gloria, tanto più dura la vita: la gloria del mondo è perpetuale vita de' mortali. Alessandro vive più nel nostro cospetto, che non fanno coloro che fuggono i pericoli più che il bisogno non richiede. E' non ci sia famiglio che uomo d'arme oggi non divenga; nè uomo ci sia, che di pregio e d'essalto [1] non sia dagli scrittori posto di pari agli dii. Voi siete oggi ricchi di fama e di ventura: tutti i tesori de' vostri nimici vi veggo nelle mani, pur che voi non siate negligenti in dare [2], e percuotere i vostri nimici: le vostre lance, le spade e le acute punte delle vostre coltella mettete per le loro nimiche gole e petti. Tutti i Condottieri conoscevano il grande disavvantaggio che avevano; ma, perchè l'ubbidienza è la più ottima parte che sia rimasta nell'arte militare, assai di loro, quanto più sapevano, si mettevano in ordine di battaglia. Quivi erano i principali del nostro esercito: il signor Carlo, il signor Pandolfo, Niccolò da Tolentino, conte Giorgio da Crema, conte Niccola degli Orsini, Lodovico degli Obizzi, messer Antonio Bentivoglio, Rinuccio da Farnese, Orso da Monte Ritondo, Taliano [3], Fornaino da Bibbiena, Piero da Terni, conte Antonio da Pontadera. Costui aveva cosa maravigliosa, la quale a me medesimo pare menzogna, ma perchè io il sentii da uomini degni di fede, lo scrivo: massimamente perchè io sento che la natura s'ha riserbato tanto d'autorità, che ciò che la vuole, fa e può fare. Egli aveva un cavallo con le corna, il quale era fierissimo,

1 Nei MSS. — *exalto;* voce nè latina nè italiana, e sì poco naturale come l'iperbole che segue.

2 Dare, assoluto, per dar busse o colpi, è dell'uso vivente; ma per lo più col terzo caso.

3 Più conosciuto sotto il nome di Taliano Furlano. Gli storici Forlivesi il fanno degli Armuzzi Zampeschi, e nato di Muzio, contadino della pieve di Quinto, territorio di Forlì. Fornaino, un antico storico lo dice dei Galli da Bibbiena.

e della persona [1] bene condizionato. E di messer Batista da Campo Fregoso v' era la sua brigata.

CAPITOLO XIX.

Come i Capitani ducheschi chiamarono d'accordo Guido Torello capitano; e come parlò a' suoi per inducerli alla battaglia.

I Capitani ducheschi avevano non meno riguardo alle loro difese, che i nostri non avevano alle loro offese: tutti, con grandi provvedimenti, rimediavano che quelle cose che più potessino loro nuocere, non nuocessero. Tutti s'accordarono che Guido Torello fosse quel dì ubbidito, come uomo molto pratico, e di nazione gentile, e parente del Duca; perchè aveva una consorta [2] del Duca per donna. Ancora, era di nazione Lombardo, ed era savissimo uomo di guerra, e dottissimo di consiglio in tutti i casi; ed ancora il Duca gli aveva dato più larga commissione che a nullo altro. Egli chiamò a sè il Secco, Agnolo Belmammolo, Cristofano da Lavello, Arismino [3], ed altri Condottieri; e parlò a quelli così: O valorosi combattenti, molto mi rallegro di vedervi oggi essere eletti dalla speranza della fortezza difenditori della libertà d'Italia. E oggi è quel dì tanto desiderato da'buoni uomini, ai quali tanto dispiace la superbia, l'ingiuria e il tirannesco vivere. Tutto consiste nelle vostre destre mani; avvegna dio che voi sapete come [4] il nostro

1 *Persona*, per lo corpo anche delle bestie, è nel Vocabolario.

2 Tra consorto e consorte è molta differenza, e questo passo la dimostra. Guido Torelli ebbe per moglie Orsina di Antonio Visconti, celebrata, per grandezza d'animo, tra le più illustri donne del suo tempo.

3 La patria almeno di costui saprai dal n. a. nel cap. 11. del Lib. IV.

4 Questo primo *come* non è nei MS.

signor Duca è a lega colla Chiesa, e sapete come la Chiesa è abbandonata da tutte le altre potenze: non che la sia abbandonata, ma ella è nelle sue cose oppressata da questa superba massa, codarda e avara e villanesca. Per certo noi abbiamo migliore speranza di vittoria che non hanno i nostri nemici; conciossia cosa che noi vegniamo per difendere i beni de'pupilli, ed ubbidire le volontà dei testatori: ed eglino ci sono per usurpare quelle cose che da ogni buon uomo è loro negato. E'vogliono, sotto ombra di loro guelfitudine [1], tiranneggiare, per la non loro, l'altrui libertà. Dio ajuta la ragione: voi combattete in favore della ragione; ed eglino combattono per avarizia e per superbia; e sono stanchi, e voi freschi. Adunque e' non ci è niuna cosa, dalla quale e'possino avere ardire o forza contro a voi; e non resta la vittoria se non a dimandarla a voi medesimi, però che ella è nelle vostre armi [2]. Non vi movete: aspettate i loro assalimenti; perocchè l'andare è grandissima cagione di sconfitta e di morte, solo per l'occupazione dell'acqua che mostra tutto eguale il paese. Detto che ebbe sì bellamente, cominciò col bastone andare attorno alle sue genti, i quali trovava tutti intalentati a battaglia, e mille anni pareva loro che i nimici cominciassero la zuffa.

CAPITOLO XX.

Come il signor Carlo comandò che le nostre genti percotessero i nimici.

Il signor Carlo, non avendo riguardo a nulla di quelle cose che a' nimici promettevano speranza di vittoria, anzi, con una sfrenata audacia, comandò ai

1 Oggi direbbesi guelfismo, che ai puristi non andrebbe a sangue: ma sto a vedere se essi oggi vorrebbero scrivere *guelfitudine*.
2 D. E. — *nelle vostre mani*.

nostri che con furia percotessero. Le duchesche genti vigorosamente si volsono [1], non uscendo dal sagace consiglio di Guido. La battaglia cominciò grandissima e mortale [2]: dall' una parte all' altra i nostri si facevano a correre e assaltare: ed essendo stanchi per la lunga via, e per la continua acqua della piova, chi cadeva di qua e chi di là. I nostri combattenti, perchè non conoscevano qual si fusse più fossa che campo, chi cadeva, niuno rimedio aveva di scampo, perchè l'acqua e la ingomberazione dell'arme senza rimedio gli affogava. I ducheschi allora conoscevano il maestrevole consiglio del loro Capitano: stavano fermi, e aspettavano che i nostri gli andassero a percuotere. Il temerario ardimento di Carlo, non che egli di tale scaltrimento si accorgesse, ma con più superbia i nostri sgridava, e con la spada li percoteva, che addosso ai nimici con furia premessero. Guido Torello a'suoi, con arte e con ingegno, teneva la briglia in mano; e non li pregava, se non che fussino pazienti nell'aspettare i nimici; e non tanto nell'aspettare gli ammaestrava, quanto nel ritirarsi addietro, comandava a'suoi e così faceva loro mostrare segno di paura: il quale ai nostri porse morte e danno di sconfitta. Tiratosi molto indietro, verso dove era Agnolo con un serrato nodo di fiorita gente, la quale Guido aveva scelta, e, con iscaltrita arte, riposti in privato [3] luogo, i nostri, secondando ai terghi de' nimici, entrarono nel viluppo del serrato nodo: i quali Condottieri ducali, veggendo

1 Preferisco questa lezione dei Cod. B. D. e del Magliabech., giudicando men sicura quest'altra — *si mossono*. Guido qui dianzi avea detto a'suoi: *non vi movete*: e appresso comanda loro che nel *ritirarsi addietro* mostrino *segno di paura*. Confesso però che l'avverbio *vigorosamente* anche a questa interpretazione dà noja.

2 Avverto che i Codici hanno o *immortale*, o *inmortale*, e che in alcuni manca la copulativa *e*.

3 Cioè, segreto, nascosto; come nella Crusca, con un esem. di ser Brunetto.

i nostri per la melma [1] intrisi e per l'acqua cascare, e quasi come fussino dentro a tenace pegola, la quale a'nostri negava ogni difesa, ed a'nimici cresceva speranza e forza; Agnolo allora li percosse di dietro, ai quali lasciò solo una via, d'onde fuggire potessino i nostri. Questo fecero con dottrina ed arte; conciossia cosa che nessuna gente in tal modo che fuggire non possa si vogliono mai rinchiudere: io dico dove fusse l'un esercito e l'altro; e conciossia cosa che i grandissimi pericoli spesse volte con le disperazioni si scampano [2]. Se quella così fatta uscita non avessino lasciata, la speranza del campare era loro tolta; e tal difesa avrebbono fatta, che la perdita saria tornata a vittoria. Questo già si è veduto più volte degli antichi: già si vedde tra' Francesi e gl' Inglesi, che di vincitori furono perdenti. La nostra gente essendo sì aspramente malmenata, e conoscendo quella calla [3], e veggendo molti cavalli senza cavalcatori, e tanti uomini cascare senza rilevamento, cominciarono per quella così fatta calla a fuggire; e per così fatto modo furono rotti e spezzati. Lodovico degli Obizzi, il savio consigliatore, morto; Orso da Monte Ritondo nell'acqua affogato; il signor Carlo preso, ed il signor Pandolfo fuggito, col suo siniscalco, Niccolò da Tolentino; e così rotti e spezzati fummo: colpa dell'ardita temerità di Carlo, e della inobbedienza di Paolo di Vanni [4].

1 Altri Cod. — *memma*, ed è più fiorentino.

2 Ecco uno de'luoghi non rari in questa istoria, ove gli accorgimenti politici del Cavalcanti si riscontrano coi pensieri e coi precetti del Machiavelli, V. Discorsi, lib. 3 cap. 12.

3 Il Cod. D. — *calle*. Ma *calla*, quando ancora significa via, è via più difficile e più stretta che calle.

4 Nel margine del MS. A. è notato d'altra mano il giorno in cui seguì questa rotta; cioè — 24 di Luglio 1424 —. Ciò conferma eziandio l'Ammirato; ma il Cambi ed altri pongono il dì 27 o 28. Che Carlo Malatesti fosse poco fortunato nelle sue imprese militari, il confessano più cronisti e biografi, ed anche il Clementini, parzialissimo di questa famiglia. A farcelo però credere così temerario e caparbio com'egli ci apparisce per le parole del Cavalcanti, ci bi-

CAPITOLO XXI.

Come in Firenze giunsero le novelle e come sbigottì tutta la Città: e come dalla cittadinanza fu incolpato il Signor Carlo, e come i cittadini l'uno incolpava l'altro.

Le misere novelle venute a Firenze, ciascuno cominciò a temere, e grandissimi sconfortamenti mostravano i cittadini. Quanto maggiori erano i cittadini nella Repubblica, tanto maggiormente più avevano paura; e più temevano, perchè più colpa si sentivano, e perchè più potevano perdere. Dicevano coloro i quali erano esclusi dagli onori, e dal governo della Repubblica: Ora saziatevi, lupi famelici, i quali sareste crepati, se questa Città si fusse un poco riposata. Voi sempre andate cercando nuove guerre, innecessarie cagioni [1], e abbominevoli ingiurie: voi incominciaste in sino alla guerra del Re [2], non avendo riguardo nè alle sue ragioni, nè a benefizii de'suoi

sogna qualche cosa più che la sola testimonianza di lui, quanto a persone almeno, da simpatie ed antipatie non immune. Quel *Paolo di Vanni* non mi è riuscito trovarlo tra i nomi storici Fiorentini, forse perchè l'autore ce ne tacque il casato. Un Paolo di Vanni Rucellai è rammentato nel cap. 14. del lib. X. Alcuni danno invece l'onore d'aver assalito e, in sulle prime, messo in disordine i ducali ad un Ardizio, altri ad Ardizzone; e questo il dicono da Carrara, quello da Camerino. Esagerarono i danni di questa perdita gli storici Lombardi e Bolognesi, dai quali attinse il Muratori, dicendo che assaissimi vi fossero uccisi. Il Machiavelli invece si maraviglia, perchè, in tanta rotta e per Italia si celebrata, morisse soltanto Lodovico degli Obizzi, con due altri de'suoi; e questi affogati nel fango piuttosto che di ferite. E lo stesso Neri Capponi racconta: « Furono » i nostri rotti e il forte preso. Pure i nostri Commessarii . . . . » e Niccolò da Tolentino camparono; e Lodovico degli Obizzi vi » fu morto, e Orso degli Orsini: pochi altri vi morirono ».

1 Cioè, cagioni di guerra non necessarie, e, come oggi direbbesi, gratuite.

2 Ladislao. Cominciò questa guerra coll'entrata del re sulle terre de'Fiorentini nel 1409, e finì colla vendita ch'egli fe' loro di Cortona nel 1411.

passati. Ora saziatevi di noi: pascetevi di queste misere carni; altro non ci avete lasciato da vivere con le nostre famiglie: voi cercate sempre guerra; e poi, come voi le governate, voi stessi vel vedete. Voi ci avete tolte le nostre ricchezze sotto nome di difendere la libertà della patria: ma ora il vostro necessario dispendio ci dona refrigerio, perchè noi vi veggiamo sotto breve tempo tornare a pari con noi. A chi ricorrerete? quale ajuto vi scamperà dalle forze de'vostri nimici? con qual arme difenderete la vostra ingrata superbia? I regi di Puglia non ci sono, se non questa madama Giovannella [1], la quale avete più tosto fatta sottomettere a sì barbara gente, che porre silenzio a un vile saccomanno [2]. Ma credetemi, credetemi, che non passerà lungo tempo, che Dio e gli uomini ve ne renderanno degno supplizio; e la crudeltà di Catalogna [3] ve lo promette. Chi fia ora il vostro soccorso? Papa Martino, chè tanto sfacciatamente sofferivate, che i vostri figliuoli così piccolo pregio lo stimassino? Non sapete voi che le loro canzoni dicevano: Papa Martino non vale un quattrino [4]; e: Brac-

1 Giovanna II. nè questo avvilitivo si disconviene ad una donna troppo debole, siccome schiava dei sensi, e però indegna di regnare.

2 Credo qui alludersi, più che ad altri, a Sforza Attendolo (poco amato dal n. a.), per quello che costui, alle istigazioni di Papa Martino, operò contro la sua benefattrice nel 1420.

3 Alfonso, il figliuolo adottivo della Giovanella, come Re d'Aragona aveva sua stanza in Catalogna, e valevasi nelle sue imprese di soldati Catalani. Di crudeltà da lui commesse possono allegarsi l'aver messo fuoco a quella parte di Napoli ch'è presso al Castello Nuovo; il saccheggio dell'Isola d'Ischia; la pirateria esercitata contro la città di Marsiglia, ec.

4 Muratori, an. 1420. « Accade che, quando Braccio venne.... (in Firenze, dove il Pontefice dimorava fin dall'anno antecedente), » alcuni suoi fautori attaccarono in diversi canti delle strade alcuni versi in lode di Braccio, e disprezzo del Papa. V' era fra » l'altre cose — Papa Martino non vale un quattrino —. E i ragazzi l'andavano cantando per le strade. Il Papa, invece di sprezzare . . . . questi latrati plebei, talmente se ne indispetti, che » fin d'allora determinò di mutare stanza », come poi fece. E il

cio valente che vince ogni gente? Voi non credevate mai di persona aver bisogno. Del lione si legge che una volta gli abbisognò il topo. Ove correrete per il vostro scampo? Ora pigliate le guerre, e fate i Dieci, e dite che faranno terrore al nemico: or fate queste vostre pensate pazze [1], e non considerate con nulla ragione. Voi avete mossa senza ragione questa guerra [2], e non aveste riguardo al consiglio de' buoni cittadini; anzi li beffavate, dicendo: e'sono di quelli del quarantotto [3]. Or togliete, voi che siete sì gran Marcelli [4]. Quelli del cerchio del reggimento l'uno l'apponeva all'altro; e vi erano di quelli che dicevano: E'c' interverrà un dì quel che avvenne ad Antipatro di Sidonia [5]; che, in quel dì ch'egli era nato, ogni anno gli veniva un ribrezzo di febbre; e tanto continuò, che un anno gli si convertì a mortale accidente: così ogni dì andiamo cercando nuove guerre e nuove diavolerie, e una volta fia quella che noi ne porteremo la pena secondo la colpa. Le donne ai tempii con le orazioni, le pargole [6] con le puerili voci, allo Immortale misericordia addimandavano: e, per questa sì trista novella, la Città in pianto e in dolore stava tribolata.

Cerretani, citato dal Fabroni nelle note alla vita di Cosimo, aggiunge che per tal cagione « a'9 di aprile fino ai 15 la Città fu dal medesimo interdetta ».

1 D. E., e il Magliabech. — *pazzie.*

2 Il Magliabech. — *voi avete mosso questa guerra senza bisogno.*

3 Dirò altrove quel che io vo congetturando intorno all'origine di questo proverbio.

4 D. E. — *sì gran Metelli.* Male però il Cod. A. e il Cappon. — *signori Metelli.*

5 Cioè, Antipatro di Sidone; non re, ma poeta; di cui ci rimangono alcuni epigrammi nella greca antologia.

6 *Pargola* è voce di regola, nè qui adoperata importunamente: e questo capitolo è tra quelli che meglio provano il sentir gagliardo e la natural facondia del n. a.

CAPITOLO XXII.

Come si fè consiglio grandissimo, e quello che fu consigliato.

Tutti i cittadini del reggimento si ridussono in Palagio, là dove molti giovani novellamente al governo erano entrati; e se alcuni degli antichi v'era rimaso, a nulla il volevano. Ma ora a questa volta, esaminando il grandissimo dubbio, col biasimo del popolo in che erano condotti [1], quasi come uomini sforzati contro alle loro volontà, chiamarono, con umili loquele, coloro che altra volta avevano ributtati ed esclusi del civile reggimento. In tra i quali, con fervente voce, fu chiamato il valoroso cavaliere de'Gianfigliazzi, il quale ancora era rimaso delle antiche piante. Il magnifico messer Rinaldo ebbe più amore alla patria, che sdegno a'novelli e rozzi giovani del governo. Questo cavaliere, con eccellentissimo consiglio, confortò i cittadini non meno a speranza di salute, che a difesa di fortuna. I giovani novelli, pieni di superbia [2], sotto le loro code aguzze, congli sputi tondi, col petto in fuori, e col travolger gli occhi ed aggrottare le ciglia, non consigliavano, ma ragionavano di cose non appartenenti a nulla di quelle cose il perchè [3] si chiedeva consiglio: chi diceva di Berta, chi di Bernardo; e così, non che da quelli si cavasse consiglio, ma e'non s'intendevano loro medesimi. Ma messer Rinaldo salì alla ringhiera, e fece esordio con esempio di natural ragione, e consigliò:

1 Reminiscenza dantesca (« Per torre il biasmo in che era condotta »). E giovi avvertirlo per far conoscere di qual lingua, tra l'erudito e il plebeo, tra il poetico e il popolare, gli uomini *di scrittojo* facesser uso in Firenze nel sec. XV.

2 Le parole — *pieni di superbia*, sono soltanto ne'Cod. D. E.

3 Cioè, per le quali: raro, quando non sia come particella illativa in principio di clausola.

CAPITOLO XXIII.

Come messer Rinaldo Gianfigliazzi salì alla ringhiera, e fece una bella diceria [1].

Ottimi cittadini, come voi sapete che l'oro è sopra tutti gli altri metalli, così sono gli uomini sopra tutte l'altre creature di pregio e di virtude; e siccome l'oro si affinisce con le passioni [2], così gli uomini diventano degni di fama e di lode per le sventure e per le avversitadi: e quanto da [3] maggiori avversitadi resistono, tanto di maggiore virtù sono stimati: e così le virtù degli uomini si conoscono per le grandezze delle cose avverse. Molto più gloriosi furono i Romani poi che Brenno co' Francesi combattè il Campidoglio, che prima che egli entrasse in Roma. E voi, per una poca [4] di rotta che avete avuta in su le terre de' vostri nimici, quasi vi veggo smarriti, e abbandonati di consiglio e di salute. Or che fareste voi, se il vostro popolo in su le vostre forze [5] fusse stato rotto? Voi non avete perduto nulla del vostro: anzi hanno perduto coloro che erano creditori de' vostri soldi; co' quali medesimi soldi ne avrete altrettanti più freschi e più forti; conciossia cosa che chi ha del pane, mai non

1 Questo incoraggimento dato ai cittadini del governo, il Machiavello e l'Ammirato l'attribuiscono a mess. Rinaldo degli Albizzi. Ma il n. a. si spiegò assai chiaro nel cap. precedente. Il Gianfigliazzi morì nonagenario nel 1425.

2 Sarà vero, scolasticamente, che il fuoco, il martello ec. sieno all'oro passioni; ma i filosofi fanno men male creando nuovi vocaboli, che abusando di quelli ai quali il popolo attribuisce un troppo diverso significato.

3 Il Magliabech. — *di*; ma l'uno e l'altro è modo insolito di costruir questo verbo, che qui converrebbe spiegare per: sono, o riescono vincitori.

4 Il Magliabech. — *per un poco*; ma quell'altra forma tien più da presso alla lingua parlata.

5 Cioè sulle terre da voi signoreggiate.

gli manca cane [1]. Non sapete voi come l'eccellentissimo Fiorentino, in sì piccioli versetti, le ragioni dette prova [2], là dove dice: « Così odo io che soleva la lancia D'Achille e del suo padre esser cagione Prima di trista e poi di buona mancia ». Ancora le tante anella tratte delle dita de' morti, ce ne fanno chiarissima fede; e le tante sconfitte de' Romani si riposarono [3] sopra il disfacimento de' barbari. Sempre più spaventano i principii, che nell'ultimo non riescono le fini. Ah, valorosi cittadini, non vi sbigottite, però che solo in una cosa consiste il vostro rimedio; e questo è, che da voi escludiate tutta avarizia: cioè, di non volere che le borse degli uomini impotenti abbiano a pagare quello che non vi si trova, e non vi è rimaso. Anzi, si metta mano alle nostre tasche; ed a chi ha da pagare si pongano le gravezze, e riscuotansi; e non da coloro che non pagano perchè non hanno di che. Egli è più ragionevole che chi ha gli onori e gli utili del Comune difenda il Comune, che chi è escluso dagli onorevoli luoghi della Repubblica. Soldisi gente a piè ed a cavallo, e stiesi alle difese. Quelle medesime cose che a offendere non bastano le poche, avanzano a difendere le molte [4]. A questo consiglio tutti i cittadini si accordarono, e mutarono le gravezze.

1 I Riccard. B. D. E., ed il Magliabech., in vece di *cane*, leggono — *carne*. Anche con questa voce il proverbio reggerebbe, ma il senso non si confarebbe al proposito, ch'è quello di esprimere la facilità colla quale un potentato che ha denari trova condottieri e soldati che vengano al suo servigio.

2 Cioè, prova le dette ragioni. Bella l'antonomasia di eccellentissimo Fiorentino, applicata a Dante; e per piccoli intendi i pochi versi qui allegati del can. 31 della prima Cantica.

3 Se vuoi spiegare, spiega ebbero fine; *aboutirent*; andarono a terminare. Ma il traslato per sè vizioso, è fatto peggiore per la preposizione *sopra* e per le altre parole che vi si accompagnano.

4 Di queste ultime parole, *le poche* ardisco aggiungerlo io stesso; *avanzano a difendere* è nei Codici D. E; *le molte* in tutti gli altri. Ciò mi parve necessario a restaurar questo passo, che leggesi così mutilato nella maggior parte dei MS. — *Quelle medesime cose che a offendere non bastano le molte.*

LIBRO TERZO

CAPITOLO I.

Comincia il terzo libro, là ove soldarono di nuovo gente d'arme, e mutarono le gravezze. Qui comincia la divisione de'cittadini.

Con molta sollecitudine i Dieci provvidono di gente d'armi, e da capo soldarono di nuovo Ardiccione da Carrara; Bernardino della Carda, de'nostri Ubaldini [1]; Galizio; Niccolò Piccinino, e, con lui, il Conte Oddo, figliuolo di Braccio: e con questo, chiamarono cittadini a porre nuove gravezze; i quali furono in numero di venti uomini, e ragunaronsi nella Parte [2]. Veduto il denaro essere mancato a tutti coloro che per insino a quel punto avevano pagato, ed erano esclusi in tutto fuori del reggimento; questo esaminando, che il denaro non era da imporlo a chi non l'aveva; adunque, costretti da necessarie cagioni, s'addirizzarono a porre a quelli del reggimento più che all'usato, a ragione di cinque soldi per lira [3]. E

1 Così scrivo (e non — *Ubaldino*, com'è in qualche codice), perchè costui fu veramente degli Ubaldini, ed uno dei più celebri soggetti di quella famiglia. Vedi ciò che il Cavalcanti ne racconta nel lib IV. cap. 18. Di Galizio, e della sua morte alla battaglia di Gottolengo, vedi il cap. 11. del Libro IV. Niccolò *Piccolino*, come il Cavalcanti lo chiama sempre, o Pusillo o Petitto, come altri il chiamarono, sarà qui sempre detto Piccinino, perchè tra i soprannomi di lui questo è il solo che dalla posterità venne adottato.

2 Intendi, nella casa o palagio ove risiedevano i Capitani di Parte Guelfa. G. Cappon. nelle Cronich. ant. « Non si sarebbe (lo » squittinio) potuto fare nella Casa della Parte Guelfa. » E il Machiav. lib. 3. « A tanta arroganza i Capitani di Parte salirono, che » eglino erano più che i Signori temuti . . . ; e più si stimava il » palagio della Parte che il loro ».

3 Cioè, alla ragione del quarto su tutto l'intero, perchè la lira è composta di venti soldi.

cavandosi fuori gueste nuove gravezze, feciono grandissimo busso [1] i cittadini potenti, e molto si dolevano della nuova posta: e bene pareva loro essere entrati in disperato laberinto; e vedevano la guerra essere ordinata d'una continua lunghezza, e gli spendii avere a uscire delle loro borse. Egli conoscevano che quello [2] era la via a pervenire agli amari luoghi di povertà: eglino stimavano di venire in que' luoghi dove erano coloro i quali avevano condotti ad inopia e povertà; e dicevano: Noi veggiamo il nostro disfacimento, e veggiamo la rovina di questa città e del suo popolo; e' ci conviene provvedere con uno isgravio che si faccia sì fatto, che al convenevole ciascuno torni. E con questo così fatto parlare, i potenti cittadini chiesero isgravio. I Signori più volte lo misono a partito innanzi agli opportuni Consigli, e molta pugna [3] se ne fece, e mai per niuno modo vincere si potè. E così, rimanendo gravati più che a loro non pareva si convenisse, facevano molte diversitadi [4], solo per non pagare; e facevano riscuotere le gravezze poste nel passato con ogni malagevolezza, non avendo riguardo più all'equità che alla ragione, e più alla ragione che alla volontà, al tutto non osservando il consiglio del buon Cavaliere: e diedero autorità a' messi ed a' berrovieri di portare arme da difendere e da offendere, e di quella forza e di quello oltraggio che facessero ai debitori del Comune, non se ne po-

1 Il Cod. C. — *rumore*. E in questo senso il vedremo usato dal Cavalcanti, nelle sue descrizioni di battaglie, molte altre volte. Qui, e nell'esem. delle *Nov. ant.*, che il Vocab. spiega: Per metaf., calzerebbe, mi sembra, scalpore.

2 Quella nuova posta, o gravezza.

3 *Pugna*, per la contesa o lo sforzo che si fa perchè nelle deliberazioni la fatta proposta trionfi, potrebbe difendersi con questo di Cicerone (pro Rosc. Amer.): « Hoc solum hoc tempore pugnatur, » ut ad illam praedam damnatio Sex. Roscii accedat ».

4 Cioè, insolenti e malvage cose.

tesse conoscere [1]. Per questi così fatti inconvenienti, e per queste così abbominevoli leggi, fu ferito sconciamente Francesco Mannelli, ed altri cittadini. Così tirannescamente governavano la terra i cittadini: tutte le cose, con gli uomini insieme, cacciavano a preda; e così la Città andava a rovina e disfacimento della Repubblica. E stando pertinaci in su i loro tiranneschi modi, dì e notte pensando come tali gravezze tornassino a loro beneplacito; considerando che gli artefici, e tutti i cittadini di poco stato [2] erano la cagione che lo sgravio non si ottenesse; ordinarono essere insieme, e tra loro praticare del modo e della forma che si dovesse pigliare a sì fatto scampo: cioè, che fussino conservati nel futuro, come erano stati nel preterito. Ed essendo messer Lorenzo Ridolfi Gonfaloniere di Giustizia, e Francesco di messer Rinaldo Gianfigliazzi de'Signori, sapendo che erano di loro animo, andò come mandato alcuno di quelli potenti a dimandare per parte degli altri licenza di ragunarsi insieme, e praticare il modo che la Città fusse bene governata, e che eglino non fussero così malamente menati per beffe. Messer Lorenzo, e Francesco risposero, che andassero, e francamente conchiudessero il modo e il come del bello vivere; e, quanto per loro si vedesse essere mestieri, presterebbono favore. Allora ordinarono di ragunarsi in Santo Stefano al Ponte [3]; e

1 Voce latina, che i Lessici di questa lingua dichiarano: *in causam inquirere;* e nella nostra dovrebbe spiegarsi: informare, far processo, e, secondo i casi, anche inquisizione.

2 *Stato* le Giunte Veronesi spiegano una volta per buona fortuna, e un' altra per modo di vivere, mantenimento. Io direi, una volta per tutte: Condizione dell'uomo in ciò che riguarda l'avere in proprio, o gli altri mezzi di sua sussistenza; che anche dicesi Fortuna. Nè so davvero, se questa sarebbe buona definizione: questo so bene che mai non si avranno buoni vocabolarii finchè l'arte di ben definire non siesi trovata.

3 Cioè, nella chiesa di S. Stefano presso al Ponte Vecchio. Il racconto del nostro storico e buona chiosa a que'versi del Petrarca:

furono capi messer Matteo Castellani, Niccolò da Uzzano e Vieri Guadagni, i quali erano de' Dieci. A Santo Stefano al Ponte si ragunarono circa a settanta uomini de' più potenti del reggimento; in tra i quali fù messer Rinaldo degli Albizzi, molto eloquente, ed a lui commissione da tutti fu fatta che fusse il primo parlatore; dove dicesse la cagione per che in quello luogo erano ridotti, e poi il suo consiglio ne rendesse. Messer Rinaldo seguì [1] quanto gli fu impòsto, e parlò così:

CAPITOLO II.

Come messer Rinaldo degli Albizzi fece una bella diceria a quelli Queriti [2] che si ragunarono in Santo Stefano.

Molto mi rallegro, e grandissimo conforto mi è, signori Militi [3] e spettabili cittadini, vedervi in questo tempio, in così magnifica ritondità [4] di circolo, in verso di me riguardanti ed attenti, per aumentare il bene e l'onore della nostra Repubblica. Ma perchè l'aspetto delle cose non sodisfanno alle comuni bisogne, senza venire ad altro effetto, dico, che il modo e la forma sta nelle vostre prudenze, con giudicare e discernere, e poi con l'opere menare ad effetto le grandissime e onorevoli cose del vostro Co-

« E tra gli altari e tra le statue ignude Ogn' impresa crudel par che » si tratti ».

1 Così tutti i MS., per eseguì.

2 Qui molto impropriamente, perchè la richiesta e l'adunanza erano illegali.

3 *Milite* per cavaliere, come milizia per cavalleria, è senso storico e osservabile. Non molto appresso, ai medesimi ascoltanti il medesimo oratore: *Signori cavalieri, e voi, valorosi cittadini.*

4 Vale qui a dire continuanza o pienezza, perchè il circolo, se non v'ha moltitudine di persone, può essere non tondo; cioè interrotto.

mune. Ma e' conviene che ciascuno di voi rinasca [1] siccome uomini senza macula, nè odio nè altro tra voi, palese nè occulto, vi sia, ed ogni cosa lasciate come se bevuto aveste dell'acqua di Lete. Se io ho bene considerato, voi siete in numero di settanta cittadini, tutti usi e anticati [2] al civile reggimento; i quali possedete le eredità de' vostri antichi, che con la piccola potenza hanno vinto e sottomesso alle vostre leggi gli strani e diversi popoli, i quali erano nimici di questo Comune: e, per le vostre discordie, vi è più difficile quelli tenere, che a' vostri padri non fu quelli acquistare; ed ebbono meno potere. Colla loro intelligenza aggiunsono i coloro tesauri a quelli della camera del vostro Comune. Che vi manca a mettere i termini [3] per nostri confini la Magra, il mare, l'alpe appennine e il Tevere, se non una striscia verso i vostri padri Romani? E da quella parte si può dire essere [4] confini i padri co' figliuoli; ed il simile il santissimo Padre, dal quale antecessore [5] fu fondata la casa della massa [6] de' nostri Guelfi, e

1 Così, col Cappon. e Magliabech., anche il Cod. A. Tutti gli altri, erroneamente — *riconosca*.

2 Cioè, lungamente stati; o, come oggi familiarmente direbbesi, veterani: giacchè anticato pe'nostri buoni antichi non aveva mal senso.

3 Termine è il segno materiale e visibile che segna il confine.

4 Tutti i MS. hanno — *essere i confini;* ma nel migliore dei Riccardiani quell'inutile *i* sembra cancellato. *Confine* addiettivo ha molti e buoni esempii nel vocab. del Manuzzi.

5 Intendi, dall'antecessore del quale, o dal cui antecessore. Ma il Magliabech. legge — *dal quale Anticesare;* ed. e inezia di qualche peso, perchè fa sospettare che, nel gergo delle sette, i papi fossero talvolta indicati con questo nome.

6 B. — *la casa della mossa*. C. D. E. — *la cosa della mossa*. Fatto è, che una casa o palagio della Parte Guelfa era stata in Firenze, come di sopra si è veduto (nota 2. della pag. 71.) ; e che dagli avversarii de'Medici apponevansi a questi « le ingiurie ricevute » da mess. Salvestro, nell'atterrare che fece la massa dei Guelfi », come accenna l'a. n. nel cap. 23. del lib. IX. Io dunque inclino a credere che per *casa* abbia a intendersi il palagio stesso de'Capitani di Parte (danneggiato probabilmente, ma non distrutto nel 1378);

l'aquila scorticata in sul velenoso animale [1], in significato come divoratore del velenoso sangue Ghibel-

e per *massa* la dotazione assegnata a quel politico stabilimento coi beni dei Ghibellini fuggiti o fuorusciti, allorchè, tornati i Guelfi in Firenze nel 1267, si divisero tra loro, o rivolsero a benefizio della loro parte le spoglie dei lor nemici. Il che non avvenne senza la interposizione del Re Carlo d'Angiò, che aveva dianzi trionfato di Manfredi a Benevento; come scrive S. Antonino (To. 3. pag. 191): « Placuit ad regis arbitrium rem deferri. Causâ cognitâ, statuisse » regem perhibent, ut e bonis eorum qui hostes judicati essent, civi- » bus quorum olim domos, villasque avertissent, pro cujusque aesti- » matione, damnorum satisfactio esset. Eâ de causâ duodecim viri ad » eam rem creati cuncta examinarunt, et in libellos redegerunt. Ita » restitutio perfecta est. Quod reliquum erat bonorum exulum, par- » tim in rempubblicam versum, partim collegio guelpharum partium » attributum est ». Quindi l'arguto detto del Cardinale degli Ubaldini, tramandatoci dagli antichi cronicisti: « Da poi ch'e'Guelfi fanno mo- » bile, già mai non vi ritornano i Ghibellini ». Ed è assai verisimile che il pontefice Clemente IV., e non già il defunto Urbano, come dice il Malespini, e ripete G. Villani, oltre all'avere acconsentito col re Carlo a quella confisca e divisione, la confermasse eziandio con qualche suo speciale decreto; per cui potesse dirsi vero fondatore della casa della massa de'Guelfi Fiorentini. I particolari tutti delle indennità pretese e ottenute a quel tempo dai Guelfi ci furono conservati in un Libro, già esistente nella cancelleria stessa de'Capitani di Parte Guelfa, con questo titolo — EXTIMATIONES DAMNORUM DATORUM A GHIBELLINIS IN BONIS GUELFORUM MCCLXVI —. Da questo voluminoso e importante documento, di cui il Cav. Andrea da Verrazzano nel 1740 fece una diligente copia, oggi posseduta dal Sig. Gino Capponi, risulta, che la prefata stima fu condotta a fine da uomini a ciò deputati d'ordine della repubblica, ed essendo, pel re Carlo, vicario della Città il Malatesta da Verrucchio, nel 1269; e che i danni recati dai Ghibellini ai Guelfi, tanto in città che in contado, e dei quali allora fu decretata l'ammenda, sommarono a Lire 130736. 8 — Con tutto ciò, è assai verisimile che qui pure il Cavalcanti ponesse *massa* nel suo general senso di moltitudine, come sembra fare anche nel cap. 9. del lib. VI.: « O grandissimo duce del Fiorentino « esercito; la quale Repubblica sotto il nome della guelfa massa si » governa e regge ec ».

1 Si accordano tutti gli Storici in raccontare che i Guelfi, alla lor volta fuorusciti, mandarono, tra il 1265 e 66, loro ambasciadori al novello papa Clemente IV., supplicandolo che li raccomandasse al re Carlo, e desse loro una bandiera segnata con qualche impresa di sua Santità; laonde il Pontefice concedè ad essi la sua propria arme; cioè un aquila vermiglia in campo bianco, con sotto a'piedi un drago verde; la quale fu poi sempre l'insegna de' Guelfi, ed una delle armi della Città, come anche oggi si vede. *Scorticata* disse il Cavalcanti a indicar soltanto il colore sanguigno dell'aquila.

lino, da lui conceduta. Mi pare a me, spettabili cittadini, a voler poter venire a grandissimi fatti, essere di bisogno, tutti voi, che siete diversi corpi, abbiate una medesima anima; conciossia cosa che l'amicizia non è niuna altra cosa, che più corpi con uno volere ed una anima. Però vi prego che tutti vogliate essere uniti ad eleggere un medesimo volere: e se questo voi farete, starete sicuri ne' beni e nelle dignità che vi hanno lasciati i vostri maggiori. Voi sarete domatori della pravità dei tiranni; e ciascheduno di voi sia un nuovo Ercole, il quale domò tanti pessimi tiranni. I vostri antichi domarono le superbe e tirannesche potenze che circondavano questo popolo; chè ancora gli Ubaldini ne rendono manifesta fede, i Conti da Monte Carelli, i Tarlati, e i Pazzi di Valdarno, e Capraja [1] ne fa assai chiara testimonianza. E' vi si ricorda, che le discordie de' popoli che voi soggiogaste, prestarono il favore di sottometterveli molto più che le forze delle spade delle vostre genti. Così le vostre discordie vi hanno dato a compagnia chi già ad altro tempo non sarebbono stati tolti per sufficienti famigli de' vostri maggiori. Sicchè, per dio, disponetevi a dimenticare e perdonare ogni ingiuria che fusse in tra voi; ed accordatevi al popolare reggimento, ed al comune utile. Voi sapete che il Comune non è se non, una moltitudine di cittadini vivere ed ubbidire sotto una medesima legge: e chi da questa legge si ribella, si parte dal civile reggimento. Voi siete il Comune, voi siete l'onore, voi siete il consiglio di questa città: adunque quello che

1 Nomi di alcuni tra i più potenti Cattani o Castellani combattuti e vinti in diversi tempi dal Comune di Firenze. Monte Carelli aveva appartenuto alla schiatta dei Conti Alberti di Mangona. Per Capraja intendi non l'isola, ma un castello del Valdarno inferiore, ch'ebbe Conti suoi proprii, chiamati dal medesimo suo nome. V. Repetti, art. *Capraja*.

per voi si farà, farà il Comune, perchè il Comune siete voi. Voi siete stati tra tanti gareggianti, che voi avete fatto come colui che si tagliò i testicoli per far dispetto alla moglie: per dispetto de' nobili, e degli antichi popolani, ciascuno ha fatto nuovo rimbotto [1], e aggiunti tanti novissimi e meccanici nelle borse, che ora le loro fave è tal numero, che le vostre non ottengono. Io vi ricordo che sempre in tutti i popoli è grandissimi odii [2] tra nobili e meccanici cittadini; non ostante che qui tra noi non sia quella gentilezza che per li savii si conchiude [3]. Ma noi siamo gentili appresso a chi noi ci abbiamo fatti compagni: chi è venuto da Empoli, chi di Mugello, e chi c'è venuto per famiglio; ed ora ce li troviamo per compagni al governo della Repubblica. Ed almeno stessono contenti a quello che eletti gli abbiamo; ma e' ci tengono per servi, e loro essere i signori. Eglino, non che larghi a rendere le fave alle imprese, e alle gravezze, e a tutte le cose che tornano a disagio di voi e d'ogni cittadino, e non che desiderino il diminuimento delle vostre ricchezze, ma e' ne sono autori ed inventori, e quelli che sempre ciò desiderano e cercano. Se si ragiona di guerra, eglino la confortano, e tra loro dicono: Noi non possiamo perdere; però che, se la guerra vinciamo, noi siamo al governo appresso di loro, ed empiánci le borse: se si perde, che è a noi? conciossia cosa che niente o poco ci costa; però che le nostre botteghe hanno altrettanto d'uscita quanto d'entrata:

1 *Rimbotto*, e *rimbottamento*, che poco più innanzi troveremo, mancano al Vocabolario. Valgono, secondo me, aggiunta peggiore a cosa non buona; e nascono da Rimbottare, quando, come spiega l'Alberti, significa aggiugner male a male.

2 C. D. — *è grandissimo odio*.

3 Gentilezza (da *gens*) nel senso di nobiltà non potrebbe usarsi, se non avendo riguardo all'antichità e allo splendore della famiglia. E gli adunati in S. Stefano, al confronto dei veri Gentili di Firenze, erano anch' essi uomini nuovi, arricchiti per le mercatanzie, e però detti popolani grassi, e nobili popolani.

possessioni, nè denari di monte [1] nostri non si trovano, e non abbiamo: adunque la guerra ci può fare utile più che danno, perchè le gravezze non sono massime, ma sono piccole le nostre; ma l'utile ci è, per la speranza del vincere; chè staremo all'utile delle cose che essi acquistassero. Aggiungono ancora un altra ragione, e dicono il vero: Quando c'è le guerre, la Città è sempre abitata da moltitudine di soldati a piede e a cavallo: chi viene per acconciarsi, e chi si è acconcio; chi per le sue paghe, e chi per fare la mostra: e così tutta la terra sta sempre piena di gente bellicosa, la quale conviene che ogni sua necessità compri [2], là ove gli artefici ne stanno grassi e bene indanajati [3]. Così, in ogni modo, la guerra è la loro grandigia, ed è la loro ricchezza; e così per la vostra indiligenza [4] risulta la loro dovizia. Savii cittadini, e voi signori Militi, dovete considerare che la vostra rovina è la gloria e l'esaltazione di loro. La guerra de' lupi sempre fu ed è pace degli agnelli: e'dicono essere gli agnelli, e voi i lupi; e però niuno partito, il quale voi ordinate e desiderate che si faccia, non vogliono vincere con le loro fave, anzi desiano e cercano il vostro disfacimento. Che amore credete voi che gli abbiano alla Repubblica coloro, a cui mai costò nulla? Eglino non sanno quasi chi essi si sieno; come possono aver amore ad altrui coloro che non l'hanno a loro medesimi [5]? Io ho ve-

1 Luoghi di monte è locuzione intesa da tutti; ma *denari di monte*, più naturale e più bella, non fu per anche ricevuta dai nostri vocabolarii.

2 Così nel Cod. B, Gli altri — *ogni loro necessità comprino.* A ogni modo, è locuzione concisa ed elegante.

3 Il Riccardiano suddetto — *e bene in denari*. Grazie però ad altri sei Codici, questo vocabolo, benchè men bello di addanajato, non vorrà più significar soltanto Billiottato.

4 C. D. E. — *indulgenza*.

5 Intendi, a quelli del lor proprio casato. Ma è fallace induzione, perchè si amano i cittadini per la patria, e non la patria pei

duto venire il villano di contado al figliuolo, e dirgli il figliuolo: Quando venisti? e: Quando ne andate? Per le quali parole pare che più tosto ami che sè ne vada, che non ami che ci venisse. Ancora di quelli ho veduti che hanno vietato al padre che non lo manifesti per figliuolo; però che non vogliono che si sappia che il padre sia bifolco o agricola. Adunque, che amore credete abbino a voi, e alla vostra Repubblica quelli i quali non l'hanno alle loro medesime cose? Per certo, chi crede che nel villano sia amore, fortemente è ingannato di sè medesimo. Nulla differenza è, al nascere e al morire, dal gentile al villano: ma ne' costumi sono differenze disguaglievoli [1], e massimamente nell' amare. Il gentile ama, e il villano teme: dico che dal villano all'artefice è poca differenza; sì che, vedete come siete condotti per le vostre sette, e per le vostre trasordinate volontà che avete usate in fare tanti rimbottamenti. Avvegna dio che ci è tra tante ragioni una massima: conciossia cosa che l' origine della vostra signoría distendeva il contado dal Galluzzo a Trespiano; e ciò che avete d'avanzo, possono dire non essere delle vostre ragioni; anzi di quelli di cui questi veniticci [2] furono già fedelissimi vassalli. Adunque l' amore è piuttosto nelle [3] origini de' vostri nimici, che non è nella vostra Repubblica; e così naturalmente sono desideratori del vostro rovinamento. Sicchè provvedete; chè

cittadini; e può quella amare anche chi non ama i proprii parenti.

1 Cioè, che disguagliano l'uno dall'altro. I più dei MS. hanno — *ma de'costumi sono di differenzia sguaglianza*. E il Cod. C. — *ne'costumi sono differentissimi*.

2 Qualche copista che non intese questo bel vocabolo, scrisse — *venutici*. « *Adventicius*, spiega il Forcellini, *opponitur proprio, innato, insito* ».

3 Vale a dire, verso le ec., come appresso, verso la vostra ec. *In*, per verso, è negli ottimi, spesse volte. Vit. SS. Padri: « Grazioso in tutte persone ».

vi è tanto più necessario, che bisogno vorrebbe già essere provveduto. Signori Cavalieri, e voi valorosi cittadini, non vedete voi ch'egli hanno poste le gravezze trasordinatamente a tutti voi, i quali avete in mano le redine [1] della repubblica? E vedete le ingiuste poste, le quali per voi si comprende non le potere soddisfare. Avete addimandati, non nuovi modi, non strane leggi, ma antichi ed usati da lunghe consuetudini (in simili condizioni di trasordini s'è sempre usato [2] lo sgravio; acciò che quelle poste che sono fuori del ragionevole, si correggano, e rechinsi al ragionevole per lo sgravio); e niente hanno voluto acconsentire: innanzi vogliono contaminare l'antico consueto dello sgravio, che ottenerlo colle fave alla [3] civile usanza; chè per lo preterito è sempre usato. Non sapete voi che la lunga consuetudine si ritrova in tra le leggi? e chi dalla legge si parte, rinunzia al ben vivere, ed alla civile libertà? Per certo voi potete vedere come in tutto cercano il vostro disfacimento, e quello della vostra Repubblica. Credete voi che non tengano a mente la crudeltà de'loro padri, e che non sappiano quanto la loro perfidia si distese sopra il sangue de' vostri maggiori? Cercate i conventi de'frati, e trovereteli pieni di corpi e di carogne [4] de' vostri antichi: guatate il muro del Capitano, che ancora ritiene le note del sangue di tanti valenti cittadini, i quali erano sufficienti per le loro mani tutta

1 Lascio star *redine* al plurale, perchè redina si trova usato anche dai trecentisti.

2 Lezione dei Cod. C. D. Gli altri — *s'è sempre io dico lo sgravo*. E forse era da leggersi *udito*.

3 Tutti i MS. invece di *alla* hanno *la*. Non posso astenermi, quando giovino, da queste piccole licenze; che mi verranno, spero, perdonate.

4 Come nel Cod. C. Negli altri — *di corpora e di carogne*. Carogna (e questo esempio ancora lo prova) non è lo stesso che cadavere: ma piuttosto carne di corpo morto, putrefatta, o che comincia a putrefarsi.

lingua latina [1] essere giustamente governata. Qual cosa ci fu che non fosse piena di pianto, e di lamento di vedove e di pupilli? Tutta la città era piena di oscuri vestimenti, con volti tutti lagrimanti, e pieni di dolorosi aspetti [2]. Non sentiste voi le voci delle misere madri degli orfani e de' pupilli gridare, e dire: Non vi fate compagni coloro che ci hanno tolti i nostri sposi, e i vostri padri, i quali furono l'onore e la gloria di questa repubblica. Qual via, o qual contrada sapete voi, che ancora non vi rinnovelli delle reliquie [3] delle loro arsioni? Perchè col fuoco le loro furie l'arsero e disfecero: quaranta maledetti mesi tennero in servitù questo popolo [4]: tanti sbanditi, tanti confinati, ed ancora con veleni nobili cittadini falsamente [5] feciono morire: e tali con le coltella perirono: e non era cittade che non fusse piena de'vostri antichi: chi v'era in esilio, chi per isbandito, e tale per rubello [6]; e così le strane patrie abitavano. Piacciavi, per dio, di non volere stare pertinaci nelle vostre discordie, acciocchè quelle non sieno più l'esca che accenda il fuoco, il quale spense quel [7] vo-

1 Cioè, tutta la nazione italiana.

2 Nota *volti* pieni di *aspetti* dolorosi.

3 Spiegherei: non vi rimetta sott'occhio alcune, o (meglio) di molte reliquie; e intendi le reliquie dei danni che si fecero al tempo del tumulto dei Ciompi; delle quali alcun segno anche oggi si vede.

4 Vale a dire per tutto il tempo che durò il governo demagogico, sorto da quella rivoluzione della plebe Fiorentina: dal 22 di Luglio 1378, quando fu cacciata di palagio la Signoria, sino alla morte di mess. Giorgio Scali, e alla nuova Balìa creata per riformar la Città nel Gennajo e Febbrajo 1382: un po'più, a me sembra, di soli 40 mesi; ma il numero tondo più piacque al n. a.

5 Il Cod. C. — *crudelmente*, Intendasi fraudolentemente, a tradimento, o con false accuse; ricordando, in qualche modo, quello di Dante: « Vedi la falsa che accusò Giuseppo ».

6 L'esilio è a tempo; il bando per lo più perpetuo. L'esser fatto o chiarito rubello, se di lontani o di sbanditi avveniva, aggiungeva al bando la confisca de'beni, e la pena del capo, chi, dopo quella sentenza, avesse ardito ricondursi sulle terre della repubblica.

7 Lezione del Riccard. C: Bardo Mancini, uomo grandemente

stro cittadino di Bardo Mancini. Non vogliate fingere, sotto popolare vivere, ogni dì fare nuovi rimbotti, e farvi a compagni chi non sta contento se non in volervi soprastare, e con l'opere vi manifestano il vostro pericolamento. Voi ci avete misto i campi di Figline, di Certaldo e di cotali luoghicciuoli [1], con assai disutili schiatte; e, non che ai vostri villani abbiate dato il magistrato, ma a barbare schiatte; e venutici [2] colla bottega al collo, hanno tenuto in mano il vostro gonfalone. Ancora avete aggiunto a questi così fatti mostacci [3], Ammoniti, ed originali Ghibellini, i quali sapete che sempre furono nimici del guelfo reggimento; e addietro avete lasciato i nobili della vostra Città. Questo dite che fate per le incomportabili superbie che usavano i loro antichi. La superbia non si niega che non sia abbominevole a comportare: ma e' non è minore il fastidio presente della stolta plebe, che si sia la preterita superbia degli antichi e de'nobili. Diremo noi che sia superbia incomportabile quella di colui ch'è nato de'Bardi, se desidera di esser maggiore che il nipote di Piero Ramini, e il figliuolo di Salvestro fornajo? Non è egli più giusta cosa, che quegli che è nato de'Rossi sia sopra quelli dello Stuc-

avverso alla parte plebea, fu tratto Gonfaloniere pei mesi di Maggio e Giugno 1387; e le sue magnifiche opere, come più innanzi le chiama il n. a., furono l'aver prima ammonito, poi confinato mess. Benedetto Alberti, stato potentissimo al tempo de' Ciompi, con molti suoi consorti ed amici; ed altre « nuove cautele (come dice l'Ammirato), colle quali fortificò lo stato de' nobili popolani, e indebolì affatto quel della plebe ».

1 Così correggo una troppo risibile sconciatura del Cod. A., e del Cappon. — *dicilicciavoli*. Chi prima di me volle emendarla, avea fatto — *di altri luoghi*.

2 Il Cod. A. — *venilicci*; e quel copista dovè ben essere assai distratto, per non sentire la verità di questo bel modo; più bello, benchè men breve, del bel vocabolo francese *colporteur*.

3 Così, dopo la correzione, il Magliabechiano, che innanzi avea — *mostri*, come hanno i Cod. C. D. E. *Originale* qui vale di origine, o che si ha dall'origine; come: peccato originale.

co, che quello dello Stucco sopra lui? o che quel seggio sia negato a' Frescobaldi, che è conceduto allo Stuppino [1]? Senza che, non contendono questo, ma desiderano egualità con tutti, e non maggiorità di persona. Dico, che queste non sono superbie, ma più tosto ragioni naturali, e comandate dalla grandigia e dalla nobiltà della Repubblica. Avvegna dio che, da quanti più nobili è governata la Repubblica, tanto è più nobile la Repubblica; e nientedimeno, i nobili addietro avete lasciati, e i vostri nimici, per le vostre sfrenate volontà, vi avete fatti compagni. Dico che, a voler tutti i vostri benefizii conservare, è da dar modo che le borse si vuotino delle maladette pravità de' mali uomini. Voi sapete che la terra si governa sotto nome di Guelfi; e per le vostre disensate opere entrano nel governo tante barbare genti appo voi: e sapete, la terra e' compartita in tre condizioni di generazioni; uomini, cioè, scioperati; mercatanti; ed artefici: avete le leggi de' vostri antichi che nel numero de' Signori sia due dell'Arti minori [2], e gli altri sieno delle sette maggiori Arti, e scioperati, mescolatamente; e per simile modo è ne' Collegii [3]. Ma il consiglio del popolo, dov'è il tutto delle volontadi, e dove si conchiude tutte le cose del Comune, vi è, delle ventuna Arte, sette delle maggiori, e quattordici delle minori. Adunque vedete, che le due parti vi è delle minori, e il terzo delle maggiori; e così la

1 Il Cod. Magliabech. ed altri — *Strippino*. Ramini, dello Stucco e Stuppino, cognomi o soprannomi di gente ignobile, e però difficili ad illustrarsi. Due tuttavia del casato dello Stucco, un legnajuolo e un biadajuolo, furono de' Priori negli anni 1422 e 32; ed altri, divenuti più chiari sotto il nome Di Grazia, ma della medesima discendenza, nel 1456 e 70.

2 Alcuni Cod. — *minime*.

3 Pezzo importante per chi vorrà scrivere una storia, troppo necessaria, della costituzione e dei magistrati della Repubblica Fiorentina. Scioperati dicevansi coloro che vivevano del frutto delle loro terre, senza esercitare il traffico nè arte alcuna.

legge non avere ubbidita. E così, in tutte le cose, troverete che ogni numero e congregazione di Comune è corrotta, e non è ubbidita la legge; e però non vi riescono le vostre volontadi. Conciossia cosa che naturalmente, per le dette ragioni, vi sono nimici; ed hanno le fave nelle mani; e portate pericolo di perdere che le vostre volontadi non abbiano luogo, e che la libertà della Repubblica si annulli. E' si vuole le quattordici minori arti arrecarle a sette; e in quei luoghi che mancherà il novero loro, aggiugnere delle maggiori e scioperati: e così li caveremo del numero del governo, e niuna vostra volontà passerà indarno. E questo vi fia assai abile [1] a fare; perocchè le fave vi riusciranno. Come uomini nuovi, non intendono [2] quello che si fanno, se non quando comprendono fare il vostro disfacimento. Egli crederanno che, per [3] lo minore numero delle arti, sia quello medesimo numero delle dignità del Comune: cioè, se le due Arti torneranno una, che in quella medesima arte possino essere due dell'una e dell'altro membro; le quali non fieno, nè riusciranno dove il loro credere sia, però che il senso della legge, e la volontà nostra faremo trarre a un medesimo fine. Sempre la chiosa di colui che ha fatto il testo va innanzi a tutte l'altre; ed è ragionevole. Abbiate per esempio come vilmente si condussero per le magnifiche opere del preclaro cittadino Bardo; chè avevano la metà del novero degli ufficii, e tante volte il gonfalone della Giustizia l'hanno avuto: e vennono tutti con le fave, come uomini dappoco, a rendersele contro: e così loro stessi perderono quello che la legge aveva loro [4] promesso e

1 Il contesto domanda facile, ma i vocabolarii rispondono solamente opportuno.

2 B. C. e il Magliabech. — *come uomini che non intendono.*

3 Vale a dire, perchè, o benchè minore sia il numero ec.

4 Le parole *perderono* e *loro* non sono in alcuno dei MS.

dato. E' sono gente crudeli e bestiali, se voi bene esaminate le loro opere, che intorno al settantotto, e per infino all'ottanta [1] fecero chiara dimostranza. Avvegna dio che la crudeltà regni negli animi di coloro che sono per natura vili, paurosi e bestiali: così adunque potete essere certi che la paura, con la povertà dell'astuzia [2], le loro fave in contrario si renderanno. Signori Militi, e preclari cittadini, se voi teneste che il tempo passato non fusse esemplo di quello che dovesse produrre il tempo futuro; conciossia cosa che e' pigliassino il rimedio [3] quando furono levati dalla dignità del gonfalone, e tolti loro il numero de' seggi del Comune, e che per questi così fatti dimostramenti sieno più ammaestrati che non furono i loro passati, e per così fatti ammaestramenti voi stimaste non vi riuscisse la magna opera, nè l'onore [4] della vostra Città; dico, che per nuovi casi si fanno nuovi ragionamenti, e richieggono diversi modi ed inusitate vie. Questo non è di quella medesima natura; però che in sè non è tanta forza al presente, quanta fu ne' loro antichi nel preterito. Avvegna dio che tutte le leggi, per efficaci e giuste che sieno, stanno suggette alla forza: chè sempre la spada, nell'ultimo, è il competente giudice. Egli è tra voi la forza e il dominio sopra la gente dell'arme, per l'asprezza della presente guerra: i quali cittadini indubitatamente ad ogni pericolo porranno rimedio, perchè in tutto hanno nelle mani la difensione della Repubblica, e l'offesa del nimico. Che avranno eglino se non, a sol-

1 Vedi gli Storici. Un annotatore può bene aguzzare, ma non può nè, potendo, dovrebbe saziare l'altrui curiosità.

2 Cioè, (l'astratto pel concreto) costoro, come paurosi e poveri d'accorgimento, renderanno le loro fave a danno di sè medesimi.

3 Il rimedio fu che, com' essi avevano imparato a sollevarsi, si sollevarono di poi altre volte, anche dopo la loro sconfitta, nel 1382 e nel seguente. Vedi l' Ammirato.

4 Intendi il vendicamento, o ristoramento dell' onore.

dare due o tre migliaja di fanti, e mostrare di voler fare una segreta cavalcata in accrescimento della Repubblica? e quelli, in un dì deputato, sotto colore di fare la mostra, condurcerli in sulla maestra piazza, a far pigliare le bocche per le quali la gente plebea vi potesse noiare? E chi ha il governo desti il Palagio, e adoperi le fave col favore della spada, e per questa via si verrà alle desiderate conclusioni. Voi siete certi che il Palagio è dal vostro; perchè questo vostro numero non s'è senza saputa del Palagio qui adunato. Il vostro Gonfaloniere di Giustizia è l'egregio milite, messer Lorenzo Ridolfi [1]; e da lui, e da Francesco Gianfigliazzi avete avuto licenza di sì fatto adunamento. Adunque, da che parte dovete dubitare, che quello che per voi si vuol fare, non si faccia? Qui non resta se non a dare il modo, e seguire l'ordine, ed eleggere il tempo abile a tanto fatto. Che onore sarebbe di tanto uomo e sì degno cavaliere quanto è messer Lorenzo, che avesse dato licenza al cominciamento dell'opera, per non seguire la sua perfezione in sino alla fine? Chi crede forse, che quello che egli ha conceduto sia fatto per povertà di non conoscere i pericoli che porta [2] questa materia, e che non abbia a ogni cosa avuto maturo e ottimo riguardo? Questo non è da credere nè da temere, però che egli è astuto per natura, e dotto per legge e per iscienza [3]; avvegna dio che egli è famosissimo dottore. Adunque, dov'è la concordia della naturale dottrina con la scienza accidentale, si debbe stimare che vi sia tutto provvedimento dal principio insino alla fine, e che la fine di tal principio sia ottima e ben sicura: e così non avete nulla da dubitare che niuna cosa vi

1 Costui, nato d'Antonio, fu cavaliere e dottor di leggi, e sedè nel supremo magistrato per Luglio e Agosto dell'anno 1426.

2 A. — *che c' importa*. Il Maglìabech. *i pericoli comporta*.

3 B. — *per isperienza*.

manchi a conducere all'ottimo fine le grandissime cose. Che fate? che pensate? chè tanto tempo perdete a racquistare la perduta libertà, e la sicurtà di godere i vostri beni colle vostre famiglie? ancora di pigliare i diletti delle vostre spese, e de' vostri tesauri essere i veri dispensatori? Non dubitate punto che, se voi vi starete negligenti, e rifideretevi [1] nei voti e nelle orazioni delle vili femminelle, che voi non periate, e caggiate dalle vostre altezze. A porco peritoso non cade la pera mezza in bocca; e i vili e irrazionali animali vi fanno assai manifesto insegnamento, conciossia cosa che spesse volte si vede aspre zuffe sotto le vostre mense in tra i vostri cani per così disutile cosa. A voi dunque, che siete uomini con ragione e con intelletto, è assai non che convenevole, ma necessario, l'onore la libertà la grandigia, con tutte le vostre delizie, difendere: e, se mestiero fusse la mislea [2], vi è debito non fuggirla, ma seguitarla. A che ricorreranno queste vili Capitudini [3]? I fornai si armeranno di pale, e con le vostre schiave ne faranno cordoglio; e così gli altri coi loro trafficatori [4] si con-

1 C. — *vi fiderete* E il Magliabech. — *fideretevi*. Rifidarsi, per fidarsi, è in molti scrittori classici.

2 Cioè, la battaglia, il venire alle mani. I copisti omisero questa voce, o la sconciarono in *smilea* o *smislea*, forse perche nell'uso essa era morta anche allora che il Cavalcanti scrivevala.

3 « *Capitudini*, L'adunanza de' capi (capi di che?) detti in » Firenze consoli ». Cosi la Crusca. « Le adunanze de' Consoli o » Capi dell' Arti in Firenze ». Cosi l'Alberti. Secondo me, l'idea di adunanza non v' è sostanziale, ma solo per accidente, e non dovrebbe entrare nelladefinizione. Diversamente un poco la intendeva il Lastri nell' Osserv. Fior. (to. VI. pag. 94.) « Molte più (arti » si trovavano) in Firenze, le quali non avean collegio proprio, nè » Capitudine, come allora si diceva, cioè non avean capo o prov- » veditore; ma si riducevano a qualcuna delle 14 descritte ». E in un' opuscoletto sui Magistrati della Repub. Fiorent. inserito nel Prodromo della Toscana illustrata (pag. 181): « Quale arte ha otto Con- » soli, e quale sei, e quale sono quattro, secondo che di maggiore » o minore faccenda ». Ecco, al parer mio, le Capitudini.

4 Spiegherei, quelli che hanno a far qualche cosa con loro.

piagneranno della vostra gloria: e così non c'è dubitanza che vi sia in contrario. Che fate? Per dio! destatevi, e non vogliate lasciarvi a così disutil gente guidare. Avvegna dio che la fortuna favoreggia gli arditi, e nimica i timidi, e i sonnolenti desta con amaritudine di pianto. Io vi ho tocco otto cose principali, delle quali ciascuna per sè sola importa gran parte del pondo di questa materia, per la quale siete così malamente condotti: e, per volere ridurre queste così trasordinate ingiurie a'debiti luoghi e all'antico consueto, vi dissi, che gli occulti e pubblici odii doveste dimenticare, e che voi tutti fuste d'uno animo e d'un volere. E simile [1], secondariamente, con le vostre discordie, per farvi l'uno maggiore che l'altro nella grazia de' vostri nimici, siete usciti del bene considerato ordine con lo spesseggiare nuovi rimbotti [2]: il perchè sono entrati nelle borse, ed ora si accordano alla vostra rovina. E più, vi s'è detto la cagione perchè così nimichevolmente vi trattano. Della crudeltà grandissima che i loro padri usarono, quando il governo della Repubblica pervenne loro nelle mani, assai distesamente [3] vi si è narrato. E de' confinati, e degli sbanditi, e del rimedio che avete, non s'è lasciato senza apertamente mostrarlo: e come la Repubblica in tutto a voi rimarrebbe al governo [4], e senza nessun dubbio di pericolo: e come eglino non hanno difesa. Il perchè, indubitatamente, è tutta la potenza nelle vostre mani; conciossia cosa che in tra

Trafficare, per fare, operare, lavorare, nell'uso odierno è frequentissimo.

1 Avverbio illustrato ne' vocabolarii con parecchi esempii. E si avverte qui per la seconda volta, affinchè i lettori a un maggior bisogno se ne ricordino.

2 Vedi la nota 1 a pag. 78.

3 Alcuni Cod. — *distintamente*.

4 Come ha il Cod. Magliabech. Cioè, rimarrebbe al governo vostro.

voi è chi tutto può fare. E l'ultima parte che vi si mostra, è [1] come la fortuna presta favore agli arditi, e niega l'audacia ai timidi e paurosi. E però in tutto vi si prega, e me con voi insieme, a dare il modo che gli uomini degni abbiano gli onorevoli luoghi del Comune: e che questi veniticci stieno alle loro articelle a esercitare gli alimenti [2] necessarii a nutricare le loro famiglie, ed in tutto dal governo della Repubblica escluderli, siccome seminatori di scandali e di discordie. E se nessun altro più ottimo rimedio ci vedete, prego si manifesti [3]; e quanto più presto, meglio; e quello che è più utile, per dio! con tutta sollecitudine si faccia. Questo dico perchè colle sollecitudini, speciali cittadini di lontane parti hanno vinto appo sè [4] grandissime forze. Alle mani [5]: séguitisi con effetto quello che più v'è nell'animo, purchè libertà rimanga alla Repubblica e agli uomini [6].

1 In vece di porre l'accento sulla copulativa da cui comincia il periodo, ho aggiunto questo verbo, perchè mi parve che la dizione ne corresse con miglior garbo. *Audacia* pel n. a. è vocabolo di assai larga significazione. Al qual proposito mi ricorda di aver letto nel Forcellini, che dai latini il verbo *audere* fu adoperato anche nel senso di potere, e che alcuni vollero così spiegare quel verso di Plauto: *Lapideus sum; commovere me miser non audeo.*

2 Io stava per commettere un peccadiglio non troppo veniale mutando *esercitare* in procacciare, quando mi sovvenne che G. Villani pose due volte in senso figurato la voce *alimento* nel lib. 7. cap. 144, e lib. 11. cap. 87; e che, bene intesi que' due suoi passi, questo ancora sarebbesi potuto spiegare.

3 Così nel Magliabech. Negli altri — *il manifesti;* o — *manifestiate.*

4 Lezione del Cód. D; e potrebbe intendersi, nella patria loro. B — *dopo se.* E il Magliabech. — *hanno visto dopo se.*

5 Da aggiungersi al numero delle più energiche interjezioni.

6 Questa lunga ma non vuota diceria di messer Rinaldo è un trattatello di politica, come oggi direbbesi, messa in azione, e non senza frutto per chi voglia studiarvi i costumi delle repubbliche popolari, e le naturali e perpetue disposizioni di coloro che siedono in alto verso quelli che cercano di salire. Il Machiavelli la ridusse a compendio nel §. 9. del lib. IV.

CAPITOLO III.

Come tutti i Queriti, detto che ebbe messer Rinaldo, molto lodarono suo parlamento, e come gli risposero.

Detto che ebbe il valoroso Cavaliere, tutti coloro a cui parlato aveva commendarono molto il suo dire, e massimamente messer Matteo Castellani [1]. E' si volse verso Niccolò da Uzzano, e disse: Voi avete tanto altamente udito parlare questo valoroso Cavaliere; e a tutte le parti le quali in contrario alcuna cosa opporre si potesse col suo dire argomentato così in tutto [2], e l'alta opera, per lui detta e consigliata, infallibilmente riuscirà, come è detto: e quanto per me, io non ci conosco nullo dubbio. Ora pure io sono di quelli che ne desidero, ed ancora vostro parere ne dimando. Tutti alzarono le mani al cielo, lodando Dio, e messer Rinaldo; e molto commendarono il suo consiglio; e tutti si volsero al grandissimo anziano [3] di Niccolò da Uzzano, e mostrarono non meno talento d'udire il parere di Niccolò, che avessino mostrato piacere del consiglio di messer Rinaldo. Niccolò si volse al franco Cavaliere, dicendo: Ogni aggiunto [4] al vostro savio parlare è soperchio, sì come ogni cosa che si mette sopra il vaso pieno, trabocca. Qui non manca se non tempo e modo: e, per venire a' fatti, tacciansi le parole; e vegniamo a' modi. E' mi pare che noi eleggiamo dodici cittadini, i quali ordinino e deliberino venire con savio modo a' fatti, e che

1 Di costui vedi il cap. 10. del lib. II., sebbene per errore ivi sia detto Michele. Era stato fatto cavaliere del 1415, e morì nel 1429.

2 Intendi tu il senso, come io metto la punteggiatura, a discrezione.

3 *Anziano* è sempre titolo d'onore, sia che questo proceda dagli anni, o dalle magistrature, o dalla virtù.

4 Così, per aggiunta, o cosa che si aggiunga, in tutti i MS.

tutto lor fare abbiasi [1] per tutti fermo e rato. Una cosa ci veggo di pericolo a storpiare i nostri ordinamenti; e questo è, che voi sapete come la famiglia de'Medici è stata sempre capo e guida della plebe. Ora voi vedete Giovanni di Bicci essere capo di tutta la famiglia; ed è sostegno e guida degli artefici, ed ancora di più mercatanti, i quali reputano lui [2] padre, non che di tutte le Arti minori, ma delle maggiori sostegno e campione. Io consiglio, che chi si sente a lui intimo, che, con quello savio modo si può, si richiegga, e rechisi alla nostra intenzione: ed ogni volta che questo è [3], senza nulla di dubbio, faremo tutto quello che il valente Cavaliere ha consigliato. Avvegna dio che questa plebe non ha segno innanzi agli occhi dove ricorrere a dimandare ajuto, siccome a giudice di appellagione. A queste savie parole ciascuno si accordò, e ciascuno rispose, dicendo, quello essere sì ottimo che a eseguirlo era necessario. E in questo punto chiamarono i dodici cittadini a praticare, e diedero loro piena commissione a menare le desiderate conclusioni a ottimo fine: e messer Rinaldo fu da quelli dodici chiamato a richiedere Giovanni de'Medici alla loro congiura.

CAPITOLO IV.

Come messer Rinaldo andò a richiedere Giovanni de'Medici, e quello che rispose l'ottimo uomo.

Il franco Cavaliere andò, quando a lui parve tem-

1 Cioè, che tutto il fatto da loro, o tutto quel ch'essi faranno abbiasi ec. Aggiugnendo l'affisso a questo verbo, volli render più chiara questa lezione, ch'è certo preferibile a quella dei Cod. C. E. — *ferma e rata;* e del Magliabech — *ferma e renta*. Senza l'affisso, *fermo* e *rato* potrebbero interpretarsi per confermazione e ratificazione.

2 Il pronome *lui* non è nei MS.

3 Cioè, sia; accada, si avveri.

po, a Giovanni, e parlògli in questa forma: Giovanni, io vengo a voi in luogo di padre, e con quella sicurtà che è debita a caro figliuolo; massimamente perchè le cose che a voi m'inducono sono giuste e ragionevoli, e tutte a salvamento di voi, e degli altri buoni cittadini, ed antichi mercatanti di questa Città. Conciossia cosa che il fiore della Città hanno disaminato [1] le ingorde e disoneste poste che a questa ultima gravezza sotto a voi, ed a ciascheduno buon cittadino scritte a debitore del Comune [2]: e, per la perfida e maledetta nimistà, non vincono, nè sembianti ne fanno [3], lo sgravio di sì malvagia posta. Per questa così pubblica pertinacia si comprende, che la odievole volontà rompe e contamina il lungo consueto dello sgravio; dal quale è proceduta cagione di fare sinagoga [4] di molti buoni cittadini. E tutte le disamine de' valorosi uomini conchiudono, che per gli artefici si cerca la rovina di voi, e degli altri buoni uomini di questa Città: però che, se lo sgravio non vincono, e le gravezze sono ingorde più che le sostanze de' cittadini non meritino, la libertà e la guerra [5] si perde. A così fatto pericolo si è per li cittadini deliberato, col vostro ajuto, porre infallibile rimedio: il quale rimedio è, le quattordici minori Arti riferirle a sette; e come questo numero si stre-

1 Qualcuno dei migliori Codici legge — *disaminata*, che qui potrebbe difendersi. Ma poco appresso troverai: » E tutte le disami- » ne de' valorosi uomini conchiudono ».

2 A senso, non a gramatica, intendi: le poste, per l'ultima gravezza, scritte a ciascun cittadino, come a debitore ec.

3 Secondo me, nè tentano, nè fanno prova di vincere. In un altro passo di questa medesima opera: « Quelli che difesa o sem- » biante facessero di negare essere nostri prigioni » (Parla di un popolo di poveri villani, conquistato a tradimento).

4 Propriamente, se guardi l'origine; impropriamente, se l'uso. In greco significa, *coetus*, *concilium*, *conventus*, *schola*: ma il *club* degl' Inglesi non è la *sinagoga* degl' Italiani.

5 Il Magliabech. — *e la gravezza*.

ma [1], così il numero degli artefici seguiti lo scemo delle Arti: dico là dove sono due artefici, torni ad uno., ed a quel mancamento vi si aggiunga le maggiori Arti, e i scioperati. Così in questo tenore dicendo, il bonissimo uomo di Giovanni intese il parlare del Cavaliere, e, come uomo pacifico e tranquillo, rispose così e, disse:

CAPITOLO V.

La risposta propria che Giovanni fece a messer Rinaldo.

Cavaliere, io non so quello che si voglia dire il fare di qualche cosa nonnulla; che viene a dire le quattordici Arti, sette [2]. D'onde cavate voi che i sollevamenti de' popoli sieno pace e tranquillità de' cittadini? Se il vostro padre vivesse, ei non avrebbe voluto che il popolo fusse del suo luogo rimosso, se non per abilità de' poveri uomini: e se voi tenéte a mente i suoi portamenti, direte questo medesimo essere così. Imperocchè, in tra le molte abilità, fece scemo al sale [3], e trovò il suono della campana, che, quando sonasse a consiglio, che per tutto quel dì ciascuno

1 Si diminuisce.

2 Cioè, le quattordici arti ridurle a sette.

3 Ben potè messer Maso aver fatto *queste ed altre magnifiche cose*, parte in una e parte in altra delle tre volte ch'egli fu Gonfaloniere; ma non ci sono, che io vegga, raccontate dall'Ammirato. Ben le accenna il Machiavelli, traendole dal n. a., sotto l'anno 1426. « Confortollo (cioè Giovanni de' Medici, parlando a Rinaldo degli » Albizzi)...... a volere imitare suo padre, il quale, per avere la » benivolenza universale, scemò il pregio al sale; provvide che chi » avesse meno di un mezzo fiorino di gravezza, potesse pagarla o » no, come gli paresse; volle che il dì che si ragunavano i Con- » sigli ciascuno fosse sicuro da' suoi creditori ». Maso degli Albizzi fu sostegno principale della fazione dei nobili popolani, e del governo per essi fondato nel 1382; e fu quasi capo della Città, finchè non crebbe in essa il potere di Niccolò da Uzzano. Morì nel 1417.

per debito speciale fusse sicuro. Ancora, chi avesse di gravezza dal cominciamento per infino al terzo del fiorino, fusse in suo arbitrio il pagamento. Ancora, che coloro che si assentassino [1], sotto nome di fallimento, con le altrui pecunie, non potessero salire al magistrato, solo perchè tali uomini sono d'altri, e non di loro medesimi; uomini che hanno le mani piene di crudeltadi e d'ingiustizie: e molte altre cose magnifiche fece in beneficio non meno della Republica, che degli uomini. E voi ora volete ritrovarvi a disfare, con incomportabile ingiuria, tanti beneficii [2] del vostro eccellente padre verso questo popolo? Io vi annunzio, per vostro avviso, che quando eglino avessino acconci loro, ch'egli sconceranno voi e me e gli altri buoni uomini di questa Città. Siavi in esemplo messer Benedetto Alberti; che, come egli acconsentì la morte di messer Giorgio Scali [3], fu generato il suo esilio, del quale tornò in piccola cassetta [4]. Adunque, come trovo il popolo, così il voglio lasciare; ed ancora ne conforto voi che il simile facciate.

CAPITOLO VI.

Come fu saputo per tutta la Città la ragunata di

1 Il verbo *assentarsi* anche nel trecento fu in uso: ma perchè poco frequentato dai buoni scrittori, sembra moderno tuttavia.

2 Lezione dei Cod. D. E. Gli altri — *a sodisfare con incomportabile ingiurie a tanti beneficii* ec.

3 Vedi qual più t'aggrada degli storici Fiorentini, tra la fine del 1381 e il principio del 1382. Il Machiavelli dice che l'Alberti, severo amatore della libertà della patria sua, si sequestrò dallo Scali pe'suoi tirannici modi; e che quelle cagioni le quali prima gli avean fatto pigliar le parti della plebe, quelle medesime gliele fecero poi lasciare.

4 Leggo *cassetta*, e non — *casetta*, come hanno tutti i MS., e intendo la cassetta ove si pongono i morti; non sussistendo che messer Benedetto Alberti mai tornasse dal suo esilio per abitare in casa grande nè piccola, ma sì veramente che le sue ossa furono riportate a Firenze dall'isola di Rodi, dove morì nel 1388.

Santo Stefano; e come gli artefici, ed assai altri Cittadini ebbono sospetto, e fecero capo Giovanni de' Medici.

L'ottimo cittadino di Giovanni, essendo dalla università de' cittadini tenuto padre e soccorso del popolo, e sì dell'Arti al tutto capo, e guida della plebe, essi, e di molti [1] cittadini lo elessono, e quasi da tutto il tumulto [2] del popolo era detto ch'egli era piuttosto di natura divina, che di costumi umani dotato. Non ostante che di tante lodi, e di magnifiche parole il facessero giocondo e felice, come se fusse stato di diamante, o d'altro più costante e duro sasso, stette fermo nel suo primo e perfetto proposito; e disse: Ogni regno diviso è allo stremo della sperata tranquillità; ed è, nel profondo della scrittura, la sentina [3] di tutte le miserie, le quali ogni buon cittadino le debbe non meno rimediarle che fuggirle; e per così fatto rimedio, il disporsi in sino alla morte meriterebbe lodi sempiterne. Ed egli aggiunse dicendo: Non sia niuno che, sotto nessuna speranza di mio favore, voglia nè creda fare setta; anzi ciascuno priego e conforto, che popolarmente viva, e che giustizia con clemenza unisca al governo della Repubblica. E se per alcun vostro insaziabile appetito voleste governare voi e la Repubblica, a me ne incresce, e rimedio porre non vi posso. E più disse, che facessino senza lui; se non in tanto che mai si ritroverebbe a prestare forza, o dare consiglio che il governo della Repubblica si tramutasse, se non in grandigia

1 Cioè, gli artefici e plebei, ed altri cittadini.

2 Anche nel cap. 7. del lib. V. « e per pubblico tumulto di » plebe si disse, che ec. ». Parmi che significhi: il parlar confuso e strepitante della moltitudine. *Tumultus sermonis* è nei Lessici latini.

3 I Cod. D. E. — *ed è nel profondo della sentina*. Ma in S. Matteo è scritto: *Omne regnum divisum . . . desolabitur, et omnis civitas . . . divisa . . . non stabit.*

del popolo, e in favore della Repubblica, al tutto dicendo: Io rinunzio ogni favore e ogni laude, dalle quali potessi acquistare alcuna forza di movimento di novità; però che io voglio attendere alle mercanzie, le quali di nonnulla m'hanno fatto eccelso sopra gli altri cittadini. Io conosco che le mercatanzie sono l'origine e il fondamento che la Repubblica mi esalta, e per la Repubblica le mercatanzie non mi glorificano; però che, quando io ero indigente, non che la Repubblica mi alzasse, ma cittadino non ci era che mi conoscesse, e mostrava di non mi avere mai veduto.

CAPITOLO VII.

Come i congiurati si ritirarono indietro, perchè l'altra parte lo avea sentito; e come fu casso ser Paolo [1]*; e come stava l'una parte e l'altra attenta.*

Messer Rinaldo apportò alla congiura la risposta di Giovanni, e in tutto come lui a niente voleva acconsentire. Elessono, per lo più utile, adoperare in privato tutte quelle cose che contrafacessero alla grandezza di Giovanni, e, con segreto modo, cercarono di nettare il Palagio del notajo [2] delle Riformagioni, che aveva nome ser Martino. Il quale era molto fedelissimo a tutta la parte Medica, non ostante che al tutto Giovanni [3] setta non acconsentisse. Ma un suo ni-

1 A questo luogo nel Cod. A. trovasi la seguente postilla marginale — *Ser Pagolo di Ser Lando Fortini fu casso nel 1427 di dicembre, et in suo luogho fu m. Lionardo di Francesco Bruni di Arezzo* —.

2 Vedi al fine di questo capitolo, e la già nota Esamina di Niccolò Tinucci, che noi riprodurremo tra i Documenti destinati a far corredo a questa Storia.

3 Consentire, col quarto in vece del terzo caso, vedilo anche nel cap. 14. del lib. V.

pote, figliuolo di Francesco di Bicci, che Averardo aveva nome, uomo reo e nimichevole e molto avviluppato nelle cupidità del mondo [1], stimolando più volte Giovanni e i figliuoli, Cosimo e Lorenzo, che per dio inducessero Giovanni a seguire la gloria mondana, e che per nulla cagione la volesse obbliare; e che, se egli la volesse al tutto obbliare, che almeno non la schiudesse [2] da Averardo nè dai figliuoli, anzi la lasciasse nelle loro mani (conciossia cosa che desideravano essere capo del popolo; però che sempre i loro antichi erano stati conservadori della plebe), e che per dio non volesse che perdessero quel segno, che i loro antecessori avevano, per lungo consueto, acquistato: tanto era lo stimolo di Averardo, col paterno amore de' figliuoli, che l'ottimo uomo alcune volte condussono in Palagio, e massimamente a quelle pugne, le quali per loro non avevano alcun desiderato effetto. Così stando ciascuna parte attenta sopra l'altra, ciascheduno cercando l'abbassamento dell'altro, la parte Medica, sentendo che gli Uzzani attendevano che ser Martino uscisse del Palagio, come uomini scaltriti, la parte Medica elesse commodità di tempo, essendo Luigi di Ramondino Vecchietti nel magistrato [3], avendo più tosto la volontà ad offendere, che pigliassino guardia a difendere (io dico gli Uzzaneschi), e, per così fatti mancamenti di guardie, cassò di Palagio ser Paolo, il quale era tutto della parte degli Uzzani; e così gli Uzzani tentando il rimovimento di ser Martino [4], i Medici cassarono ser

1 Di costui dice il Machiavelli, che con l'audacia sua fu da poi grande strumento ad ordire la potenza di Cosimo.

2 Vedi la nota 4 a pag. 8.

3 Cioè de' Priori, com'è detto dal Morelli, e nella citata Esamina del Tinucci, pei mesi di nov. e dic. 1427.

4 Altra postilla del Cod. A. — *Ser Martino di Luca Martini fu casso l'anno 1428 circa il mese di febraio, et in suo luogo fu posto Ser Filippo di Ser Ugolino Pieruzzi* —.

Paolo: e però è vero il proverbio che dice: allo schiamazzo del gallo si desta la volpe: e così avviene le più volte, che colui che cerca nuova fortuna, spesso trova ria sventura.

CAPITOLO VIII.

Come Lodovico da Marradi s' acconciò col Comune, e con che patti.

Di poco tempo prima che la rotta di Zagonara fosse, Lodovico d' Amerigo di messer Giovanni d' Alberghettino [1] venne a Firenze per acconciarsi al nostro soldo, e non fu d' accordo: tornossi a Marradi, ed in quel tempo fu la rotta grandissima a Zagonara, e rimase il Comune senza gente per tutte le contrade. I nostri Fiorentini cercarono di gente d' arme a piè ed a cavallo; ed, in fra gli altri, mandarono per Lodovico presti fanti, con calde e ferventi lettere, piene di lusinghevoli profferte, per conforto di venire a' nostri soldi, con legamenti di amplissimi vantaggi, e di eleggitivi [2] effetti. Queste importarono tanta dolcezza non meno di profferte che di loquenza, che prestamente venne a Firenze, ed al nostro soldo s' acconciò. E' fece più patti, in fra i quali volle che, se in quella guerra si acquistasse Faenza, s' intendesse essere di Lodovico, perchè di ragione gli succedeva; e più volle, che accordo di nulla col Signore di Faenza si potesse fare senza il suo consentimento [3]: e con questi patti e più altri, gli dierono genti d' arme, e fanti a piè, e

1 Della stirpe de' Manfredi, e pretendente al dominio di Faenza; come nel prossimo cap. 11.

2 Altri Codici, invece di questa, hanno parole di nessun senso. *Elegittivo*, quasi elettivo, eligibile o eleggibile, può qui spiegarsi come: da eleggersi dallo stesso Lodovico.

3 Vedremo più avanti come questi patti fossero attenuti dai Fiorentini.

il mandarono verso le sue castella, le quali teneva in Romagna; e cominciò a cavalcare quando in un luogo e quando in un altro, come meglio credeva che fusse. Non ostante che molte cose si dicevano di lui, non le scrivo se non quelle che si videro.

CAPITOLO IX.

Come Niccolò Piccinino venne al nostro soldo sotto il nome del conte Oddo, figliuolo di Braccio.

Di nuovo condotto il conte Oddo, figliuolo di Braccio, e a Firenze giunto con una bella gente d'arme, e per suo governatore Niccolò Piccinino; perchè egli era valentissimo condottiere delle armigere genti, e il Conte era giovinetto rozzo e non pratico; fece molte belle cavalcate, e, con tutte le sue forze le nimichevoli genti molestava. Nulla cosa stimava, nè pericoli temeva [1], purchè de' nostri danni ce ne potesse in alcuna cosa appagare: ed a questo tutto il suo desiderio metteva, e dannificava i nostri nimici più che altro guerriere, e correva spesse volte in sino sulle porte della città di Faenza, perchè Faenza era la camera [2] della duchesca gente; e spesso in tutti i luoghi, dove il danno de' nemici e l'onore suo col danno nostro meglio potesse adeguare, francamente menava la guerra contro a' nostri nimici; e non cavalcava in niuno luogo, che onore non recasse a noi, e non danno a lui. Per certo, questo era il fiore degli uomini bellicosi, e molto fedelmente la guerra faceva in favore del nostro Comune.

1 Il MS. — *ridottava*. Vedi la nota 1 a pag. 1.
2 Qui per ridotto, ricovero, come nel vocab. del Manuzzi, §. XIII.

CAPITOLO X.

Come madonna Gentile, sorella del signor Carlo, cavalcò le terre del nostro Comune con gente d'arme. Questa era stata moglie di Giovanni Galeazzo, signore di Faenza.

La grandissima forza divisa in più parti, dalla piccola unita non si difende. Se bene a mente avete tenuto, sapete che nel principio i potenti furono gl'inventori di questa guerra; e il popolo, con assai uomini [1], a nulla voleano se non che alle difese si stesse da quella parte dove il Comune fusse più debole. Per questa sconcordia, niuna cosa con ordine si faceva: se l'uno ordinava quanto si conveniva, l'altro nell'opposito adoperava. Per questo il Comune le più volte di vergogna e di danno si bagnava le guance [2], e tanta baldanza avevano preso i nostri nemici, che insino a madonna Gentile abbandonò l'ago ed il fuso, e prese a fare gli armigeri fatti; e così nimichevolmente cavalcò in sulle terre del nostro Comune. O sventurato e mal condotto popolo, poichè i tuoi malvagi cittadini ti guidano in tal modo, che le tue forze sono costrette a temere chi già alla rocca ed al fuso stette suggetta. La donna, che già era montata a cavallo, e sotto lo stendardo chiamava le sue genti, i quali furono circa a uomini dugento a cavallo; ma grande moltitudine fu di villani del contado di Faenza; femminescamente acconciò le sue genti, e verso Modigliana prese il cammino, e giunta a quella [3],

1 Forse manca *buoni*; o per *uomini* si ha da intendere i cittadini di qualche portata ed autorità.

2 Non è d'uopo avvertire anche i più principianti, che questa o ellissi o metafora, è di mal gusto, e per più conti difettosa.

3 Nel Magliabech. — *giunta a quelle;* e riferirebbesi alle masnade de'villani.

colle villanesche masnade quella circondò tutta. Questa donna, con dolce loquela, con voce alta chiamando, cominciò a dire: O figliuoli dilettissimi, io vengo per cavarvi di servitù, e condurvi in terre di promessione. Voi vedete in quanta servitù voi siete, e me vedete benigna e piena di grazie, la quale vi porto salute, non altrimenti che portasse Giuditta al popolo di Gerusalemme, o Daniello alla casta e non colpevole Susanna. Certo io vi sono più a bisogno [1] che non fu la manna agli Ebrei, o la piova agli Egizii. Pigliate il salutevole rimedio, ed uscite dalle mani de'Faraoni. Io vi parlo in plurale, perchè nel popolo d'Egitto ne fu uno, e nella città di Firenze ve n'è infinito numero; io dico de'Faraoni [2]. Oggi è quel dì che voi uscite di sotto l'aspro giogo della incomportabile servitù. Aprite le porte, e ricevete quella che per figliuoli vi appella. Per certo oggi è quel dì dove consiste tutta la vostra fortuna, prospera o avversa: tutto si coglie in saperla pigliare; e questo così fatto partito è tutto rimesso nella vostra elezione. Con queste parole e simili, la donna adulava gli uomini di Modigliana; e, senza alcun sospetto, dimorando intorno alla terra, fanti usati [3], di più luoghi del nostro Comune, vennero al soccorso della terra, e segretamente, con quantità di villani, entrarono in Modigliana [4]. Tutti ra-

1 *Essere a bisogno*, leggiadria di lingua, che il diligentissimo Bembo non mancò di accogliere nelle sue scritture.

2 Curiosa comparazione, se trovata dal Cavalcanti, più curiosa se pensata dalla collera di madonna Gentile. Ma di ciò io non ho potuto trovare indizio alcuno.

3 *Fanti usati* chiama il n. a., e forse chiamavansi allora comunemente quelli che, durante ancora la pace, tenevansi alle stanze nei luoghi ove era solito farsi guardia per salvezza dello stato, e formavano, per quanto i tempi consentivano, una specie di fanteria regolare. *Fanti usi* vedremo altrove in un senso che a questo non ripugna.

4 « Di poi . . . (la rotta di Zagonara) si perdè ciò che avevamo in Romagna, eccetto Castrocaro e Modigliana ». Così, ne' suoi Ricordi, G. Morelli. Ma nessuno storico ci descrisse, come il Cavalcanti fa, questa femminesca fazione di madonna Gentile, il cui

guriati insieme gli abitanti della terra, e i villani del contado, e i fanti usati, ordinarono le squadre, e capi elessero quelli che per loro si giudicò che più fedeltà e meno paura fosse in loro. Fatto quanto bisognava, con furia grandissima e tempestosa uscirono fuori della terra, e da più luoghi percossono le femminesche genti, con tutte quelle cose che danno e vergogna porgono alle nimichevoli genti, e si tramischiarono l'una parte con l'altra. Molte sanguinenti [1] offese, con non meno rimediabili difese, per un pezzo vi furono. Ma veduta la incauta guardia della donnesca gente, e il tempestoso assalimento delle nostre masnade, furono costretti i nostri nimici a disperata fuga. Madonna Gentile abbandonò piuttosto le lusinghevoli profferte, che le minacce della disperata fuga [2]: cogli sproni il suo cavallo batteva: questa non perdeva tempo ad aspettare le sue damigelle, nè confortamenti di fortezza [3] non ne faceva sembianti alle sue genti; ma ogni cosa dimenticava, se non il battere degli sproni. Ella non aveva pensiero se non a ritornare sotto l'ombra delle avviluppate bende: ella avrebbe piuttosto patito d'essere stata suggetta al fuso e all'ago, che esser nuova Pantasilea: ella aveva in sua com-

folle tentativo, non che la fuga precipitosa, non dovè acquistarle molta gloria; poichè il Clementini medesimo non fa di lei miglior menzione che la seguente: « Gentile . . . . . (figliuola di Galeotto » Malatesti, e sorella di Carlo, di Pandolfo ec.) . . . . maritata a » Gio. Galeazzo d'Astorre Manfredi ec. . . .; ottenne dal Pontefice » di entrare con dodici matrone o donzelle in quel convento di mo- » nache che più le piacesse, di Rimino, Pesaro, Fano, Cesena o » Faenza, e d'uscirne a sua commodità ». Nota costumi del tempo! Costei fu madre di quel Guido Antonio, o Guidazzo, che, a persuasione del Piccinino, strinse poi lega coi Fiorentini; come nel prossimo cap. 17.

1 Il Magliabech. — *sanguinolenti*.

2 Così in tutti i MS. Ma forse dovrebbe leggersi — *abbandonò* ec. *che le minacce; e, nella disperata fuga, cogli sproni* ec.

3 Cioè: non facea nemmen prova di confortare le sue genti a fortezza. V. la nota 3 della pag. 93.

pagnia, questa pazza femmina, molte damigelle, delle quali alcuna ne rimase prigioniera de'nostri fanti, la quale [1] senza peccato se ne cavò la voglia; io dico di quello pizzicore che si gratta senza ugne, e non è di tigna. A questo vituperio i nostri malvagi cittadini condotto avevano la nostra Repubblica, la quale già diede che pensare a tutta la provincia Italica: ed ora colei che [2] già le bianche bende facevano ombra alle bionde trecce, e, per l'avversa ventura della nostra Repubblica, il pesante elmo del duro acciajo con diletto portò, e sì il morbido corpo, il quale fasciava di regali porpore, ora con le faticose armadure rinchiude; e tutto per nostra sventura, e per colpa dei malvagi cittadini, i quali erano assetati degli altrui beni. Non tanto fu la forza de'nostri nimici, quanto la sconcordia de'nostri cittadini, la cagione delle tante sventure della nostra Repubblica. Dunque [3], chi sè stesso voglia conservare, comandi che i suoi cittadini, con non isciogliibile legame l'uno con l'altro s'annodi, e all'utilità comune ciascuno riferisca. Vedete l'esemplo che la Fiorentina potenza da una vile femminella fu cavalcata ed offesa.

CAPITOLO XI.

Come Niccolò Piccinino cavalcò la Valle di La-

1 Di buon grado avrei voluto poter espungere questa immorale buffoneria, che, sventuratamente, non sarà l'ultima nelle carte del nostro storico. Ma poichè al fatto de'morti scrittori non v'è rimedio, giovi il farne censura perchè i vivi imparino a trattare con più dignità l'arte loro.

2 Cioè, a cui. Le bianche bende erano segno di vedovanza. Dant. Purg. 8. 74.

3 In questo periodo ho, per amor di chiarezza, aggiunto, in principio, *dunque;* mutato il — *che se stessi* di tutti i MS. in *chi sè stesso*, e posta dinanzi — *all'utilità* la congiunzione *e*. Il *s'annodi,* invece di — *sano*, e — *sanno di* (come nel maggior numero de'Codici) mi venne offerto dal MS. E. Il Cod. D. legge — *si leghi*.

mone, e fu rotto; e preso ne andò a Faenza; ed il conte Oddo vi fu morto; e quello che Lodovico disse in favore della cavalcata.

Essendo la maledetta e perversa condizione de' nostri cittadini destatrice dell'avversa ventura, colla disposizione de'cieli favorevoli a'nostri nimici, niuna cosa potevano fare che danno o vergogna non acquistassino, e più che nostra rata [1] non ne portassino a casa. Niccolò Piccinino, come uomo fedelissimo al nostro Comune, non avendo riguardo alle tante sventure, ma rifidandosi nell'armigera disciplina; chè di quella era sperto e dotto maestro, e non istimava che sottoposto fusse se non alla franchezza di chi le guerre guidava; e'deliberò quasi con gli altri conduttieri cavalcare la Valle di Lamone, e massimamente per quella parte che al Signore di Faenza stava sottoposta. Essendo al nostro soldo il gentile donzello (come in ispezial capitolo avete trovato), bello della persona, e di scaltrito ingegno; il quale aveva nome Lodovico de'Manfredi, e fedelissimo al nostro Comune, e gran guelfo (non ostante che più dietro a questa parte non [2] si vada a Firenze; ma piuttosto questa annullare molti cittadini, con malvagi scaltrimenti, vi si adoperano): per questo Lodovico parlò, volgendosi a Niccolò, molte savie parole, e con lui insieme ordinarono la sventurata cavalcata. Essendo a cerchio, per chiamata di Niccolò, venuto messer Antonio Bentivoglio, Fornaino da Bibbiena, Tatiano, Antonello de'Rufaldi [3] da Siena, il conte Niccola degli

1 Lezione del Cod. B. — Gli altri — *errata*; arcaismo che il Varchi volle in vano far rivivere nel cinquecento.

2 La seconda negativa non è nei MS.

3 Uno, a quanto sembra, degli antenati di quell' Onofrio Rufaldo, che circa venticinque anni dopo militava sotto Francesco Sforza. Vedi il Simonetta, lib. 20, an. 1449.

Orsini; Lodovico, come giovane che volontieri serviva il nostro Comune, ed ancora di fama cercava acquistar pregio di gloria, parlò quasi in questa forma, dicendo: Strenui e bellicosi viri [1], non ostante che io sia il più giovane, e quasi paja la mia piuttosto presunzione che commendabile prudenza a parlare dinanzi a voi, dottissimi nell'armigera disciplina; ma l'amore sincero che porto a' miei signori Fiorentini, ed ancora per lungo consueto, come nato e cresciuto in queste contrade, e la cognizione de' malvagi villani, e la natura della Valle m'hanno indotto a parlare; stando suggetto alle vostre correzioni. Questa Valle del Lamone [2] è molto forte per le terribili ripe, e per le superbe sommità de' monti; ed ancora le strette entrate della Valle, le quali pochi sono abbastanza a negarle ad infinito numero; e per queste così fatte cose, mai non fu cavalcata se non dal conte Lando [3], dove fu sconfitto e rotto, e molti gentili uomini e cavalieri e signori morirono. Con questa ricchezza saziarono le villanesche cupiditadi, e, di poveri e indigenti, vennono ricchissimi ed abbienti. Ancora la libertà dei dazii e delle gravezze [4] è

1 Per non dar da ridere agli sfaccendati, avrei volentieri tradotte queste parole, mutando *strenui* in valorosi, e in qualche altra *viri*, se in nostra lingua ne fosse stato l'equivalente.

2 Questa non è tra le valli in cui, geograficamente, oggi dividesi la Toscana. Alcuni però de' paesi che sono intorno a quel fiume, appartennero anche in antico alla repubblica fiorentina.

3 Il Conte Corrado Lando, originario della Svevia, capo degli avventurieri Alemanni che, sotto il nome di gran compagnia, erano già stati capitanati dal cavalier Frà Moriale. Trecento di costoro furon morti, e più di mille fatti prigioni dai montanari della Romagna soggetti della repubblica fiorentina, perchè, quando a richiesta de' Perugini recavansi a guerreggiare i Senesi, avevano, contro ai patti, messi a sacco i villaggi di Castiglione e di Biforco. V. M. Vill. lib. 8. cap. 74; e il Sismondi, Repub. Ital. cap. 45, anno 1358.

4 Allude forse a una legge fatta dalla repubblica nel 1423, per la quale i lavoratori di terre non potevano per venticinque anni esser gravati in cosa alcuna: o, più probabilmente, alla facilità che

somma cagione di conservarli in quelle ricchezze. Per le quali cose, io sono di parere che, se a voi piace che unitamente diate il modo e la forma di cavalcare questa così malvagia gente, nemica crudele del sangue gentile, voi sarete tutti ricchi; voi acquisterete fama non mai più udita, maravigliosa; voi sarete domatori delle superbie villane; voi negherete la speranza al Signore di Faenza, la quale [1] ne seguirà la difensione di coloro che vi danno i loro soldi. Qui si vuole dar ordine di armare l'entrata della Valle di fanti e di gente d'arme, e di noi fare due parti; e l'una entri di sotto, e l'altra di sopra; ed insieme adducerci nel piano. Gli altri montino alla collina; acciò, quando co' villani saremo alle mani giù nella pianura, che quelli della collina li mettano in mezzo tra noi e loro, e sia negata loro la speranza del ricorso [2] alla montagna; ed avremoli rinchiusi e legati con questi scaltrimenti. Noi avremo gli uomini a prigioni e la roba a bottino; e saremo degni di lode per la giusta vendetta del sangue gentile. Dette queste così fatte parole, Niccolò, come più dotto, diede ordine che la mattina seguente innanzi l'aurora ciascuno fosse in sella, e i fanti in punto, e per la sera ciascuno alla sua usata stanza si tornasse [3].

CAPITOLO XII.

Come il conte Oddo vide in sogno la sua morte; e come Niccolò per niuna cagione gli negava l'an-

quegli abitanti avevano, come gente di confine, a commettere il contrabbando.

1 Intendi come: dalla quale; o per semplice congiunzione copulativa, come meglio si vedrà in altri luoghi.

2 D. E., col Magliabech. — *di ricorso*. B. — *di ritrarsi*.

3 B. — *stanza tornossi*. E. — *stanza ritirossi*. D. — *alla sua usata insegna ritirossi*.

data: [1] *e come, se Niccolò non avesse temuto più la riprensione che il pericolo pel tristo annunzio del sogno, non sarebbe stato rotto, perchè non vi sarebbe ito.*

Chi crederebbe che spesse volte gli uomini sperti degli annunzii delle cose future rimangono bugiardi, e i giovanetti, imperfetti d'età e d'arte, ne' sogni dicono il vero? Questo non procede se non da Colui che può ciò che vuole: e perciò non sia niuno che creda, che tutte le cose sieno terminate e disposte con necessaria predestinazione. Anzi queste cose fatte si legano, e si sviluppano [2] dalla intelligenza degli uomini savii: e se questo così non fosse, adunque seguirebbe nullo giudizio essere giusto; però che quello che fusse ordinato, non si troverebbe la colpa in colui che l'ubbidisse, io dico, così fatto ordine. Di questo inconveniente ne seguirebbe un altro maggiore, e più ingiusto e bestiale; conciossia cosa che la giustizia sarebbe in vano, non a bisogno [3]; la quale è necessaria agli uomini. Per questo [4] i buoni non sarebbono meritati, nè i rei gastigati; conciossia cosa che il bene e il male sarebbe la colpa dell' ordinatore della predestinazione, e non del fattore delle cose. Chi vedrà Tolomeo, troverà ne' suoi detti, che l' uomo savio signoreggia le stelle; e San Tommaso dice, che que' medesimi luoghi tengono i corpi celesti in noi

1 Le parole che seguono, fino a *sarebbe ito*, mancano nel Cod. D., forse perchè a quel copista parvero senza senso così com' esse giacciono in tutti i MS. — *e come Niccolò non avesse temuto la riprensione che il pericolo* ec. L' omissione delle particelle *se* e *più* era troppo evidente. E intendi, la riprensione, la taccia d' uomo superstizioso.

2 Così i migliori Codici. Gli altri, con inutile ripetizione, — *si avviluppano*.

3 A. B., col Magliabech. e Cappon. — *et non bisogno*. Ma l'altra, e non per l'eleganza soltanto, mi sembra da preferirsi.

4 Seguo qui pure i Cod. D. E. Negli altri manca *Per*.

mortali, che tengono i consigliatori nel signore: però che ciò che si consiglia sta nell'arbitrio di colui che è consigliato, di fare o di non fare così fatto consiglio. Se il conte Oddo avesse creduto a Niccolò suo maestro, non moriva per così dispietate e crude mani; le quali insanguinarono i villani di Val di Lamone. Dormendo ad un grandissimo fuoco, venne uno disconosciuto aspetto [1] a Niccolò, e manifestògli come i Valdilamonesi l'aspettavano con speranza d'avere la roba a bottino e gli uomini a prigioni. A questo avvisamento fu prestata tanta fede da Niccolò, che, se non avesse più prezzata la vergogna che il danno, non avrebbe seguìto i conchiusi ordinamenti. Mentre queste parole si dicevano, il gentile damigello [2], dormendo, si rizzò, e, con grandissime strida, gridava: Oimè, misericordia! con sì spaventevole modo, che più tosto assembrava diabolico grido, che umano rammaricamento; e in verso le accese fiamme si avventava. Ma il suo maestro e governatore nelle sue braccia il ricevè, e, con voce paterna, piena di pietà e di misericordia, diceva: O signore, che hai tu? non aver paura; però che tu sei in quelle braccia che più che altri ti amano, e pòrtanti riverenza e massimo amore. Queste parole, così piene di pietà e di confortamenti, svegliarono il donzello da così fatta terribilità del sogno; e, riavuti gli occupati sensi, al suo maestro disse: Niccolò mio, io sognavo che io fuggivo dinanzi a una moltitudine di villani, e che, quanto più li fuggivo, da tanti più mi trovavo circondato e ferito; e di uno dirupinato [3] scoglio mi

1 *Aspetto*, per forma, figura, immagine di corpo umano, come il lat. *Simulacrum*.

2 *Damigello* da *dominicellus*, come *donzello* da *domnicellus*, della barbara latinità. Si notino i gradi per cui questa voce dovè scendere fino a dir Servitore di magistrati!

3 Il Magliabech. — *dirupato*.

pareva cadere in un profondo fiume, e per le coloro punte versare il mio sangue, e per l'acqua voltolarmi come morta cosa. In questo intervallo di tempo venne l'ora del cavalcare, il quale da Niccolò, per la cattiva stificanza [1] del sogno, gli fu negata l'andata; per la quale non volendo ubbidire, fece il sogno vero profeta. Vedi che la predestinazione non era costretta se non quanto volle la fanciullesca volontà, per la inobbedienza che egli elesse dello sperto uomo: e così la paura della notte s'accordò col danno del futuro dì.

CAPITOLO XIII.

Come nella via del Cocomero [2] fu un cittadino che sognò che un leone gli mordeva la mano, e che si moriva; e tornògli vero.

E' si vede che questa nostra vita, la quale tanto cara tegniamo, e in cui tutta speranza abbiamo posta, è appiccata a tanta debilità di filo, che dalla vanità de' sogni non può alcuna difesa nè resistenza fare. Io udii da un maestro Francesco di ser Conte, cerusico e discepolo del grandissimo cerusico maestro Lodovico, il quale mi fece autentica fede, come s'era ritrovato, con tutti i medici, a correre a casa un nostro cittadino nella via del Cocomero. Questo cittadino sognò che un leone gli mordeva la mano [3],

1 Vedi la nota 2 a pag. 46. *Il quale* intendi come particella illativa: *per la quale* piuttosto come avversativa.

2 Ferdinando Del Migliore, nella sua Firenze Illustrata (To. I. pag. 17), racconta anch' egli questo caso, allegando la storia del n. a., ch'egli (il Del Migliore) dice scritta nel 1440. Ciò che a me sembra più da notarsi, a questo proposito.

3 Il Cappon. legge — *una mana;* e non per errore, ma per idiotismo familiarissimo ai Toscani: perchè quel medesimo istinto che della maschile desinenza *manus* fece dapprima far mano, sentì poi ripugnanza ad accompagnare la terminazione in *o* coll'articolo del

e di quello morso si moriva. Seguendo la mattina del fatto sogno, e andando alla bottega, per lo quale andamento capitò in sulla porta di Santa Maria del Fiore [1], che risponde al principio della via del Cocomero: in su quella, per adornezza della porta di marmo, v'è due leoni scolpiti; del quale all'uno il detto sognatore la mano gli mise in bocca, dicendo: Io voglio che il sogno faccia suo corso, acciocchè io esca di sì perverso immaginamento, e sarò libero dal tristo annunzio. Uno scorpione essendo entrato, per la frigidità del marmo, in quella bocca, a quello sognatore punse quel dito che sta per confino in mezzo di tutta la mano; il quale morso fu di tanta amaritudine, che per tutti que' medici riparo non si potè trovare che la vita dalla puntura non fusse in quel medesimo dì soperchiata e vinta: e così il sogno fu vero profeta, e la ciancia la somma cagione di sì inopinata e mai più sentita morte. Non ostante che questo non sia obbligato nelle nostre promesse a descrivere [2], lo narro per prova della predetta visione del conte Oddo; conciossia cosa che le prove de' miracoli si mostrano con le prove delle cose [3] miracolose.

CAPITOLO XIV.

Come Niccolò ordinò ubbidire il fatto ragionamento di Lodovico; si messe in via a cavalcare la

genere femminile. Qualche popoli dell'Umbria, ragionando a lor modo, trattano questo nome come indeclinabile, e profferiscono: *le mano.*

1 Titolare di questo Duomo, sì giustamente famoso.

2 D. — *non ostante che a questo io non sia obligato, nè nostra promessa sia di scrivere.*

3 Cioè, degli effetti, degli avvenimenti.

Valle di Lamone; e fuvvi rotto e preso; e, per la inubbidienza, il Conte morto.

La mattina per tempo, volendo seguire le conclusioni e l'ordine la sera ragionato per Lodovico, e per gli altri confermato e conchiuso, Niccolò, come uomo dotto e valente, lasciò guardia al Ponte di Fognano [1], e comandò che niuno d'indi si partisse; e poi comandò che Lodovico, e il conte Niccola, e messer Antonio [2] di sopra nella Valle entrassero, e tanto corressino giù per la Valle, che si scontrassino con lui. Dall'altra parte, comandò ad Antonello da Siena che con la sua brigata salisse alla collina, e messer Giuseppe [3] con fanti a piè il seguisse. Fatte ed ordinate tutte queste cose, comandò che niuno attendesse a rubare, nè di suo luogo rimovesse le cose; ma a dare e percuotere que' villani ciascuno le sue forze vi mettesse; e riposata la battaglia, ed usciti de' pericoli, allora la preda si dividesse a ciascheduno per rata, secondo la qualità degli uomini. Taciute perchè erano ammaestrate queste cose dallo esperto Niccolò [4], mossono le insegne, ed entrarono nella maladetta Valle la mattina innanzi che l'aurora in alcun luogo si mostrasse. Molti erano ancora per le letta, per la qual cosa i saccomanni si spandevano per tutto il paese, e i fanti a piè ancora seguitavano

1 Fognano, chi bramasse saperlo, è luogo del distretto Faentino, a poche miglia da Brisighella.

2 Vedi l'antec. cap. 11, pag. 106. Del solo messer Giuseppe, benchè altre volte rammentato qui appresso, non ci è dato indovinar la patria nè il cognome.

3 Chi s'abbattesse a confrontare questa edizione con qualche Manoscritto della presente istoria, sappia che questo nome (*Mr. Iosеppo*) è nel solo Cod. D. Negli altri omesso, o cassato, o goffamente barattato in — *et essere vi seppe*: ma quasi in tutti chiaro e disteso, verso la fine del capitolo.

4 Il Cod. E. — *Taciute, perchè erano ammaestrati dall'esperto Niccolò, queste cose, mossono* ec: ma non bastava, parmi, a tor di mezzo l'ambiguità del sentimento.

le trasordinate andate: e il paese, che stava con gelosia di questa malaugurata [1] cavalcata, con ferventi desiderii d'acquistare la ricca preda, si destava; e con le villanesche armadure a'vantaggi della Valle si facevano forti; e non stimavano tanto la difesa delle loro cose, quanto eglino apparecchiavano la morte de' nostri uomini. E' conoscevano bene che chi vince la persona guadagna la roba; e vedevano le forze delle nostre genti scemare, e di forza mancare, per la grande moltitudine che si seminava pel paese in tanti luoghi; e vedevano i nostri saccomanni entrare per le loro case, e dicevano: Che è a noi che le nostre ricchezze sieno portate di camera in sala? Il paese è a noi tutto camera, sala e una medesima magione: ma quando si vedesse uscire la roba della Valle, allora ciascuno deliberi che l'anima esca dal suo corpo. Quelli che alla guardia erano posti del ponte, veggendo tutti i saccomanni carichi di roba, e tutto il paese coi fanti a piè predare, stimolati da cupidigia di ricchezza, si partirono dalla guardia del Ponte di Fognano: i corridori, e i disubbidienti uomini si tramischiarono, e chi più poteva disubbidire e predare, tenevano che fusse il migliore: e non pensavano, che spesse volte avviene che la molta dolcezza del cibo genera dolore nelle intestine [2]. Se i nostri disubbidienti avessino esaminato come il coito dà principio di vita, e, per sè, è origine di morte; dico, che se i nostri avessino conosciuto la dolcezza che la [3] velenosa preda occultava, non avrebbono abban-

1 A. ed altri — *malaguria*. D. e il Magliabech. — *malaguriata*. Il primo forse per abusiva apocope del secondo, ch'e legittimo derivato dell'antico sustantivo *malagura*. *Gelosia* spiegherei, nel suo più vero senso: Paura di perdere; perchè i villani amoreggiavano l'occasione di predar le spoglie degli assalitori.

2 *Intestine* per intestini è di Crusca; non però — *intestina*, come ha qualche MS.

3 Tutti i Cod. hanno — *della;* e quasi tutti, in vece di *oc-*

donato il ponte, ed avrebbero avuto la roba a bottino, e gli uomini a prigioni. Ma, abbandonato ch' ebbero il ponte, i villani i quali erano per le piagge e su per gli scogli delle montagne, sortirono [1] numero sufficiente a rompere il ponte, ed ai nostri contendere il passo. Con terribile ruina ruppono il ponte, e colle lance in mano, e con altre nimichevoli armadure, disperatamente percotevano gli uomini delle nostre genti. Quivi quanto più erano possenti i cavalli, tanto più portavano di pericolo gli uomini; conciossia cosa che que' villani con le loro armadure li percotevano, e gli uomini con gli sproni li battevano, perchè, senza nullo di riguardo, si mettevano a saltare quelle ripe che spaventavano la vista a riguardarle: e, non potendo a dietro tornare, nè a salvamento innanzi andare, rovinavano a terra delle spaventevoli grotte: così [2] spesse volte il cavallo con l' uomo vi si dinoccolava; e non vi rimase burrato che dentro non vi morisse uomini e cavalli, però ch' egli erano profondi e stretti, e le latora [3] molto aggrottate: e così la nostra sventura con l' altrui disubbidienza favorivano i nostri nimici. Terribile cosa pareva a vedere le tante crudeltà di quei famelici cani contro ai nostri soldati. Lo splendido giovinetto del conte Oddo, ritrovandosi tra quegli arrabbiati cani, e vedendo tante disperate crudeltadi, tanto

cultava, — *occultamente*. La correzione era troppo naturale. Il n. a., non so se per inavvertenza o per un affettato color poetico, travolse queste idee; ma certo in prosa era meglio dire: *conosciuto il veleno che la dolce preda occultava*.

1 Elessero.

2 *Così* pare che abbia il più antico Codice, dove tutti gli altri hanno — *con*. Una tale incertezza nè un siffatto scambio non faranno maravigliare alcuno mediocremente esperto delle antiche scritture. *Dinoccolarsi*, espressivo vocabolo, fiaccarsi la nuca o le nocche del collo.

3 Non ho rammodernata la terminazione per non parer d'acconsentire a chi oggi scrivesse: i lati d'un burrato.

versamento di sangue, tante morti d'uomini e tanti dirovinamenti [1] di cavalli, e veggendo non avere riguardo più alle cose utili che alle disutili, sprezzò ogni speranza di salute: ad alta voce [2] verso Iddio alzò la fronte, e con tutto cuore si raccomandava, ed a que' villani diceva: Per dio, abbiate della mia gioventude pietà: io sono stato guidato, e non ho guidato altri, però che io non sono dotto nella cavalleria militare, come fu il mio padre; ma io volo con le penne delle altrui ale, cioè con quelle che volò la fama del mio caro padre, ma non con le medesime ale. Adunque, così come queste ale non sono di mie penne, così queste colpe dalle mie cagioni non sono procedute. Misericordia, padri miei; increscavi della mia innocenza e gioventude [3]. Con tutte queste parole piene di pietade, di nulla [4] ebbono a giovare allo splendido giovane, i maledetti cani gli lanciavano le lance e gli spiedi con pungenti ferri; li quali, uscendo dalle forti braccia sospinti dall'iracondia e dalla bestiale inumanità piena di crudeltà, che quell'anima si partì dal giovinetto corpo ebbono la colpa [5]: e così morì, facendo veritiero il pauroso sogno, insanguinando l'erba ed il fiume. Antonello da Siena e ser Giuseppe, giunti alla collina, e non scendendo verso il piano, dove le nostre genti con quell'arrabbiata

1 *Dirovinamento*, se dovesse aggiungersi al vocabolario, potrebbe spiegarsi: Caduta precipitevole da luogo alto. Ma precipitevole, sento dirmi, non è di Crusca!

2 Il Magliabech. — *et data voce*.

3 Vedi poca discrezione de'retori, a far d'un giovane valoroso un sì codardo supplicatore! Ma risarciscono la sua fama queste parole dell'Ammirato: « Oddo, seguitando o la virtù o la fortuna del padre, « non volendo lasciarsi far prigione, valorosamente combattendo, « restò morto nel campo ». an. 1425.

4 Il n. a. attribuisce spesse volte alla preposizione *con* il valore di particella avversativa. E però intendi: non ostante tutte queste parole ec., le quali di nulla ec.

5 Cioè, ebbero la colpa (i ferri) che quell'anima si partì ec.; con doppia sguajataggine di traslato e d'inversione.

turba erano alle mani, anzi a tutto [1] attesero a predare le contadinesche case, perchè le case erano da' villani abbandonate, conciossia cosa che tutti erano scesi alla mortale rovina; e si tornarono sani e salvi con la preda. Certamente, se costoro avessero sceso [2] dove era la mischia delle nostre genti, grandissima vittoria, e non piccolo guadagno si recava a salvamento, senza [3] tanti scampamenti di morti che ne sarebbe seguito. Per questo così fatto mancamento d'Antonello e di ser Giuseppe, e sì per la guardia posta e non stata, furono rotti, morti e presi i nostri combattitori; e Niccolò fu preso, e a Faenza menato, con altri uomini di nome.

CAPITOLO XV.

Come il conte Giorgio fu preso, e attuffato nelle obbrobriose Stinche.

Non ti maravigliare, lettore, se il precedente capitolo è posto fuori del suo luogo [4]; però che, quando fui a quel sito che la storia il richiedeva, giudicai che fusse il meglio tacere che scrivere il vituperio de' nostri cittadini. Ma pensando più giorni, e leggendo ne' dolci trinarii dello eccellente Dante, e ve-

1 Così legge il Magliabech. Vale a dire, sopratutto.

2 *Avessero sceso* in vece di fossero scesi. Può domandarsi se qui *scendere* sia o no transitivo; ed io starei per l'affermativa: ma il perchè lascio dirlo a chi sappia creare una nuova e men fallace filosofia dei verbi italiani.

3 Cioè, senza dire di tanti ec. Più confondono il senso i quattro Codici, in cui dopo *morti* è scritto — *o che ne sarà; o sare'*

4 Seguì la rotta di Val di Lamone il dì 1 febbrajo 1425, circa sei mesi dopo quella di Zagonara, e tra l'una e l'altra dovè pur essere la scorreria di madonna Gentile. Non solo adunque la prima, ma quest'ultima ancora son poste fuori del lor luogo, perchè ambedue posteriori alla ragunata di S. Stefano, che l'ordine stesso dei Gonfalonieri riporta al quarto bimestre del 1426.

dute le vituperevoli cose di tutto il Comune quanto pubblicamente scrive lo [1] ingrato popolo, a me fu conforto recitare le abbominevoli cose de' particolari cittadini, poichè a tanto eccellente non fu sconvenevole di scrivere di tutto il popolo. Il conte Giorgio [2] venendo a nostro soldo, e capitando alle nostre brigate, sollevate per levarsi da campo, e andare a Zagonara, da Carlo, signore, e da Pandolfo, Capitano del nostro esercito; al conte Giorgio fu comandato da parte de' Dieci che seguisse le bandiere, aggiugnendo i nostri Commissarii: Il soldo che noi diamo a voi, e agli altri Condottieri, facciamo a fine di difendere le nostre terre, e per sottometterci le altrui, e massimamente quelle che si partono dal bene vicinare [3]. Il conte Giorgio, con savio sermone, rispose dicendo: Io sono presto a seguire le insegne del Comune, ed ubbidire ogni comandamento; io dico, chi ha l'autorità dal Comune di comandare. Ma io vorrei prima appresentarmi dinanzi a' Dieci, ed essere scritto; avvegna dio che allora comincia il mio soldo, e per insino che io non sono scritto, non merito il mio soldo, e non sono soldato; anzi sono debitore del Comu-

1 Non ho osato mutar questo *lo*, perchè non intendo se le parole che seguono sien parte del contesto, o citazione dimezzata di quel celebre passo: « Ma quello ingrato popolo maligno ec. » A me piacerebbe di leggere: *quando pubblicamente scrive dello ingrato popolo*, perchè non sola una volta il poeta fa suonar questo tasto ne'suoi *dolci trinarii* di trentatrè sillabe, senza contar quelle che ne' versi non si contano.

2 Costui non potrebb' essere se non se il conte Giorgio Benzone da Crema, che il Cambi rammenta tra quelli che fuggendo salvaronsi dalla sconfitta di Zagonara. Al tempo che i capitani di Giovan Maria Visconti si divisero la sua eredità, il Benzone avea occupato Crema; ritoltagli poi, piuttosto per inganno che con la forza, da Filippo Maria. V. il Redusio, Cron. di Trevigi; Rer. Ital. To. XIX., pag. 845.

3 *Vicinare* non è voce nuova (vedi la Crusca), e la frase formatane dal Cavalcanti, è d'ottima condizione: nè perchè oggi non s'usi, non resta che al bisogno (in poesia, per esempio) non ci paresse assai bella.

ne di tutto quello che io ho ricevuto per soldo delle mie genti: e così si ricusava dagl'importuni comandamenti. Ma, nell'ultimo, la sua fedeltà, e sì [1] pubblici comandamenti vinsero e obbliarono le sue vere ragioni. Le promesse de'nostri Commissarii volsono il Conte a seguire le sventurate genti dove fu rotto, e spezzato ogni sua possa. Standosi povero e sventurato per la nostra Città, come uomo fedelissimo al nostro Comune, ai nostri Dieci si raccomandava, e chiedeva avviamento [2]. I Dieci, come uomini ingiusti, superbi e sconoscenti, il tuffarono nelle infernali carceri delle obbrobriose Stinche siccome debitore del Comune. Questo fu il merito della sua fedeltà: questo fu il prezzo della sua fatica: questo fu il grado [3] della sua obbedienza; non avendo riguardo a gentilezza di sangue, nè a guelfitudine di parte, nè a nimicizia che avesse col nostro nemico. Ah ingrati uomini! voi potevate ben mettere a ragione del Conte i danari prestati per pagati, chè sapevate che, come fu fatto il novero, fu conceduto il pagamento. La scrittura non è altro che il volere degli uomini, e chiarezza pubblica delle volontà private: ma spesse volte la voce degli uomini annulla il tenore della lettera. Questa presura fu molto biasimata per tutta la Città, e con grande audacia ne parlavano gli uomini: grandissimo danno ne seguì nella Repubblica; come ne' futuri sermoni potrete comprendere, e massimamente dove tratterò della partita del valoroso Niccolò Piccinino. L'avversa fortuna, e il mal volere degli uomini condussero il Conte a tanta necessità [4] di vi-

1 Il Magliabech. — *a sì*.

2 L'Alberti ottimamente: Mezzi onde campare. In alcuni luoghi dicesi: mezzi da tirar innanzi; e s'intende la vita.

3 *Grado* è affine a gradimento: dice più che grazia, e meno che gratitudine.

4 Bel modo elittico: quasi necessità delle cose più necessarie alla vita. E' poi da dolere che gli storici non ci trasmettessero il nome

ta, che dal suo servo gli era dato le spese; le quali spese il servo guadagnava alla nostra Chiesa maggiore per manuale.

CAPITOLO XVI.

Come vennero in Firenze le misere novelle della presura di Niccolò, e della morte del Conte; per la quale, a[1] rimunerazione de' loro danni, si diceva che Niccolò aveva fatto uccidere il Conte, per essere sopra i bracceschi il maggiore.

Venute le misere novelle della rotta e della presa di Niccolò, e della morte del conte Oddo, assai di sbigottimento fu per la Città. Le grandissime discordie che avevano in tra loro i cittadini, erano cagione che villani e nimichevoli rimbrottamenti [2] l'un cittadino usasse verso l'altro. Le bestiali moltitudini efficacemente sparlavano: Niccolò aversi fatto rompere a fine di rimanere il maggiore sopra gli uomini bracceschi. Queste erano parole piuttosto da acquistare odio, che presumerle vere, solo per le ragioni precedenti. Nulla di verisimile ce ne fa fede, e tutto il necessario ce lo niega; conciossia cosa che Niccolò era in fatti, e il conte Oddo in sembiante, capitano e duce. Ancora, era uomo sagace, e ben conosceva la infamia esser morte e sepoltura d'ogni onore; ed egli desiderava fama sopra ogni altro, e conosceva che ogni occulto mancamento torna in palese più tosto che chi lo desidera celato non vorrebbe: il quale mancamento gli acquisterebbe l'ira degli uo-

di questo amoroso servo, forse tedesco o lombardo, che divise col suo padrone il pane che procacciavasi lavorando all' adornamento, non ancora compiuto, di S. Maria del Fiore.

1 Ironicamente. I MS. hanno — *per la quale remunerazione.*

2 In alcuni Cod. — *rimbrontamenti;* che non è di Crusca nè della lingua.

mini e degli dii. Ancora, ci è ragione non meno efficace, e più necessaria; conciossia cosa che egli aveva promesso [1] grandissima somma di danari ai nostri cittadini per lo nostro Comune. Questo debito avrebbe recato suo, perchè, morto il principale, rimane obbligato il mallevadore. E però non c'è nullo verisimile che la plebe soddisfaccia la infamia col merito [2]; ma sempre gli uomini da poco stimano il male peggio, e il bene male: e questo è il costume d'ogni plebe; e quanto da meno sono gli uomini, più avvelenate cose dicono.

CAPITOLO XVII.

Come la perdita di Niccolò surse [3], per le sue arti, vittoria a tutta la Repubblica.

Quella medesima bocca che raffredda il caldissimo boccone, è quella che riscalda le gelatissime mani: simile, quella medesima perdita della presura di Niccolò fu la cagione della non aspettata vittoria della nostra Repubblica. Sempre l'uno opposito è principio dell' altro: le guerre di Sabina furono le paci de' Romani. Niccolò, trovandosi prigione in Faenza, nel cospetto di madonna Gentile e de' figliuoli, comin-

1 *Promettere*, per entrar mallevadore; *recar suo un debito*, per addossarselo; *verisimile*, per verisimiglianza, cosette di lingua che il Vocabolario e le Giunte Veronesi giustificano e ajutano a spiegare, in Promettere per altrui, Recare a sè alcuna cosa ec. Per ciò che riguarda il fatto, vedi al fine del seguente cap. 27; e loda il Cavalcanti perchè togliesse a difendere dalle recenti calunnie l'onore del Piccinino. Ma que'sospetti, ingiuriosi all'altrui fama, che il tempo non avverò nè fece più gravi, non sarebbe forse meglio il tacerli affatto nelle storie?

2 Quantunque la frase sia strana, bisogna intendere: prenda il male per bene. E qui parlasi del male delle azioni, che per quello dell'intelletto, altrimenti colla plebe va la bisogna.

3 *Surgere* per derivare, procedere, uscire, ha ottimi esempi. Ma il Cavalcanti ebbe il torto a farlo di neutro transitivo.

ciò con audacia a parlare, dicendo come la rotta era stata la cagione del salvamento del loro stato. Avvegna dio che (dicendo), se noi fussimo stati vincitori, a che difese vi sareste voi appigliati [1]? Per certo, il vostro stato sta appiccato a un debile filo di fortuna. Non sapete voi, che quello che una volta manca, un'altra volta s'adempie [2]? I Fiorentini sono perpetui, e il vostro stato è sottoposto ad infiniti casi, non conosciuti nè aspettati. La vita d'un uomo è mortale, e di poca duranza [3]; ed i popoli sono per la lunghezza del tempo perpetui. Voi gli avete a vicini, e la vostra speranza avete di lontano; e sta la vostra franchezza sottoposta ad infiniti pericoli [4]. Una piccola febbre che entrasse addosso a Filippo Maria, vi niega la vostra speranza [5]. Credete a me: la vostra sicurtà è nelle mani de' vostri vicini; e così i nostri pericoli ne sono i veri dispensatori. Io domando a voi, madonna Gentile, se dalla fama alla infamia fate differenza, o più l'una che l'altra avete cara. Se voi avete cari i vostri fratelli [6], e desiderate a loro fama, v'è adunque debito necessario per ogni modo di [7] levarvi da infamia; e nulla via ci è più aperta, e più manifesta, che collegarvi co' miei signori Fiorentini: conciossia cosa che per la plebe si dice, che la rotta di Zagonara fu cosa composta ed ordinata per loro. La quale infamia posto che vera non sia, il verisimile d'essere il ricettacolo delle duchesche genti [8] de-

1 Tutti i Cod. hanno — *appiccati*.

2 Il Magliabech. — *si riempie*.

3 Vocabolo usato nella prima età della lingua; nè sarebbe stato indegno delle più recenti.

4 Cioè, la franchezza (la libertà, o meglio l'indipendenza) vostra sta sottoposta ec.

5 Vi priva degli effetti della vostra speranza.

6 Vedi la nota 4 a pag. 102. Due altri fratelli ebbe Gentile; Galeotto Belfiore, e Andrea Malatesta.

7 I MS. — *da*.

8 Accennasi senza dire alla città di Faenza: tuttavia qualcuno

nota essere vero; e più la prova di queste audacie, che così si presunziano [1], è che voi in persona le loro terre, con isfacciata nimicizia, cavalcaste, e per questo appare che per ogni verisimile sieno necessariamente colpevoli. Questo tanto presunzioso rispetto [2] per la detta collegazione si torrà via; e così leverete loro le obbrobriose calunnie, e non colpevoli. Queste così fatte loquele dallo eccellente uomo loquentate, indussono il Signore di Faenza alla nostra divozione, la quale non fu la minore cagione della nostra salute. Molti uomini sono da dire e non da fare, ed altri da fare e non da dire: ma Niccolò fu sperto in fare e in dire.

CAPITOLO XVIII.

Come Lodovico de' Manfredi fu preso, e perchè; e toltogli le sue Castella; e tenuto in prigione dalla nostra Signoria.

Pervenendo a notizia a Lodovico de' Manfredi questo accordo fatto per Niccolò tra il Signore di Faenza e la nostra Repubblica, non senza grandissima ira tal cosa intese. Avvegna dio che tra Lodovico e il Comune erano patti [3] che nessuno accordo nè convegna con Guido Antonio e con altri per lui fare si potesse, senza la volontà di Lodovico; e se, per al-

può ricordarsi di aver letto non molto fa: « perchè Faenza era la camera della duchesca gente » (pag. 100).

1 *Presunzioso* (vedi più innanzi) è nelle Vit. SS. Pad. ed anche nel Passavanti (v. la Giun. Veron.): ma di fabbricarne un verbo, non era, pare, venuto il gricciolo ad altri prima che al n. a. Altri Cod. — *pronunziano,* e *presuppongono:* ma *presunziano* a me par chiaro, chi sappia il valore di *presunzione,* come termine legale. A maggior chiarezza della sintassi ho aggiunto il verbo *è*.

2 Forse era da leggersi *sospetto*.

3 *Patti* non è nei Codici; ma la voce più verisimilmente omessa dai copisti, per averla creduta ridondante, e forse *accordati*.

cun modo, Faenza nella presente guerra s'acquistasse, s' intendesse l' acquisto essere di Lodovico, perchè di ragione succedeva in sì fatta signoría. Per questo così fatto accordo, si doleva Lodovico con cordiali sermoni; e non meno si doleva di averlo tenuto tanto per beffe, perchè a nulla l' avevano richiesto. Mosso da sì fatto sdegno, nella guerra più non si travagliava con la sua brigata: a Castiglione soggiornava: con grandissima moltitudine d' inusitati pensieri piativa [1]. L' uno pensiere gli diceva: Che fai? perchè tanto tempo perdi? non sai tu che spesse volte il gusto si perde di poco prima che la vita? Se tu non gusti l' onore, tu non meriti signoria. Che differenza sarebbe dagli uomini alle bestie, se i costumi non fossero di disvariati modi l'uno dall'altro? I modi delle bestie sono per natura: i costumi degli uomini sono per elezione determinati ed eletti. Adunque il fare altrui di quello che è stato fatto a te, è debito assai ragionevole, perchè lecito [2]. A mano a mano si rivolgeva, con altre ragioni assegnando [3], dicendo: Se io sto nel primo proposito, io starò al servigio di colui che nulla mi ha a grado, e per niente mi tiene. Che fo? che dico? Se io mi volessi valere della mia ingiuria, conosco, la ragione e lo inganno mi farebbero scusa: ma la forza de' vicini porta più pericolo, che non fa sicurtà il favore de' lontani. Mal vendica sua onta chi la peggiora. E diceva, che il fallo del

1 Cioè, faceva contesa. Dante: « ... sì e no nel capo mi tenzona ». E questo poeta, se bene non so, ma l'aveva studiato di molto il nostro storico.

2 Benchè il Cavalcanti ponga questa sentenza in altrui bocca, pure affermandola con qualche boria, e senz' alcuna necessità, sembra ch'egli l'approvi e che perciò possa imputarsegli. I guelfi adunque, nella lor morale, non erano abbastanza evangelici! Ma i faziosi d'ogni tempo sono sempre i meno atti a comprendere quel che comanda e promette agli uomini la religion del perdono.

3 Intendi: con assegnando (con assegnare) altre ragioni. Invece di *assegnando*, il Cod. E. — *e seguitava dicendo*.

cattivo non è scusa del mancamento del buono. Egli interveniva a lui di quelle cose che alcuna volta avviene ad un cagnuolo che in mezzo sia di due damme [1], e ciascuna lo alletta, ed egli nè all'una nè all'altra va. Così, standosi occupato nella moltitudine de' pensieri, fuori delle forze del nostro Comune dimorava: e, come uomo pregno d'ira e di sdegno, le some del nostro Comune cominciò a volgere [2], negando l'uso dell'antico cammino, e certi passaggi di nuovo pose; e in su cotali cose misere deliberava valersi [3] de' patti non attenuti. I nostri Dieci, che sopra alla guerra erano chiamati, stimarono questo essere cattivo, e, per l'avvenire, peggiore annunzio di futuri pericoli del nostro Comune; e dicevano: Se costui si volge addóssoci, [4]che rimedio per noi si farebbe, o potrebbesi fare, che in lui non sia tutto il potere di mettere le nimichevoli genti nel grembo dèl nostro Mugello? Stimandosi da loro essere facili questi così fatti pericoli, con ogni sollecitudine, con lettere e con messi, Lodovico chiamarono; con ogni arte che melliflua e lusinghevole fosse, la quale fusse dimostratice di singolare amicizia, lo allettavano, conchiudendo volersi intendere con lui. Mai fidarsi non volle senza salvocondotto; ed essendogli mandato,

1 Il Cod. — *dame*. Ma se Dante il disse costretto dalla rima, parimente in rima il Petrarca avea scritto: « E'non si vide mai cervo nè damma » (canz. 41).

2 Questo modo non trovasi nei vocabolarii. Sembra che *volgere* abbia da intendersi per iscuoter da dosso, gittar giù; e la frase allegorica, per sottrarsi all'autorità, uscire di soggezione.

3 Valersi per vendicarsi, come in più altri luoghi. Vedi il cap. 17 del lib. IV.

4 *Addóssoci* vale addosso a noi; ed è vezzo di nostra lingua il porre, come ai verbi, di tali affissi ad alcune preposizioni: *sópragli* per sopra a uno, *sóttovi* per sotto a una cosa, ec. E qui prego i nostri che mi perdonino, se fia possibile, il titolo di pedante. Certe dichiarazioni io le fo specialmente per gli stranieri, giacchè mi predicono che questa storia sarà letta sopratutto dagli oltremontani.

di nulla si fidava: e di questo pareva a me che avesse somma ragione. Conciossia cosa che le prime convegne [1] che il Comune avea fatte, e non attenutele di nulla, le seconde, ovvero ultime, non dovessino essere di altra natura, nè averne altra speranza che delle prime; però che questi così fatti principii sempre si legano con legami di legge, e nella fine si sciolgono, o per inganni, o per la forza degli uomini: e così Lodovico dimostrava più fidarsi nella sua libertà, che nell'altrui forza. I Dieci, conoscendo il suo tardamento, immaginarono allettarlo con la dolce esca della compagnia del suo dimestico Francesco Soderini [2]; e con molta sollecitudine Francesco mandorono a Marradi, perchè Lodovico venisse a Firenze. Lodovico, veggendo il suo dimestico, d'accidioso e dolente si cambiò in allegro e benigno; e con lui insieme venne a riconoscere il suo mancamento [3] per la sì bestiale venuta: avegna dio che, come si appresentò ai Dieci, così da loro e da' Signori fu messo nelle prigioni delle obbrobriose Stinche; e dipoi a poco tempo, Averardo de' Medici fu eletto Commissario [4] a torgli le sue Castella: e così perdè Lodovico la persona e l'avere. Adunque, non sia niuno che ponga speranza nelle promesse di chi ha maggior forza che la sua, però che della ragione fanno volere [5].

1 Il Cod. B. — *convenzioni.*

2 Di questa frodolenta presura del Manfredi, benchè seguita dall'utile acquisto di Marradi, non fanno menzione gli storici riguardosi nè i millantatori. Per queste particolarità, sì per minuto e schiettamente raccontate, è sopra modo pregevole l'opera del n. a; come meglio il mostreranno i seguenti capitoli.

3 Cioè, a riconoscere l'errore commesso col venire a Firenze. I Fiorentini non gli avevano promesso meno che di farlo signore di Faenza (cap. 9); e alle sventure di Lodovico mancava soltanto chi chiamasse *bestiale* quella sua fanciullesca credulità.

4 E capitano dell'impresa fu Bernardino degli Ubaldini. V. il cap. 38. del lib. VII.

5 O meglio: del volere fanno ragione. « Che libito fe' licito » disse il Maestro.

CAPITOLO XIX.

Come si perdè la Rocca a San Casciano, e come i nostri cittadini si portavano alle difese del Comune.

Le cose andavano di guerra [1] tra le forze del Duca e il nostro Comune; e, per li trasordini de' nostri cittadini che al governo della Repubblica erano posti, il nostro peggio stava di sopra. Radunandosi tutti i Condottieri e Capitani ducheschi, sempre al parere e consiglio di Guido Torello e d'Agnolo dalla Pergola stavano pazienti e quieti, avendo in ogni luogo co' nostri le più volte vittorie. E quasi questo uso avendo arrecato a natura, come uomini che stimavano la forza più che lo ingegno, a ciascuno pareva esser colui che merita grillanda di fronde di ghiande [2]. Da questa così vana speranza era nato un'ardimento più tosto da chiamarlo temerario che forte, dal quale erano condotti a non istimare i nostri un pistacchio. Per questo così fatto temerario [3] occupavano le larghezze del paese, e, dovunque volevano, andavano dannificando le nostre cose. Fra le altre, andarono a campo alla Rocca a San Casciano, e quella domandarono volerla pel Duca. Quivi era Guido Torello, Agnolo della Pergola, Secco da Montagnana, Fabbrizio da Capova; capo della fanteria v'era Giovannone di Capodistria, valentissimo più che altro Conesta-

1 Frase insolita ed oscura, quando non abbia da aggiungersi guerriata; che spiegherebbesi con quel passo di G. Vill. riferito dal Vocab. sotto Guerriato (Guerra guerriata, cioè leggera, fatta con badalucchi).

2 La corona di quercia con ghiande, detta dai Romani *civica*, e che Plinio chiama: « militum virtutis insigne clarissimum ».

3 B. — *temerarietà*. D. — *temerario ardire*. I migliori Codici, e più l'indole del n. a. fanno verisimile l'adottata lezione.

bile [1], e molto fedele al suo Signore. Dentro alla rocca pel nostro Comune v'era stato mandato un villanello, figliuolo di Giovanni del Campana da San Godenzo, Guerruccio [2] chiamato; ed a governo della terra, per Podestà, dal nostro Comune v'era stato mandato Piero di Niccolò di Gherardino Gianni [3]. Il quale, veggendo per lo paese le brigate duchesche, e a preda e a ruina la contrada, ordinò che gli uomini della terra ogni loro miglioramento [4] nella rocca riducessino, sì come luogo più forte; ed a guardia di quelle cose vi misero le loro donne e figliuole, sotto colore d'avere alla rocca ogni riguardo, e sollecitudine di ben guardarla [5]: e col Castellano insieme nella fortezza, tra quelle povere femmine, il Podestà si rinchiuse. E sempre seguitava il cattivo uomo l'orme della femminesca preda: elle erano accompagnate da questo scellerato uomo insino a' pisciatoi: le incaute femminelle stimavano che al Podestà niuna cosa si potesse nè dovesse negare: e, per questo così falso immaginare, quante ne voleva tante ne otteneva: e non istava ozioso il cattivo cittadino; sempre a qualcuna dava le sue dotte [6]. In questi così disonesti sollazzamenti dimorando i due ufficiali rinchiusi, e

1 V. la nota 1. a pag. 55. Ecco dunque il proprio vocabolo per indicar quelli che guidavano i soldati a piè: e quando Conestabile significa grado di comando supremo, allora non è titolo d'ufficio, ma nome antonomastico di dignità; come anche Capitano e Imperatore.

2 Il Cambi qui pone un Niccolò di Dello, farsettajo; che il n. a. fa in vece castellano di Monte Cerro. V. il cap. seguente.

3 Nel nome di costui conviene anche il Cambi; ed altri cronisti ci mostrano com'ei discendesse di famiglia da lungo tempo usata alle magistrature.

4 *Miglioramento*, per la parte migliore dell'avere, spiega il Vocab.; ma nell'uso, in Toscana e fuori, dicesi d'ogni altra cosa.

5 Il Magliabech. — *guardarle*.

6 *Dotta* (o stretto) al plurale, sembra avere il senso medesimo che nel primo numero: cioè destinata porzione, e quasi rata di tempo. V. il Vocab.

dalle brigate duchesche addimandata la terra, Guerruccio parlò a Piero, dicendo: Tu sei cittadino, e per ragione assai più di me conosci delle cose che appartengono al Comune. Rispondi, e delibera quello che sia più nostro salvamento. A cotale loquela Piero rispose, senza alcuna tardità di pensamento, dicendo: Guerruccio, a noi così si debbe avere riguardo e buon consiglio; e non guardare perchè ti paja che io faccia così presta e ricisa [1] risposta, conciossia cosa che io l'ho con tardità e con consiglio lungo tempo esaminato e conchiuso. Dico, che io ho esaminato non meno le future che le presenti cose. Tu sai che, per insino a questo dì, mai le nostre genti non si abboccarono [2] con le duchesche, che col peggio non tornassero i nostri; e per questo, nè ajuto nè soccorso non possiamo sperare da loro. E per così fatta cagione, a me pare che quanto più presto si piglia l'accordo, tanto più utili debbano essere i patti. Tu vedi i cieli essere da loro [3]; e, non che questa che è una minima terra, ma le maggiori sono loro promesse da Dio e dagli uomini. Noi avremo denari, e acquisteremo l'amore di sì grandissimo principe. Egli è ottimo rimedio il [4] provvedimento che si piglia nel principio delle gran cose. Io non istimo lo stato della nostra Città una paglia, solo perchè questa guerra è divisa nel seno tra i cittadini della nostra Repubblica; perchè, chi ne vuole una e chi ne vuole altra; e chi voleva e chi non voleva la guerra [5]. Per certo e'mi pare già essere sotto l'attor-

1 Breve.

2 Si azzuffarono, combatterono: traslato, non dall' abboccarsi degli uomini, ma da quello degli animali (ben dice la Crusca) presti e forti di bocca.

3 Cioè, in favore, o dalla parte loro. Questo significato della particella *da* i vocabolarii nol pongono che sotto il verbo Tenere; ma l'esempio dimostra potersi accompagnare anche con altri verbi.

4 Come del Cod. D. Leggendo cogli altri — *di provvedimento*, sottindendi, quello *che si piglia*.

5 Lezione del MS. B., aggiuntovi solamente: e chi voleva; per-

cigliata vipera, e vederla sublime, e le nostre bandiere insieme [1] sottoposte al velenoso magistrato. Ogni accordo che si piglia è il migliore, purchè tosto i denari vengano, acciocchè noi abbiamo che spendere questo poco del tempo che abbiamo a stare fuori di casa nostra. Questo giuoco non può durare: i cittadini hanno vuote le borse, e la nostra gente dell'arme è timida e paurosa, e con quella del Duca non possono resistere. E così avuti molti ragionamenti, e, in ultimo, ogni parere di Piero Gianni in tra loro ottenuto [2], uscì Piero fuori, sotto salvocondotto de'nimici, e fece i patti di dare la terra avendo fiorini trecento: e fatti i patti, e il contratto autenticato e fermo, Agnolo della Pergola, con gli altri, presono la terra, e Guerruccio ne toccò il bando ed il costo [3], e Piero il danajo e il sollazzo. Acciò che ciascuno non si rifidi [4] che il favore delle disoneste cose sia cagione di perfetta amicizia; conciossia cosa che Agnolo della Pergola, credendo Piero avere acquistato l'amore d'Agnolo, con piacevoli motti con Agnolo parlava; a'quali motti il severo uomo, con volto turbato e rosso, a Piero disse: Lévamiti dinanzi che la vista non mi soffera [5] di vedere uomo tanto cattivo: e se non tor-

chè ancor questo Codice supplisce solo in parte l'omissione di tutti gli altri — *chi vuole una, et chi non voleva la guerra.*

1 A. — *infime*. Piacendo più, leggasi poi: *e sottoposte*. *Velenoso magistrato* è frase di affettata energia, a denotare la perniciosa potenza della casa Visconti che aveva per arme il biscione. Dante: « La vipera che i Milanesi accampa ».

2 Avendo prevaluto; venendo accettato.

3 A. D. — *et il coito ;* che riguardo a Ferruccio, non regge. Quanto all'impunità di Piero, altrimenti discorre Gio. Cambi (Deliz. degli Erud. Tosc. XX. 161.): « Il detto Podestà ebbe bando del capo, e il Castellano bando di rubello ». Ma e del fatto e del nome del castellano il Cavalcanti, a più d'un segno, ci par meglio informato. V. sopra n. 2, pag. 127.

4 B. — *alcuno non si fidi*. D. — *nessuno si fidi*. Ed apri gli occhi per non ismarrirti nell'intralciamento della sintassi.

5 D. — *soffre*. B. — *sofferisce*. Anche il Boccaccio fece talvolta questo verbo della prima declinazione.

nasse danno al Duca, io colle mie mani ti avrei già impiccato; però che tu hai data questa terra senza esserti contesa. Ed almeno se tu l'avessi donata, avresti tu qualche cagione che farebbe la tua scusa; ma tu l'hai venduta, e non giusto prezzo [1]: per certo, questo ti manifesta essere in tutto cattivo e folle al tuo Comune. Ben è vero, la maggiore e più efficace scusa che ti difenda, è che io sento che tu l'hai da'tuoi per natura [2]. Questa natura è sì difficile adoperare in contrario, che ella ti è la più vera scusa che sia. Io vo' ogni promessa ch' io fo, o utile o vana, ch'ella sia attenuta: per tanto, va per i tuoi danari, e presto ti leva dinanzi agli uomini che cercano onore. Agnolo sì fatte parole a questo uomo non disse senza pubblica cagione; conciossia cosa che, di poco tempo prima che alla rocca andasse, alla Gabella [3] non era ancora rasciutto lo inchiostro dov'egli era stato condannato per ladro.

1 Sottintesa la preposizione a, o per. E' modo simile a vender caro, vender vile, ec.

2 Senza questo rimbottamento di ragioni e di scuse, troppo fallaci, e troppo sistematiche pel n. a., ognuno avrebbe detto più volentieri alla buon'anima del Pergolese: « Benedetta colei che in te s'incinse!

3 Nel cap. 10 del lib. VI. è chiaramente spiegato di qual colpa questo Piero erasi fatto reo, essendo de'magistrati che presiedevano alle gabelle. Mi avverte il gentilissimo Ab. Becchi, che questi chiamavansi Maestri di dogana; la signora Allart, nella sua Storia della Rep. di Fir. rammenta un Giudice forestiero delle Gabelle (pag. 359); e nel Prodromo della Toscana illustrata si legge: « Sono altri ufficj » che si dicono Governatori delle Gabelle delle porti, e del Sale, » e del Vino, che hanno assai faccende a provvedere, che il Co- » mune non sia ingannato » (pag. 185).

CAPITOLO XX.

Come le genti del Duca presono la Pietra d' Appio [1], Monte Sacco, Monte Corneto, e più altre cose.

Preso che ebbono la Rocca a San Casciano, andarono a Monte Cerro, là ove era per Castellano un Niccolò di Lello da San Niccolò, al quale si disse che Piero caldamente gli aveva parlato, che non altrimenti facesse che s'avesse fatto egli della Rocca a San Casciano. La civiltà [2] della patria, la familiarità della vicinanza, ed il consueto delle abbominevoli condizioni, indusse Niccolò a Piero prestar fede. Non aspetto [3] di premio, nè acquisto d'amicizia indusse Piero a sì malvagio confortamento; ma tutto fece perchè le altrui fellonie fussino per rimedio alle sue. A questi così fatti confortamenti fu posta tanta speranza di rimedio, che ad Agnolo recò le chiavi della inespugnabile fortezza. Preso Monte Cerro, le duchesche genti cavalcarono alla Pietra d' Appio, dove era, per lo nostro Comune, Castellano Domenico di Romolo Turini, calzolajo. Per tutta la Città si disse che per fiorini cinque cento la diede a'nostri nimici, e questi denari si disse essere pervenuti nelle mani di Bartolomeo del Rosso, pelacane [4]. Questo non lo scrivo per fermo, come quello del cattivo Piero; conciossia cosa che più verisimili dimostramenti me

1 Oggi Predappio, nello stato papale.

2 Perchè il Gianni era cittadino di Firenze, e Niccolò del contado. Modo ambiguo, e non imitabile. V. le note 2 e 3, a pag. 127 e 129.

3 *Aspetto* par voce creata nel XV.° secolo, a schivar la troppa lunghezza delle sue sinonime aspettazione e aspettamento. Qui vale speranza.

4 Conciatore di pelli, spiega la Crusca. In Bologna è una contrada anche oggi detta Dei pelacani.

ne vietano il credere. E volendo sopra di ciò fare onesta dimanda, si dice così: Bartolomeo, insino da fanciullo, per insino a vecchiaja, non fece differenza di fanciullezza, di viltà, di dappocaggine e di bestialità; anzi riuscì uomo da poco e bestiale, e niuna riputazione aveva da persona: per la quale indegnità [1] si stima essere di tanto fallo non colpevole. Ancora un altro [2] non meno verisimile è tanto più che il precedente, che si disputerebbe per necessario, che il detto Domenico ne venne a Firenze, e fu messo nelle mani del Rettore, e, non senza grandissimo martorio, sopra a tanto mancamento fu esaminato; e, con lunghezza di tempo, fu libero della vita, ma non delle carceri, e fu messo nelle Stinche. Avendo lo Esecutore [3] molto ricerco i suoi inconvenienti per torgli la vita, e così standosi a esaminare le sue sciagure, il padre il venne a visitare, dicendo: Figliuolo mio, io non ti dimando come tu stai, perchè io son certo che di tutte le cose che per gli uomini s'appetiscono, niuna ne hai, se non lo scampo della vita, la quale da molti sarebbe detto peggio che morte. A queste così pietose e paterne lamentanze, con filiali loquele, Domenico a Romolo rispose, dicendo: Padre mio, io comprendo che ancora state peggio che non dite; ma, come voi sapete che invano si fa cordoglio delle sue sventure con colui che delle sue non si può valere [4], poste che le vostre e le mie sieno

1 I più antichi MSS. leggono — *indigentia*.

2 Cioè un altro dimostramento, voce di sopra usata per argomento o indizio da risolvere la proposta domanda, o quesito oratorio o giudiziale.

3 L'autorità dell'Esecutore, stabilita a repressione de' Grandi nel 1306 (Cronichett. Ant. pag. 159), dovè col tempo estendersi su tutti quelli che avevano avuto ufficii dalla Repubblica. V. il Prodromo della Tosc. illustr.

4 Qui per ajutarsi. *Poste che*, invece di posto che, lascio starlo in prova della proclività dei Toscani a far declinabili gli avverbii.

più forti e più amare l' una che l' altra, perchè in una medesima pasta [1] ciascuna riferisce la sua amaritudine. E così condogliendosi in queste così fatte lamentanze, aggiunse Domenico avviso e colloquio sfacciato, ed efficace [2] a dargli la colpa di pubblico cattivo, d'avere avuto la colpa del tradimento: conciossia cosa che un uomo di nobile nazione, per isciagura, e non per difetto, in questo medesimo tempo e prigione [3] dove le dette lamentanze si facevano, era rinchiuso. Questo mi manifestò, che nell'avviso di Domenico sentì che a Romolo con solenni preghi lo stringeva, che, per dio, quegli ambrogiani [4] non toccasse; però che così fatto dimostramento sarebbe irrimediabile alla sua morte. Questo così fatto prego molto infama Domenico peccatore. Ma perchè io ho promesso scrivere storie vere, dico che la presente colpa non mi calunnia senza riprensione del calunniatore [5]; conciossia cosa che io non lo scrivo, se non come sentii da'nostri cittadini: scrivo, ed in pubblico dico, che Domenico il fece o come traditore e cattivo, o come dappoco e sciagurato tristo. Presa la terra, le genti nimichevoli cavalcarono a Monte Sacco, ed ivi per lo Comune

1 Così nei Cod. A. D. E. e nel Magliabechiano. Solo B. e il Cappon. leggono — *posta*. Ma questa è locuzione inesplicabile: l'altra è buona metafora, benchè male accompagnata, a significar la partecipazione della sventura tra il padre e il figliuolo, siccome formati d'una medesima carne.

2 B. *ineffieace*. Altri — *inficace*. — Io congetturo che l' autore scrivesse capacie, o cappace.

3 Cioè, e in questa medesima prigione.

4 Ambrogiani, o anche ambrogini o ambrosini, moneta Milanese, così detta dall'avere improntata l'effigie di S. Ambrogio. Ve n'erano de'grossi e de'piccoli, e si cominciò a batterli nel 1339. Zanetti, Zecche d'Italia, To. IV.

5 Giocherello di parole che molti al pari di me peneranno ad intendere. Per ajutare l'altrui discernimento, avverto che il Cavalcanti adopera molte altre volte *calunnia* e *calunniatore* come accusa e accusatore.

vi era Castellano Nanni di Deo, farinajuolo [1]; e Deo suo padre fu messo alla Condotta. Vedete a che gente si fida lo stato del nostro Comune! Per certo, di costoro non si trova che mai cercassino onore nè avessino: adunque, che matta cosa è ad avere speranza che desiderino altrui quello che non curano per loro? Costui fu più presto di dare la fortezza, che non furono i nemici a domandarla: denari non ebbe, e bando di rubello ricevè dal nostro Comune. Seguitando i nostri nemici la felice vittoria, avute le predette terre, andarono a Monte Corneto e a Treduzio; e quello non che combattessino, ma con ispendio di poche parole da' nostri uomini furono date a' nostri nimici. Molte terre perdute, ho disposto più non ne scrivere, perchè in me medesimo mi vergogno di più pubblicare le tante cittadinesche malvagità de' cattivi uomini [2]. Bástivi, lettori, che le tante terre da' nostri nimici prese, furono quasi prima date che da' nemici fussero dimandate: e questo avveniva perchè gli uomini che non desiderano onore, non stimano il biasimo, nè curansi di vergogna.

CAPITOLO XXI.

Come si perdè Monte Petroso, che aveva Castellano Biagio del Melano; il quale merita fama di costanza grandissima.

Conciossia cosa che questo precedente capitolo appresso a' predetti meritasse le lettere d'oro, la insuf-

1 Venditore di farina, dice il Vocabolario. *Mettere alla Condotta* spiegherei per eleggere a quella magistratura ch'è sopra la Condotta; trovandosi nel più volte citato Prodromo della Tosc. illustr.: « Officiali di Condotta sono sopra di soldare, e fare rassegnare gen- » te d'arme » (pag. 186).

2 Lodevole vergogna, purchè non noccia all' interezza o alla sincerità della storia.

ficienza del magisterio, e la promessa fatta me ne facci accettabile scusa; seguirò d'inchiostro [1]. Dico, che di tutte le nostre terre, per niuna fu fatta difesa per la quale il Castellano ne meriti fama, se non Biagio del Melano, che per guardia a Monte Petroso era stato mandato. Queste nimichevoli genti avendo attorniato il cerchio di Monte Petroso, con grandissimi provvedimenti la terra battagliavano: con tutto questo mai da Biagio avere non poterono, nè per doni nè per minacce, lieta risposta. Adunque, costretti da pubblica vergogna, affocarono [2] la superba rocca; e con tutto quello così mortale assalimento, dal primo proposito mai Biagio si rimosse. Ma, esaminando irreparabile e senza alcuno rimedio di salute sì fatto fuoco, si fece ai merli, e paglia e panni e altre cose, di poco peso e morbide, da quella parte dove la fortezza era cinta [3] dalle ardenti fiamme, gittò fuori. Fatto così fatto principio, non era meno ammirazione nella veduta di tanti occhi di nimici, quanto in sì fatta scurità [4] di padre e di sposo: e' prese i figliuoli, e, con poco rispetto della madre, colle sue mani a terra dalla torre tutti in su le volanti paglie gittò, dicendo, con breve ed alto sermone [5], sì che negli

1 Non rider, lettore, per questa fanciullaggine; ma preparati a udire « esempio veramente degno di quella lodata antichità, e » tanto... più mirabile di quelli, quanto... più rado ». Così ne giudica il Machiavelli.

2 Lo stesso verbo adopera il Machiavelli, ma con più ardire di frase: « Costui sendo affocato intorno dai nemici ».

3 Come nel Cod. E. Gli altri sei che leggono — *scinta*, ci rappresentano la pronunzia popolare.

4 Ognuno di bel tratto saprebbe correggere *securità* o *ferocità*: ma, pensando agli esempii che la Crusca reca di questo vocabolo, sembra probabile che i menanti non errassero, e che qui l'autore lo ponesse per condizion malagevole e dolorosa; calamità gravissima.

5 Così compendiato dal Machiavelli: « Togliete per voi quelli » beni che mi ha dati la fortuna, e che voi mi potete torre: quelli » che io ho dall' animo, dove la gloria e l' onore mio consiste, nè » io vi darò, nè voi mi torrete ». lib. IV.

orecchi de' nimici per tutto risonava: O uomini crudeli e diversi, togliete quelle cose che per insino a questo dì ho possedute per mie, le quali, poi che tolte me le avrete, da fama e da fedeltà che io soddisfarò alla mia Repubblica, mi fieno duplicatamente rendute. Certo, meglio che morte da voi non posso ricevere; però che questo spiramento che farà l'anima di questo corpo, dove agli altri è comune morte, a me fia perpetua vita. Io sarò esemplo a'cattivi, e darò ardire e conforto a' buoni; e i cattivi si ammaestreranno e i buoni fieno rimunerati con continui beneficii di fama e di gloria. Con queste parole, e molte altre, volle innanzi morire, che colla vita la fortezza avessono i nimici. Lo stanco vecchierello del nostro Comune [1], vóltosi a riguardare la immensa fedeltà di Biagio, al tutto con autorità de' suoi opportuni consigli, con benigna legge, i suoi discendenti beneficò in eterno [2] con pubblica esenzione, e i figliuoli con graziosa provvisione provvide a tutte le necessità della loro vita; e questa provvisione misurarono con ricco numero di pecunia, con legamenti infallibili d'agre pene, se alla prima dimanda il cassiere della camera la conceduta pecunia non pagasse. Questa così grata legge contenne, alla vita de' figliuoli [3], i pagamenti fussino a principio d' ogni mese. Nota benignità di Repubblica! nota tanta liberalità di cittadini, con quanta gratitudine di beneficii, e quanta abilità di fortuna, s'accordarono che Biagio mortale, fusse

1 I lettori non soltanto filologi vedranno in questa frase qualcosa più che una imitazione di quella del Petrarca: « Vecchia oziosa e lenta ec. ». Molti dei fatti che il Cavalcanti descrive sono indizii di prematura vecchiezza in una repubblica; e la Fiorentina circa cento anni dopo più non esisteva.

2 Alcuni MSS. — *beneficiò*. B. e il Magliabech. — *beneficò et in eterno*.

3 Durante la vita, in vita, a vita; e nelle Giunt. Veron., nel senso medesimo, è anche Per la vita.

per fama vivente e perpetuo! O cittadini, pigliate lui [1] per esemplo ed ottimo rimedio della salute del Comune; conciossia cosa che con la sua pertinacia rivolse di crudeli in mansueti i nostri nimici. Avvegna dio che ciascuno si spogliava le sue vestimenta, e dove Biagio gittava i figliuoli, con que' panni facevano rimedio alle pericolose e fanciullesche cadute. Ed ancora fu tanta benigna mansuetudine nei [2] nostri avversarii, che a Biagio volevano porgere l'ottimo rimedio di funi e di scale per lo suo salvamento: le quali da Biagio furono rinunziate con pertinace sdegno. Più tosto elesse che la fortezza venisse arsa negli acquisti de' nimici, e lui morto [3], che, lui vivo, la rocca fusse accrescimento alle nimichevoli forze.

CAPITOLO XXII.

Come si perdè Galeata, e fu dai nimici preso Portico; e chi v'era Podestà; e come fu trattato il cattivo uomo.

Discorrendo tutto il paese le duchesche genti, e mettendo a preda e a ruina la provincia (e niuna terra rimase di là dall'alpestro giogo, eccetto Castrocaro e Modigliana, che i nimici non pigliassino), e' vennero a Portico, e quello tardarono più a desiderarlo che a prenderlo; e la colpa fu la poca provvidenza del Podestà, e l'espressa malvagità del notajo. Ma ciasche-

1 *Lui* non è nei MSS. Il magnanimo sagrifizio di Biagio, benchè privo (convien confessarlo) di ragion sufficiente, ma pur utilissimo per l'esempio, mal fu ne' figliuoli rimunerato con soli denari. I monarchi intendono assai meglio la teoria delle ricompense.

2 I MSS. — *de'*. Il Machiavelli e l'Ammirato aggiungono: » Furono ai figliuoli suoi dai nemici restituite quelle cose che si poterono aver salve, e con sollecita cura rimandati ai parenti loro ».

3 Cioè, elesse che la fortezza venisse, arsa (addiettivo, e non participio), e lui, morto, negli acquisti (in possesso) de' nemici.

duno di loro da Dio e dagli uomini ne fu punito con giusta vendetta di mortale pena. Questo tabellione [1], sentendosi avviluppato con tanti legami di colpa, stimò che il più ottimo rimedio gli fusse il mostrare semplice cagione di scaltrita colpa: e di questo così folle dimostramento elesse per prova ritornarsi a Prato; il quale fu preso, e a Firenze gli fu mozza la testa. Presa la terra, e Zanobi dal Pino [2] Podestà ad Agnolo dalla Pergola appresentato per preda (il quale esaminando la sua effigie, gli parve uomo villano e fellone, e con traversa sguardatura il considerava), Zanobi, comprendendo la guatatura d'Agnolo sdegnosa e leonina, con malvagia stimazione, con persuasiva loquela, s'intramise la benivolenza d'Agnolo acquistare, dicendo: O valoroso uomo, tu hai Iddio e gli uomini dal tuo [3]: cavalca di là dal colle apen-

1 Latinismo di un'eleganza veramente notarile. Portico è picciol luogo, e un tempo forse de' più forti, del paese detto Galeata (v. il cap. seguente); e il Castellano del primo ch' era insieme Podestà dell'altro, dovè aver seco per cancelliere questo notajo Pratese, del quale sarebbe inutile ricercar altrove il nome o la biografia.

2 Poniamo qui prima le parole di G. Cambi: « A dì 11 d'Ottobre (1424) si perdè il castello di Portico di Romagna, che lo presono per forza detta gente del duca, e misonlo a sacco. Eravi Podestà pe' Fiorentini Zanobi d'Agnolo dal Pino, d'età d'anni 70 ». A cui mostra di acconsentire l'Ammirato: « Perdettesi in questo tempo (an. sudd.) ancora il castello di Portico in Romagna preso per forza e messo a sacco dalle genti del Duca, ov' era Podestà Zanobi del Pino, uomo per la molta vecchiezza, per esser pervenuto al settantesimo anno della sua età, poco atto all'arti militari ». E segue, notando la differenza ch'è tra questo racconto e quello del grande storico che già più volte vedemmo epilogar le carte del n. a. » Il Machiavelli rimette questa cosa in altro tempo » (1426), e dice ch'egli era podestà di Galeata. E che, non contento » d'aver dato la rocca al nemico (il Cavalcanti non dice ch'egli la » desse) confortava Agnolo della Pergola a lasciar l'Alpi di Roma» gna, e venir nei colli di Toscana ec.» Ma siffatte questioni non possono risolversi senza ricorrere a certi contemporanei ed autentici documenti che a me non è dato agio di consultare. V. nondimeno la n. 3 a pag. 140.

3 Più intelligibile, perchè più comune, è: dalla tua; ma *colle apennino* è sì poco leggiadra tapinosi, che avrei volentieri scritto calle.

nino; conciossia cosa che io conosco che tu non potrai tante terre ricevere, quante chiavi ti fieno date. A queste così crudeli parole, piene di dolci veleni, Agnolo sorrise, e, con faccia dipinta di sdegno e d'ira, rispose: Zanobi, Zanobi, tu mi hai fatto certo di quello che io credevo per verisimili immaginamenti; ma ora il conosco per li tuoi fellonesehi confortamenti. Per certo, se gli altri cittadini fussino cattivi traditori come tu, io stimerei che tutto quello che tu di' fusse il migliore [1]. Toglietemelo dinanzi, e fatene il vostro volere. Queste così larghe autorità da Agnolo concedute a quella turba di saccomanni e di ragazzi [2], fu vestito d'un panno lino grosso, tutto dipinto a gigli colle barbe volte di sopra, e rasongli [3] il capo, e in sulla rasa cotenna i simiglianti gigli dipinsono; e poi gli stavano d'intorno: chi gli sputava nella faccia, chi gli cavava i peli della barba; e così chi più sceda [4] gli sapeva fare, dagli altri era tenuto il più ottimo: e per vivanda di questo cattivo uomo, più quaderni di fogli dipinti a bisce gli diedero a mangiare, con parole dicendo: Zanobi, tu sei arciguelfo, ma noi ti faremo arcighibellino. Per così strane ed inusitate vivande, mentre la natura il potè tranquillare, il difese con istentata vita; ma la continua fame pasciuta di sì fatte vivande, colla vita insieme abbandonarono il cattivo cittadino. Morto Zanobi d'ogni disagio per così salvatiche vivande, le

1 Tolgo via un *di*, che quattro Codici hanno dopo la congiuntiva *che*, o invece di questa. Ma in altri due de' più moderni si legge — *io stimerei che di tutti quelli tu fussi il maggiore*.

2 È da doversi avvertire che il Cavalcanti sopprime spesse volte la preposizione *per*, volendo forse contraffare in nostra lingua la proprietà dell'ablativo assoluto.

3 Gli rasero.

4 Chi più sapeva schernirlo. Noterò come curiosità etimologica che *sceda*, in origine, non è altra cosa che *Scheda*. Vedi l'es. del Buti, rifer. dalla Crusca. L'uso dunque delle pasquinate e delle caricature non dovrebb' esser moderno in Italia.

quali debbono essere esemplo di prestare speranza ai buoni, e terrore ai malvagi [1], comprendi, lettore: a Biagio, fu prestato rimedio di salute ai figliuoli, e a Zanobi sceda con mortale tormento dai medesimi nimici. Questo Zanobi era uomo ingiusto, crudele e superbo; conciossia cosa che egli aveva una donna gentile, nata de' Galli, la quale aveva un fratello, che un suo poderetto fece dire [2] in Zanobi, perchè d'una quistione glielo difendesse. Questa fu la cagione che Zanobi il fece sbandire dalla patria, e il luogo difese per suo; e così l'altrui liberalità fu cagione del suo tradimento. Queste cotali cose sono con permessioni divine gastigate e corrette: e però dice santo Agostino: Ogni bene è rimunerato, ed ogni male è punito.

CAPITOLO XXIII.

Come andarono a Bagno, e come a Corzano, che era di messer Giovanni Gambacorti; e fuvvi morto Giovanni di Capodistria.

Avuto Portico, e i suoi uomini spogliati delle loro ricchezze, e tutta la Galeata [3] aggiunto alle loro vit-

1 Invano si sforza il Cavalcanti di farci parer giusta la brutalità de' seguaci d' Agnolo; nè il Pergolese doveva mai abbandonare un vecchio di 70 anni all'arbitrio di gente tanto efferata e corrotta.

2 Frase ripetuta nel cap. 7. del lib. V. Dire in uno, per essere amministrato sotto il suo nome, è, secondo la Crusca, termine *mercatantesco:* per essere inscritto sotto quel nome, sarà piuttosto *legalesco*. Nell' uno e nell' altro senso è modo vivo in Toscana; e da questa significazione del verbo Dire, viene il termine mercantile Ditta. Anche nelle Marche romane conservasi questa proprietà, mutato però il costrutto: Questa casa dice al tale: Non è sua, ma dice sotto il suo nome.

3 Comunità nella Valle del Bidente, che nel 1775 venne suddivisa in diciannove comunelli, e finanche in una bolla di Gregorio V. è indicata con questi termini: « In agro cognomento Caligata ». La sua presente popolazione è di 2890 abitanti. La sua storia

torie, deliberarono [1] d'andare alla fortezza di Corzano. Questo Corzano si teneva per messer Giovanni Gambacorti; il quale, con Bagno [2] ed altre cose, furono già parte del pagamento della sventurata città di Pisa. Essendo di [3] questo Corzano loro negato l'acquisto, deliberarono per forza di battaglia quello vincere, ed aggiugnere alle duchesche forze. Eglino ordinarono le squadre, come richiedeva il sito, alla battaglia: delle quali seguì grandissimi fatti, serrandosi insieme sotto fidati schermi, andando alle mura di sì inespugnabile fortezza, e niente ne poterono acquistare; anzi con grandissimo danno, e non piccola vergogna, furono sospinti indietro più festinanti, che la venuta loro non era stata innanzi. Da questo così fatto svergognamento surse nel pensiero de' nimichevoli uomini una audacia nimichevole e mortale, [4] la quale con cave deliberarono vincere sì fatta rocca. Come cominciarono la cava di fuori, quelli di Corzano a diritto di quella cominciarono dentro, e ciascuno cavava, l'uno contra l'altro. Ma quelli di fuori non si accorgendo dello scaltrito rimedio di quelli di dentro, in poco intervallo di tempo si riscontrarono

politica, pel tempo di cui parliamo, è così compendiata dal Sig. Repetti nel suo copiosissimo Dizion. Geogr. della Tosc. » I popoli di » Galeata nel 1411 si costituirono a comune, con proprii statuti, e » finalmente nel 1425 si sottoposero alla Rep. Fior., a patti di pa» gare un annuo tributo a S. Gio. Batista, e di ricever podestà e » castellano dalla Signoria di Firenze. — Se non che uno dei pri» mi ad esercitare cotesto doppio uffizio in nome della Rep. fu quel » Zanobi del Pino, che nel 1426 vilmente cedè la rocca sopra Ga» leata all'esercito del Duca di Milano » (Art. Galeata).

1 I ducali.

2 Le antiche Cronichette dicono il vicariato di Bagno; il Tronci, S. Maria di Bagno, con l'isole di Capraja, Gorgona, Del Giglio, e, in moneta 50 mila fiorini. Annal. Pisan. an. 1406.

3 I MSS. *Essendo questo* ec.

4 Anche qui sottintendi, per. Che sia propriamente *cava* e in che differisca da *mina*, il Dizionario del Grassi potrà insegnartelo. Il suo opposto è *contracava;* e tale era quella che facevano i Corzanesi.

insieme; ai quali [1] fu negata la via di così malvagia offesa. Giovannone di Capodistria, veggendo il maestrevole rimedio che contro a loro i Corzanesi avevano provveduto, al tutto di fuori con pubblica battaglia la terra deliberò di prendere. E' si mise innanzi, e, con alto grido, dicendo: Chi vuol bene all'onore Italico, séguiti me [2]. Voi sapete che il nostro Duca è padre e sostegno di tutta l'armigera turba: noi non abbiamo altro padre di lui; noi non abbiamo altro ritegno [3]: ei ci ricetta sani, e gli ospizii ci accettano infermi. Seguitemi, e pagherete il vostro debito; il quale vi è consegnato da gratitudine, aumentato dalla virtù della fortezza, ed è comandamento di legge. Dette queste parole, imbracciò il targone, e andò alle mura. Il quale essendo da uno di dentro conosciuto, com'egli era l'origine [4] di tutti i combattenti, e che, se gli altri il seguissero, la terra difesa non avrebbe, prese un grosso balestro, e d'un superbo legno e traente [5] quello caricato, e d'uno acciaroso passatojo percosse il fiero Giovannone. Questo pilotto fu di tanta forza percosso, che nulla arme il potè da morte scampare. Morto il franco combattitore, tutto il campo

1 Malamente in gramatica, necessariamente pel senso: a quelli di fuori.

2 Altri Cod. — *mi seguiti*. Questa frase: chi vuol bene all'onore italico, ne val cento di quelle dello stile ambizioso, e toccherà proprio il cuore d'ogni buon italiano.

3 Cioè, rifugio, ricovero. Il Boccaccio: « suo sostegno e ritegno . . . era stato ». E il Buti: bordello, cioè ritenimento di meretrici ». Gli esempii non provano che sia da imitarsi.

4 In vece di capo. Traslato improprio, e che a qualcuno farà pensare che l'autore scrivesse di tutti i combattimenti.

5 *Traente*, che ha forza di trarre. *Acciaroso*, non usato e non bello, per fatto d'acciajo. *Passatojo*, secondo il Grassi: Tutto ciò che si tira con macchine, strumenti o artiglierie ec., e che fa passata (impressione o ferita sul corpo contro cui è diretto). Il Cellini disse ancora *passatojacci*. *Pilotto* non è nel Diz. del Grassi; ma sembra diminutivo di pilo: sorta d'asta da lanciare, non molto grande: il *pilum* dei Romani.

sbigottì, e partironsi molto malcontenti per la perdita di tanto uomo quanto era Giovannone. Nel partimento che feciono, Agnolo della Pergola, con animo pieno di sdegno e di vendetta, segretamente lasciò un aguato in luogo coperto e segreto. Cavalcando la grossa turba con le reni volte a Corzanesi, i quali non si addando [1] dell'occulto e pericoloso nascondimento, uscirono di Corzano sedici giovani di grande ardire; e, con una audacia accecatrice di ogni riguardo, alla fine della turba francamente percossero. La quale codazza [2] più temenza che difesa dimostravano; e tanto la coda si ritraeva alla testa, che quegli assalitori si lasciarono addietro il mortale aguato. I quali [3], veggendosi dinanzi i Corzanesi, con aspro assalimento li percossero di dietro. Sentendo i fuggitivi [4] il mortale busso degli aguatatori, mostrarono che il loro fuggire era stato perchè i Corzanesi non fuggissero: e così, fra gli aguatatori di dietro e la fine [5] dinanzi, rimasono i Corzanesi tutti morti; e, per così fatto inganno, furono vinti i vincitori; e la fortezza fu difesa dagli uomini, e gli uomini furono morti dai nemici.

CAPITOLO XXIV.

Come i nemici cavalcarono a Faenza; e come Pe-

1 B. — *non si avvedendo.*

2 *Coda* e *testa* d'esercito o d'armatetta o di schiera ognuno intende che sieno. Il secondo è ancora nel Varchi: *codazza*, più sinonimo che peggiorativo del primo, anche in M. Villani.

3 Cioè, gli uomini ch'erano stati posti in aguato.

4 A. B. e il Magliabech. — *fuggitori;* ma preferisco l'altro come più proprio.

5 *Fine* per coda d'esercito non si trova. Darei, se qui fosse opportuno, ai giovani il consiglio di astenersi in prosa quanto si può dai termini generali. In poesia, e in certi generi di prose, v'ha un' arte di adoperarli, che però bisogna avere imparata dai sommi.

rino Turco vi fu preso, il quale era molto accetto al suo signor Duca.

Voi avete inteso come Niccolò aveva alla devozione del Comune recato il Signore di Faenza; al quale dal nostro Comune gli fu dato dugento lance, di quelle che il conte Oddo capitanava con [1] Niccolò Piccinino, e le altre dugento lance diedero a Niccolò. Queste dugento lance, con Niccolò insieme, vollero che stessino sotto il Faentino [2] Signore. Questo così fatto tramischiamento dicevano a Niccolò che era perchè in tutto di Antonio Guidaccio [3] non si fidavano; e il Signore il quetavano dicendo: L'armi nelle mani de' non esperti è piuttosto favore de' nimici che franchigia di sè. Questo uomo è sperto per la lunga pratica più che niun altro; il quale fia come un tuo conservatore. E con queste parole l' uno e l' altro adulavano, credendo che Niccolò stesse quieto di prete tornare cherico [4]. Il Comune faceva ogni suo capitale a Faenza, ed ivi teneva tutto suo sforzo [5], sempre sollecitando con lettere e con messi i nostri Condottieri, e con divoti [6] prieghi ed espressi comandamenti, che per nulla cagione uscissero di Faenza, se

1 Questo *con* è solamente nel Cod. E.; ma in quello del buon senso, sopratutto. Esatto è il numero delle lance (400) che il Conte Oddo potè raccogliere « delle reliquie di Braccio, rotto morto all'Aquila ». Ric. di G. Morelli, an. 1424.

2 A. ed altri — *Faenzino.*

3 Guido Antonio, detto per sopranome Guidazzo. V. la n. 4 a pag. 102.

4 Cioè, di superiore tornar soggetto; il maggiore sforzo che all' umano orgoglio possa domandarsi. Nell' inedita Raccolta di Proverbii fatta dal Serdonati è il seguente: « — Prete Bandel, che stette 36 anni prete, e poi diventò cherico —, dicesi di chi scema di grado. *Bubulcus antea, nunc caprarius* ».

5 « Nome generico d' ogni preparamento militare ». Così, dopo la Crusca, l' Alberti ed il Grassi.

6 La congiunzione è nel Magliabech.; e ho creduto bene di aggiugnere anche la preposizione.

dentro di loro non vi rimanesse tanti, che al popolo facessino resistenza. Le duchesche genti spesso correvano in fino su le porte di Faenza; e, in tra più volte, un giorno corsero; ed ivi essendo della nostra gente rimasti a ubbidire gli espressi comandamenti de' nostri Dieci, sotto lo stendardo di Niccolò da Tolentino, co' nemici ferventemente combattevano. Un franco scudiere delle Duchesche genti, che Perino Turco [1] era chiamato, con una lancia sotto il ditello [2] stretta teneva, e la punta in verso le nostre genti volta, con gli sproni il cavallo percoteva a' fianchi; e il cavallo correndo disperatamente [3], insino in sul ponte di Faenza gli fu data la via. Essendo Perino in su la porta fortemente combattuto, e francamente combattendo, fu tanta la forza de' nostri combattitori, che un franco cavaliere, chiamato messere Sbardellato [4], della brigata di Niccolò da Tolentino, ebbe a prigione il detto Perino Turco.

CAPITOLO XXV.

Come questa presura di Perino Turco accrebbe assai favore a fare la lega coi Veneziani, la quale mai avevano voluta prima.

Preso Perino, e per tutto sapendosi quanto egli era

1 Questo Perino (Pietrino) è altresì ricordato da Andrea Biglia, e da lui detto *fortissimus equitum*, raccontando come fu di nuovo fatto prigione dal Carmagnola nella presa di Casalmaggiore (1427), e dai Veneziani tenuto in carcere sino al termine della guerra. *Rer. Ital.* XIX 101.

2 Così conveniva dire volendo indicarsi una sola delle due ditelle: oggi però direbbesi ascella. Dopo *lancia* sembra doversi sottintendere un *che*, relativo.

3 Sono forse qui stato troppo ardito: ma come spiegare queste parole de' MSS? — *il cavallo potente, disperatamente*.

4 Secondo il continuatore di Bartolomeo della Pugliola: « il conte Sbardella ».

amato dal Duca, e quanto era confidato [1] al suo signore, deliberarono i nostri Dieci mandare per lui; e con preghi, Niccolò da Tolentino indussono che con messere Sbardellato operasse, Perino a loro mandasse, e che eglino il facevano franco e sicuro, come prigione di lui, e libero da loro. Questo Niccolò, senz'alcuno tardamento, con messere Sbardellato quanto gli fu imposto tutto fece: dalle quali [2] sollecitudini, e ferventi avvisamenti, Perino si appresentò dinanzi ai nostri Dieci. Essendo nella presenza dell' onorato officio, da tutti fu molto onorato, e fra loro posto a sedere, e da uno, per parte di tutti, sotto breve sermone, loquentato. Perino, noi ti abbiamo compassione, e non piccola, a darti più disagio che ti abbia dato la tua fortuna: ma, perchè noi ti conosciamo per fama uomo eccellente e virtuoso (dal quale si comprende che l'uno opposito è principio dell'altro), abbiamo preso sicurtà di affaticarti; avvegna dio che la fatica non può essere incomportabile senza diuturnità di tempo; adunque, per levare ogni tedio e fatica, ti licenziamo che tu torni all'albergo, e quivi messer Palla [3] verrà a te con tutto nostro pensiero, e a lui darai fede quanto alle nostre persone. Con queste parole si partì Perino, e andònne all' albergo, dov' era apparecchiato tutto suo vivere senza spendere. Venuto il tempo convenevole, messer Palla andò a Perino, e con lui cominciò savio ragionamento, e disse in questa forma: O Perino, la tua fama ti manifesta essere valoroso scudiere; il quale non fu mai la virtù tanto pubblicamente in alcuno uomo abituata [4],

1 *Confidato* per confidente. Sarebbesi schivato l'equivoco, se il Cavalcanti avesse scritto: del suo signore.

2 Cioè, per le quali.

3 Di questa commissione affidata a messer Palla degli Strozzi non si fa menzione nella vita scrittane dal librajo Vespasiano, della quale altre occasioni verranno di far parola.

4 Divenuta abituale. *Il quale* qui dianzi spiega come: e perchè.

ch' è non fusse giusto e ragionevole; e per questo noi siamo certi che le cose ingiuste a te, e a tutti i valenti uomini, non passano senza dispiacere. Noi abbiamo questa guerra col tuo signore, la [1] quale fummo indotti per li suoi dubbiosi dimostramenti pigliare. Ma se, per tua operazione, tu ci accordassi con lui, con salvamento della nostra libertà, tu sarai accetto alla nostra Repubblica: e per certo, tu conoscerai la gran costanza de' Fiorentini, e quello che è [2] ad avere l'amore d'una così fatta Repubblica. Quella [3] del tuo signore, posto che ella sia grandissima, ella è più breve; conciossia cosa che ella non può essere stabile se non quanto è la vita d'un uomo: ma la Repubblica è continua; e ancora, se accordo conchiuderai tra noi, la sua avrà accrescimento, e fia più ottima. O Perino, io ti addimando la tua fede per pegno, e profféroti la mia: e dimmi quello che è di pensiero del tuo signore; e dimmi che il mosse a mostrarci sì nimichevole principio senza giusta cagione. Perino a queste così fatte dimandite costantemente rispose, dicendo: Gentile cavaliere, per quello santo battesimo che io ricevetti nella mia puerizia, che [4] niuno è che meglio di me ne possa dire tutt'ogni convenente; perchè io sono tanto fedele al mio signor Duca, che di tutto con lui ho avuto stretto ragionamento: e per tanto, quello io vi dirò, mettete per fermo. Il mio signor Duca mai non fu sua volon-

1 I MS. — *alla quale*, accordando col primo de' due verbi, *fummo indotti*.

2 Il Cod. B. — *e quello che importi*; o volendo spiegare o supplire un vuoto supposto per l'antico modo di scrivere: *quello che ad avere*. Così spesse volte in questo, e negli altri MS.

3 La costanza nell' amore.

4 *Che*, in questo luogo, particella asseverativa. *Tutt' ogni*, superlativo usato nel buon secolo. Fr. Giord. « tutt'ogne allegrezza ». *Convenente* dissero gli antichi per quello che i moderni dicono circostanza o circostanze di un fatto; nè qui potevasi riformare in conveniente.

tà, nè ancora sua intenzione muovervi guerra; ricordandovi che due cose, che sempre ha nell'animo, fanno per voi: la prima, che, essendo rimaso erede della grandissima guerra che voi aveste col padre, gli deste pace, e ogni favore negaste a chi gli negava il suo, e ingiustamente lo usurpava (ancora conosce, che, se le preghiere di messer Tommasino da Campo Fregoso avesse ottenute [1], che Genova non saría stata accrescimento alle duchesche forze): la seconda, che sempre sopra ogni altra repubblica vi stima. Ma il suo pensiero fu di accennare in un luogo per ferire in un altro. E perchè quello che io dico sia manifesto a ciascuno, [2] niuna cosa domanderete d'accordo che in vano rimanga, e' mi basta l'animo con autentiche e pubbliche chiarezze recarvene il tutto. Rapportato [3] messer Palla a compagni tutto, diedero a Perino denari e profferte magnifiche, e a [4] messere Sbardellato accordarono, e fecionlo prestamente cavalcare al suo signor Duca. In pochi giorni rappresentò al Duca quanto da messer Palla aveva in luogo di tutta la Repubblica avuto; e così insieme fecero molti ragionamenti, e con lieta ciera tutto praticarono, parendo al Duca già avere ottima pace conchiusa. Sollecitamente, con lettere piene di ogni sua autorità, rimesse nel Comune che accordo partorisse, con più profferte; e massime: che se il Comune volesse lega,

1 Intendi come, avessero ottenuto l'intento loro. Il personaggio quì accennato è quel Tommaso Fregoso che fu doge di Genova dal 1415 al 21, poi nuovamente dal 1436 al 45: e le preghiere da lui fatte ai Fiorentini furono allora che, combattuto da'suoi emoli, sostenuti dalle forze del Duca di Milano, e quindi assalito dagli Aragonesi, e mal soccorso dagli alleati della repubblica, vedevasi costretto a dover cedere la sua patria a Filippo-Maria Visconti, siccome avvenne nel 1421. V. gli storici Genovesi.

2 Pare che debba sottintendersi, cioè che.

3 Avendo rapportato.

4 Cioè, accordarono messer Sbardellato per lo prezzo del riscatto, e fecero cavalcar Perino alla volta di Milano.

oltre ad ogni accordo, che egli il simile [1]; e se lega non voleva, ma eleggesse più tosto quiete e riposo, che egli ancora. E ancora, che se il Comune volesse di alcuna ingiuria valersi, o accrescere i suoi confini, che gente darebbe loro alle sue spese [2]. Con queste così larghe lettere e profferte, diede a Perino un foglio bianco; e, con caldi prieghi, sollecitò Perino che ritornasse a Firenze presto, e con sollecitudine conchiudesse il desiderato accordo. Il prefato Perino, ubbidendo a signorili comandamenti, con tanti ferventi prieghi, si appresentò avanti a' nostri Dieci con le lettere, e con dolci sermoni, e col foglio bianco. Veduto i nostri Dieci le lettere, e inteso i tenori [3], e il foglio e le vive voci di Perino, usarono volpini costumi; perocchè prestamente le lettere a messer Lorenzo [4] a Vinegia mandarono. Ei v'era stato più tempo per fare la lega, e mai a nulla l'avevano voluto udire. Avvegna dio che, veduto messer Lorenzo il tenore delle lettere, e quanto pericolo contro alla signoria di Vinegia vi si conteneva [5], con audacia le lettere a' Veneziani offerse. Ancora il conte Carmagnola [6], che era partito dal Duca per causa d'invidia

1 Voleva, *o* avrebbe voluto; e così più innanzi: egli ancora eleggeva, o avrebbe eletto.

2 Di queste pratiche, e vantaggiose offerte non parla l'Ammirato: sebbene dica egli pure, che a que' giorni il Duca, per essere minacciata Genova dall'armata Catalana, e per le genti da' Fiorentini poste a Sestri, non avesse molta cagione di rallegrarsi. An. 1425.

3 *I tenori*, come il tenore; che la regola permette, e il buon gusto disapprova.

4 Lorenzo Ridolfi, allora ambasciadore de' Fiorentini alla rep. di Venezia. V. l'Ammirato (to. II. pag. 1023); e nota, che queste cose avvennero prima ch'esso Ridolfi fosse tratto Gonfaloniere, e sotto gli auspicii di lui si facesse la radunata di S. Stefano, raccontata dal n. a. ne' due primi cap. di questo libro.

5 Così il Magliabech. Gli altri — *conchiudeva*, o *inchiudeva*, o *chiudeva*.

6 I MS. hanno sempre — *Carmignuola*: ma qui pure ha luogo l'avvertenza fatta sul nome Piccinino a pag. 71. Invece di *per causa* alcuni Cod. hanno — *per accusa*.

de'suoi cortigiani, diè molto favore e conforto che i Veneziani facessero la lega, profferendo il Carmagnola dar loro nelle mani una delle migliori terre del Duca. Veduta la larga profferta del Duca a'Fiorentini, l'avviso [1] avuto dal Conte, e quanta fellonia portava, e le larghe audacie del nostro ambasciadore, [2] e la cupidigia del profferto acquisto, fecero lega con noi. Al Conte imposero che al profferto acquisto desse esecuzione, e questo fu Brescia.

CAPITOLO XXVI.

Come Bernardino e Galizio furono rotti, e Bernardino ne andò preso in Lombardia; e chi ne fu cagione.

Guido Torello, Agnolo, Secco, e Fabrizio di Capova, insieme con gli altri [3], senza contesa in ogni contrada cavalcavano. Eglino si dirizzarono verso le terre di madonna Anfrosina [4]; cioè Citerna e Monterchio: ma la persona di Guido si riposò al Borgo a San Sepolcro, acciò che il paese così agiatamente non fosse messo a preda e a sterminio. I Dieci mandarono a Bernardino e a Galizio e ad Ardiccione che secon-

1 « Si sa ancora ch'egli rivelò a quella Signoria non pochi » segreti del Duca; il che servì ad incoraggirli alla guerra »: sono parole del Muratori (1425), che chiariscono le poco esplicite del n. a. Menatori principali del trattato di dar la città ai Veneziani, furono i due fratelli bresciani, Piero e Achille degli Avogadri.

2 Sono celebri le ardite parole del Ridolfi alla signoria di Venezia per indurla a conchiudere la lega: « I Genovesi, non soccorsi da noi, fecero Filippo-Maria signore: i Fiorentini, da voi abbandonati, il faranno re: e voi, da ultimo, lo farete imperadore »!

3 Lezione del Cod. B.: ma dal senatore Strozzi ripudiata per ricollocarvi il più genuino arcaismo — *con ogni catuno.*

4 Nata dei signori di Montedoglio, e moglie a Bartolomeo di Maso de'Tarlati da Pietramala. Parteggiò per Milano contro la repubblica, e al fine della guerra fu dai Fiorentini spogliata de'suoi possedimenti, come racconta l'Ammirato sotto l'anno 1440.

dassero quelle genti, acciò che ristretti li menassero, perchè del paese meno ne mettessino a preda. Questi nostri tre Condottieri molto approvedutamente si arrecarono a stare ad Anghiari [1]: nella quale dimora si nacque una quistione, che fu principio di cattiva fortuna tra Bernardino e Ardiccione, per un ragazzo. Fu la differenza di tanto peso, che un uomo d'arme dell'un Condottiere uccise un altro uomo dell'altro condottiere. Questo ucciditore si fuggì al Borgo al buon Guido Torello, ed a lui diede avviso, come tra le nostre genti era nato grande scandalo e mortale odio; e più gli aperse che ne aveva la colpa, e che il morto ne aveva commesso l'errore, e lui postovi la pena. E più aggiunse, che la discordia aveva tanto vigore, che tutto il campo n'era debole, e mal guardato; e che, se egli gli assalisse, che non vedrebbe di loro se non i terghi. Guido, essendo assai chiaro della discordia e della debolezza che era nelle nostre genti, fece cavalcare, con grande assalimento del paese di Anghiari, e tutto il circostante [2]. Bernardino e Galizio, con tutta la loro forza, alle difese del paese si mettevano, ed alla offesa de'nemici di nulla si ricusavano [3]; e in tra'maggiori pericoli, senza nulla di paura, Bernardino massimamente si metteva. Spesse volte dall'un lato all'altro le duchesche genti passava, e mai nullo innanzi se gl'interpose, che il primo morto o pentito non fusse. Avendo più volte passato quelle genti, conobbe che la discordia tra lui e Ardiccione era cagione che nessun soccorso gli fusse prestato. Adunque, con l'armi in

1 Della rotta de'Fiorentini ad Anghiari, avvenuta a dì 9 d'ottobre 1425, altri storici fanno menzione: ne apprenderemo tuttavia dal nostro le cagioni, e molte notabili circostanze.

2 Così tutti i Cod. Intendi: e di tutto il paese circostante.

3 D. E. e il Cappon. — *si curavano;* e la spiegazione sarebbe: per offendere i nemici, di nulla (di niun danno che lor potesse venire) si curavano.

mano, inverso le nostre confine si ritraeva, e, con la spada in mano, francamente si faceva la via, e si ritraeva in verso Anghiari. Ma, in tra la moltitudine de' nostri nemici vi fu uno, sospinto da vergogna, e favorato da audacia [1] perchè uno così solo tante volte gli aveva, con danno e con vergogna, passati e combattuti, e, con tanta gloria di vincita, si ritornasse salvo; con fellonesco modo [2], e non guardandosi Bernardino dal colpo, dal lato sinistro con la lancia il percosse: il quale colpo fu di sì gran pondo, che a Bernardino fu necessario non potere resistere. Caduto col cavallo, per sì ingannevole colpo, rimase prigione il franco Bernardino: e così la sopradetta discordia fece Ardiccione pubblicamente cattivo. Bernardino, preso, ne andò a Milano prigione al Duca, e da lui messo in una carcere detta Mala stalla; e poi, per più sicurtà, il mandò nel Forno di Monza [3]; e d'indi se ne uscì con iscaltrito ingegno e arte, come in ispeziale sermone più avanti troverete. Ahi Ardiccione cattivo e disleale, che alle tue cagioni è preso il franco combattitore! Se tu avevi alcuna lite con Bernardino, ad altro tempo dovevi riserbare la ingiusta vendetta: avvegna dio che, se pure tale ingiuria meritasse Bernardino (che non si concede), il Comune non ne doveva portare il danno, e l'innocente la pena.

1 I Cod. — *da una audàcia*. Nè ho inteso a far bella la dizione, ma di quattro mal combinate parole sopprimer soltanto la più inutile.

2 *Modo* e *Bernardino* non sono nei MS.

3 Questa celebrità delle carceri, i cui nomi così da lontano sapevansi, al lettore filantropo darà motivo di meditazione.

CAPITOLO XXVII.

Come Niccolò Piccinino si partì dal nostro soldo, e andònne al servigio del Duca.

Avendo Niccolò Piccinino compiuta la sua ferma [1], e dal Comune non essendo ricondotto, nè licenza dar gli volevano, senza soldo stette più tempo. Adunque, esaminando Niccolò tutte le cose, gli parve non dover porre speranza in alcuna cosa di sua salute. Il quale, preso da uno smisurato sdegno, determinò di volere esser libero, e non sottoposto a un fanciullo [2] rozzo, e non pratico nella cavalleria militare. Con questi così fatti pensamenti, Niccolò addimandava o ricondurlo [3], o licenza gli fusse conceduta: al quale gli era risposto, che col tempo si acconceriano le cose, e che eglino il trovavano di molte appuntature [4] debitore; e dicevano di ricondurlo col medesimo Signore; e che alle sue appuntature qualche modo di abilità troverebbono. Ma Niccolò, sperto, e d'ogni cosa molto approvveduto, stimò [5] forse quello che per alcuni si disse che gli sarebbe addivenuto; e deliberò al tutto torsi dinanzi ai così immaginati pericoli; e fece tentare Guido Torello, che rappresen-

1 La definizione dalla Crusca e dal Grassi: Condotta di soldati: gli esempii da M. Villani, dal Morelli e dal Botta; l'etimologia dal Du-Cange: Denaro che pagasi in vece delle cibarie; com' è pur quello che ai soldati si dà per vivere e per ammazzare. Fo volentieri questo po'di comento sopra una voce che può ancor servire a qualche cosa, se una voce che il Botta adopera è da stimarsi non morta.

2 Guidazzo Manfredi. Vedi sopra, cap. XXIV. *Rozzo* per inesperto. Dante: « . . . . si turba Lo montanaro . . . . Quando rozzo e sel- « vatico s'inurba ». Potrei notare, a vergogna de'presenti costumi, che le donne pudiche in qualche paese d'Italia si chiamano rozze!

3 Intendi, o d'essere ricondotto.

4 Partite appuntate, o scritte a debito: significato non bene espresso nei vocabolarii.

5 Previde, indovinò.

tava in tutto in queste contrade le duchesche potenze. Il quale Guido, conoscendo il franco guerriere, e l'utile uomo che al suo signore darebbe, soldo, danari e condotta, quanto Niccolò dimandò, da Guido fu conceduto. Addirizzate le bandiere del franco Niccolò verso Guido [1], si mise in cammino per volere augumentare le guerre del nuovo conducitore. I Dieci, sentendo la nuova partita di Niccolò, bene esaminarono che le forze del Duca duplicavano, e che le nostre diminuivano; e che non era a noi meno danno questo così fatto partimento, che ai nostri nemici non fusse più utile. Per rimediare alla loro lentaggine [2], mandarono prestamente messer Matteo Castellani e Giovanni di messer Rinaldo Gianfigliazzi, con denari e mandato pienissimo, perchè riconducessino Niccolò a nostro soldo. Giunti a Niccolò i due valenti cittadini, e proffertogli danari e condotta, e molte larghe promesse e vantaggiati patti, Niccolò, con un lampeggiante riso, e lieto sembiante, d'una piacevole novella fece risposta, dicendo: Signori ambasciadori, e' fu uno che, per torsi la sete sotto gli ardori del sollione, cacciò il ceffo in un piccolo rio d'acqua; con la quale bevitura gli venne bevuta una ranocchia, la quale, sentendo il caldo dell'umano stomaco, cominciò forte a gracidare. Alle quali voci il bevitore, in sua lingua, disse: Tardi ciantes [3]. Così, signori ambasciadori, questa medesima risposta da mia parte riporterete a' vostri compagni, conciossia cosa che io

1 Così legge il Cod. D. Tutti gli altri hanno — *del franco Niccolò, e verso Guido* ec., con maggior difficoltà di senso e di costrutto. Forse pel *nuovo conducitore* è da intendersi il Torello, nuovamente mandato o rimandato dal Duca a governar la guerra di Romagna.

2 Lentezza nel concedere al Piccinino la rinnovazione della sua ferma.

3 L'apologhetto è d'invenzione provenzale, come il mostrano queste due parole. Più francescamente il Cod. D. — *tardi chantes*.

sono in luogo dell'assetato, ed eglino del bevuto [1]. Del tornare a Firenze levátene ogni speranza, però che il conte Giorgio me ne fa savio, e Lodovico de' Manfredi ancora me ne sconforta; conciossia cosa che ciascuno di loro, per la loro fedeltà [2] che hanno avuta ne'vostri cittadini, si ritrovano nel fondo delle vostre prigioni. Qui si pose fine ai loro ragionamenti. Niccolò seguì il cammino verso Perugia, e quivi vennero le promesse pecunie dal Duca mandate. E gli ambasciadori [3] senza nulla di conchiudimento si ritornarono a Firenze. Ma per molti plebei si aggiungeva, con verisimili argomenti, che più giusta cagione, e quasi necessaria, fu di Niccolò il suo partimento; conciossia cosa che, quando Braccio fu preso e morto, e che il danaro della sua provvedigione era presso al fortunoso luogo [4] nelle mani de' nostri cittadini, e non pagato, e da quei [5] medesimi fu soldato il conte Oddo; i quali vollero che confessasse avere ricevuto quello che non aveva, e che Niccolò sodasse che soddisfarebbe tal pecunia. Il Conte morto dai Valdilamonesi, Niccolò come mallevadore obbligato; adunque, non servito, Niccolò era il vero debitore: e

1 Della ranocchia bevuta. Curiosa immagine da simboleggiar quelli che il Cavalcanti chiama *valenti, aldaci e perversi cittadini*.

2 *Fedeltà*, qui, sembra, per fede o fiducia. V. i precedenti cap. XV. e XVIII.

3 *Ambasciadore*, nel suo più generico senso di Colui che porta ambasciata. V. la n. 5, a pag. 143.

4 Confesso di non saper intendere questa locuzione; e quello che segue ancora, non è per me chiaro abbastanza. Sembra che, quando Braccio morì, i Fiorentini fossero a lui debitori di soldo, ed egli ad essi debitore di servizio: che quando fu da loro condotto il conte Oddo, se gli facesse credere che gli stipendii paterni fossero stati pagati, esigendone ricevuta, e, quanto agli obblighi, se ne chiedesse a lui medesimo la soddisfazione, con volere altresì di questa mallevadore il Piccinino: il quale poi, mancato di vita il Conte senza aver potuto servire quanto bisognava a soddisfarli, rimaneva solo e vero debitore della Repubblica. Ma in cosa sì grave il Cavalcanti non dovea contentarsi di scriver quello che la plebe diceva.

5 B. — *e di quei;* che vorrebbe dire: con quei medesimi denari.

così per fuggire tal pericolo, gli fu necessario il suo partimento. Questo si diceva per la plebe.

CAPITOLO XXVIII.

Come Niccolò Piccinino cavalcò le nostre terre in su quello d'Arezzo; e come le genti del Duca non vollero seguire Niccolò; e perchè.

Non così presto come si scrive mancò [1] quell'intervallo di tempo che richieggono le cose: Niccolò cavalcò le nostre terre in su quello d'Arezzo. Essendo Guido il più anticato ne' grandissimi fatti, e quello che più cose aveva vedute; ancora il non meno accetto al Duca, e sì alla gente dell'arme; adunque Niccolò, come uomo dotto ne' costumi degli uomini esperti, si volse a Guido, dicendo: Se voi volete venire, io mi vanto che noi correremo insino su le porte di Firenze. Per certo, noi non lasceremo terra per tutto il Valdarno, che noi non aggiunghiamo a' Liguri e Lombardi [2] dignità e forza. Guido disse che gli piaceva sì fatta cavalcata; e lui venne infino alla Chiassa [3]; e Niccolò cavalcò il paese, e fece grandissimo danno in su le nostre cose. Per infino a Campogiallo predò, e quello prese, e Castello Nuovo [4]; Giovi, che è in sul fiume d'Arno, e Pontenano, e

1 Passò, finì. Avrei scritto *manco*, se il senso ne fosse riuscito più chiaro.

2 Il più astuto e il meno valoroso dei Visconti fu, pur troppo, padrone di Liguria e di Lombardia.

3 Male alcuni Cod. — *Chiana;* e il Morelli: *Chiesa*. La Chiassa è torrente che scorre pel Val d'Arno Aretino. V. il Repetti.

4 Fortezza che era, dice il Cambi, « dei figliuoli di Simone di ser Piero della Fioraja ». *Giovi*, castello; e *Monte Giovi* (tra l'Arno e la Chiassa), nome comune a molte eminenze della nostra penisola, come osserva il Sig. Repetti, dove pure con molto senno ce ne fa conoscere l'etimologia. V. Dizion. Giove, Giovi, Giovo. *San Mama*, oggi detto ancora San Mamante.

Chiaveretto in sul monte Giovi; e quivi lasciò la sua retroguardia; e corse in sino sul fiume di Rassina; e vinsono Subbiano e San Mama. Guido, il prudente guerriere, che, esperto a tutte le cose che portassero pericolo, per l'avvenire aveva ottimo riguardo, quando giunse alla Chiassa, a Niccolò disse, che cavalcasse per tutto il paese: e noi staremo a salvare il passo, acciocchè, come l'entrata è nostra, l'uscita non fusse presa per altri. Questo Guido si volse a Fabbrizio, e, assente Niccolò, e'disse: Non ti maravigliare se io non seguito Niccolò; imperocchè e'mi pare impossibile che, in così poco spazio di tempo, abbia rivolto il suo animo d'inimico ad amico; e, se sdegno [1] avesse avuto che tanta contrarietà fosse possibile, almeno la brevità del tempo non patisce tanta ferabandola [2], e pubblica nimicizia. Io non voglio che questo passo per nullo modo ci sia dietro serrato: egli è tanto cresciuto il numero delle trappole, che non ci è per la metà topi [3]: egli è mancata la spada a'gentili, i quali andavano per fama, ed oggi l'hanno presa i villani, nimici di virtù, i quali chiamano la crudeltà animosità, i tradimenti più sapere, la bestialità ardimento, l'avarizia guadagno, e così de singulis. Adunque, Fabbrizio mio, io voglio innanzi stare nel capitale [4], che stare soggetto a tanti pericoli, quanto questa villanesca turba tutto dì fa e trova di nuovo. Considerando Niccolò che da niuno

1 Sottintendi, tale, sì fatto.

2 *Ferabandola*, voce, a mio credere, dell'antica plebe, e non mai accolta nelle buone scritture, non saprei meglio interpretarla che per incostanza, volubilità. Il qual senso fanno verisimile ancor queste parole, con cui ha principio il cap. 40 del lib. VII.: « La ferabonda gente della plebe Senese ». V. quel luogo.

3 Graziosa la frase; non tutto vero il concetto: e il ciel volesse che il numero degl' inganni fosse diminuito per l'abbondanza degli ingannatori

4 Non guadagnare ne perdere; come nei vocabolarii.

era seguito, raccolse le sue genti; e, con molti prigioni, sano e salvo, con gran preda, con Guido e con gli altri, al Borgo a San Sepolcro si ritrasse. E' si vide per gli uomini savii, che, se ei fusse venuto più avanti, che nulla delle Valdarnesche terre faceva nè poteva fare difesa: ed egli n' era bene avvisato, perchè era stato in nostro favore nel paese.

CAPITOLO XXIX.

Come la lega tra i Veneziani e i Fiorentini si fermò; e come ordinarono i Capitani; e quello che ciascuno dovesse fare verso l'altro.

Le due Comunità, le maggiori Italiche, formarono lega per dieci anni contro a Filippo Maria, Duca di Milano, con molti patti e molte convenzioni: in tra i quali i Veneziani vollero, che nulla galea o altro legno de'nostri non potessino navigare ne' loro mari che portano in Alessandria. Ancora, aggiunsero altri patti: cioè che, se la guerra si facesse in Lombardia, che noi fussimo tenuti a dar loro cavalli quattro mila, e competente numero di fanti; i quali per novero in altro sermone troverete [1]: e, se la guerra fusse nelle parti di qua, fuori della Lombardia (io dico vicina a'Toscani), che la Signoria fusse tenuta a fare il somigliante. E vollero che noi togliessimo per nostro Capitano il Marchese di Ferrara, e per loro tolsero il Signore di Mantova; e il conte Carmagnola elessero general Capitano di tutta la Lega. A questi [2] diedero

1 Variò poi secondo il bisogno questo numero, scrivendo il Cambi che nel 1427 militavano pe' Fiorentini in Lombardia cavalli 6000. Dal medesimo si raccoglie che la proporzione tra fanti e cavalli nell'esercito della Lega era come di 8 a 14 4/5. Vedi Deliz. degli Erud. Tosc. to. XX., pag. 169.

2 Cioè, al Carmagnola. A contrafare alla gramatica, si guadagna rade volte in eleganza, e si scapita quasi sempre in chiarezza.

commissione che seguisse il trattato della città di Brescia. Ancora, la insaziabile tirannería delle incomportabili cervici [1] aggiunsero ingiuste dimande; conciossia cosa che vollero potere far pace, tregua, guerra, quando, quanto e come e'volessino, non addimandandone la nostra parola; ma tutto quello che per loro si facesse, che la legge ci strignesse a ogni loro volontà ratificare [2]. E con questo tenore si fermò la vituperosa lega tra noi. Di tutto ne fu la cagione la malvagità de'nostri cittadini, i quali erano sublimi nelle dignità della Repubblica; i quali non vollero i Veneziani a nulla udire, quando nel principio con noi addimandarono lega, i quali proffersero quelle cose a noi, che poi quelle ed altre facemmo a loro. Ma solo d'una cosa ci valemmo [3] con loro, che con noi si valsero di tante: cioè, quando noi negammo la lega, eglino si collegarono col Duca; e, innanzi che finisse il tempo, li conducemmo a perdere la fede, ed eglino noi a discemare la libertà. Peggio è essere cattivo con pensato consiglio, che sventurato per a caso e fortunoso accidente: e così il sapere degli uomini si conosce nel cogliere de'tempi. Tu vedi come la natura ci dà di mese in mese differenziate cose: così è necessario agli uomini di non permutare tempo con tempo, ma secondo il caso pigliare il tempo; e non fare come fecero le sfrenate volontà de'nostri cittadini. E' presono la guerra che non era loro [4], e rinunziarono la lega; la quale poi, con le lagrime agli occhi, addimandarono, e con obbrobrioso vilipendio fecero.

1 La tirannia della incomportabile ostinazione o superbia veneziana. Gli uomini non cesseranno mai di lagnarsi, l'uno della durezza dell'altro.

2 V. l'Ammirato, to. II, pag. 1026.

3 Altro significato del verbo valere: Stare al di sopra, Aver vantaggio: affine a quello di Farsi valere, per Non lasciarsi soprafare.

4 Cioè che loro non s'apparteneva, e che facevasi più per gli altrui che pei loro interessi.

CAPITOLO XXX.

Come Niccolò Piccinino andò a Milano con tutte le sue brigate.

Ritrattosi a salvamento al Borgo a San Sepolcro tutte quelle genti del Duca, e divisa la preda tra loro, Niccolò Piccinino deliberò, ed ancora Guido Torello il simile elesse, che Niccolò cavalcasse verso Lombardia. Niccolò, come cosa desiderata, il Duca aveva caro [1] di vederlo; il quale gli pareva troppo strana cosa, che il nome fusse piccolo, e l'opere sì magnifiche. Adunque la volontà del viandante e il desiderio del Duca condussono presto Niccolò a Milano; il quale, veduto dal Duca a lieta ciera e be' sembianti, e fattosi motto [2], con larghe profferte gli fece grandissimo onore.

CAPITOLO XXXI.

Come Brescia si ribellò dal Duca, e dièssi ai Veneziani.

Venendo a notizia per tutta Lombardia come lega era fatta tra le due Repubbliche Latine [3], seguì (conciossia cosa che la nostra Città si governava, dalla passata del primo Carlo in qua, sotto nome di guelfi), che tutte le genti che erano in Lombardia guelfe, rad-

1 Lezione del Cod. D. Negli altri mancano le parole *aveva caro*. Il Cod. E. ha invece — *e il duca ansioso di vederlo*. Licenze, pare a me, dei moderni copisti; ma la prima assai ragionevole.

2 Farsi motto significa propriamente colloquio assai breve; nè è ben detto ove si tratti di colloquio giusto, come quello in cui da uno si fanno all'altro larghe profferte.

3 Latino qui vale qualcosa più che Italiano. Il Petrarca: « Latin sangue gentile », accennando ai diretti e degni discendenti dei Romani.

doppiarono in vigore, con accrescimento d'ardire e con speranza di salute, perchè la lega vedevano fatta a conservamento de'nostri [1] guelfi. A questo così fatto rispetto, i guelfi di Brescia, che erano grandissima quantità, sì trattarono col Carmagnola venire a'fatti della già ragionata congiura. Avvegna dio che la città di Brescia è situata di piano e di costa; ma la forza de'guelfi è più nel piano, e quella de'ghibellini è tutta la potenza nella costa; e in sul collino [2] è posta la fortezza della città, dalla quale [3] altezza batteva la costa e la pianura. Tutti i guelfi unitamente, a ora deputata e composta, in più luoghi ruppero le mura della città: e di notte tempo i cittadini fecero scendere i guelfi dalle montagne guelfe, per accrescere le loro forze. Entrando dentro alle cerchie delle mura la gente de' Veneziani e la crudeltà de' montanari, ogni contrada andava a rovina, senza nulla di rimedio che al conte Francesco si appartenesse. Questo conte Francesco [4] vi era per guardia del Duca, e da lui mandato; e, non ostante che la forza avesse grande, e, con quella, il favore de'Ghibellini, col sito più forte della città, nessuna difesa seppe nè potè fare: anzi, non ostante che la battaglia più volte pigliasse, la

1 Cioè, i guelfi d'ogni provincia, nostri amici: espressione d'affetto, e insieme di odio barbaro verso la contraria parte.

2 La Crusca per collinetta ha Collinetto; e questo suppone l'esistenza in antico anche di *collino*

3 Mi attengo al Cod. A., benchè tutti gli altri leggano — *la fortezza della cittadella, la quale*. Non sarebbe, per verità, stato difficile l'assegnar le differenze che passano tra cittadella e fortezza, ma alla buona procedendo, come sempre anche gli eruditi dovrebber fare, sarebbero poi quelle state applicabili al nostro caso? Cittadella non è altro che la fortezza quando è posta assai vicino e per lo più a cavaliere di una città, ed è quasi continuazione e piccola parte di essa. Quella dunque di Brescia era insieme e l'una e l'altra cosa. A chi tuttavia più piacesse la seconda lezione, potrebbe interpretarla per: la forte, la fortissima cittadella.

4 Lo Sforza, conte di Tricarico. Molti però negano che il Conte si trovasse in Brescia a que' giorni.

furia del popolo, la forza de' villani, con la terribile ferocità, il Conte, ponendo fine alla battaglia più volte, da necessità fu costretto uscire della terra. Entrate dentro le Veneziane turbe, da tutti i luoghi s'argomentavano [1] donde più pericolo portavano quelli della cittadella: e questi spesse volte con l'armi in mano assalivano i nostri guelfi; e ancora la gente dei Veneziani non li lasciavano con ozio, ma con tutti i pericoli de' quali procede morte, li combattevano. Pietre, bombarde, balestra [2], fuochi, l'una parte all'altra, si avventavano; e così la città di Brescia stava soggetta a infiniti pericoli.

CAPITOLO XXXII.

Come i Veneziani richiesero il nostro Comune che mandasse le nostre genti in Lombardia; e come andarono di là al Marchese, come a Capitano del nostro Comune.

Preso la città di Brescia, come avete nel precedente capitolo inteso, il Duca faceva apparecchio grandissimo per soccorrere la sua terra, e i Veneziani, con non meno sollecitudine, per la cupidigia del signoreggiare, studiavano ogni rimedio di difendere, e di tenere la città ad onta del Duca; e non tanto l'acquistata, quanto quella che era ad acquistare, attendevano a prenderla. Prestamente mandarono a' nostri Dieci, dicendo, come avevano la entrata della città, e come a loro si mandasse la gente nostra, la quale

1 Sottintendi, di conoscere, d'offendere, di penetrare: elissi poco discreta; onde, a scemar fatica ai lettori, in principio della seguente clausola si è aggiunto: e questi.

2 Plurale di balestro, ch'è, credo, strumento più grande di balestra. Da quello nasce Balestrone, che il Grassi definisce Grosso balestro.

volevano contradicessero il passo alla rimasa gente che di qua del Duca era. Il nostro Comune, come osservatore della gran Lega, per levarsi dai limitari [1] delle nostre parti la pericolosa guerra, prestamente comandò a ciascuno de'nostri Capitani e Condottieri, e sì a molti Conestabili [2], che andassino in Lombardia, ed ubbidissero il Marchese [3], Capitano di tutto il nostro esercito. Da' Veneziani al Marchese era stato scritto, e da noi, con molte divote e ferventi orazioni, pregato, che le nostre genti in sul fiume del Panaro tenesse, acciocchè quelle nimichevoli genti il fiume non passassino. In tra gli altri Capitani del nostro Comune vi si mandò Niccolò da Tolentino, il quale aveva una bella gente (costui sperimentò scaltrito consiglio [4], da lunga pratica acquistato, sopra tutti gli altri che in quel tempo arme portassino); Taliano, Arrigo della Tacca, Niccolò [5] della Stella, Bartolomeo da Gualdo, Bellichieri Tedesco, messer Feltrino da Gonzaga, ed altri assai, con magno numero di Conestabili. Arrivati alla presenza del loro Capitano Marchese, con loro insieme messe campo lungo il preallegato fiume, dalla banda di là, acciocchè il fiume con la sua profondità ispartisse i due eserciti, i quali di qua, nelle parti di Toscana e di Romagna,

1 A ben comprender la forza e l'eleganza della frase, vedi nei lessici latini *limen* e *postliminium*. Or in luogo di questa voce, che qui val casa o patria o paese, il Magliabech. aveva, ed il Cod. B. ha tuttora — *cimiteri:* tanto capitale può farsi sul buon senso degli amanuensi!

2 V. la n. 1, a pag. 127.

3 Quel medesimo Niccolò, rammentato a pag. 42; prima puntello di parte guelfa; poi neutrale; capitano della lega; mediator della pace; confidente, consigliere, successor presunto del Visconti; assassino del Terzi; marito e padre spietato; gran fautore di studii; protettore di letterati.

4 Intendi, diè prova di scaltrito consiglio, mostrò colla esperienza di possederlo. V. il cap. 3. del lib. seguente.

5 Niccolò Fortebracci, nipote di Braccio da Montone, così sopranominato, come può vedersi ne'cap. 2 e 23 del lib. VII.

erano rimasi. Questi così fatti nimici ci erano rimasi per finire la nostra temeraria guerra, la quale, senza cagione, i nostri patrizii, con superbia avevano attizzata, per la insaziabile cupidigia di sottomettere le altrui forze.

LIBRO QUARTO

CAPITOLO I.

Qui comincia il quarto libro, nel quale si tratta come la guerra passò [1] in Lombardia; e come il Duca scrisse lettere alle sue genti, che di qua abbandonassino ogni cosa, e andassino al soccorso di Brescia.

Il Duca, avendo la novella come i guelfi di Brescia avevano, col favore de' villani delle montagne, dato la città ai Veneziani [2], e massimamente quella parte che per i guelfi si teneva: ancora come quelli della costa, con quelli della cittadella insieme, aspramente tutto giorno erano alle mani con la gente de' Veneziani, e con que' guelfi che tenevano il piano [3]. Assai dall' una e dall' altra parte erano de' morti, e de' malamente feriti. Questa guerra era crudele e mortale; conciossia cosa che l' era venuta parziale [4] tra i guelfi e i ghibellini. Tutta la città

1 Il sempre specioso Cod. C. fa questa correzione — *passò, anzi andò*. Io tengo che il Cavalcanti volesse dir soltanto: fe' passaggio.

2 Il Corio, e dopo lui il Muratori dicono che i Bresciani, mal soddisfatti del governo del Duca, diedero ai Veneziani la città a di 17 di marzo 1426. Un moderno dice ai 16, e fa intorno al Carmagnola questa osservazione: « Così questo capitano . . . . tolse al Duca la » città nel medesimo giorno, nel quale cinque anni avanti gliel' a- » veva conquistata ».

3 Il compimento di questo periodo, dove tu, lettore, volessi cercarlo, il troverai sulla fine della seg. pag., dove dice: *gli mosse talento* (al Duca) *scrivere alla sua gente ec. che prestamente andassino al soccorso della tempestata città di Brescia*. Per rispetto ai polmoni del prossimo, io non volli aspettarlo; ed ho diviso il lungo interposto in più periodi, come vedrai.

4 Come nel venturo cap.: « arrecata più tosto a parziale nimicizia, che a guerriata guerra ». Benchè la nostra lingua manchi di un addiettivo per indicar cosa Di parte, Che tiene della natura delle parti, non consiglierei d'imitar questo che adopera il n. a.

era a rovina ed a mortali pericoli sottoposta: a fuoco, a sangue ogni contrada: le rapine, e i rovinamenti degli edificii, non guardando più a' tempii che alle cittadinesche case, con le bombarde, con trabocchi, e con mangani [1] erano, con nimichevoli audacie, dall'una parte e dall'altra, fulminate e guaste. Gli infanti e le pulzelle, e vedove e maritate, non vi si trovava legge nè statuto che per loro salvamento parlasse: elle erano rapite, morte, con istrazio fattone senza veruna coscienza; e massimamente la parte de'guelfi erano senza misericordia così crudelmente trattati: e si vedevano gli alpestri guelfi, senza nulla paura di morte, chiudersi sotto le loro armadure; e, con le mortali armadure in mano, serrarsi addosso alla dispietata ed ingiusta parte Ghibellina, e quelli, come carne a desco, tagliare: le case ardere, con la roba insieme; non istimando null'altra cosa che il vincere; non avendo riguardo nè del loro nè dell'altrui. Essi gridavano: vivano i guelfi con la gran Lega; e non era cuore sì franco che nel suo luogo stesse fermo, e combatteva l'uscita e l'entrata nel suo corpo; e non fu mai taverna sì bagnata d'acqua, che quella città non fusse più bagnata di sangue [2]. In questa rovina stava la misera città di Brescia: e perchè tutte queste cose al Duca erano manifeste, gli mosse talento scrivere alla sua gente, che di qua erano rimasi in Toscana e in Romagna, che prestamente andassino al soccorso della tempestata città di Brescia. Questa cotale lettera fu di così fatto tenore, il quale fu brevissimo, e tutto effettuoso [3]. O dilet-

1 Di questi ed altri simili nomi V. più innanzi, cap. 6.

2 Mala cosa è negli storici l'amplificazione; peggio poi se facciasi per iperboli: e notarne gli effetti nei declamatori rettorici, non sarebbe inutile per certe altre generazioni di declamatori.

3 I men buoni Cod. — *affettuoso*. Questo passo confermerebbe, se di conferma abbisognassero, le osservazioni sull'addiett. Effettuoso, che si leggono nella prefazione alle Dicerie del Ceffi, pag. LXV.

tissimi nostri, per li casi che ci hanno indotti in non opinati [1] accidenti, abbiamo deliberato voi prestamente siate di qua; e però a te, strenuo ed ottimo uomo, come ti demmo pieno mandato sopra a ogni ciascuno che di costà è nostro obbligato, così tel raffermiamo, con quelle medesime autoritadi e maggiori, se maggiori possiamo, che tu prestamente di qua riconduca le nostre genti, senza alcuno soggiorno; però che di costà poco mettiamo a calere [2]: appresso a noi vi vogliamo. Il valoroso Guido Torello, letto la lettera, prestamente si apparecchiò, e a cammino si messe. Addirizzando le insegne in verso la Lombardia, a disteso galoppo [3] presono il cammino. Segretamente, in Castel San Giovanni di Bologna, in oscuro tempo, fece fare un ponte a pezzi, con tant'arte, che l'un pezzo con l'altro si annestava [4]. Guido, mentre si faceva il ponte, pose campo con le sue genti al ponte della Samoggia, e quivi soggiornò. Il Marchese con le nostre genti era accampato lungo il fiume di là, e vi si chiama San Cesario e Spilimberto [5] e Vignola; le quali tre castella sono in su la riva del Panaro. Ivi mostrava il Marchese voler negare il passo a Guido Torello. Compiuto il dificio [6],

1 Così corregge il Magliabech. il mal suono della comune lezione — *in inopinati*.

2 Qui tutti i MS. — *a calore:* e chi sa che qualcuno non mi sgridi di averlo mutato nel testo?

3 Modo elegante; che mi porge occasion d'osservare, che disteso e steso, come aggiunti di galoppo, non sono dichiarati nei vocabolarii.

4 Notino gli strategici, gl'ingegneri militari, e i futuri biografi dei nostri capitani.

5 I Cod. — *Filisbergo:* ma il nome del luogo ove morì l'imperadore e re d'Italia Lamberto, non soffrì mai una tale alterazione. *E vi si chiama* hanno pur tutti i MS., e forse è da leggersi *ove*.

6 Il Magliabech. — *Compiuto l'edifitio. Dificio* è più proprio, come farò osservare altrove. *Cavalcar via,* bel modo, perchè *via* è particella di gran forza ad esprimere la rapidità del moto, e la sua non interrotta continuazione. Il Chiabrera: « Spulezza via, metti le penne e fuggi ».

di notte scura si mosse, e cavalcò via. Quella notte vi era albergato un nostro fante a piè, chiamato Belacqua, il quale portava armadure a un nostro Condottiere, nominato Taliano. Questo Belacqua lasciò andare le brigate per la via di sopra, e prese la via di sotto, e passò alla Nave [1]. Arrivato a Taliano, gli appresentò le sue cose, e dissegli, come il campo di Guido era in tutto levato, e come era cavalcato per la strada e su per il fiume: e Taliano, udendo tali novelle, menò prestamente il Belacqua al Marchese, e a lui fece narrare quel medesimo che a lui aveva detto. Il Marchese rispose: Io sapevo che, del campo, la necessità dello strame e d'altra vettovaglia, era la cagione di levarlo; e così non temo che passino: avvegna Dio che non si levano per passare, ma per necessità delle cose che hanno bisogno. Con così fatte parole finse il Marchese il contendere il passo del Panaro alle duchesche genti. Guido Torello, l'ottimo Conducitore, forte cavalcava, tanto che arrivò alla Casa al Bosco; là dove Agnolo della Pergola, di Lombardia venne con due mila cavalli, e con infinito numero di villani, armati di scuri e di roncigli. Questi per mezzo del bosco, che era grande e sterposo, e pieno di spine e molto salvatico, fecero una strada molto amplissima, e recipiente [2] a più genti che quella non era. Quivi, sani e salvi, passarono il profondo fiume del Panaro: quivi gittarono il ponte; e così, senza contrasto, passò Guido con le duchesche genti. E non è meraviglia se il Marchese non negasse il passo [3], ma sarebbe più stato meraviglia

1 Villaggio oggi pure della provincia Bresciana.

2 *Recipiente*, per capace di ricevere, contenere (significazione che manca ai vocab.), è usato dal n. a. anche nel seg. cap. 17.

3 Il Muratori (an. 1426): « Ma perchè esse (le soldatesche ducali) trovarono maniera di passare a Vignola, fu creduto ch'egli (il » Marchese) tenesse segreta intelligenza col duca di Milano ». Il Pigna

avendo il passo conteso: perchè le universitadi de' popoli sempre invidiarono i singulari Signori; e, non che i Signori sieno invidiati da' popoli, ma i popoli invidiano i loro splendidi cittadini. Adunque a' Signori è lecito nimicare i popoli. Ancora la casa da Esti, per lungo consueto, per lo volgo si predica esser camera d'inganni, e rompimento di fede: e così, l'unione de' popoli è disfacimento de' Signori. Adunque è folle colui che rimette la libertà di molti nella guardia di uno.

CAPITOLO II.

Come Tommaso Frescobaldi fu mandato verso Caprese, e come francamente si portò.

Parendomi d'esser povero d'intelletto, e molto debile di eloquenza, a scrivere le tante virtù dell'eccellente uomo Tommaso Frescobaldi, deliberai di lui più presto [1] tacere, che le sue opere narrare con sì debile e sciocco stile. Ma conciossia cosa che, avendo già sentito da uomini degni di fede che lo scrivere la verità, con quanto più rozzo stile si porge, tanto è più degno di fede; adunque, avvegna dio che a tutti gli ornamenti che adornano la cosa si dànno le lode, e non alle cose adorne (vedetelo nelle adornezze delle porpore, che le lode si danno più agli artefici che le fecero, che a quelli che le portano); adun-

però difende l'Estense da tale imputazione. Alcune delle parole che seguono, io penso doversi intendere non a seconda dell'uso odierno, ma piuttosto di un certo uso erudito, e traente dal latino; come: invidiare per odiare, o aver per nemico; e là dove dice: *a' Signori è lecito nimicare i popoli*, quasi come: ai Signori bisogna, è necessario ec. Properzio: « Nunc licet in triviis siccâ requiescere lunâ ». E ciò non tanto perchè il detto sia meno malvagio, ma perchè sia più vero.

1 *Più avaccio* hanno i MS.; e lo avverto per aver già riferito questo passo a pag. 2, n. 3.

que, da queste così ottime ragioni fui sospinto all' inchiostro [1], e in mano postami la penna, cominciando il presente sermone. Essendo la guerra fonda [2], aspra e mortale, tra la nostra Repubblica e la duchesca potenza, quasi al tutto arrecata più tosto a parziale nimicizia che a guerriata guerra [3], fu eletto da' nostri Dieci, per uomo franco e leale e isperto, Tommaso Frescobaldi, per Commissario: e perchè le cose erano di maggior pericolo, e di non meno danno, verso Caprese [4] il mandarono; e quivi con molta sollecita provvidenza attendeva non meno ad offendere i nimici che a difendere le cose del Comune. Egli era suo detto, che quanto maggiore è il danno si fa a nemici, tanto più cresce la difesa del Comune. Veggendo i ducheschi che spesse volte la perdita avanzava il guadagno, e alcuna volta erano di pari il pianto con la vittoria per tutta la provincia che Tommaso aveva a guardia, levarono al tutto la speranza di quelle contrade: e ancora non ne fu meno cagione le ferventi lettere venute di Lombardia a sì fatta requie del paese [5]. Avendo il valoroso Tommaso colmo e traboccante il sacco d'ira e di sdegno verso i nostri Dieci; conciossia cosa che più lettere aveva

1 Non sempre la brevità è cagion d'eleganza, e questa frase lo prova.

2 Vale a dire, essendo la guerra al suo colmo. Uno scrittore del buon secolo: «Nella mortalità fonda del sessantatrè ». V. il Vocabolario.

3 Se non mi fossi proposto di non prender arbitrii di rilievo, avrei letto volontieri *a giusta guerra*, perchè la comune dichiararazione di Guerra guerriata (V. n. 1, a pag. 126) non pare che qui possa applicarsi. Forsechè questo modo significa ancora Guerra giustamente o regolarmente combattuta.

4 Castello della valle Tiberina. Duole il vedere che di questo animoso e fedel cittadino non faccia menzione il Machiavelli, che tra gli storici Fiorentini è il più letto. Al suo silenzio però supplisce un moderno autor Genovese, che più innanzi citeremo.

5 Le lettere del Visconti (pag. 166.) colle quali egli richiamava le sue genti in Lombardia.

loro scritte, ne' tempi che le cose erano oscure e pericolose per l'asprezza della guerra, nelle quali dava avviso e chiamava ajuto, nè mai da' Dieci nulla risposta ricevette: adunque Tommaso, costretto da così fatto e giusto sdegno, tornò a Firenze, e ai Dieci, con ismisurata loquenza, parlò dicendo: Io lodo Iddio che la mia temenza è stata vana e menzognera [1]; conciossia cosa che di tante lettere quante vi ho scritto, mai risposta non ho avuta. Se pure una volta alcuna vostra risposta con conforti di parole [2], se soccorso non mi aveste potuto concedere con forza, io non avrei, con sì doloroso annunzio, stimato voi essere stati già uomini, e ora foste ombre infernali, vestite di apparenza, e non di umanità. Siete voi vivi, o siete dimostrazioni [3] d'uomini? E' sarebbe molto il meglio per la grandigia di tutta la Repubblica, che quando sì fatte elezioni si dànno, che da voi nè dagli altri fussino dimandate; anzi, che ciascuno aspettasse le voci della Repubblica, piuttosto che la Repubblica avesse a rispondere alle vostre chiamate. Quella terra è ben governata dove il magistrato chiama i suoi governatori: e così è per lo converso, che, dove i cittadini addimandano le dignità, quelle sì fatte voci sono destatrici delle avversità e delle rovine delle sì fatte repubbliche. Ed il grandissimo Niccolò, con dolci parole, a passo a passo rispose; alle quali parole Tommaso stava attento, e con riverenza quelle ascoltava, non altrimenti che se fussino loquentate da uomini divini. Ma Vieri Gua-

1 Il Cod. B. e il Magliabech. — *Loda ne habbi Dio della mia temenza è stata vana et menzognosa*. E quest'ultima voce è in tutti i MS., fuorchè in C. e nel Cappon.

2 Sottintendi, mi aveste dato, mandato o simile. Credo che il Cavalcanti ponesse tutti questi nomi sull'appoggio del verbo concedere. Il Cod. C. legge — *Se pure alcuna volta con vostre lettere conforti di parole* ec.

3 Ombre, larve, simulacri.

dagni [1] non avendo pazienza, nè sì alle presenti taciturnità di Tommaso, nè alle oneste e benigne risposte di Niccolò da Uzzano, si rizzò, con sembiante d'ira e di cruccio, e con un'arrogante audacia, parole villane e superbe inverso Tommaso parlò; le quali a me è uopo quelle così fatte tacere [2]. Tommaso, impaziente, con pubblica audacia rispose, dicendo: Vieri, tu sei de' Dieci, e per così fatta dignità taccio le mie risposte; ma quando la sorta della nuova elezione escluderà la vecchia di così eccellente dignità, io mi ti farò incontro infino sul canto de' Pazzi [3], e quivi soddisfarò al tuo ardimento e al mio debito. L'eccellente Niccolò, vedute l'esche accese dell'ira de' due cittadini, con un fonte di umiltà e di eloquenza a spegnere si metteva gli ardenti crucci, e l'uno dall'altro levò; e per mano pigliando Tommaso, fuori della loro residenza lo accompagnò, dicendo di reputarlo dall'ira [4] delle tante avversità della Repubblica, e non da Vieri.

CAPITOLO III.

Come tutta la gente dell'arme, la nostra e l'altrui, si condusse in Lombardia [5], chi all'acquisto e chi alla difesa di Brescia.

Entrati i nostri combattitori nell'esercito grandis-

1 Per la data di questo fatto, notisi che Vieri Guadagni morì di ferite ricevute in battaglia nell'agosto del 1826, e ch'egli avea preceduto il Frescobaldi nell'ufficio di commissario alle guerre della Riviera. V. Ammir. To. II, pag. 1020 e 1026.

2 Peccato che le tacesse, perchè ci avrebbe dato buon saggio del galateo de'magistrati e delle pubbliche adunanze di quel tempo.

3 A indicar probabilmente il luogo dal quale Vieri dovea passare, uscendo di magistrato, per tornarsene alle sue case. Il palazzo dei Dieci (me ne informa il sig. ab. Becchi) era quello che ora è detto del Bargello, e i Guadagni abitavano nella via che ora chiamasi di S. Sebastiano.

4 Attribuirlo all'ira, o reputarlo procedente dall'ira ec.

5 Erroneamente il Cod. A. — *si ridusse in Bologna.*

simo de' Veneziani, e senza il Marchese; perocchè il Marchese si disse che non voleva sì lunghi disagii, ma io mi accorgo più tosto che da lui fusse eletto per lo più suo salvamento, di non volersi trovare in maggior forza che la sua; conciossia cosa che egli stimava che il non concedere il passo fusse la colpa di mortale pericolo; ma nel suo luogo vi mandò un Uguccione [1] de' Contrarii: ma la nostra gente, considerando mancarvi la propria persona del nostro Capitano, più al Carmagnola che a nessun altro ubbidivano [2]. Questo Conte nulla faceva senza il pesato [3] consiglio del buono Tolentinese; avvegna Dio che in quel tempo si diceva che costui ornava la testa di più scaltrito consiglio, che nullo altro che arme vestisse. Non ostante che la città così mortalmente si combattesse dentro, ancora di fuori conveniva che la nostra gente avesse sagacissimo riguardo, acciocchè quelli della cittadella perdessino ogni speranza di soccorso. Niccolò, il quale vi era già stato alla difesa del signor Pandolfo, antivedde per la lunga pratica della sua stanza: disse al Capitano della Lega, che era il Carmagnola, che quanto maggiore era la moltitudine, tanto da quella era più remoto l'intelletto, e più confusione era in tra loro: e aggiunse, che, ragionevolmente, le cose che con sollecitudine si vogliono provvedere, non si vuole avere speranza dov'è [4] la scarsità dell'in-

1 Male nei Cod. C. D. E. — *un Giovane*. Ma nè Giovanni chiamavasi, nè giovane era a quel tempo costui de' Contrarii, che fu carissimo al terzo Niccolò Estense, ed era stato governatore di Ferrara, col titolo di Vice-Marchese, fin dal 1402. V. Pigna, Stor. de'Princ. d'Este, lib. VI.

2 Periodo, come vedi, de'più intralciati, e de' meno correggibili, perchè logicamente non capace di divisione.

3 Lezione del Cappon. Gli altri — *senza pesato*, o *pensato*.

4 Cioè, nella moltitudine, in cui l'intelletto è poco, e la confusione, colla lentezza che ne procede, molta.

telletto e l'abbondanza della confusione. Avvegna dio che noi abbiamo l'esemplo in Serse, che, sperando nell'infinita moltitudine, fu da piccolissimo numero di Greci rotto e in isconfitta messo a disperata fuga; e il suo temerario petto non temette il gran prodigio della partoriente cavalla, la quale, fuori d'ogni consuetudine di natura, partorì il fuggente animale della lepre [1]. E' si vuole, Capitano, che noi afforziamo con quelle cose che ci ajutino negare [2] ogni favore che a quelli di dentro potesse venire: e questo è, che noi la circondiamo di profondi ed ampissimi fossi; perocchè fidarci [3] nella moltitudine, null'altra cosa fia che danno e vergogna a noi e a'nostri soldati [4]. Inteso il Capitano il sagace consiglio, con gran sollecitudine fece comandare grandissimo numero di villani alla signoría di Venezia, che pale e marre arrecassino al campo. Da ogni parte, per comandamento della signoría, vi pioveva grandissimo numero di contadini con sì fatta abbondanza, che in pochi giorni cinsono la parte ghibellina di profondi fossi. Con tutto questo, non ebbono i nostri facitori della grande opera intero provvedimento, per l'ubbidire di sì ottimo consiglio. Avvegna dio che quelli conducitori [5] fecero, come gente rozza e non pratica, fare i fossi sì prossimani a quelli della cittadella, che

1 Erodoto nel lib. VII., e Valer. Mass. lib. I, cap. 77.

2 *Afforziamo*, per ci afforziamo, facciamo forti; *ajutino negare*, per impedire, soppressa, come i migliori usano dopo quel primo verbo, la preposizione a. Il Muratori dice: « Credesi che fosse » parere di . . Niccolò che si facesse un profondo fosso intorno alla » cittadella di Brescia »: grazie all'a. n., i biografi e gli storici da qui avanti potranno scrivere: Fu consiglio di Niccolò.

3 I MS. hanno, qual — *fidatoci*, e qual — *fidatisi*; tutti senza alcun senso.

4 A. D. E. e il Cappon. leggono — *soldatieri*; ma nemmeno in altre lingue un po'parenti della nostra, ho trovato voce che a questa rassomigli.

5 Il Magliabech. — *condottori*; e intenderei quelli dell'opera, non quelli dell'esercito.

quelli della cittadella erano in podestà di concederli o di negarli a tutta la loro volontà. La rozza moltitudine non conobbe che il fosso niente per sè vale se dalle genti non è difeso; perocchè le mura della cittadella erano sì piccolo spazio di campo, che niuno vi poteva stare se quelli della cittadella non volessero: e, se quelli di dentro pure lo sentissero, sarebbe insufficiente quel numero che vi stesse alla difesa, per la stremità [1] dello spazio che in quel mezzo era tra il fosso e le mura. Adunque il Duca, per isceverare il numero delle nostre genti, deliberò nuova guerra: per la qual cosa a'Genovesi fece rompere mortal guerra a nostri erendoli [2] in Riviera di Genova.

CAPITOLO IV.

Come Niccolò da Uzzano, e messer Matteo Castellani ripresero Vieri Guadagni, e, per soddisfazione, diedero a Tommaso Frescobaldi l'andata di Riviera.

Considerando i nostri Dieci la nuova guerra, e quanto importava di pericolo, si ristrinsero insieme, e, in ultimo, messer Matteo Castellani, e Niccolò da Uzzano, con molti ornati parlari e graziosi sembianti, molto ripresero Vieri, dicendo: Tu hai avuto gran torto a così sfacciatamente parlare contro a sì utile [3]

1 Per angustia di luogo: senso ignoto ai vocabolaristi; sebbene per Pochezza di cibo, sia nelle Giunt. Veron.

2 Fui quasi per originare questa singolar parola dal latino-barbaro *Renda* o *Rendua* (*census, reditus annuus;* franc. *rente*), interpretandola come livellarii, e, per estensione, tributarii. Se non che il Cavalcanti medesimo ci porrà con ripeterla al caso di spiegarla per aderenti, alleati, e di derivarla dal buon latino *haereo*. Onde il Cod. A. ragionevolmente scrive — *herendoli*.

3 *Uomo utile* non è dunque neologismo, come potrebbe credere chi vede oggi venirci d'oltremonti le *biographies des hommes utiles*.

e franco uomo quanto è Tommaso per lo nostro Comune. Or volesse Dio che se ne trovasse de' simili nell' università della Repubblica! conciossia cosa che non sarebbero molti quelli che questa Città farebbero sublime a tutte le altre d'Italia [1]. Abbi a certo, Vieri, che quest' uomo è troppo utile al conservamento delle grandigie del Comune: e per tanto, veduto il Duca averci fatto rompere la guerra addosso ai Genovesi, ed ai nostri erendoli [2], ai quali siamo tenuti, non meno per conservamento di noi che per profitto di loro, alle loro difese, che [3] quest' uomo si mandi a fare la nuova guerra attizzata in Riviera. Mandisi con grandissima fanteria a difendere le nostre cose ed uomini. Questo fia uno soddisfacimento, non meno alle difese della guerra, che alle ingiurie delle parole ch' egli ha ricevute. Per queste così pronte loquele, per queste così indubitative ragioni, tutti d'accordo i Dieci deliberarono che Tommaso andasse in Riviera contro alle forze Genovesi. Con gran sagacità, e con molta franchezza d'animo, Tommaso menava quella guerra; e, se non avesse avuto ad accordare [4] il volere degl'iddii con la fortezza de'suoi, non si saría rivolta la festinante ruota per l'opposito in sì avversa fortuna, che ne' preteriti giorni si avesse fatto. Questa così fatta volubilità fu di tanta sventura, che di vittoriose fece perdenti le nostre masnade.

1 Sublime col terzo caso, a me par modo di costruzione elegantissimo.

2 Intendi come, aver fatto dai Genovesi romper la guerra a noi e ai nostri alleati. I Genovesi, più per odio contro i Fregosi e gli altri forusciti, che per fedeltà verso il Duca, si opponevano ai tentativi delle genti de'Fiorentini.

3 *Che* mi sembra aver qui forza d'esprimere l'imperativo.

4 Chi non ha lucidi i concetti, non ha chiara la dizione. Questo passo lo dimostra. Il Cavalcanti confuse il fatto di Tommaso con quello della Provvidenza; e per uscir di questo guazzabuglio, convien che il lettore traduca: se il volere degl'iddii fosse stato d'accordo colla fortezza de'suoi.

Quest'uomo, veggendo in volta, rotti e morti, i nostri fanti, elesse piuttosto perire per salute della ciurma, che scampare per offesa de' nostri: il quale fu ferito aspramente, e, preso, ne andò a Genova [1]. A Genova era luogotenente pel Duca Obizzino d'Alza [2] crudelissimo e bestiale, che più tosto riteneva costumi di fiere salvatiche, che di bestie mansuete. Egli era più assetato del sangue umano, che non sono i tigri d'Ircania: egli si rallegrava del versamento del sangue umano più che non s'allegra il cervio, campato dalla lunga cacciagione, dell'acqua della chiara fontana. Ed essendo Tommaso rappresentato a Obizzino, da lui gli fu più volte dato per pegno la fede, con legamento di giuri e di larghe promesse, di rendergli la sua libertà, se da lui avesse avviso d'alcune cose del Comune segrete; e, per più crescergli il desiderio della sua libertà, con ispaventevoli minacce, gli diceva, che se il suo dimandare non contentasse, che la morte con crudelissimi tormenti gli darebbe. A queste così dolci promesse, e a queste così mortali minacce una medesima risposta fece il franco Tommaso; e, con fortezza d'animo, mostrò la sua costanza, dicendo: Obizzino, se per tacere le segrete cose del Comune tu mi debbi dar morte, leva la speranza di sapere quelle cose che il debito della patria e la virtù della costanza, col [3] non saperlo,

1 È questa l'infelice fazione accennata nei Ric. del Morelli, benchè con errore in quel che spetta alla persona del Commissario: « A dì 4 di Gennajo 1427 (1428; V. Ammirato, che ai soldati di » Firenze dà per condottiere Bartolomeo da Ferrara) fummo rotti noi » alle porte di Genova, et morto Tomaxo Frescobaldi Commessario » nel campo, et fanti et cavagli (rotti, non morti) più di 1500 ». Adunque nel n. a. ancor questo racconto è fuori di tempo.

2 Opizio di Olzati, scrive il Serra, nella sua Storia dell'antica Liguria e di Genova, ediz. di Torino, To. III, pag. 128; e aggiunge che costui « era non meno severo co' cittadini, che feroce contro i nemici ».

3 Così nel cod. A.; e vuol dire, oltre al non saperlo. Dopo *niega* sottintendi: di palesare.

mi niega. Siccome io non ho speranza di tua salute [1], così tu non hai avere speranza di mio avviso; e, se pure io lo sapessi, non te lo direi. A questa così fatta costanza la superbia e la crudeltà del pessimo uomo lo pose al tormento, per lo quale a Tommaso se gli ruppe il sangue delle ricevute piaghe, e morì in sul tormento [2]. Della quale ingiusta ingiuria tutto il popolo di Genova ne mormorò; e alla sepoltura molto l'onorarono; e aspramente Obizino biasimarono. Il nostro Comune, esaminando la tanta fedeltà e la grandisima costanza dello eccellente Tommaso, per le figliuole in sul monte promutò [3] per dote fiorini cinquecento per ciascuna; e se alcuna ne mancasse innanzi al tempo del suo sposalizio, per rata le altre succedessero [4]. Adunque voi, cittadini, non vi mettete a niego per la comune salute; conciossia cosa che voi vedete con quanta benignità il Comune soddisfece alle virtuose opere del gentile uomo.

1 Equivocamente, per dir: di salvezza che da te mi sia conceduta.

2 Con maggior enfasi dell'Ammirato (lib. 19, pag. 1043) scrive il Serra: « L'esercito (de'Fiorentini) diede più assalti alle mura (di » Genova), e sempre fu respinto con danno. Rimase in una zuffa » prigione Rinieri (Tommaso) Frescobaldi, commissario dei Fioren- » tini, il quale interrogato dai ministri del Duca se qualche abitante » avesse tenuto pratiche coi Fregosi, o non sapessene alcuno, o non » volesse tradirli, impavidamente spirò senza proferire una parola » negli spasimi della tortura ». To. sopra cit. pag. 132.

3 Altri Cod. — *premutò*. *Promutare* in questo luogo sembra aver senso di Mettere a interesse.

4 Il Cod. C. — *per rata dell'altra succedessino le rimanenti*. Anche qui il n. a. si mostra meglio informato degli altri che vissero dopo di lui. Gio. Cambi: « Addì 27 di Febrajo 1428 fu donato » e fatto di dota alla figliuola di Tomaxo Freschobaldi fior. 400, per- » chè detto Tomaxo Freschobaldi, sendo pe'Fiorentini Chonmessario » a Gienova nel campo, e'fu preso in Gienova e chollato, e a quel » modo in sulla colla morì ». Deliz. degli Erud. Tosc. XX, 173.

CAPITOLO V.

Come il Duca mandò soccorso a Brescia, e fornìlla di fanti e di vivanda.

Da grandissimo dolore e da disperata ira fu indotto Filippo Maria a racquistare l'avviata [1] perdita di Brescia, chiamando a sè il conte Francesco, figliuolo che era stato di Sforza gran Capitano. Egli [2] era stato fatto gran Conestabile del Regno, e duca di Venosa dalla sacra maestà reale di Ladislao re di Sicilia, di Ungheria e di Gerusalemme: e questo sagace Duca, non ostante che per lui si conoscesse essere il Conte il più giovane [3], e di meno pratica nella cavalleria militare che gli altri indurati combattitori, dirizzò il parlare a lui, per più ottima stimazione. La prima, perchè i giovani sono più vani, e più ambiziosi di pompe, per le quali si arrecano con più agevolezza all'altrui volontà [4]; e per questo fu dal Duca il primo chiamato. Il sagace Duca parlò, sotto breve sermone, in così fatta forma: O Conte, io ho tutta speranza in te, che della fama del tuo padre tu sia il sommo erede; la qual fama suonò [5] tanto più nelle parti d'Italia, che insino ai confini de'Tartari si parlò delle sue gran cose. Ma ora veggo che è venuta l'ora che alla tua cederà ogni altra fama, perchè dell'armi porterai la palma della gloria de'tuoi

1 *Avviata,* per non compiuta, restando ancora tutte le fortezze per lui.

2 Cioè, lo Sforza padre, Jacopo Attendolo da Cotignola.

3 Francesco Sforza aveva allora 26 anni; ed era fin da' suoi 15 avvezzo alla vittoria.

4 La *stimazione* (considerazione) del Duca poteva anche tornargli fallace; perchè i giovani, per loro vanità appunto, si ostinano spesse volte a non voler secondare gli altrui desiderii. Ma il n. a., non so il perchè, tende sempre a scemar la riputazione del giovane Sforza.

5 Il Magliabech. — *sona*. C. D. E. — *s'erse*.

maggiori. Tu vedi le nostre terre, sotto le tue e delle altre bellicose guardie, ribellarsi da voi più che da me; perocchè a me basta tanta potenza quanta abbisogna a conservamento della mia vita. Io non ho figliuoli, il perchè [1] io abbia a ragunare infiniti tesori; altri figliuoli, altri parenti che voi non ho nè voglio; e ciò che io fo, è per rendervi beneficio delle vostre opere che pel mio nome [2] fate. Io non voglio se non il nome della signoría, e vostro è, e voglio che sia l'utile e il tesauro. Voi fate più per voi che per me; conciossia cosa che vostra è l'uva, e mio voglio che sia il pampino. Però va, Conte, con questi valenti Capitani, e fornite del mancamento la cittadella di Brescia; avvegna dio che voi fornite le vostre cose medesime. I popoli mai non magnificarono i piccoli, ma i piccoli dai signori son fatti eccelsi: e di questo non bisogna molto parlare, perocchè le opere ne fanno chiarissima fede. Io vi farò grandi: quanto le mie forze maggiori saranno, tanto maggiori e più degni vi farò. Dette che ebbe queste parole, il Duca chiamò per nome ogni Capitano e Condottiere che al presente erano [3], e a ciascuno promise grandissime cose, e ancora donò; e poi li benedisse, e raccomandò loro il suo stato, e il loro onore. Voi avete inteso la cagione per quello che [4] il Duca fece sì fatto segno di parlare come principale al conte Francesco: ma ancora ci è un'altra ragione, forse

1 Pei quali. V. la. n. 3. pag. 68.

2 I MS. hanno — *non mi*, o *nè mi*, o *nè per me*. Ho corretto nel modo che mi è parso più naturale.

3 Cioè, che erano alla sua presenza. Essere al presente nel senso di *coram esse* non credo che mai fosse nell'uso dei parlanti: è però da vedersi in quante e diverse forme di addiettivo e d'avverbio gli scrittori ponessero e costruissero la voce Presente.

4 Intendi, per la quale. Plebeismo anche questo de'più smaccati, e che, mi penso, farà specie vederli adoperare dal nobile Cavalcanti. Ma gli è pur vero che lo scrivere è uno di que'cimenti, ne'quali troppo spesso i grandi rassomigliano alla plebe.

non meno da porgerli fede. Avvegna dio che già aveva posto amore parentevole al Conte, sì come suocero [1]; conciossia cosa che poi gli promise una sua spuria figliuola per donna; la quale dal Conte fu accettata, e obbligato per a tempo [2] quella per sua legittima sposa tenere. Detto, e raccomandato che ebbe il Duca il suo stato a tanti e sì degni capitani, tutti d'accordo ordinarono soccorrere Brescia. Egli ebbero grandissimo numero di carri, e quelli caricarono di tutta vettovaglia; e poi, con ordine, sotto le loro ventilanti insegne, s'addirizzarono verso la città di Brescia i valorosi Condottieri del nobile esercito. Mandarono nelle coste del monte Rebuffone [3] tutti i fanti balestrieri, ed altri, con lance giuste e manesche, con targoni e tutte armadure a uso di fanti; e, per la strada diritta, la quale era di sotto alli fanti, mandarono cinquecento uomini d'arme, senza famigli e senza ragazzi [4], con gli elmetti tutti in testa, e con le lance in su le cosce; e dietro a loro, per la strada dritta, la lunga fila de' carri: la quale era sì massima, che dal principio alla fine vi era di spazio delle miglia cinque. Dal lato di sotto de' carri mandarono ordinatamente le squadre della gente dell'arme: e pareva che l'aria sbigottisse [5] per le terribili voci che

1 Ecco come gli storici dànno talvolta nel romanziere! Quel tentennone del Visconti che tanto indugiò a dar sua figlia allo Sforza quando era già adulta, avrà forse pensato a maritarla quando ella aveva appena due anni?

2 Questo modo significa Per alcun tempo, o Per tempo determinato. Il n. a. gli fa qui dire: Tra certo tempo; ambiguità da fuggirsi sempre, e tanto più dove si parli di matrimonio.

3 Il Cod. A. — *Ebusone*.

4 *Ragazzo*, spesse volte, è servo più giovane; *famiglio*, non di rado, più vile di ragazzo. Per sino a' birri si dissero un tempo famigli e famigliari; ma quei tempi, la dio grazia, sono passati.

5 « L'aer . . . temesse » avea detto Dante, e detto poeticamente, e di paura ch'entri per gli occhi e non per l'udito. Valga per chi dà regole d'imitazione. Dir d'una cosa, che Spaventa l'aria, in certi nostri vernacoli, è per lo più iperbole da scherzo.

uscivano dalla moltitudine di sotto le forti armadure. Con sì fatto ordine, sani e salvi, fornirono la cittadella di Brescia, e di fanti la rinfrescarono, ed ancora di gente d'arme l'afforzarono. Veggendo le brigate della nostra Lega tanto ordinamento [1], tramischiarono con sì gran forza venire al soccorso, che non fu veruno che osasse contrastare a così fatta gente. Il suono delle trombe, il busso de' tamburi risonavano tutta la campagna: per la quale la festa fu sì grande che fece la parte ghibellina, che mi è più giusta cosa il tacere, per l'impossibilità del dire, che scriverla, per non essere sufficiente a dirla. Bastivi, lettori, che egli entrarono e uscirono sani e salvi, come a loro parve, e ritornarono al loro Signore.

CAPITOLO VI.

Come la gente della Lega fecero un fosso intorno alla città; e come i guelfi si portavano.

Niuna cosa è, e, se alcuna ne è, sono poche quelle che per loro medesime soddisfacciano al bisogno interamente per quello che si fanno, se l' umano ajuto non vi porge o forza o ingegno. Il fosso non ostante, che la Lega aveva fatto, non essendo intieramente compiuto, e non tanto di profondità nè di lunghezza in quanto del sito [2], da'nostri non potè essere difeso.

1 Il Cappon. — *ardimento. Tramischiarono* forse per pensarono, s'immaginarono (i nostri pensarono che i nimici venissero ec.) Dopo *soccorso* aggiungo il *che* rispondente per legge al correlativo *sì*, che precede *gran forza*. Poco più innanzi *risonare*, alla latina, per far risonare: una delle mille prove come ai giorni del Cavalcanti si studiassero più l'eleganze del latino stile che le buone regole del materno linguaggio.

2 Il Cod. C., volendo spiegarci quest'oscuro modo, — *in riguardo del sito*. Io penso esser quella la vera lezione, e la glosa più naturale: non tanto grande di profondità ec., quanto era del (conveniva al) sito.

Partite le duchesche genti sani e salvi, e fornita la cittadella, i nostri Capitani insieme fecero nuova pratica e nuovo consiglio, come per lo futuro avessino rimedio, che più in Brescia per lo Duca si entrasse. Il conte Carmagnola domandò di tal parere: tutti si accordarono che Niccolò da Tolentino ne rendesse suo consiglio. Niccolò, udendo le tante onorevoli risposte, assai rendè grazie a quelli così fatti uomini, e poi verso il Carmagnola si volse, dicendo: Capitano, io mi sono in quel medesimo parere che da principio mi trovasti: ma le cose non compiute niente fanno della volontà di colui che le ordina e che le desidera. A me pare che questo fosso si faccia profondo ed ampio assai più che non è, e di lunghezza tanto che aggiunga alle costiere del monte: e poi le nostre genti ordinino le squadre, e i loro Condottieri stieno alla difesa del fosso, afforzandosi in tal ordine, che dalla parte dinanzi abbiano sostegno, e che con piccola fatica si difendano dai nimici; e dalla parte di dietro da questo compimento saremo difesi, con poco ajuto di lontano sito. Fatto questo ordinamento, facciamo che a ogni ora, con bombarde, mangani, trabocchi e troje [1], si percuotano

1 A rinfocolare negli studiosi l'affetto del nostro linguaggio storico (linguaggio al quale ormai ricercherebbesi un apposito Vocabolario) darò qui le definizioni di questi termini, come le scrive l'autore del Diz. Milit. Ital. — « *Mangano*. Macchina militare, della » quale si servivano i popoli italiani nel medio evo per scagliar » pietre od altro nelle città assediate . . . . . Mangano è voce greca, » colla quale si specifica probabilmente la balista murale dei Ro» mani ». — « *Trabocco*. Macchina murale de' primi tempi della » milizia italiana, la quale faceva, con nome diverso, l'uffizio della » balista dei Romani, scagliando sassi d'enorme peso, e fuochi la» vorati nelle città assediate ». — *Troja* non è nel Grassi, ma sì però nel Du-Cange: « Macchina bellica, ita dicta quod humum, ut sus, » subvertat ». E questo esempio del Froissart, ivi pur riferito, farà meglio conoscere i varii usi a cui poteva servire: « Ils envoyerent » querir a la Riolle un grant engin, qu'on appelle Truie, le quel » engin etoit de telle ordonnance qu'il jettoit pierre de faix: et se

le mura non meno dei dificii [1] dentro della cittadella, che quelle della cintura della città. Ancora i fuochi si saettino dentro dove si vede che maggior danno si possa fare, acciocchè, sperimentati [2] da tanti pericoli, si accordino gli assediati con gli assediatori. Dal lato di dentro, i guelfi col nostro ajuto si favoreggino per sì fatto modo, che la parte ghibellina lasci ogni speranza di rimedio: e così, perduta la speranza, e il vedersi in tanti pericoli, e in tante spaventevoli rovine, converrà per forza le nostre con le loro volontà si accordino. Per questo modo noi straccheremo i nostri nimici, e vinceremo a loro malgrado la città tanto desiderata. Non pensate che al tutto i cittadini di dentro si vogliano lasciare così diavolescamente [3] pericolare; conciossia cosa che niuna cosa è che tanto al principio presti diletto, che per la lunghezza del tempo non rincresca. Adunque quello che sempre è pieno d'ingiurie e di mortali pericoli, non fia da sostenere, nè sosterranno. Finito il sagace consigliatore il suo parlamento, da tutti similmente fu confermato; e dai Veneziani fu fatto venire infinito numero

» pouvoient bien cent hommes d'armes ordonner dedans, et en » approchans assaillir la ville ».

1 *Dificio,* prima differenza, è termine più popolare di edifizio. Poi, si applica a cose meno vaste, e fabbricate ad un fine più speciale che non sono tempii, palazzi, teatri, case ec. Dificio può esser fatto di pietre, ed anche di legname; una fabbrica di manifattura, e ancora le macchine che vi son dentro. *Gli è un bel difizio*, dicevami in Pescia un uomo del volgo, parlando della Filandaja da seta de'sigg. Fratelli Scoti, con tutto ciò che ad essa va unito. Nel luogo ove cade questa nota, sta per indicar le opere di fortificazione, che però non sono tutta quanta la fortezza. Edifizio non potrebbe surrogarsi in certi passi del Villani e di Dante riferiti nel Vocab.; nè di macchina da guerra, da lavoro, o simile, direbbesi edifizio se non per nobilitare la cosa, o volendo parlare con poetica nobiltà.

2 Per fatti esperti, con la forza del passivo. Il Boccaccio gli aveva dato quella del neutro solamente: « vecchiezza . . . . sperimentata negli affanni ».

3 In molti Cod. — *diavolosamente.*

di contadini. Tanto fu l'infinità de' contadini che in piccolo tempo ubbidirono l'astuto parere di Niccolò (io dico di profondità e d'ampio e d'ogni altro mancamento al predetto fosso), che [1] molte bombarde vi si condusse, e massimamente in que'luoghi dove più danno potessero fare nella terra; senza i mangani, trabocchi, troje, bolcioni [2], li quali sono trovati per rovinamento di mura, e mai non restavano di bombardare. Dentro nella terra gittavano pietre grandissime, le quali spesse volte nelle mura delle cittadinesche case percotevano sì terribilmente, che alcuna difesa le grosse mura non avevano: e vi fu pietra di tanto pondo, che, giugnendo in su il dì sopra del Palazzo, per infino nel fondo tutto cercò; e, per sodezza che avesse il terreno, non lasciò che sotto esso non entrasse. Egli era tanto intenebrato l'aria del fummo [3] e della caligine de'fuochi, e della polvere, che i raggi del pianeto apparivano oscuri, e non penetravano [4] delle bombarde le loro caligini, nè delle polveri delle mura e de' solai che cadevano per la città. Il busso delle genti, l'annitrire de'cavalli, e il suono delle armadure, i malvagi spiriti dello inferno ne avevano accrescimento di paura e di spavento: le selvagge fiere delle selve erano tutte partite di quelle circostanze [5], per le terribili voci,

1 Mi attengo principalmente, anche per le pause, al Cod. Magliabech., e aggiungo il correlativo *che*, voluto dal *Quanto* da cui ha principio il periodo.

2 « Bolcione (o Bolzone). Grossa trave armata di ferro in punta, » colla quale si percotevano le muraglie e i serrami delle terre, delle » città, per disfargli ed abbattergli. È l'Ariete de' Romani ». Grassi.

3 Così pare che gli antichi scrivessero più comunemente di *fumo*, ch'è soltanto nel Magliabechiano.

4 Iperbato e mal uso di preposizioni, da correggersi mentalmente così: non potevano penetrare per le caligini delle bombarde e per le polveri delle mura ec. Un altro *per* conviene sottintenderlo anche al principio del periodo seguente: *Il busso* ec.

5 Ecco dove conducono certe regole della rettorica, chi delle regole si fida.

e per i paurosi squarciamenti del busso delle tante bombarde, e pel rovinamento delle rovinate mura delle gran case di Brescia. Le strida delle donne, il pianto de' mammoli alle stelle andavano: e in questo modo stava la sventurata città di Brescia. Con tutti questi pericolamenti che i nostri davano a quei di dentro, i guelfi dentro coi ghibellini niente stavano oziosi, ma le loro armadure inebriavano [1] di umano sangue; e non avevano riguardo più agl' innocenti che ai colpevoli: però che le lance, i dardi, le saette, le rombole e i mazzafrusti [2] si gittavano, con empito di tutte le loro posse, mescolatamente, a fato e a fortuna [3], e per l'aria, spesse e calcate l'une con l'altre, si vedevano volare, e per le cittadinesche interiora ficcarsi; e per tutta la città non si udiva se non pianti, strida e pietose voci di rammaricamento. Questa così fatta città era tutta piena di carogna, d'interiora [4], di membri tagliati, di corpi morti e di sangue occupata. I guelfi, quanto più erano insanguinati, cotanto più erano fieri alla battaglia: la qual cosa a me pareva quasi più tosto menzogna che vero; ma esaminando d'onde tanta ferocità potesse avvenire, considerai, che necessaria cagione gl'inducesse a sì fatta fierezza. Dico, ch'egli erano i guelfi più fer-

1 A. — *imbrattavano*.

2 *Rombola*, lo stesso che frombola, fromba, fionda, fonda e scaglia; la quale però (sia detto così per dire) in molti luoghi d'Italia non è l'istrumento con che si scaglia, ma sì la pietra o altro corpo da poter essere scagliato. *Mazzafrusto*, qui nel significato che il Grassi spiega per lo Fustibalo dei Romani, allegando la trad. di Vegez. del Giamboni: « Mazzafrusto è asta lunga braccia quattro, e legatovi una fonda di cuojo, gitta la pietra a due mani a modo di manganella ».

3 *A fato* è in Crusca, e così *A fortuna*. Uniti, come nel n. a., hanno quasi forza di superlativo.

4 A. B. — *d'interiore*. D. — *d'interiori*. C. — *era piena tutta di carogna fradice, e si vedevano membri tagliati* ec. *Carogna* dunque è plurale, o termine collettivo. V. la nota 4, a pag. 81.

venti alle tante battaglie, perchè da due contrarietà vi erano indotti: cioè, paura di non rimanere alla indiscreta disciplina del Duca suggetti, e la speranza di essere nella grazia della Veneziana potenza [1]. Per questo ogni dì i guelfi, con l'aiuto delle genti della Lega, della città alcuna cosa acquistavano; e in così fatto acquisto facevano fortezze [2] di legname: e così sempre si ampliavano per la città, e i ghibellini si ristringevano. Tanto andarono del terreno acquistando i nostri guelfi, che, in ispazio di tempo, con l'ajuto della gente della Lega, e con la ferocità degli alpestri, tutta la città presono, rimanendo solamente la cittadella che ancora per il Duca si teneva. E non ostante che dai guelfi la città di Brescia fusse presa, non rimovevano però quelle fortezze che dai guelfi erano state per la città seminate; anzi le guardavano con più scaltriti provvedimenti che prima. I ghibellini, che avevano perduta ogni speranza di salute, stavano più timidi che le umili colombe sotto gli arroncigliati artigli de' rapaci uccelli, o che non istanno le mansuete mandrie [3] sotto le viste de' famelici lupi. Una cosa molto degna di lode fecero i guelfi, che mai non adulterarono niuna delle donne de'ghibellini, nè da altri vollero che adulterate fossero [4]; e così amavano le caste, e odiavano le corrotte.

1 Invano i Bresciani avevan chiesto più volte al Duca di essere sollevati dalle angarie che sotto il suo governo sostenevano. E il loro amore verso la veneta repubblica spiccò mirabilmente nel lungo assedio ch'esso Visconti pose di poi a quella città negli anni 1438 e 39.

2 La maggior parte de'MS. ha — *fortezza*, che potrebbe anche interpretarsi come: in ciascuna posizione acquistata facevano una fortezza; ma io la credo piuttosto (come *carogna*) desinenza plurale del medesimo nome, quasi a similitudine del latino *fortalitia*.

3 *Mandria* ha qualcosa di più gentile che mandra. Una mandra di porci si dice: direi mandria, e non mandra, d' agnelletti, di pecorelle. Dal primo, e non dall'altro, si formò Mandriale, nel senso di Madrigale. *Sotto le viste* è buon modo, per dire alla presenza, in cospetto.

4 La fortuna di questa voce (che io farei venire da *adoleo*) mi

CAPITOLO VII.

Come la cittadella di Brescia si combatteva con quelli della terra e con quelli di fuori [1], *il dì e la notte; e, per ispazio di tempo, fu vinta.*

Così come per la longitudine del tempo si consumano tutte le cose, così è per lo converso, che tutte le cose hanno principio e perfezione nella lunghezza del tempo [2]. Voi vedete le cose liquide, col tempo, farsi solide; così le dure, farsi molli. Lo esemplo voi vedete nella forata lapida dalla continua caduta dell'acqua [3] fece il grosso ingegno sottilissimo. Così continuando le asprissime e mortali battaglie, di dì e di notte, alla inespugnabile fortezza, di dentro della città e di fuori, si combatteva con la lunghezza del tempo la superba fortezza; e la ferocissima rocca, di durissima e forte, venne fievole e vinta. E' v' era dentro grandissima quantità di fanti usati; i quali erano disposti insino alla morte la inespugnabile fortezza difendere pel Duca. Egli stavano su per le mura, gran quantità di loro, con accette, mazze ferrate, roncigli e tutte armadure da dar morte e da difendere le mura, alle balestiere da alto e sì alle terragnole [4], con le balestra ad arganelli, con mortali

pare non diversa da quella del vocabolo *incesto*, rammentata dal sig. Manno, nella sua nota opera, to. I, pag. 8. Ma più della parola è la cosa notabile, ed onora la probità, per non dir soltanto il senno politico dei Capitani della Lega, se vero è quello che il Biglia dice, che Brescia non sarebbe mai stata presa senza la connivenza di coloro che pel Duca la difendevano.

1 Cioè, coi cittadini guelfi, e coi soldati nemici.

2 Dalla prima occupazione della città sino all' acquisto della cittadella nuova, che fu l'ultima a rendersi, ebbero a scorrere, dal marzo al novembre, ben otto mesi.

3 Secondo il detto proverbiale: « gutta cavat lapidem »; che però nelle cose dell'intelletto non sempre si avvera.

4 Il Cod. B. — *alle balestriere et scolette*. E il Magliabech.

saettamenti. Erano ivi posti gli ottimi saettatori; e in alquanti luoghi, e massimamente dove meglio s'accade, stavano pratichi e fieri masnadieri [1] con iscoppietti; intra i quali v'erano di quelli che gettavano dardetti, con ferri mortali e con penne di rame. In altro luogo avevano grosse bombarde, e con quelle, non meno di notte che di giorno, guastavano la cittade, e uccidevano gli uomini e le femmine, secondo il loro destino; e non potevano, per le tante continuate fatiche, e per le sì lunghe vigilie che a loro conveniva sostenere, pigliare alcun refrigerio. E per così, e tante, e sì lunghe fatiche, non parevano immagini umane, ma di fiere mai più vedute. Egli parevano carcami di corpi spolpati: gli occhi parevano loro confitti dentro dalla testa; tanto erano di lungi dall' uso dove la natura li pose, che piuttosto sarieno stimati anella senza gemme [2] che membri umani; e non si scorgevano, non che occhi

— *alle balestriere dadalti e scalette ragnole*. Onde io credo la voce *scalette* (la quale non ha senso che qui possa applicarsi) una mera superfetazione, nata dal non aver saputo leggere l'antica confusa scrittura — *elsialeteragnole*. Balestriera è fila di buche, o feritoje, fatta nelle muraglie per balestrar da quelle il nemico. Come le balestriere fossero in uso molto prima del medio evo, leggesi in un opera assai raccomandabile e per la materia e per la lingua (Trattato di Architettura civile e militare, attribuito a Francesco di Giorgio da Siena; ms. nella Magliabechiana, cod. 31 della classe 17): « Nelle antiche mura mai si è visto alcun vestigio di bombardiera; « onde è da estimare che, se questo istrumento (la bombarda) avessero messo in uso (i Romani), ... in esse sarieno lochi convenienti per esercitare li detti istrumenti, sì come si vede piccole « balestriere e vacui per gli altri istrumenti loro ». *Balestra ad arganello* non è distesamente nel Grassi, ma è facile spiegarlo per Sorta di balestra che caricavasi per via di un piccolo argano o tornio verticale. E infatti il più giovane dei Villani: « scoccavano le balestre e a tornio e a staffa ».

1 Masnadiere nell'antico senso di semplice soldato.

2 Dante: « Parean l'occhiaje anella senza gemme ». Ma non bastano le reminiscenze dantesche a scemar il tedio d' una sì lunga e sminuzzata descrizione. I romanzieri del nostro tempo potrebbero trarne qualche buon consiglio.

avessino, ma che occhi mai vi fussino stati. Egli erano concavi non altrimenti che il guscio dell'uovo senza il tuorlo: le loro ciglia, le barbe e tutti i peli che la natura ha posto per adornezza del corpo, erano d'una cinice [1] e d'una ruggine coperti, non altrimenti che a'tempi [2] è la terra coperta di brina, o di maggio gli alberi di foglie. E' mi si rassembra [3] degli antichissimi fabbri, che, con continua sollecitudine, stavano a battere i durissimi ferri alle caliginose e nerissime fucine: e ancora più neri parevano quelli, e mostravano essere spiriti che di Vulcano o di Stromboli o vero di Mongibello uscissero. I nostri guelfi della città, con la moltitudine delle alpestri forze, e con le genti della Lega, di ciò punto non isbigottivano; ma quanti erano più inaverati [4] e morti, tanto più cresceva in loro l'ira e l'odio verso quelli della fortezza, e sì verso l'avversa parte. I ghibellini, ogni cosa esaminando, in tutto conobbero la pertinacia e la ferocità dei guelfi (col favore della fortuna, e aggiungendo le forze della Lega), ch'egli erano indifensibili [5]; ed ancora conoscevano che tutta la città già avevano vinta, nè d'aiuto [6] di nulla avevano speranza; conciò fusse cosa che la forza della gente dell'arme era di fuori, e nullo vi lasciavano appressare. Egli erano bene capitanati, e con sagace modo

1 La Crusca ha soltanto Cinigia. *Cinice* qui sembra stare invece di cenere; e *ruggine*, figuratamente.

2 Al suo tempo.

3 Lez. del Cod. B., che a me sembra da spiegarsi: mi si rappresenta, mi torna a mente (ciò che scrivesi) degli ec.

4 Feriti, trafitti. L'origine di questa voce, secondo la Crusca, è da *veru;* secondo il Grassi, piuttosto da *ferrum;* quelle del Vocab. di Napoli non riferisco per non far troppo lunga diceria. Il verbo *navrer* dall' Accademia Francese è dichiarato : *faire une grande plaie*.

5 B. — *indifendibili*. E piacciati intendere: conobbero, che per la pertinacia e la ferocità de'Guelfi ec. essi (Ghibellini) non potevano difendersi.

6 A. e il Magliabech. — *nè ajuto*.

difendevano i combattenti, e continuamente, di dì e di notte, la superba fortezza molestavano. Tutte queste cose per i ghibellini si considerava: deliberarono di non venire sotto la nuova signoría con così nimichevole contumacia: tutti unitamente si profersero ai nostri guelfi, che volevano essere con loro là ove erano disposti, e seguire là ove la volontà della loro fortuna, e sì le forze guelfe li menava. A queste profferte i guelfi con liete parlature molto li confortarono, ed accettaronli per fratelli ed amici: e così unite le due nimiche parti, andavano a gara insieme attrecciati, e con iscale a scaglioni [1] e correnti e funi, atte a salire in su quelle mura, che tanto erano difese da quelli così trasformati uomini. E' si vedeva andare la moltitudine de' guelfi mescolatamente coi ghibellini, e rizzare, per fortezza d'ardire e di moltitudine, scale da salire in sul muro, non istimando morte nè stentata vita. Questa così fatta vita non è meno da temere che la desiderata morte; conciossia cosa che niuna cosa è, nè può essere malagevole a sostenere, che è occupata da brevissimo spazio di termine; e niuna cosa è più breve che l'estremo punto della morte. E così, in un momento, vedévi le scale piene e calcate di gente, appiccandosi su per le mura non altrimenti che le formiche si appiccano su per le antiche querce. Tu li vedevi, come fussino un corrente fiume, salire non altrimenti che se il fiume scendesse, e, l'uno in su gli omeri dell'altro, aggiugnere spesso alla cima del muro. Questi con le accette e con

1 Il Cod. A. — *a scialoni*. Il Cappon. ed altri — *e iscaloni*. Ho supposto che il Cavalcanti volesse qui additare ogni più usitato genere di *scale da salir* mura (vedi appresso): cioè scale a scaglioni (con tramezze fatte di asse); scale a piuoli (perchè piuoli si fanno anche con pezzi di que' travicelli che diconsi correnti); e scale fatte di funi. Gl' ingegneri militari e i maestri di cazzuola e d'ascia diranno se io abbia colto nel segno.

le martella quelli di dentro li [1] percotevano: i quali, non potendo resistere a sì fatte percosse, cadevano addosso a quelli che addietro salivano, e si ritrovavano in terra, chi rotta la coscia, e chi il braccio, e chi rotta la fronte, e chi una cosa e chi un' altra; e così ogni uomo era sottoposto a pericoli di morte e di amara vita. E' si vedeva spesso cadere tre o quattro per volta, l' uno a lato all' altro, e non si conosceva per niuno d' onde nè perchè tale accidente venisse; se non che, per lo spesseggiamento delle sì preste cadute, e subitanee morti, si conobbe che quegli uomini erano di scoppietti percossi, e che le palle del ferro, e sì gli acciarosi [2] ferri de' dardi rompevano ogni armadura. Molti furono quelli che per questa via posero fine alle mortali battaglie. E si vedeva per l' aria volare brandoni [3] di fuoco, da quelli della fortezza saettati, percotendo su per le case della città, e spesso fare grandissimi danni. Ancora dalle mura gittavano sacca grandissime, piene di paglia accesa di fuoco, addosso alle nostre genti, e sì a' ferocissimi guelfi; i quali spesse volte non potendo dal fuoco scampare, da quello erano bronzati [4] e cotti: e non era veruno di sì povera facoltà che il fuoco non facesse di saltare [5] avanzare i cervii. Le ceneri, nè le acque bollite non è mestieri dire quanto presti e saltanti facevano gli uomini cui elle bagnavano. Con tutte

1 *Questi*, quarto caso; *quelli*, primo; *li*, ridondante: e queste cose non per vaghezza, ma per mancanza di attitudine e d' arte a bene ordinar la sintassi.

2 A. B. — *acciajosi*. Qui sembra voler dire: temprati a modo d'acciajo. V. n. 5, pag. 142.

3 *Brandone*, accrescitivo di Brano, come Brandello n'è il diminutivo. « Brandoni di fuoco » è anche in M. Villani.

4 *Bronzato* per abbronzato sarebbe voce romagnuola, se questo cavare e mettere di sillabe non fosse d'ogni dialetto italiano.

5 B. — *in saltare*. Facoltà qui dianzi per Forza, o Facilità di fare: significazione che rimonta alla prima origine del vocabolo. V. i lessici latini.

queste cose i nostri guelfi però niente addietro si ritiravano; ma, più feroci che prima, la superba rocca combattevano. Io non credo che quegli assedii che più terribili si scrivono, fussino eguali di terribilità e di morte a questi; però che questi furono con più versamento di sangue, e quelli con maggiore disagio di vivere. Se Gerusalemme ebbe tanto caro di vivere che l'uno mangiava l'altro, e qui fu dovizia di morti, e laghi di sangue. I guelfi spesse volte, coi rivolti [1] ghibellini, pigliavano gatti, grilli e mantelletti [2]; e così tutte le cose trovate per andare alle mura, si mettevano, con pali e lieve e mazze ferrate, per rompere le mura. Tu vedevi, sopra i loro edifizii, da tali venire vasi pieni di zolfo, con tutti altri cibi di che il fuoco più presto alimenti [3], caduti e rotti; e, il fuoco acceso sopra i nostri, vedévi le ceneri degli edificii con quelle de' nostri uomini comunalmente tramischiare. E spesse volte, mentre che le nostre genti, co' buoni guelfi insieme co' rivolti ghibellini, erano alle mani con l'assediate genti, per la porta di un doppio muro uscivano gran numero di disperati fanti, colle lance giuste, e colle manesche e colle micidiali ferivano e uccidevano assai della unita moltitudine dei nostri; e tanto francamente si portavano, che non guardandosene i nostri, che alcuna volta li levavano dalle mura, non conoscendo qual fusse più,

1 Cioè, mutati d'opinione, di parte. Addiettivo da non rigettarsi, quando già si accolse Rivoltura, per Mutazione di stato.

2 *Gatti:* Quelle macchine che presso i Romani avean nome di vigna, e di testuggine arietaria, e che i barbari fin d'allora chiamavano *cattos*. *Grillo:* Strumento di legname, con che gli assedianti si accostavano al coperto alle mura delle città assediate, per cacciarne i difensori ed abbatterle. *Mantelletto:* Riparo fatto di tavoloni stabiliti sopra ruote basse, per difendere i zappatori dalle offese de' nemici. Vedi più diffusamente nel Grassi.

3 Si alimenti. È da notare che la Crusca non dà esempii di questo verbo nemmeno nel senso attivo.

o il danno o la paura [1]. I nostri in su la piazza dei Predicatori insieme si stringevano, e francamente si rivolgevano loro addosso, e francamente [2] facevano grandissime e mortali zuffe. Tali vi era di quelli che avevano desinato con i suoi, che la sera mangiava in inferno con gli altrui; conciossia cosa che i nostri da ira erano indotti a tante morti, e loro da disperazione guidati a sì mortali battaglie. Tutta l' erba di quel prato ingrassava di sangue; e non meno de' nostri che dell' altrui: e così i buoni guelfi serrandosi, con l'ajuto de' ghibellini, addosso agli usciti fanti, molti ne rimasero in su quel cimitero morti, e malamente feriti; e quegli scampati, per quella uscita d' onde erano venuti, erano rimessi con l' arme alle reni. Di fuori non restavano le bombarde nelle mura percuotere della combattuta fortezza: le troje e i mangani disfacevano le composte pietre con le tenaci calcine maestrevolmente [3] nella mirabile fortezza gittavano: la moltitudine delle balestra era infinita, tanto che tutti i conventi [4] delle murate pietre erano piene di saettamenti. Tutta quella così fatta fortezza era non altrimenti coperta di saette, che il riccio di spine: ella rassembrava il monte dove Serse fece saettare i suoi [5]: i merli e le bertesche erano per terra gittate. La calca era grande sopra le scale a salire al muro. Bianchino da Feltro, de' nostri uomini d' arme, fu preso in sul

1 Se di tanti particolari veri e probabili, che il n. storico ci narra del Bresciano assedio, questo solo non ci è dato d'intendere, non sarà, mi penso, chi troppo voglia rammaricarsene.

2 Così nei Cod. A. B. e nel Magliabech.

3 Alla parola o parole che mancano supplisca il buon senso dei leggitori.

4 Convento, per lo spazio che vedesi tra pietre, mattoni o simili cose commesse, è ripetuto anche nella Fiera del Buonarroti. Da questo significato potrebbe essersi fatta la frase Bere per convento, piuttostochè da convento, Convenzione.

5 Una delle molte follie di Serse, accennata da Val. Massimo, là dove lo chiama: « Neptuno . . . . compedes, et caelo tenebras minitantem ». lib. 3. cap. 2.

muro, e rimase prigione. Egli era tanto lo spaventevole busso, le tempestose battaglie, le crudelissime uccisioni, i terribili tuoni, che [1] tutte le femmine della città che fussino pregne, sciparono [2]; e in quel tempo mai parto [3] a bene non vi si fece. Non che le tante tempeste fussino la cagione che le cose generate mancassino, ma in quel tempo mai donna ingravidò in quella sfortunata città. Questo non è meno necessario che ragionevole, perciocchè la lussuria vuole essere tranquillata con pensieri vani ed atti [4] carnali, pieni d'allegrezza e d'amore. Questi così fatti toccamenti, questi così fatti sembianti accendono gli appetiti parimente desiderosi, tanto l'uno verso l'altro, quanto l'altro verso l'uno: ma quelle tante e sì perverse diavolerie facevano gli uomini e le femmine parimente i carnali diletti obbliare. E si vedevano le donne che fussino d'alcuna prosperità [5], con le mezzine, con le brocche, e col vino e con l'acque chiare e fresche, soccorrere gli uomini combattenti, i quali ricreavano le loro affaticate membra I pargoli fanciulli, e le vergini donzelle si vedevano a brigate andare per li templi, guidate dalle antiche matrone; e in que' luoghi sacri, con le puerili voci e divote orazioni, pregavano lo Immortale che li riponesse in pace, e sotto il governo della guelfa massa, e della concordante volontà della Lega, la quale conoscevano essere il cardine dell'Italica libertà [6]. Tanto fu la continuanza delle battaglie, e il volere della fortuna,

1 Anche il Casti, di una gran paura che fu al tempo del re Leone, scriveva: « Strinsero i figli al sen le madri pavide, E tutte si sconciar le donne gravide ». Ma chi non è in vena di ridere, passi senza leggere le dodici linee che seguono.

2 B. — *si sconciarono*.

3 Lez. del Magliabech. Gli altri — *portato*.

4 Il Magliabech. — *e talli*.

5 Cioè, robustezza, buona disposizione di corpo. V. la Crusca.

6 Parole da meditarsi. Vedi quelle del Ridolfi al senato veneziano, riferite alla n. 2, pag. 150.

e i pietosi preghi che si appresentarono alla Maestà, che, salvo le persone, ogni cosa fu vinta e sottoposta. Così fu Brescia, co' suoi tesori, aggiunta alla grandigia della Veneziana potenza [1]. Vinta la città, e vinta la cittadella, e vinta la rocca, data a' patti, salvo l'avere de' fanti, e le loro persone; e così si prese Brescia.

CAPITOLO VIII.

Come le gravezze si mutarono in Firenze, e in che modo si posero: e ancora si narra delle abbominevoli colpe di alcuni cittadini.

Essendo per insino dal [2] ventidue al ventisette durata la guerra, si erano poste tante gravezze, che i potenti e gl' impotenti erano di pari quasi già stanchi di pagare. Ciascuno gridava che più non si poteva resistere a tanti pagamenti; e non era però che la gente patrizia non avesse ancora di che pagare, e' pareva loro tanto malagevole, quanto pareva a coloro che non avevano di che pagare: e questo facevano con arte di malvagio inganno; e volevano mostrare il possibile in luogo dell' impossibile, acciocchè la plebe si assettasse [3] sotto gl'incomportabili pesi delle loro ingiuste poste. Ed ancora erano indotti a sì fatte cautele per lo stimolo di tutta l' avarizia ch'era in loro: imperocchè questo è conceduto dalla insaziabilità della cupidigia; conciossia cosa che colui che guadagna la ricchezza, l'ama più che non fa quello

1 Chi brami veder descritta con più chiarezza ed eleganza questa espugnazione delle fortezze bresciane, la quale (dice il Machiavelli) « in quelli tempi, e secondo quelli tempi, fu tenuta mirabile, » legga specialmente il milanese storico Andrea Biglia, to. XIX. *Rer. Ital.*, pag. 86 a 91.

2 Dall'anno 1422 al 1427.

3 Si acconciasse a soffrire gl'incomportabili ec.

che la trova guadagnata. Questo tutto giorno vedete ne' giovani, che sempre dispandono [1] le ricchezze per altri acquistate. Dico che, essendo assai della gente patrizia i quali avevano in mano i freni della Repubblica, ed avevano i loro tesori dal Comune guadagnati, e poi aperte le botteghe con sembianti di mercatanti, che mostravano di essere stracchi più che non erano, perchè gl'impotenti stessino pazienti. Ma pure, per la impossibilità che era nel popolo, per tutto si gridava che le gravezze si mutassero, acciocchè le poste de' ricchi e de' potenti si conguagliassero: e per niun modo si potevano più le gravezze giustamente agguagliare, se non che gli uomini non le ponessino, ma una legge, misurata dal parere de' buoni uomini. A questo così giusto modo ciascuno si accordò: ma ai patrizii era molto ostica [2], se non al preclaro cittadino di Giovanni de' Medici, che molto confortò il bene esaminato modo. Fecesi il Catasto [3]; del quale la natura e il modo fu questo: che chi avesse cento fiorini di valsente, d'avanzo alla vita, pagasse mezzo fiorino; e chi ne avesse mille, ne pagasse cinque; e che questa sustanza si misurasse con la rendita: io dico, che chi avesse di rendita fiorini sette di valsente, s'intendesse avere fio-

1 Il Magliabech. — *dispendono*.

2 Spiacevole, difficile a comportare. Chiederei però agli etimologisti se questa voce venga da *hostis*, ovvero da *obstruo*.

3 Chi vuol sapere la natura e le specie delle gravezze già praticate nella fiorentina repubblica, e quella in particolare che fu detta delle prestanze, coi molti inconvenienti che ne derivarono, e pei quali si era più volte tentato di distribuirle secondo l'estimo, d'onde poi nacque la formazione del Catasto; legga le due prime Sezioni dell' opera del Pagnini che ha per titolo *Della Decima* ec.; opera che in siffatte occasioni meriterebbe di essere più spesso consultata. Riporterò più innanzi la definizione ch' esso autore ci dà del nome Catasto; e invito frattanto a veder le regole che per formarlo furono ordinate, nella Sez. 2. di detto libro, cap. 2., e meglio nel testo della provvisione o legge che ciò riguarda, prodotto nell' appendice del to. I. pag. 214 a 231 —

rini cento, e così de singulis. Volle il Comune che per ogni bocca si lasciasse di rendita fiorini quattordici; e questi non si accatastassero; e ogni bocca, da diciotto anni in su, si potesse porre da soldi uno per insino a soldi sei; ma questa così fatta divarità[1] si misurasse con la varietà dell'industria di quella così fatta bocca. Questo così misurato modo montò in somma di tutta la Città venticinque migliaja di fiorini, e cinquecento.

CAPITOLO IX.

Come si portavano i cittadini, posto questo Catasto, e come si recavano al pagamento.

Posto questo Catasto, trovato questo bel modo, con tanto misurato ordine, a malgrado di tutti i potenti della Repubblica, eccetto che l'ottimo uomo di Giovanni de' Medici[2], il quale n'era sopra ogni cosa contento; e non che contento, ma con letizia diceva, che là dove il popolo si conservasse, e le impotenti persone stessino contente, che ogni fedele cittadino si doveva contentare. Questo uomo era tanto giusto, che poco ebbe divario la sua posta dal modo di prima

1 Il Cod. B. — *diversità. Varietà,* la seconda volta, è solamente nel Magliabechiano.

2 Il Machiavelli dice, che tra i potenti cittadini, « solo Gio« vanni de' Medici apertamente . . . lodava (la legge del Catasto), « tanto che ella si ottenne ». Altri sembrano riferire in lui finanche il merito del primo pensiero, come accenna il Fabroni: « Summas « merito scriptores omnes tribuunt laudes Joanni Mediceo, quod auctor « fuit hujus tributorum generis, quod Catasto appellatum est » (in Vit. Cosm. Medic. adnot. 11). E ciò giustamente, se non sono supposte le parole che l' Ammirato pone in bocca di Giovanni de' Medici nella sua risposta a Rinaldo degli Albizzi (1426): « A me pare « che la via di far che non succeda novità sia . . . . . pensare un modo « tale che non s' abbia a gravar più uno che un altro ». lib. XIX. pag. 1030.

al Catasto. Avvegna dio che essendo [1] malamente in questi tempi così tramischiate le diverse volontà tra i nostri cittadini; i quali per niun modo avevano pazienza alla giusta e benigna posta; ma avvegna dio che essendo [2] io di quelli che avevo a essere allegro, ed ero, un giorno mi apparve due immagini di diverse forme e diverse qualitadi: delle quali l'una era che di vaga donzella aveva sembiante, la quale di vaghi fiori la sua fronte adornava di bella grillanda; il suo dosso d'un vago verde era vestita; in mano portava uno strumento non mai più veduto. Le corde parevano quando una cosa e quando un'altra; ma, il più delle volte, mi assembravano agli spillieri [3] che feriscono le viste [4] a chi fiso riguardo nella luce del sole. Questo strumento con tanta dolcezza sonava, che sorda e mutola, a lato a quello, la cetera d'Orfeo saria stata, se non come cosa che da niuno piacere fusse composta: con la testa alta, e con lampeggiante riso, e con favella angelica parlava, e così lo strumento e la voce accordava, dicendo: Io sono Letizia [5], venuta in questo popolo a mantenere le sustanze dei suoi cittadini; perocchè io veggo che a quell'ora sarà consumato il cento che il mille [6]; e così niuno desidererà le possessioni dell'altro. Volesse Dio, che al

1 Intendi come, essendo dunque.

2 Intendi come, ma essendo.

3 Non sarò solo a sospettare che invece di *spillieri* abbia qui da leggersi spilletti; e nel testo di autore men licenzioso circa al fabbricar nuove voci, era da farsi senza scrupolo una tale emendazione. Tanto più poi che i Cod. A. D. E. hanno — *spilleri*, o *spillerj*.

4 Il Cappon. ed altri — *la vista*.

5 D. E. col Magliabech. e Cappon. — *la letitia*. Come il Cavalcanti si dilettasse a far del poeta scrivendo le sue visioni, vedesi ancora nel lib. V, cap. 6 di quest'opera, e meglio in parecchi capitoli della seconda Storia ch'egli scrisse delle cose de' suoi tempi; e alla quale tuttavia dà principio con una fantastica e lunga narrazione dell' origine di Firenze.

6 Cioè, quando i mediocri non avranno più di che vivere, anche i ricchi saranno a proporzione impoveriti.

tempo delle grandissime spese fusse questo modo e quest' ordine del Catasto trovato! conciossia cosa che le nobili schiatte sariano ancora in possessione delle loro ricchezze: e così come questi, tutti quelli che il governo non hanno della Repubblica, terrebbono le loro ricchezze. Quante fanciulle si maritarono a ricchi, che poi vissero [1] in povertà, solo perchè l'un dì quello che avevano, l' altro dì, sotto il peso delle gravezze, era loro tolto! Molte altre parole usava in su quello mai più veduto strumento: le quali parole dall' ordine del dire me ne comandò silenzio; avvegna dio che le cose dette sono spesse volte odievoli e senza rimedio; e così ciascuno può piuttosto crescere alle cose non dette che levare delle dette. L' altra immagine assembrava un' antica e oscura matrona, la quale il suo aspetto mostrava più diabolico che umano. Ella era negra e magrissima; e i denti rari e sovrapposti l' uno all'altro aveva; ed era vestita di nero vestimento; e la testa aveva involta in oscure bende. Il mento di questa strega pareva col petto appiccato, perchè, a capo chinato, sempre alla terra guardava: nella mano destra un corbo portava, e nella sinistra una talpa teneva, e quella in seno si metteva: e con queste scellerate e male agurie [2], così, con dolorosa voce, diceva, nel suo lamento: O disensata e mal disposta plebe, e' ti pare che mai più questo avvenisse, che i tuoi suggetti da' patrizii già più volte si scostassino [3]? Ma poi che io veggo che di queste cose non ti ricordi, o ricordare non te ne vuoi, a me è dunque necessario a dire quanto Livio nella prima

1 I MS. — *che viverono.*

2 *Aguria* io credo che gli antichi idioti dicessero non tanto per corruzione d'augurio, quanto contrafacendo e raddolcendo insieme il lat. plur. *auguria.*

3 Lezione del solo Cod. E. I più hanno — *scollassino.* A. — *scontassino.*

Deca ne scrive. Solamente la fatica delle innumerabili spese la Romana repubblica in due parti divise. Tutti gli artisti che vivevano di mercede, si recarono a non voler essere più alle fazioni coi patrizii del comune; e de' patrizii [1] niego alle difese mettevano; e francamente difendendosi [2], Agrippa fu dal Senato eletto ambasciadore a riconciliare [3] tanta avversa discordia. Arrivato il solenne uomo, fece sembiante che tutte le membra umane contro al ventre movessino cagione [4]; e poi mostrò che il ventre a ciascun membro, per vie occulte e segrete, rendeva loro le ricevute cose: e per così fatte e belle ragioni, i ribellati artefici uniti coi patrizii ridusse. Così addiverrà a voi nell' ultimo: voi ritornerete coi vostri maggiori ad un medesimo volere. Fatemi questa cagione [5] chè tanto vi gloriate che quegli di cento fia consumato a quell' ora che colui di mille? Ditemi, qual' è minor male, o che la Repubblica sia povera, o poverissima? Egli è il minor male più da comportare, che non è da comportare il maggiore: egli è più irreparabile la maggiore perdita che la minore, quanto egli è meno il

1 Così nei Cod. di più moderna lettera. Negli altri — *el da patrilii.* Ma e quelli e questi al verbo *mettevano* premettono — *non*, che io ho creduto necessario di sopprimere. In passo evidentemente viziato (V. la n. seg.) mi pare assai se avrò fatto intendere, che i plebei negavano di difendere i patrizii dalle offese de'nemici esterni, e difendevano sè francamente dalle domande, o fors' anche dalle minacce dei patrizii medesimi.

2 E qui tutti i MSS. aggiungono, e finiscono il periodo così — *a riconciliare sì grandissima discordia.*

3 Il Magliabech. — *a conciliare.*

4 *Muover cagione* per muover querela, accusar altrui d' ingiuria o d' aggravio ricevuto, è modo elegante, benchè non accolto (mi sembra) nei vocabolarii, ma non sempre chiaro abbastanza. Chi, per esempio, non sapesse quel che Livio racconta dell' apologo recitato alla plebe romana da Menenio Agrippa sul Monte Sacro, dal n. a. non potrebbe impararlo.

5 Quest'altra frase non significa mai quello che il Cavalcanti dir volle: rendetemi questa ragione, ditemi la ragione perchè ec.

numero di cento che di mille. Egli è di necessità che i maggiori della Repubblica abbiano alcun vantaggio dai minori della plebe [1]. E con queste parole e molte altre, con dolorosa voce parlava, e di lagrime tutto il petto si bagnava. Ma ella lasciava addietro, e nullo ricordo faceva; ch' egli erano in tutto arbitri dei pregii [2], e comperatori de' beni: io dico di coloro di cui egli avevano aocchiato che fossero poveri: e toglievano i beni, e negavano gli onori, e usurpavano le cose non che non lecite a loro di farle, ma elle sono disoneste a me di dirle; e però le taccio [3]. A chi non aveva di che pagare, davano in preda a' messi, e in isbandimento della testa [4] li condennavano. E colui che fu il facitore di così ingiusta e crudele legge, io il vidi con un mantello di più pezzi che non è un sacco di più cose [5]: io vidi malamente feriti de' Frescobaldi e de' Mannelli, ed esser costretti [6] a dimenticare queste ingiurie. Egli era lor detto che l'ultimo

1 Cioè, sopra, o tra i minori ec. Petrarca: « E fatto singular « dall' altra gente ».

2 Dei prezzi delle cose che i poveri o gli esclusi dal governo erano costretti a vendere.

3 Tra le pene minacciate a chi oltre ogni termine indugiava il pagamento delle prestanze, era pur questa, di tutte la più iniqua, che ad essi vietavasi di comparire e d'essere ascoltati in giudizio da verun giudice o tribunale, e fossero nulle le sentenze che da quelli avessero ottenute. V. Pagnini, to. I. pag. 19.

4 Sembra voler indicare sentenze di bando, con la clausola capitale per chi avesse osato di romperlo. E benchè queste non si trovino tra le pene sopradette, ben è credibile, come da violenza nasce violenza, che volendo alcuni contrastare all'ingiusta legge, incorressero nota di ribelli, e però che sbanditi e morti ancora vi fossero per conto delle gravezze.

5 Ognuno al par di me bramerà che il nome di costui venga in chiaro. Quanto alla locuzione usata per descriverci un vero pezzente, ho seguito il Cod. Magliabech., leggendosi in tutti gli altri — *di più pelli che non è in un sacco di più cose.*

6 I MS. — *constretto*. Se ho fatto male, ne offro qui subito il rimedio, proponendo di leggere: *e ad essere costretto a dimenticare* ec., *egli era* ec.

rimedio di sì fatte ingiurie era la pazienza, con avendo riguardo a uno che stia peggio di lui.

CAPITOLO X.

Come menava l'oste il conte Carmagnola; e come il Duca cercò pace per mezzo del Cardinale di Santa Croce, e poi la ruppe.

Il grandissimo capitano del conte Carmagnola, avuto Brescia, molto rassettò le sue genti, e con grandissimi riguardi le menava per quelle contrade. La gente del Duca era per le circostanze prossime [1], e stavano sempre attenti se in alcuno trasordine la gente della Lega vedessino. Per la qual cosa il conte Carmagnola faceva le giornate piccole, con farsi molto temere agli uomini d'arme; e diceva, che l'ubbidienza era la più ottima parte che nella cavalleria militare si trovasse; e di molti eserciti ricordava, per la infedeltà del credere, essere stati disubbidienti [2], e rotti. E per questa così fatta sentenza, ne fece dispietata prova sopra uno che era stato tutta la colpa che non era stato ubbidito. Un dì il Conte comandò, con cauto e segreto modo, che ciascuno mettesse selle e freni a' cavalli, e che i ferri fermassino, acciocchè, al primo suono delle trombe, ciascuno seguitasse le insegne. Fatto la sua cavalcata, al suo tornare trovò uno de' suoi uomini d'arme che non era andato con l'armigera ciurma: a quest'uomo il Conte, con robusta favella, il dimandò perchè e' non gli aveva ubbidito. Quest' uomo gli rispose, tutto tremante e pauroso, che la colpa era del suo maliscalco, che aveva

1 *Circostanze prossime* non è, chi ben guarda, pleonasmo, perchè le circostanze posson esser anche lontane.

2 Aggiungo *stati*, e prendo *disubbidienti* dal Cod. A.; dove gli altri hanno — *essere disubbiditi*.

cresciuto il prezzo de' ferri e de'chiovi, e che il cavallo era sferrato. Questo così fatto disobbedimento, conosciuto dal Conte che la colpa era del maliscalco e non dell'armigero, adunque, costretto da alcuno rigore di giustizia, dispose la pena dov' era la colpa: e'mandò per quello maliscalco in errore, e il fece a guisa di cavallo ferrare [1]; e così di spasimo l' ingordo ferratore passò della presente vita. E però disse il vero colui che dice: Ogni uomo del mestiero che fa, di quello muore [2]. Questo grandissimo Capitano aveva nel suo esercito mille carri, i quali teneva sempre in verso que' luoghi d' onde gli pareva più debole il suo campo, o veramente d' onde ai nemici fusse il più agevole il dannificarli [3]. In su que'carri erano saliti più balestrieri; ed ogni sera a guisa di luna gli arrecava, e in quel vacuo rinchiudeva il suo esercito. Poco tempo passò che la maggior parte del Bresciano seguitò la città. Per la qual perdita il Duca molto sbigottì; e se alcuna speranza aveva di rimedio, per l' ordine dato del Catasto al tutto la perdè; e gli fu fatto vedere [4] che il Catasto era un conservamento del Comune, e che il denaro non poteva, per quella via, mancare. Adunque per così fatto ordine elesse,

1 Questa barbarie del secolo, questa crudeltà del Carmagnola è un paralogismo di giustizia, col quale si sarà voluto applicar la pena del taglione, ragionando a un di presso così: costui fu cagione che il cavallo non si ferrasse; adunque si ferri lui. E il n. a sembra che al tutto nol disapprovi!

2 Ognuno della passione che lo domina, di quella muore: sarebbe più vero.

3 L' abbondanza e il buon uso de' carri erano cose di gran rilievo nell'antica scienza militare. Servivano per marciare, per alloggiare, per far la battaglia e le scaramucce. Il distribuirli e allogarli secondo il sito e le occorrenze, appartenevasi al Maestro di campo, persona diversa da quella del Generale del campo; e che oggidì sarebbe l' ingegnere in capo, o il generale del Genio. Di tutto ciò si dànno precetti in un altro raccomandabile *Trattato dell' arte di guerreggiare*, fornito anch' esso di bei disegni colorati, e segnato tra i Manoscritti Riccardiani col num. 2525.

4 Così nel Cod. B. e nel Magliabech.

per lo più ottimo rimedio, pace: per mezzanità del Cardinale di Santa Croce cercò pace. Questo Cardinale era Bolognese [1], ed era molto savio signore. Ed essendo i nostri patrizii carichi quanto gli ordini del Catasto pativano, a loro pareva essere di soperchio: ed ancora, aggiugnendo la loro sagacità, esaminavano, che se il Duca il suo stato perdesse, che la loro libertà starebbe in arbitrio secondo determinasse la Veneziana potenza: e con questo dicevano, ch'egli era maggiore pericolo avere una perpetua forza, che una breve e transitoria, a vicina [2]. Adunque, come dal Cardinale fu tentata la pace [3], i nostri patrizii l'acconsentirono, con mostrando ai Veneziani che più alle spese non potevano reggere. I Veneziani, non meno intendendo le nostre cautele che i nostri dire le sapessino, deliberarono che per loro la pace non si negasse: ma perchè egli erano a cavallo in su quello del Duca [4], addomandarono molte cose volere dal Duca, e massimamente di quelle del Bresciano; le quali ancora le nostre genti acquistate nè vinte non avevano. Tra le altre cose, per li Veneziani addomandato fu il castello di Chiari [5], con altro che molto desideravano, perchè era un conservamento di loro; e che la città di Brescia a loro fusse fedele e soggetta. Il Duca, considerando la grandissima forza della Le-

1 Di casa Albergati, Arcivescovo di Bologna, ed uomo, dicono gli storici, di molta prudenza e santa vita.

2 Preziosa rivelazione delle teorie politiche del sec. XV. Quando i popoli non pensano che al proprio conservamento, rovinano le nazioni: quando gli uomini pensano soltanto al proprio benessere, rovina ancora la società.

3 I MSS. — *come* ec. *fu tentato*, *i nostri* ec.

4 Cioe, perchè coi loro cavalli, che tanto è a dire quanto col loro esercito, erano in sulle terre del Duca.

5 *Chiavari* o *Chiaveri* in tutti MSS. I lettori persuasi che le città della Riviera non viaggiavano a que'tempi su pel territorio di Brescia, potranno soltanto stare in forse tra Chiari o Montechiaro; ma il Sanuto ci fa sapere che quest'ultima terra era stata presa fin dal dì 13 Ottobre, avanti all' espugnazione totale della città.

ga, e il diminuimento delle sue entrate, e la speranza che aveva dell'occulto tradimento che per lui si ordinava, ogni dimandita dei Veneziani acconsentì. Il Carmagnola, per ubbidire le volontà dei Veneziani, si metteva in ordine di andare in persona per la tenuta di Chiari: ma il sagace Tolentinese, che nell'arme era tanto esperto, fortemente il Carmagnola riprese, dicendo: O Carmagnola, non sai tu che quanto le potenze sono maggiori, cotanto più portano di pericolo al loro cascamento? conciossia cosa che, quanto più si sale, cotanto più presto si scende; e non sono meno le valli che i monti. Gl'inganni di questa fortuna, che ci lusinga con false minacce [1], sono troppo occulti ai nostri conoscimenti. Credimi, o Conte, che tu ti metti troppo nell'arbitrio di questa falsa puttanella: e se tu non vuoi avere riguardo di te, abbilo di queste due Repubbliche, che ti fanno tanto glorioso, e di cotanti che ti hanno dati a guidare. Di una cosa ti avviso, Conte, che le temerità degli uomini sono rivocamenti della felicità della fortuna. E' non si vuole andare a Chiari senza grandissima cautela, e massimamente alle chiamate de' nostri nemici. Mandivisi de' nostri saccomanni, tanto che sieno abbastanza di fare quello che sia sufficiente a pigliare il castello. Piacendo questo così fatto consiglio al Conte, tutto fece come Niccolò aveva detto; e, mandato gran numero di saccomanni in Chiari, entrati nel castello, si scoprì il fellonesco agguato: il quale credette quello che, per lo consiglio di Niccolò, non fu; cioè che il Conte vi fusse: e furono tutti i

1 Qui, per istrano arbitrio, in significato di promesse. Più ragionevolmente in quel passo dei Dial. S. Greg., citato dalle Giunt. Veron.: « Al quale lo santissimo Fortunato gettò una cortese minaccia, dicendo: Figliuolo, tu mi contristi, e non esaudisci me padre tuo »; dove, al parer mio, ha senso di Rimprovero. Dirò nondimeno un mio sospetto; che il Cavalcanti scrivesse non *minaccie* ma *uccienni*, come nel seg. cap. XIV.

saccomanni presi. E qui seguì [1] quel proverbio che si dice: Chi troppo abbraccia, niente stringe; perocchè il Carmagnola non ebbero.

CAPITOLO XI.

Come le brigate della Lega furono presso che rotte; ma alla fine ognuno ebbe più dell' amaro che del dolce; e morìvvi messer Nanni degli Strozzi per affanno, e Galizio, uomini nominati.

Le fumose cervici [2] delle Veneziane potenze, per lo iniquo tradimento contro alla Lega fatto pel Duca in Chiari, deliberarono la guerra francamente si seguisse, e nullo accordo, per lo Cardinale ragionato, effetto avesse [3]: ma, con espresso comandamento al Conte, che la guerra menasse aspra e cruda feciono. Oltre a questo ordinarono su per il fiume del Po mettere gran quantità di galeoni, per far guerra alle terre che sono in sul fiume, e per tenere il campo dovizioso delle cose che erano di mestieri a sì grande esercito. Questo franco Capitano del Carmagnola, avendo sì aspro comandamento, ordinò molto le sue

1 Il Cod. A. — *e qui è vero*. E forse l' a. avea scritto: qui si avverò.

2 Come a dire, l' orgogliosa superbia.

3 Odasi il Morelli: « A dì 26 (Gennajo 1427) dovendo dare « executione ai capitoli dove si contiene che 'l Duca dia certe Ca- « stella, stimò el Duca v' andassi el Carmagnuola, con animo di pi- « gliarlo; et non andando, non le diè, et non ebbe esecutione la « pace, perchè pensò tirare un'altra posta; et questo era dividerci « da' Veniziani; però savamo liberi: anche fu intesa. Bene è vero, « che solo Messer Rinaldo degli Albizi consigliò sostenersi per noi « la pace; che fu mal consiglio ». Gli storici Milanesi assegnano un' altra causa per la quale non fu dal Visconti attenuto il già ratificato accordo; ed è, che i nobili cittadini di Milano a cui le condizioni di quello sembravano vergognose, portarono loro querele al Duca, ed offersero di dargli pagati 10000 cavalli ed egual numero di fanti per continuare la guerra.

genti con grande sagacità guarentire: i suoi carri fece ordinare, e assai balestrieri vi fece su mettere: e con così forti e sagaci provvedimenti, deliberò di andare a trovare le duchesche genti. Le brigate del Duca, le quali non erano da meno sagaci uomini guidate, e stavano deste [1] e attente, con sagaci ammaestramenti ed ottimi consigli, sentirono la venuta del Conte. Con tanti e sì scaltriti provvedimenti i ducheschi si fecero loro incontro; ed in segreto luogo si celarono Agnolo della Pergola, Secco da Montagnana, Fabbrizio da Capua, Belmammolo, Niccolò Guerriere [2], Cristoforo da Lavello, Arismino da Trevi [3], Guido Torello, Alberigo, conte di Zagonara, il conte Francesco, Niccolò Piccinino, Lodovico Colonna, il conte Antonio da Pontadera, con molti altri valenti uomini, i quali non è necessario ciascuno mettere in iscritto. Costoro stavano in un secreto luogo riposti. Fattisi più presso che il Carmagnola non sapeva, cavalcando le brigate della Lega a Ottolingo [4], come uomini erranti, a cammino, senza ordine di nessuno aspetto d'assalimento (conciossia che la loro speranza era a trovare i ducheschi là dove avevano sentito ch' egli erano accampati, ma i sagaci combat-

1 Così nel Magliabech. Male tutti gli altri — *destre*.

2 D. — *Guerrieri*. Meritò costui special lode tra i combattenti di questa battaglia, come pur l'ebbe dal Biglia un figliuolo di Guido Torello, per nome Torellino; del quale è scritto: « Hunc adolescentem « vix dum duodevigesimum annum agentem, pater ipse armatum, im« posità dextrae lanceà, saepius in confertum hostem emisit ».

3 Solo B. — *da Terni*. Tra i condottieri al soldo de' Veneziani fu anche un Rasmino de' Trivulzi. Un altro Rasmino del Za comandava le galere del Duca. Arismino e Rasmino saranno stati corrompimenti di Erasmino. L'arte di restaurare i nomi degli uomini, delle famiglie, de' paesi, sarà la prima che abbisogni a chi vorrà compilare una italiana Biografia.

4 Oggi Gottolengo. Chi ama di raffrontare i racconti del nostro istorico con gli altri che le materie stesse riguardano, non ometta di legger quello che ne fece Andrea Biglia in principio del lib. 6. (*Rer. Ital.* to. XIX)

titori avevano di luogo pubblico tramutatosi in sito segreto, e più prossimano alle legali [1] genti che i nostri non credevano); ed entrati i nostri nel pericolo dell'aguato (là ove il principale era il Capitano Pietro Giovan Paolo, Luigi da San Severino, Luigi del Verme [2], Pietro Navarrino, Taliano, Fornaino da Bibbiena, Niccolò da Tolentino, messer Nanni degli Strozzi, Galizio, Antonello de'Rufaldi, Lorenzo da Cotignola); questi così sprovveduti, avendo lasciato il Signor di Mantova [3] addietro, per aspettare il Signore, a Ottolingo presero soggiorno. Le genti duchesche lionescamente [4] gli assalirono: i nostri non credendo essere in sì prossimano pericolo, molti nel principio ne perirono; ma pure era tanto il numero de'nostri, e la virtù de'Capitani, che i più si armarono, e montarono in sella, e francamente tra i nemici si cacciavano a ferire. Il Carmagnola correva per lo campo, e con conforti prestava ardire agli uomini [5], e ai fanti a piede molto raccomandava il loro onore, e la grandigia della Lega; e li cacciava innanzi, e infiammavagli a grandissimi fatti. Pietro Giovan Paolo disperatamente con la persona infino agli stendardi de' nimici entrava. Niccolò al tutto ogni ozio aveva sbandito; e, come uomo che morte non conoscesse altro se non il perdere, dov'erano le maggiori presse [6] si metteva. Tutti gli antichi uomini contro a

1 *Legali*, tant'è! qui da lega, non da legge: alle genti della Lega. L'avviso valga per le altre volte.

2 Male alcuni Cod. — *da Fermo*. V. gli storici Lombardi.

3 Giovan Francesco Gonzaga, sdegnato a que' giorni col Duca di Milano, che domandavagli la restituzione di alcune terre, allora da esso Marchese tenute. Di lui scrive il sig. Litta: « Si guadagnò « il Gonzaga fama di prode condottiere sul campo di battaglia, e « secondò con molta intelligenza le operazioni del Carmagnola nella « presa di Brescia, e nella battaglia di Macalò.»

4 Lez. del Cod. A. Negli altri non è senso, o è a contrasenso.

5 Per uomini intendevansi gli uomini d'arme; la cavalleria.

6 Il Cod B. e il Magliabech. hanno — *spesse*, che potea passar

nemici metteva, e dopo a loro, i giovani gagliardi; e tutto faceva perchè ai vecchi è tolta la speranza del fuggire, ed ai giovani dato l'ardire dello star fermi alla battaglia. Questo Niccolò [1] dall'uno e l'altro esercito fu detto che quel dì fosse il più valente dei due campi: per le quali laudi, finita la guerra, il Duca con solenni patti il soldò. Antonello grandissime prove mostrava; e così ogni Condottiere pagava il suo debito. Le brigate del Duca molto francamente si portavano, e nel principio ebbero il meglio della battaglia; ma pure fu tanta la nostra moltitudine, che il loro meglio rimase nel bagno di lagrime e di sangue. Da ciascheduna parte si vedeva spesso correre per lo campo i cavalli senza gli uomini [2]: le selle chi le aveva in su i dossi, e chi le aveva da lato, e chi sotto i corpi, e chi le strascinava di dietro: e gli uomini erano alla terra giacenti, chi morto, e di tali mal vivi [3]: e' si sarieno ricolte le lance con le carra; e così tutta la terra era coperta di lance e di armadure e di corpi d' uomini, e bagnata di sangue. I nostri fanti tutt' insieme si ristrinsero, e fecero ordinatamente le squadre, e, con grandissimo ordinamento, si tramischiarono coi nemici: con le lance in mano percotevano i nemici, in loro, e ne' cavalli [4]. Il busso era grande; la zuffa mortale: egli era sì grande la tempesta delle voci che uscivano de' due eserciti, che degli uccelli che per l' aria volano, molti sopra a sì fatta moltitudine cascarono come morti fussero. La terra tremava sotto i piedi dei ca-

come naturale se non come legittimo figlio del verbo Spessare. Ma così forse non si scrisse se non volendo correggere i più antichi, che pongono — *spresse*.

1 Cioè, Niccolò da Tolentino.

2 Chi non ama i parerghi e le amplificazioni, può saltar di botto da questo al verso 16 della pag. seguente.

3 Il Magliabech. — *e chi mal vivo*.

4 Lo stesso Cod. — *percotevano i nemici, e ne loro cavalli*.

valli, non in sembiante, ma in effetto. Io so che questo così fatto movimento parrà da non credere; e pur fu, e può essere; conciossia cosa che le cose necessarie sono ragionevoli. Dicono chi intende le cose del cielo, e da indi in giù, che il mondo sta sospeso, tirato o vero sostenuto dalla virtù dell'aria: e, per ammaestramento di sì mirabil cosa essere [1], dicono che, se possibile fusse che la terra si potesse forare per insino alla fine, dove risponde il nostro opposito polo, che gittando giù per quella cotale buca una lapida [2], che quando ella fusse nel centro della terra, ella si fermerebbe, sì come cosa sostenuta dalla virtù della potenza de' cieli. Adunque le cose lievi e impalpabili sono sostenimento delle cose gravi e palpabili: adunque è ragionevole che il movimento fusse in verità, essendo tanto il busso dei cavalli. Il caldo era grandissimo; il polverío fondo [3], e tutte le viste degli elmi erano piene e traboccanti, e che [4], per così fatta caligine, gli occhi tenere non si potevano aperti. Gli uomini avevano le gote impastate di polvere, e gli nari [5] del naso tanto occupati, che per quello così fatto intasamento gli uomini non potevano spirare, nè fiato riavere. E' si vedeva sopra l'ar-

1 Cioè, dell'essere (della verità) di sì mirabile cosa; ovvero, per ammaestrarci che sì mirabil cosa è (sussiste). V. i comentatori di Dante a quel luogo del c. 34 dell'Inf. « . . . tu passasti 'l punto Al qual si traggon d' ogni parte i pesi ».

2 Qui per sasso, in genere; di che i vocabolarii non danno esempio.

3 V. la n. 2, a pag. 170. Qui però sembra indicar sommamente fitto, denso.

4 Cioè, e tali, o talmente otturati i buchi delle visiere degli elmi, che ec.

5 I copisti che non conobbero il nuovo ermafrodito, ci regalarono — *gli odori, e gli olori:* i saccenti corressero — *i buchi*. In compenso di siffatta ignoranza o licenza, il n. a. ci rammenta la proprietà di due bei vocaboli; *impastato*, coperto come di pasta; e *intasamento*, impedimento de' meati, turamento. Più tardi è *infuscazione*, non ricevuta nei vocab., ma che spiegasi senza sforzo per nascondimento, occultamento. V. appresso, pag. 216-17,

me surgere il sudore, e in sino a terra cascare. I nostri nemici erano dalle donne del paese, con acque e con vini, soccorsi e confortati. Egli era tanta la moltitudine delle genti, e la infuscazione delle cose, che non si conosceva più amico che nemico: ma per così fatti accidenti molti de' nostri andavano a rinfrescarsi; e di quelle medesime acque che porgevano conforto a' nimici, davano ricreamento ai nostri. E mettevano per li vasi il viso, e co' denti mordevano l'acqua, come fa il veltro quando per lunga cacciagione ha corso [1] il fuggente animale. L'asprissima battaglia era tanto scura e mortale, che uno de' nostri uomini d'arme, da tanta paura assaltato che prese per più ottimo consiglio la fuga che l'aspettare, e trovò il Signore di Mantova, a cui disse: Non andate più innanzi, però che noi siamo rotti e spezzati, senza alcun rimedio di salute. A questo così sciagurato annunzio il Signore ritardò il suo cammino, fermandosi, con non piccola maraviglia che nessun altro più de'fuggitivi non vi venisse. Il Carmagnola coi nemici nella battaglia francamente si cacciava. Messer Nanni per la patria combattendo, il caldo grandissimo, il polverío serrato, e la sete [2] senza rimedio il fece trafelare; e similmente fece Galizio. Tanto erano per l'affaticare delle membra ricresciute [3] nelle armi, che non si potè resistere a disarmarli, che la morte sopraffece la vita. Il Signore avendo in su le staffe alcune ore soggiornato [4], e niuno più arrivatogli a rin-

1 Secondo me, inseguito. E non è questa la prima volta che il verbo correre si trovi usato, transitivamente, col quarto caso.

2 Così nel Cod. B. e nel Magliabechiano. A. — *e l'assetata*; quasi l'assetamento: e peggio gli altri — *et assetato*. Di questo Nanni degli Strozzi, più ferrarese che fiorentino, e del valore ch'egli mostrò in questa battaglia, V. il Poggio e l'Ammirato.

3 Sembra esprimere qualcosa più che cresciute; come nel seg. capitolo *riprovare* dice più che provare.

4 Soprastato alcune ore, senza però scavalcare.

frescare il doloroso avviso, mosse le sue genti, e, fresco, giunse alla battaglia. Quella era più che mai aspra e dura; e trovando il Carmagnola tutto pieno d'affanno, al Signore parlò, dicendo: Per dio, Signore, non tardare a prestarci le tue forze, perocchè noi siamo lassi e stanchi. Perchè hai tu preso sì lungo soggiorno a darci il tuo ajuto? A cui il Signore disse: E' mi fu detto che voi eravate rotti e spezzati senza nulla di rimedio. E come il pesce si mette nelle maggiori profondità dell'acque, così il Signore si cacciò, con le sue genti, nel più aspro e pericoloso luogo della battaglia. Allora i colpi rinforzarono tanto, che i nemici levarono la speranza della vittoria, e i nostri la paura della sconfitta. Ciascuno sonò le trombe e i tamburi a raccolta, con mostrando ognuno desiderio di riposo. Ciascuno fu in quel dì tre volte rotto; ma i nostri nel principio n'ebbero il peggio: e così per tutta la provincia si diceva come le cose si erano riposate [1]. Il perchè quell' uomo che si era fuggito, ritornò nel campo; e il Conte, ricordandosi del bestiale ragionamento per lo quale avevano tanti uomini portato pericolo di perdere la vita e l'onore, preselo con le sue mani, e per la gola lo impiccò a un albero: e in tal guisa riposò la battaglia, francata [2] da' fanti, e riposata dal Signore.

CAPITOLO XII.

Come in Firenze erano i cittadini in grandissima discordia per le sì fatte gravezze, e sì perchè la pace non si era ottenuta, ed ancora perchè la gente della Lega ne aveva avuto il peggio: e chie-

1 Questo passo conferma la spiegazione data di questo modo a pag. 70. n. 3.

2 Intenderei, salvata, sì che non terminasse in isconfitta.

devano ragguaglio, e il buon Giovanni de' Medici chetava la plebe.

Tutti quelli che per l'addietro col nome della Pompa [1] si erano dalle gravezze difesi, il Catasto gli aveva per ognuno sei ricresciuti. Niccolò da Uzzano mai di prestanza passò sedici fiorini, e nel Catasto si ritrovò in fiorini dugento cinquanta; e così tutti i potenti furono con un modo e con una misura cresciuti. Per tutta la Città si gridava che si facesse ragguaglio [2]; il quale era veduto che solo con quello si sarebbe più tempo pagata la guerra. Coloro ai quali questo raccrescimento toccava, erano stimolati da una grandissima paura; e, con dolorosi lamenti, che così fatta chiesta si chetasse dicevano. Ancora si diceva pei patrizii, che tanto scandalo tra' cittadini non si cercasse; conciossia cosa che, come l'unioni de' cittadini sono la grandigia della Repubblica, così gli scandali degli uomini sono morte di libertà, e disfacimento delle città. E dicevano, che il Catasto non era giusta posta, e che il ragguaglio non poteva essere giusto; conciossia cosa che l'ingiusto principio non può fare giusto fine. Ancora dicevano: Chi più

1 Le spese necessarie per far onore all'ufficio che altri esercita. I ricchi adunque e i potenti si difendevano dalle gravezze, pretestando il danno ch'essi ricevevano volendo sostener con pompa le loro magistrature.

2 Il Machiavelli, sotto l'an. 1427: « Come accade che mai gli « uomini non si soddisfanno, ed avuta una cosa, non vi si conten- « tando dentro, ne desiderano un'altra, il popolo... domandava che « si riandassero i tempi passati, e che si vedesse quello che i po- « tenti secondo il catasto avevano pagato meno, e si facessero pagar « tanto ch'eglino andassero a ragguaglio di coloro, che per pagar « quello ch'e' non dovevano, avevano vendute le loro possessioni ». E molto saggiamente il Nerli: « Presero tant'animo i men potenti..., « che non bastava loro aver vinto..., ma volevano anche stravin- « cere, e che la legge del catasto riguardasse addietro: cosa che nel « crear le leggi non si può far più iniqua, nè di peggiore esempio ». Comment. pag. 36.

fatica dura, più giusto pregio merita: e questo pregio, dicevano, di cui erano i pericoli e le comuni sollecitudini, si doveva misurare [1]. Ed ancora aggiungevano, conciossia cosa che egli era smisurato numero di ricchezze in persone meccaniche, e senza nome, e perchè non li trafficavano, non erano accatastati; ma le loro ricchezze, le quali pubblicamente esercitavano, erano accatastati: e tutto facevano per tener grassa la Città, e in esercizio il popolo; e che eglino pagavano tutto. Per queste ragioni, e ancora delle altre, contraddicevano al ragguaglio, e biasimavano il Catasto. La plebe, coi gentili, a tutte queste cose, saggiamente e autenticamente, ragioni in contrario assegnando, riprovavano [2] il ragguaglio essere giusto, e il Catasto essere ottimo: e dicevano, che la gravezza non fusse, nè esser potrebbe più giusta, nè meglio misurata; e così il ragguaglio non può essere se non giusto; conciossia cosa che tutto in sul giusto si misurerà. Egli hanno avuto di gravezza, già fa tanto tempo [3], quello che hanno voluto; e noi quello che pagare non abbiamo potuto, se non con disfacimenti di noi, e de' nostri figliuoli. Veggasi nella guerra che avemmo col padre di costui [4], e ancora nella guerra reale; e quello che per lo Catasto si trova, abbiano a rimettere quello che faccia la somma di quel divario che è dal passato al presente. Annóverinsi le gravezze, e facciasi la somma di chi ha avuto meno che il convenevole quello che gitta di divario per in fino al convenevole; e di questo si paghi la guerra.

1 Il Machiavelli, nel luogo sopra cit. « Aggiugnevano, che coloro che per governare la Repubblica lasciavano le loro faccende, « dovevano essere meno carichi da quella...., e che non era giusto « che la città si godesse la roba e l'industria loro, e degli altri solo « i danari ».

2 V. la n. 3, pag. 212.

3 Intendi, per sì lungo tempo.

4 Galeazzo-Maria Visconti, e nella guerra contro il re Ladislao.

Ancora dai plebei si diceva, che quella fatica che è cercata d'avere dagli uomini, che l'onore e la gloria della Repubblica n'è il pregio e il merito de'cercatori. E se questo cotal pregio non basta, perchè non lo lasciano a' Nobili? e non la gettino [1] tanto a grado alla Repubblica. Ma e' vogliono gli onori, ed anche addimandano esserne provveduti [2]. Se delle [3] ricchezze sono in persone ignote e meccaniche, e che ne'traffichi non le manifestano, e per questo non sono accatastati, rispondesi, che quello avere che frutto non mena, Catasto [4] non merita; perocchè voi avete nella legge del Catasto, che in su la rendita si misuri il valsente. Così adunque, dove non è rendita, non è valsente; e però, se egli hanno occultato l'avere, e rendita non si vede, Catasto non merita. Ancora i plebei addimandavano sicurtà [5], che, se le meccani-

1 Variano i Cod., e in nessuno è costrutto che veramente soddisfaccia. A. — *perchè noi la lasciamo a Nobili, e non la gettino.* B. — *perchè non lo lasciano a Nobili, et non lo gettino.* E. e il Cappon. — *perchè non lo lasciamo a Nobili, e non lo gittiamo.* La lezione adottata è del Cod. Magliabech., e della mano stessa del senatore Strozzi, ove ho solamente aggiunto il segno dell' interrogazione, interpretando quel che segue: e così facendo (cioè lasciando le magistrature ai nobili), non gettino tal cosa (i danni che a sè dicono derivarne) tanto a grado ec. V. il significato di questa frase a pag. 16. n. 3. Qui meglio spiegherebbesi Rimproverare.

2 Sono cupidi e insieme petulanti.

3 Forma, anche ai migliori non insolita, di esprimere il numero indeterminato. Più avanti (cap. 14) leggerai: « delle brigate duchesche cominciarono a giugnere ec. »

4 Era dunque il Catasto, secondo il Pagnini quel « Registro in « cui si conteneva la nota e le descrizioni .... delle persone sotto- « poste alle gravezze del comune di Firenze, e de' *loro* beni e fa- « coltà....., da essi esibite agli ufficiali sopra ciò deputati,... *e*... « raccolte ... *e* ... distribuite in quattro libri, cioè uno per ogni « quartiere della Città ». E, continua il medesimo scrittore, « fu « detto Catasto dalla forma che gli fu data, perchè si trovavano in « questi libri riunite e accatastate le persone de'sottoposti, colle so- « stanze e ricchezze che possedevano ». To. I. pag. 27.

5 Chiedevano d' esser fatti sicuri, che quando i poveri avessero occultato cento, i potenti non avessero occultato mille. La Crusca ha soltanto Infruscato, per Oscuro.

che persone hanno infuscato cento, che le potenti non abbiano infuscato mille. Tutte queste cose sono vere, e molto ragionevoli; ma vegniamo a una ragione che è molto utile a tutta la Repubblica. Volesse Dio che il Catasto fusse stato trovato innanzi che, così a gabbo, la guerra fusse stata presa con Ladislao re di Sicilia, e della Casa di Francia nato e principale [1]. E' non sarebbe seguíto tanto spendio, e il votamento delle borse de'cittadini; e non se ne sarebbe acquistato il nome di uomini ingrati e superbi. Ancora, non si sarebbe stato a tanti pericoli di perdere la libertà da [2] questo popolo; e similmente questa guerra così per ciancia non sarebbe stata, perchè la non fu necessaria. Egli era veduto che la impresa era più d'altrui che di questa Repubblica: e questa così fatta impresa poteste comprendere quando da' Veneziani foste richiesti di lega. E se voi non comprendete dove l' ingratitudine vi si pone [3], dicevisi, che, da poi che la Città si divise tra guelfi e ghibellini, la casa di Puglia ne fu difenditore [4] e guardiana. E se di questo voi volete esser chiari, guardate nelle opere del primo Carlo, e seguite giù i gradi per insino alle opere di Ladislao; le quali furono sì magnifiche, che la città di Pisa venne a ubbidire alle nostre leggi [5]. E dopo a tutte queste cose,

1 Credo, per uno de' principali; come un di quelli di tal famiglia che portarono corona. Ma è modo equivoco, e da non imitarsi.

2 Il Magliabech. — *di*. Leggendo con gli altri, intendi *perdere* come perdersi, o esser perduta. *Così per ciancia*, come di sopra *così a gabbo*. Quel verso di Dante: « che non è 'mpresa da pigliare a gabbo » io spiegherei non già impresa da non prendersi in giuoco, ma da non imprendersi per giuoco; cominciarsi leggermente, come cosa da giuoco.

3 Così nei MS. Aferesi, se di scrittura o di pronuncia non so, per vi s' appone, od oppone.

4 Lez. del Cod. A. Gli altri — *difenditora*, e *difenditrice*. V. in principio del cap. 17.

5 In due modi Ladislao diè favore ai fiorentini nell'acquiso di

la plebe ragguaglio chiedeva. L'ottimo cittadino, Giovanni de'Medici, chiamava molti plebei, e quelli, con giuste e discrete parole, li pregava che cercassero la pace del popolo, e l'unione in tra i cittadini; e diceva: Non fu, nè esser può, che quanto maggiore è il numero del popolo, tanti più errori non vi si trovino; e che sempre chi è posto al governo, governi sè con misericordia, e i governati con giustizia [1]. Che fate voi, figliuoli miei? Abbiate pazienza, e state contenti a quello che la vostra fortuna per insino a qui vi ha guidati; e non vogliate ogni cosa con tanta sottilità vedere: però che di filo troppo sottile [2] più spesso la gugliata si rompe. Vogliate più tosto essere creditori che debitori: io dico delle ricchezze di Dio; perocchè ci è sopra capo chi ha il peso delle cose, e la bilancia dei pregii, quanto merita la sua opera: ai colpevoli dà pena, agl' innocenti beneficio. La pace lasciatela fare; perocchè, volesse Dio che infallibile fusse! Ma io nel principio mai consigliai che guerra si pigliasse; e di me sì fu fatto, da quelli che tanto erano assetati di guerra, beffa e scherne [3]; ed ora sono i più volenterosi di pace. E' dicevano che io ero

Pisa: l'uno, col non cercar di averla per sè medesimo; l'altro, collo starsene nella guerra neutrale. ✤ Si dubitava (scrive il Capponi, Cronich. Ant. pag. 260) .... che 'l Re Lanzilao non attendesse all'impresa di Pisa egli, e venne a ciò rimedio e riparo, che il detto Re fece promessa al nostro Comune, che de'fatti di Toscana niente s' impaccerebbe, e che noi lui non impedissimo de'fatti di Roma, della quale egli aveva il pensiero; e così (nota queste parole) per ciascuna delle parti fu osservato ».

1 Questo senso ho creduto potersi cavare dalle varie lezioni de' Cod., del pari viziose per difetto o ridondanza o cattivo collocamento delle particelle *se*, *con* e *non*. Governar sè con misericordia mi pare che significhi: governarsi, operare secondo i moti della naturale carità.

2 A. — *chi troppo fila sottile*. B. e il Magliabech. fanno guasto del bel vocabolo Gugliata, di cui V. la Crusca.

3 Il Magliabech. — *et scherno*. Ma nel sepolcro degli eterocliti, non che scherna e scherne, ma schernia e schernie riposano.

di quelli del quarantotto [1]: anzi ero di quelli che mi sono e sarò sempre con la pace del popolo. E' si vuole questa pace col volere de' Veneziani: conciossia cosa che, senza loro facendosi, al Duca perverrebbe nelle mani duplicata vittoria; conciossia cosa che, se l'uno dall'altro partisse, in brevissimo tempo a ciascuno darebbe la sua pena. Ma con buon modo si favoreggi la pace.

CAPITOLO XIII.

Come si partirono l'uno dall'altro esercito; e come quello della Lega andò a una terra, nomata San Giovanni di Croce, e misonla a sacco.

Già era la luce, per la quale il dì dalla notte si discerne, valicato [2] il diametro della circonferenza della

1 Certa è la forza di questa proverbial locuzione, tendente a denotar uomini di picciol animo, che temono la guerra e si dànno per vinti prima d' aver poste in opera tutte le loro forze; non incerta la sua allusione a fatti avvenuti in un tempo che col numero 48 possa indicarsi, piuttosto che a veruna magistratura o balia che di 48 capi si componesse, non facendosi di simil cosa ricordo nelle storie innanzi al 1532 (V. il Varchi, sulla fine del lib. XII.). Tra i due anni pertanto, 1248 e 1348 (celebre soprattutto per la pestilenza), ne' quali so per prova come possa divagarsi la fantasia dei lettori fin da quando ebbi a leggere questa frase medesima nel cap. 21 del lib. II., mi ristringo al più antico di quelli, che ci appresenta le battaglie combattute in Firenze tra' guelfi e ghibellini, caldeggiati in allora dalle vittorie del secondo Federigo, e la volontaria uscita dei primi dalla città la notte antecedente alla festa della Candelaja; cioè, secondo il comune stile, tra il dì 1 e 2 di febbrajo del 1249. Vedasi il Malespini, il Villani e l'Ammirato; che al detto dagli altri aggiunge, come, dopo l' esequie coraggiosamente celebrate fra l'arme al cavaliere de' Marignolli, « i giovani più feroci minacciavano di « dover tornare alla zuffa, e di volere più tosto morire.., che an- « darsene... tapinando ne' luoghi stranieri...., se dal consiglio de' più « maturi non fossero stati raffrenati ». To. I. pag. 86.

2 Il Magliabech. — *valicata*. Non era però questa la correzione da farsi; ma sì quella di rendere al verbo attivo il suo proprio ausiliare, scrivendo: *Aveva già la luce* ec. *valicato il diametro*.

ritondità del suo cammino, e molto più si approssimava al suo coricare, che alle Libiane [1] contrade, quando i due diversi nimichevoli eserciti, l'uno e l'altro come patteggiati fossero, le trombette a raccolta sonarono: e non ostante che le nostre genti nel principio, per non avere di sè stessi riguardo, il peggio della zuffa ne avessino, ma nel mezzo e nel fine, se dell'uno fu il sangue, e dell'altro fu le lagrime e il pianto. Avvegna dio che, come tanto pesa cento libbre di piombo quanto cento di penne, così il dolore dell'uno si pareggiò con la perdita dell'altro. Chi più busse diede, non meno lagrime gittò. Il conte Carmagnuola, con grandissimo cruccio, le squadre da capo riordinò, e verso Castello San Giovanni di Croce [2] si addirizzò; e con tutta la gran ciurma il castello cinse di carri e d'uomini. Accampati al castello, con irosa voce, il Carmagnola chiamò i Sangiovannesi, e disse: Noi venghiamo come uomini mandati dalla nostra fortuna a domandare il governo di voi e delle vostre cose. I superbi castellani alle discrete parole con superbia risposero, dicendo: Andate a filare, e a fare quelle cose [3] che a femmina natura è mestiere. Con questo vi tirate indietro, perocchè noi abbiamo le mani piene di busse: partitevi, se voi non volete assaggiare di che sapore sono i nostri colpi. A questa così bestiale risposta, tutto l'esercito gridava: A sacco la roba, e a taglio gli uomini; e con [4] co-

1 Lez. de' Cod. A. B. Gli altri — *alle bianche*. *Libiane* per Libiche; e sembra voler esprimere che nel suo giro il sole era più prossimo all'ora del vespro che a quella del mezzogiorno.

2 « Comes Carmignola ..., in territorio Cremonensi, post captam « Binam, Castrum sancti Johannis in Cruce capit, et alia plura ». Ciò soltanto nel Redusio, *Rer. Ital.* to. XIX. pag. 860.

3 Il Magliabech. — *quella cosa*; ed è ben verisimile che così scrivesse il Cavalcanti. Come ancora è probabile che invece di *femmina* (add. per femminile), l'autografo avesse femminea.

4 *Con* per contro, riferito al nome *sdegno*, piuttosto che al verbo *fu stimolato*.

storo il Capitano da giusto sdegno fu sì forte stimolato, che in luogo alto, da tutto l'esercito non meno veduto che inteso, si recò, e parlò, dicendo: O gente fiera e virtuosa, patirete voi che la vostra virtù, per la quale avete difeso i nostri trasordini [1] dalle forze di tanti nimici, che ora sì povero numero di villani vi agguaglino alle vili femminelle, e le nostre spade affilate alle rocche? Per certo, se voi questo patite, al tutto la vostra virtù fia spenta e annullata. Voi avete lasciato in pianto e in lamenti i nostri nemici: lascierete voi senza giusta vendetta le sì ingiuriose parole de' brutti e malvagi villani? Io vi do in preda la terra, gli uomini, e le ricchezze. A queste parole tutta la gente si rallegrò, e tutti, con furore e con grida piene di rabbia e di cruccio, la terra da tutti i lati assalirono. Con una furia, con una tempesta, un nodo [2] grandissimo di genti, serrati sotto fidati ripari, con fuoco e con pali (il fuoco alla porta, e i pali alle mura; e forse non fu più presto il dire che il fare), col fuoco arsero la porta, e co' pali scassinarono le mura, e presono la terra: la roba a sacco, gli uomini a prigioni, le femmine a bottino e strazio, e la terra a fuoco e fiamma; e così la sventurata terra in cenere e in caverne [3] a un ora si vide. In questo tanto [4] i ducheschi attesero nel riposo a medicare gl' infermi, e a confortare i sani.

1 Intenderei, avete riparato al nostro disordine; quello cioè per cui furono da principio quasi sconfitte le genti della lega a Gottolengo (V. il cap. XI.). Ne' Cod. D. E. manca — *trasordini;* e il Cappon. ha invece — *i nostri cittadini.*

2 *Nodo*, pel caso in cui siamo, è dichiarato dal Grassi: « Piccol numero di soldati raccolti e serrati insieme ». Non avrei, per me, difficoltà di citare il n. a. in certi Vocabolarii da farsi, nè di aggiungere nel Diz. Milit. l'autorità di lui a quella del Machiavelli: « Che un nodo di fanti sostenga ogn' impeto de' cavalli ».

3 Dante: « Vedeva Troja in cenere e in caverne ». V. n. 5, pag. 181.

4 In questo mentre.

CAPITOLO XIV.

Come le brigate della Lega si azzuffarono con quelle del Duca; e come ai ducheschi rimase il peggio di questa così disperata battaglia; e chi fu il Capitano del Duca; e come questa battaglia fu in sul Cremonese, in luogo chiamato Alla Casa del Secco [1].

Avvegna dio che la fortuna in più luoghi al Duca si mostrasse nemica, fu egli [2] da'suoi uomini confortato che generale Capitano desse alle sue genti. E' si diceva per gli uomini esperti, che le diverse condizioni de'suoi Conducitori fussino indotti da invidia, e chi da superbia, di non essere d'accordo alle ducheschc difese, e alle legali [3] offese; conciossia cosa che al soccorso di Brescia nè ordine a Ottolingo mai diedero: e a questo gl'intelligenti giudicarono, i Condottieri non essere d'accordo. E'si conosceva le brigate del Duca esser migliori, e di maggior nominanza, e così i loro Conducitori: ma tutte le vittorie che acquistavano le nostre genti, si davano [4] a maggior numero di genti, e alla più mortale nimicizia del Carmagnola: avvegna dio che niuna nimistà è più giusta, che quella di colui che de'suoi beneficii gli è renduto inganni e accenni [5] di morte. Adunque, considerandosi così

1 Altri Cod. — *del Secha*, e — *della Secchia*. Ma il Simonetta scrive: « Cum de occupanda Cremona consilia iniisset (il Carmagnola), ad tria passuum millia ab ea urbe, ad Vicum quem Sicci « Casalem Cremonenses nuncupant, castra ponit». *Rer. Ital.* XXI. 210.

2 I MSS. — *il quale;* che terrebbe sospeso il discorso sino al fine di questa pag.: *Adunque, considerandosi.*

3 V. n. 1. pag. 209.

4 Dare, per ascrivere, attribuire. Cicerone; « Iis non modo non laudi, sed etiam vitio dandum puto ».

5 Minacce, o segni che minacciano. V. n. 1, pag. 206. Accenno è voce sol da poco introdotta nei vocabolarii sull' autorità del Salvini.

fatto mancamento, fu fatto dal Duca Capitano generale Carlo de' Malatesti da Pesaro; e a lui sopra ciascuno fu dato il bastone. Il Carmagnola ancora riteneva non meno dell'ira che dello sdegno [1] per il non aspettato assalimento di Ottolingo; e con tutte sollecitudini provvedeva dove più il Duca potesse nimicare. Intra molte cose considerò, che la città di Cremona aveva il suo popolo guelfo, e grandissimo tempo dalla casa dei Cavalcabò signoreggiata [2], la quale casa è guelfissima: ed ancora immaginava, che il governo del Duca era discordante dalla loro volontà; conciossia cosa che di ragione non succedeva, ed era ghibellino. Queste così fatte cose tutte esaminava il sagace Conte. Adunque, costretto da tante e sì fatte ragioni, cercò con certi cittadini di Cremona, i quali conosceva essere guelfi, che alla Lega dessero Cremona: ed essendogli data speranza, cavalcò con le sue genti verso Cremona, ed a Somma [3] fermò il grande esercito. Al Duca pervenendo sì fatta novella come le nostre genti erano attendate a Somma, stimò che non senza dubbiosa [4] cagione il Conte avesse, tra l'altre città, scelto più tosto Cremona. Egli stimò come Cremona era guelfa, ed era governata da parte ghibellina: grandissima ammirazione di sì subita venuta ne prese, e, con grandissima sollecitudine, fece chiamare moltitudine magna d'uomini che a Cremona andas-

1 Il Magliabech. — *riteneva ancora dell' ira e dello sdegno*. Il Cavalcanti sembra qui porre lo sdegno come cosa più forte dell'ira; ma l'uno non vince l'altra fuorchè nell'esser più giusto e più durevole.

2 La signoria dei Cavalcabò in Cremona era finita in Carlo IV, ucciso, per tradimento orditogli da Gabrino Fondulo, nella rocca di Macastorna il 24 luglio 1406.

3 Così tutti i Cod. Oggi dicesi Sommo un picciol luogo della comunità di Porto sul Cremonese.

4 Tra i sensi ricevuti di Dubbioso, qui calzerebbe soltanto quello di Pericoloso. Ma cosa che minacci pericolo, è necessariamente cosa da temersi.

sero con lui. Tanti comuni, tanti popoli, tante villate, oltre a quelli che da lui erano stati richiesti, che infinito numero fecero [1]: ciascun comune, ciascun popolo, ciascuna villa sopra i suoi portò insegna; le quali insegne erano sì grandissimo numero, ch'egli è vietato dal crederlo il dirlo. Il Duca, con molti cittadini, e sufficienti la sua persona guarentire [2], entrò in su i suoi galeoni, e, per lo fiume del Po, andò a Cremona. A questa città le sue genti dell'arme, con volontà del Duca, i nostri di battaglia richiesero: e, nota la cagione che il Duca elesse che la battaglia fusse l'ottima parte per lui. E' considerò, il grandissimo Duca, che, se della zuffa rimanesse perdente, che si troverebbe in Cremona, la quale, per trattato [3] che fosse, la difenderebbe: egli stimò che niuno oserebbe scoprirsegli addosso nemico. Oltre a questo considerò nel contrario, se la battaglia vincesse, che in persona entrerebbe nell' esercito, e anderebbe a campeggiare a Mantova. Ed ancora stimava, che la sua persona sarebbe la cagione a fare di vili uomini, gagliardi, e di dappochi, farli comunali. E dopo tanti suoi astuti pensamenti, tutte le sue genti d'arme comandò che andassino dentro alle cerchie di Cremona, e quivi si stessino. Le cerchie di Cremona si chiamavano quelle spaziose tramezze [4] di terreno, che era in tra il muro della

1 Sintassi difettiva, e da intendersi a discrezione. Più innanzi, a senso e non a lettera, può spiegarsi : ciascun comune ec. spiegò (fe'ventilare) la sua insegna sulle teste degli uomini per esso mandati alla guerra.

2 « Se ... intra Cremonam cum custodibus corporis locat ». Così A. Biglia. Nè men fedele ritratto degli spiriti marziali di Filippo-Maria è nella vita che di lui scrisse il Decembrio : « Post adeptam urbem « nulli bello, praeterquam Genuensi et Veneto primo, interfuit. Ita « tamen ut nec acie certaret, nec strepitus castrorum sustineret ; sed « finitimis dumtaxat in locis operiretur belli eventum etc. ». *Rer. Ital.* XX. 994.

3 Così tutti i MSS. E forse vuol dire : per quanto egli fosse mal trattato dai nemici, o dalla fortuna.

4 Avvertano i lessicografi per la spiegazione di Cerchia, e chi

città e la cintura del fosso, il quale era discosto dalle mura circa un mezzo miglio. E al Duca fu fatto conoscere, che, se le nostre genti entrassero a quello così fatto chiuso, che irrimediabile era la perdita della città: e per questo volle che le sue genti si fermassino in quello così rinchiuso procinto [1]. La moltitudine de' villani tuttavia giungeva: con quella continuanza che corre un vivo fiume, così la via de' villani correva: tanti ve ne venne, che tutto il paese ne era coperto. L'aria, pe' tanti loro gonfaloni, pareva alle viste degli uomini fusse cangiante; conciossia cosa che le tante insegne erano di tanti diversi colori, che l'aria e la terra, con tutte le cose, parevano cangianti. In questo così miracoloso tumulto [2] di genti, il Duca dimandò i suoi Capitani, se ancora egli erano sufficienti a resistere alle forze del nostro esercito; i quali risposero [3]: Non che questa moltitudine ci faccia forti a resistere alle forze de' nemici, ma senza essi siamo a bastanza a dar loro delle busse. Non ostante che noi non siamo [4] senza questa infinità di moltitudine, quanto ai nostri nemici [5], noi siamo più uomini, ed eglino sono più genti; ed ancora siamo a casa nostra, ed eglino sono nel grembo de' nemici loro: e però siamo sufficienti a stare con loro al di sopra. E' non hanno se non un vantaggio da noi; che tutti ubbidiscono sotto un parere e un volere: i nostri erano soggetti a molti; ma ora voi ci avete aggiunto dov'era tutto il man-

studia di conoscere l'antica forma delle città italiane. Tramezza è termine troppo generale perchè possa qui credersi architettonico, o militare, o d'altra simil fatta.

1 La Crusca spiega Precinto; il Grassi, Recinto: ma il recinto è sempre precinto all' istante della battaglia.

2 Concorrimento affollato e tumultuante.

3 Questo relativo e questo verbo non sono nei MSS.

4 Intendi come, ancorchè noi fossimo.

5 Cioè, quanto al valore de' nostri nemici. La lezione preferita è del Cod. Magliabechiano.

camento della desiderata vittoria, il quale è il nostro Capitano. Questa così grande e villanesca ciurma per due cose ci sono a bisogno; cioè per ricoprire le fosse, e stuccare [1] l'arme dei nostri nemici; ed ancora a [2] grandissima maraviglia, la quale non può essere senza crescimento di sospetto e di paura ai nostri nemici, avvisandovi che la paura è vera messaggera del danno. Udito il Duca, e bene inteso le sì accette ragioni de' suoi armigeri, a Carlo generale Capitano comandò che seguisse il parere de' savii Condottieri. A queste così fatte parlature, a tanto larga autorità, innanzi al dì deputato che la battaglia dovesse essere, fece le squadre, e ordinò i fanti: il dì vicino che la battaglia doveva essere [3], Carlo mosse le sue genti, e le mandò a correre verso il nostro esercito. Nel campo si levò il busso grandissimo per sì subito assalimento, e dal nostro Taliano furono i predetti assalitori, con grande audacia, a dietro risospinti. L'ottimo combattitore seguitò molto la fuggente ciurma, e tanto andò innanzi, cacciando e percotendo i nostri nimici, che vide tutto il duchesco sforzo in sella, e in squadre [4]. Queste cotali genti occupavano per ogni verso quanto le viste [5] vedevano della nera terra; e tutte le piagge, e tutte le valli erano calcate di rustici; e l'aria occupata da' gonfaloni: e così pareva che cominciasse il muovere; e il loro movimento pareva poco, se non che l'aria il mostrava festinante e ratto. Conciossia cosa che quello che è, non pare a

1 Il Magliabech. — *strascare*; che servirà di chiosa alla parola del testo, cui non ardisco dar il senso di rintuzzare.

2 Aggiungo questa preposizione; e vorrei poter dire per l'appunto ciò che qui sotto significhi *avvisandovi*. Bello però quel detto: *la paura è messaggera del danno*.

3 Frase così ripetuta in tutti i MSS.

4 Montato e squadronato in ordine di battaglia.

5 Alcuni Cod. — *le nostre viste*. B. e il Magliabech — *quanto la vista vedeva*.

chi va per la via [1] d'un fiume: dico, che colui ch'è entrato di nuovo nella nave, non vede se va, se non guarda la riva del fiume: allora pare che la terra vada in giù quando la nave va in su; così il Taliano vide il nimichevole movimento più nell'aria che nella terra. Conciossia cosa che la terra era occupata d'uomini; più terra non appariva di dietro, nè meno se ne mostrava dinanzi; e con questo, la vista degli uomini non reggeva a sì lunga tratta [2]. Ma, avvegna dio che l'aria sempre appare alle nostre viste che intorno si congiunga il suo orizzonte con la terra, per questa così fatta apparenza mostrava dietro alla moltitudine de' gonfaloni crescere, ed innanzi scemare i suoi spazii [3]. Questo così fatto vedimento fece il Taliano non meno pronto a ritornare a dietro, che quei corridori se lo avessero fatto a tirarlo innanzi; e, ritornando al campo, con alte voci gridò: O Carmagnola, armati e fai [4] armare tutto il tuò esercito: acconcia le squadre, e riponi gli uomini ne' luoghi difendevoli a noi e offendevoli [5] a'nimici; però ch'e' ci vengono a trovare. Egli è sì grandissimo il numero della gente, che io non so come la terra resistenza possa fare a tanto peso. Aimè, fa [6] presto: manda i bandi, e provvedi a ogni bisogno. E per questo così fervente ammaestramento, il franco Capitano fece

1 Il solo Magliabech. — *per la riva*.

2 D. E. e il Cappon. — *a sì lungo tratta*. Tratto riguarderebbe il lungo spazio del luogo occupato: *tratta*, con più verità, la lunga fila delle genti che l' occupavano. Il poeta scrisse: « E dietro le venia sì lunga tratta Di gente, ec. ».

3 Il Magliabech. — *spazzi*; ma, parmi, non bene.

4 Inflessione dell' imperativo, nell' antica e odierna parlatura fiorentina. E nasce, io credo, dall' amore dell'eufonia, non usandosi negli altri verbi che non han voci monosillabe, come va, sta, da; le quali da persone d'ogni ceto si proferiscono: vai, stai, dai, ec.

5 Il Magliabech. — *difendibili e offendibili* Questa gran varietà delle desinenze prova la pieghevolezza, non la ricchezza di una lingua.

6 In tutti i Cod. — *sia*. Ma certo parmi che qui pure il n. a. scrivesse: fai.

per tutto il campo bandire, che ciascuno si armasse, e fusse a cavallo: ed oltre a questo, andò il Carmagnola, in persona, a una stretta di passo, che era afforzata da una ampissima e profonda fossa, che si chiamava la Casa al Secco [1]; e quivi, lungo quel burrato, pose assai gente a contendere che i nemici non passassino, per insino che le nostre genti l'arme si mettessero. E a quel luogo era assai vicino un bosco spinoso e salvatico, il quale in su gli argini di quella strada si stendeva; nel quale otto mila fanti, con balestra, lance ed altre armadure, il franco Carmagnola vi mise. E in questi così fatti provvedimenti, delle brigate [2] duchesche cominciarono a giugnere a quel passo, là ove dai nostri era con grande audacia difeso per noi, e negato ai nemici. Agnolo della Pergola, con grandissima turba di villani, vi giunse; e, con molta fierezza, a vincere il passo si metteva: ma i nostri, non meno fieri a difendere che i nemici si fossino ad offendere, il contraddicevano [3]. I nostri, colle balestra, e con le giuste lance, agli uomini d'Agnolo molto danno facevano: per lo quale rimedio [4] Agnolo deliberò, che la moltitudine dei villani fusse il riparo del guastamento de'suoi; e, con grandissima fretta, gran quantità, con pale, marre e vanghe, in sulla proda del fosso pose; e i suoi di dietro mise, con espresso comandamento, che a chi e' vedessino in viso di que' rustichi, di mortali colpi il percotessero. Gli sventurati contadini dai nostri

1 Così hanno in questo luogo i MSS.; ed anche — *al secca*, ed — *al secchia*.

2 V. n. 3, pag. 216.

3 Contraddire, per impedir colla forza o con l'arme, è anche nel Boccaccio: « Colle coltella in mano il contraddicessero ». V. la Crusca.

4 Per rimedio al qual danno. Rimedio crudele, che mostrerà come anche allora i fatti d'arme non passassero senza sangue, per quelli almeno che non eran difesi dalle armadure.

erano feriti e morti dinanzi, e dai loro feriti e percossi di dietro; e non trovavano meno misericordia ne' nostri, che pietà nei loro; e così in ogni luogo trovavano morte. Agnolo faceva torre i morti; e non avendo egli riguardo de' feriti, ma ciascuno faceva gittare nel fosso, e ricoprire subito di terra [1]. E vi era tal padre che ricopriva il figliuolo, e tal figliuolo che ricopriva il padre; e così il zio il nipote, ed il nipote il zio, e l'un fratello l'altro; e così ogni cosa era crudeltà e omicidio. Se quella villanesca ciurma addietro voltava, per comandamento d'Agnolo erano feriti e tagliati: se egli stavano innanzi, le punte delle nostre genti li percotevano. Ed alcuno de' nostri, a cui pietà ne veniva, accennava in un luogo e dava in un altro: dove i nostri vedevano l'arme, percotevano; e dov'erano i panni, riguardavano [2]: e per così fatta pietà Iddio ci prestava ardire e forze. La crudeltà d'Agnolo fece tanti villani in quel fosso gittare, che con la riva del fosso tutto il pareggiò; e co' cavalli sopra a que' corpi, l'umano posticcio [3] calpestando, passò, e sopra le nostre genti cominciò forte a battagliare. Quivi si cominciò la zuffa grande e mortale: quivi da ogni lato traevano i Condottieri con le loro genti, e di bellissimi fatti d'arme vi si faceva. E' si vedeva per l'aria volare i pezzi delle lance, e si vedeva i cavalieri alla terra giacere; e, così dall'una parte come dall'altra, de' feriti e de' morti vi era abbondanza. Quivi si rap-

1 Se i politici scuseranno il Pergolese colla necessità, i moralisti potran rispondere che necessità di tal fatta sono micidiali, pur troppo! alla buona fama degli eroi.

2 Benedetti que' buoni soldati; e benedetto l'autor nostro che non disapprova il riguardo che quelli avevano in verso le vittime disarmate!

3 Posticcio è terreno pastinato e divelto per lo più da mettervi giovani piante fruttifere. Qui la frase è da intendersi: umani cadaveri ammucchiati a similitudine delle zolle nel terreno divelto.

presentò Carlo, generale Capitano duchesco; e tutto di maglie aveva coperto il cavallo, e poi d'un drappo tutto a oro addobbato, quale a gusto fu mai più [1] adorno, che questo non gli avesse dato scacco matto a mezzo lo scacchiere. Per certo chi non vide costui, non ha veduto le onorevolezze [2] degli eserciti. Quivi era abbondanza di sangue; carestia di letizia; sospetti e paure comunemente era in ciascuno: e non si udiva se non colpi di armadure, scoppii di lance [3], tempeste di cavalli, e pianti e strida e lamenti, con urla d'uomini. Egli era il tempo che il caldo era grande; e l'affanno maraviglioso, e la sete intollerabile; e così ogni cosa era per il contrario del volere degli uomini. Le donne di Cremona, quanto portava le loro facoltà [4], i nostri nimici rinfrescando, portavano conforto. Questa zuffa tutta era ridotta dove la via era stretta, e quel bosco ai confini: li quali eserciti, per grandi che fossero, non facevano più che si facessero i meno; conciossia cosa che il luogo era stretto, e il bosco spinoso; e in su la strada a vicino, que'fanti che secreti [5] il Conte aveva imboscati, colle lance, colle balestra, gli uomini e i cavalli de'nostri nimici ne' fianchi ferivano. E non facevano più riguardo di dare agli uomini che ai cavalli; concioffusse cosa che a chi mancava il cavallo, era perduto; e così chi perdeva l'uno, aveva meno l'altro, e molti uomini dell'una parte e dell'altra vi morivano, e non meno di disagii che di busse. Il fiato [6] del sangue, col puzzo

1 « Venit in castra (dice il Biglia) habitu potius splendido, quam « satis ad bellum parato ». *Rer. Ital.* XIX. 102.

2 Come nel Magliabech. Gli altri — *non haveva veduto l'orrevolezze.*

3 *Scoppii*, improprio; *tempeste*, inesatto.

4 V. n. 5, pag. 192.

5 B. e il Magliabech. — *serrati. In su la strada a vicino* è dichiarato da quel di sopra: *un bosco .... il quale in su gli argini di quella strada si stendeva* (pag. 228).

6 *Fiato* per esalazione, e qui per esalazione di cose che fer-

delle tante carogne, fu la cagione di molti morti; perocchè i cavalli sbudellati, e le interiora, mescolatamente, degli uomini e delle bestie, pel gran caldo, erano subitamente corrotte. Non potendo i nostri nemici seguire le nostre genti per la difesa degl' imboscati fanti, uscirono dal loro esercito circa di quattro cento cavalli, e diedero volta di grande [1] spazio, e assaltarono dal lato de'terghi delle nostre genti, e quivi predarono il carriaggio de' nostri uomini, il quale da tutto il campo era abbandonato: e con questa così ricchissima preda si misero a tornare d'onde i nostri alla battaglia erano andati. Ancora la fortuna del nostro esercito non avendo disposto di nimicarli, si riscontrarono ne' nostri uomini; dove fu grandissima e mortale zuffa: e veggendosi i nostri senza il carriaggio, stimarono essere come senza la vita. Non facendo divario dalla vergogna al danno, e' si ristrinsero insieme, dicendo: Prima morte, che vituperosa vita: e tanto francamente i nemici ferirono, che alle loro disperate forze non ebbero alcuna difesa; e rimasero prigioni gli uomini, e i cavalli a bottino, e il carriaggio [2] racquistarono per ciascuno. Ed in questa così fatta battaglia si riposò nei nostri la vittoria di quel dì, della quale gl' imboscati fanti ne furono la cagione: e così ciascuno esercito alle stanze ritornarono; e niuno vi fu quel dì che non assaggiasse le busse dell'altro.

mentando si corrompono. Il termine è di Crusca, ma l' iperbole del concetto, nauseante.

1 I MSS. — *di magno spazio*; e vuol dire: diedero volta assai larga per riuscire alle spalle de' nemici.

2 *Carriaggio* ha più general senso d' ogni altro termine che gli sia affine: indica e la moltitudine de' carri, e ogni sorta di bagaglie o d'arnesi che sopra essi si portano; come prova, singolarmente quel passo dell'Ariosto, rifer. nel Voc. di Bologna: « Fecion raccorre, E carcar sul gigante il carriaggio ».

CAPITOLO XV.

Come fu grandissima e mortale battaglia nel fiume del Po tra le due armate de' galeoni; l'una del Duca, e l'altra de' Veneziani.

Avvegna dio che il Duca, sentendo quanto di profitto tornava ai Veneziani i loro galeoni ch' egli avevano messo nel fiume del Po, e quanto di pericolo portavano le sue terre, ed ancora di tutti i disagii rimediavano al Veneziano esercito [1]; adunque costretto da così fatta necessità di rimedio, aggiunse in Po assai galeoni. A questi cotali galeoni diede per Capitano Pacino Eustachio [2]. Considerando le duchesche genti che le impossibilità delle cose non dovessero essere sempiterne; e ancora stimavano o che venissero per la colpa degli uomini, o per disposizione del volgimento de' cieli (ma conciossia cosa che niuna cosa si trova stabile, e, in tra tutte le cose, niuna è più mobile che le cose che procedono negli uomini a fato e da fortuna [3]); adunque, veduto tanta mobilità in tutte le cose, i ducheschi naviganti presero speranza, che, mutando il sito delle battaglie, quella medesima fortuna ch' egli avevano provato in terra, non sarebbe in acqua (conciossia cosa che le battaglie dell'acqua non si menano con quella medesima arte che si governano quelle di terra): e così indot-

1 Provvedevano l' esercito di tutte le cose ond' esso pativa disagio.

2 Da Pavia. Il Cavalcanti avea forse scritto lombardamente; Pacin Pavian; onde i copisti poi fecero — *Pacin Baion;* — *Baian;* — *Banan;* — *Bavan* e — *Basaa.* L'Ammirato: « Pacino Eustachio, « nelle cose navali non molto esercitato » E il Redusio: « Erantque « illi (all'armata del Duca, composta di galeoni 41) Capitanei duo; « videlicet Paxinus de Papia, et Rasminus del Za Mediolanensis ».

3 Così nel Magliabech. Gli altri — *a fato*; o — *affatto da fortuna*. V. n. 3, pag. 186.

te [1] le duchesche genti, mescolatamente la speranza con l'ardire, deliberarono co' galeoni dei Veneziani pigliare la battaglia. Messer Francesco Bembo, Capitano [2] dell' armata de' Veneziani, sentendo l' apparecchio de' ducheschi, ancora lui si acconciò a battaglia. Le due nimichevoli genti cominciarono grandissima battaglia; ma nel principio della crudel mischia, i ducheschi presero tre galeoni dei Veneziani. Il valoroso cavaliere di messer Francesco Bembo raddoppiò le sue ire, e con le forze tramischiò un disperato avviso; col quale cavò di tutti i galeoni lo stuolo de' balestrieri; e poi tolse di più galeoni tutti coloro che erano armati di manuali armadure (come si è lance, spade, spiedi, dardi, acce e simili), e miseli nel luogo d'onde aveva tratto i balestrieri. Quei balestrieri schietti [3], e senz' altri armigeri, pose in sui galeoni; i quali addietro a tutto il suo esercito volle, e tutta l'altra ciurma innanzi si cacciò, con espresso comandamento che, non che all'esercito, ma alla sua propria persona, se addietro voltasse, senza nullo riguardo, sotto pena di morte, il saettassino [4]: e poi, dopo tanta severità, si mise a rappiccare la zuffa coi ducheschi galeoni; i quali, con grandissima fie-

1 Persuase. Il Passavanti nelle Giunt. Veron.: « Indotto che dovesse acconciarsi dell' anima confessandosi, rispose ec. ». *Mescolatamente* è da spiegarsi come mescolando, perchè la somiglianza del suono induce talvolta gl' idioti a profferir l'avverbio colla forza medesima del gerondio.

2 Capitano dell' armata Veneta era veramente uno Stefano Contarini, in vece o in ajuto del quale fu pur mandato un Marino della stessa famiglia per Vicecapitano. Il cavaliere Francesco Bembo fu quegli che, al dir del Sanuto, « s' offrì d'andare senza alcun salario « Provveditore sull' armata di Po » ; e secondo il Redusio, « miles « audax, et in rebus bellicis terra marique gloriosus, provvisor « armatae ». *Rer. Ital.* XXII. e XIX.

3 D. E. e il Cappon. — *schierati*.

4 Dopo *saettassino* i Cod. aggiungono — *comandò*, che si è taciuto come inutile. Appresso dove dice: *coi ducheschi galeoni, i quali*, intendi, coi quali.

rezza, la battaglia aspra e crudele, francamente i due Capitani, ricominciarono. Quei balestrieri, ricevuto sì disperato comandamento, con le balestre tese, e chi apparecchiato a tenderle, verso i Veneziani stavano attenti: messer Francesco co' suoi, addosso all'armata del Duca francamente si metteva; i quali, non avendo se non manesche armadure, furono sospinti addosso ai nemici. Questo così fatto sospingimento elessero per lo più ottimo rimedio; conciossia cosa che egli avevano più speranza nella misericordia dei nemici che nella crudeltà dei balestrieri, e dicevano: Quanto più ci appressiamo ai nemici, cotanto più vantaggio avremo; perocchè mano con mano [1] non è a noi tanto di pericolo, quanto in colui che può ricevere, e non dare: ma se noi stiamo da lunge, i nostri nemici ci offenderanno senza nessun pericolo di loro; e così siamo senza alcun rimedio di morte se indietro ci voltiamo: adunque quanto più presto possiamo, incateniamoci coi nostri nemici, acciocchè le balestre, le loro dinanzi, e le nostre di dietro, non ci uccidano. E per così disperata audacia, con tutta la forza si tramischiarono l'uno con l'altro sforzo [2]. Quivi si vedeva la crudeltà de' Lombardi combattere con la sagacità de' Greci [3]: quivi si vedeva la rabbia degli Schiavoni con le volpinesche opere degl'Italici [4]. I Negropontici ancora non oziavano: ciascuno mostrava, senza nessun riserbo, le sue forze. Tu vedevi saltare l'uno in su i legni dell'altro, e fare maravigliose prove. Quivi si tagliava l'un l'altro

1 Sottintendi, il combattere: bel modo di dire, per indicar da vicino, e quasi insertando le mani.

2 Oggi direbbesi: l'una con l'altra forza; o: le forze dell'una con quelle dell'altra parte. V. Grassi.

3 Che Greci ancora fossero su quell'armata, ce lo conferma il Redusio, che dà per comandante ad uno de'galeoni Veneti un Giorgio da Corfù. *Rer. Ital.* XIX. 862.

4 Alcuni Cod. — *degli Talici et Negropontieri*. I Veneti avevano acquistato Negroponte fin dai tempi del Doge Pietro Ziani.

non altrimenti che carne si tagli a desco. Tu vedevi corpi morti, ed ancora di quelli che della vita al tutto non erano esclusi, gittare nel fiume del Po. Gli schiavi e i Negropontici, mescolatamente, con quelli dell' isola di Creta [1], con questi Italici, gittarsi graffii [2] di ferro si vedeva; e l' un galeone con l'altro incatenarsi, sì che l'uno senza l' altro partire non poteva. Quivi si faceva tante maravigliose prove, ch'egli è più onesto il tacerle che scriverle, per non essere credute [3]. Molte volte intervenne, che, ficcando le lance gl' Italici per le corpora degli arrabbiati Schiavoni, che il ferito con le mani pigliando l'aste, su per quella andava [4], e col feritore il ferito si abbracciava, e l' uno con l'altro nel gran fiume cadevano. E' si vedeva l' uno con l' altro passarsi, e insieme così combaciati morire [5], e così inastati [6], gittarli nel fiume. Ancora si vedevano i fondi de' galeoni tutti coperti di tagliati membri, partiti da' loro corpi; e vi si vedeva teste senza imbusti, braccia senza spalle, gambe senza cosce, e budella e sangue

1 I MSS. — *Creti*, come forse a que'tempi proferivasi, e Dante scrive, (Inf. c. 12. v. 12).

2 Graffio è l' *harpago* dei latini; e l'arpagone, per testimonianza di Livio e del suo traduttore Nardi, usavasi anche nelle battaglie di mare. V. il Diz. Milit. Ital.

3 Nuova, e non ultima applicazione a sproposito della sentenza dantesca: « Sempre a quel ver ch' ha faccia di menzogna ec. » (Inf. 16. 124); ma Dante ivi parla di miracoli veduti nell'altro mondo, non di fatti possibili del nostro; quali a me sembrano quelli che in questo luogo si raccontano.

4 Cioè, sospingeva sè stesso su per l'asta ond' era confitto, sino ad abbracciarsi col feritore. I fisiologi spiegheranno con che condizioni ciò possa avverarsi. *Aste* singolare, per asta, è anche in M. Villani.

5 Lez. del Cod. Magliabech. Di Combaciare, *e combaciato* (qui, strettamente unito) il Vocab. non reca esempii anteriori al sec. XVI.

6 Seguo e correggo il Riccard. B. e il Magliabech., che scrivono — *in astati*. Gli altri Cod. — *inestati*, o *innestati*. *Inastato*, per infilzato con asta, non è accolto dall' uso, ma qui opportunissimo ad esprimere il concetto.

in abbondanza. Le grida erano maravigliose sopra le grandi [1]: le zuffe mortali e crudeli da ciascuna parte: l'acqua del fiume, di bianca e cristallina, era tornata quasi sanguigna. Alla per fine, veduto Pacino Eustachio [2] le sue genti con tanta crudeltà essere menati, e che niuna misericordia sperava di trovare in sì diverse genti, con alcuni galeoni che incatenati non erano, si fuggì, rotto e spezzato, e quattordici galeoni presi, con morendo dall'una parte e dall'altra gran gente [3].

CAPITOLO XVI.

Come Bernardino ingannò le guardie, e fuggì di prigione.

Avendo il Duca messo nel Forno di Monza [4] Bernardino (e per sua guardia gli diede alcuni uomini, che, sotto nome di compagnia, il guardassero), Bernardino, conoscendo la prigione essere umida e inferma, al suocero Conte d'Urbino, con lettere e a viva voce, divotamente si raccomandava, che, sopra a ogni cosa, la regola del vivere, e il rimedio della sanità col suo medico di tutto si consigliasse. Le

1 A. B. — *gli*, o *li grandi*. E. — *alle grandi*. Il Magliabech. scrive — *Grandi*. Forse vuol dire: erano più maravigliose che grandi.

2 Qui tutti i MSS. — *Pacin Baian*. V. la n 2, a pag. 232. Questa ritirata non fu senza pregiudizio della fama del Pavese Ammiraglio, scrivendo il Simonetta: « Veneta classis, et numero navium ... et milite et armis ... egregie instructa..., Philippi classem, « longe numero sociisque navalibus imparem, navibus quatuor per « Pacini Eustachii Praefecti seu ignaviam seu imperitiam captis, in « fugam adverso flumine vertit; quae non prius restitit, quam Papiae se recepit ». *Rer. Ital.* To. XXI. pag. 210.

3 Il racconto che di questa battaglia ci fa il Redusio (To. XIX. pag. 861—62), si conchiude con questi termini: « Veneti victores .... « rei fluvialis gloriam, ut semper, vindicaverunt, captis ex hostibus « sexcentis; ducentis vero utrinque submersis ».

4 V. il cap. 26 del lib. III.

quali lettere e ambasciate il Conte con amore paterno faceva, con facendogli usare pillole appropriate a riparo di così umidioso accidente [1]. Queste pillole di tempo in tempo Bernardino, come il savio medico diceva, pigliava; le quali trovava ottimamente utili, e così fresco e chiaro [2] il tenevano, come se in carcere non fusse. Quegli uomini che per guardia con lui aveva, della sua sanità forte si maravigliavano; e massimamente perchè loro non pareva [3] che contro all'umidoso accidente potessino rimediare. Anzi, costretti da tanto accidente, con alcuno amichevole modo, domandavano Bernardino, come da tanta contrarietà di sanità si difendeva, dicendo: Noi siamo diventati infermi, e niuna cosa ci pare buona, nè siamo sani. A queste così fatte domandite Bernardino rispose con pronto modo, senz'alcuno tardamento: Io credo che voi sappiate come il Conte d'Urbino è mio suocero; e quanto d'amore il padre porta alla figliuola [4], cotanto ne porta al genero. Egli

1 *Umidioso*, e *umidoso*, come più innanzi, non sono della lingua, nè pare che mai vi saranno ricevuti. Il Cavalcanti mirò a creare una frase dottrinale, e riuscì nel burlesco.

2 *Chiaro* per netto, purgato, è bel senso; e forse, igienicamente, non nuovo.

3 Lezione composta da quelle de' Cod. B. e Magliabech. — *in loro non pareva*; e del Riccard. D. — *loro non parevano*

4 Se questa parentela e questo curioso *accidente* di Bernardino sono un romanzo, convien confessare che il n. a. seppe dargli tutte le apparenze della verità. L'erudito sig. dott. Giuseppe Ligi di Urbino, da me richiesto su tal proposito, cortesemente mi risponde — « È tra i Manoscritti di questo Archivio Comunale una *Vita di Bernardino Ubaldini della Carda*, dettata da un anonimo che viveva « ne' tempi vicini a Bernardino, come si raccoglie da un passo di « essa. Vi si legge, che Federico Feltrio, secondo Duca nostro, nascesse di Bernardino e di Aura figliuola di Guidantonio, ottavo e « ultimo Conte di Urbino. E però, secondo quella (dove si narra « il particolare delle pillole con parole poco diverse dalle altre *dell'inedito autor fiorentino*), Federico sarebbe stato nipote di Guidantonio. Il quale, non avendo figli dalla prima moglie Ringarda « Malatesta, lo nominò Federico, e lo tenne ed allevò per suo. Passò « di poi Guidantonio alle seconde nozze con Caterina Colonna, ni-

è Signore, e a lato a lui sempre tiene medici solenni, dai quali gli è composto pillole appropriate ai nostri accidenti. A queste così fatte loquele, i domandatori, avendo desiderio di rimediare alle loro infermità, prestarono più fede alle parole di Bernardino, che al sospetto della fuga. Allora Bernardino con solenni preghi strinsero, che per loro ne facesse venire; e ogni pregio gli volevano dare perchè gli era convenevole, e sarebbongli obbligati. Bernardino, con lieta ciera fatte le promesse, ordinò lo scaltrito inganno, ed a' suoi fidati famigli manifestò ogni suo avviso, avendo prima da ciascuno, con legamenti di giuri, la loro fede per pegno: Dite [1] al mio secondo padre, che vi faccia fare più pillole d'oppio, le quali della grandezza non si trasformino dalle mie, acciocchè quella così fatta sguaglianza non fusse la cagione di manifestare il sagace inganno. Quegli scaltriti famigli con fervente sollecitudine al Conte d'Urbino tutto rapportarono, e non tanto l'ambasciata, quanto il segreto e il pensamento di Bernardino; il quale inteso dal Conte, se con sollecitudine le fece fare al medico, voi lo pensate [2]. Queste così fatte esche [3] il Conte le mandò a Bernardino; il quale con cautela a quelle guardie le presentò, dicendo: Per dio, il dì che le pigliate, fate solenne guardia, e troverete in loro utile perfetto. Le guardie senza nullo sospetto le

« pote di Martino V., che gli generò Oddantonio, primo Duca, « stato ucciso per una congiura giovanissimo; a cui successe nel « principato Federico » —. Checchè siesi della nascita di questo principe, che il Muzio, il Baldi, il Verino ed altri fanno generato d'illegittima unione tra Guidantonio e una Lodovica degli Ubaldini, ciò non esclude, mi sembra, la possibilità del matrimonio tra il giovane Della Carda, ed altra figliuola, spuria ella ancora, se Ringarda era sterile, del medesimo Conte d'Urbino.

1 Parole di Bernardino a' suoi famigli.

2 Altri Cod. — *vel pensate*.

3 *Esche* per pillole, bocconcini, nol trovo usato, e credo esser qui detto per similitudine dell'esca con che si pigliano i pesci. *Il quale*, voluto dalla sintassi dopo *Bernardino*, non è nei MSS.

presero, e guari [1] non istettero che il sonno vinse la vigilia: e così Bernardino si collò [2] dalla prigione nel tempo che le tenebre ci tolgono la luce, e, con divise distanti [3] dalle sue, passò molti dubbiosi passi, ed entrò nel campo della Lega. Da tutto il campo gran festa gli fu fatta, e la sua brigata tutta riebbe, perchè da un suo consorto [4] gli era stata conservata.

CAPITOLO XVII.

Come fu sconfitta la gente del Duca a Macalò; della quale sconfitta ne surse la cagione della pace, con danno crescendo al Duca, e vergogna non iscemandogli.

Di calzari di piombo il gran Capitano del Carmagnola tutte le sue genti calzati aveva [5], e sè medesimo con loro, e a piccoli passi [6] col grandissimo stuolo la Lombardia nimichevolmente cavalcava. Egli aveva sotto il suo bastone uomini dalle borse della gran Lega pagati, cinquanta mila, tra a piè ed a cavallo; senza mettere in questo numero coloro che erano senza soldo, i quali andavano dietro a questo esercito, come dietro alle mandrie vanno i famelici lupi. Egli

1 Tutti i Cod. — *quasi.*

2 B. e il Magliabech. — *si calò. Collarsi* è calarsi per via di fune, perchè Colla dovè dirsi in antico per Corda, anche senza intendere di tormento.

3 Con abiti diversi da' suoi. Divisa è propriamente abito divisato, cioè di varii colori, come son quelli de' soldati. B. e il Magliabech. conchiudono il periodo così — *e dentro nel campo della Lega andò.*

4 Congiunto, consanguineo. V. n. 2, pag. 61.

5 Calzar sè ed altrui di calzari di piombo, a taluni parrà frase ricercata, e ad altri più energica e di maggiore evidenza che la comune Andar col calzare del piombo. La fortuna delle locuzioni dipende dall' opportunità e dal modo di adoperarle; e questa a me sembra di molto spirito, ma qui annacquato con troppe parole.

6 I MSS. — *e a pitetti passi.*

era di patto che il nostro Comune, quando la guerra si facesse in Lombardia, pagasse dei cinque due, e i Veneziani dei cinque tre; e, quando la guerra fusse di qua, fussino le due Repubbliche pagatori [1] de' soldi per lo converso: così adunque potete vedere, che il nostro Comune aveva nel campo a sue spese uomini venti mila, e la signoría di Venezia ve ne aveva uomini trentamila [2]. Ancora le brigate del Duca con iscaltriti ammaestramenti si guidavano, perchè in più luoghi avevano assaggiato di quanto cattivo sapore erano le nostre busse; e così ciascuno esercito di volpigna pelle si addobbava. Adunque, ciascuno con grande sagacità i nemici secondava [3]; e, ciascuno aspettando il trasordine dell' altro, Carmagnola cavalcò a Macalò, là ove il paese è con diverse condizioni di siti, d' acque e di terreni; e vi è la via ampia e assai recipiente ad ogni moltitudine, e da ogni lato della via vi è, ai confini, grandissimi e fastidiosi paduli [4]. Le loro acquacce nere e fetide; piene di spine, di schiancie [5] e di cannucce; e senza fine sono le loro immondizie per certo, e massimamente ne' dì cani-

1 Non già che ancora nel trecento non si dicesse pagatrice (V. la Crusca) e simili, ma di certi verbali esprimenti uflicii proprii singolarmente degli uomini, non solevasi per lo più mutare la desinenza, anche riferendoli a nomi del genere femminile. M. Vill.: « lasciò la giovane reina.... governatore del reame ».

2 Sembra voler qui attener la promessa fatta nel cap. 19. del lib. III.: « i quali (cavalli e fanti) per novero in altro sermone « troverete ». V. pag. 158. Ma secondo i computi del Cambi, le genti pagate in quella guerra dai Fiorentini, tra da pie e da cavallo, non sommavano a più che 12000; quelle de' Veneziani a 16830; e quelle del Duca a 16550. Deliz. degli Erud. Tos. XX. 169-70.

3 Movevasi a seconda de' movimenti loro; il che può farsi tanto per evitare altrui, quanto per incontrarlo.

4 Oggi Maclodio, villaggio (dice il Rampoldi) in sito fertile di viti e di gelsi.

5 *Di scheggie* — hanno i Cod. D. E.; ma *schiancie* è nei migliori, anche verso il fine di questo capitolo. Il Redi e dopo lui l' Alberti spiegano Schianza, per sorta d' erba palustre di cui si vestono i fiaschi, e che più comunemente dicesi Sala.

colari, rassembrano più tosto laghi infernali che acque terrene. Quella cotale acquaccia è tutta piena di bisce e rospi [1] e d'altri velenosi serpenti; e così da ogni lato la strada è confinata, e poi si rinchiude in un bucine [2], che, senza colpo di spada, vi si può ogni esercito assediare; e quanto maggiori sono gli eserciti, tanto più sono soggetti al pericolo della fame. E in sull' entrata di sì perverso sito vi è il terreno tanto basso, che l' una acquaccia si mescola con l'altra: e sopra a quel raggiungimento delle acque vi è fermo [3] un ponte: e fuori del padule, da uno de'lati, vi è un grandissimo bosco, il quale è tanto salvatico, che, non che dagli uomini e' sia usato, ma da niuna bestia domestica fu mai pasciuto; ma di [4] fiere salvatiche e mordaci, nimiche delle umane creature, ve n'era gran quantità, e quanto più ci sono nimiche, più ve n'è. Essendo in questi medesimi tempi Bernardino fuggito di carcere, e con lieta ciera dal nostro esercito ricevuto, con grandissimo sdegno e cordiale nimicizia verso Filippo Maria, per la nimichevole compagnia che fatto gli aveva, con tutto potere desiderava valersi di sì malvagia e ingiusta offesa [5]. Accostandosi con Niccolò da Tolentino, e l' uno con l' altro ragionando sopra quelle cose che vittoria

1 Qui preferisco la lez. del Riccard. D. a quella di tutti gli altri — *roggi*, non essendo a mia notizia alcuna specie di serpenti che con questo nome si chiami.

2 B. — *bacino*. Ma non molto appresso, anche questo Cod.: « Tirati verso il fondaccio di questo bucine ». Bucine, dice l' Alberti, è Macchina simile al bertovello, fatta di maglia di rete in vece di giunchi, che serve a pescare ne' fossi ec.; e Bertovello, una Specie di gabbia da pescare, col ritroso in tutto simile alla nassa, ma di figura quasi rotonda. Con traslato somigliante, questo pericoloso luogo è detto più innanzi *trappola*, e *ritrosa gabbia*.

3 A. — *vi feciono*.

4 Tutti i MSS. — *da*.

5 Inutilmente il Cappon. ed altri, invece di *valersi* scrivono *volersi*, e al fine della sentenza aggiungono — *vendicare*. V. n. 3, pag. 124.

potessino acquistare sopra le duchesche genti, Niccolò molto si rivolgeva [1], ragguardando il paese, e le condizioni dei siti; e poi, a Bernardino parlando, gli disse: Se tu avrai volontà ne' fatti, quanto disegni [2] nel parlare, dimani fia il tempo che me e gli altri farai chiari di quello che nel parlare dimostri. Io voglio favellare al Carmagnola, però che io veggo che questo sito è una mortale trappola; e se egli vuol fare l'esca, e' ci rimarrà tutto l'esercito duchesco preso. Il buono scudiere [3] di Bernardino, con allegro sembiante, a Niccolò disse tosto, senza perdere tempo: A me pare mille anni essere alle mani con l'arme in mano a fare le mie prove: io ho disposto di mettere la vita per la nostra vittoria, la quale fia la rovina del malvagio Duca. E così ragionando i due Condottieri, si misero in via a ritrovare il loro Capitano Carmagnola; e così alla stanza del Conte il ritrovarono. Niccolò parlò dicendo: Capitano, io non credo che tu sia d' altro volere, che sia colui che [4] in soddisfazione de' suoi benefizii gli è renduto minacce, ingiurie e torti; perocchè niuna cosa pare che muova più giustamente gli uomini a disperazione, che la ingratitudine di colui che niega la palma dell' altrui vittoria. Tu hai dato, col tuo armigero esercito, tanta amplietà [5] alla ducal signoría, che in tra il numero de' principi l' ha fatto eccelso: e quanto e' te n'è stato conoscente, tu il vedi e tel sai. E ancora sai come le due grandissime potenze ti hanno donato la loro libertà [6], e tutte loro

1 Cioè, girava attorno gli sguardi. Alcuni Cod. — *si ravvolgeva*; che dovrebbe intendersi: si aggirava all'intorno.

2 Dài a conoscere, a divedere. Disegnare a parole è nel Vocab. del Manuzzi.

3 Darà che pensare a qualcuno come il marito della figliuola del Conte d' Urbino non fosse per anche creato cavaliere.

4 Intendi, al quale.

5 Ampliamento; ma dovrei dire ampliazione, perchè sol questo è di crusca.

6 Intendi *donato* per *affidato*, non perchè tra l' una e l' altra

pompe ti hanno, senza niuno eccetto, col bastone insieme, messo nelle mani; per lo quale hai il dominio di torre e di dare ogni loro possa. Li quali onori ti hanno fatto loro vero debitore, non tanto in desiderio, quanto in fatti di grandigia e di vittoria; e al Duca di tutto il converso. Io ho veduto domani la vittoria riposarsi nelle tue mani, se farai quanto dirò. Il Carmagnola rispose, che era tenuto di fare tutte quelle cose che tornino a esaltamento de' miei signori Veneziani, e simile i Fiorentini; ed ancora dal suo intollerabile [1] irascibile era disposto di valersi della tirannesca ingratitudine del Duca. L'esperto Niccolò, considerando il tanto caldo parlare del Conte, il quale prosume [2] che il dire dal fare non sarebbe differente; seguitò adunque Niccolò: Tirati verso il fondaccio di questo bucine, ed ivi ti apparecchia di ricevere le mortali ferite delle duchesche genti; e quanto più ti dilunghi dal ponte, più parrà ai nemici averti condotto alla [3] ritrosa gabbia. Bernardino e io, con le nostre brigate, stanotte imboscheremo a capo al ponte, e a lato all' obbrobriosa acquaccia; e domattina ordina le squadre, e acconciati a battaglia. Noi li lasceremo valicare il ponte, e poi usciremo loro di dietro: per loro dispetto terremo il ponte; e così gli avremo in mezzo, o morti o prigioni. Inteso il Carmagnola il vittorioso consiglio, molto gli piacque, e

cosa non sia grandissima la differenza, ma perchè il n. a. era da natura inclinato al dire iperbolico. *Eccetto* per eccezione è anche in altri quattrocentisti.

1 Qui non ha luogo idiotismo, nè quattrocentismo, nè altra cronica se non quella della popolesca idiotaggine. A me pure, qui dove scrivo, e nel giorno stesso ch'io scrivo, è accaduto di ascoltare: non sono intelligibile, volendo dire non sono intelligente.

2 Presuppone, o presupponeva; significazione che ha pure in latino il verbo *praesumo*.

3 Gabbia ritrosa è sorta di gabbia, detta anche semplicemente Ritrosa, forse dall' aver l' apertura fatta a foggia di ritroso. V. la Crusca, e l' Alberti.

presto ubbidì; e poi a Niccolò e a Bernardino disse, che il loro imboscamento non poteva essere avaccio per tosto che fusse [1]. Valicata la mezzanotte, il Capitano mandò per tutto il campo, comandando che ciascuno provvedesse se ai cavalli alcuna cosa mancasse, freni o selle o chiovi, e che ciascuno la mattina [2] a buon' ora in sella fusse; ed ancora ai fanti a piè comandò, che ciascuno si acconciasse a ricevere i nemici. Dall' altra parte Carlo de' Malatesti (come uomo che stima quello che poi non riesce lo incauto e non prudente suo pensiero), fece fare comandamento, che ciascun capo di squadra fusse con la sua, innanzi il levamento del sole, con quelle armi a cavallo, come si richiede a colui che col nemico è alle mani: e così l' uno esercito e l'altro stavano attenti ad aspettare il mattino. Del quale aspettamento vi fu assai a cui rincrescè il lungo tedio [3] della notte, che poi gli rincrebbe più una minima parte del giorno: tale si credeva vincere che fu vinto: tale credette dar morte che acquistò la perdita della vita. Carlo, con signorile addobbamento, le sue genti mosse, e cavalcò tanto, che prese il ponte, il quale era sopra i due paduli dell' infernale e puzzolente acquaccia; e quivi cominciò a far passare le sue genti per andare a trovare il legale esercito, e con quello venire alle mani. Molte squadre erano di già passate addosso alle nostre genti, con grida magne dicendo: Viva il Duca. Carmagnola, che di tutto era avvisato, e a tutte le cose argomentava con ottimo rimedio, le nostre genti

1 Cioè, non poteva essere troppo sollecito, se anche fosse istantaneo. Qualcosa di simile è in Dante, là dove dice; « E se già fosse, non saria per tempo ».

2 La mattina degli 11 ottobre, in cui seguì la battaglia pei ducali tanto sfortunata.

3 I MSS. — *la lunga teda*, desinenza che non ha luogo nei vocabolarii; ma i contadini di più provincie anche oggi dicono: una gran tedia.

avanti a' nemici con grande ordine metteva, sempre ammaestrandoli che lo ingegno prima che la forza adoperassero; e con vere ragioni li confortava, che sempre verso il fondo del ritroso [1] si ritirassero. E' diceva, che si voleva avere non meno riguardo alla disperazione degli uomini che alla forza degli eserciti; e diceva che già hanno più fatto i disperati che i forti: e di questo dava molti esempii di cose antiche [2]. E' metteva i freschi combattitori dinanzi, e i lassi ritirava addietro; e sempre li confortava che indietro si ritirassino; e diceva: Non temete, perocchè io vi veggo oggi tutti ricchi, e non meno di gloria che d'avere; ma tanto è più la gloria che la ricchezza, quanto è più durabile; e tanto è più durabile la gloria, quanto le ricchezze sono sottoposte ad ogni venticello di fortuna, e la gloria è sempiterna. Egli allegava le ricchezze di Dario, e la noméa [3] di Alessandro. Dall'altro lato Carlo sospingeva le sue genti che il ponte passassero, e che addosso alle nostre genti si mettessero, dicendo: Costoro sono perduti, perciocchè di quinci noi neghiamo loro ogni scampo di fuga. E per così fatto confortamento, tutti, e senza niun riguardo, passarono i ducheschi. Carlo veggendo passato a ciascuno il ponte, molto li confortava alle gran prove, e diceva. O combattitori, perchè non vi vede, siccome io, il nostro Duca? il quale ciò ch'egli ha non l'ha caro tanto per sè, quanto ha per lo merito delle vostre fatiche. Conciossia cosa che figliuoli nè erede non ha, se non le vostre grandissime forze.

1 *Ritroso* qui sembra stare nel senso di ritrosa. V. le antec. n. 2 e 3, pag. 241 e 243.

2 Il medesimo avvedimento usò il Dalla Pergola alla battaglia di Zagonara; il che importa a conoscere la tattica di que'tempi, se non è piuttosto da credere che il Cavalcanti impresti del suo senno a più d'uno de'suoi personaggi.

3 *Nomea*, per nominanza, è in Crusca, e oggidì ancora sulle bocche del popolo.

Tutti gli acquisti che si faranno, o le cose che da voi si difendono, vostre sono, e saranno. Egli è l'ospizio e il ritegno [1] di tutta l'armigera gente: perocchè il reame di Napoli si ritrova al governo d'una donna, la quale la natura ha più tosto fatta per malmenare la rocca, e infilare il sottile ago, che con gente avere a metter campo, e spiegare al vento bandiere e gonfaloni. Ogni ciascuna non è Semiramis, la quale non tanto combatteva con gli uomini [2], quanto ella vinceva le battaglie degli uomini. La Chiesa, voi sapete che a essere al suo soldo è come stare in sullo stallaggio [3]; perocchè le cose che si acquistano la lussuria, l'avarizia e la gola, se le vuole per loro la sfacciata pretería. Ed ancora i Veneziani e í Fiorentini, fatto che hanno i fatti loro, perchè niente curano degli altrui, cassano ogni gente, e così in su le secche di Barbería [4] li lasciano. Mai la plebe niuno magnifico fece, ma piuttosto i magnifici hanno fatti e fanno servi de' servi: ma questo nostro Signore, guatatevi attorno quanti di voi per lui sono magnificati! E' ne ha tanti fatti eccelsi, che in fino a' nostri nimici hanno per Capitano un vile villanello [5], il quale privilegiò Conte: e in lui si verifica quel proverbio che i vulgari usano, che dice: Chi villano

1 V. la n. 3, a pag. 142. Di Filippo-Maria scrive il Decembrio: « Hoc unum dixisse sat est, nullum in Italia ducem bellò inclytum .... extitisse, qui non ad stipendia sua moram duxerit, quique « benevolentiam ejus non caeteris principibus longe antetulerit ». *Malmenare*, qui appresso, per semplicemente maneggiare (lat. *tractare*); come anche altrove: « malmenare spade, spiedi, acce ec. ».

2 Sembra detto in senso osceno, e toglie gravità a questa per altro savia e verisimile allocuzione.

3 Cioè, stare in sulle spese dello stallatico; perdere invece di guadagnare. Le parole che seguono, così stanno, com' io le scrivo, in tutti i MSS. Ma forse è da leggersi — *della sfacciata pretería*, ponendo virgola dopo *acquistano*.

4 Espressione proverbiale, di Crusca e di tutta Italia.

5 Francesco Bussone, detto dalla sua patria il Carmagnola, era figliuolo di un porcajo.

serve, a Dio fa onta [1]; e dai popolari si dice: Chi lava il capo all'asino, perde il sapone. Date loro come se faceste a salvatiche fiere: passate i loro petti degli acciai, e fate entrare i vostri ferri per le interiora inimichevoli al nostro principe [2]. Carmagnola, udendo tutti i ducheschi esser passati il ponte, molto si rallegrò; dicendo: E' sono entrati nella trappola, là dove senza rimedio sono in tutto perduti; e poi si recò in luogo alto; e, in sulle staffe, ad alta voce i suoi; sotto tenore di poche parole, confortò a virtù di fortezza; al suo esercito dicendo: O signori cavalieri; dove richiede il tempo di fare, poco tempo ci è dato pel dire. Voi siete alle mani coi vostri nimici; e se voi avete caro le vostre cose, e mantenere vogliate la vostra nomèa, fate che l'arme vi difenda; perocchè la via della vostra salute è d'onde i nostri nemici sono entrati, quindi voi vi conviene uscire. Ricordivi dei Romani; che, per levare [3] la speranza del fuggire dalla battaglia, cavarono i freni ai cavalli: adunque fate ragione, in luogo d'avere spogliate le briglie de' vostri cavalli, avere dietro le strettezze del sito, e dinanzi la via contesa dalle nimichevoli armadure; e così vi conviene disporre che le vostre armi sieno la via e lo scampo della vostra salute. Voi sapete che mai, per inganno che ci abbiano fatto, nè per principio che felice abbiano avuto, che il fine di pari o vantaggio di noi stato non sia. Tanto maggiormente che sono nella trappola entrati, ed ancora non se ne addanno [4]; e così, non che da loro abbino il vantaggio; ma in tutto la vittoria s'è rimessa nelle

1 Il primo dettato è infame e sagrilego, quanto l'altro è vero ed espressivo.

2 Così nel Magliabech. In tutti gli altri — *per l' interiora nimichevoli. El nostro Principe Carmignuola* ec.

3 D. E. — *per non avere*. Questo stratagemma è raccontato da Livio, dec. 1, lib. 4, cap. 33.

4 B. — *Non se ne accorgono.*

vostre braccia. Se voi non volete essere negligenti, sopra ogni felice esercito vi veggo essere felici; però che i fati, la fortuna e gli uomini vi hanno promesso la vittoria. E' sono condotti là dove l'onte delle loro offese [1] sono rimesse nelle punte delle vostre lance, e nei tagli delle vostre spade. Dette queste parole, Carmagnola battè con gli sproni il cavallo, e andò acconciando le squadre dove gli pareva che far dovessino maggior profitto; e come la nuova luna tutte le fermò, tenendo verso i nemici le corna aperte. Carlo, volonteroso, non pigliando guardia del sagace ordinamento del Carmagnola nell'aguato de'due Condottieri del privato imboscamento, gli [2] raddoppiava l' ardire, perchè al Carmagnola pareva crescere la paura. Questo si stimava per Carlo il ritirare in dietro che facevano le nostre genti; e non esaminava che il Carmagnola ritraesse i nemici dov' era più forza per la grossezza della luna, e per dilungarli dalla speranza della fuga: ma, per la ignota arte che il giovane aveva [3], con le sue genti, senz' alcuno riguardo, la nostra gente seguiva. Essendo la zuffa grandissima e mortale tra li due eserciti, ed essendo entrati i nostri nimici dentro alle corna della luna, e scostatisi dal ponte, Bernardino uscì dall'ombroso bosco, con furia grandissima, con ben mille cavalli in compagnia: con furia terribile prese il ponte, e ivi in su quello fermò le cerbiesche corna [4]: e dietro a lui Niccolò da Tolentino con magna brigata al ponte giunse. Preso il ponte, Niccolò con grande audacia, valorosamente Bernardino [5] infiammò a dimo-

1 Onta è offesa che reca vergogna, o la vergogna che dall'offesa ridonda all' offeso. Con tutto ciò la frase del Cavalcanti a me sembra inesplicabile.

2 *Carlo* ec. *gli raddoppiava*, cioè: a Carlo ec. raddoppiava.

3 Intendi, per aver egli, come giovane, ignota l'arte della guerra.

4 Fece arrestare le due ale, la cui forma qui si paragona alle corna del cervo.

5 A. B. e il Magliabech. — *lo infiammò*. *Posto* è solo nel Cod.

strare ogni sua possa, e far riconoscere la sua ira ai nostri nemici. Bernardino prese una grossa asta [1], con un ferro aguto e tagliente d'un buon acciajo e forte temperato, e con dugento uomini d'arme, con le lance in su le reste, e con istrida terribili, gridavano Marzocco [2], e dietro alle spalle i nimici percotevano. La gente duchesca, veggendosi di dietro sì aspramente ferire, e dinanzi sì aspramente percotere dal legale esercito, non altrimenti si rivolgevano, come fa il riscaldato cignale alla torma de' mordaci cani; così i ducheschi alle nostre genti. Dinanzi Carmagnola le sue genti a'nemici cacciava: poichè l'assalimento vide fare ai loro terghi, allora mutò contrario modo di combattere; conciossia cosa che, dove prima li ritraeva addietro, ora li sospingeva innanzi; e dinanzi si gridava San Marco, e a dietro Marzocco, e nel mezzo si diceva Duca. Egli era sì grande il martellamento dell'arme, sì grande lo spavento delle strida, l'annitrire de' cavalli, lo scoppio delle lance, la tempesta delle spade, che quando i tuoni del cielo sono maggiori, a lato a quelli non sarieno sentiti [3]. E' non rimase fiera in selva che del suo luogo non fuggisse; e si vedeva, sopra le fetenti acquacce degl' infernali paduli, diverse generazioni di serpenti, e tutti fuggivano per la terribilità di tanti rumori. Questa innumerabile quantità di sì cattivi animali si ficcavano per quelle fetide ed infernali acquacce, e facevano maraviglioso busso, coi loro petti spezzando le cannucce, e l'altre immondizie. Al fendere

B. Negli altri — *pompa*. Ma il nome che regge il discorso è veramente *Niccolò*.

1 Qui pure i Cod. A. B. — *un' aste grossa*.

2 Grido di guerra delle genti de' Fiorentini, allusivo alla loro insegna, ch' era il leone, o *marzocco*.

3 Una simile espressione è nel Redusio: « Tantus fit ad aethera « clamor. . . , quod tonantem deum praesens non audivisses «· Anche i fanciulli a scuola si ricopiano senza volerlo.

l'acque, le ripe attorno rendevano ciascuna cosa che di voce o di busso che facesse, dalle ripe rispondeva. Da questo eco [1] ogni voce pareva che, come era fatta da quello, fusse ridetta. Or pensate, lettori, se questa battaglia era crudele e paurosa agli uomini, poichè tante generazioni d'animali, nimici della nostra natura con tanta paura la fuggivano: ogni cosa era paura, ogni cosa era spavento. E Bernardino, come un lione famelico in tra i cerbii, così il valoroso uomo i ducheschi percoteva: nulla di riguardo alla sua persona aveva; ogni paura e ogni riguardo al tutto da sè cacciato avea. Niccolò il ponte non abbandonava, ma alle sue genti comandava che francamente i nimici ferissero: e non era niuno, dell'uno esercito e dell'altro, che ozio conoscesse, e niuno era che pericolo temesse: e il franco Bernardino, dove più vedeva la forza de'nemici, senza nessuna paura si cacciava; con la lancia e con la spada a molti dava morte; e chi non moriva, malamente inaverava [2]; e sempre attorno aveva abbondanza di morti, o di mal vivi. Non era Bernardino solo a fare coi nemici le gran prove; ma Pietro Giampaolo, Luigi da San Severino e gli altri, parevano lupi entrati nell'armento degli agnelli. Io non iscrivo moltitudine d'uomini di non nome [3], che non facevano meno che si facessino quelli che nome avevano: terribile era la battaglia tra l'una moltitudine e l'altra; e già fu ora che il Conte smarrì la speranza della vittoria, per la gran fierezza che vedeva nei nemici. E' si vedeva andare per que' paduli i corsieri senza gli uomini, e tali con gli uomini rimasi co'pie' nelle staffe per quelle schiancie, col fetido limaccio rimescolando con lo strascinato corpo.

1 Così tutti i MSS.; di cui niuno par varia quanto al fare eco del genere mascolino.

2 V. n. 4, pag. 190.

3 Senza nome, ignoti. E a me par modo di buon conio.

Quelli erano tanto trasformati dal loro essere, che egli erano più conosciuti pe' cavalli, che non era conosciuto il cavallo per gli uomini: e vi fu di quelli, che erano rimasti spolpati di tutte le fazioni umane [1]; perchè erano rimasti tra le cannucce e il brago. E i fanti a piè, con le balestra, stavano ne' luoghi acconci dal buon Capitano; i quali [2] di rinterzare ognora rinfrescavano: ed era sì grande la moltitudine delle volanti saette, che l'aria alcuna volta ne mostrava oscura, perchè i razzuoli del sole gli negavano [3]. Questi fanti co' mortali saettamenti molti nimici offendevano; e così tutte quelle sì fatte turbe erano piene di pianto, di sangue e di morte; e l'aria cambiata e spaurita. Alla per fine, ai duchеschi essendo negato ogni refrigerio di riposo, e perduto ogni speranza di vittoria, si misono in fuga; e chi fuggire non poteva, l'armi porgevano alle nostre genti; e il loro Capitano Carlo fu prigione del Signore di Mantova, del quale era cognato [4]. Il Carmagnola, nel tem-

1 *Spolpati* è troppo, giacchè « mirum dictu! (come il Biglia esclama) in tanto certamine » nessuno morì. Anche *rimasti* può far supporre che qualcuno vi perdesse la vita, e a completar la frase dantesca (Purg. 5. 82), converrebbe aggiugnere: impigliati.

2 *Rinterzare*, dice il Grassi, parlandosi di colpi, è accrescitivo di Raddoppiare. Intendi dunque, di nuovo e più forte raddoppiavano.

3 Impedivano che *i razzuoli* (voc. ant.) *del sole* la rischiarassero.

4 Nota il Sismondi, che tutti i biografi, dello Sforza, del Malatesti, del Piccinino ec., attribuiscono al loro protagonista di avere nelle deliberazioni difeso il partito che non dovesse accettarsi la battaglia. Che anzi del Torello afferma il Biglia, che, sdegnato per l'ostinazione degli altri capitani, esclamasse: « Ergo Philippum hodie » evertimus. At si ego id nequeo, hoc saltem gloriabor, restitisse » cupientibus perdere ». Ma i più si accordano in dar la colpa della sconfitta a Carlo da Pesaro, in cui alla nobiltà della stirpe e alla splendidezza de' costumi non rispondevano il valore e l'ingegno, pei quali erasi tanto segnalato Carlo da Rimini suo zio. La somiglianza del nome e della parentela colla casa dei Gonzaghi, trasse in errore alcuni scrittori che attribuirono al Riminese le imprudenze commesse del nipote: ma è da por mente, che il primo di questi

po che la battaglia era scura e tenebrosa, con sagace modo acconsentì alcuna uscita, più per arte che per inganno [1], acciocchè i nemici pigliassino rimedio di fuga, piuttosto che disperazione di perdita. Questa così fatta arte alla Veneziana potenza parve piuttosto vizio d'inganno che dottrina di sicurtà; e così fu in fra le altre cagioni che pace si facesse.

CAPITOLO XVIII.

Come la pace si fece.

Chi crederebbe, di tante diverse volontadi e sì nimichevoli nimistà, in sì poco di tempo, tutte s'accordassino con un medesimo animo e un medesimo volere, e che tutti pace desiderassino? La rotta grandissima del Duca lui alla pace fece fervente; e la via della fuga ai Condottieri i Veneziani sospettarono [2];

erasi egli stesso ammogliato ad una Mantovana, e l'altro aveva soltanto maritata una sua sorella al Marchese di Mantova. E v'ha chi dice che, quantunque nuovo nell'armi, egli fosse creato dal Visconti general Capitano in riguardo alla sua sposa (« ex uxore desi» gnatus imperator »), che insieme coi figli aveva condotta a Milano; e fu pur sospettato d'intelligenza coi nemici, come quegli che, nel primo attacco, » ut in procurrentes hostes incidit, mox capti» vum sese tradidit Mantuano. » V. il citato storico, To. XIX. *Rer. Ital.* pag. 102 a 105.

1 Singolare è questo che il Biglia riferisce: « Iidem qui vicerant, » victoriam damnabant . . ., ut multos audire posses per castra Ve» netorum qui rem converti optarent. Itaque per noctem qui capti » erant, passim inermes dimissi. » Qualcuno pensa che ciò facessero le genti d'arme per paura che la guerra non finisse troppo presto, e per non sentirsi troppo presto intimare quel troppo spiacevole: *ad lingonem stipendarii*. Il Carmagnola ignorava o facea vista d'ignorar queste cose: ma fatto è, che la mattina seguente, e non ostanti le lagnanze dei commissarii Veneziani, liberò di sua mano tutti gli altri che erano rimasti prigionieri. Ad ogni modo, è assai notabile ch'egli in Firenze fosse riputato innocente.

2 Supplisca il giudizio dei leggitori. Forse *sospettarono* attivo, col terzo in vece del quarto caso: i Veneziani presero a sospetti i condottieri. Più certo si è che abbia da sottintendersi la preposizione *per*, innanzi ai nomi *la via della fuga*, e *il non volere*.

e il non volere seguire il Catasto, i nostri cittadini la pace a voce dimandavano; e dicevano alla pazza plebe: Le spese tanto incomportabili, e sì perchè noi veggiamo incorrere sì pericoloso tempo, che indubitatamente [1] la nostra libertà fia perduta. Se il Duca perdesse il suo stato, i Veneziani conviene l'acquistino; perocchè i nostri patti glie l'acconsentono, e la loro forza glie lo daranno. Non vedete voi, che di qua niente abbiamo acquistato, e di là l'acquisto che è fatto, è aggiunto alle Veneziane forze? Se noi seguitiamo la guerra, il Duca conviene che perda la signoría: chi ci assicura che, vinto lui, e' non si rivolgano a noi? e se così fusse (che è più tosto da credello che cercarlo), quale ajuto [2] speriamo che ci presti le sue forze? Noi anderemo a papa Martino, non vale un quattrino? anderemo nel Reame, che è retto da una donna, della quale il suo fratello si cercò di disfarlo; e anche per lei mai una parola in suo benefizio a papa Martino fu voluta dire, e avevamolo in casa [3]? Adunque, da necessario accidente saremo sospinti per l'ajuto agli Alemanni, ai quali fia negata l'entrata d'Italia; conciossia cosa che i Veneziani ne terranno le chiavi: senza che, ora che non le tengono, mai già gli Alemanni non si sono valuti delle cose che posseggono, che sono di ragione dei Dogi d'Osterlich [4]. Andremo in Francia, chè sono più lunghe le loro mosse, che non è la rotondità d'un circolo [5], che non vi si trova principio nè fine? Adunque,

1 Alcuni Cod. — *indubitativamente*. E qui pure sembra omessa una causale che leghi le parole espresse colle sottintese; cioè: Noi chiediamo la pace, per le spese (o, perchè le spese sono) tanto incomportabili, e sì perchè ec.

2 Vale a dire, qual forza, qual potentato speriamo che ci presti il suo ajuto?

3 Ved. il cap. 21 del lib. II.

4 Modo di esprimersi non chiaro. Sembra accennar le terre del Tirolo, sottoposte ab antico alla casa d'Austria.

5 Allude alle frequenti e sempre lente spedizioni dei Francesi

senza nullo mancamento, si vuol fare questa pace: egli è meno da temere un mortale inimico, che non è un amico sempiterno, per vicino [1]. I Veneziani udendo i sì fatti parlamenti usare ai nostri patrizii, deliberarono la pace si facesse; e messer Niccolajo, cardinale di S. Croce, cittadino di Bologna, conoscendo la pace essere il più salvo rimedio per il Duca, la pace chiese, con dolci e savie parole. Pace profferse, e dalla Lega pace gli fu data: e così la paura del Duca, e il sospetto de' Veneziani, e l'avarizia de' Fiorentini, col pericoloso annunzio, furono la cagione della profferta [2] pace. La vergogna e il danno del Duca fu grandissimo: avvegna dio che volessino i Veneziani tutto il Bresciano, e, aggiunto al nuovo acquisto, Bergamo, con tutto il Bergamasco [3].

CAPITOLO XIX.

Quanti denari si spese in questa guerra qui si tratterà.

Le cose maravigliose posto che spesse volte sieno

nel reame di Napoli. Un comento di cose italiche ad un'opera di storia fiorentina, farebbe dir con ragione: più la giunta che la derrata; il che si avverte non tanto per questo luogo, quanto pel cap. 6 del seg. libro, e per altri somiglianti.

1 Nota politica! e queste parole del Vespasiano, nella Vita di Agnolo Pandolfini, che avea sempre sconsigliata la guerra col Visconti: « Era più utile la pace del Duca che la lega de' Viniziani, » perchè questo fu principio della loro grandezza ».

2 Il Cod. B. — *della prefata.*

3 In margine del Cod A. è scritto — 1428. 16. ap. —, per indicare il giorno nel quale essa pace fu conchiusa. E nella libreria di S. E. il sig. Balì Niccolò Martelli un importante Codicetto di cento e più lettere scritte dagli Ambasciadori della repubblica in Ferrara (messer Palla degli Strozzi e messer Averardo de' Medici) ai Dieci della Guerra a Firenze, con alcune risposte di questo magistrato, ec.; e portiamo speranza che dalla gentilezza del possessore ci sia dato di pubblicarne al fine di questa storia quante bastino a far conoscere i progressi di quella non breve e non poco intricata negoziazione.

negate dal vero credere, ma per ubbidire alle promesse mie (le quali quanto più sono le storie maravigliose, tanto sono più ghiotte e tenute care, massimamente quelle che provare si possono; per le quali cose [1] le scritture della nostra Camera ne fanno espressa fede del non istimato numero del tesoro speso nella presente guerra); dico, che il nostro Comune pose per questa guerra tre miglioni e cinque cento migliaja di fiorini, i quali, a misura, sono staja cento cinque di fiorini [2]. Se voi leggerete le grandissime cose di Roma, o quelle del Macedonico Alessandro, o di qualunque altro che di maggior noméa ci empia gli orecchi, non si troverà una simile grandezza di tesoro speso. E così i malvagi cittadini crebbono il nostro popolo di povertà, e i Veneziani di ricchezze, e d'acquisto [3]; e di tutto ne fu la cagione l'avarizia e la superbia loro.

1 Intendi come congiunzione illativa: perocchè, giacchè ec. In questo intralciato periodo non ho fatto se non porre dove tu vedi i segni della parentesi; avendo per certo che i lettori amanti di storia, e un po' avvezzi oramai allo stile del n. a., non gitteranno il libro per questo. Degli altri, a parlar sincero, poco importa.

2 Il Machiavelli dice: « Tre milioni e cinquantamila ducati ». In un Trattato del Fiorino, mss. segnato nella Riccardiana col num. 2497, notasi che il fiorino, nell'anno 1415, valeva soldi 73 e danari 4. Di che sono da vedersi l'Orsini, il Pagnini ec.

3 Uno de' segni che il Machiavelli vedesse la storia del n. a., è là dov'egli dice, che mediante questa guerra, i Fiorentini » accrebbero ai Veneziani stato e grandezza, ed a loro povertà e disunione ».

LIBRO QUINTO

CAPITOLO I.

Comincia il quinto libro, e tratta come i cittadini cercavano novità nella Repubblica, e facevasi il Catasto.

Oh quanto [1] è di lungi dal vero credere colui che dice che i fatti con le parole si possano adeguare! Questo non è, nè può essere: non che i fatti con la loquenza agguagliare si possa, ma le cose fatte non è possibile quelle interamente scrivere. E per questo non sia niuno che stimi, che io, povero d'intelletto, e mendico di eloquenza, ogni cosa della predetta guerra per me sia scritto [2]; ma solo quelle cose che furono più note, e non men degne di fede, e più utili alle principali intenzioni della mia promessa, scrivo. Finita la Bresciana guerra, i cittadini di Firenze, con ogni scaltrito modo che più sapevano, cercavano l'un l'altro cacciare della Città; e questo cercavano, e questa sollecitudine pareva più si cercasse dalla parte Uzzanesca, non ostante che Niccolò mai acconsentisse il cacciamento di persona. E' si ragunavano alle cene di notte, e il dì per li tempii e per le sagrestie [3], l'un dì in uno, e l'altro nell'altro; e ciò che dicevano era di pigliare il modo del disfacimento dell'ottimo uomo, Giovanni de' Medici; e non era niuno che modo nè consiglio sapesse dare,

1 A. ed altri — *Or quanto.*

2 E ancora de'fatti d'arme avvenuti in Toscana, il Cavalcanti ne tacque qualcuno che non era indegno di descrizione. Per esempio, la rotta della Fagiuola. L'avvertimento è buono per chi dal silenzio di lui argomentar volesse contro gli scrittori che quelli raccontano.

3 Più familiare ed usuale di sacristia, che io però non oserei dir voce antiquata.

come sì pericoloso fatto si potesse fare. Avvegna dio che Giovanni era molto forte nelle fave [1] degli artefici, ed ancora aveva quelle di coloro che volentieri stavano contenti ai loro esercizii, e stavano soggetti alle voglie del Comune. Ma quelli che volevano vivere a volontà [2], come per lo addietro avevano fatto, stimolavano scandalo, e cercavano grandissime novità nella Repubblica. Così guidandosi la Città, la gente patrizia non vedeva per qual modo potesse offendere Giovanni. Ma, dopo molti ragionamenti, gridavano che il Catasto si gittasse a terra; e, vedendo che nulla di loro volontà ottenevano, cercarono (più tosto, credo, per seminare scandalo, che per ricogliere utile per la Repubblica) che i sottoposti del Comune fussero accatastati: in tra i quali i Volterrani e i Sangimignanesi a questo facevano grandissima resistenza [3]. Venendoci molti ambasciatori dell' una terra e dell'altra a difendere le loro ragioni tutti si accordavano a dire: Fateci ragione; perocchè voi sapete (massimamente i Volterrani) che noi non vi siamo sottoposti, se non come per nostra volontà volemmo, senza nulla vostra dimanda. Ma la morte di messer Bocchino [4] fu l'o-

1 Mi figuro che al buon tempo antico, e ne' comizii numerosi e popolari, si rendessero i suffragii colle fave ed altre civaje, per non dar troppa briga a coloro che lavorano le pallottole.

2 A libito, a piacere. Così nelle Giunt. Veron. *Stimolare* qui appresso spiegherebbesi coll' *urgere* dei latini.

3 *Resistenza*, per l' opposizione dei sudditi alla legge imposta dal principe, a leggerlo nei moderni, sarebbe stimato neologismo. Un poco più innanzi (pag. 260) il n. a. la chiamerà *difesa*.

4 A parlare con precisione, non fu la morte di messer Bocchino che portasse i Volterrani a divenire alleati de' Fiorentini, ma sì piuttosto questa alleanza che cagionò la morte di messer Bocchino. Costui era dei Belforti, e stato per più anni tiranno della patria, la quale tentò ancora di vendere ai Pisani, quando vide per l' odio pubblico pericolare il suo stato; ed in pena delle sue iniquità, ebbe recisa la testa il dì 10 Ottobre 1361. V. M. Villani, lib. X. cap. 67; ed il Cecina, Notiz. Stor. di Volterra, pag. 158 e seg.

rigine e cominciamento di farvici a compagni, senza forza, e senza patto. Ma, per nostro arbitrio medesimo, chiamiamo Capitano di vostra terra; e il Podestà, siccome uomini non obbligati, ci riserbiamo eleggere delle altrui terre; ed ancora osserviamo sì fatto privilegio: ricordandovi, signori Fiorentini, che, da poco tempo addietro, l'autorità di eleggere il Capitano era più di noi che di voi; perocchè per noi si eleggeva, e per voi si confermava: e così la nostra elezione niente era sottoposta alle vostre confermagioni, e alle vostre confermagioni era il luogo quasi necessario a osservare le nostre autoritadi [1]. Adunque, perchè ci volete voi legare sotto quei pesi che la ragione vi niega? I vostri antichi nol [2] fecero: anzi vollero e ordinarono, che, per testimonianza de' futuri, sì come compagni, la vostra Signoría, a perpetuale memoria, ai nostri ambasciadori si levassino ritti; e a sedere in tra voi disponessero [3] la loro ambasciata: e così null'altra scrittura non troverete nei vostri armadii, se non questi amichevoli segni di libertà, e d' amore tra voi e noi. Essendo dai Volterrani le ragioni loro così espressamente narrate, fu loro risposto, che quello non si domandava per voler di nulla occupare le loro ragioni; ma quello per che egli lo [4] volevano, era perchè i

1 Le parole dell' autentico documento ove questi patti si contengono, riferito dal cav. Dal Borgo nelle illustrazioni all' opera preallegata dell' avv. Cecina (pag. 166), sono le seguenti: « Quod » Comune Vulat. teneatur per suum Sindicum nominare DD. Prio» ribus et Vexillifero Iustitiae Flor. quatuor Cives Florentinos Po» pulares et Guelfos idoneos ad munus exercendum — Quod DD. » Priores et Vexillifer Iustitiae, facta sibi nominatione, alterum ex » nominatis sibi benevisum Praefectum Casseri, sive Arcis et Tur» ris Vulat. eligere teneantur ».

2 Tutti i MSS. — *non*.

3 Esponessero (V. n. 2, pag. 18.). Sconciatura, pare a me, della plebe, che il Davanzati non isdegnò d' imitare.

4 I MSS. — *egli; eglino; loro; gli*. Neri Capponi, citato a questo proposito dal Pagnini (to. I. pag. 29), così racconta la cosa: « La comunità di Volterra diceva non esser sottoposta al Cata-

nostri cittadini non occupassero le ragioni del Comune colle frode del Catasto; conciossia cosa che sapevano che molti beni erano in quello di Volterra, i quali tenevano i nostri cittadini sotto il nome degli uomini di Volterra, i quali non avevano accatastati. Gli ambasciadori a tutte le cose fecero savie risposte; le quali savie risposte mi sono vietate per la lunghezza del dire; la quale ci ammaestra che basta lo scrivere la somma delle cose. Ma la conclusione di questo così ingiusto piato fu, che la forza occupò [1] la ragione, e il mal volere de' nostri cittadini riturò gli orecchi a coloro che vollero seguire le loro volontà. Questi così fatti ambasciadori, e sì i Sangimignanesi, furono attuffati nelle obbrobriose carceri delle Stinche: ma i Sangimignanesi, come uomini astuti e sagaci, profferserso che volevano stare a quello che de' Volterrani facessero; e quel medesimo di loro seguissero. A questo i Fiorentini si accordarono; e così i Sangimignanesi si tornarono a casa, e i Volterrani nelle prigioni rimasero. E perchè i Volterrani sono guelfi, e i Sangimignanesi ghibellini, si può dire quel proverbio che dice: Chi meglio ci cuoce, peggio ci manuca [2].

» sto. Gli ufficiali a ciò deputati dicevano: La legge ci costringe a
» porlo in qualunque luogo il comune di Firenze ha giurisdizione
» o guardia: di voi il comune ha guardia; dunque ve lo dobbiamo
» porre: o voi ci fate levare la pena. Andavano a' Signori, e non
» si vinceva di levare la pena. Il perchè non volendo i Volterrani
» dare le scritte al Catasto, ne fecero gli ufficiali venir qui diciot-
» to, e, dopo molte pratiche, mettergli in prigione; dove stettero
» circa di mesi sei; e finalmente n'escirono con promessa che da-
» rebbono le scritte ».

1 Come a dire, occupò il luogo della, o soperchiò la ragione.

2 Il *ci*, taciuto la seconda volta nel Cod. Magliabech., ha forza di esprimere, come quando è unito al verbo vivere: quaggiù, in questo mondo.

CAPITOLO II.

Come Batista Arnolfi mozzò il capo a certi di Ripomarancio [1].

Quasi in questi medesimi tempi era stato per Capitano a Volterra dal nostro Comune mandato Batista Arnolfi. Avendo i Volterrani avuto comandamento che i loro beni recassero al Catasto, questo così fatto comandamento per li potenti cittadini di Volterra si negava; e non piccola difesa da quelli si faceva, che a nulla volevano essere accatastati; e il popolo minuto, con tutto il loro contado, a questo volentieri concorrevano, e di letizia mostravano sembiante. Ma con così fatto accordo volevano essere accatastati: e' profferivano, che da' cittadini potenti di Volterra, e dal loro governo volevano essere esclusi ; conciossia cosa che sempre con tirannesco reggimento gli avevano governati. E in tra gli altri uomini [3] che dai cittadini si volevano escludere, quei di Ripomarancio ne facevano più pubblica dimostrazione; e non volevano a nulla fazione con quelli della città concorrere. Fuvvi alcuni di questi meccanici, che tennero ragionamento di recarsi per loro stessi a governare, e le le porte ai Volterrani mai più acconsentire. Batista, essendo con tutta importunità infestato dai potenti di Volterra che andasse a Ripomarancio, e, con aspri gastigamenti, riducesse ad obbedienza i disobbedienti, e ad umiltà i superbi; Batista, stimolato dalla infa-

1 Oggi, Le Pomarance: ma negli antichi Statuti di Volterra, tra i castelli una volta soggetti a quella città « Castrum Rimpomarancii » ha il primo luogo.

2 Divisi, partiti; che qui tanto importa quanto liberati.

3 Qui per sudditi, vassalli. V. lo spiritoso dialoghetto del sig. Manno intorno alla voce Uomo; Fort. delle Par. To. I., pag. 233 e seg.

mazione [1] dei potenti Volterrani, e sì stimando gl'inopinati casi che contro alla nostra Repubblica potrebbono riuscire, andò a Ripomarancio: il quale dagli uomini della terra fu ricevuto a lieta ciera, dicendogli, che sempre del nostro Comune erano, e volevano sempre essere suggetti, e fedeli servidori; ma con quelli della città di Volterra a nulla volevano più essere. Batista, che aveva disposto di volere abbattere le superbie di Ripomarancio [2], ebbe a sè di quei capi, e, col favore dei Volterrani, li fece decapitare; e così cominciò il Catasto a generare sangue.

CAPITOLO III.

Come l'ottimo uomo di Giovanni de' Medici, quando venne a morte, chiamò i figliuoli, e diè loro la paterna benedizione.

Due topi, uno nero e uno bianco [3], avendo rose le barbe di quel pomo che alimentato aveva l'ottimo cittadino, Giovanni de' Medici, cominciò forte a piegare le sue cime verso la dura terra. Per [4] questa cotale infermità, conobbe Giovanni che la vita sua voleva gli umori umidi e frigidi all'acqua riducere, e il suo fiato all'aria tramischiare, le carni alla terra rendere, e così il caldo, con le cose secche, al fuoco restituire. E tutte queste cose conoscendosi per Giovanni

1 Così tutti i Cod.; ma sembra che dovrebbe leggersi infestazione, per quello di sopra: *essendo con tutta importunità infestato* ec.

2 Qui, come le altre volte, il Cod. B. — *delle Pomarancie*. Ed il Magliabech. — *delle Ripomarancie*. La sventura di que' poveri terrazzani crescerà una pagina finora mancante all' istoria fiorentina.

3 Figura, probabilmente, del tempo, ch'è composto di giorno e di notte. Spremendo un po più, se ne caverebbe il piacere e il dolore, e qualche altra cosa che io lascio a chi prova più diletto di me nel fare annotazioni.

4 Il *per* è aggiunto; e scrivo umori invece di — *omeri*, come ha mezza dozzina di MSS. Il settimo legge — *uomini*.

che si apparecchiava per transire[1], fece chiamare a sè i figliuoli, Cosimo e Lorenzo, presente la loro madre, e le loro donne, ed altri nobili cittadini; e parlò a loro così:[2] Dilettissimi figliuoli, nè io nè altri che in questo mondo nasca, non debbe aver dolore del partimento dalle mondane sollecitudini, per passare ai perpetuali riposi. Io conosco che io mi appresso agli ultimi giorni della mia vita; e, dove le timide femminucce, e gli uomini vili ne attristiscono, io ne piglio massimo conforto: conciossia cosa che per disposizione di natura, e non di accidenti i quali per miei inconvenienti[3] sieno commessi, mi appresso alla fine del mio corso. Io considero quanto lietamente, con palma di vittoria, fo l' ultimo passamento dalla mortale alla immortale vita. Io vi lascio nelle infinite ricchezze, le quali la mia fortuna mi ha concedute, e la vostra buona madre, col mio affaticare, mi ha ajutato a mantenere: io vi lascio col più magno avviamento che niun'altro mercatante della provincia di Toscana. Voi rimanete con la grazia d'ogni buon cittadino, e colla moltitudine del popolo, che sempre la nostra famiglia hanno eletta per loro tramontana stella: e se voi non vi stranate da' costumi de' vostri maggiori, sempre vi fia il popolo larghissimo donatore delle sue dignità. E perchè questo altrimenti non avvegna, fate che voi siate ai poveri, misericordiosi; e

1 *Transire*, assoluto, per passare all'altra vita: antico, ma non inutile per certe più solenni occasioni. Anzi, un Toscano mi avverte che questo verbo si usa tuttora nelle campagne.

2 Questo bel discorso è con poca varietà stampato nel Prodromo della Toscana illustrata, col titolo di — *Memorie di Giovanni d'Averardo detto Bicci de' Medici, alla morte sua nel* 1428 —, a pag. 189 e 90. Il Machiavelli, al solito, compendiò questo, e il venturo cap. 5.

3 Nella stampa qui citata: « io considero e penso non esser » commessi, dove n'è cagione il lungo tempo ci son vissuto, che » ne ho avuto assai più che paja, quando io considero quanto lie» tamente, et in palma d'Olivo e di Vittoria io fo ec. ».

agli abbienti, graziosi e benigni [1]; e, nelle loro avversità, solleciti in ajutarli con tutte le vostre potenze. Mai non consigliate contro alle volontà del popolo: insino se il popolo eleggesse cosa non utile, non parlate con modo di consiglio, ma sì di mansueto e amorevole ragionamento [2]. Ancora il palagio non esercitate in farne bottega; anzi aspettate dal palagio essere chiamati; e allora siate ubbidienti, e non insuperbite delle eccelse voci. Abbiate riguardo che tegniate in pace il popolo, e doviziosa la piazza. Schifate l'andata delle corti, acciocchè la giustizia per voi non impedisca i suoi processi; perocchè chi la giustizia impedisce, di giustizia perisce. Io vi lascio netti di tutte le macule, perocchè mai da me niuna ne fu commessa; e così vi lascio eredi di gloria, e non d'infamia. Io mi parto lieto; ma più allegro sarei se in setta non vi vedessi entrare. Non vi fate segno al popolo [3], se non il meno che voi potete. Io vi raccomando la Nannina, a me donna e di voi madre: fate [4] che alla mia morte non gli mutiate i luoghi de' suoi usati seggi. E voi, figliuole mie [5], pregate Iddio che il mio cammino sia con salute della immortale anima; e voi, figliuoli, tenete la paterna benedizione. Fa tu, Cosimo, che a Lorenzo sia benigno e buon fratello; e tu, Lorenzo, onora Cosimo siccome maggiore: e finito il suo dire, passò di questa vita [6].

1 Ivi: « et agli abbietti, graziosi e serventi ».

2 Come sopra: « ed aspettate che il Palagio vi chiami. Allora » siate solleciti ed obbedienti a quella Signoria, e non insuperbite » dell' eccelse voci et onoranze, et abbiate gran riguardo di tenere » il popolo in pace ec. »

3 *Farsi segno al popolo* (bella frase), cercare di segnalarsi con opere splendide o clamorose, come fanno tutti quelli che ambiscono il pubblico favore.

4 Nel Prodromo: « Fate che la mia morte non gli (le) tolga » i suoi usitati onori e seggi ».

5 Delle figliuole e della moglie di Giovanni, chi n'è curioso, veda l'opera del sig. Litta.

6 Nella stampa sudd.. « dopo poche ore morì ».

CAPITOLO IV.

Come il gran cittadino, Niccolò da Uzzano, si compianse della morte di Giovanni de' Medici; e come confortò con savio modo i figliuoli.

Sempre a quelle cose che sono irrimediabili si dice dagli uomini prudenti che non vi si pensi; ma i Naturali, e gran Fisici ne dicono assai differente da questa, con non meno utile alla salute degl' irrimediabili accidenti. Avvegnadio che [1] coloro che sono infermi delle tante perverse infermità, sempre abbiano nell'animo uno che stia peggio di loro: e questo confortano [2] e insegnano per la più ottima parte. Adunque, seguitando la prima sentenza, non è da pensare alla morte di questo ottimo uomo, se non come a cosa che non ha rimedio: ma, volendo seguire il secondo consiglio, voi dovete avere riguardo in tutta l'università della Repubblica, nella quale non troverete niuno, che di tutte le cose che prestano prosperità per voi non si avanzi. Avvegna dio che quest' ottimo padre vi ha lasciati nella grazia del popolo, nell'amore de'cittadini, nell' abbondanza delle ricchezze, e nello avviamento da crescerle. Questo preclaro portava amore a' buoni, e compassione a' rei; e diceva, che i rei erano per loro sventura, e i buoni per la divina grazia, e per loro adoperare. Questo uomo mai si lamentò di niun'altro cittadino, e niuno di lui si trovò che si dolesse [3]: sempre usò misericordia ai poveri, e fu il soccorso dei ricchi: contrastatore all' avversità, e favorevole alla prosperità degli uomini, dove onta non seguisse ai miseri, nè alla Repubblica: le mani

1 Intendi, cioè che; e come parole dell'Uzzano tutto il presente capitolo.

2 Così pare che legga il Cappon. Tutti gli altri — *confessano.*

3 A. — *e niuno di lui non si trova che non si lodasse.*

sempre ebbe nette di presenti: egli eleggeva piuttosto fare altrui grande, che esser fatto da altrui. E' non domandò mai nulla preminenza al Comune, ma per molti si adoperò che fussino date. Quanto meno le domandava, tanto più ne aveva. Mai non andò in palagio, se non quando egli era chiamato: le imprese delle guerre sempre biasimò, e le paci, quanto più poteva, sempre favoreggiò: mai dal Comune addimandò nullo merito, per benefizio che facesse alla Repubblica, che furono grandissimi. E però niuno appartenentegli [1] ne debbe niuna lagrima spanderne, nè compassione averne; conciossia cosa che uomo tanto giusto vi lascia ricchi di gloria: i quali [2] voi ne siete più chiaramente splendidi per la morte che per la vita di sì giusto uomo; conciossia cosa che dopo la morte si manifestano l'opere. Ma tu, Città, piangi, chè hai da piangere, e da vestirti di dolore e di tristizia; perocchè, come le tue mura cingono il tuo popolo, così le virtù di questo uomo adornavano i tuoi cittadini. La quale Città, senza la sua luce, s'è rimasa in tenebre. Ma quei rimedii che da Dio e da' buoni uomini ci sono conceduti, a quelli si debbe ricorrere: in pregare l'altissimo e immortale Creatore, che, com'egli ci concedè grazia di darci sì giusto uomo, che a lui degni di dargli la divina gloria.

CAPITOLO V.

Qui si dice delle virtù di Giovanni de' Medici, e della sua statura e costumi, e quanto era misericordioso.

Io non mi posso saziare di scrivere le opere di que-

1 Niuno a lui appartenente; cioè congiunto. Il Magliabech. — *Et per niuno appartenentegli ne si debbe alcuna lacrima ispanderne* ec.

2 Cioè, e voi.

sto ottimo uomo; se non che la mia insufficienza mi sconforta di seguire quelle cose che i più sommi ingegni ne sarebbono stanchi: ma io ne dirò quanto in me medesimo [1] ne posso dare ai futuri vera testimonianza. Dico, che (se la divina legge me lo concedesse, o gli antichi costumi de' gentili ritornassino, con quelle medesime autorità che le scritture ci manifestano [2]), io avrei ardimento di dire, che non altrimenti si facesse del corpo dell' ottimo cittadino, che si fece di quello di Belo; il quale da Nino suo figliuolo fu fatto immortale oracolo, e da tutti gli Assirii fu celebrato siccome immortale. Per certo, di questo uomo non si direbbe tanto, che non fossero più le virtù taciute, che quelle che si dicessero. Egli era misericordioso: molte fanciulle da bene segretamente maritava, che per la povertà non si maritavano; chè non avevano che dare. Molti uomini poveri rivestiva; e ciascuno [3] che limosina gli chiedeva, senza quella mai nessuno da lui si partiva. Io vidi l' aria molto crucciata di vento, con un gelatissimo nevischio [4], e fare, per lo freddo, i cittadini ben vestiti, andare ristretti; e vedendo un fanciullo d' un povero contadino, con due deboli asinucci innanzi, e di legne carichi (il quale valletto era [5] per lo freddo agghiadato, con le mani in seno, e il viso livido e di lagrime ba-

1 Come cose vedute da me proprio. Ma *in me medesimo* vorrebbe dir piuttosto provate.

2 Ipotesi che sente di eresia, o di delirio piuttosto. Tanto una volta sarebbe bastato perchè un povero scrittorello fosse consegnato al braccio secolare. Dal tempio che Nino fece edificare in onor di Belo suo padre, e dai sacerdoti che vi furono stabiliti, dicono alcuni che dopo il diluvio avesse nuovamente principio l' idolatria.

3 I Cod. — *a ciascuno*.

4 *Nevischio* definisce la Crusca: Il nevicare in poca quantità. E il Vocab. di Napoli: Specie di neve minuta, e di natura tra la neve e la grandine. Ognun vede qual delle due meglio s' applichi a questo passo del n. a.

5 *Era* non è nei MSS.

gnato, e del nevischio tutto coperto), quest'uomo vedendolo, mosso da misericordia, disse al famiglio: Mena questo fanciullo a casa, e fagli scaricare le legne, e dàgli di prezzo quello che chiede. Egli aveva questo uomo più legne in casa che non gli abbisognavano; e l' intero pregio che gli die' fu quello che e' domandò; e così comperò le legne senza bisogno, ma per pietà del fanciullo. Egli il fece stare al fuoco, e dargli a mangiare; e così soccorso di cibo, rimediato dal freddo [1], e confortato da ogni bisogno, a casa, tutto riavuto, il mandò. Nota umiltà, misericordia e giustizia [2], che questo uomo al povero fanciullo usò! Egli era della persona grande e ben membruto; viso largo, di color bruno, e non molto colorito; motteggiatore più che vista malinconica non richiede [3]. Negli ufficii era grazioso: e non era molto eloquente, perchè dalla natura gli era negata la dolcezza del parlare; ma buone conchiusioni e ottimo consiglio rendeva ne' fatti del Comune. Mai non sentì se non lode di lui; e in tra le altre maravigliose cose furono le magnifiche lodi che Niccolò da Uzzano, colle lagrime agli occhi, in confortamento de' suoi figliuoli recitò. Deh pensate, lettori, se queste così fatte parlature sole fanno Giovanni sommamente degno di lode: stimate quello che dicono i suoi, poichè quello che è stato chiamato suo emolo [4], il loda con

1 Quasi, guarito dal mal del freddo. V. n. 3, pag. 28.

2 Quest'atto di Giovanni, se alla spesa si guardi, non fu altro che una triviale elemosina. Pur fu in lui degnazione in far che il fanciullo fosse menato a rifocillarsi nella sua casa, e la *giustizia* può intendersi per aver egli sentito il debito che ci viene imposto ogni qual volta ci abbattiamo ad un infelice che sia in nostro poter di soccorrere. Giova, io credo, rettificare, ovunque si trovino, le idee che riguardano la moralità delle azioni.

3 Più che non richiederebbesi, o che altri non aspetterebbe da chi ha il viso malinconico.

4 V. il cap. 1 del lib. I. Morì Giovanni in febbrajo 1429, e Niccolò da Uzzano negli ultimi mesi del 1432.

tanto splendore di virtù ! [1] Ma perchè si dica ostacolo, non è da credere che dalla bocca degli uomini nasca sì fatte lode con tanto splendore di vita e di virtù. E' non cercò mai abbassamento di persona, ma grandigia di sè: e questo è conceduto agli uomini per parte della cupidigia delle [2] maggiorità della Repubblica. Ma coloro che non istavano contenti agli ordini del vivere politico, l'avevano eletto per lo più solenne uomo della Città; e, senza alcuno mancamento, era.

CAPITOLO VI.

Qui si narra, sotto una finzione di dimostrazione, la nobiltà di molti signori; e massimamente la Casa di Puglia; e quelli cittadini che la nostra Città hanno fatta splendida.

Io non ardisco a scrivere, perchè io non so discernere s' e' fu [3] visione o immagine di sogno, o se lo invisibile del mio palpabile corpo fu rapito, e mostrato le reali immagini, coi nobili cittadini della nostra Fiorenza. E' mi parve tanto vere quelle maravigliose immagini vedere, che chi a' loro tempi le vide, meglio di me non le conobbe, nè vide [4]. E con questo, mi parve essere da una reale madonna per la mia destra mano preso; la quale madonna rassembrava antichissima. Ella era di nuovo vestimento nero vestita; e tutta di lagrime era bagnata; e circon-

1 Il periodo che segue, e che io poco intendo, è solamente nel Cod. Riccard. A., e nel Magliabechiano.

2 I Cod. — *della*. *Per parte* sembra doversi intendere, per ciò che spetta; e la sentenza, ch' egli è lecito agli uomini cercare il proprio innalzamento quando ciò possa farsi senza danno di alcuno.

3 Il Cappon. e gli altri — *s' è*. A. B. — *se visione*. E vedi n. 5. pag. 199.

4 Dante: « Non vide me' di me chi vide 'l vero ».

dato [1] di sottilissimi veli il suo volto aveva; e, con ispesseggianti sospiri, molto si compiangeva perchè aveva perduto tanti e sì dolci campioni, ed essergli dai fortunosi accidenti e casi di morte tolti. E così, a capo chino andando, con tanta immagine d'imperiale statura, con timore e con una gran riverenza, mi menò in uno [2] che più che di mortale verziere aveva sembiante; dove aveva un prato di tanti e sì vaghi fiori coperto, che la natura, che ha autorità di poter far ciò ch' ella vuole, più nè più vaghi fare non potrebbe. Mai più veduti non erano i sì maravigliosi frutti, de' quali era intorniato il divino verziere [3]: di questi arboscelli i loro gambi parevano di fino oro formati; le foglie di quelli di smeraldo fine erano composte; e nelle loro cime, in luogo dei pomi, vaghi uccelletti di variati colori e forme svernavano [4] tante vaghe e sì dolci melodíe, che a nulle dolcezze si potrebbono assomigliare; e tutto il verziere risonavano [5]; e pareva che l'aria, che quivi era coperchio d'allegrezza, al tutto ne mostrasse serena e tranquilla. E così andando in tra le maravigliose cose, e col viso volto alle fronde di quei pomi, e il pensiero e la mente tenendo alla dolce armonia, non vedevo le coloro immagini, nè ancora i seggi che erano sopra lo smalto di quei fiori. Ma quell' antica matrona, con voce rubesta e riprensibile [6], serrandomi più che l'u-

1 I MSS. — *circondata*.

2 Alcuni Cod. — *in luogo*. E il Magliabech., con troppo sconcia iperbole, — *in uno che più che d'inmortali verzieri* ec.

3 *Verzieri* — qui e di sopra hanno il Cappon. ed altri Codici. *Gambo*, per Pedale, Tronco d'albero, l'usò ancora il Davanzati; ma guai! se fosse caduto dalla penna, exempligrazia, di Torquato Tasso.

4 Svernare qui transitivo, in senso proprio, come, per similitudine, in quello di Dante: « Perpetualemente Osanna sverna », Par. 28, 118.

5 Alla latina, per, facevano risonare. *Coperchio d'allegrezza* sarebbe anche in versi ultrapoetico.

6 Cioe, con voce di riprensione. Potrebbe scusarsi con quello

sato la mia mano destra, disse [1]: Fa degna riverenza alle reali immagini: elle rassembrano quegli spiriti, che sempre nella mia avversità mi prestarono i loro ajuti; i quali se stati non fossero, io non sarei d'altra sembianza che Fiesole si sia. E fatto fine al suo parlamento, colle ginocchia la pratería calcò; e così me fece inginocchiare. E così stando, innanzi alla vista mi si offerse un principe di terribile aspetto, e alla cardinalesca [2] al tutto vestito, e foderato tutto di lattati ermellini, e con una cuffia di sottilissimo fiore sotto il mento annodata; e dall'una mano palla d'oro maravigliosamente lavorata, e dall' altra d'avorio verga reale [3] sosteneva. Io, racquistato alcuna cosa d'ardire, la dimandai chi quello imperadore fusse. Risposta mi fece, essere il primo Carlo, di Sicilia re. Questi fu l' origine della reale casa di Puglia; il quale, per li miei dolci figliuoli, con tante fatiche, dalle tirannesche forze sempre mi difese; e rimise la Chiesa in dignità, la quale da Manfredi gli era stata occupata; e de'reami [4] stati cavati del mio seno i miei dolci figliuoli, i quali guelfi erano stati dalle ghibelline forze cacciati, per costui mi furono renduti. Tutta quella turba d'uomini e di donne di lui sono discesi, da' quali sempre il loro ajuto ho ricevuto. Da questo fu generato Carlo Ciotto. Costui le sue insegne al tutto mi donò, le quali alcune volte

del Petrarca: « Fatto di sensibil terra »; ma il Pallavicino, senza bisogno di scuse, avrebbe scritto Riprensitivo.

1 Così legge il Cod. D.

2 Cioè, di porpora. *Lattato* è color di latte; e l' userei scompagnato da Bianco, a cui per lo più va unito, non però come aggiunto a un nome di animale. *Fiore* sarà quel che dice la Crusca: Tela crespa sottilissima, quasi cavata dal fiore della bambagia.

3 C. rammoderna — *dall' una mano una palla d' oro ec., e dall' altra una real verga d' avorio sosteneva.*

4 Fatti noti; ma il n. a., con gittar le parole a caso, par che si sforzi d'intenebrarli. V. G. Vill., lib. VII., cap. 13 e seg.

in campo l' ho mandate per contrastare alle forze di coloro che adulterare [1] mi avrieno voluto. Di questo Carlo Ciotto nacque sette figliuoli maschi e due femmine [2]: il primo fu Carlo Martello; il secondo fu san Luigi; il terzo fu il re Roberto; il quarto fu messer Filippo, principe di Taranto; il quinto fu messer Giovanni, duca di Durazzo; il sesto fu messer Piero Tempesta; il settimo Raimondo Berlinghieri: la prima femmina fu la reina Bianca di Aragona; la seconda fu la reina Dianora, la quale fu reina di Sicilia. Del re Carlo Martello nacque Carlo Umberto, che fu re d' Ungheria [3]: del re Roberto nacque Carlo, duca di Calabria; il quale mi tenne dieci anni in pace, e poi là mia libertà mi rendè, non avendomi mai tolto la mia pudicizia. Questo fu quello che mai non volle occupare la sede [4] di chi sedeva ne' miei magi-

1 Il Cod. C. — *abbattere*. Il principe Carlo confermò ai Fiorentini il privilegio di « portare in oste l' insegna reale », e diè loro per capitano il cavaliere Amerigo di Narbona (Villani, lib. cit., cap. 129). *Adulterare* potrebbe qui esser detto per, contaminare la guelfa purità.

2 La *Biograph. Univ.* dice: « Charles II. eût neuf fils et cinq filles ». *San Luigi,* non già il re cristianissimo, ma il frate francescano e vescovo di Tolosa.

3 Come figliuolo di Maria, unica erede di Stefano IV., detto da altri V., re d' Ungheria. Vedi però la n. 5, a pag. 253.

4 Il Cavalcanti, come panegirista e come parziale, non accenna i difetti di questo principe, nè del suo governo; i quali sono assai bene indicati da quel vero cuore di storico, G. Villani. Il Duca di Calabria fu bello e *di buon' aria*, ma di non molto valore; fu cattolico, onesto e giusto, ma dilettòssi in *vivere delicatamente*, e più in ozio che in fatica; spense le sette e *addirizzò il male stato* di Firenze, ma ciò non di meno attestano i coetanei, che alla sua morte (novembre, 1328), « i cittadini di Firenze che amavano parte « guelfa, ne furono crucciosi quanto per parte; ma in genere i cit- « tadini ne furono contenti per la gravezza della spesa e moneta che « traeva de' cittadini per rimanere liberi e franchi »: e che » già « cominciava a dispiacer forte a' cittadini la signoria de'Pugliesi .... « suoi uficiali e governatori, che .... tutto si volevano per loro. E « di certo, se il Duca non fosse morto, non potea guari durare che i « Fiorentini avrebbon fatta novità contro alla sua signoria, o ru- « bellatisi da lui » (V. il cit. autore, lib. X., cap. 50 e 111). Per

strati; anzi faceva la sua residenza nel luogo del mio Podestà (il quale aveva la sua entrata all'entrare della Burella), che al dì d'oggi vi si vede le stampe de' suoi gigli. Del principe Filippo nacquero sei figliuoli; che il primo ebbe nome Carlo [1], dispoto di tutta la Romanía; secondo fu Roberto, imperadore di Costantinopoli e principe di Taranto; e il terzo fu messer Luigi, il quale fu poi, per lo sposalizio che fece della reina Giovanna, re: il quarto fu Filippo, principe di Taranto; la quinta fu femmina, ed ebbe nome madonna Margherita di Scozia d'Andri; e la sesta ed ultima fu madonna Maria. Di messer Gianni di Durazzo nacque messer Carlo di Durazzo, e messer Luigi di Durazzo, e messer Roberto: di Carlo Umberto nacque il re Lodovico, e il re Andreasso, e Stefano, duca in Ungheria. Del Duca di Calabria, Carlo chiamato, nacque la reina Giovanna, e Carlo, il quale fu generato e nacque nel mio seno; il quale Carlo nei primieri giorni del suo nascimento morì; e le sue sacre ossicina [2] nella sagrestía di Santa Croce

ciò che spetta al luogo dove il figliuolo del re Roberto andò ad abitare nella sua venuta in Firenze (25 luglio 1326), sembra, per le parole del guelfo scrittore, che a lui venisse offerto per sua residenza il palagio stesso dei Signori, e ch'egli lo rifiutasse. È ben vero che il Villani scrive: « Albergò nel palagio del comune di costa alla « Badía ove solea stare la Podestà, e si tenea ragione; e la Signoria « e le Corti della ragione andò a stare in Orto S. Michele, nelle case « che furono de' Macci » (ivi, cap. 1). Ma qui deve intendersi *la Signoría* della ragione; cioè quella cosa stessa che dianzi è detta *la Podestà*. Nel che conviene meco anche l' egregio sig. ab. Becchi; il quale da me consultato sulle altre particolarità che seguono nel testo, così chiarisce i miei dubbii: — Io credo che la *burella* di cui parla il Cavalcanti, fosse una delle tante burelle che erano all' intorno dell'antico Anfiteatro; tanto più che pei ricordi riportati dal Manni nel cap. 8, lib. II. delle Notizie istoriche sul Parlagio, chiaramente apparisce, come alcune burelle si trovassero ancora nel popolo di S. Apollinare; chiesa che fu già presso al Palazzo del Podestà, da quel lato ch' esso guarda il mezzogiorno —.

1 Angelo di Costanzo, nel lib. V. della sua storia, chiama costui Pietro.

2 Diminutivo di ossa. G. Villani, X. 22: « A dì 13 d' Aprile

sono in deposito, ed ancora al dì d'oggi si vede. Di Carlo di Durazzo nacque la duchessa Giovanna, e madonna Agnese, e madonna Margherita: di messer Luigi di Durazzo nacque re Carlo, chiamato Carlo della Pace: del re Lodovico nacque madonna Maria (questa fu moglie di Sigismondo, che a' dì nostri fu imperadore de' Romani, e per lei gli pervenne il reame d'Ungheria); ed ancora ne nacque madonna Lodovica [1], che fu reina di Polonia: del duca Stefano nacque la imperatrice, moglie di Filippo imperadore, e principe di Taranto: del re Carlo nacque il re Ladislao, e la reina Giovannella: e qui finisce la reale schiatta di Puglia; e questa generazione fu dal mille dugento sessanta cinque in fino al mille quattrocento trentaquattro [2]: e qui fece fine. Inteso dall'antica matrona come quelle immagini erano tutta la reale schiatta di Puglia, assai l'ebbi caro; ma, seguitando di dietro alla mia guida, vidi altre immagini, le quali non mostravano altrimenti sembianti [3] che di reali aspetti, se non in tanto che i loro seggi erano avanzati di maravigliose cose; e, con servile reverenza, la pregai che di quelli il nome mi dicesse, ed alcune delle loro opere, per le quali sì onorevolmente erano in sì splendido luogo messi. L'antica matrona disse: A quelle domande che giustamente

« (1327) nacque in Firenze un figliuolo al Duca di Calavra..., e fu « chiamato Carlo Martino (Martello), e gran festa e armeggiare se « ne fece per li Fiorentini · ma all' ottavo di sua natività si morì e « soppellì a S. Croce, onde gran cordoglio n' ebbe in Firenze ». Quel sepolcretto che vedevasi al tempo del Cavalcanti, io l'ho cercato inutilmente.

1 *Aldovica* e *Aldarica* è in più MSS. E nel Cod. D. — *Bianca.*

2 Cioè (stile fiorentino) dall' ingresso del I. Carlo in Italia fino alla morte di Giovanna II., avvenuta veramente il 2 febbrajo 1335.

3 Se guardi a questo *che*, vorrà dire, non avevano altro sembiante ec.; cioè parevano anch' essi gente regia. Se guardi al seguente *se non*, intenderai ch' essi, non avendo corona nè altre insegne, parevano re solamente pei loro seggi *avanzati* (adorni? o coperti? o che?) di mirabili cose.

son fatte, senza alcuno termine [1] sodisfare si debbono. Guarda colui che di tanto antica armadura è vestito, e tiene quella lucente spada in mano, e che tanta imperiale sembianza ci mostra! Egli è colui che in su Empoli vecchio, in salvamento di me, disse: Asino trita rape come sape; e: Tanto va capra zoppa, che nel lupo si rintoppa [2]. A queste parole tutta la ghibellina parte si ritrasse, con istupendo [3], dal mio sterminio. E perchè il tuo immaginare non cerchi chi, egli è messer Farinata. Quell'altro che gli vedi a lato, che vestito pare di diafani corpi; il quale pare di tanto angelica sembianza; e con quella povera femminella a'piedi, ai quali sotto quelli tiene uno scudo, dentrovi tre, due [4] ed asso; e pare fermo in su un monte di tesoro; costui è messer Vieri de'Cerchi [5]: il quale più volte i miei figliuoli pascè, e della

1 Indugio.

2 Il Villani, scrivendo un po' diversamente questi « grossi proverbi », aggiugne ch' essi furono allegati dal grande Uberti come « esempro e comparazione », a dimostrare come fosse follia il parlare del disfacimento di Firenze, « e che gran danno e pericolo ne « potea avvenire ». Lib. VI., cap. 83.

3 Stupendo, o stupita della magnanima opposizione del fiero ghibellino.

4 Lezione dei Cod. C. D. E., preferita, non come più certa ma come più naturale, a queste altre: A. e il Cappon. — *tre o due asso*; B. e il Magliabech. — *tre e due asse*. L' equivoco tra *asse* ed *asso*, e fra *tre due*, *e tre e due*, (*tre o due* vede ognuno che non può stare) converrebbe correggerlo colla diretta veduta dell' arme del Vescovo d'Arezzo (V. la n. seg.) appesa in voto sopra l'altare del Batisteo, e che non fu certo simile a quella degli Ubertini che oggi ci si mostra nei così detti Prioristi, ed altrove. Io trovo soltanto che la spada e l' elmo di quel prelato guerriero furono poste in S. Giovanni, insieme colle altre insegne (V. il Compagni, lib. I.) guadagnate dai Fiorentini nella celebre battaglia di Campaldino (11 giugno 1289); e che sul cader del secolo 17.° già più in quel tempio non si vedevano.

5 Una sufficiente biografia di Vieri de' Cerchi (quando le biografie degl'italiani si scriveranno) potrà desumersi da ciò che scrivono della sua prodezza il Compagni e il Villani; dall' elogio di lui e di Corso Donati, stampato in Firenze nel 1639 (V. Elogii Storici in versi e in prosa di Jacopo Gaddi, tradotti dagli Accademici Svo-

carestia fece grandissima abbondanza di formento. Lo scudo è posto, e quello recò con le insegne del Vescovo d'Arezzo, ed è sopra l'altare del mio Batisteo. Quell' altro che dell'uso moderno è sì ben d'arme coperto, e dall'una mano tiene un calice, e dall'altra imperiale gonfalone, è messer Filippo Scolari [1]. Vedilo intriso in un lago di sangue, il quale è di coloro che alla divina legge con tutte loro posse facevano ingiuria. Costui mi ha ornato di fama, e di gloria. Or ditemi, chi è quello che sta a lato a sì gran fiamma di fuoco; e in mano tiene sì piccola fiala [2], e versane tanto grandissimo fiume, che spegne quella così grandissima fiamma; e dall' altra il gonfalone della Giustizia sostiene? Con voce grave e pesante, con gli occhi tutti di dolore dipinti, mi rispose: Egli è il mio Michele di Lando [3], che abbattè la furia del bestiale popolazzo, e spense il fuoco delle loro rapine. La mia bestiale e pazza plebe gli chiese tre dì utili [4] a potere le ricchezze de'ricchi promutarle ne' poveri, e che legge contro a ciò procedere non potessse. E il merito che dai superbi e ingrati cittadini quest' uomo ebbe, fu che rubello il fecero della sua patria, il quale col mio petto l'aveva allattato. Dell'altro [5], madonna, io

gliati); e da queste parole, che meriterebbero miglior comento, del n. a.

1 Più conosciuto nelle storie sotto il nome di Pippo Spano. Fu mandato giovinetto in Ungheria per apprendervi la mercatura: vi divenne Capitano famoso; ricchissimo: e conte di Temisvar. Vinse contro i Turchi quarantatrè battaglie. V. gli Elogii degl'illustri Toscani, vol. II., pag. 43.

2 I MS. — *fialla*. Grecismo che un tempo doveva essere dell'uso.

3 Legga chi non sa; chi sa, rilegga, in onore della virtù, le belle azioni del pettinatore di lana Michele di Lando; « il quale « d'animo, di prudenza e di bontà superò in quel tempo qualunque « cittadino, e merita d'essere annumerato in tra i pochi che abbiano « beneficata la patria loro » (Machiav. sotto l'an. 1378).

4 Intendi, da farne uso. Nè farà specie questa dichiarazione a chi ricordi che *utilis* viene da *utor*, ed è quasi sincope di *utibilis*.

5 Questi è (chi l'avesse dimenticato) Giovanni de' Medici,

non domando, perchè di fresco il veggo qui venuto: ma d' una cosa ho caro di sapere, perchè in figura di allattatrice si rappresenta. A queste così fatte dimandite rispose: Come la balia nutrica i fanciulli, così i mercatanti pascono il popolo, e tengono grassa la repubblica; e Giovanni fu re di tutti. Egli era in mezzo di Ottobono, e di Spinello [1]. Queste cose così dette, il sonno si partì; e lo spirito ritornò; e le vedute immagini alla mia penna commisi che scrivesse.

CAPITOLO VII.

Come i prigioni di Volterra furono licenziati, e come Volterra si ribellò dalla nostra Comunità.

Ritornati a Volterra gli statichi che nelle nostre carceri erano stati prigioni (per la quale stanza furono sì stracchi, che, per tornare alla loro Volterra, promisero al tutto di recare al Catasto ogni loro ed altrui sustanza [2]); i nostri malvagi cittadini, con ogni sagacità, prestavano conforto che niente di valore avessino le loro promesse. E, secondo che per la Città si disse, erano pochi cittadini quelli che i potenti di Volterra corrompevano a disubbidienza: e si diceva, che questo così fatto sconfortamento procedeva per certi che a compagnia erano coi Volterrani; i quali le loro sustanze avevano fatto dire in loro [3]; e di alcuni si dava il nome dalla plebe: ma

fatto qui re de' mercanti, e rappresentato in forma di balia; che a disegnarlo in colori, dovrebb'essere una vaga pittura. Ma la mercatanzia fu detta ancora da altri, la poppa del popolo.

1 I nomi di *Ottobono* e di *Spinello* non ho potuto trovarli nella medicea genealogia, e saranno appartenuti a due soggetti de' più segnalati di altre famiglie, che a quei giorni fiorivano nella mercatura.

2 Così persuasi da Cosimo de' Medici, come dice l' Ammirato. V. n. 4, pag. 258, e i nomi di quattordici di essi nel Cecina, pag. 213.

3 V. n. 2, a pag. 140.

perchè io non vi prestai fede, non li noto, acciocchè di quello che io non credetti, non abbia la colpa di farlo credere altrui. E nel tempo che questo ritornamento era, stato novello si mutò a Volterra, e feronsi nuovi Anziani [1]; tra li quali ne fu uno che per istatico, con gli altri insieme, era stato in carcere. Questo Anziano era calzolajo, ed aveva nome Giusto; e, in tra gli altri compagni, v'era un fratello di messer Ercolano [2]; e per pubblico tumulto di plebe si disse, che costui fu il principio e la cagione di tutta la colpa del folle ribellamento di Volterra. E' disse a Giusto: Tu vedi tutta divisa questa città, e massimamente dal suo contado; e non ostante che il popolo minuto sia differente da noi, pure porta a loro danno, non meno che a noi. Ma e' fanno come gente disperata, i quali si cavano un occhio perchè il compagno ne perda due: e però intendi, Giusto, che ogni novità che avviene da' nostri Fiorentini, porta esaltamento a loro, e danno a noi, con tutti i meno possenti. Tu hai il credito della plebea moltitudine; nei quali è la forza, perchè la moltitudine delle spade sono da loro: e se tu non fai quando puoi, tu non farai quando vorrai. Ora tu sei degli Anziani; ed è tutta [3] nel tuo arbitrio la nostra e la tua libertà: tuo è il modo da cavarci di tanta fastidiosa servitù. La città è forte di sito più che niun'altra d'Italia; e

1 Di questa rinnovazione di anziani o priori non parlano le Notiz. Stor. di Volterra, ne l' Ammirato, che anche sulle qualità di Giusto non va molto d' accordo col n. a. V. la n. seg.

2 L' Ammirato: « Fatte ragunanze (i Volterrani) nei borghi « della città, trovarono Giovanni Contugi, e lo pregarono a voler « essere loro capo e guida a liberar la patria dalla tirannia de'Fio- « rentini. Questi .... prepose loro ... Giusto (di Antonio) Landini,... « per la nobiltà e per esser giovane di grande animo, molto confi- « dente della plebe », ed uno di quelli che erano stati prigioni nelle Stinche. *Calzolaio* dunque indicherà l' origine, e non la condizione di Giusto.

3 A. B. — *tutto*.

tanto più la farai forte, quanto i diversi animi che sono in tra noi, li recherai a un medesimo volere. Non è meno forza della città l'unione de' suoi cittadini, che sia l'altezza delle mura della sua cintura[1]; e così avrai la forza del sito, e il buon volere degli uomini. Corri la terra; piglia il Capitano: e da noi non sarai di nulla conteso, ma, con occulto modo, sarai signore col nostro favore[2]. Giusto tramischiò il malvagio consiglio col temerario suo ardimento; e, col favore de' plebei, corse la terra; e prese il Capitano, e gli tolse le chiavi, e tutte quelle cose per le quali ogni autorità gli era conceduta. Il Capitano sostenne onestamente come prigione: tutta la città stava con l'arme in dosso; e non si conosceva più i lieti che i dolenti, perciocchè ciascuno aveva dolore e paura. Per molti si diceva, come la nostra forza era grandissima; e: Che è[3] a noi se la terra è pel sito forte, e per la discordia debole? Quale è più forte che il cielo, per la sua altezza? e perchè il posseditore è sopra tutte le forze[4] forte? e nientedimeno, per abbattere la superbia di Nembrotte, fece rovinare la grandissima torre. Ma, che bisogna andare per così lunghe antichità, conciossia cosa che noi abbiamo all'uscio più recente esemplo, fatto da quelle medesime forze che noi temiamo che non disfacciano noi? Questo intendete per la città di Fiesole. Adunque, se Fiesole fu disfatta da quelle medesime genti, che[5] ebbero meno potere e più rozzo sapere, a che

1 *Cintùra*, delle città parlando, non ha esempii finora nei vocabolarii, e Cinta e Cinto sono più usitati.

2 Pur bellina questa parlata. Il Cavalcanti, in miglior anni e con migliori studii, sarebbe riuscito un abile oratore.

3 Parole dei Volterrani. *Che è*, in questo luogo, sarebbe da spiegarsi, che giova.

4 A. — *sopra tutte le cose forte*. Le idee poi si connettono come ne' sogni, in questo delirio di comparazione.

5 Intendi con la forza di quando, allorchè.

speranza possiamo noi stare di trovar difesa? Conciossia cosa che noi li troviamo con maggiore ingegno, e con maggior forza che non trovarono i Fiesolani. E così giudicavano, con molta prudenza, ch'egli erano come persone assediate, e che negli assedii è tanta inopia delle cose corporali, che al tutto comprendevano ch'e' conveniva ritornare sotto il giogo di Firenze; il quale stimavano essere con più danno di prima, perchè sarebbono più suggetti.

CAPITOLO VIII.

Come a Firenze giunsero le novelle che Giusto aveva preso Volterra, e tolto le chiavi al Capitano; e come il tenne alcuni dì preso, e poi il rimandò a Firenze.

E' parve che la misera fortuna [1] mettesse ale a rapportare alla Città di Firenze l'ardito temerario [2] di Giusto; il quale di calzolajo si aveva fatto signore, e preso si aveva la città di Volterra, non avendo avuto riguardo di sì vile arte avere fatto un signore di tanta antichità [3]. Io ho bene inteso che per le virtù molti sono pervenuti a onore di signoría; ma per bestialità pazza e vana, mai di niuno più sentii: e tu poco durasti. Se tu avessi letto la buona Brigida Santa, tanta bestialità non sarebbe stata; perocchè ne' suoi versi ciò [4] che ne avvenne disse: Quella paz-

1 Forse, la disgrazia dei Volterrani: fors'anche scorse allo storico la penna a scriver *fortuna* invece di fama; quasi dir volendo: la fama che presto porta le notizie delle cose dolorose.

2 *Temerario* per temerità, come in altri luoghi.

3 Allusione all'antichità remotissima di Volterra; o, se più piace, rimpastamento delle mal vergate parole *tantanticacità*.

4 Le profezie o Rivelazioni di S. Brigida (la Svedese) scritte in latino, furono più volte stampate in grosso volume in foglio, con prefazioni apologetiche del cardinal Giovanni di Torrecremata. E

za di Volterra si leverà, ma poco farà. Giunte queste novelle, tutta la Città in diversi parlari dimostravano la loro ira ai [1] suoi cittadini, con dicendo: Ora avete il Catasto che voi siete iti cercando: ora vi avvezzate a domandare quelle cose che voi non dovete! Che abbiamo noi a fare di loro Catasto o di lor cose, se non in tanto che il lungo consueto lasciar seguire come giusta legge? Egli hanno sempre pagato le loro lance, con tutte quelle cose che coi vostri antichi trattarono d'accordo. Non sapete voi che il rimuovere gli antichi costumi è un corrompere [2] di legge? non sapete voi che non vi è buon vivere là dove il volere si usa per legge, perchè le bestialità non vi hanno freno? Dove non è legge non vi si trova virtù; anzi vi si vive più tosto a volontà de' malvagi uomini, che de' giusti e virtuosi: e solo addiviene, perchè di questi non vi si trova, e non ve ne sta. E' ci sono a compagni, e vogliònsi per servi. Qual'è più grave a sostenere, che colui che rompe la sua fede? Questi cotali parlamenti erano insidiosi e malvagi, fatti da coloro che desideravano l'annullamento del Catasto; conciossia cosa che sotto il biasimo del Catasto di Volterra confortavano che il nostro non era giusto. Ma la gente plebea, e simili con loro che il Catasto volevano, dicevano ch'egli erano rimasi d'accordo di recare i loro beni al nostro Catasto; ed erano stati chiariti, che a nullo i loro beni volevano accatastare, ma sì da' nostri cittadini, i quali sotto nome de' Volterrani gli avessero occultati, egli erano

però da credere che ai tempi del Cavalcanti fossero note per qualche compendio italiano e manesco, d'ond'egli avrà attinte queste parole, ripetute anche al fine del cap. 14.

1 Il MS. — *e i*. I rimproveri che si riferiscono sono certamente della città, ossia della massa del popolo fiorentino, ai cattivi cittadini che la governavano; ma d' un modo parlavano gli abbienti, e d'un altro la plebe alla quale il Catasto piaceva. V. più innanzi.

2 Intendi, un corrompimento della legge.

confermati ne' loro anticati consueti [1]. Noi addimandavamo la verità, senza la quale nulla cosa può avere lunga bastanza [2]. A che fare rimanevano d'accordo con noi, se attenere non volevano i patti fatti? Ma e' si sa bene che di quinci esce ogni mancamento e ogni inconveniente, il perchè Giusto si è fatto signore. E' si vorrebbe vedere queste ragioni, e gastigare una volta i cattivi cittadini, e non avere riguardo a opere, per [3] magnifiche, che i loro antichi avessero fatte; perocchè chi le fece n'ebbe merito da Dio, e fama dagli uomini che ancora vive, e onore dalla Repubblica, e grandigia. Gli onori dagli uomini valenti non è meno stimato che l'oro. Mentre che queste cose per la nostra Città si disputavano, Giusto licenziò il Capitano, che aveva nome Lorenzo di Giovanni Grasso [4]; il quale giunto alla Città, di tutto avvisò la eccelsa Signoría. Il perchè i nostri Signori, col consiglio di gran numero di cittadini, vennero all' impresa del racquisto di Volterra.

CAPITOLO IX.

Come Giusto richiese Paolo Guinigi di lega.

E' non fu tanta la prima bestialità di Giusto d'avere presa la città, quanto non fu meno la seconda a met-

1 Dirò agli altri com' io vo spiegando a me stesso questo periodo: i plebei dicevano che i Volterrani si erano accordati di far la portata (frase del Cecina) de' loro beni; e poi erasi conosciuto che nol volevano fare a verun modo, ma che invece erano raffermati in difendere le antiche lor consuetudini per le instigazioni dei nostri cittadini, i quali ec.

2 Durata. Voce antica e non morta all'uopo delle nobili scritture.

3 Quantunque, o quanto mai dir si possa.

4 Il capitano Lorenzo Grasso, come un cert' altro capitano che io so, era stato preso nel suo letto; poi tenuto cortesemente prigione in una sagristia.

tersi a sostenere quel peso che la vile sua condizione gli negava, a [1] sì ragionevole niego di Paolo Guinigi. Esaminandosi per Giusto che Paolo Guinigi dei nostri cittadini era giudicato nimico, questo così fatto credere di Giusto il mosse a scrivere una lettera a Paolo Guinigi, che signoreggiava Lucca: la quale lettera portava conforto per indurre questo signore al suo ajuto; la quale fu vana e senza nulla di frutto.

CAPITOLO X.

Il tenore della lettera che Giusto mandò a Paolo Guinigi a Lucca.

A Paolo Guinigi, signore di Lucca, Giusto novamente fatto signore di Volterra, con desiderio di perpetua giocondità e [2] salute: le quali per nullo modo conosco potere essere senza legamento di nostra amistà. Avvegna dio che dalla importunità dei malvagi cittadini ti veggo tutto dì mettere aguati per che modo ti possano usurpare la tua signoría, con dicendo, che tu possiedi quello che già per lungo tempo comperarono da quelli della Scala [3]. E ancora, per dare più audacia alle loro calunnie, dicono che tu più volte hai adoperato [4] il loro disfacimento, in dare ricetto e passo, e

1 Alcuni Cod. — *e*. L'*a* in questo luogo va inteso come Per, o come Dopo. Il Monti: « Alle tronche parole, all'improvviso Dolor « che di pietà l' Angel dipinse, Tremò quell' ombra e si fe' smorta « in viso ». E un altro sommo verseggiatore: « A sì tremendo e « subito conquasso, Dubitai di periglio.

2 In tutti i Cod. manca l' *a* innanzi a Paolo, e in alcuni anche l' *e* innanzi a salute; e giurerebbesi che l' a. avesse scritto: saluta. Ma come poi accorderebbe il relativo *le quali*?

3 I Fiorentini nel 1335 trattarono di comprar Lucca da Mastino della Scala per 360 mila fiorini, e l'ebbero diffatti per soli 100 mila nel 1340.

4 Procurato. A conferma del qual senso le Giunt. Veron. recano un bel passo delle Vit. SS. PP., e quelle parole di S. Paolo: *salutem vestram operamini*.

in prestare forza a chi gli ha voluti oppressare. Per li quali così fatti segni di nimistà, ti richieggo di lega; la quale sia difesa di noi, e annullamento de' loro nimichevoli desiderii. Conciossia cosa che, quando uno è in mezzo di due, gli è impossibile fare alcuna ottima difesa. Io sarò di qua, ed insino al fiume dell'Elsa distenderò le mie forze; e tu di costà racquisterai le tue antiche possessioni, per insino al fiume d' Arno. E se questo legamento, e questa così fatta amicizia non vorrai, in pochissimo tempo, con meco insieme, perderai il tuo stato [1]; e a me la mia fortuna si rivolgerà nimica. Nè altro sopra ciò parlo, se non che io prego Dio che ti dia grazia di pigliare buon partito, e me difenda da così superba Repubblica.

CAPITOLO XI.

Come Paolo Guinigi non acconsentì a Giusto, e come di tutto avvisò il nostro Comune; e di tutto l'avviso che fece, ne fu, in breve tempo, molto bene meritato da noi [2].

Udito Paolo a che Giusto il richiedeva, e che ragioni intorno a ciò gli assegnava, molte volte [3] e tra molti pensieri si rivolgeva, e il sì e il no gli facevano grandissime confusioni. Ogni cosa in fra sè medesimo esaminando, al tutto, per lo più ottimo consiglio, elesse ch' egli era d'arrecare la nostra nimistà ad amistà il migliore; perocchè le maggiori forze sono più utili a difesa delle piccole, che non sono le minori a

1 Ecco dunque un calzolajo *pazzo e bestiale* (V. cap. 8) divenuto veggente in politica, e vero profeta!

2 Ironicamente, perchè Paolo un anno appresso fu disfatto per opera principalmente de' Fiorentini. V. il lib VI.

3 Sembra che una parola manchi. O forse vuol dire: molte volte e tra' suoi molti pensieri si mutava di proposito.

difesa delle maggiori. Paolo stimò che, se egli manifestasse ai Fiorentini sì folle richiesta, che da nimistà ad amistà si ridurrebbe la nostra Repubblica [1]: e' non pensava che per noi si comprendesse, che paura delle nostre forze, e speranza di sì fatto merito glielo facessero fare, e non amore. Ma e' non passò troppo intervallo di tempo che egli fu certo che da noi fu conosciuto tutto; conciossia cosa che dagli uomini esperti si stima più le cagioni che l'opere, e ancora non meno i segni [2] che i fatti. E per questo così fatto scaltrimento, pare che alcuna volta i popoli per ingratitudine, e non per giustizia, rendano male per bene.

CAPITOLO XII.

Come le castella di Volterra si portavano, e come Ripomarancio aveva al tutto escluso Volterra da sè.

E' mi pare che la condizione de' villani abbia più audacia nelle malizie, che prudenza nelle virtù: e, per così incommendabile [3] vizio, i villani del contado di Volterra, veduta la città essere rubellata per Giusto, stimarono ch'egli era insufficiente a difendersi dalle nostre forze. Per lo quale stimamento deliberarono d'accordo che tutte le castella fussero nelle mani del nostro Comune. Questo elessero con avendo

1 L' Ammirato: » Paolo Guinigi, a cui pareva aver fatto torto « ai Fiorentini nella guerra avuta col Duca di Milano, e dubitava « che un giorno non se ne risentissero, non solo negò l' ajuto che « Giusto gli addomandava, ma, come spesso sogliono fare molti i « quali si credono un errore con un altro ricoprire, ne mandò a « Firenze prigione l'uomo da Giusto mandatogli ». To. I. pag. 1052.

2 *Segni* pare qui detto per intenzioni.

3 Questo addiettivo non trovasi nei vocab. italiani; nè io proporrei di aggiungerlo, perchè Illodevole può in tutti i casi farne le veci.

speranza di mai più essere sottoposti agli uomini Volterrani: in tra i quali [1] de' principali fu Ripomarancio, non avendo serbato alcuna ira verso Batista Arnolfi del tagliamento delle loro teste [2]; conciossia cosa che sapevano che i cittadini di Volterra n'erano stati la vera cagione. La quale stimarono più che l'opera; e ancora aggiugnendo alla loro malvagia stima che dalla nostra Repubblica sarebbono sempre in sommo grado tenuti, per essere stati la cagione del racquistamento di Volterra. Per questi così fatti pensamenti, riavuta la città, i nostri cittadini elessero più tosto essere leali che ricchi; avvegna dio che conobbero la villanesca malizia, e il falso immaginare; e, dall' altra parte, considerarono Volterra essere a compagnia, e non sottoposta. Per la qual cosa, stimando [3] quella legge, che grida con voce terribile e minacciante, e dice: Non sia niuno che possa arricchire del danno del compagno; riavuta la città, restituirono le castella, con patti che con buon reggimento li governassino, e non con quel malvagio, come ne' tempi passati dicevano essere stati governati: e alla città si restituì ogni loro [4] libertà, non istimando da quel popolo il loro ribellamento, ma sì dal temerario ardire di Giusto.

1 Intendi, tra le quali castella.

2 V. il cap. 2.

3 Di questo gerundio i copisti avean fatto — *stimarono che*. Qui *stimare* per aver rispetto, o considerar quanto vaglia. Il volgo usa questo verbo per indicare un rispettoso timore, come quando dice: colui non istima riprensioni, o minacce, o castighi.

4 Il Magliabech. — *ogni sua*. *Stimare* qui per attribuire a, o ripetere da; come nel cap. 2, lib. IV. (V. n. 4, pag. 172). Ognuno poi vede come il Cavalcanti anticipi il racconto delle libertà restituite ai Volterrani; il che fu soltanto dopo la guerra Lucchese, nel mese di ottobre del 1431, ed in premio della fedeltà mostrata da quel popolo verso la repubblica Fiorentina; come provano i documenti che il Dal Borgo produsse nelle cit. Notiz. di Volt., da pag. 222 a 229. E anche riguardo alle castella, non doverono i vincitori troppo affrettarsi di renderle ai vinti, tosto che questi ebbero lor data la terra « a dì 4 di Novembre 1429 », soggiugnendo imme-

CAPITOLO XIII.

Come i Fiorentini comandarono molti fanti del contado di Pisa e d'altronde, loro sottoposti, che andassino a Volterra; e tutta la gente dell' arme ritrassero, e mandarono a Volterra; e chi furono i Commissarii.

A Firenze i potenti uomini che le cose del comune avevano nelle mani, non prezzavano le parole della plebe; ma, con ogni sollecitudine, chiamarono conducitori del nostro esercito messer Rinaldo degli Albizzi e messer Palla degli Strozzi. Questi due cavalieri erano molto sguaglianti [1] nelle condizioni del governo; perocchè l'uno era amato, e l' altro temuto [2]: ma nelle scienze ognuno era abbondantissimo: e per loro non si stimò le cittadinesche delicatezze; ma, come fussino nati nell'arme, di notte e di giorno nel contado di Pisa, senza riposo, cavalcarono. Egli andavano per le castella, chiamando i figliuoli del Comune, e dicendo: Seguitate le nostre andate [3]; perocchè noi andiamo a farvi fedelissimi figliuoli del popolo di Firenze. Pei benefizii si dimenticano le ingiurie; e il prezzo delle fatiche è il riposo dell'allegrezza. Volterra non è rubellata; ma un vile calzolajo ce l' ha occupata. Venite con noi a riaverla, acciocchè le vostre opere

diatamente il Morelli: « Fumo poco discreti, che togliemo loro el « Contado, e ogni preminenza avevano, e i Contadini honoramo ». *Deliz. degli. Erud Tosc., XIX.*, 82.

1 Per aferesi di Disguagliante, che la Crusca ricevè; come pure Sguaglianza.

2 *Amato* cioè messer Palla, e *temuto* messer Rinaldo. Che ambedue poi fossero pari anche nella scienza, sarà forse vero, ma la vita più operativa e il non aver l'Albizzi, come fe' l'altro, protetti i letterati, il fecero meno apparire.

3 Andata, nel vocab. del Manuzzi, per Cammino, Viaggio. Al plurale spiegherebbesi per Passi.

sieno creditrici [1] dell'amore della nostra Repubblica. Ora si vedrà la vostra virtù, la quale per fama è grandissima: ora vi ci farete obbligati [2], se voi dimostrerete le vostre forze. E con questo infinito numero di villani di quel di Pisa e di Val d'Elsa, con aggiunta di Niccolò Fortebraccio [3], si condussero alla ribellata città di Volterra. A questo villanesco esercito dalle castella di Volterra era conceduto ogni refrigerio; nel quale [4] si dimostrava grandissima fedeltà.

CAPITOLO XIV.

Come Giusto fu morto, e come Volterra si racquistò.

La volpina e malvagia condizione di messer Ercolano, con la sua malvagia setta, deliberò contraffare al temerario ardimento di Giusto. Da questo perverso uomo fu conosciuto, che alla forza del nostro Comune difesa non avrebbono; e, se per forza li racquistassero, che, dov'erano stati compagni, per l'avvenire sarebbono servi. Adunque, costretto da scaltrito avvedimento, stimò che, se per lui e per la sua parte Volterra si riducesse alla volontà de' Fiorentini, sempre lui sarebbe il maggiore, e che il fratello dai nostri supplicii salverebbe [5]. E volendo met-

1 Ottengano in prezzo l' amore ec. Il Buonarroti, citato dalla Crusca, dice: « Dovrai tu creditrice Farmi di premio ».

2 Ecco come tradurrebbesi la frase francese: *vous nous obligérez beaucoup*.

3 L' Ammirato e il Morelli dicono che a far quell' impresa fu chiamato colla sua brigata Niccolò Fortebraccio, che trovavasi senza soldo a Fucecchio, e vi si portò bene.

4 Cioè, nel che, o nella qual cosa. Il Magliabech. — *nelle quali*; che riferirebbesi alle castella. E il Cambi scrive: « Tutte le » Castella . . . si dettono, e pategioronsi con detti Conmessarij, ec- » cietto el Castello della Vera che andò a saccho ». *Delisie ec.* XX. 178.

5 Cioè salverebbe dalla meritata pena Giovanni Contugi (suo

tere in esecuzione i suoi fellloneschi pensamenti, richiese un ser Agostino, con altri uomini sempre disposti a fare ogni gran male, e perdonare a ciascuno prima la pena che la colpa [1]; e, per recare i loro animi alle sue volontà, sotto tenore di poche parole, parlò in tal maniera, così dicendo: O dilettissimi fratelli, niuna cosa è, o poche sono quelle che, senza l'ajuto d'interposite persone, si possano condurre al desiderato loro fine. Adunque, costretto dalla smisurata speranza che tanto ho continuata in voi, mi dà [2] ardimento di parlare. Voi sapete ch' egli è renduto [3] consiglio, lungamente esaminato dagli uomini savii, che ogni uomo di repubblica è più tenuto alla patria, che al padre, ed eziandio che a sè medesimo: adunque, poichè questo per li savii si conchiude, a me, con voi insieme, è necessario operare in favore di questa repubblica, ch' ella ritorni con quel medesimo grado ch' ella s' era prima che questo bestione la pigliasse. Questa così fatta opera è infallibilmente nelle vostre mani: e voi, con meco insieme, saremo [4] sempre nella grazia di questa libertà, e sì della Fiorentina potenza: e questo fia, che, per le nostre grandissime opere, Volterra si ritornerà al governo di moltitudine, e non di questo bestione calzolajo, il quale a me non patisce l'animo di ricordarlo, non che di dargli obbedienza. E per questo così

consorte, dice l' Ammirato), che alla moltitudine tumultuante e richiedente lui per capo, avea messo innanzi il Landini. V. n. 2, a pag. 277.

1 Bisognava dire (s'io non erro): *prima la colpa che la pena.*

2 Cioè, la speranza (fiducia) mi dà ec. Tutti i casi pel n. 2. (chieggo scusa se non l' ho prima avvertito) sono buoni a reggere il verbo.

3 È consiglio dato, e lungamente esaminato ec. Render consiglio è lo stesso che Dar consiglio; come nelle consulte si dice Rendere il voto, egualmente che Dare il voto.

4 *Voi con me saremo* è contro la gramatica e le buone creanze, non però contro la logica. *Libertà* per comune, repubblica, non è forse nuovo; e in certi casi e da piacere.

magnifico fatto vi addimando il vostro ajuto. Voi verrete meco in palazzo; e, quando io sarò con lui a parlamento, fate che le vostre spade entrino nel bestiale petto; e, con le forti braccia morto e tagliato, così inviluppato nel sangue, gittatelo a terra del palazzo [1]. E con patti vantaggiati daremo la città ai nostri maggiori [2] Fiorentini; e per questo saremo sempre nel loro amore; e di questa repubblica ne saremo i veri dispensatori [3]; e di gloria saremo fatti eterni. Quel maledetto Catasto, per cui tanto male è avvenuto, non avremo; e nei patti riavremo le nostre castella al governo; e mai da noi niuna cosa fia chiesta, che la nostra volontà indarno sia. Udito il parlare di messer Ercolano, quelli queriti, come uomini assetati del sangue degli uomini, tutti intalentati di venire all'omicidio [4] (egli erano uomini invidiosi, superbi, avari e crudeli), tutti arrabbiatamente risposero che a' fatti presto si venisse, e che ogni indugio e perdimento di tempo è guastamento di gran fatti. Veggendo il maledetto Legisto [5] la loro lieta ciera, e il loro largo parlamento, si addirizzò verso il principale palazzo; e, di quello salite le scale, giunse alla presenza dello sventurato Giusto. Questo Giusto non pigliava niuna guardia del fellonesco giudice; avvegnadio che con consiglio del fratello il tutto aveva fatto; con facendogli veduta, che, perchè Giusto era plebeo e lui patrizio, e che gli prestava tutto il favore dei patrizii, si sta-

1 Istruzione, chi nol giurerebbe? data dopo l'avvenimento, come son presagite dopo il fatto le ricompense che mediante questo assassinio si sarebbero ottenute dai Fiorentini.

2 Maggiore e *maggiori* per Colui o coloro che sovrastano di autorità, è nel Sacchetti, nel Passavanti e nel Boccaccio più volte. V. le Giunt. Veron.

3 Governatori, amministratori. V. i vocabolarii.

4 Tutti, fuorchè il Magliabech., — *micidio*: più popolare.

5 Così in tutti i MSS.

va senza guardia [1]. Il falso uomo si cominciò con Giusto a ragionare, andando pel palazzo, sempre scostandolo da coloro che l'avevano acconsentito essere [2] al tutto dittatore della loro repubblica: e così trasviando lo smemorato uomo, il condusse dentro a un luogo, dove, serrato un uscio, niun soccorso poteva avere; ed allora, con pubblici sembianti, mostrò ai crudeli uomini che aveva seco, ch'egli era il tempo di tingere di sangue le spade loro. Ser Agostino mise mano alla spada, e cominciò a colpire lo sventurato Giusto; e così dai compagni ser Agostino era favorato [3]. Giusto francamente si difendeva, e a più di quelli fece la sua morte cara costare: non che niuno ne perisse, ma aspramente vi fu de' feriti. Questo Giusto aveva una corta armicella [4], con la quale non poteva fare quella difesa che con una giusta avrebbe fatto: con ogni poco ajuto d'arme, o veramente favore degli uomini, vi era più morti che Giusto. Quei masnadieri arrabbiatamente il colpeggiavano [5]; sì che al tutto l'abbatterono, e di molte ferite il trafissero, e, così avviluppato nel sangue, il gittarono a terra dalle finestre del palazzo. Tutti coloro che avevano acconsentito il nuovo tiranno, per diverse vie si celarono. Messer Rinaldo degli Albizzi si accostò con molta fanteria alla salita della montanesca terra, e l'ercolana setta [6] il chiamarono, con

1 Costruisci e intendi: dando a divedere, o facendogli conoscere che si stava senza guardia, perchè egli, Giusto, era plebeo, e lui, Ercolano, patrizio, e che ec.

2 Come a dire, che avevano acconsentito lui essere al tutto (che egli al tutto fosse) dittatore ec. Con più eleganza qui appresso: « coloro che avevano acconsentito il nuovo tiranno ».

3 Così nel Cod. B. Negli altri — *favorito*; che sembra indicar men bene l'ajuto materiale.

4 Il Cappon. ed altri — *armicciuola*; che non è in Vocabolario.

5 *Colpeggiare* è Dar colpi frequenti, e gli esempii che la Crusca ne reca sono di senso neutro. Ma *colpare*, transitivo, è nelle *Stor. Pistol.*

6 Nei MSS. è sempre — *Arcolano*; e qui — *Arcolana setta*. Ma

ambasciate, che andasse a pigliare la città; e più addimandarono, che non volevano Catasto, e che rivolevano le loro castella; e altri patti assai chiesero, i quali messer Rinaldo tutti promise. Fatte e conchiuse tutte le cose, messer Rinaldo entrò nella città, e quella per li Fiorentini prese: e così, in pochi giorni, il rubellamento di Volterra ritornò nel primo grado: e [1] quanto dinanzi aveva veduto la santa Brigida, che disse: La pazza di Volterra si leverà, e poco farà.

gli storici che vo citando, ripetono via via: « il cavaliere Ercolano Contugi »; a cui fu compagno, nell'andata ai commissarii di Firenze, un Ottaviano Barlettani.

1 Abbi per ripetuto *tornò*; cioè, tornò vero. La ribellione di Volterra era cominciata non si dice in qual giorno del mese di ottobre 1429; Giusto fu morto a dì 7 novembre dell'anno stesso; e tre giorni dopo i Fiorentini furono ricevuti in Volterra « con grande allegrezza ». In quanto al Catasto, il Pagnini fa fede come fosse per allora formato anche quello dei Volterrani; e che « questo pure si « conserva tra gli altri nell'archivio del Monte Comune; ma non « ebbe di poi effetto nessuno, perchè per una provvisione del 1431 « ne furono dichiarati esenti ». Vedi i documenti rammentati nella « n. 4, pag. 285.

LIBRO SESTO

CAPITOLO I.

Qui finisce il rubellamento di Volterra, e comincia la guerra di Lucca; la quale fu quella guerra che vergogna e danno arrecò più alla nostra Repubblica, che mai altra che innanzi fusse stata.

Con le lagrime agli occhi, inaffiando il mio misero petto, mi conduco a scrivere, non accusando tanto la mobilità della fortuna, quanto la immobilità [1] delle diverse persone, e de' perversi uomini della nostra Repubblica. Al tutto dico, che questa pertinacia e questa stabilità della condizione de' nostri cittadini è stata la cagione delle tante sventure della nostra Repubblica (e non fu per mancamento di ricchezze; ma per la scarsità della ragione [2], mischiatamente colla detta perversità de' cittadini): al tutto vergogna acquistammo, e riputazione scemammo, e la impresa perdemmo. Ritornata Volterra ne' primi governi, la nostra armigera gente i Fiorentini li rimandarono alle loro usate stanze. Ma Niccolò Fortebraccio, che fedelissimo si mostrava al nostro Comune, costui prese la via verso San Miniato. Questo Niccolò, essendo conosciuto uomo franco, il quale più tosto aveva cari gli uomini facimali [3] che gli oziosi, da molti uomini fu seguito. Avvegna dio che questi cotali che il seguitavano, avevano speranza di acqui-

1 Qui, perseveranza nel male, ostinazione. Anche in latino *immotus* e *immobilis* stanno talvolta per costante; che non si muove dal suo proposito.

2 Cioè, non perchè ai Fiorentini mancassero i danari per bene alimentar la guerra, ma loro mancò la ragione di muoverla; e per conseguenza, come il Cavalcanti dice più volte, l' ajuto divino.

3 Qui, sembra, per operosi nel male. Il Riccard. C. legge — *facinorosi*; che non n' è sinonimo certamente. V. il cap. 4.

stare non tanto onore quanto guadagno, molti fanti di quel di Pisa gli tennero dietro; conciossia cosa che io credo che nel nostro campo udirono quello a che Niccolò addirizzava il suo volere verso Paolo Guinigi. O forse, per ispeculativa immaginazione, ricordandosi del cavalcamento di Braccio in su Barbano [1]; chè, volendolo Paolo levare di suo terreno, gli diè magno numero di tesoro, e rimásenegli a dare gran quantità; e Niccolò, come succeditore de' crediti del zio, per molti si disse che fu la cagione della nimichevole cavalcata: e così, tramischiando la mala volontà con la speranza del guadagno, fu seguito Niccolò Fortebraccio. Ed essendo seguito da tanti uomini, credo che, se pensiero alcuno aveva contro a Paolo, per tanta compagnia deliberò in pubblico scoprirsegli nemico. Ma pure gli parve convenevole che prima tornasse, per dare modo con ordine, nelle usate stanze, le quali erano state Fucecchio, e Santa Maria a Monte, e tutto il Val d'Arno di sotto; e, con questo intervallo di tempo, ragunava gente a piè e a cavallo, quanto più poteva; e, venuto il tempo che gli parve abile a suo proposito, spiegò il suo pennone [2], cavalcando in su quello di Lucca.

CAPITOLO II.

Come Paolo Guinigi mandò ai Fiorentini per

1 Balbano o Barbiano, in Val di Serchio, dove Paolo Guinigi era a villeggiare nel 1418, quando per ricomprarsi da una importuna visita delle genti di Braccio, dovè dargli credito di 50 mila fiorini (Mazzarosa, Stor. di Lucca, to. I pag. 267). *Speculativa immaginazione* vorrà qui dir soltanto sottile; o forse anche fin d' allora dicevasi speculare, per aguzzar l' ingegno intorno ai modi di buscar danari.

2 Che pennoni si dicessero anche gli stendardi della cavalleria (V. Grassi, paragr. 3), questo esempio mi pare che lo confermi.

sapere se quello così nimichevole mosso[1] *era con volontà del Comune.*

Paolo, essendo signore di Lucca, veggendo il suo contado così nimichevolmente da Niccolò Fortebraccio guastare e mettere a preda[2], essendo avvisato che dalla nostra condotta non era partito, nè licenza non aveva avuto da noi; il perchè assai cittadini di Lucca il consigliarono che ai Fiorentini mandasse ambasciata; a questo così fatto consiglio Paolo si accordò. Ed avendo in Lucca un grandissimo guelfo, in tra molti, il quale aveva nome messer Jacopo Viviani[3]; questi era cavaliere, e dottore di legge civile (o lettori, considerate quanto è il pericolo di colui che la sua persona sottopone all'altrui guardia! per certo la fortuna occupa il sentimento a colui da cui ella vuole ritrarsi delle sue ricchezze[4]): poco tempo era passato che questo cavaliere a pena capitale da Paolo era stato giudicato; ma in Paolo potè più la pietà di messer Jacopo, che non fe nel cavaliere il perdono del Signore. E però disse bene colui che ci ammaestra, che amico riconciliato e non vendicato è bastone dopo l'uscio: e il serenissimo re Ladislao perdonava a

1 Credo che sarebbe da leggersi moto, o dopo era aggiugnersi mosso, o simil cosa.

2 *Mettere a preda* è frase tuttora da aggiugnersi, se le frasi più belle e naturali debbon tutte trovarsi nel Vocabolario.

3 Sintassi molto sconnessa ed imbrogliata, ma i lettori baderanno ad altre cose. Questo *Jacopo Viviani* dal sig. Mazzarosa è chiamato « Viviano Pauli, ora legato (del Guinigi) presso le amistà »; ma il giudizio del vivente storico non è diverso da quello dell'antico, intorno alla imprudenza del signor Lucchese, ed alla sua clemenza, mal remunerata da costui e da un altro ingratissimo uomo, Muzio Manfredi. » Ambedue erano stati convinti traditori di Paolo, ed egli non « solo perdonato avea loro la vita, ma lasciato il Manfredi in istato « di nuocergli, e messovi il Pauli; cosa che sente piuttosto di pazzia, « di quello sia di dabbenaggine » To. cit. pag. 273.

4 *Quos Iupiter vult perdere, prius dementat*; ma la frase qui adoperata, è contorta di senso e di gramatica.

coloro che l'offendevano, e di coloro cui egli offendeva; mai più non se ne fidava. Paolo, come uomo rozzo e non esperto nel governo della repubblica, niuna cosa di queste si ammentò [1], nè ebbe riguardo; anzi, come uomo incauto, sperò che, per la perdonanza, messer Jacopo [2] con fede praticasse le sue ambasciate coi nostri Signori. Ma messer Jacopo, giunto alla nostra Città, alla nostra Signoría espose in pubblico quanto il Signore gli aveva imposto, e ai cittadini in privato dava avviso [3] del disfacimento del Signore; e comprendeva bene quello a che la volontà de' nostri cittadini si addirizzava, e, quanto poteva, li confortava a cupidigia di signoría. Egli usò tanta malizia, che le sue fellonesche astuzie dal Signore rimasono impunite; chè, co' suoi preghi, operò che i nostri Signori, a posta [4] de' cittadini, con comandamenti espressi gli dinegarono la ritornata a Lucca. Credetemi, credetemi, o lettori, che agli uomini invecchiati nei vizii mai non si deve acconsentire perdono, e nei giovani non si dee negare. Questo procede per la lunga consuetudine ch'è stata negli antichi; e il dimettere nel giovane è pel poco abito del peccato [5]. Il caldo parlamento di messer Jacopo, e la cupidigia di allargare i nostri confini, crebbe l'animo agli uomini, con magno talento di pigliare quella impresa che da loro non aveva avuto principio. E' si diceva che Niccolò aveva cominciata la guerra sotto il favore di Neri

1 Ebbe a mente, o rammentò all' occorrenza. Dant. Purg. 25. 23.

2 I MSS. — *che la perdonanza di messer Jacopo.*

3 Consiglio. E appresso; nei Cod. — *comprendeva bene a quello che ec.*

4 *Posta*, in questo senso, viene da *posco*; e vale, a richiesta de'cittadini che per ogni *nefas* volevano la guerra, e il disfacimento del Guinigi. Questa infamia sembra acquistar fede ad un'altra che più innanzi è da dire, non raccontata dal Cavalcanti.

5 Il Magliabech. soltanto — *per poco abito del peccato è.* Negli altri manca il verbo.

di Gino [1]; e perchè questo non era stato con saputa del Palagio, al Signore fu fatto risposta, che del nostro Comune non era l'impresa. Ora (seguitando le proposte interduzioni [2] della stoltizia di Paolo, e della ingratitudine di messer Jacopo), dico che è da notare, come la cagione della capitale sentenza fusse ragionevole, e il perdono e la misericordia prestarono favore alla sua rovina. Avvegna dio che il Vescovo Niccolajo, figliuolo di Lazzaro vecchio [3], e questo messer Jacopo, e Cecchino, avvocato, cognato del detto Vescovo, e il maestro Bartolommeo di Duccino, questi ordinarono mortale congiura contra a Paolo; la quale conchiusa che ebbero l'iniqua congiura, richiesero Landuccio Menabuoi (questi era da Villa Basilica), che colle sue forze prestasse loro favore; perocchè [4] si come capo di tutto il paese aveva séguito. Questo Landuccio, uomo a cui dispiacquero tanti rivolgimenti di cose [5] per la morte di tanto uomo, deliberò piuttosto rivelare il tradimento, che

1 Il Machiavelli reca la colpa dell'impresa contro Lucca principalmente in Rinaldo degli Albizzi; il Bruti (*Flor. Hist.* lib. I.) volle ritorcerla in Cosimo de' Medici; ed ecco un terzo che ne viene in ispecial modo accusato dal n. a. La più probabile si è che tutti questi ed altri potenti uomini aizzassero il popolo a quella guerra, affinchè i mali umori che contro essi covavano dentro in Firenze, trovassero al di fuori uno sfogo. « E tutto si fecie per induciere el » popolo sotto il giogo », dice il Morelli.

2 Così hanno i Cod. A. B., col Magliabech. Ma il Cappon. legge — *le risposte*: e il Riccard. C. — *le risposte intenderemo*. Il che mostra come altri non sapesse intendere questa voce *interduzioni*, non autenticata, ch'io sappia, per alcuno esempio, e che bisognerebbe spiegare per, cose introdotte senza necessità; e quasi digressioni dall'argomento.

3 Il fatto, per la qualità delle persone, è importante. Leggilo nel Beverini, *Annal. Lucen.* vol. III., pag. 228; e nel Mazzarosa, to. I., pag. 255-56.

4 Aggiungo per chiarezza questa congiunzione.

5 Sottintendi, quanti ne sarebbero seguiti. E nota *di tanto uomo*; involontaria confessione che il Guinigi non fu nè malvagio nè spregevole, come quel medesimo che così parla, vorrebbe rappresentarcelo.

tacere tanti mali. Per questo così fatto rivelamento, al maestro Bartolommeo tagliò la testa, e a messer Jacopo perdonò la morte: e messer Jacopo confortò la sua rovina; dico di Paolo.

CAPITOLO III.

Come certe castella di Lucca si diedero al Marchese di Ferrara.

Tanta era l'allegrezza che per la nostra Città, con pubblici sembianti, la plebea moltitudine faceva, che per li circostanti la guerra si diceva al tutto essere nostra colpa [1]. Quelli della città di Lucca, e sì quelli del contado, per lo giusto sdegno di questo sprovveduto assalimento, ciascuno cercava suo scampo: tutti avrebbono piuttosto voluto essere sotto i barbari, o [2] qualunque altri che più strani fussero ai nostri costumi, che sotto il nostro governo. Questo così nimichevole animo l'alpestre [3] castella con le opere il mostrarono: Castelnuovo, Silico, la Sambuchetta, Galigano e Villa, al Marchese tutti si diedero: tutti fecero [4] per non essere a nostra servitù soggetti. E innanzi che il Marchese volesse accettare gli

1 » Per tutti i canti (dice l'Ammirato) e per tutte le piazze... » non si vedevano .... che cerchi del popolo, ... e quasi tutti, » non ostante che della passata guerra si fosser tanto doluti, con» correvano che guerra si dovesse pigliare co' Lucchesi ». Il che diminuisce, parmi, la colpa dei potenti cittadini, di cui nella preced. pag., n. 1, e nel seg. cap. 6.

2 Tutti i MSS. — *o in qualunque* ec.; onde il copista del Cod. C. aggiunse — *paese*.

3 Plur. femm., da alpestro. Già fin da questo capitolo il lettore può promettersi dal nostro istorico la più circostanziata narrazione che mai siasi fatta della guerra Lucchese.

4 Sottintendi, ciò fecero, o fecero opera; si adoperarono per non essere ec. Fare per Procurare è nell' Ameto del Bocc.: « Facesse di far frutto ». V. la Crusca.

alpestri doni, mandò alla nostra Città a dimandare se la guerra di Niccolò era con nostro volere; e, perchè in pubblico non era [1] la volontà nè l'opera de' pochi uomini, per li molti gli fu fatto risposta che non era a saputa del Comune tale cavalcata: e, rapportata al Marchese non essere l'impresa dei Fiorentini, furono le dette castella accettate dal Marchese.

CAPITOLO IV.

Come Niccolò tuttavia seguitava la guerra, più crudele l'una volta che l'altra; e prese più castella, innanzi che pel Comune si pigliasse la guerra.

Niccolò aspramente menava la guerra: io non credo che mai più fusse niuno che sì nimichevolmente guerra facesse, se già non la menasse per lui. Costui mi pareva un nuovo Achille; costui di ferro e di fuoco persone e ville faceva perire: ognora le sue genti crescevano; conciossia cosa che chi non aveva soldo, a piè come a cavallo, traevano a lui. Questo Niccolò, per più mantenimento delle sue genti, concedeva molta larghezza a' suoi uomini; il perchè ne seguiva che molte villate andavano a sacco. Niuno, nè lui stava ozioso: egli amava più la fatica per il male, che il riposo per il bene [2]: oggi correva in un paese, e domani in un altro. Le sue brigate sempre andavano e venivano, siccome tu vedi le formiche andare, ed

1 *Essere in pubblico:* esser noto in pubblico, o al pubblico (*palam esse*); modo elittico ed elegante. V. n. 2, pag. 294.

2 Spiegazione di quello di sopra (cap. 1): « più tosto aveva cari gli uomini facimali che gli oziosi ». Oltre i rammentati dal n. 2., nomina l'Ammirato le castella e gli altri luoghi che furono allora cavalcati e saccheggiati dal Fortebraccio; ed aggiugne, che costui scrisse a Firenze affinchè « se gli mandassero delle bandiere col giglio, » perchè già aveva logorato parecchie lenzuola a farvi dipingere l'ar- » mi del Comune ». To. I. pag. 1052-53.

altre con la preda tornare: il simile gli uomini di Niccolò facevano. Per tutte le campagne [1] di Lucca non si sentiva se non campane a martello stormeggiare; grida d'uomini, urlamenti di donne, strida di fanciulli; per tutto risonavano le valli; tutte le mansuete bestie si udivano dolere con le spaventevoli muglia [2]. E' non è cuore sì di pietà crudo, che non fusse divenuto benigno e pietoso: tutto il paese andava a rovina. In questo perverso uomo non si trovò mai, non che pietà, ma alcuno minimo rispitto [3] di quiete. O Paolo, tu ti hai a un tuo folle modo sempre governato! Non sai tu quanto dagli uomini savii si sgrida colui che compera da pochi quelle cose che sono di molti [4]? Tu dovevi al meno pur sapere, che l'amicizia d'appresso, è di maggior prezzo la poca, che non è l'assai, presa dalla lunga. Sempre, co' tuoi desiderii, ti sei mostrato lieto delle fiorentine sventure; e con la perversa casa de' Visconti ti sei amichevolmente ristretto. Or va: ajuta le tue castella da sì perverso [5] uomo quanto è Niccolò Fortebraccio. E' non passò lunghezza di tempo, che da questo perverso uomo fu preso [6] e a suoi comandamenti obbli-

1 Lezione, o correzione piuttosto del Cod. C. In tutti gli altri per *campagne* è scritto — *campestre*. *Stormeggiare*, suonare a stormo; cioè, a ragunata di popolo.

2 *Muglia*, plur. di muglio, è anche nel Firenzuola.

3 Leggo *rispitto* col Cod A., perchè questo, e non rispetto, vuol dir momento da respirare; quel che oggi più comunemente dicesi respiro.

4 Il Cavalcanti sembra insinuare che Paolo comprasse la signoria di Lucca da' suoi parziali, e forse da quel Giovanni Sercambi che gli fu eccitatore e maestro nel fatto della usurpazione. Ma gli abusi che i popoli fanno della libertà, son sempre la prima moneta con che essi comprano a sè medesimi la tirannide.

5 Aggiunto memorabile per chi dovrà scriver la vita di costui. *Perverso* è chi fa male pel solo gusto di far male, senza che alcun grande e vero utile ne segua. Ma non passino, raccomando, tai cose in *re iudicata* sulla testimonianza di un solo scrittore.

6 Così nei MSS. Solite sconcordanze che i lettori hanno già imparato a correggere senz'ajuto di comentatore.

gate molte castella di quello di Lucca: in fra le quali fu il castello di Pontetetto; e questo lasciò fornito di gente per guardia della montanesca calla [1]: e poi tutto il paese predò; e, nell'ultimo, colle sue genti nella valle di Vorno [2] si ritrasse, là ove era un campanile con case, al quale il fiume di Vorno vi corre a lato. Questa villa molto approvvedutamente armò di tutti i corredi che a difesa di fortezza bisognava; e di quindi tutto il paese di rovine seminava. E prese San Quirico, Lucchio, Castellare, Monte Fegatese, Ghivizzano, Casoli, la Rocca dal Borgo, Lugliano, Cotrone, con altre; tutte queste terre, innanzi che i Fiorentini deliberassero che per loro avesse Niccolò la impresa cominciata, e che per loro la seguisse. Molti consigli, se fusse da pigliare o da lasciare l'abbominevole guerra, si fece in tra'nostri cittadini; in tra i quali consigliatori il sì e il no in tra quelli si disputò: alla perfine la cupidigia del signoreggiare occupò il biasimo della disonesta impresa [3].

CAPITOLO V.

Come pel Signore di Lucca si cercava la sua difesa, e procacciava di gente d'arme; e da ognuno era beffato.

Paolo, non ostante che tutte le cose se gli mostrassero nimiche, avendo assaggiatto l'amara dolcezza

1 Apertura o via aperta dalla parte del monte.

2 Male alcuni Cod. — *Verno*. (Ometto di notare altre piccole correzioni fatte ne' seguenti nomi). *Vorno* è vallecola vicina a Pontetetto; ma il rio di questo nome è con troppo orgoglioso titolo chiamato *fiume*.

3 La risoluzione del governo Fiorentino è qui anticipata, o piuttosto due volte detta. V. il cap. 7. Anch'io dirò in questo luogo, col Morelli e col Cambi, che il partito di far la guerra a Lucca fu vinto con voti favorevoli 350 (l'Ammirato e il Capponi, 399) contra 99 contrarii.

della transitoria signoría, l' amaritudine delle future avversità aveva obbliate; anzi ogni sollecitudine spendeva in soldare gente d'arme; e già conosceva che l' impresa sarebbe de' Fiorentini al postutto [1]: e per questo [2] denari a Bologna mandò per soldare Rinieri del Frosi [3]. Questo Rinieri era Perugino, e nimico di Niccolò Fortebraccio, perchè egli era della parte Bigordina; e, non ostante che la mortale nimicizia vi fusse, non ebbe più forza in lui il danaro di Paolo, che l' onore di lui, o la paura di sì crudele nimico quanto era Niccolò Fortebraccio. Con solleciti e sottili scaltrimenti cercò ed ebbe il nostro soldo, ed al Signore di Lucca fece aspra guerra. Per certo, queste nostre sollecitudini si spendono in vano, dove i tempi sieno trasandati [4]: e questo è ragionevole. Vedete l' esperienza nella sementa delle cose. Voi vedete seminare il formento [5] tra l' uscita di ottobre e l' entrata di novembre; e se di questo tempo non si spande il seme, non rende il frutto: e, così come sono divariati i semi, così sono divariati i tempi. Paolo, se avesse tenuto mente a queste cose, non avrebbe avuto [6] a soldare Rinieri, nè a nimico Niccolò Fortebraccio. Per certo, Paolo, egli è trasandato il tempo delle tue semente, infino quando tu eleggesti più tosto l' amicizia delle lontane potenze, che della nostra prossimana Repubblica.

1 C. — *all' ultimo.* E tra le parole di che la Crusca fa uso per chiarir la forza di questo modo avverbiale, sono anche queste: *Quasi, post omnia.*

2 A. D. E. e il Magliabech. — *per questo modo.*

3 Altri storici: del Frogia, o dal Froso, o del Fruoso; e nell' Esamina del Tinucci: « Tolsesi al soldo Rinieri del Frego con ccc. » cavalli et cinquecento fanti: che si poteva mandar via con qual- » che danari che gli fussino stati dati per beveraggio, e questo » fu a stanza di M. Guasparre da Perugia, ec. »

4 Dove sia trascorso il tempo congruo, opportuno.

5 B. —*fromento;* ch'e corrusione meno grave, ma meno usitata.

6 Avuto bisogno di soldare; dovuto soldare.

CAPITOLO VI.

Come, dopo la presura delle castella per Niccolò, i Fiorentini presero la guerra.

Molti consigli si fecero, se questa guerra era da pigliare o da lasciare; nei quali consigli tutta la parte degli Uzzani, con efficaci ragioni, la negavano, e dicevano: Che ci hanno fatto i Lucchesi, che noi li vogliamo obbligare sotto il nostro giogo? Non sono eglino guelfi quanto noi? e nelle avversità de' nostri guelfi furono il refugio delle loro rovine: e per insino ch' e' non temerono più la forza della nostra parte ghibellina, che la speranza della guelfa difesa, non abbandonarono i nostri guelfi. Ancora i muramenti [1] ritengono il nome di tutta la nostra Repubblica; i quali muramenti rendono testimonianza infino al dì d'oggi, dove si dice: La Loggia de' Fiorentini. Ancora sapete quanto i suoi beneficii sono più recenti, perchè sono stati a dì nostri. Avvegna dio ch' e' si volle fare cittadino di questa Città [2]; e volle non piccolo numero di denari depositare in sul nostro Monte, e case e possessioni voleva comperare, e con voi voleva sopportare le gravezze; e non lo voleste, al cominciamento della passata guerra, dalla quale nacque l'ultima pace col Duca. Per solenni ambasciate al nostro soldo Ladislao suo primogenito profferse: voi gli faceste una risposta più tosto di dispregio che di do-

1 Vedi G. Villani, lib. VI., cap. 87. Il medesimo racconta altresì (cap. 83) come gli usciti guelfi di Firenze abitassero in Lucca « in orgo intorno a S. Friano », e come là dinanzi fosse fabbricata una loggia, a quanto però sembra, col danaro dei Fiorentini.

2 Di queste offerte non parlano gli scrittori Lucchesi; e, dando fede alle parole del n. a., conviene che se ne reputi ancor più ingiusto l'odio de' Fiorentini. Più cortesemente erasi diportata con Paolo la repubblica di Venezia, alla cui cittadinanza ed al senato egli era stato ascritto fin dal 1415.

vuto, dicendo, che bisogno non c'era di spoppare fanciulli [1], conciossia cosa che non era nella milizia abituato. Ma a lui era egli il più caro dono che proffferire [2] vi potesse. Adunque, se vi profferse le più care cose, perchè gli domandate voi le più vili? conciossia cosa che più si stima la persona, che le ricchezze non fanno gli uomini. Così tutta la parte Uzzanesca contraddiceva la guerra; e dicevano, che modo non c'era che l'ingiusta guerra si potesse recare a giusta impresa; e dicevano, che i cieli era stato sempre loro uso di difendere coloro che, contro a giustizia, erano assaltati con nimichevoli ingiurie; e: Di questo vi siete voi stessi l'esempio; chè da tante rovine e da tante guerre e da sì smaniate [3] forze, solo per l'essere state ingiuste, vi siete difesi. Non ponete la speranza, perchè voi abbiate acquistate delle cose non degne, con istimando che i cieli sieno usciti del divino ordinamento: ma riputatelo che in coloro sieno peccati di più abbominevoli crimini [4] che i vostri, e però sieno caduti sotto il vostro giogo; o veramente, perchè la vostra fortuna voglia farvi salire tanto eccelsi, che il vostro cascamento sia senza niun rimedio di salute. E di questo pare che la for-

1 Superba risposta in verità, e troppo diversa da quello che porta il debito della gentilezza non solo, ma della volgar discrezione, Se non che il Beverini dice, che quando Ladislao Guinigi venne in Firenze per far riverenza a papa Martino nel 1419, fuvvi accolto amorevolmente e intrattenuto a grande onore; e che, quando poi Paolo si risolve di mandarlo con 700 cavalli in ajuto del Duca di Milano, « ingentem cum Florentinis contraxit offensam, a quibus » mille equitum praefecturam filio oblatam repudiaverat ». To. cit, pag. 294 e 297

2 A. — *proffrrere*. C. D. E. — *appresentare*. Il Cappon. — *apprestarvi*.

3 C. corregge e interpreta — *smisurate*. Smaniato, voce ignota ai lessicografi, mi par sincope non bella di smanierato.

4 Così, col Magliabech., il Cod. B. Gli altri — *che i coloro peccati sieno di* ec. Crimine qui per la colpa, o colpabilità, o criminalità del peccato.

tuna più si diletti, delle cose alte a recarle infime, che le infime portarle eccelse. E almeno dell'avviso di Volterra, non si dovrebbe averlo sì tosto messo in obblio, e soddisfarlo di sì disparato [1] pagamento. Dall'altra parte si diceva per coloro che l'impresa gridavano: Ora è il tempo venuto di adeguare la pena con la colpa del nostro nemico. E' vi condusse a' vostri confini la forza del grandissimo re Ladislao, il quale era potentissimo: ora novellamente si è fatto rendolo [2] di tanto nostro nimico quanto è Filippo Maria; ed ancora fu la cagione di fargli passare la Magra. Non comprendete voi, se Niccolò con la sua piccola forza, appo la nostra, ha vinto cotante terre, che difese potranno fare contro alla vostra che è tanto più amplissima? La cosa è cominciata; e per sè medesima si darà [3] compimento. Voi non la cominciaste; perocchè [4] i principii si dice essere quelli d'onde nasce il biasimo e la gloria. Il biasimo non è, nè essere può vostro; anzi, se biasimo fusse, sarebbe di Niccolò Fortebraccio, perchè tale cominciamento fu suo. Ma pure, se biasimo ei corresse, gli accrescimenti de' nostri confini ce ne farebbono manifesta scusa. Conciossia cosa che, egli era detto di Cesare, che chi rompe la fede per accrescere la signoría, che gl' iddii immortali glielo perdonano. Tanto maggiormente non può essere vostro il biasimo, quan-

1 I MSS. — *disperato*; ma questa voce non potrebbe significare altra cosa che grande, eccessivo; e il contesto vuole un pagamento, una retribuzione molto diversa da quella che Paolo avrebbe meritato per aver dato avviso ai Fiorentini di quello che contro a loro tramavasi in Volterra.

2 Aderente. V. le n. 2, pag. 175 e 76. Della sempre modesta, se non fortunata, politica di Paolo al tempo che in Italia ebbe il sopravento il re Ladislao, vedi il Mazzarosa, to. cit., da pag. 260 a 65. I Fiorentini procacciavano vent' anni più tardi la vendetta che era stata loro impedita nel 1409.

3 Alcuni Cod. — *desidera*.

4 I MSS. — *per lo quale*.

to non fu mai promesso nulla a Paolo da voi. Ed essendo in tanta lunghezza di piato, di disamine e di tranquillamenti [1], si levarono quattro cittadini; e con tanta audacia, che per loro medesimi presero la guerra: [2] il primo fu Neri di Gino [3]; il secondo, messer Rinaldo degli Albizzi; il terzo, Averardo de'Medici; il quarto, ser Martino, notajo delle Riformagioni. Per costoro si diceva: Che fate? perchè tanto tempo perdete? Tutte le cose si possono soddisfare [4], eccetto che il tempo perduto. Non guardate al dire di quelli che sono coi doni da Paolo provveduti: e non vogliate che la cosa ch'è di ognuno, sia negata da pochi; nè che cavalli e pezze di velluto sieno l'armadure con che si difenda il vostro nimico [5]. Voi siete sicuri che da ognuno gli fia l'ajuto negato. E' non è ancora rasciutto l'inchiostro su le carte della duchesca pace [6]; nè an-

1 Indugii; come spiega la Crusca.

2 Tolsero sopra sè le conseguenze che potean venire (la responsabilità) della guerra. Delle contrarie affermazioni del Bruti farò cenno sotto il prossimo cap. 10.

3 V. n. 1, pag. 296. Quanto al Capponi, per ciò che questi di sè scrive, e per le prove allegate da lui medesimo, sembra fuori di dubbio, ch'egli si fosse opposto all'impresa, prima almeno che le piraterie del Fortebraccio incominciassero. « Neri di Gino consigliò, che non ostante le dette cose che aveva fatte il Signor di » Lucca, e molte altre; nondimeno che veduta la lunga guerra, a » noi era utile dimenticare, et allargare le braccia, e ricevere i nostri vicini per amici, e che s'udisse quello che voleano dire i sua » Ambasciatori, e che venendo alle cose oneste, s'accettino: e così » appare a'libri de' Consigli, scritto per messer Leonardo d'Arezzo. » Dietro a Neri vennono molti a contradire quello lui avea detto. » Finalmente fu pure ottenuto il consiglio di Neri ec. » (*Rer. Ital.* XVIII., 1166).

4 Impropriamente, per compensare, come in altri luoghi.

5 Accenna a corruzione de'Fiorentini, conoscenti del Guinigi; ma quando i nostri vicini e i nostri fratelli sono i nostri nemici, anche l'uomo non venale, anche l'uomo onesto può facilmente essere accusato di corruzione. Gio. Cambi; « Dissesi per la terra che stimavano avessino auto danari que' tali Signori non volevano (l'im- » presa), hovero qualche ciptadino de' primi ».

6 Questa stessa frase adopera l'Ammirato, ma con diverso intento, e ponendola in bocca dell'Uzzano che biasimava la guerra: « Non

cora al Duca non è finito il tremito del suo mortale pericolo, in che si vide nella sua guerra. Adunque, a che pensate? e perchè tanto v'indugiate a pigliare sì gloriosa impresa? Ed essendo dette molte cose, per l'una parte e per l'altra (le quali dalla brevità del parlare mi sono vietate; e però le taccio), seguì il nostro Comune piuttosto la cupidigia delle ricchezze, che il riposo della desiderata pace; e per così fatta cupidigia seguì la disonesta guerra. Questa così fatta guerra, per le tante differenti volontà, innanzi che fusse alle sue fini, partorì nei diversi occhi un medesimo pianto dei [1] nostri cittadini; conciossia cosa che videro in dubbio quello che nel principio della guerra era certo posseduto per loro.

CAPITOLO VII.

Come i Fiorentini presero la guerra contro i Lucchesi, e fecero i Dieci.

Più e più dì essendo durata la contesa [2], con scal-

» è giusta, perciocchè e'non è ancora rasciutto l'inchiostro del fo-
» glio ove furono scritti i capitoli della pace, nella quale prendem-
» mo il signor di Lucca per nostro aderente ». pag. 1053.

1 I MSS. — *ne'*; e — *che ne'*: e questa seconda lez. potrebbe intendersi: che è, o che ora è nei nostri ec.

2 È perciò probabile che tra quelli che parlarono contro l'impresa di Lucca, fosse ancora quel buon massajo della cosa pubblica e privata, messer Agnolo Pandolfini, alla cui coraggiosa prudenza (come narra il suo biografo) la patria dovè pur anche la pace, con tanta difficoltà trattata e conchiusa col re Ladislao ne'primi giorni dell'an. 1411. Secondo il Morelli, « chi consigliava el no, non era » lasciato dire, con tossire, picchiare et spurgare »; e il medesimo afferma il Vespasiano: ma che poi, « vergognandosi la Signoria » di tanto disordine », impose il silenzio; laonde, « come Agnolo » potè parlare, gittò per terra le ragioni che aveva dette messer Ri- » naldo degli Albizzi, ed i suoi seguaci »; e « fatto questo, mostrò » per potenti ragioni, la impresa di Lucca non si dover fare, e che » facendosi, per la dissensione ch'era venuta nella città, ne segui- » terebbe la sua rovina, perchè ognuno vorrebbe difendere l'ope-

trita disputa, se questa guerra il Comune pigliasse o lasciasse; la quale, in ultimo, al tutto pei Fiorentini l'impresa si seguì: e così essendo presa la guerra, necessariamente fecero l'ufficio dei Dieci della Balía; i quali furono: nel quartiere di Santo Spirito: Neri di Gino Capponi; Lionardo di Ridolfo [1] de' Bardi, per grande; Arrigo di Corso, per artefice: in Santa Croce: Andreuolo di Niccolò Sacchetti; Alamanno Salviati: in Santa Maria Novella: Bartolommeo di Giovanni Carducci; messer Carlo Federighi: in San Giovanni: Nerone di Nigi Dietisalvi [2]; Ser Martino di Luca Martini; Puccio di Antonio di Puccio, per artefice. Come questa elezione fu fatta, soldarono grandissima gente d'arme, a piè ed a cavallo, la quale tutta mandarono sopra la sventurata città di Lucca. Egli accrebbono alle forze di Niccolò Fortebraccio, Bernardino della Carda, de' nostri Ubaldini; e perchè costui aveva nimicizia con Niccolò, campeggiava l'uno nell'opposito sito del campo che l'altro. Guido Antonio, signor di Faenza, con grandissima gente, venne ai nostri soldi; Bartolommeo da Gualdo; Rinieri del Frosi; Andrea da Serra; Fornaino da Bibbiena; Rinaldo della Tacca; Rinaldo di Provenza; Agnolo d'Anghiari; Carapello del Reame; la brigata del marchese Paolo Colonna; ed ancora assai combattitori di minore condotta ven-

» nione sua essere migliore. Parlato ch' egli ebbe per lungo ispazio, » disse — A me basta avere soddisfatto all' onore e all' utile della » mia città, e conosco che di questo caso si piglierà il partito al » contrario, ma gli autori di questa impresa saranno i primi che » se ne pentiranno — . . . . : e non vi fu ignuno, cui bastasse la » vista a parlarne contra tanto animosamente, quanto fece Agnolo » per lo bene universale della sua città, mettendo quello innanzi ad » ogni cosa ». Ho fatto questa lunga nota per dare ad intendere che » il nome del letterato Pandolfini, in una biografia storica italiana, non sarà nome da passare in silenzio.

1 Il Morelli: « di Bartolommeo ».

2 Invece del Dietisalvi, tutti gli storici da me consultati pongono Giovanni di Lorenzo della Stufa.

nero al nostro soldo, e, con innumerabile fantería a piedi [1], tutti in su quel di Lucca cavalcarono. Quivi non essendo Capitano a cui la moltitudine avesse a ubbidire, a ciascuno pareva lecito la sua volontà avesse compimento: e così l' onore del Comune, niuno ne aveva riguardo: e, massimamente, questo così fatto trasordinamento era tirato innanzi per la discordia de' due Condottieri [2]. E sentendosi per li Dieci come le cose andavano male, ed ancora perchè egli è necessario che in ogni esercito sia chi rappresenti il mandante [3] dell' esercito, elessono Astorre di Niccolò Gianni. Costui, avuto la elezione, molto fece grande sforzo d'andare orrevole [4] al campo; e, giunto in tra le armigere genti, d'intorno alla città prestamente le levò, e con quelle cavalcò verso Pietrasanta, quando in una parte e quando in un' altra menando l' esercito; predando e guastando tutto il paese; non avendo più riguardo all' onore del Comune, che all' utile suo: anzi ogni onore comune sottoponeva all' utile singolare di sè, e contentava le sfrenate volontà degl' iniqui uomini. Purchè alcuna cosa si aggiugnesse alle sue voglie, tutte l'altre cose erano scarse; e dalla sua coscienza, e vituperosa cupidigia gli era ogni disonestà conceduta. Costui era chiamato l' uccellaccio [5]; conciossia cosa che percoteva volen-

1 Fante non dice da sè solo: Soldato che milita a piedi; altrimenti Soldato a piede sarebbe locuzione sciocca. E lo prova soprattutto quel passo del Machiavelli, riferito dal Grassi: « Perchè un fante che abbia il capo coperto dal ferro, il petto difeso dalla corazza ec., è molto più atto a difendersi dalle picche, che non è un uomo d'arme a piè ». Ciò non di meno non oserei difendere che *fanteria a piedi* fosse a di nostri una saporita dizione.

2 Cioè, l' Ubaldini e il Fortebraccio, detti di sopra.

3 *Mandante* non è in Crusca; benchè sievi Mandamento (voc. ant.) e Mandatario.

4 B. - *onorevole*.

5 Vorrei bene che il Cavalcanti ci avesse detto se Astorre era così chiamato da quelli della parte Medicea, o dall' universale del

tieri alle corrotte e putride carogne: cioè ai presenti; i quali sono corrompimento di ragione, e rivolgimento in puzzolenti biasimi. E' porgeva le mani ai presenti: e, non ostante che generalmente gli accettasse tutti, più allegro era de' grandi che de' piccoli; e diceva come frate Giusto di Montemagno [1], che, quando uno andava a lui, ed e' gli diceva: Chi poco mi reca, poco ne porta. Così era questo cattivo uomo: quelle cose che non erano sue per questa via donava: le grazie e le ragioni del Comune, e ogni cosa, a un medesimo pregio concedeva.

CAPITOLO VIII.

Come gli uomini della valle di Seravezza elessero Barzo per loro ambasciadore.

Veggendo la forza grandissima del nostro Comune, coloro della valle di Seravezza, essendo sempre d'animo stati guelfi, e da loro conosciuto indifendibile [2] Paolo dalle nostre forze (ancora, per afforzamento del loro primo proposito, stimarono Paolo essere di parte ghibellina); deliberarono al tutto col nostro Comune accordarsi, e fecero in tra loro deliberato consiglio, che partito avessino a pigliare: e considerando che il nostro Comune sotto il titolo de' guelfi si governa, adunque i Seravezzesi la loro ubertuosa valle disposero mettere sotto le leggi del nostro imperio, e a noi giurare fedeltà e servitù. E tra loro esaminando chi di loquenza dalla natura fusse più misuratamente dotato, quello deliberarono [3] fusse l'ambasciadore a

popolo. Vedi però il seg. cap. 11, che incomincia: « Per tutta la Città ec. ».

1 Molti anche oggi, ridendo o no, dicono il medesimo.

2 Altri Cod — *Indefensibile*. La Crusca registrò solo Indefensibilmente.

3 Questo verbo, di cui molti altri potrebbero far le veci, non è nei MSS. *Misuratamente* qui dianzi per, sufficientemente.

profferire la Seravezzese valle. In tutti i luoghi dove nasciamo [1], dalla natura più uno e meno un altro è, e chi di una cosa e chi d' un' altra è dotato: chi ha maggior dono di fare, e meno [2] di dire; e chi è dotato per lo converso; e molti sono esclusi [3] di tutte le doti; e questi tengono più tosto natura di bestie, che d' uomini razionali. Ma pochi sono quelli in cui la natura abbia conceduto tutte le grazie: e' non è però [4] che in alcuno non sieno più doni infusi da Dio, che in molti altri; ma e'sono sì pochi che non appajono, a rispetto de' molti. Così nella valle di Seravezza era un contadino, di eloquenza molto dalla natura dotato, il quale aveva nome Barzo. Questo i Seravezzesi a una voce d' accordo chiamarono che fusse il loro ambasciadore, e venisse al nostro Commissario, e la valle liberamente profferisse: ancora, consiglio gli donasse, e ajuto gli promettesse: e la via gli mostrasse a pigliare Pietrasanta; che è più necessaria alla difesa e all' offesa di Lucca, che non è Lucca a Pietrasanta. Quella a volere acquistare, era necessario la loro valle essere presa e guardata per li Fiorentini. Data tanta commissione all'onorato contadino, prestamente andò davanti al nostro Commissario e a lui parlò, dicendo [5]:

1 E qui tanto più debbo chieder perdono, perchè nei Cod. invece di *nasciamo* è scritto veramente — *più siamo*.

2 Così, a questa volta, coi migliori MSS. Gli altri — *e chi*.

3 *Excludere* in latino spiegasi anche per *negare*. Intendi dunque come, a molti sono negate ec.

4 I MSS. — *ma e' non è*. E questa, spero, mi sarà meglio perdonata; siccome l' aver aggiunto *altri* dopo *che in molti*.

5 Il Machiavelli, variando il soggetto dell' offerta fatta al Gianni, nel lamento de' Seravezzesi per le ingiurie che dalla brutalità di costui avevano ricevute, fece di questa parlata, e delle altre cose narrate dal nostro istorico, un'assai bella orazione. La quale il Bruti nota non solo come iperbolica e favolosa, ma ne pone quasi in dileggio l'autore, chiamandolo « uomo piuttosto eloquente » (*vir non indisertus*); ma il Bruti al certo non figuravasi, che anche il nome del probabile oratore verrebbe dopo tre secoli in palese.

CAPITOLO IX.

Come Barzo fece sua dicería da parte de' Seravezzesi[1] *ad Astorre Gianni nostro Commissario, e diede la valle.*

O grandissimo duce del Fiorentino esercito; la quale Repubblica sotto il nome della guelfa massa si governa e regge; non infedeltà, nè altra malvagia cosa ci ha indotti venire a te; ma solamente la nostra sincerità, e il buono animo che abbiamo alla guelfa parte, colla cordiale nimicizia, di che noi siamo eredi de' nostri antichi, con la casa de' Guinigi e loro parte, ci ha indotti a te io essere mandato[2]. Sempre la nostra valle fedeltà e amore ha portato alla parte de' guelfi, sotto il quale nome vi governate; e simile il popolo di Lucca. Ancora ci ha prestato non piccolo conforto alla nostra venuta la tirannesca signoría di Paolo; conciossia cosa che egli è dell' arrabbiata parte ghibellina, sotto la quale per niun modo essere non vogliamo. Solamente per questo[3], niuna cosa è che tanto sia dall' umano appetito desiderata, che pazienza ci possa dare ad essere sotto governo contrario di nostro animo o parte soggetti. Paolo, per una sua sfrenata audacia, si è fatto signore di quella cosa, di che, con gli altri cittadini, egli era soggetto, e speziale cittadino. Dall' imperio non ha privilegio; ma solo l'omicidio del fratello, che sotto covertura di giustizia commise[4], l' ha fatto signore della città. Chi in-

1 Così ho scritto sempre, benchè i Cod. le più volte abbiano — *Seravezzanesi.*

2 Ci ha indotti a far sì che io a te sia mandato. È costrutto non già plebeo, ma pedantesco: e la storia della pedanteria, è parte anch' essa non breve e non poco importante nella storia della letteratura e della lingua.

3 Cioè, per esser Paolo di parte imperiale.

4 Non diremo calunniatore il Cavalcanti, perchè egli qui parla

giustamente tiene, d'ogni cosa teme: costui è ingiusto signore, perchè le repubbliche debbono essere escluse [1] dalle cittadinesche potenze: adunque i cittadini debbono esser piccoli, a chi desidera grandi le repubbliche. O Astorre, vieni, e prendi la nostra ubertuosa valle; e non credere che, se il popolo di Lucca ci governasse, in prima noi non mangiassimo i nostri figliuoli, che altro governo noi eleggessimo; perocchè il popolo nostro non è meno guelfo che il vostro: ma di questo tiranno, non possiamo aver pazienza a essergli soggetti [2]. Se tu pigli la nostra valle, Pietrasanta è per Paolo perduta; perocchè dalla parte di verso Pisa non aspetta alcuno ajuto, e dalla banda di verso i Lombardi, per lo sito della nostra valle, ogni ajuto gli è negato. Questa terra è tanto necessaria, che per noi non si conosce qual si sia più utile a difesa l'una terra che l'altra; o Pietrasanta di Lucca, o Lucca di Pietrasanta. L'una è per cittadella dell'altra: però ardisci a venire, e piglia l'onorato dono, il quale per parte di tutta la valle ti proffero.

per altrui bocca; noteremo bensì come la calunnia si accompagni mai sempre e sfrontatissimamente allo spirito di fazione. Nulla di più meritato, di più legittimo, che il supplizio di Antonio Guinigi e di Niccolò Sbarra, i quali per private vendette, o per altri indegni fini ucciso avevano il loro fratello e cognato Lazzaro Guinigi, grandemente benemerito della sua repubblica, e caro per le sue virtù ai medesimi Fiorentini. I malfattori furono vinti armata mano da Paolo, seguito da Bartolomeo, altro fratello e da tutta la comune parentela: consegnati al pretore che li condannò nella testa: e decapitati a vista del popolo « *miserante nullo* » sulla maggior piazza della città. Aggiungono gli storici fededegni essersi perciò fatto ancora un decreto, che niuno della stirpe dei Guinigi osasse quind' in poi chiamarsi col nome di Antonio. V. Beverini, *Ann. Lucen.* III. 211-12.

1 *Excludo* è anche *separo*, *distermino*. Ma V. n. 2., a pag. 260.

2 Il Machiavelli, nel sopra citato ricorso de'Seravezzesi alla Signoria di Firenze: » La valle nostra . . . fu sempre mai Guelfa, ed » è stata molte volte un fedel ricetto ai cittadini vostri . . . . perseguitati dai Ghibellini ec. E mentre che i Lucchesi furono Guelfi, » volentieri servimmo allo imperio loro; ma poi che pervennero sotto » il tiranno, . . . piuttosto forzati che volontarii l'abbiamo ubbidito ».

O grandissimo governatore, se tu togli la speranza dell'ajuto a Pietrasanta, la necessità la sforzerà di venir dentro al tuo seno; il quale acquisto mozzerà ogni conforto di speranza [1] al mal uomo di Paolo. Per questa via tutta la città fia costretta con voi pigliare buono accordo; e così entrerai per la via di por fine alla incominciata guerra; e tu meriterai di tornare alla tua patria in su carro d'oro, incoronato di fronze [2] di lauro, non altrimenti che tornasse Scipione in Roma. La nostra valle è situata di [3] una strettissima calla; e dentro è la valle, assai, per ogni verso, spaziosa e grande, e intorno circondata da altissime montagne. Queste per ogni modo quella valle serrano, e difendono da tutte le più massime forze; e questa misera entrata risponde sì prossima alla via d'onde il soccorso a Pietrasanta, di verso i Lombardi, può venire, che tutto con piccolo potere si niega. La valle dentro alle gran rocce riman serrata. Nelle nostre braccia adunque, per dio, venite, e vogliate aggiugnere alle fiorentine grandezze il nostro dono; il quale fia un donar favore alla rovina del malvagio tiranno. Non dubitare, o Astorre, che chi perde la speranza, non perda in ultimo la cosa desiderata; e ancora non pensare che la mia venuta sia sotto alcuna coperta ingannatrice delle profferte cose: anzi la reputa libera, e fedele del tuo Comune, perchè il veggiamo nemico di costui che ci è di contradio animo. Nè ancora non istimare che da noi non si conosca

1 D. E. — *ogni speranza di conforto*. A. B. e il Magliabech. omettono *di speranza*.

2 Fronza non è di Crusca, nè dell'uso cittadino. Ma pe' campagnuoli, anche non Toscani, fronza è la fronda degli alberi meno utili (fronza de'gelsi non si direbbe); e di qui pare che gli ornamenti vani e di poco pregio si dicessero Fronzoli: voce espressiva, e che sarebbe degnissima del Vocabolario.

3 È per lo sito fornita di una strettissima apertura. Più avanti: « misera entrata ».

che la nostra valle sia in tal maniera situata, che con la poca gente la negheremmo al tuo esercito, se ancora più massimo fusse. Ma noi tutto facciamo poichè [1] la fortuna dispone le sue ire contro al paese di Lucca; alle quali ire difesa per noi non si conosce poter fare: nè ancora fare non possiamo più utile alle nostra città, che [2] le sue ville e i suoi paesi sieno conservati, e non guasti. Però, se questo che ti è profferto accetterai, la città in poco tempo, con tutte le sue cose, caderà nelle vostre braccia, e senza sterminio del paese: e quanto più tosto fia, seguirà il migliore; perchè fia minore il danno che riceveranno le sue cose. O Astorre, chi fia mai di tanta gloria incoronato, quanto sarai tu per l'acquisto del vinto paese? E'fia detto: Astorre, senza versamento di sangue, e in piccolo spazio di tempo, senza guastamento del paese, ha vinto le nimichevoli forze. Dove si udì mai più dire che nessuno sottoponesse alla sua patria le difensibili [3] forze, senza omicidio e grandissime uccisioni di umane genti, se non tu, o duce del fiorentino esercito? E però non perdere il tempo, e piglia le profferte cose.

CAPITOLO X.

Come Astorre accettò la esposta profferta della guelfa valle, e come li trattò nimichevolmente, siccome uomo di poca fede, e meno virtù.

Udito il nostro Commissario le gran profferte, e il ricco dono dal buon contadino di Barzo profferto, ferventemente chiamò a sè alcuni de'suoi capi dell'eser-

1 Per questo, che. Altri Cod. — *perchè.*

2 Sottintendi, facendo sì.

3 Il Vocab. ha soltanto Difendevole. E — *difendevoli* è nel Cod. B. e nel Magliabech.

tito; e, dopo i loro ragionamenti, comandò che nella sventurata valle entrassino, e che quella per lo Comune si pigliasse. In fra i quali Condottieri fu Agnolo d' Anghiari; con altri Conestabili e Condottieri nella sventurata valle entrarono, e quella per ogni verso cercarono [1], e di tutti que' luoghi che erano acconci a fare alcuna difesa, i Seravezzesi n'esclusono. E questi così malvagi dimostramenti, con falsi sembianti d' umiltà e di fede, mostrarono, seguitando una grida [2] per tutta la valle, che ciascheduna persona al tempo deputato fosse nella Pieve del paese a udire le leggi del nostro Comune, e a giurare fedeltà e servitudine da loro [3], e ordinare il loro vivere fusse sotto il volere de' nostri ordini e leggi. Per li quali così fatti crèderi [4] furono tutti obbedienti; e nell' ora deputata e bandita, tutti nella santuaria casa [5] si ridussero. Là ove le fellonesche genti del nostro esercito pubblicamente si manifestarono, e messero mano alle spaventevoli armi, e con terribili grida e di mortali minacce, dicevano: Muojano i Seravezzesi, e massimamente quelli che difesa o sembiante facessero di negare essere nostri prigioni. E sotto così abbominevole inganno furono gli uomini prigioni, le donne ontosamente violate, e con dolcissime ingiurie stancate, ma non sazie [6]: l' avere a sacco, le magioni

1 Scorsero e occuparono.

2 Facendo a queste false dimostrazioni seguitare un bando.

3 Da sè stessi, di lor propria bocca, avendole prima promesse per quella di Barzo.

4 Così nel seg. cap. 15: « Non che nelle divariate persone sie» no divariati diri, ma ec. » Un gramatico vuole che l'infinito con forza di nome, al plurale non debba adoperarsi; ma trista la gramatica quand' ella è alle prese col quattrocento!

5 Cioè, nella chiesa plebana o parrocchiale. Santuario, per Santo (qui meglio Sacro), è modo antico che ha più d' un esempio nella Crusca.

6 E sì che il fatto del Gianni era tale da scherzarvi sopra! Più moralmente parlò a questo passo il Segretario Fiorentino nella più

a fuoco, e tutto il paese a rovina e sterminio il malvagio Commissario acconsentì si mettesse. Non si maravigli alcuno se così iniqua cosa scrivo di questo uomo; conciossia cosa che sempre per i suoi ne sono state fatte delle non meno inique, in tanto che questa fu contro ai nemici, e le coloro opere fecero contro alla patria, o a' loro cittadini. Rade volte avviene che chi co' vizii si diletta, pe' vizii non muoja [1]. Egli ebbe un suo zio, fratello di Niccolò suo padre, che per denari assassinò ser Perozzo Peri [2]: Niccolò da messer Zaccheria, Podestà di Firenze, fu condannato come ladrone. Ancora ebbe un fratello, che fu posto alla Camera a guardia delle nostre pecunie: si assentò con molte di quelle, e funne condennato siccome rubatore delle nostre ricchezze. Piero, di questo malvagio uomo fratello, essendo chiamato al conservamento delle nostre gabelle [3], rapì molte monete; e, restituitene alcune, fu condannato con piacere [4],

volte citata orazione. Ma il Bruti riguarda tal cosa come impossibile, appunto per la sua troppa iniquità, scrivendo: « Era appena il » Commissario propinquo con l'esercito a' loro confini, quando i » Seravezzesi, gente ricca e orrevole quanto qualunque altra nella » sua patria, fattisi a lui incontro, se stessi e le cose loro gli avean » dato in mano; e dovean poi aspettarsi quel che appena da un barbaro nemico i vinti: di esser cioè costretti a rifuggirsi nei tempii, » e li fatti prigioni, perchè non potessero ai suoi portar soccorso, vedersi con ogni maniera di affronti e di ingiurie maltrattati; perciocchè il soldato aveva ordine crudelissimo di por tutto a sacco, » tutto mettere a fuoco e ferro, non risparmiare nè età nè sesso, » a chi resistesse dar morte? » Tradu. del P. Gatteschi, lib. I., pag. 65.

1 Buona e vera sentenza, ma qui non molto a proposito.

2 Parte da' MSS. — *Ser Perozzo per Niccolò;* un altra parte — *messer Perozzo; però Niccolò;* nel Magliabech. il *per* è cancellato. In appoggio della mia correzione citerò prima il buon senso; quindi il casato de' Peri che odesi tuttora in Firenze; poi Marchionne di Coppo Stefani, che rammenta un Pierozzo di Piero Pieri, stato de' Priori cinque volte tra il 1359 e il 1378.

3 Vedi sulla fine del cap. 19., lib. III., e la n. 3, a pag. 130.

4 A compiacenza, per andare a' versi a coloro che favorivano il reo.

e non con rigore della ragione. E della Rocca a San Casciano, se bene avete letto [1], avete trovato l'abbominevole vendita, e gl'iniquissimi diletti de' lussuriosi trastullamenti di questo Piero. Adunque, dalla sua dolorosa [2] natura fu necessitato questo cattivo uomo a commettere tanto corrompimento di fede, tanto vituperio di Comune, tante abbominevolezze di donne, tante ingiurie d'uomini, e tanto guastamento di paese.

CAPITOLO XI.

Come per la Città si diceva della malvagia preda, e del vituperevole portamento del cattivo Commissario; e, in ultimo, fu mandato per lui.

Per tutta la Città [3], e massimamente per i plebei, si gridava, con massimo tumulto di odievoli parlamenti verso lo iniquo Commissario, dicendo: Che giova pur volere cozzare in Montemurello? che è uno spezzarsi il capo, senza rimovimento d'una minima parte del monte? Noi sapevamo che lupo mai partorì agnello; e però di costui non dovevamo noi pensare che, essendo di sì vituperosa gesta [4] disceso, ch'e' fusse di disguagliante natura da' suoi genitori, e sanguinia. Molti de' suoi sappiamo che delle disoneste cose furono pubblici autori. Che stoltizia fu quella di chi mandò ad acquistare pel nostro Comune sì desiderato onore colui [5], il quale è sì sfacciatamente di-

1 Nel sopra cit. libro e capitolo.

2 Il Cod. B. spiega l'anticato senso di doloroso — *dalla cattiva sua natura.*

3 A tutta la città era noto questo fatto, fuorchè al povero Tinucci che alla vista della colla se l'era dimenticato.

4 *Gesta*, antico, per istirpe; *sanguinia*, nuovo, per esprimere collettivamente, e non in astratto, la consanguineità. Il Cod. E. scrive — *gente*, e — *sanguinei.*

5 I MSS. hanno — *Che stoltizia fu quella di colui che lo mandò*

spregiatore de' suoi? Se e' fosse desideratore d' onore, è non n' andrebbe predando i paesi; anzi starebbe fermo, e intorno cingerebbe [1] le mura di Lucca. Conciossia cosa che Lucca è quella cosa che per noi si dimanda; e chi avrà Lucca, avrà Pietrasanta, con tutte quelle cose le quali gli uomini e gli dii hanno alla città fatte suggette. Ma questo Astorre non cerca nè Pietrasanta nè Lucca; anzi discorre tutti i paesi, mettendogli a preda e a sterminio: e almeno volesse Iddio, che egli stesse contento a sfogare le sue ire, con così fatti guastamenti, sopra a chi si difende, o veramente si niega dalle sue dimande! Ma egli fa peggio, e più malvage cose; conciossia cosa che, a quelli che con amore se gli dànno, mette a fuoco il paese, la roba a sacco, gli uomini a prigioni, e le donne a vituperosi diletti le sottomette. Con queste così fatte parlature, piene d'infamia in verso il malvagio Commissario, dicevano. Per le quali calunnie [2] i Dieci furono infiammati dalla eccelsa Signoría e dagli speziali cittadini tanto, che i Dieci scrissero una lettera, sotto breve parlare, a questo uomo:

CAPITOLO XII.

La lettera che i Dieci scrissero ad Astorre.

A te, indiletto [3] di tua patria. Le tante infamie

ad acquistare per il nostro Comune sì desiderato onore, il quale è ec. Per *suoi* sembra doversi intendere non i parenti del Gianni, ma i suoi cittadini.

1 Il Magliabech. — *cignerebbe.*

2 *Calunnia*, anche in latino, ha senso assai lato. Nei nostri è spesse volte maldicenza, e qui per accusa, infamazione, o, in genere, lo sparlare. V. n. 5. pag. 133.

3 Ecco un vocabolo pedantesco, che pur latinismo non è. Forse il Cavalcanti volle significare: che mai non meritasti, o che più non meriti l'amore della tua patria. E qui dicea vero il Tinucci, che i Dieci « rimandoro per Astorre colle più villane lettere del mondo ».

che di te sí narrano per li fedeli cittadini, ci hanno, già fa più giorni, intronati gli orecchi. Per li quali intronamenti a te imponghiamo, ed espressamente comandiamo, che, vedute le nostre lettere, alcuno intervallo di tempo non ti sia conceduto a redire [1] alla nostra residenza. E se così non farai, cadrai, e meritevolmente, nelle nostre ire; le quali non passeranno senza tuo amarissimo supplicio.

CAPITOLO XIII.

Come messer Rinaldo degli Albizzi andò Commissario all'assedio di Lucca.

Tornato lo infedele uomo per la lettera scritta dai Dieci della Balía, i quali erano eletti sopra la crudele e disonesta guerra (io dico disonesta, perchè disonestamente era guidato [2] il nostro esercito); i Dieci della Balía, avendo con più nostri cittadini guidato la Lucchese guerra, e mai da niuno fatto quello che ragionevole fusse a vincer la pugna della crudele guerra, messer Rinaldo degli Albizzi elessero Commissario sopra tutta la gente dell'arme, e con espresso comandamento, e pienissimo mandato che guidasse tutta la guerra. Questo Cavaliere era uomo senza paura; al quale [3] queste commissioni, e queste sì grandissime autoritadi (se la guerra fusse stata lecita)

1 A. B. — *il tuo redire* Il Magliabech. — *il tuo rendere.*

2 Il Cavalcanti mostrando poco più innanzi di reputar non *lecita* la guerra Lucchese, benchè qui la dica disonesta perch'ella fu mal guidata, non è però da supporre che per altri rispetti la giudicasse onesta, qualunque sia il senso che a questo vocabolo vogliasi attribuire. Le parole che seguono, sono da costruirsi così: avendo i Dieci della Balia guidato la guerra ec. con più (per mezzo di più) nostri cittadini (il Gianni, l'Albizzi, il Guicciardini, il Salviati, il Capponi, il Verazzano ec.; V. gli storici), e da niuno di questi essendosi mai fatto quello che ec., essi Dieci elessero mess. Rinaldo ec.

3 I Cod. — *il quale.*

erano degnamente e ben date. Egli era stato de' principali confortatori che la guerra si pigliasse; egli era netto di presenti; egli era copioso di dottrina; egli era tanto, oltre al comune uso, giusto e costante, a lato agli altri cittadini, che dalla moltitudine era detto essere crudele ed inumano. Egli viveva di cibi grossi, e gli splendidi aveva in dispetto; conciossia cosa che diceva, che chi ha [1] vaghezza di conservare la vita, mai non dee contentare la gola. Per le quali cose gli invidiosi il predicavano avarissimo. Dico, che quel vizio che non nuoce a persona, non è da metterlo nel numero di quelli che dispettano [2] la virtù. Volesse Dio, che di questo uomo non fusse potuto esser detto ch' e' fosse superbo; chè egli avrebbe di virtù passato molti altri cittadini: ma con la superbia non occupò meno le altrui che le sue virtù [3]. Egli rassettò tutte le trasandate genti del nostro esercito; e chiamò a sè tutti i Capitani e Conestabili, e quelli molto pregò, e raccomandò loro l' onore del Comune; e poi comandò che la città si assediasse: e così fu fatto. E' feciono di loro cintura alla città, e bastíe [4], e tutte le cose che ad assedio fussero necessarie; e molto strettamente teneva la città; e il popolo di Lucca in grandissimi disagii teneva. Così continuando questo nimichevole assedio, la invidia dei malvagi cittadini

1 I MSS. — *aveva*. E notino i futuri compilatori dell' italiana Biografia.

2 Il Magliabech. — *le virtù*. Dispettare, la Crusca spiega soltanto per Dispregiare, che qui al certo non calza. E nemmeno in quel passo del *Tes. Br.*: « Morte dispetta tutte glorie ». Ma nel Vocab. del Manuzzi è un es. del Caro (Rett. Arist.), che incomincia: » Il dispettare è un' impedimento ec. ».

3 Lode al n. a. per la giustizia di che fa mostra in delineare il carattere di messer Rinaldo. *Occupò*, a volerlo spiegare, converrebbe qui renderlo per, guastò, corruppe.

4 Le bastie, secondo il Grassi, si facevano ancora presso le città assediate, per combatterle, e per alloggiarvi dentro le genti degli assediatori,

che verso il Cavaliere portavano [1], per la città si diceva, che messer Rinaldo era, nel campo, di Commissario fatto mercante di prede; e dicevano che comperava dalle nostre genti le predate cose: e a questo così abbominevole grido si prestava assai fede, per la commodità di Monte Falcone [2], al qual luogo predicavano che mandava le comperate prede.

CAPITOLO XIV.

Come messer Rinaldo degli Albizzi si tornò di campo senza avere licenza.

Lo smoderato [3] sdegno del milite Rinaldo fu origine e principio che, senza alcuna licenza dimandata, alla nostra Città facesse reddíta [4]. Tornato messer Rinaldo alla Città, il perchè aveva sentito quanto verso di lui disonestamente per molti si era sparlato, e' diceva, che mai non fu concordia in tra gl' invidianti e gl' invidiati; ed ancora diceva, che mai non s' udì che gli uomini virtuosi avessino pace con gli uomini viziosi e colpevoli, e che tra loro non fussino mortali nimicizie, e false calunnie sempre tra questi mortali; e che quanto più di gloria e di virtù sono esaltati gli uomini, tanto più dalla greggia del popolo, e dalla superbia de' malvagi sono combattuti colle percosse delle infamie e delle false accuse. Egli interviene come delle altezze degli alberi, che quanto

1 Costrutto vizioso, che non correggo perchè non porta equivoco nè troppa difficoltà all' intelligenza del testo.

2 Magnifica villa oggi pure della no. ca. degli Albizzi.

3 I migliori Cod. hanno — *scommodato*, che in senso applicabile al caso, non mi sovviene d' aver letto nè udito giammai.

4 Il Cappon. — *faciesse rédito*. Le maldicenze sollevate contro messer Rinaldo, e il suo sdegno e ritorno dal campo, il Bruti dice essere stati per intrigo de' Medici e de' loro parziali, i quali volevano che la guerra andasse in lungo.

più dalle spere del sole sono tirate alte, tanto più da' venti [1] sono combattute, e da Giove fulminate.

CAPITOLO XV.

Come messer Giovanni Guicciardini andò per Commissario, e come si portò.

Avendo novamente commissione messer Giovanni Guicciardini che in luogo di messer Rinaldo andasse, e guidasse l' esercito e menasse la guerra, con grandissima audacia entrò in tra le nostre armigere genti. Con grandi sollecitudini disfece le due bastíe; delle quali era l' una verso Pontetetto, e l' altra verso Capannole [2], poste per consiglio l' una di Bernardino, e l' altra di Niccolò Fortebraccio. Queste due bastíe si diceva che erano molto nimichevoli alle difese del Signore di Lucca, ed erano molto ottime a menare alle nostre desiderate volontà il ricco acquisto. Ma a tutte le cose si diceva per la Città che prestassino forza alle assediate genti. Con fervente sollecitudine il nostro Commissario esercitava [3], e molta larghezza acconsentiva agli assediati. Io mi ritrovai nelle misere carceri, le quali avete già udite in questo libretto [4] addietro, e dalle quali ebbe origine il cominciare la presente opera a scrivere; e, per la detta guerra, essendo tuffato nelle dette prigioni un Conestabile molto accetto al popolo di Lucca, col quale molto

1 Così ottimamente il Magliabech. — Tutti gli altri — *d' accanto*; e in qualcuno segue — *sono combattute da Giove fulminante*.

2 « Qui vicus (dice il Bruti) circiter passuum tria millia Luca abest ».

3 Si esercitava. O forse da esercito, quasi a dir, militava? O, come una giunta del Vocab. di Napoli farebbe credere, trafficava per guadagnare? Vedi il racconto che segue.

4 Uno degl' indizii che la storia del n. a. non fosse da prima di quella lunghezza che ora vedesi, ed io, sopra tutti, la sento.

praticai, e molte cose, con divoti preghi, di bocca gli cavavo (Giorgio Schiavo aveva nome); e di niuna cosa da lui déttami non trovai che somma verità detta non mi avesse; e, non che delle cose passate, ma delle future ottimo profeta il trovai; conciossia cosa che, più tempo innanzi che le cose avvenissero, mi disse che molti sindachi delle castella di Pisa, in boschereccio e solitario luogo, fuori di Lucca, a Niccolò Piccinino le chiavi gli proffersero [1]; come in altro luogo ordinato a seguire la storia, vi farò noto con efficaci versi [2]. Di questo Cavaliere [3], per tutta la Città, e massimamente pe' plebei, si diceva tanti mancamenti, e con tante abbominevoli calunnie lo incolpavano, che in tra le minori accuse era, che ogni dì più some di pane mandava in Lucca. Udendo tante calunnie, e la richiesta a messer Giovanni fatta [4] dal nostro Capitano del Popolo, il quale era figliuolo di messer Ruggeri da Perugia, intalentato [5] per essere certo, dimandai il mio dimestico Giorgio se alcuna di quelle calunnie erano false o vere. Giorgio costumatamente mi rispose, dicendo: Tu sai che delle cose certissime e manifeste non dice l'uno [6] quello che l'altro; e, non che nelle divariate persone sieno divariati diri, ma una medesima persona, e di una medesima cosa, non dirà l'una volta quel

1 Curioso profeta costui, che delle cose avvenire diceva: furono. Messer Giorgio, con quella confidenza che non è rara tra compagni di carcere, avrà svelato che i contadini di Pisa trattarono tra loro di offrir le chiavi ai nemici di Firenze, come in effetto poi fecero: e questo probabilmente il n. a. avrà voluto raccontarci.

2 V. lib. VII., cap. 16.

3 Cioè, del Guicciardini.

4 *Richiesta*, per l'Atto di chiamare alcuno in giudizio, anche criminale, è nel Boccaccio e in altri. Il Capitano del Popolo aveva « balia di fatto contro a chi tentasse alcuna cosa contro al reggimento ». Così nel Prodromo della Toscana Illustrata.

5 Invogliato, voglioso di certificarmene.

6 Così nel Magliabech. Tutti gli altri — *l'uomo*.

medesimo che l'altra. Adunque non ti dirò se non per segni, e per un volgo [1] quanto ne so; e poi tu scrivi quello che ti pare. Ogni dì che la vostra oste era nelle cavalcate [2], o ne' riposi degli agii che pigliavano per le fatiche sostenute, in Lucca più some di pane cotto [3] entravano. Ancora, io, con non piccola compagnia, in differenti ore, con chiaverine [4] in mano, e dell'un piè scalzo e dell'altro vestito, fuori della città alle vostre canove [5] andavamo per il pane, e senz' alcun niego per li nostri denari ce n'era dato. Ancora, certi compagni delle vostre genti, e massimamente uno, chiamato Tantardito [6], ogni dì, dove punto di agio avesse, più sacca di pane vendeva: e alcune volte, vedendo non potere con salvamento la sua mercanzía venderci, faceva sembiante di cavalcare per offendimento del paese, e nel cammino, in un segreto luogo, i suoi e con noi composto [7], abbondanza di pane vi lasciava; e noi il danajo gli porgevamo. Questo ne so, e per gli efficaci segni, e per

1 Modo insolito, il quale mi fa pensare che il Cavalcanti scrivesse *per un vulgo dicitur*, o *per un vulgato;* cioè: quanto ne so per indizii, e come cosa detta dal volgo, o divulgata. Così sul fine del capitolo: « Questo ne so, e per gli efficaci segni, e per lo pubblico grido ».

2 Era nelle fazioni, od in ozio; perchè quasi tutte le fazioni erano a quei tempi della cavalleria.

3 Il che certo era fare agli assediati maggior servigio, che mandando loro sole farine.

4 Chiaverina, Partigiana, Mezza picca, sono, presso a poco, sinonimi. V. il Grassi. L'andar de' Lucchesi con l'arme in mano può dar a conoscere che non andavano come supplichevoli, e l'andare con un piè scalzo e l'altro vestito, che non temevano di essere offesi dai mercanti assediatori.

5 Canova, oggi luogo ove si ripone, e vendesi a minuto il vino; e una volta anche il pane, ed ogni altra specie di grasce. V. i Sinonimi del Tommaséo.

6 Così nel Riccard. D. I più hanno — *tanto ardito*. A. — *Fante ardito*. E il Cod. E. — *Antonellaccio tanto ardito*.

7 Meglio leggerebbesi: co' suoi; ma così pure può spiegarsi: avendo accordato i suoi, e fatto il medesimo co' nostri.

lo pubblico grido; e quello che ne sia [1], lascio all' arbitrio della tua penna.

CAPITOLO XVI.

Come messer Giovanni comparì, e quello che ne seguì, e ciò che se ne disse.

La bestiale moltitudine, intramischiata con alquanti noti cittadini, a una voce incolpavano il nostro Commissario, con tante rampogne e infinite infamie contro a quello, che a tutto il cerchio del governo [2] intronavano gli orecchi. Dal quale intronamento stimavano che, senza sembiante di punizione, acquistavano [3] biasimo, e forse, per la sventura, pericolo e novità nella Repubblica. In tra le molte cose che si dicevano, era, che un vetturale era stato trovato da un Giunta del Migliore [4] per lo cammino che viene da Pisa; il quale vetturale diceva, che in due corbelli aveva infinito numero di moneta, la quale conduceva da Lucca a casa messer Giovanni. Ora queste calunnie, non che le tacessino, ma elle [5] di più obbrobriosa accusa lo infamavano; e dicevano, che la sua serva, perchè ella non pubblicasse la preda, come l' ebbe dal vetturale ricevuta, si trovò in due dì prossimi futuri [6] morta. Dicevasi, che messer Gio-

1 Cioè, se il Commissario ci avesse colpa o no.

2 Altrove: « che nel cerchio del reggimento erano », per indicar collettivamente quelli che avevano le magistrature.

3 Quelli del governo stimavano che avrebbero acquistato. *Per la sventura* è da intendersi: per quel contrario destino onde procedevano i mali della repubblica. Il Cod. B. legge — *per loro sventura.*

4 Avverto che queste maldicenze, vere o false, e la citazione e comparsa del Guicciardini, sono qui poste fuor di tempo, come cose posteriori alla sconfitta avuta dai Fiorentini al Serchio nel dicembre dell' an. 1430. V. il Machiavelli.

5 Non che si astenessero dal propalarle, ma ec. *Elle* manca nel Cod. D.

6 Seguenti.

vanni, per esser certo che le cose stessero occulte, le desse attossicato beveraggio. Queste cose scrivo, non com' io le avessi vedute, ma sì come per la plebea turba si diceva [1]. Ma io dico bene, che, essendo comparito al nostro Capitano, che senza il mazziere non volle rimanere: e perchè il Capitano sentiva le plebee calunnie, per nullo modo gli voleva dare licenza; non ostante che più volte gli dicesse, che nol riceveva per comparito se non in quell'ora che sicurtà non avesse con lui; conciossia cosa che niuna esamina dalla legge non gli era patita [2]. Considerando tutta la Uzzana parte, la quale alla guerra contradissero, la dimora del loro parziale, con fervente sollecitudine, Neri di Francesco Fioravanti mandarono a Perugia a messer Ruggeri [3], padre del nostro Capitano; e a lui lettere di più solenni cittadini appresentò, e a voce viva per parte di tutti gli raccomandò il Cavaliere, e di quanto avesse ad ammaestrare il figliuolo, ridusse alla [4] sua volontà. In questo intervallo di tempo, di niente si affrenavano le abbominevoli calunnie: anzi, venendo alla prigione de' Macci [5], dove io ero in carcere, Lattanzio de' Gua-

1 E però i lettori giudiziosi e dabbene non le crederanno. *Comparito* per Comparso è nelle Giunt. Veron. *Al* per Dinanzi al.

2 Non gli era permesso di cominciar l'esame, finch' egli non fosse solo, come esser debbe il reo convenuto. Per lo *mazziere* che accompagnava il Guicciardini, intenderei quel servo o guardia addetta alla sua persona, come Commissario di guerra.

3 Del casato de' Cani, e condottiere famoso, secondo i cataloghi militari di quel tempo.

4 Cioè, ridusse messer Ruggeri a fare la volontà sua circa gli ammaestramenti (o raccomandazioni o comandi) che da lui si ricercavano pel figliuolo. Il Machiavelli scrive: « Comparse messer » Giovanni tutto pieno di sdegno; donde i parenti suoi per onor » loro operarono tanto, che il Capitano abbandonò l'impresa ».

5 B. e il Cappon. leggono — *de' matti*. Io preferisco la prima lezione perchè de' migliori e del maggior numero de' Cod., e perchè mi par duro a credere che il Cavalcanti, carcerato per debiti verso il Comune, venisse rinchiuso nel luogo dei dementi. Certo è però, come mi fa sapere l'erudito Sig. P. Fraticelli, che anche i

sconi, con un Marco da Cintoja, a me molto dimestico e compagno, parlò, dicendo: Io ho fatto fuggire il tuo vicino a Cintoja vetturale [1], il quale è colui che la soma dei danari si disse che recò; perocchè io stimo che, se fusse comparito, dell'uno sarebbe stato la colpa, e dell'altro la pena. Egli è preso l'albergatore, e Giunta del Migliore: l'uno ha paura, e l'altro ha ricevuto danno: e dicesi che dicono, nulla esser vero; e che ciò che si era detto, era a petizione di chi desiderava scandalo nella Repubblica, e danno al Cavaliere [2]. Tornato Neri con sì fatte lettere e parole, che il Capitano licenziò come innocente il non libero comparito [3]: e così erano avviluppate le cose della nostra Repubblica.

CAPITOLO XVII.

Come i Fiorentini vollero allagare Lucca; e come riuscì questo pensiero; e come fu la cagione di molti mali, per la morte di tanti uomini; e come fu rimediato dal Signore.

La cupidigia degli uomini a cercare delle onorevoli

poveri *matti* trascinavansi una volta ed erano custoditi (per non dire straziati) nelle *abbominevoli e fetide carceri delle Stinche*; ond'è assai verisimile che in quelle fosse ancora una prigione chiamata dal loro nome: come un'altra ve n'era, detta *La vecchia*; ed una detta *La nuova*; e un altra, detta *De'Grandi* (lib. X. 21): e come pur v'erano « obbrobriose abitazioni deputate per le disoneste femmine » (lib. XIV. 4). V. i cit. capitoli.

1 (Parole del Guasconi): io ho fatto fuggire il vetturale tuo vicino (terrazzano) a Cintoja.

2 Il vetturale non fuggiva di propria volontà, ma sospinto da altri; e gli altri incolpati dicevano le calunnie esser trovate da chi volea male al cavaliere. Nota bene.

3 Il Nerli conferma le accuse e il giudizio, non però la verità nè la giustizia di esso: « A messer Giovanni Guicciardini furono date » molte querele, ed essendo dal capitano citato, alla fine se ne difese » con fatica per la protezione che ne presero i suoi parenti, e quelli » della parte (Uzzanesca) ». Lib. II.

ed onestissime cose, sempre pare che presti speranza a coloro, i quali desiderando [1] l'impossibilità delle cose, mai non hanno riguardo più delle giuste che delle ingiuste volontà, nè dalle possibili alle impossibili non fanno differenza. Essendo un pubblico grido per tutta la nostra Città de' cattivi portamenti dei nostri mandati Commissari, e non ostante che tanto mancamento si gridasse, pure il desiderio di aggiugnere le Lucchesi potenze alle nostre volontà [2], e le loro ricchezze essere accrescimento delle nostre forze, ci facevano cercare le vie impossibili e crudeli, in luogo delle possibili e misericordiose. Egli ebbono alcuni nostri fantastichi, in tra i quali fu Filippo di ser Brunellesco [3], i quali consigliarono, e, con la loro geometría falsa e bugiarda (non in sè, ma nell'altrui ignoranza), mostrarono che la città di Lucca si poteva allagare; e tanto con le non bene intese arti lo disegnavano, che la stolta moltitudine gridava che così fusse fatto. E dicevano: Noi tocchiamo con mano quello che gli speculativi ci disegnano; ma voi volete che la guerra sia durabile, perchè le dignità vi sieno concedute sempiterne; voi volete che i vostri comandamenti sieno perpetui. Tante erano queste riprensioni e le riprendibili [4] voci de' plebei, che coloro,

1 I MSS. — *desiderano*; ponendo segni di maggior pausa dopo *cose*.

2 Bizzarra frase, che tuttavia ben significa l'ingordigia dell'avere e del signoreggiare.

3 Duole il sentir nominare con sì poco rispetto un uomo di tanto ingegno, e sì benemerito della gloria della sua patria Ma gli è pur d'uopo il credere che poco onore da un simil concetto gli ridondasse, poichè il Vasari medesimo, nella vita che di lui scrisse, non ne fa motto. Neri Capponi, che veduto il disegno del Brunellesco, *se ne fe' beffe*, e due dì interi *fece resistenza* perchè quello non venisse accettato, avea troppo ben conosciuto il debole dell'impresa, quando diceva: « il signore di Lucca manderà giù la calla, e l'acqua ritornerà in Serchio »: *Rer Ital.* XVIII. 1169.

4 Equivoco, a questo luogo, tra riprendente e riprensitivo (V. n. 6, p. 269). Ma chiaro non è nemmeno in quello degli *Amm. ant.*, citato dalla Crusca: » Niuna cosa fa temoroso l'animo se none

che forse più del convenevole fede non davano alle impossibili cose, si arrecarono la temerità dei fantastichi a sperimentare. I nostri Dieci che sopra alla guerra erano eletti, essendo da tanti cittadini stimolati (ed ancora la cupidigia di signoreggiare non era da mettere in tra le minime cagioni del bestiale parlare), comandarono grandissimo numero di contadini, con pale, marre, vanghe e altre cose necessarie a far fosse e grandissime cave d'acqua [1]; e per un ampissimo canale misero il fiume del Serchio, ed alla città di Lucca il condussero, con piaghe e morti de' nostri contadini [2]. E perchè l'acqua nella terra salisse, fecero un argine intorno alla città per insino a San Ponziano [3]. Paolo, veggendo tanta impresa, e

la riprensibile coscienza di vita ». Lasciando le quisquilie, debbo ammonirti che a legger con frutto, e giudicar criticamente questa parte della storia del n. a., ti conviene aver sempre dinanzi agli occhi il Comentario scritto da Neri di Gino, e pubblicato, come ognun sa, tra gli Scrittori delle Cose Italiche raccolti dal Muratori. Ambedue furono contemporanei de' fatti; ambedue di schietta indole, amatori di giustizia e d'onestà. Vero è che il Capponi potè avere, scrivendo, interessi che nel Cavalcanti non furono: siccome quello di ricoprire i suoi proprii errori, o qualche secondo fine, se pure egli n'ebbe, che non è facil cosa il deciderne. Ma per solidità di senno e pratica delle cose è Neri al nostro di gran lunga superiore; e dallo scriver dal campo allo scrivere di prigione, è altresì non lieve la differenza. Qui, per esempio, il Cavalcanti afferma che la plebe principalmente stimolava a stringer d'assedio e metter Lucca *sotto l'acqua;* e il Capponi, che invano si cercò di far conoscere ai Signori la vanità di questo pensiero, e la convenienza di sottomettere il contado prima di approssimarsi alla città; perchè la Signoria mai non volle smuoversi del suo proposito, « allegando che non s'arebbe » Lucca a tempo loro ». In generale, a me sembra che il Commissario fosse, per amor degli officii, troppo molle a piegarsi alle volontà di coloro che governavano, e il prigioniero a quei medesimi troppo avverso. Ma leggi il Comentario.

1 « Fattolo chiamare (dice di sè stesso il Capponi) i Compa» gni da' Signori, con loro insieme gli furono addosso, tanto che » acconsentì; e con sollecitudine s'attese a seguitare la 'mpresa con « grandissima copia di guastatori, e con tirare il campo presso a » Lucca ». *Cava* ha senso più generale, ed esprime cosa maggiore che fossa.

2 Alcuni Cod. — *de' nostri cittadini e contadini.*

3 Monastero, già fuori, ora dentro la città di Lucca.

tanti apparecchiamenti d'assedii, ebbe consiglio [1], che tutto era in favore e in fortezza di lui e della città; e dicevano i suoi uomini: O Signore, vuoi tu vedere se gl'iddii ti prestano favore; e, non che gli uomini ti facciano ingiuria, ma i tuoi nemici ti fanno fortissimo? Tu sai che molte città sono in Italia che hanno fossi d'acqua per mura, e sono fortissime: tu hai le mura, e i tuoi nemici ti mettono in isola, e ti fanno più forte che non fece colui che la città incominciò. Ma guarda che l'argine non passi San Ponziano; acciocchè senz' alcun dubbio tu possa sicuramente dormire. Molto bene intese Paolo le così ottime ragioni che da' suoi amichevoli uomini gli erano assegnate: e, perchè a San Ponziano l'argine finisse, di notte tempo, senz'alcuno dimostramento, sagacissimamente mandò fuori della città assai numero di villani; ai quali comandò che, senz'alcun busso, o altra pubblica dimostrazione che avesse a manifestare la sagacissima opera, facessero gran numero di terratelli [2]; e ciascuno fosse il suo fondo di lunge dal superfice [3] quanto è dalle ciglia alle piante degl' uomini, e di lunghezza quanto sia in agio a due fanti con lo sconcio [4] delle balestra caricare in ciascuno. Tutte le cose ubbidite, in ciascuno di quei terratelli mise due saettatori, con segreto ordine, e con odievole ministerio di difesa. La mattina per

1 Sembra dir quasi: ragunò consiglio, ed ebbe per consiglio da' suoi consigliatori.

2 Il Magliabech., in questo luogo e più innanzi, scrive — *torrentelli*. Ma *terratelli* è diminutivo naturalissimo di Terrato, che la Crusca spiega: Riparo fatto di terra; e il Grassi aggiugne: Per lo più tumultuario; e: si disse pure Terrazzo,

3 Così, e non sola una volta, ne' migliori MSS. Altri esempii italiani non ne conosco; ma in latino è *superficium*, *ii*. I sinonimisti potrebbero indagare in che questo e *superficies* fossero differenti.

4 Scomodo, quanto al voler capire e muoversi in piccolo spazio. Il Cod. E. — *con il disconcio*.

tempo, e non pure una volta, ma più volte, dimostrarono quanto le loro saette erano mortali e indifendibili. La mattina le nostre genti, con lenti passi, e strettissime, si mossono per venir a fare che a San Ponziano l'argine non finisse, ma che il rimanente della città si cignesse d'acqua. I sotterranei [1] balestrieri le balestre tiravano; e in sul superfice della terra le tenevano; e in verso le nostre non avvedútesene masnade [2] le disserravano; e innanzi che il busso del balestro nei nostri orecchii s'appresentasse, le saette erano entrate per le nostre interiora. Noi guardavamo, e non vedevamo d'onde sì fatta pestilenza si venisse: le penne erano pendenti alla terra, e le punte in verso la luna guardavano, le quali dimostravano venire dallo strabocchevole profondo [3] in terra; nè ad alto si vedeva persona: il perchè le maravigliose offese ci facevano stupefatti, e così stupiti [4], non sapevamo se l'andare o lo stare era più utile alle tante maledizioni. Quanto più si fermavano i nostri, tanto più le saette colpivano. Il perchè, non conoscendo alcun riparo, non cercarono più il folle allagamento, che avesse a essere la nostra salute, nè del Lucchese inebriamento [5]. Vedove e pupilli aggiunsero al numero de' nostri villani, i quali erano sospinti e me-

1 Mal detto.

2 D. E. e il Cappon. — *in verso le non avvedute persone delle nostre masnade.*

3 Dall' inferno.

4 Qualche buon Cod. — *stupendi*; e così credo che scrivesse l'a., solito a barattare i significati di queste modificazioni del verbo.

5 Ma il Cavalcanti non la seppe tutta, e nelle Stinche non giunse l'avviso, come ser Filippo fosse riuscito a *inebriare* il campo assediante in vece della città combattuta. Ora messer Neri potrà dirti che » tant'acqua si condusse intorno a Lucca, che parea un lago da ranocchi per 300 braccia di lungi dalle mura, et altre 300 tenea » l'acqua per fino all'argine »; che « i Lucchesi guastavano l'entrata dell'acqua, e la pescaja di Serchio, e l'argine ovunque volevano »: e: « che speranza si poteva porre in quello, che i nemici poteano guastare a loro posta? » pag. 1169-70.

nati a fare il folle allagamento: la gente dell'arme molto ne sbigottì, e, perchè non vedevano d'onde tale offendimento si venisse, stimavano che dall' inferno uscissero le mortali offese: e così si abbandonò il bestiale principio.

CAPITOLO XVIII.

Come il popolo di Siena voleva contradire la nostra impresa, ma i loro potenti la difendevano.

La stolta e pazza moltitudine della Senese plebe [1], stimando di maggiori ingiurie le nostre preterite guerre, che le loro offese; conciossia cosa che mai niuna delle loro con alcuna delle nostre non compensarono [2]; anzi sempre, come le nostre fussino presenti, e le loro antiche, le [3] recenti giudicavano prescritte e senza colpa; avvegna dio che odievoli motti [4] per li nostri male ammaestrati figliuoli per tutta la Città si cantavano: Ave Maria grazia piena; avuto Lucca, avremo Siena: e altri cantavano: Guârti Siena, chè Lucca triema. Di questo tristo annunzio, e fanciullesco canto, diceva la turba Senese: Come sempre nasce prima il fumo che la fiamma, così nascono prima i tristi annunzii che i futuri danni. Adunque, per ogni via ci è necessario con armata mano difendere il Signore di Lucca; acciocchè, impedita [5] la prima

1 Grossolana ingiuria, dettata da rivalità di municipio; e periodo, come tanti altri, senza finimento.

2 Non fecero confronto tra le nostre e le loro. Anche appresso: « se l'acerbissima fame compenserete con la dolcissima pace ».

3 I MSS. hanno — *e le loro antiche e recenti giudicavano Prescritte* pare che significhi, divenute esenti da pena o da vendetta.

4 Lez. del Cod. A., preferibile certo a quest'altre — *avvegnadio i condicievoli* ec.; e — *avvegnadio che co'dicievoli motti* ec. *per tutta la città si cantava*. Il verbo al plurale è soltanto nel Magliabechiano. *Guarti* (nol dico pei nostri) è sincope di: guárdati.

5 Alcuni Cod. — *impedimentita:* dal verbo Impedimentire, non scarso d'esempii in Vocabolario.

cagione, sia fallace e vana la nostra futura tristizia e rimangano in menzogne le loro canzoni. Ora il tempo è venuto che ci chiama a vendetta di tante e così grandissime ingiurie le quali da' Fiorentini abbiamo sostenute: ora le colpe delle tante arsioni dal Cavaliere Pratese fatteci, con le nostre armi, la pena con la loro colpa possiamo adeguare, sotto nome di onesto ajuto del Signore di Lucca: ora la fame tanto acerbissima, la quale dalle Fiorentine forze fummo costretti a sostenere, ci chiama a vendetta. Quando ci ricorda dei pianti de' figliuoli, e rammaricamenti dei padri, e de' picchiamenti di palme delle madri, di [1] non avere del pane, per tutta la città, del pericolo e della paura ancora tutti tremiamo. E' non è da dubitare, che, se noi stiamo pigri e sonnolenti, e ch' egli ottengano l' impresa di Lucca, che e' non corrano in sui nostri terreni: nè è da dubitare che le nostre forze abbino nulla difesa; conciossia cosa che le minime non fieno a bastanza alle loro massime e grandi. Se noi lasciamo ottenere le loro cupidigie, chi presterà favore alla nostra fortuna? Rompasi dunque la guerra, e cavalchisi le terre di sì affamata turba di malvagi lupi; acciocchè in più luoghi abbiano a contendere. Chi difende il vicino, difende sè medesimo. Così, con questi odiosi sermoni, e molto più odievoli [2], la pazza plebe del popolo di Siena gridava arrabbiatamente. Ma, non ostante che la moltitudine sia, per lungo consueto, pazza e vana, e piena di rabbia e di bestiali sermoni, pur v' era una parte di cittadini che meritavano pregio ed onore (io dico particella, a rispetto de' molti); i quali tenevano nelle loro mani i freni della repubblica, perchè non trasandasse la bestiale moltitudine; e rispondevano

1 Per, o per cagione di non avere ec.

2 Odioso, che s' attira l'odio: odievole, che merita odio. Il caso è però se i pensieri dei Senesi fossero *odievoli* veramente.

a quella turba: O ingrati, e senza alcuna prudenza di ricordo [1]! voi pur ricordate le ingiurie ricevute, ma le fatte avete messo in obblio; e se de' beneficii avete ricevuti, niente ne dite. Per noi non si niega che fatto non ci abbiano danno, ingiuria e villanía; ma guardiamo quali sono di maggior pondo state, o le loro a noi, o le nostre a loro. E non ve ne inganni amore o falso giudizio: dove, a petizione dei vostri ribelli, ci versarono tante once di sangue, quanto i nostri maggiori sparsero delle loro libbre? Ricercate l'antichità delle storie [2], e vedrete il greto motoso e l'Arbia tinta di sanguigno; del quale i nostri antichi di tutto furono la colpa e la cagione. Egli impegnarono la Rocca a Rentennana [3], e altre cose, per pagare i soldati Tedeschi di Manfredi; e tutto fecero per favore ed ajuto de' loro ribelli. Ancora il trattato dell'allettargli a battaglia con la mezzanità de' frati Minori [4], non tanto acconsentirono, quanto adopera-

1 Filosofica locuzione. La prudenza non è altro che il ricordarsi delle cose passate, e da quelle cavar profitto per l'avvenire.

2 Malespini, Simone della Tosa, Paolino di Piero, G. Villani, ec.

3 Lez. del Magliabech. A. B. come scrive G. Vill.: « I Sanesi » e li usciti di Firenze, veggendo la mala prova che i Fiorentini ha» veano fatta, e la perdita c'haveano havuta de'Tedeschi, avvisarono » che se ne potessero avere una buona quantità, che sarebbono vin» citori della guerra; onde accattarono dalla compagnia de'Salimbeni » di Siena . . . . 20 mila fiorini d'oro; e per pegno diede il comune » di Siena la rocca a Tentennana, e più altre castella del comune, » e rimandarono loro ambasciadori . . . al re Manfredi ec. » lib. VI. » cap 78).

4 Ivi, cap. 79. » Costoro (Farinata Uberti, e Ciccia Lamberti) » sottilmente ordinarono due frati per loro messaggi; ciò furono » dell'ordine de'Minori; che andassono a Firenze . . .; i quali infintamente fecion vedere a detti frati come dispiacea loro la Signo» ria di messer Provenzano Salvani . . . ., e che volentieri darebbono » la città a' Fiorentini, . . . e che vi dovessono venire con grande » oste . . ., e venissino infino al fiume d'Arbia ec. ». E nel cap. 80. » In questo apparecchio i sopradetti maestri del trattato ch'erano in » Siena, ... mandarono in Firenze ancora altri frati per trattare » tradimento con certi grandi popolani ghibellini ch'erano rimasi in » Firenze ec. ».

rono con l'ajuto di chi aveva questa città a governo. Voi avete dalla diritta parte presso alle vostre porte Fonte Becci, e dall'altra parte sinistra avete la Torre, che ancora si riserba il nome Fiorentino; la quale le sue pietre sono congiunte e legate di sangue e calcina, che più non se ne trova [1]. Per certo, se tutti i fuochi [2] che messer Bartolommeo accese, il loro sangue per noi versato gli avrebbe spenti. Se la fame si patì, perchè le Fiorentine forze ci vietarono le biade e il formento [3], domandisi voi quanta incommodità, quanta tristizia, quanta vilipendenza il loro medesimo ribello, a vostra istanza, die' loro: e' si dice di Giovanni d' Azzo [4]. Domandate la Val d'Ambra, perchè se ne può ricordare; e delle loro terre, che, a vostra grandigia, vi die' nelle mani. Guardate il superbo contado de' Fiorentini; le Tavernelle, Mogliemala e Petrojo; e vedrete tutto in cenere e in caverne, per le arsioni di Gian Tedesco [5], che con le sue mani a vostra istanza accese. Messer Iacopo del Vermo, giù per la Val d'Elsa, Canneto abbattè, e il fuoco con la terra, le mura e le case recò al pari. E il Gran

1 Forse: talchè d'altre simili non se ne trova.

2 Credo alludersi ai guasti che i Fiorentini andavan facendo pel territorio de' Senesi, volendo punirli della lega che questi avean fatta col Conte di Virtù. Che anzi racconta il Malevolti (an. 1389), che « certi soldati di Firenze, essendosi ridotti vicino al castello di » Staggia, mandarono una notte a dar fuoco a una porta di Siena, » detta la Porta a S. Marco, d'onde . . . pensarono d'entrare prima » che la cosa si fosse intesa . . . Ma fu rotto loro il disegno . . . prima » che la porta fosse bruciata in modo che vi si potesse passare ». Istor. » di Siena, Par. II., pag. 164.

3 Il Cappon. — *frumento*. V. n. 5, pag. 301. *Vilipendenza*, voce non registrata, ma che non merita vilipendio.

4 Degli Ubaldini; condottiero celebre, che l'Aguto preferiva a tutti gli altri dell'età sua. Militò pel Duca di Milano a favor de' Senesi, e morì, non senza sospetto di veleno, in Siena nel 1390.

5 Giovan Tedesco Tarlati, de' Signori di Pietramala, » partium » studio Florentinis hostis acerrimus »; come dice il Poggio. V. To. XX *Rer. Ital.* pag. 257.

Conestabile da Conio [1] in fino alle porte della Città corse e predò; Panzano prese; Signa scalò; in Firenze saettaste quadrelli con brevi che dicevano: Lapo, arestù creduto, che 'l Besso ci fusse venuto [2]? Se l'acerbissima fame compenserete con la dolcissima pace, troverete, che non fu meno la desiderata quiete che la stentata vita. Ora, lasciamo molte ragioni che per l'uno e per l'altro si potrebbono narrare; e diciamo: se voi volete la difesa di Lucca, e noi il simile vogliamo; ma di tutte le cose che si desiderano, il modo [3] n'è il vero maestro. Come si può scolpare colui che è corrompitore della sua fede, ed è maculatore de'sagramentati giuri? Voi siete a lega con loro, posto che [4] non molto ci abbia di tempo a suo finire; pure si vuole attenere i patti, e la lega che è con loro. E' vi si domanda, o plebei: qual'è più da cercare, o la forza o lo ingegno? Tanto sono questi differenti, quanto l'amore è differente dal timore: egli è meglio es-

1 Iacopo del Verme, e il magno Alberigo da Barbiano, capitani mandati dal Duca a difendere la sua alleata, poi anche suddita città di Siena.

2 *Lapo*, nome un tempo comunissimo in Firenze: » Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi » (Dante). *Besso* vuol dir balordo; ed era ingiuria specialissimamente adoperata in dispregio del popolo di Siena. La scorrerìa (moresca, al solito) del Barbiano, è descritta dal Malevolti in questi termini : « S'incamminò (il gran Conestabile) » con 10 mila cavalli . . . e gran numero di fanteria verso Firenze, » con intenzione d'accamparsi a quella città ; e prese per viaggio . . . » il castel di Panzano, e lo diede in preda a'soldati: fermò poi il » campo vicino alla Certosa . . . ., e ogni giorno scorrevano i suoi » soldati fino alle porte della Città , abbruciando e saccheggiando tutti » quei contorni, pieni di palazzi e di giardini . . . . In Firenze la » moltitudine che non era avvezza a veder così da presso il nemi- » co, attonita e sbigottita correva al palazzo, gridando che si rime- » diasse a tanti danni e pericoli, non si tenendo ancor sicura della » Città ». luog. cit. pag. 182.

3 La moderazione nel desiderio, o il modo prudente di conseguirlo. D. E. hanno — *l'esito* ; e l'una e l'altra voce sembrano starci a pigione.

4 Le Giunt. Veron. ci ammoniscono : « Nella Città di Dio di S. Agost. è quasi sempre usato *Posto che* per Quantunque ».

sere amato che temuto. Adunque, con amore si cerchi tra i Lucchesi e Fiorentini accordo e pace. A questo ciascuno si acquetò, ed elessono ambasciadore messer Antonio di Checco Rosso [1], perchè venisse a Firenze a trattare accordo.

CAPITOLO XIX.

Come messer Antonio di Checco Rosso venne a' Firenze a trattare accordo tra i Lucchesi e il nostro Comune.

Avvegna dio che le tante ragioni e le dolcissime loquele di molti grandissimi cittadini di Siena avessero consigliato che il trattare accordo era l'ottima parte di questa così pericolosa impresa, fu adunque la cagione che i presidenti [2] nelle sublimità del reggimento di Siena chiamarono ambasciadore messer Antonio: al quale imposero (come a Cavaliere che conosceva che l'accrescimento delle Fiorentine forze portava abbassamento delle Senesi grandigie), che venisse senza soggiorno, e tutto suo sapere e sollecitudine mettesse, che, tra Paolo e il nostro Comune, ad accordo li recasse. E questo Cavaliere, siccome ubbidiente e sollecito, venne a Firenze; e, scavalcato, andò in Palagio; e, standovi da sera e da mattina, ad ogni ora gli era dato parole: che l'occupazione [3] era tanta, che la Signoria non poteva attendere a lui; ma che altra volta tornasse. Sappiate, che questo procedeva da coloro che tale illecita impresa avevano cominciata. Non era meno discordia nella nostra Cit-

1 « Antonius Petruccius Eques, Checchi Russii filius ». Così Pietro Rossi, *Rer. Ital.* XX. 28.

2 A. ed altri — *presedenti*. Anche però il Boccaccio aveva scritto: « A tanta corte presidente ».

3 Più antico, e, al mio sentire, anche più proprio di occupazioni.

tà, che si fusse in tra la Senese turba; ma erano le qualità degli uomini pel contrario. Gli uomini più stimati di pregio e di politica arte, erano quelli che la furia del popolo di Siena sostenevano [1], chè la guerra non ci rompessino adosso; ma con l'arte di dolcezza e loquenza, con non meno d'ingegnosa invenzione, attutavano l'arrabbiata plebe di Siena. I nostri cittadini erano per lo converso [2]; conciossia cosa che tutti quelli che erano più magnifici, l'impresa biasimavano, e dicevano essere ingiusta, e piena d'infamia e di peccati. Questi erano tutti la Uzzana parte, credo per lo pubblico grido, che [3] così sfacciatamente biasimavano questa così fatta cosa, che molto maggiormente ne' modi segreti contraddicevano; e per tutti que' modi che erano più recipienti a impedire la guerra esercitavano. Adunque si può presumere che in privato allo ambasciadore parlassino, con mostrandogli le scede e trastullamenti [4] che gli erano dati dalla Signoría. Per la qual cosa il Cavaliere, ancora da sè presumendo esser menato per beffe, dopo molti giorni, pieno d'ira e di giusto sdegno, osò [5] dire:

1 Trattenevano. *Attutavano*. qui appresso, quietavano, calmavano.

2 L'opposizione era in questo, che la plebe di Firenze voleva Lucca, e la plebe di Siena non voleva che la sua rivale se la ingojasse. Ma i galantuomini dell'una e dell'altra città erano assai d'accordo in voler la pace del loro paese, e quella dei loro vicini.

3 Così in tutti i Cod. Il costrutto sente un poco il francese, senza esser bene nè questo, nè italiano. Recipiente, che in senso fisico è capace (V. pag. 240), al traslato è atto, idoneo: non ben dichiarato nei Vocabolarii. Per *impedire*, più MSS. hanno — *impedimentire*; e uno d'essi — *impedimentare*. *Esercitavano* vale facevan opera, si affaticavano.

4 *Scede*, beffe: *dare trastullamenti*, per Dar erba trastulla; merita più di questo la sanzione del Vocabolario.

5 Così nel Magliabech. Tutti gli altri — *usò*; ed è probabile che l'a. scrivesse: uscì. Il proverbio che segue era de' più frequenti a quel tempo, ed altre volte usato in questa storia. Nel Serdonati vi si accompagna quest'altro: « Una cosa pensa la volpe, e un'altra chi ordina la tagliuola ».

Una cosa pensa il ghiotto, e un' altra il tavernajo, e altra colui che spende il mal danajo. Questo vi dico perchè voi il possiate riferire ai vostri Signori da mia parte; perchè molto s'accade [1] al modo della vostra grandigia, che per lo diritto nome è detta superbia. Dite, come Antonio addimanda per li Lucchesi pace, e per li Senesi próffere minacce di guerra. E con queste parole, pregne d'ira e di sdeguo, si tornò a Siena.

CAPITOLO XX.

Come messer Antonio andò a Lucca, e fu col Signore, e valsesi del nostro beffamento; ma con molta sua infamia.

Partito messer Antonio molto adirato, e ritornato a Siena, con empito grandissimo rapportò al popolo di Siena quanto era stato menato per beffe; del quale beffamento, non tanto per lui, quanto per lo sprezzamento del popolo di Siena, il reputava a ingiuria. A questo così velenoso rapportamento tutto il popolo di Siena ci gridava morte addosso; e l'arrabbiata plebe gridava: Che facciamo? che diciamo? perchè perdiamo noi tanto tempo a vendicare le non colpevoli ingiurie [2], le quali sono indubitativi segni

1 Si adatta, bene sta, è molto a proposito. Nota qui pur *grandigia* per quell' alterigia che procede dal credersi potente. Il fatto è tanto più degno d'attenzione, quanto che il Rossi e il Poggio non dicono che il cavaliere Antonio non avesse udienza; e il primo afferma che i Fiorentini risposero « ficte satis ac dubie »; l'altro che diedero certezza « se cum Senensibus antiquum servaturos foedus, nihilque acturos quod ab eorum societate alienum esse censeretur ». Pongo talvolta a riscontro le contradizioni degli storici, nè a me s' aspetta di conciliarle.

2 Lez. del Cod. A., e vale: non meritate per nostra colpa. La medesima spiegazione dovrebbe darsi a queste altre — *le non incolpevoli*, e — *le nostre non colpevoli*, chi non credesse più spedito il correggere; *le nostre incomportevoli*.

della nostra tristizia? Con molti altri odievoli sermoni gridava l'arrabbiata gente: ma, dall'altro lato, gli stimati cittadini, posto che [1] molto dubitassero che questa cosa non potesse sostenere la bestiale turba, con melliflue parole temperavano la furia e l'ira di quella arrabbiata gente; e dicevano: Considerate i pericoli che con seco portano le guerre: ricórdivi di quanti pericoli voi siete stati sostenitori; e, per la pace, vi recate a memoria l'accrescimento de' vostri confini, i quali per la pace avete tanto ampliati. Voi avete per confini [2] i Romani (che già a loro non bastò per termine il mare Oceano); l'erede di Sforza, la contea del Conte Bertoldo avete aggiunto alle ricchezze della vostra Biccherna [3], e siete temuti dai prossimi e dai lontani. Messer Antonio, udendo tanti legamenti di quiete e di pace, estimò che, senza pericolo, nessuno suo desiderio effetto avere non potesse. Adunque, prestamente montò a cavallo, e andònne a Lucca; e quivi col Signore si abboccò. Egli il confortava che mai accordo coi Fiorentini non facesse, e diceva: E' sono gente ingrata, ingiusta e superba: e con questo, narrava la sua commissione, e quanto poco l'avevano reputato; ed aggiungeva: Se io fossi stato mandato da una piccola villa, e da una disutile gente, non m'avrebbono potuto stimare meno

1 V. sopra, n. 4, pag. 336.

2 *Confini* per confinanti. La pace che qui si accenna dovrebbe esser quella che i Senesi conchiusero coi Fiorentini a dì 6 aprile 1404, e che fu causa ai primi di aggrandire il loro territorio, per la sottomissione di molte terre (tra cui quelle del conte Bertoldo degli Orsini di Sovana), che durante la guerra avevano parteggiato pei nemici. Per l'erede di Sforza intendi Buogio, ultimo figliuolo di Muzio Attendolo, natogli della figliuola di Cocco di Cione Salimbeni, la quale ebbe in dote la città di Chiusi.

3 *Biccherna* è in Siena la Camera, o il Magistrato che amministra le rendite del Comune: dal tedesco *biicchern*, come m'insegna un tale che più di me sa di tedesco e di cose Senèsi, e che altre occasioni verranno di nominare. Colui che amministrava la Biccherna, il Malevolti lo chiama Camarlingo.

no ch' e' mi stimassero. Or pensa, Signore, che avendoti la loro gente alle porte, siccome e' ti hanno serrato, che stima tu credi ch' e' facciano di te? E' sono larghi di parole, e più che strettissimi di fatti. Sai tu quello che e' tengono per consiglio ottimo, e da loro uso di dire? Promettasi pur tutto, ed attengasi quello che si può [1]. Molti cittadini si accordarono con questo così fatto parlatore; tra i quali fu l' uno Piero Cenami, e Giovanni da Ghivizzano [2], con più altri Lucchesi. Questi gli erano sempre alle coste (io dico di Paolo): sotto falsa esamina di consiglio, comprendevano il suo portamento, e vedevano che di grande ajuto aveva bisogno, e come uomo [3] avviluppato nel sonno dimostrava sembiante; e, per questa così fatta dimostranza di sonnolenza, temevano che col nostro Comune alcuna cosa d' accordo non trattasse. Questa così fatta dubitanza li menò a Paolo; e, con molte scaltrite loquele, il pregarono che il loro consiglio accettasse, e che ajuto chiedesse al Duca di Milano; e dicevano: La forza non consiste sotto la grossezza delle mura, nè delle superbe e difendibili torri; anzi si stima [4] nella moltitudine degli uomini, e nella ferocità dell' arme. Tu sei rinchiuso, e al tuo popolo mancherà il formento, con tutte le altre cose che sono necessarie alla vita umana: e per questo così fatto mancamento fia commosso il popolo tuo, arrabbiatamente, contro a te; della quale rabbia per la necessaria cagione [5], non troverai legge nè ordine che ti presti favore contro a loro. Con questi così fatti parlamenti, Ladislao suo figliuolo, stimando di mag-

1 Notino gli apologisti del Segretario Fiorentino.
2 Di costoro vedi il cap. 31.
3 A. B. — *come un uomo*. Sottintendi, d'essere come ec.
4 In tutti i Cod. è qui intruso un — *che*; forse per falsa lettura di un: essere, abbreviato.
5 Procedente da necessaria cagione, come quella della fame.

gior utile la vendetta, che dubbioso il pericolo di mandare in Lombardia, [1] i malvagi consigliatori, con le loro false loquele, indussero lo sciocco figliuolo ad infestare [2] il padre a domandare al Duca soccorso. Per li quali filiali stimoli elesse il misero padre chiedere ajuto al nuovo Giugurta [3], e mal volentieri; e male gliene incolse.

CAPITOLO XXI.

Come il Signore di Lucca mandò in Lombardia a soldare genti.

Paolo, non ostante che per lui si conoscesse quanto di pericolo porta colui che la sua persona sottopone al volere delle maggiori potenze; ma, veduto lo stimolo di Ladislao suo primogenito, con la tanta importunità di quei malvagi, da quelle volontà non seppe nè potè difendersi; anzi tutto acconsentì, e al tutto deliberò che per soccorso si andasse al Duca. La commissione ebbe Salvestro Trenta e Lorenzo Bonvisi [4]:

1 Nei MSS. — *adunque i malvagi.*

2 Molestare, importunare; come nel cap. 2 del lib. V., pag. 260.

3 Non farà maraviglia che il maggior principe d'Italia venisse paragonato a un re di Numidia allorchè le italiane repubbliche, per vanità, per pedanteria, per le lusinghe di quelli che ne traean profitto, osavano paragonar sè stesse all'antica Roma. Ma se questo Giugurta, che poteva esser l'Augusto della moderna Italia, solo che in lui stato fosse un poco delle virtù degli Scipioni, se questo Giugurta avesse trionfato, allora e Venezia e Firenze sarebbero divenute la nuova Cartagine . . .; benchè queste sien cose da non potersi trattare in una nota.

4 I quali Paolo stimava « fidissimos amicorum », e il Beverini purgh crebbe dalla taccia di traditori, laddove scrive, che trovando essi il Visconti troppo difficile a concedere i richiesti ajuti, » utili » mendacio . . . scrupulum iniecere (al Duca) . . . id pertinacia con- » secuturum, ut Lucensis, desperatis rebus, urbem Florentinis . . . » praetio addiceret; quod, quamquam falso iactatum, et cunctantem » regulum impulit; vulgatumque per urbem, civium animos a prin- » cipe alienavit » (III. 332).

i quali sollecitamente cavalcarono, in bocca portando mortalissimo e velenoso accordo, componendo col Duca l'iniquissimo tradimento [1]. E per questo, ciascheduno può imparare alle altrui spese; e come la fortuna non si rivolge meno per le opere dei semplici, che per l'astuzia de'cauti: conciossia cosa che tutte le avversità che avevano a essere future per Paolo, erano conosciute presenti da lui; e niuna difesa seppe nè ardì di fare. Avvegna dio che noi facesse [2] timidi a non torre, e lui insapiente a non saperci dare: e così fu dell'uno perdita, e dell'altro disfacimento.

CAPITOLO XXII.

Come gli ambasciadori fecero loro dicería al Duca di Milano per parte del Signore di Lucca. L'uno ebbe nome Salvestro Trenta, e l'altro Lorenzo Bonvisi.

O luce e splendore delle virtù Ausonie [3], per parte del tuo fedelissimo popolo di Lucca ti arrechiamo accrescimento alle tue forze, e sempiterna gloria al tuo nome; ma da parte di Paolo ti addomandiamo pericoli di battaglie, e casi inopinati di fortuna. Ma, considerando la tua ineffabile prudenza, pârci esser certi (non ostante che per noi si soddisfacciano le dubbiose cose di Paolo a domandare [4]) che tu piuttosto eleggerai la profferta del popolo, che la dubbiosa

1 Tradimento fu quello de' Lucchesi verso il Guinigi, se vero non fu, oppur da loro non si credette, ch'egli trattasse di vender Lucca ai Fiorentini: ma il Cavalcanti che ciò mostra di credere, non avrebbe dovuto chiamarlo con questo nome. V. il cap. seg., pag. 345.

2 Cioè, la fortuna facesse noi timidi ec., e Paolo ignorante ec. V. le n. seguenti.

3 Il complimento è gonfio di adulazione; pur mostra quel che da molti allora si pensasse dei larghi stati e della preponderanza politica di F.-M. Visconti.

4 Domandandole, col domandartele.

domanda del Signore. Perocchè tra i folli si ritrova chi riceve da uno quello che è di molti: ma chi piglia l'unione dei molti, è necessità rimanga felice degli assai e de' pochi; perchè nel numero de' molti vi si trova la quantità de' pochi, ma ne' pochi non vi si trova gli assai. Ma, per soddisfazione, noi ti domandiamo quanto Paolo c'impose, e profferiamoti quanto il popolo ti dona. Paolo ti addimanda gente, con tanta forza ch'ella ecceda [1] all'ingiusto assedio de' Fiorentini: ed il popolo di Lucca non ti addimanda nulla di tua fortuna; anzi ti concede la sua, perchè ti próffere e dà sè medesimo per afforzamento delle tue potenze. Manda, Signore, e piglia coloro che ti si dànno, senza pericolo di fortuna, e senza spendio di tesoro. Tu hai l'entrata della città, e noi ti arrechiamo le tenute delle fortezze. Non guardare, Signore, che la fortezza delle mura, nè la moltitudine dei masnadieri [2] sieno a bastanza alla sicurtà de' signori; ma stima la sincerità de' popoli, perocchè quelli sono la rocca e la cittadella [3] d'ogni repubblica. Le quali tutte forze le abbiamo di diamanti nei nostri petti murate: chi cercasse le nostre interiora, troverebbe di lettere d'oro il tuo nome scritto. Per niuna cosa debbi temere, o essere incerto che le nostre profferte non abbiano vittorioso fine; conciossia cosa che noi abbiamo cagione onesta e giusta, piuttosto noi a donartici, che Paolo a venderci ai nostri iniquissimi

1 Sulle tracce del Cod. B. e del Magliabech., i quali portano — *che l'ecceda*. E intendo: che basti non solo, ma superi, avanzi a vincer quella dell'ingiusto assedio ec. A. legge — *ch'ella sceda*; e gli altri — *che la sceda;* onde ho pensato che dovesse scriversi *scenda;* ma l'epiteto ingiusto fa ostacolo a questa correzione.

2 Come oggi direbbesi, delle truppe; sinonimo dell'antico Masnade, ma che non ha un simile derivato.

3 La cittadella contiene in se la rocca; e la rocca può qualche volta, per lo sito, aver forma di cittadella: ma nel traslato, queste differenze svaniscono.

nimici [1]. Questo è un prezzo, pieno d'ingratitudine e di tirannica signoría, della sofferenza che, già fa cotanto tempo [2], gli abbiamo verga reale in mano sopra di noi conceduta. Ora ci vuol mettere sopra l'aspro giogo della Fiorentina servitù: avvegna dio (se non che la moltitudine del popolo l'ha presentito, e la sperienza ce lo mostra), non avrebbe nè noi affaticati di venire a te, nè te richiesto di mandare gente a lui. Per certo, se egli non avesse avuto la cognizione dell'ira del popolo, noi saremmo già legati coi superbi precetti del popolo di Firenze. Ancora ti ricordiamo, che quando le tue genti andarono per la tutorìa [3] di Tibaldo (la quale ti fu con tante ingiurie vietata), che, se a Ladislao avessi [4] conceduto, oltre al tuo soldo, la guerra per la Val di Nievole e per lo paese di Pisa, non che Brescia dal tuo seno avessi perduta, ma la Val di Nievole sarebbe oggi obbligata

1 Riferisco la cosa tal quale ci viene esposta dal Sig. Mazzarosa nella già cit. Storia di Lucca, to. I., pag. 278-79. « Ricorsero (i » Fiorentini) ad uno stratagemma, che, quantunque si solesse allora » usare, non potrà però mai giustificarsi fino a che il vizio non si » scambi per virtù. Scrissero adunque in nome loro delle lettere al » Guinigi, ed altre ai primarii cittadini nostri, come se fossero re» sponsive. In quelle si lodava Paolo per aver riposto piena fiducia » nei Fiorentini, promettendogli danari e castella se avesse loro ce» duta Lucca, come faceva sperare; in queste encomiavasi la presa » risoluzione per gli Lucchesi d'uccidere il tiranno o cacciarlo, e » tornar liberi; coll'aggiugner che così la guerra sarebbe terminata, » avendola i Fiorentini col solo Guinigi, e non coi Lucchesi. Le » lettere furono mandate al suo destino, ma con direzione mali» ziosamente sbagliata, in modo che quelle ai Lucchesi capitaro» no in mano del Guinigi, le sue in mano loro. Una di queste » due cose si auguravano naturalmente i Fiorentini potesse nascere » da ciò, o che il Guinigi, non sapendo ormai di chi fidarsi, ca» lasse a patti con loro, o che i cittadini, levando di mezzo il Si» gnore in maniera violenta, s'infiacchissero in quello scompiglio e » in quella novità, da rendergli più deboli alla difesa » . È questo il fatto ch'io promisi di rammentare fin dalla n. 4 della pag. 295.

2 Fino dall'anno 1400.

3 V. i cap. 3 e 6 del lib. II.

4 I MSS. — *avesse*. E intendi, se avessi conceduto di far la guerra.

alle nostre profferte [1], e forse la grandigia di Pisa nella sua libertà ritornata. Sicchè adunque, ti è, non che onesto, ma ti è giusto e ragionevole, ed è in tutto tuo debito, tale impresa prendere. Ma, acciocchè quelle genti che manderai non venissero senza frutto, come sieno giunti a un punto composto, piglieremo [2] Paolo, e lui legato, e i figliuoli, per le medesime genti ti offeriremo. E così sarai signore di coloro che per padre ti eleggono, e niuno biasimo aver potrai; perocchè giusta cagione fia a te ricevere i tuoi servi e buoni figliuoli, e a noi levarci dal nostro nimico, e rifuggire nel grembo del misericordioso padre.

CAPITOLO XXIII.

Come il Duca rispose agli ambasciadori.

Il gran Lombardo con poche parole fece savia risposta alle dimandate cose, accettando il profferito dono: Io vi rendo grazie quanto più posso dell'ardua e ricca profferta che voi, per parte del popolo di Lucca, mi avete fatta; e sì accetto ancora la dimanda di Paolo, perchè quella è via e modo a dare opera [3] alle profferte cose. Per tanto, addimandate quello che l'impossibilità non nieghi; e, sia che si vuole, [4] che la vostra dimanda non passi in vano. E con questo, fece chiamare Niccolò Piccinino, generale Capitano,

1 Andrebbe unita alle altre cose che ti profferiamo. L'ipotesi ha dello specioso, e mette voglia di accertarsi se quello fosse consiglio veramente dato da Paolo al Duca, o pur pensiero de' progettisti, sempre e dovunque intenti ad ajutar del loro senno i governanti.

2 Nei Cod. *piglieranno*. Ma il *punto composto* (fermato d'accordo, convenuto) non potendo ragionevolmente essere la casa di Paolo, l'atto birresco del pigliarlo conveniva esser fatto da' suoi concittadini.

3 *Dare opera*, per Mettere ad effetto, l'usò ancora il Boccaccio. V. lo Spoglio Filologico del Brambilla.

4 Pare che sottintendasi, farò sì.

e dissegli tutto quello che dagli ambasciadori aveva inteso.

CAPITOLO XXIV.

Come il Duca parlò al suo Capitano Niccolò Piccinino, perchè passasse in questa Toscana a pigliare Lucca, e gli narrò il tradimento del Signore.

O tu onore, o tu gloria dell'armigera turba, il quale meriti di fronze di lauro ornamento sopra le tue chiome, non ostante che da me queste cose non ti sieno soddisfatte, non resta che io non conosca interamente esserti sempre debitore. Ma c' interviene come di colui che è per cammino in un arido diserto, con ismisurata sete, e trova in una piccola vestigie [1] un poco d' acqua, e quella bee, che dopo il sorso gli raddoppia la sete; così interviene a me, siccome diligente [2] a tanti meriti volerti soddisfare. Adunque, per non esserti debitore più poi che prima, mi taccio; ma d' onore e di gloria conosco te essere vero principio e fondamento. Così adunque è più ragionevole il non cominciare le cose che la impossibilità niega, che dare il principio loro per non seguirle; conciossia cosa che seguirebbe occupamento [3] di tutta riputa-

1 A. — *e trovala una piccola* ec. E il Magliabech. — *trova un piccola* ec.; sì che la *in* sembra omessa, ovvero scambiata in *un*. *Vestigie* per Vestigio è anticaglia per lo meno tanto rispettabile quanto Vestigia, aggiunto al Vocab. Veron. dal Lombardi. Il senso sarebbe da spiegarsi: trova un po' d'acqua in una troscia così piccola come quella che fa l'orma del piede d'un animale, quando tuttavia non piacesse meglio di leggere col Cod. A., aggiugnendo *d'un poco d'acqua*, quasi a dire: trova piuttosto che acqua, un piccolo segnale d'acqua.

2 Tutti i Cod. hanno — *indiligente*. A me però non dava il cuore d'interpretare questo vocabolo in senso così ripugnante come quello di bramoso, volonteroso.

3 Il n. a. pose più volte il verbo occupare, e qui *occupamento*

zione. Salvestro Trenta e Lorenzo Bonvisi, in pubblico, da parte di Paolo, e in parte [1], con mandato del popolo, ci richieggono di gente d'arme, e la città, per parte del popolo, ci dànno. Vedi come la prosperità per sè medesima trova la cagione e i non istimati sentieri di menarci a questo glorioso fine! Avvegna dio che, se altra forza che quella del popolo non fusse, per niun modo le Lucchesi profferte potrebbero avere ottimo fine. Conciossia cosa che, veduto Paolo che tiene [2] strettissima pratica coi nostri avversarii, col braccio de' medesimi nemici ci negherebbe la volontà di noi, e la profferta del popolo. Ma gl'iddii e gli uomini ci favoreggiano; perocchè la gente nostra chiamano per ajuto di sè; la quale fia tutta a salvamento e fortezza di noi. Credimi, Niccolò, che i casi procedono dagl' iddii [3], e le opere dagli uomini sagaci; perocchè per loro si comprendono le disposizioni de' cieli, e le facoltà degli uomini. Metti in punto le tue genti, e dà le tue vittoriose insegne al trastullamento di Eolo re dei venti: ritrova i confini de' Toschi: rinfrescati nelle correnti e mere [4] acque della Magra; e poi passa il robusto fiume del

per esprimere l'effetto delle qualità che scemano il pregio, e in certo modo usurpano il luogo di altre qualità diverse o contrarie. E con maggiore estensione, nel passato cap. 13: « con la superbia non occupò meno le altrui che le sue virtù ». V. n. 3, pag. 320.

1 *In parte*, esempii o no, qui vale in segreto; e somiglia all'A-parte, o discorso segreto che pronunciasi ad alta voce dai personaggi di commedia.

2 Veduto che Paolo, o come Paolo tiene.

3 Questo passo trovasi così guasto nella maggior parte de' MSS. — *che così procedono gl'Iddii et le opere degli uomini sagaci*. La sentenza e arguta; e *casi*, per occasioni, elegante. Sallustio disse: « Sperans aut vi aut dolis sese casum victoriae inventurum ».

4 Così leggo, intendendo limpide, pure, e correggendo i falli più o men gravi degli amanuensi — *esmere*; *e smere*; *et smere*; *e negre*; *e tenere*; *nelle tenere e correnti*. Il Serchio è *fiume robusto* d'acque e d'impeto per la sua discesa dall' Appennino di Garfagnana. Così mi spiega questa frase il gentilissimo sig. Repetti. E V. il n. 2. in princ. del cap. 9, lib. VII.

Serchio, e le tue lance fa entrare pe' fegati e per le interiora [1] della poltronesca gente dei nostri nimici. E' sono tutta gente che, per la loro bontà, non trovano altro che plebeesco [2] soldo: e'sono gente ragunata di più schiume di cattivi bollori. Anderai e starai come i cittadini principali ti chiameranno; ed entrerai nella città, e da Paolo riceverai quel prezzo che sia a soddisfazione del tuo soldo: Paolo ti metteranno nelle mani; e così lui, e ogni altro che ti dessino, sotto ottima guardia cel conduci. O Niccolò, questa gloria ti trasmuterà di mortale in immortale, e a' futuri sarai sempiterno. Non guardare perchè da me tu non sia delle tue grandissime cose soddisfatto; perchè, come a me non è possibile soddisfarle, così a te non è lecito le cose impossibili addimandarle. Ma tanto ti dico, che tutte queste grandigie [3], tutte queste vittorie tu le devi conoscere più per tuo uopo che per mio utile. Avvegna dio che le cose mancano, e la fama si eterna. Io non ho niuno sì prossimano, che la legge mi costringa [4] più per lui che per te, che le acquisti con le tue tante fatiche. Noi serreremo i passi de'Toschi [5]; de'quali ne terremo le chiavi, con le quali potremo aprire o niegargli a chi ci parrà. Tu non debbi niuna fatica ricusare contro a coloro che, per tuo dispregio, ti hanno con le pitture [6] abbomine-

1 Il Magliabech. — *e per le interiglie*: voce forse formata a similitudine di ventriglie, che ho udito dirsi, per ventrigli, in qualche luogo.

2 Vocabolo non registrato, ma che dove essere in uso quando i buoni popolani non avrebbero voluto avvilirsi col nome di plebei. *Schiume di cattivi bollori* esprime ottimamente la quintessenza della canaglia, la schiuma della schiuma dei ribaldi.

3 Riguardar piuttosto come cose confacenti al tuo bisogno (o desiderio), che ec.

4 Sintassi, come ognun sente, difettiva più d'idee che di parole, mancando il nesso troppo necessario del lasciare dopo di sè possessore, o istituire erede delle cose, o *grandigie* acquistate.

5 A quelli che per fini strategici hanno studiato in topografia.

6 Quando Niccolò Piccinino si partì dal soldo di Firenze (V. lib.

volmente infamato; e, massimamente, non avendone alcuna cagione: e gridano per le piazze che tu se' ingannatore e crudele, dando per testimone la temerità di Braccio [1], e la fanciullesca inobbedienza di Oddo suo figliuolo! E conoscono bene che falso giudizio per gli uomini valenti si protesta essere il loro; anzi la superba ventura delle cose passate fu l'origine e la cagione del braccesco pericolamento; ed ancora la giovanile etade, col non ubbidito consiglio, fu la colpa della pietosa morte del figliuolo. Ma dicano che vogliono; chè quello che non è conosciuto dagli uomini, è manifesto nel cospetto degli dii. Va dunque, e spigni [2] te medesimo con la fama di tante gloriose opere, la quale questa non fia delle meno eccelse, che per tutta fede ed amore si comprenderà in te avere in verso me [3]; la quale fia vera testimonia che le cose passate, di che ti danno tante calunnie, sieno senza tua colpa.

CAPITOLO XXV.

Come Niccolò Piccinino fece sua diceria, e rispo-

III. cap. 27), fu egli dipinto, con parecchi altri, nel palazzo della Condotta, impiccato per un piede come traditore, e posto taglia a ciascuno per chi li desse vivi o morti in potere della repubblica. Morelli e Ammirato, an. 1425.

1 Raccontasi veramente che nella battaglia dell'Aquila, ove Braccio morì, il Piccinino desse occasione alla sconfitta coll' aver abbandonata la guardia confidatagli delle porte della città, e spintosi nella mischia, senza badare ai cenni del principal capitano che indietro lo richiamavano. V. il Campano e il Lomonaco nelle Vite del Fortebracci. I sospetti poi insorti contro Niccolò per la morte del conte Oddo in Val di Lamone, sono meglio che altrove accennati in questa storia, cap. 16 del lib. III.

2 Sprona, stimola.

3 Così in tutti i MSS. Io credo intruso *in*, e omesso, operate, fatte. Testimonio, come addiett., e *testimonia*, per attestatrice, non sono in Vocabolario.

se alla dimanda del Duca, e, con belle ragioni e forti argomenti, da quella andata si negò.

Assai a bastanza per me, serenissimo Principe, si comprende le vostre magnifiche parole; alle quali di tutte vi rendo grazia e lode: ed ancora conosco bene che la fortuna, col mio faticare, è stata la cagione delle mie vittorie; le quali io non ho avute meno care per lo vostro esaltamento, che per le mie glorie. E' non bisogna ricordarmi quello che è mio debito, però che la natura e la mia gratitudine me ne fa interamente ammentato [1]. Avvegna dio che mai stetti al servigio di niuno che soldo mi desse, che io con la mia sollecitudine e pura fede non l'abbia soddisfatto. Ma io molto mi rallegro che per voi si conosca aver fatte quelle cose, per le quali voi giudichiate il vostro soldo averlo bene speso, e io giustamente ben servito. Ma, con tutto questo, a me è debito da questa vostra commissione, che m'imponete con sì dolce sermone, ricalcitrarmi [2]. Perchè, quanto più chiaro e più fine è il colore, tanto maggiormente ogni piccola nota dimostra grandissima: ed io, per infino a qui, mai nulla macula ho, per lo favore de' miei portamenti [3], avuta, che falsamente non mi sia stata arrecata. Questo si prova, perchè nulla, se non dalla stolta moltitudine, di me alcuno mancamento si disse; ma per ogni prudente è saputo, che quanto maggiore è la moltitudine, tanto è da quelli più rimosso l'intelletto. Ma nei pochi è la prudenza, e negli assai

1 Ricordevole; ma dai lessicografi non ricordato.

2 Ricusarmi dal fare questa commissione. Frase ritirata (come i linguisti dicono), e molto energica, specialmente per la poesia.

3 A. B. e il Magliabech. — *mancamenti;* che, s' io non dormo, è contrasenso. *Arrecata* il traggo da una leggibile cassatura del Codice emendato dallo Strozzi, sopra cui egli fece — *allecata*. Sia pace alle sue ceneri, con quelle degli altri che scrissero — *allevata alevata; elevata*; e il più scusabile di tutti — *allacciata*.

è la bestialità e la ingratitudine, piena d'ignoranza. Adunque il biasimo accolto [1] da tal gente, io il reputo a lode, e a loro superbia assai, e senno poco. Per queste così fatte cose, la mia andata si manifesterebbe tanto maggior nota [2] che ad alcun altro, quanto io sono più chiaro di lealtà e di fede. E così, metuendissimo Principe, piacciavi aver pazienza di distormi da così fatta andata. Io vi ricordo un proverbio volgare che si dice tra i Toschi, parlando delle loro e delle altrui vestigie [3]. E' dicono: Tosco rosso, Lombardo nero, e Romagnuolo d'ogni pelo. Io son Perugino, e del grembo de' Toschi, e il mio pelo si scrive bruno: sicchè adunque, io non sono segnato per maestrevole [4] a così fatte cose; ma cercate la provincia di Romagna, che, secondo il proverbio, è doviziosa di così fatti maestri. E se voi dubitaste che la vostra lezione non si abbattesse a uomo cauto [5] a sì fatta arte, recatevi a memoria le opere de'suoi maggiori; e allora conoscerete che le provincie gli uomini generano simili a loro. Voi troverete in fra le vostre genti chi ottimamente queste cose farà, e terràssele a lode; quelle che a me sarebbero abbominevoli, e piene d'infamie e di peccati. Io tengo che

1 Raccolto, acquistato presso a tal gente.

2 Imprimerebbe in me tanto maggior macchia che in altri, quanto che io ec.

3 Qui per segnali da riconoscere, e quasi note caratteristiche. Corre ancora nelle Marche un proverbio, che per la lingua e per altro, sembra parto di curia romana e di guelfa ispirazione, al tempo che per Romagna intendevansi le sole terre dell'Esarcato; il qual proverbio dice così. *Cave a Romandiolis cuiuscumque coloris.* Ma il rimestar di tai cose non produrrebbe oggidì altro che nausea, e grande e non troppo utile cordoglio. La nostra istoria è là per dare a ciascuno la ragione o il torto che se gli debbono; la nostra storia dimostra che ogni sventura d'Italia nacque dall'odio, dalla disunione; e che ogni suo sperabil bene può venir soltanto dalla concordia e dall'amore.

4 Non sono indicato per buon maestro.

5 Senso latino da non potersi dichiarar meglio che con quest' altro latinismo: solerte.

gl'iddii non mi concedano le tante vittorie se non per la mia fedeltà, franchezza e sollecitudine: forza non ho io più che gli altri uomini. Volesse Iddio, se il meglio dovesse essere, che io pur fussi con loro al pari! Ma io conosco di quantità non essere per un mezzo uomo [1]; e il mio nome molto bene il protesta ai futuri che hanno a venire: ma io sono grande di dottrina, d'arte e d'ingegno, sì per la lunga pratica, e sì per la grazia della mia fortuna; e così mi manifestano che altra volta l'onestà mi concederà l'andata. Perocchè si debbe prosumere che il campo de' Fiorentini, veduto preso il Signore e il figliuolo, e menarli legati, non che si levino dalle nimichevoli imprese, ma raddoppieranno delle loro forze il campo [2]. Allora fia a me debito di andare; perchè fia tutta schietta, giusta e piena di misericordia, soccorrere gli affannati [3] popoli, e al conservamento de' pargoli e delle vergini.

CAPITOLO XXVI.

Come i Fiorentini mandarono in Lombardia a provvedere che il Duca alcun favore non desse a Paolo Guinigi.

Acciocchè tu, lettore, presti più fede alle nostre scritture, non rendo testimonianza [4] che dai Fioren-

1 Un gran miracolo sarà sempre se un retore perderà l'occasione di giocherellare sui nomi di quelli ch'ei fa soggetto de' suoi discorsi. Peggio si è che all'inezia qui si accompagna la boria, e che il tuono onde questo rifiuto raccontasi e le ragioni che se ne adducono, han pure qualcosa di romanzesco.

2 Lez. del Magliabech. D. E. — *le loro forze et il campo.*

3 Così nel Cod. A. Gli altri — *affamati*, prognosticando la fame che sarebbe seguita per l'assedio.

4 Non fo certa testimonianza; non affermo come testimonio che sa bene ciò ch'egli dice.

tini si sentisse alcuna cosa della chiesta del Signore, o della profferta del popolo di Lucca. Non so se da alcun sospetto, i nostri Dieci, o veramente, pure per prendere avviso alcuno delle comparazioni [1] delle ducali forze, mandarono Lorenzo de' Medici in Lombardia, con grandissima commessione. Questo fecero perchè vegghiasse sopra a quelle cose che prestassero favore a negare la nostra impresa. Il quale ambasciadore il Duca molto onorò; e, con parole presumitive [2], lo esaminava; e più tosto col nostro ambasciadore ragionava della grandezza de' cittadini, del governo della Città, e d'altre cose non appartenenti alla presente guerra. Questo così falso parlare usava, perchè Lorenzo nulla cosa della guerra attignesse. I presenti e le onoranze che il Duca faceva, erano maravigliose [3]: e il nostro ambasciadore non meno conosceva le volpigne astuzie, che si conoscesse il Duca le sue malvage lusinghe; ma Lorenzo ancora nulla dimostrava di sapere. L'ambascería de' Lucchesi fu di tanta oscurità di tenebre velata, che da nullo fu saputa, se non dal falso Giugurta: anzi d'onoranza e di dolci parlari il Duca il pasceva; ma non però quanto e'credeva pascerlo: avvegna dio che Lorenzo era grande disaminatore [4] di quello che seco aveva ad-

1 Apparecchi: non iscusabile per esempii, e da non imitarsi

2 Così, o con piccola diversità d'antica o fallata ortografia, i migliori MSS. I più recenti — *presuntive*, con la derivazione medesima dal verbo *praesumere*, e col senso di anticipare o preoccupar la materia del discorso, mettendo in campo cose diverse da quelle di che altri vorrebbe parlarci.

3 Quello che dagl'avversarii de' Medici, si pensasse e dicesse dappoi dell'ambasciata di Lorenzo, e della « familiarità strettissima » che passò allora tra costui e il Duca di Milano, può vedersi nell'esamina del Tinucci, e nelle Istorie del Bruti (Firenze, 1836, pag. 48-51).

4 A purgare il Medici dalla taccia d'inetto, bisognava che il Cavalcanti ci avesse dichiarato a quali segni egli si accorgesse degli aggiramenti del Duca, e quali mezzi ponesse in opera per impedirne gli effetti.

ducere la tanta falsità del duchesco dimostramento; cioè falsità e inganni.

CAPITOLO XXVII.

Come il Duca, intesa la risposta di Niccolò Piccinino, mandò ambasciadori al conte Francesco in Monferrato.

Affrettatamente, e con segreto modo, i medesimi uomini, Salvestro e Lorenzo [1], al conte Francesco cavalcarono, aggiugnendo alle loro commissioni come al Duca le avevano manifestate, e quelle del Duca, per afforzamento delle loro. Al Conte tutto mostrarono; e gli narrarono la richiesta di Paolo, e per sua parte chiarirono il soldo [2], e fermarono i patti; aggiugnendo la volontà del popolo, e il pensiero del Duca. Tutte le cose saldavano [3]: e giuri e fedi erano gli annodati legamenti tra loro, qual dì avessino a dare opera a [4] sì malvagio inganno, e dare compimento a quel soccorso, che tornò disfacimento del soccorso, e biasimo e tesoro al soccorrente.

CAPITOLO XXVIII.

Come il nostro Comune mandò Boccaccino Alamanni al conte Francesco, chè provvedesse che non venisse a Lucca.

Tutte le cose che dall'umana condizione hanno principio, tosto vengono meno, e sono di poca du-

1 Il Trenta e il Bonvisi. V. i cap. 21 e 22.

2 Fecero pubblica dimostrazione di assoldarlo per conto di Paolo.

3 Ratificavano.

4 I migliori Cod. — *del*; che porterebbe a dover piuttosto leggere: *a fare l'opera*. Ma Dare opera, per Dare esecuzione, e anche nel cap. 23. V. n. 3, pag. 346.

ranza: adunque niuna cosa è che segreta possa stare, chè [1] per a tempo non si manifesti e venga a luce. Non ostante che occultamente Salvestro Trenta e Lorenzo Bonvisi in privato parlassero al Duca, e da lui al conte Francesco fussino mandati, questo gran segreto ai nostri Dieci fu pubblicato: il perchè, conoscendo che utile era a impedire sì fatto soccorso, prestamente elessero Boccaccino Alamanni; il quale si diceva essere più accetto al Conte che altro cittadino [2]. A lui diedero mandato, che con tutto il suo ingegno operasse che il Conte a Lucca per niun modo venisse; e, per dare a questo compimento, gli diedero denari, e non piccola larghezza [3] a spendere. Avvegna dio che Boccaccino cavalcasse, e'col Conte in breve tempo si abboccò, e molte loquele insieme loquentarono [4]; e mai dal Conte aver nulla fuori del generale potè: anzi, quando parlava d' una cosa Boccaccino, il Conte d' un altra differentemente [5] rispondeva; per la qual cosa niuna speranza il nostro cittadino poteva avere. Con arte volpina, alcuna volta il Conte gli dava speranza; e non molto tempo spirava [6], che, in luogo della speranza, poneva paura e sospetto: e così quando dolce e quando amara gli porgeva la risposta; e il nostro cittadino in diverse confusioni stava, perchè il Conte intendere non poteva; avvegna dio che ogni ora più volte mutava proposito. Non so se Boccaccino avesse avuto tanto [7] il desiderio

1 Sì che, tanto che. *Per a tempo*, tra qualche, o certo, o alcun tempo; come a pag. 181, n. 2.

2 Come quegli (dice l'Ammirato) » il quale era stato grande amico di Sforza suo padre ».

3 Facoltà, licenza.

4 Mal grazioso vocabolo, come dovè avvertirsi nelle n. 5. e 4. a pag. 3. e 11. Qui per compenso ci si offre *fuori del generale*, per dire con maggior garbo, fuorchè in termini generali.

5 Il Magliabech. — *differente*.

6 Impropriamente, per, passava.

7 Tanto grande che non si smagava per dubbiezze o per indugii

per recare le felici novelle, o se la non pratica [1] delle cose del governo si fusse la cagione de'suoi tanti soggiorni: ma penso che, da queste così fatte cose essendo costretto, ai nostri Dieci scriveva che stessero a buona speranza; conciossia cosa che trovava il Conte ottimamente verso il Comune disposto. Ma in brevità di tempo fummo certi di quello che prima si dubitava; conciossia cosa che, in poco intervallo di tempo, con tutto il suo sforzo venne a Lucca, dando soccorso alla città. Al Signore porse guai; e per lui acquistò infamia; e a noi accrebbe vergogna, e féceci danno.

CAPITOLO XXIX.

Come il Conte venne a Lucca, e quello che seguì della sua venuta.

Essendo stimolato il Conte dal nostro cittadino che alle voci del Signore per niun modo rispondesse, e da Salvestro Trenta e da Lorenzo Bonvisi pregato e costretto che ogni altra cosa abbandonasse appo il passamento [2] di Lucca; adunque, costretto da sì fatti preghi, elesse piuttosto l'esercizio [3], pieno d'infamia e di peccato, che il riposo, con l'amicizia della nostra Repubblica. Egli ordinò che a poco a poco, con meno dimostramento che si poteva, della terra di Tortona uscissero le sue genti, e a Lucca cavalcassero. Questo così ingannevole ordinamento ubbidito,

(soggiorni); come vediamo in certi uomini a cui la fortuna dispensò più largo che agli altri il bel dono della speranza.

1 Così Dante: « non possa » per impotenza; e il n. a. nel seg. cap.: « la non andata ».

2 Passaggio, spedizione.

3 Elesse piuttosto il fare che lo starsi. Nè altro che infame può giudicarsi l'opera dello Sforza, se i congiurati Lucchesi furono veramente traditori, se il Guinigi fu puro veramente dell'appostagli tradigione.

nel fine delle sue genti il Conte, co' suoi rimanenti, uscì fuori della città; e il nostro ambasciadore rimase tutto spennacchiato[1], perchè gli pareva aver fermo la non andata del Conte; e se ne venne a Firenze tutto beffato, e rimesse le trombe nel sacco, e col perdimento di ogni speranza. Questo Conte a Boccaccino diè parole dolci e piene di amaritudini, e agli ambasciadori fatti e favori, e al Duca ubbidienza e grandigia. E' non ebbe più riguardo a infamia che a buona nominanza: egli amò più gli spergiuri che i sacramenti: e però reputi ciascuno, che dagli uomini sono generati gli uomini; e dai paesi le condizioni[2]; e le voglie dai cieli; e dalle patrie i costumi; e dai savii sono fatte le leggi al vivere politico. E tutte queste cose sono più e meno, quanto patisce la libertà del nostro arbitrio. Giunto il Conte all'assediata Lucca, il perchè[3] alle nostre genti parve che il partirsi dall'assedio fusse la più sicura parte[4]: avvegna dio ch' e' dicevano, che i fatti delle battaglie non procedevano meno dalla volontà degl'iddii, che dalla forza degli uomini; conciossia cosa che si è veduto grandissimi eserciti esser vinti da piccolissimo numero di nemici; e se alcun trasordine ne ha avuto la colpa, la permissione degl' iddii ne fu la cagione. I nostri si ritirarono a Librafatta[5], e il Conte con poca

1 Confuso, mortificato, come gli uccelli che dalle loro zuffe escono perdenti e spennacchiati.

2 Passo da ricordare, per non perdere di veduta il sistema seguito dal n. a. nel giudicar degli uomini e delle cose. E vedi specialmente sul fine del cap. 33.

3 Colla forza di Perciò.

4 Nel senso di partito. *Fior. S. Franc.*: » non sapea che parte si prendere ». E: « *meliorem partem elegit* », disse della Maddalena il Redentore.

5 I più eruditi scrivono Ripafratta. Ma i contemporanei, e, tra questi, il Capponi: « Sentita la venuta del Conte Francesco, il qua- » le . . . prese il Borgo a Buggiano, e Stignano, se n' andarono a « Librafatta i nostri ». *Rer. Ital.* XVIII. 1170.

gente entrò in Lucca, lasciando in sul Serchio il suo esercito. Egli andò a visitare il Signore: non ch'e' paresse soldato da lui, ma e' pareva il soldatore [1], e Paolo il soldato. Nulla d'onoranza gli fe', ma, con rubesta e altiera voce, gli disse: Apparecchia danari; perocchè dove manca danari, v'è abbondanza di tutte le miserie. Soprattutto fa presto; conciossia cosa che il tempo è più veloce che saetta d'arco, e niuna cosa, per la sua velocità, è di maggior pregio. A queste parole il Signore molto si turbò, esaminando che quella così disprezzativa [2] parlatura era annunzio di avversa fortuna; e in tutto stimava che a poco a poco la sua profezía s'appresentasse [3] con la sua sventura. Molto si compiagneva, dicendo: O Paolo, tu dovevi pure stimare che le dolci parole sono più da temere che le acerbissime minacce; e questo procede perchè sempre si dice più che non si fa. La giovanile audacia del mio figliuolo, e la falsa malizia de'vecchi cittadini, di signore mi fanno servo. E con così fatte lamentanze, molte cose nell'animo rivolgeva: e, nell'ultimo, pagò d'oro e d'argento tanta quantità, che il Conte si chiamò ben pagato. Fatto il pagamento, Ladislao con la sua gente, col Conte insieme, cavalcò a Pescia, e a quella terra diè disperata battaglia; e,

1 Buon vocabolo, di quelli che al bisogno possono crearsi senza esserne licenziati dal Vocab. *Rubesta* mi pare che qui riguardi il tuono della voce, e non l'espressione morale di essa; il che viene significato da *altiera*. A. D. leggono — *robusta*.

2 Quest'esempio prova che l'uso di siffatte desinenze non è troppo moderno, nè troppo erudito. Paolo diffidava dello Sforza, e questi aveva sdegno con lui (« ei ipsi, cui opem ferebat, iratus » venerat »), perchè il Signore di Lucca « enixe contenderat, ut Pic- » cininus potius quam Sfortia mitteretur », come dice il Beverini (III. 334). Qual poi che ne fosse la cagione, egli si fè duro altresì a dar le paghe promesse, e mai non volle permettere al Conte di entrare colle sue genti nella città.

3 Divenisse presente; cioè reale, effettiva; si avverasse. Arbitrio non perdonabile, perchè gli equivoci non sono da chi sa, permessi, nè da chi non sa, perdonati.

se non che in tutto la fortuna non aveva disposte le sue ire contro a noi, questa terra al tutto era perduta. Conciossia cosa che Paolo da Ghiacceto [1] che v' era Vicario, per brutta viltà abbandonò la terra; ma Giovanni Malavolti alle forze del Conte fece resistenza. O Città senza ventura, piena di malizia e di viltà, deh! ora sii [2] larga donatrice delle tue dignità a così fatti uomini, che, ne' tempi de' maggiori bisogni, spaventino sì dell' arme de' nemici, che egli sprezzino i comandamenti della tua Repubblica, come Paolo che stimò non meno la paura che il danno. Partiti i nemici da Pescia per le difese di Giovanni Malavolti, cavalcarono al Borgo a Buggiano, e quello presero; e poi Stigliano diedero alle fiamme del fuoco; e ritornaronsi a Lucca; e col conte Francesco, di là dal Serchio, di contro alla città, Ladislao si accampò, non istimando ch' egli era in sul termine del rivolgimento di tutte le sue letizie.

CAPITOLO XXX.

Come il nostro Comune si ricomperò dal conte Francesco.

Veggendo i governatori del nostro Comune come il Conte era venuto con le sue genti al soccorso di Lucca, e come le nostre genti si erano levate dall'assedio, eglino d'accordo elessero per ottimo rimedio, col

1 Così scrivono i migliori Cod. E., solo, — *Diaccielo*. Pare che questo Paolo facesse di sè miglior prova contro le forze del Piccinino a dì 9 Luglio 1436. V. i Ricor. di G. Morelli. Ma per questa volta e il Machiavelli e l'Ammirato confermano, ch'egli, « consigliato più dalla paura che da alcun altro migliore rimedio, si fuggì a Pistoja ». Quanto al Malavolti, il più moderno tra gli storici che ne lodano la virtù, dice essere state cinque le battaglie nelle quali egli difese Pescia dal Conte.

2 I gramatici pongono tra le variazioni di questo tempo: sii tu; e: sia tu. Non sarebbe più ragionevole mettervi la prima soltanto?

Conte fare nuovo contratto; per lo quale contratto capitolarono con lui di dargli cinquanta mila fiorini, sì veramente che [1] per questo così fatto prezzo il Conte operasse che Lucca venisse nelle mani del nostro Comune. E' diede ad intendere a'nostri trattatori [2], che, conciò fusse cosa che egli era mandato dal Duca, e chiamato da Paolo, che della città non voleva dare la tenuta; e diceva: Se questo io facessi, io sarei espresso traditore, in pubblico e in privato, da' prossimi e dai lontani, tenuto; il quale [3] al tutto io non voglio, nè voi dovete volere. Ma egli diceva: Lucca è povera di vettovaglia, e il mio esercito la farà tanto più poverissima; per lo quale mancamento sarò costretto di partirmi. Per questa così fatta partenza la città fia insufficiente a fare nulla di difesa; e per questo così infallibile modo perverrà sotto il vostro governo. E con questo così fatto accordo, si acquetò [4] i nostri cittadini con la volontà del Conte, dandogli al presente trenta due migliaja di fiorini, e per l'avvenire soddisfecero per in fino alla somma della prima profferta; e non avemmo Lucca [5].

1 Sotto condizione che, purchè.

2 Trattatore per negoziatore, menatore di trattato politico, sembra esser posto anche da *G. Vill.* in quell'esem. cit. dalla Crusca: « Per certi trattatori fiorentini ec. non si compieo il trattato ».

3 La qual cosa; la qual taccia. Riguardo al fatto, il Capponi: « Il Conte, essendo la moria in Lucca, ed avendo disagio di vitto- « vaglia, cominciò a tenere pratica co' nostri commessarii. Final- « mente scioccamente si concluse: Che se gli desse fiorini 50 mila « et andassesi con Dio, e stessesi tre mesi che non andasse in Lom- « bardia a servigi del Duca ». *Rer. Ital.* XVIII., 1170.

4 Intendi, si acquetarono alla volontà, o furono acquetati dall'accordo.

5 Accenna il Beverini come questo accordo si facesse « Nicolao « Uzanensi (in fin d'allora) reclamante, ne sic quidem Lucam in « manus Florentinorum venturam ». pag. 335.

CAPITOLO XXXI.

Come il Signore fu preso dai cittadini, e il figliuolo dal Conte.

Così come dopo le tenebre apparisce la luce, così dopo le allegrezze vengono le tristizie: ed ancora il simile è per lo converso. Ladislao faceva gran festa della venuta del Conte, e della perdita del Borgo [1], e simile dell'arsione di Stigliano, non istimando che egli era in su i termini di dare volta l'allegrezza in gemito [2] e in pianto. Molto più gli durò il pianto che l'allegrezza: il pianto fu continuo, e l'allegrezza brevissima; avvegna dio che, la notte che il Conte si era accampato lungo il Serchio, e Ladislao alle spalle, i malvagi cittadini della congiura si ragunarono in luogo privato e composto [3], e in quello conchiusero l'abbominevole tradimento. E' furono circa a quaranta cittadini, che seguirono Piero Cenami e Giovanni da Ghivizzano; e andarono a casa il Signore, con fiaccole

1 Vedi il cap. preced.

2 Cioè, ch' egli (riempitivo) era l'allegrezza in sui termini di dare volta ec. Quando più non piacesse la lez. del Cod. D. — *ch'egli era ec. di dar la volta ai contenti et all'allegrezze in gemito, e in pianto.*

3 Segreto e convenuto. « Itaque (così l'elegante scrittore degli » Annali Lucchesi) Nicolao quodam Senensi, ordinis Praedicatorum » monacho, hortatore, nonnulli, quorum princeps Laurentius Bon- » visius ac Petrus Cenamus erant, adversus Paulum coniuravere ». E appresso: « Sub noctem collocuti, ita convenère, ut Petrus Ce- » namus, Terius Gentilius, et Ioannes Ghivizzanus . . . palatium ag- » grederentur ». Il Cenami e il Bonvisi dal medesimo autore sono detti « principes civitatis ». Il secondo era pure congiunto di Paolo, per aver menato in moglie una donna de' Guinigi. Il frate Niccola (che il Rossi dice da S. Miniato) ebbe commissione d'esplorare i segreti di Paolo, per mezzo specialmente delle sue donne; e non avendo potuto cavar da queste alcuna cosa di certo, congetturò tuttavia e riferì esser vera l'accusa appostagli di voler tradire la città. Della parte che a tutto questo ebbe il cavalier Antonio Petrucci, vedi più innanzi.

e lanterne accese; e, bene armati, chiamarono Paolo: alle quali voci presto il Signore rispose, e l'uscio della camera aperse [1]. Il Signore, veggendo sì fatta turba con tante arme vestiti, tutto sbigottì, e a gran pena con parola intera disse: Or che vuol dire questo così dubbioso modo di dimostramento? Cari fratelli, sapete voi quello che io voglio dire? guardate che l'invidia non vi conduca a quello che mi ha condotto l'amore del figliuolo, e le astuzie de' miei cittadini. Piero Cenami rispose, dicendo: Paolo, per in sino a quest'ora tu hai la danza menata a tuo senno: ora la vogliamo menare a nostro. Noi ti abbiamo ubbidito tanto tempo, che ora è lecito [2] che tu ubbidisca a noi; perocchè il nostro comandare fia brevissimo tempo. Dàcci le chiavi, ed insegnaci il tesoro. Lo sventurato Paolo lo insegnò, e disse: Fate ciò che voi volete; ma io vi prego bene che voi non versiate più del mio sangue, ch'io m'abbia versato del vostro [3]. La bestiale baldanza del Senese cavaliere [4] non

1 Le cagioni e l'ordine della congiura, colle circostanze de' fatti ond'ella fu tratta al suo fine, sono principalmente da leggersi in Pietro Rossi, *Rer. Ital.* XX. 31, e nel Beverini, to. III., da pag. 336 a 340. Del modo della sorpresa scrive quest'ultimo: « Cum . . . » ferociter a quibusdam succlamatum esset tyrannum occidendum, » strictisque mucronibus in eum procurrerent, Cenamus medium se » furentibus obiecit, impetumque eorum inhibuit ». Onde Paolo, essendogli promessa la salvezza della vita, « se se Cenamo dedidit ».

2 Giusto, debito.

3 V. appresso, pag. 367, n. 2.

4 Il Capponi, il Platina (nella Vita di Neri), gli storici Senesi, ec., si accordano tutti quanti in raccontarci la parte avuta da messer Antonio *Checcorosso* nella cacciata del Guinigi. Il Beverini lo chiama artefice della congiura, e il Rossi, che di questo suo cittadino, e forse antenato, mira a fare un eroe, cel dà come primo a subodorare l'intelligenza di Paolo co' nemici; a spingere il frate allo spionaggio, i cittadini al castigo; a penetrar la notte nella camera del Signore, dove a lui non tenevasi porta giammai: conchiude che la rocca di Lucca fu poi data in guardia a un Guglielmo Petrucci, e che per tal modo la città « ob imminenti hostium di- » scrimine. . . . , et a tyranni servitute, Antonii praesertim opera, li- » berata est ». luo. sopra cit.

fu lenta, ma di prestezza non fu meno che leopardo o lonza [1] a correre per le ricchissime prede. O Cavaliere pieno d'infamia e di peccato, dove sono i sacramentati giuri a che ti obbligò la tua militaria legge? Tu giurasti di difendere la cristianesima [2] legge: tu sacramentasti di disporre la vita a tutti i pericoli per difensione della patria: tu promettesti il tuo favore a vedove e a pupilli, e fede portare a ciascuno, e onesto amore! Or sono così fatte le fedi degli altri cavalieri Senesi? Come debbono esser trattati coloro che non si fidano di te, quando tu inganni colui che in tutto nelle tue braccia si rimesse [3]? Non che tu abbia taciuto tanto perversa congiura, ma tu sei stato l'autore a ridurre tanti uomini a sì sfacciato tradimento. Deh! cavati gli sproni in su un fetido monte di litame [4]; avvegna dio che in sì fetido corpo non si conviene sì fatto onore di dignità. Tu se' pronto alle rapine, e sagacissimo nei tradimenti: tu avanzi di crudeltà e di frode ogni malvagio. Già avevano menato fuori il Signore, e dato il cenno, e alcuno tocco alla campana, come al Conte per li congiurati era stato composto [5]. Sentendo il tocco della campana,

1 Il Magliabech. — *leonza*.

2 *Militaria* e *cristianesima* (per cristiana), come altrove già dissi di *disporre*, per esporre, io li credo storpiamenti della popolar pronunzia, e ricopiati dal n. a., non per vezzo, ma per mera ignoranza di ricopiare e commettere un errore. E sappiano que' tali che mai non furono in Toscana, com'è dappertutto una plebe, la quale, o per difetto di memoria o per altro, rimuta e guasta senza saperlo la natural forma delle parole.

3 Se il Cavalcanti non esagera per aggravar la colpa del Petrucci, sembra che Paolo avesse posta in costui anche maggior fiducia di quella che il Rossi genericamente ne accenna.

4 Così nei più antichi Cod., e chi ben guarda, nol dee credere corrompimento, ma pronuncia piuttosto conservata tra i rustici del lat. *laetamen*.

5 Comporre *ad* uno, per comporre (accordarsi) con uno, par capriccio piuttosto o inavvertenza di chi scrive, che cosa giustificabile coll'uso dei parlanti di verun secolo. Badino a queste inezie coloro che il ciel destina a dovere scriver l'istoria di nostra lingua.

il Conte prese Ladislao: il quale, veggendosi preso, piangeva, e molto cordialmente [1] si doleva della sua sciagura. Il Conte, mosso da crudele conforto, gli annunziò la presura del padre; e così il padre e il figliuolo per diversi peccati portarono una medesima fortuna. Essendo dato compimento alla congiura, e fatta la preda, si logorò l'oscurità della notte, ed apparve il mattino: là ove [2] il Signore, essendo legato e a cavallo posto, con tutta la turba del popolo (attorno da' quali si vedeva più dolenti che allegri), e legato parlò al popolo, dando sembiante di parlare alla città.

CAPITOLO XXXII.

Come Paolo Guinigi fece sua dicería, e dolsesi della sua sventura, parlando alla città in luogo del popolo.

Questo non pensai io che giammai intervenisse, o Lucca, che, avendomi la mia fortuna, co' tuoi cittadini, insino a nugoli alzato sublime [3] del tuo magistrato, e in mano postomi verga reale, e ora m'abbiano attuffato nello strabocchevole profondo della sentina di tutte le miserie. E almeno, volesse Dio che fussino contenti che io rimanessi tramischiato con gli altri privati cittadini! ma e' mi hanno circondato di catene, con tanti annodevoli legamenti, e posto in su pigro e lento cavallo; al quale hanno tolto i freni,

1 Così nel Magliabech. Gli altri — *corabilmente*. E la Crusca non omise Corabile. *Conforto*, qui appresso, per consiglio; cioè determinazione di torre ogni baldanza al figliuolo, notificandogli la presura del padre.

2 Per Quando, Allorchè; di cui sono esem. nelle Giunt. Veron.

3 Questo modo sembra imitato dal lat. *sublimem rapere, arripere*. L'articolo del secondo caso ha forza ancora di esprimere il mezzo, la materia, la causa.

e a me niegati gli sproni [1]; e mándanmi al supplizio della terribile crudeltà de'Lombardi. Credetemi, credetemi, città infelice, che come io sono il primo disfatto, così fieno i tuoi cittadini i primi pentiti. Non pensare che le tante lagrime che così spesse [2] rigano la mia faccia e bagnano il mio misero petto, sieno perchè io non conosca, questa sventura essere principio di riposo, fine di fatiche, rimedio di pericoli e ottima medicina di tutte le amaritudini: e ancora conosco, che l'amaritudine della pena si misura con la diuturnità del tempo; conciossia cosa che niuna pena può esser grande, che è occupata da piccolo spazio di tempo: e la mia vita conosco aver [3] a essere brevissima. Ma questa così fatta fortuna, com' ella è a me principio di requie, a te è principio e origine di perpetuale rovina, e di vituperevole abbominazione: e questo è per lo sfacciato tradimento. Credimi, credimi, città piena di sventura, che le più volte sono quelle che la pena passa la colpa, che non sono quelle che il merito aggiunga al beneficio. Noi non saremo sì tosto in sul giogo apennino riguardante il paese Lombardo, che tu sarai circondata dalla moltitudine de' tuoi nemici. Or volesse Dio, che la mia profezía fusse piuttosto bugiarda, che tu da così mala gente fussi oppressata! E' non passerà molto intervallo di tempo, che tu reputerai non piccola grazia che ti lascino per termini i limitari delle tue porte [4]. Ah! voglia Dio, che i miei annunzii rimangano bugiardi, e che le cose vadano come i buoni uomini le desiderano.

1 Nota uso di degradare, anzi scavalierare un cavaliere.

2 I MSS — *così spessò*.

3 Nei Cod. manca *avere*; e dopo *brevissima* séguita —, *e questa ec.*

4 I Lucchesi non ebbero molto a rallegrarsi della cacciata del Guinigi, e perchè la guerra non cessò, e perchè a comprar la pace nel 1438, doveron cedere ai Fiorentini gran parte del loro territorio. V. gli storici.

Non piangete me; ma piangete la vostra fortuna. Io vi prego bene, per quelle cose che più desiderate, che le nostre donne e i nostri figliuoli vi sieno raccomandati; e che voi non vogliate che eglino abbiano disagio almeno del pane; e quello che alle donne non si può dare, non vogliate che sia loro tolto; io dico la buona fama [1], e la loro onesta vita: e alla guardia di Dio, e delle buone persone le raccomando. E' chinò in verso il popolo la faccia, e partissi, con non mai ritornata [2].

1 Ben pensato e semplicemente detto, come sempre le belle cose dovrebbero dirsi.

2 Senza mai più ritornare. V. n. 1., pag. 357, e il seg. cap. Ogni lettore, mi penso, se non è di quelli a' quali il bene e il male sono indifferenti, proverà qui desiderio di sapere se Paolo avesse o no meritata la sua sventura. Lo accusano i Fiorentini, e alle voci che allora si sparsero, mostrò dar fede anche il Genovese Giovanni Stella (*Rer. Ital.* XVII., pag. 1304). Certo è che ai cittadini di Lucca, e al Conte Sforza non dovè mancare qualche gran ragione per unirsi a far quello ch' essi fecero; ma questa ragione non potè fors' anche essere il timore che Paolo non cedesse finalmente alle tentazioni a cui fino allora aveva resistito? Come che sia, porrò sotto gli occhi il giudizio che del governo e de' costumi di lui portarono i susseguenti scrittori; de' quali ben diverso sarebbe stato il linguaggio, se o nella popolar tradizione, o in altra cosa, trovate avessero le prove dell' appostogli tradimento. Il sig. Mazzarosa ristringe il detto da sè in questi termini: « In somma, Paolo Guinigi sarebbe stato degno di regnare per le qualità del cuore, ma difettava » di quelle dello spirito » (pag. ult. del To. I); e il Beverini la discorre più a lungo, così: « Mansit . . . . (il dominio della Lucchese repubblica nel Guinigi) annos fere XXX., tanta clementia et moderatione gestum, ut qui Paulum crudelem acerbumque tyrannum scripsere, eos invidiam potius quam fidem in consilio habuisse palam sit. Nam, si tributa demas, quae non hominis sed temporum fuere, caetera lenis et incruentus, etiam cum iis, quos mortem proditione meritos, exilio multare satis habuit. Nil in eo superbum, nil arrogans, nullae libidines, nulla, ne iuveni quidem, nisi ex concesso, voluptas: ut Pauli principatus, conditionem temporum recte aestimanti, non oppressio vocandus sit, sed depositum libertatis » (To. III., pag. 229).

CAPITOLO XXXIII.

Come il Signore di Lucca ne andò preso in Lombardia, e come morì in questo esilio.

Già gli alpestri cacumi [1] più non potevano la celestiale lumiera alla nostra vista nascondere: anzi era la luce del Sole fuori tutta dell' Orizzonte, e tutte le oscurità delle notturne tenebre verso il suo opposito cacciate e ristrette aveva [2]; quando la fellonesca turba dell' abbominevole congiura lo sventurato Paolo nella forza del Conte misero. Il misero e sventurato uomo, per ristoro della sua miseria [3], col figliuolo, legato a guisa di ladrone, innanzi a lui fu posto; e così, come guida, dal padre secondato [4], in verso la Lombardia il conte Francesco il menò preso. Avvegna dio che da [5] Filippo Maria, ingiusto e crudele, pieno d' ingratitudine, per esilio gli consegnò un circuito d' alte [6] mura, e alla guardia di più chiavi fu posto. Il quale uomo non passò molta lunghezza di tempo, che il [7] misero esilio passò di questa vita, e qui entrò in perpetuevole riposo. Ora è uscito de' dubbi e de' pericoli, ed ha posto fine a tutte le avversità le quali dagli uomini e dalla fortuna procedono. Così Lucca rimase vedova di tal Signore, e il Signore della vita.

1 Alcuni Cod. — *cacumini*, perchè tu non rida di quelli che fanno versi con rime sdrucciole.

2 Più poetico e più freddo di quello che già trovammo nel cap. 31: « si logorò l' oscurità della notte ».

3 Per figura di sarcasmo.

4 I MSS. hanno — *del padre secondato;* ma con queste parole a nessuno potea riuscire di raccapezzar l' ordine della pricissione.

5 *Da* accorda non col prossimo *consegnò* (*idest* assegnò), ma col più lontano *fu posto*.

6 Lez. del Cod. A. Gli altri — *delle*.

7 I più moderni — *in misero*; ma considerando bene, i più vecchi Cod. forse hanno ragione. In vece di *qui entrò*, avrei letto volentieri: (quindi avverbio di moto) *entrò*.

Or quanto è vero il volgare proverbio, il quale dice, che il cane caccia per natura! Gian Galeazzo avvelenò messer Bernabò, e Gian Maria, figliuolo, faceva uccidere ai cani, la notte, gli uomini [1]: e Filippo Maria fece alla moglie tagliare la testa, ed ora il suo amico in miseria ha fatto morire: e così [2] il conte Francesco, vestito di quella medesima gloria che il padre. Per certo egli è degno erede di sì fatto uomo, il quale, sotto legame di pace, sciolse fiero cavaliere della vita [3]. E però è ben detto, che gli uomini [4] e le provincie fanno le diverse condizioni negli uomini [5]. E non che negli uomini sia tanta contrarietà di costumi, ma negli animali irrazionali, ne' pomi e nelle semente, e in tutte le cose, ogni paese dà differente proprietà e natura: gli sparvieri di Calabria, i cavalli di Puglia, i muli della Spagna, i vini di Creta, i grani da Loro [6], l'olio da Signa, il zafferano di Val d'Elsa; e così è negli uomini. Nella Romagna sempre fu carestía di fede; e in tra i Lombardi dovizia di crudeltà; e in tra i Toschi trappole e avarizia. Adunque, conchiudendo, noi comperammo inganni; e il Signore tradimenti, e morte.

1 Fatti notissimi; il terzo in ispecie, dove soltanto profferiscasi il nome di Beatrice Tenda.

2 Sottintendi, fu; o piuttosto *cacciò*, come il cane, *per natura*; cioè, seguì sua natural disposizione.

3 Ottobono de'Terzi, che allora avea guerra cogli Estensi. E però il delitto commesso di mano dello Sforza, è pur anche a quelli rimproverato. V. n. 3, pag. 163.

4 I geni ori, o progenitori.

5 Verità tanto vera quanto tutte le verità fisionomiche, craniologiche, frenologiche, ec.

6 *Loro* è comunità del Valdarno superiore, abbondante di buon grano. L'olio di *Signa*, il cui territorio è ricco d'oliveti, sarà stato fabbricato meglio degli altri al tempo del Cavalcanti. Il *zafferano* si coltivava ab antico non solo in Val d'Elsa, ma in molte altre valli di Toscana; come ai Toscani ricorderà nel suo lodatissimo Dizion. il sig. Repetti, che di questo abbandonato prodotto agrario si dispone a parlare negli artic. Montepulciano, Vergelle e Volterra.

LIBRO SETTIMO

CAPITOLO I.

Qui comincia il libro settimo, dove si contiene come i Senesi ruppero la guerra, e che ne fu la cagione; e come fecero lega i Senesi, Genovesi e Piombino.

In questi tempi, essendo presso a quel calendi [1] che i Senesi rinnovano la signoría, ed essendo alla loro tratta, messer Antonio di Checco Rosso fu eletto Gonfaloniere di Giustizia [2]; là ove tutta la plebe fece grandissima festa. E' sapevano quanto mal volentieri messer Antonio comportava il nostro tristo beffamento, e quanto egli era vendicativo; e per questo stimavano ch' e' fusse desideroso d' impresa contro a noi. Essendo al Cavaliere, per lettere e per voci vive, manifestata la nuova elezione, prestamente verso Siena cavalcò: al quale tutta la plebe in sino fuori della città gli andò incontro [3], cantando e giubilando intorno e innanzi al loro cittadino. E tanta fu la festa e l' allegrezza, che la moltitudine della turba alcuna volta lo stringeva sì, che col cavallo il cavaliere era portato: con tanta festa il misero in palagio, che mai per alcun tempo il simile si fece. Preso il magistrato, con sollecita audacia mise in pratica il modo di dar giusta cagione per romperci la

1 *Calendi* (nome), per lo principio o il primo giorno del mese. Un esem. così lampante come questo, il Vocabolario non l' ha. *Essendo alla loro tratta*, vale: essendo venuti all' atto di trarre dalle borse i nomi de' novelli reggitori.

2 Il Rossi dice: « Populi... Capitaneus, qui summus in civi- » tate magistratus est, omnium consensu, etiam praeter aetatem, » creatus. « *Rer. Ital.* XX. 33.

3 Messer Antonio tornava allora da Milano, dove avea persuaso a Filippo-Maria di far lega coi Senesi a danno de' Fiorentini.

guerra addosso. Pervenne a notizia per tutta la provincia di Toscana, per insino a Lombardia, la nuova tratta di messer Antonio, e la intollerabile sete del nostro sangue: fu ordinato per lo malvagio tiranno [1] che dai Genovesi si movesse il richiedere a lega i Senesi; e, per mettere in esecuzione il nostro disfacimento, a Genova fu eletto solenne ambascería [2], la quale andasse a Siena, e a lega e a guerra contro a noi la bestiale turba inducessero. Giunti a Siena, e richiesto la plebe di lega per far guerra, non che mettessero tempo in fare le due repubbliche collegazione e amicizia, ma con loro c' indussero addosso il nuovo fatappio [3], Signore di Piombino: e così ciascuno ci si scoperse nemico. I Senesi cavalcarono e tólsonci Panzano; e poi presero i nostri mandati, i quali andarono alla guardia della fortezza di Castiglione della Pescaja; e di poi cavalcarono al detto Castiglione, e da un' Ottaviano di ser Tino della Casa, che vi era Podestà, senza contesa fu dato loro: e, solamente per

1 Per abuso di termini evidente. I biografi tuttavia avranno briga non lieve a ben rappresentarci il carattere di questo giovane valoroso, instancabile, vendicativo e dall'ambizione finalmente rovinato. Il Capponi, il Rossi, Gio. Stella ed altri, discorrono dei trattatori, del tempo e de' patti della lega che i Genovesi strinsero a lor proprio nome colla repubblica di Siena. E poichè parmi di aver messo altrui sulla via di studiar questa istoria col raffronto degli altri autori che scrissero della guerra Lucchese, e le specialità ancora si diradano divenendo quella più generale, mi dispongo, in questo lunghissimo libro, ad esser più parco di citazioni.

2 Capo della quale fu lo *spettabile* messer Francesco di messer Ottobono Spinola. V. Gio. Stella.

3 Significa uomo corrivo, o di poca levatura o consiglio. Ma com'è termine, in questo senso, più pataffiesco che altro, il copista del Cod. C. pose invece il cognome del giovane fatappio — *d' Appiano*. Di lui scrive l' Ammirato: « Jacopo signor di Piombino, chiamato dal Poggio, per errore, Lodovico (e dallo Stella, Lodisio)..., » lasciato da Gherardo suo padre alla guardia de' Fiorentini, e da » loro, mentr' egli fu fanciullo, santamente custodito, questo cambio » rendeva del servigio ricevuto alla Repubblica: per la qual cosa si » ribellarono quelli di Castiglione della Pescaja, ec.» pag. 1072.

quel salario [1] che questo Podestà da quei Castiglionesi aveva avere, d'accordo queto diè loro il Castello. E così dai Senesi ebbe il salario, e da noi il bando della persona, e poi il salvacondotto per fuori della Terra; e stava in compagnía de' Gittati a San Gallo [2].

CAPITOLO II.

Come si chiamò Capitano, e tornòssi all' assedio di Lucca.

Ancora non aveva passato l'alpi l'esercito del Conte [3], quando le nostre genti tornarono all' usato assedio, intorno cignendo la sventurata città di Lucca. Non ostante che la misera città fosse circondata da' nostri eserciti, ma l'antica consuetudine séguita con tutte le sue forze il nimichevole privilegio, che sempre, quanto più è di gloria e di fama alcuno esaltato, tanto più la invidia se lo reca a nemico; e tanto maggiormente, quando sono due di pari gloria, sempre la mortale nimicizia è in tra loro, e mortalmente si nimicano. Essendo Bernardino de' nostri Ubaldini forte e possente, e da Niccolò Fortebraccio invidiato, Bernardino ancora non meno invidiava Niccolò; conciò fosse cosa che gli pareva essere più degno, e più dal nostro Comune dovere essere onorato. E forse non senza efficace ragione questo da lui era ben giudicato:

1 Il Cappon. ed altri — *salare*. La Crusca dà esem. di Salaro. *D'accordo queto* significa Senza contesa; che più brevemente si disse A cheto, e Di cheto. Invece di *Ser Tino* il Cod. B. legge — *Martino*; e il Morelli scrive « Attaviano di Ser Bino della Casa » tra i Priori del Nov. e Dic. 1417.

2 Ov'era già uno Spedale, detto di S. Maria del Popolo a S. Gallo, fondato a ricovero de' poveri pellegrini, ed anche dei fanciulli esposti, da Guidalotto di Volto Orchi o Dell'Orco, e diretto dai PP. Agostiniani; come il sig. ab. Becchi mi fa sapere.

3 L'alpi apennine, e il conte Sforza, che il Morelli chiama spesse volte il Conticino.

conciossia cosa che egli era nostro cittadino, e nato gentile, e di nobile schiatta; e Niccolò era disceso d'una sorella [1] di Braccio, e d'uno speziale da Santangelo in Vado. Le quali nimicizie si giudicò per li maggiorenti del nostro popolo, che quella così fatta riotta [2] senza Capitano generale, era molto pericolosa per lo nostro Comune. Adunque, esaminando chi ci fusse più utile a torre per Capitano sopra il nostro esercito, stimarono che il Conte d'Urbino, che ci era raccomandato, e di gentilissima stirpe [3], niuno non doveva ricusarsi d'essere sottoposto al suo bastone; e però fu eletto generale Capitano. Egli cavalcò nelli nostri eserciti, e da ciascuno fu onorato. E' più si rifidava nella milizia [4] del genero, che nella dottrina di sè: conciossia cosa che egli aveva più praticato la masserizia di casa, che ordinare schiere ed armare cavalieri; e de' canti e de' suoni si dilettava; dello strepito delle trombe temeva; canzone e balli volentieri ascoltava e vedeva. Egli era gentile e nobile; di lealtà portava corona: ma da guerra non era apprezzato [5].

1 E questa parentela altresì sarà stata verissima, essendone indizio anche sul fine della Vita di Braccio scritta dal Campano e volgarizzata dal Pellini. Come per vera confermerò in questo luogo l'affinità di Bernardino Ubaldini colla casa ducale di Montefeltro, della quale parlai dubitativamente a pag 237, troppo tardi essendomi venuto sott'occhio quel passo del Baldi, nella Vita di Federigo: « È anche verisimile ch'egli a ciò fosse persuaso da Bernardino Ubaldino della » Carda, marito di Laura sua sorella, Capitano riputatissimo ec. » (Roma, 1824, to. I., pag. 21).

2 B. — *turba;* latinismo duro, siccome inteso da pochi. *Riotta* è contesa, di qualunque genere ella sia; e qui per, discordia.

3 Alcuni Cod. — *stirpa*. Sterpo e Sterpe, Stirpe e Stirpa germogliano dalla stessa radice latina *stirps*.

4 Scienza o valentia militare.

5 Se il conte Guidantonio avesse avuto spiriti veramente guerrieri, non sarebbe stato verisimile il discorso che il Baldi gli attribuisce per dissuader suo figlio Federigo dall'abbracciare il mestiero delle armi (to. I., pag. 17 e 18).

CAPITOLO III.

Come l' assedio era stretto e nimichevole, e il contado al tutto non poteva più resistere alle nostre forze.

Non ostante che nella sventurata città fusse rimaso per guardia gente d' arme assai, non erano al tutto recipienti alla difesa, e massimamente di fuori della città, quanto richiedeva il bisogno alla difesa delle nostre forze. Per questo loro così fatto mancamento, molte castella, oltre all' assedio della città, tutto giorno per li nostri si acquistavano; ma, se dalla nostra gente elle erano combattute e vinte, da' nostri cittadini elle erano perdute. Io vidi uno de' Bombeni [1] per la perdita di monte Fegatese stare nelle nostre carceri, e poi di quindi uscire sano, senz' alcuna macula, e libero dall'ire del Comune. E il figliuolo di Marco di Goro degli Strozzi uscì di Colle, ritiratone fuori dalle forze di un conno [2] di una discipita villanella, e, la terra rimanendo senza guardia, fugli tolta; e della persona ricevette bando. E così di molti altri inconvenienti potrei dire; ma l'abbominevole infamia della mia patria con aspre minacce me lo niega, e però il taccio. Ma veggendosi la nimichevole città essere tanto stretta dall'assedio, con lettere e con messi al Duca domandarono ajuto di soccorso [3], perchè al tutto difesa dalle nostre forze

1 Pel nome e pei fatti di costui e dello Strozzi sotto indicato, ho ricorso inutilmente agli altri scrittori di cose Fiorentine.

2 Seguo la lez. assai chiara del Magliabech., omettendo di raccontare tutte l'eresie geografiche a cui diedero origine le parole *Colle, ritiratone*. Que' copisti poi che non dovean credere all' oscenità degli autori, fecero di quest' ultima voce chi — *cenno*, e chi — *contadino*.

3 V. il Dizion. de' Sinon. del Tommaséo; 3.za ediz. fiorentina; pei tipi della Galileiana, pag. 56-7.

non avevano, nè ancora offesa fare [1] non potevano. Egli erano nell'acerbità della fame, e nella paura della guerra, e di grandissime discordie in tra i cittadini dentro vi erano; conciossia cosa che tutta la plebe, ed alcun altro membro d'uomini di più rilevato pelo [2], biasimavano lo iniquo tradimento, e molti se ne mostravano crucciosi. Per la città si diceva: Che pazzía è stata questa? tolto la civiltà [3] al nostro cittadino, e la signoría data a uno strano? Chi è colui che non voglia piuttosto una piccola potenza a vicino, che una massima per signore? Le leggi de' piccoli sono dolci e lusinghevoli, e de' potenti sono aspri comandamenti, e durissime battiture. Noi eravamo cittadini del nostro Paolo, e siamo fatti servi de'Lombardi: e voglia Dio, che di servi non ci faccia schiavi, siccome il suo fratello [4] fece i Pisani. Noi udimmo Paolo, che ciò che ci disse per infino a qui è avvenuto: le confina [5] alle nostre porte, e circondati di sì malvagia cintura. Per certo, la sua profezía è stata verissima: le sue fatiche e le sue sventure finiscono, e le nostre rovine sono cominciate, e fannosi sempiterne. Avvegna dio che delle due cose ha a seguire una: o noi abbiamo a essere vinti o veramente disfatti per le mani de' malvagi lupi [6] o veramente avvelenati da sì velenoso scorzone. Noi non ci veggiamo rimedio che mai più libertà sia per noi.

1 Aggiungo *fare*.

2 Qualità, Condizione. V. la Crusca.

3 In senso ambiguo, come a pag. 131 (V. n. 2). Sembra però indicar civile, in opposizione di tirannico o straniero governo.

4 Gabriello Maria Visconti. V. gli storici di Pisa.

5 V. sopra, cap. 32: « reputerai non piccola grazia che ti lascino per termini i limitari delle tue porte ». *Cintura* per lo circondamento dell'esercito assediante; giacchè, come dice l'Ammirato, « la guerra rinvigorì più gagliarda che prima ».

6 « Affamata turba di malvagi lupi » son detti anche dai Senesi i Fiorentini a pag. 333, perchè d'ingiuriosi termini non era scarsezza in que' tempi. *Scorzone* per la biscia o biscione, insegna de'Visconti.

CAPITOLO IV.

Come passò Niccolò Piccinino al soccorso di Lucca, e come apparve maraviglioso prodigio.

Alle pietose voci del popolo di Lucca, il Duca, non tanto commosso da misericordia nè da pietà, quanto da una tirannería cupida [1] di signoreggiare, comandò a Niccolò Piccinino che alle assediate genti desse rimedio di soccorso. Il chiarissimo uomo, sommo maestro di sì grande arte, ubbidì il ducale precetto: il quale Niccolò, tra le moltissime genti, scelse circa a mille cavalli d'ottimi combattitori; ancora competente numero di fanti de' più vantaggiati, i quali tra maggior numero scelse [2]; e con queste così fatte scelte, le sue bandiere diede al vento verso Toscana, a buon galoppo cavalcando nel piano di Serezzano. Giugnendovi le armate genti col buon conducitore, divennero per le maravigliose maraviglie tutti stupefatti. Egli erano più di paura compresi, che di maraviglie. Questo così fatto sconforto procedeva per l'orribile tenebrosità di sì maraviglioso prodigio. E' vidono dietro venire sì lunga riga, e per l'ampio non meno magna, di corbi, che tutta l'aria n'era occupata; dalle quali loro ale nasceva un vento, che in fino le cose terrene facevano movimento più che d'orezza [3]. L'ombra di sì fatta moltitudine teneva alcuna volta la luce del sole agli armigeri occulta e nascosta. La gente stava ferma e dubbiosa; perchè, come il corbo si dice essere messo di cattivo annunzio, così tanto maggiormente dicevano che la infinita

1 Alcuni Cod. — *tirannica cupido*. C. — *cupidigia*.
2 I MSS. hanno — *scelti*. *Serezzano* dicevasi un tempo la città di Sarzana.
3 Che in antico dovè dirsi anche — *urezza*, come scrive il Cod. A.

quantità di sì fatti messi significavano infinito danno. E così, avendo gli occhi riguardanti al cielo di verso Piombino, molto più magna moltitudine di quei mali augurii d' augelli velocemente vidono venire: e sopra a quella gente s'abboccarono [1] i due pennati eserciti, intra i quali si cominciò battaglia grandissima e mortale tra loro. Ella fu sì terribile e maravigliosa, che innumerabile quantità dell'uno e dell'altro esercito insino in su la terra caddono morti: e ancora chi aveva rotte le gambe, e chi l' ale [2], e a chi, per le punture de' forti becchi, uscivano le interiora; e di questi morti e di questi inaverati [3] se ne sarebbono piene molte sacca. E della gente dell' arme ve ne fu assai che scesero [4], forse non meno per poter dire: noi toccammo, che dire: noi vedemmo sì fatto prodigio. E dopo più ore che durò [5] la loro battaglia, quelli che venivano di verso i paesi Lombardi tutta l' aria per loro fu compresa, e corsero verso le Piombinesche marittime [6]; e tanto in verso le Piombinesche contrade volarono, che tutte le viste degli uomini li perderono. E il valoroso Capitano rivolse gli animi degli uomini da paura a speranza di somma vittoria. Sempre il costume degli uomini valorosi è recare i fortunosi segni a prospera fine di salute [7]. Cesare quando cadde in terra, tutti i suoi dubitarono; e Cesare li confortò a speranza, con dire: Ah! dii immortali, per più bello modo non mi

1 V. n. 2, pag. 128. Solo C. legge — *pennuti.*

2 I più e i migliori Cod, qui e altrove, — *alie.*

3 V. n. 4, pag. 190.

4 Da cavallo.

5 A. B. — *bastò*: più toscano. Invece di *venivano*, il Magliabech. legge — *vennono.*

6 Così nel Cod. A., e significa Marine. V. il Vocab., e il seg. cap. 11. Il Magliabech. legge — *marimme.*

7 Il che forma il soggetto del cap. 14 del lib. I. dei Discorsi del Machiavelli. Ne sarebbe troppo temerario il sospetto che questo autore profittasse degli scritti del Cavalcanti non solo pe' fatti storici, ma eziandio per gli avvedimenti politici che dentro vi sono sparsi.

potevate voi mostrare la grandezza de' miei acquisti; chè, come io ho abbracciata la terra, così la terra fia da me signoreggiata [1]. Così Niccolò con allegro sembiante rivolse la paura in ottima speranza, a' suoi uomini dicendo, con alta voce, in questo tenore: Ah! uomini forti nelle battaglie, difenditori della giustizia, domatori delle superbie, e correggitori dei vizii degli uomini malvagi, rallegratevi, chè questo è segno con che le divine intelligenze vi promettono la vittoria. Andiamo, chè al tutto della battaglia rimarremo al di sopra. Così come voi vedeste la lunga riga, che ci venivano dietro [2], hanno scorso il cielo, e passato a quelle parti in verso dove noi abbiamo i nostri nemici; così noi scorreremo sopra le malvage genti. E con questo motto ridusse i suoi uomini nel primo stato della loro fierezza; e con questo [3] mosse le sue genti, e arrivò nel paese di Lucca.

CAPITOLO V.

Come Niccolò Piccinino rispose saviamente a un suo uomo che gli disse: Noi siamo annoverati.

Cavalcando alla fila l'uno dietro all'altro, stando in su certa veletta [4] alcuno dalle nostre genti mandato, perchè al Capitano della nostra oste avviso portasse della quantità de' nemici, uno degli uomini di Niccolò, come molto esperto nelle cose appartenenti alle guerre, si accostò a Niccolò, e dissegli: Ca-

1 Stemperamento di quelle sì concise parole di Svetonio: « Prolapsus... (Cesare) in egressu navis, verso ad melius omine — Teneo te, inquit, Africa — ».

2 Lez. del Magliabechiano.

3 Forma antica e poetica: in questo mentre; in questa; nel medesimo tempo.

4 Così questa voce in tutti i Cod. Nel resto, seguo il Magliabech.

pitano, guarda che la volontà [1] non possa più in te che la ragione; perocchè le guerre non si conducono peggio con la sagacità che con la forza. Egli è colassù, in su quella sommità, certi i quali quando si mostrano e quando si celano, e fanno sembianti con cenni l'uno all'altro mostrandoci col dito. Noi siamo in questa svolta [2], per la quale hanno attitudine di annoverarci: il qual novero tu sai che non è grande; e, come tu sai, la debolezza dell'un nemico è accrescimento delle forze dell'altro. La vittoria consiste non meno nella forza che nella fortuna: imperocchè ciascuno ha per sè differente fortuna dall'altro; ma della forza d'un esercito tanto ne tocca all'uno quanto all'altro: e però dico che la forza è di chi la possiede. Niccolò alle bene ammaestrate parole con grandissima prudenza fece savia risposta: Io ho ben caro [3] il tuo buono avvisamento, ed ancora tu non debbi avere discaro il mio rimedio; perocchè tu non potresti ben giudicare due differenti avvisamenti, se tu non fossi bene ammaestrato dell'uno come dell'altro, se non come tu giudicassi di due colori, assenti l'uno dall'altro. E' non ci possono annoverare; perocchè egli annoverano il numero de' cavalli, e non la quantità degli uomini: dei quali noi abbiamo quattro cento con le braccia di ferro [4], che in tutto il rimanente della gente, tra in Lombardia e in Toscana, non è altrettanti, nè così fatti. De' quali non avendone compreso il vero, fia la cagione che la loro

1 Il desiderio: il nome della potenza per quello del moto potenziale; che non è il più bel traslato del mondo.

2 Luogo dove la via svolta. Nell'uso d'oggi è più comune Svolto.

3 Altri Cod. — *io ben conosco il tuo savio* ec.

4 Per similitudine iperbolica, gagliardissimi. Quanto al numero delle genti che seguitavano il Piccinino, il Beverini scrive ch'egli veniva « cum tribus equitum, sex peditum millibus, interque eos » mille balistariis Genuensibus, militiae assuetis, ac veteranorum » robore etc. ».

speranza rimanga bugiarda, e della battaglia perdenti. E fatta la savia risposta, con assegnando sì pronte ragioni, seguitò la sua via.

CAPITOLO VI.

Come Niccolò Barbadoro andò a riferire un suo pensiero a Niccolò da Uzzano.

Niccolò Barbadoro [1], sentendo per la Città come la parte Cosimesca alcune volte faceva occulte sinagoghe [2], nelle quali dubitava non vi si ordinasse fare contro gli Uzzaneschi, pericolosi e mortali aguati; questo Niccolò elesse per sè medesimo col grande Niccolò da Uzzano restringersi, e riferire quanto avesse sentito, e quanto per lui si deliberasse il modo di rimediare a tale pericolo. Un giorno prese il tempo che a lui parve più comodo a trovare il suo Niccolò a casa, e così intervenne. Niccolò era da umana compagnia tutto solo nel suo scrittojo [3], e grandissime confusioni se gli ravviluppavano per la mente. E' molto si compiagneva della cattiva stificanza di sì pericolosa fortuna che nel futuro vedeva nella Repubblica apparecchiare; e non meno si doleva, che quelli che già avevano seguitato lui, e per lui meritato il nome di Uzzaneschi, erano stimolati e indotti con isperanza di salute dalle importunità di messer Rinaldo degli Albizzi: conciossia cosa che mai non gli piacque, nè seguire il volle; e piuttosto avrebbe voluto esser solo e debo-

1 Questo e il seg. capitolo, se non pel tempo, per l'ordine almeno, mi sembrano fuori di luogo. Il Machiavelli ricopiò in parte, in parte amplificò, ed abbellì notabilmente la parlata dell'Uzzano.

2 Il guardare all' etimologia più che all'uso dei vocaboli, conduce spesse volte allo stile tenebroso e pedantesco. V. n. 4, pag. 93.

3 Il Machiavelli (Stor. lib. IV.) tradusse, studio « l'andò a trovare a casa, dove tutto pensoso in un suo studio dimorava ».

le, che da messer Rinaldo accompagnato e forte. Egli amava più avaccio la maggiorità di Cosimo, che non faceva quella di messer Rinaldo [1]. Trovandolo Niccolò Barbadoro che della mano aveva fatto piumaccio [2] dal mento alla guancia, Niccolò loquentò, dicendo:

CAPITOLO VII.

Come parlò Niccolò Barbadoro.

Io conosco che tu se' sopra a que' medesimi pensieri che mi conducono a te. Deh! lascia passare le tante e sì forti occupazioni [3], e consiglia quello che sia il rimedio di tanti cattivi annunzii che tutto giorno ti sono profetati [4], acciocchè queste cattive annunzie non ci tornino in capo. Se da te non mi è mostrato contraria ragione, la quale mi stolga dalla mia efficacia [5], io aspetterò la sorte del mio magistrato; chè sono certo che non passerà molto termine, che io sarò Gonfaloniere di Giustizia. E farò un parlamento; e leverò dinanzi alla plebe questo uomo, il quale occupa di quei medesimi seggi che tenne qualunque si fusse degl' iddii immortali in tra il popolo

1 Il medesimo fa dire all' Uzzano: « Quando alcuno di questi due » avesse a prevalere, io non so qual cagione mi facesse amare più » messer Rinaldo che Cosimo. Nè ti voglio dir altro, se non che » Dio guardi questa città che alcuno suo cittadino ne diventi prin- « cipe; ma quando pure i peccati nostri lo meritassero, la guardi » di aver a ubbidire a lui ».

2 Bel modo, e d' evidente precisione. Così è permesso anche ai prosatori d'imitar le forme dantesche: « Mi posi 'l dito su dal mento al naso ».

3 Quelle della mente, che, a fuggir equivoco, diconsi meglio preoccupazioni.

4 Così nel Cod. A. Negli altri — *presentati*. Annunzia, per annunzio, non è in Vocab., e sembra contraffazione del lat. *nuncia*. V. i Sinon. del Tomass. 1.a ediz. pag. 104. no. 4.

5 Proposito di eseguire; esecuzione del fatto disegno: senso strano, e da non imitarsi.

gentile; io dico Cosimo: e, levato lui, se ne leverà degli altri; per li quali partimenti [1] noi saremo sicuri, e rimarremo governatori, come sempre fummo, e delle dignità della Repubblica ne saremo i veri dispensatori. Tutto quello che ho riferito a te, non ho detto nè dirò con altri, se non come m'imporrai; chè sono certo che tu sei con quel consiglio che sempre è stato il più ottimo che d'altro cittadino in favore della Repubblica.

CAPITOLO VIII.

La risposta che fece Niccolò da Uzzano a Niccolò Barbadoro.

Niccolò, Niccolò Barbadoro, volesse Dio che ragionevolmente tu fussi chiamato Niccolò Barba argenti [2]! perocchè significherebbe uomo antico e veterano, nei quali si trova vero giudicio e ottima prudenza. Con questa prudenza si ricorda del tempo passato, conoscesi il presente e provvedesi al futuro. Se tu conoscessi queste cose, tu non diresti quello che tu di'; ma, perchè tu non conosci te medesimo, è ragionevole che tu non conosca gli altri. Questo non è però da averlo a maraviglia; conciossia cosa che non è computata tra le minime grazie date da Dio, il conoscere sè medesimo [3]. Dàtti ad intendere, Niccolò, che io ho più volte con meco medesimo disputato [4],

1 Esilii, o il dipartire da quelli che non li volevano a compagni.

2 Nè con altro concetto da principio alla sua il Segr. Fior.: » E' si farebbe per te, per la tua casa, e per la nostra Repubblica, » che tu e gli altri che ti seguono in questa opinione, avessero piuttosto la barba d'ariento che d'oro, come si dice che hai tu; ec. ».

3 Applaudisci chi seppe afforzare di sentimento religioso la più filosofica delle sentenze.

4 Esaminato, discusso; nè si può bene esaminare una cosa senza disputarne il pro e il contra dentro a se medesimo.

e per gli avversarii nostri risposto, e sì per noi aggiunto, e in ultimo conchiuso, ch' egli è meglio tacere, che cominciare sì mortale pericolo nella Repubblica, quanto sarebbe il parlamento che tu di'. Conciossia cosa che noi non siamo, nè d'animo nè di volere, l' uno quello che l' altro; anzi siamo in tutto contrarii: e questo è più per natura, che per accidente [1]. Non sai tu, che mai dimostramento d'amore senza aguati di pericoli tra i patrizii spicciolati e le famiglie grosse [2] fu? E massimamente messer Maso sempre avemmo per ostacolo. Considera per insino al quattordici. Per torci lo stato, e indurci all' odio del popolo, fece la pace col Re [3]. Questo così fatto dimostramento non è però da apporglielo se non per debito e interesse di quello che tutto giorno si è cerco contro alle simili schiatte da noi spicciolati popolani [4].

1 Alcuni Cod. — *accidenzia*, e — *accidenza*; l' una delle quali è latina, l'altra Voc. Ant. di Crusca.

2 Così ne' migliori Cod. Negli altri — *grasse*. La differenza che corre tra le due lezioni, è chiarita dal Traduttore delle Istorie di Gio. Mich. Bruti, nell'annot. 3 del lib. I., pag. 8. Di *spicciolati* V. più innanzi.

3 La pace col re Ladislao fu « contro la volontà di tutti i prin» cipali » della città; tanto che al buon Pandolfini che n'era stato il negoziatore (V. n. 2, pag. 306), fu dato il consiglio di guardarsi bene che al suo ritorno in Firenze non gli fosse tagliata la testa (Comment. della Vit. d' Agn. Pand. comp. da Vespasiano).

4 Non a torto in alcune di queste note volli dare a conoscere la necessità di uno special dizionario delle voci riguardanti la storia di nostra nazione, poichè con quelli che abbiamo, il più delle volte non ci vien fatto d'intenderle. *Spicciolato*, per esempio, la Crusca spiega soltanto per Disgiunto, Staccato; giudicando implicitamente che questo addiettivo nasca, e d'altra voce non nasca che da *picciuolo*. Ma nelle Giunt. Veron. è riferito questo passo del Borghini: « Mancarono insieme non solamente le Chiese spicciolate, ma gl'interi Vescovadi, e molti si ridussero al poco »; dove il Lombardi travide il senso di: « Ridotte a poco o niente ». Leggendo altri autori contemporanei del Borghini, sospetterebbesi che *spicciolati* venisse inteso talvolta per lo contrapposto di coloro che appartenevano alle Case Grandi, dette ancora Di Famiglia: e nella recente opera del sig. Mazzarosa (to. I. pag. 239) è l' importante notizia che segue: « Bartolommeo Forteguerra . . . fu posto tra gli arroti in quel

Avvegna dio che della congiura del quattrocento, io e Jacopo Ardinghelli, con altri assai cittadini, non eravamo de' minori [1]: noi tenevamo quel luogo in tra i congiurati, che si scrive che tenne Moisè in tra il popolo d' Israele. Dubiti tu che il figliuolo sia d'altro animo che il padre? Di niuna cosa si discorda da lui, se non ch' egli è più inumano e superbo, ed è voltante [2]; dove il padre fu tutto costante, e amichevole, a chi la sua amicizia desiderava. Costui non ha più a grado l' amico che il nimico, ma quel grado dimostra all' uno che all' altro: ogni uomo ha per cencio. Credi tu che, quando e' sequestrò i muli del padre [3], ch' egli il facesse per rigore della giustizia, o veramente il facesse per una pompa di vanagloria e superbia? Credimi, che questo fu un fumo nato dal fuoco degl' ipocriti, e compreso da superbia e non da giustizia, reputa il facesse. S'egli è inumano e inconversativo [4], guardalo quando gli venne la sorta del suo magistrato, chè ancora se ne ha a vincere le spese: domanda della cagione Marco Bartoli, che era Gonfaloniere di Giustizia. E s' egli è voltante e senza fermezza, vedestilo de' principali in Santo Stefano con noi, e, in un momento, farsi, capo con Averardo alle rovine di Lucca [5]; e per essere de' Dieci, al tutto

» biennio; cosa riputata a vile per chi aveva goduto i primi onori, » come la parola *spiccinati*, quasi rimpiccioliti, che si dava loro in » Toscana, significava ». Il più saperne e deciderne sarà officio di chi voglia dar opera alla compilazione del sopradetto Dizionario.

1 Non fummo gli ultimi, o de' meno operosi, ma veri capi, e segreti conducitori. V. l' Ammirato, pag. 879 e seg., e il Nerli; 32-33, che però dell' Uzzano nè dell'Ardinghelli non fanno menzione.

2 Volubile, come spiega la Crusca.

3 Questo e i seguenti fatti, benchè scritti da penna di parte avversa, ai futuri biografi di messer Rinaldo.

4 Contrario di conversativo: il lat. *insociabilis*, che i moderni forse meglio traducono: insocievole.

5 Queste parole tolgon fede alle cose che il Bruti dice dell' Albizzi, e la crescono a quelle ch' egli racconta dei Medici, riguardo all' impresa di Lucca.

ci si fece contrario, gittandosi nelle braccia de' Medici. E' non si può di lui avere altra fermezza o vero costanza, che si possa avere della rondine in aria. Non sia tuo pensiero, Niccolò, che messer Rinaldo cerchi queste novità nella Repubblica tanto per lo abbassamento di Cosimo, quanto il cerca per abbassamento di noi, e per grandigia di lui; la quale grandezza non potrebbe essere senza il nostro disfacimento. Costui non vuole concorrere con verun cittadino, anzi cerca e desidera che ogni cittadino concorra con lui: costui combatte appo l'ossa [1], il piattello e la carne: costui vuole che le sue volontà sieno ricevute dal popolo per leggi, e le altrui cerca si scrivano in cenere, per grazia, e ponghansi dove con maggiore forza soffiano i venti. La mollezza [2], come tu sai, è il primo grado de' mali uomini. Che speranza si può avere in costui, che cerca il disfacimento di coloro che sono stati cagione di farlo eccelso, solo per l'ufficio de' Dieci [3]? Per certo e' ci vuole ingannare, o egli è ingrato e sconoscente contro alla sua parte. Credimi, Niccolò, che me non ingannerà egli, ed ancora conforto te che non ti lasci ingannare. Avvegnadio che chi cerca fare sì pericoloso scandalo nella Repubblica, sarà da ciascuno, non che abbandonato, ma e' fia desiderato il suo disfacimento: e se tu avrai a vivere, ancora mi ricorderai per vero profeta. Io credo bene ch' egli è tanta la incostanza degli uomini, e la importunità e la loquenzia di messer Rinaldo, che uno

1 Ragionevole lez. del Magliabech., (scioccamente gli altri — *appo a se; appresso se*); ma più ragionevole sarebbe stato lo scrivere: combatte dopo la carne, l'ossa e il piattello. Anche il Cod. B. legge — *dopo l'ossa*.

2 Hanno qui torto B. e il Magliabech., leggendo — *malizia*. *Mollezza* può significar molto bene la versatilità, la mancanza di fermezza, o quel che i moderni dicono: il non aver carattere. Dell'addiet. *mollis* avverte il Forcellini: « saepe transfertur ad animum, et significat facilem, flexibilem, obsequentem ».

3 Solo per ottener l'ufficio dei Dieci di Balia.

farà il suo desiderio, il quale, in brevissimo tempo, tornerà suo disfacimento, e scandalo in tra i cittadini, e sterminio nella Repubblica: conciossia cosa che questo uomo [1] è troppo utile al popolo, e massimamente agli spendii delle guerre. Che colpa, o che cagione si può apporre a quest' uomo, chè il popolo stia queto al suo disfacimento? Per certo e' non ci è niuno mancamento, per lo quale a sì fatto pericolo si possa dare principio e compimento. Sii certo, Niccolò, che questo è giuoco di fortuna asperato [2] da' mali uomini: io dico il desiderato cacciamento. Il quale io conosco che fia presto: e anderànne tutto buono, e tornerà tutto di diversi modi [3]; perocchè fia costretto da necessarie cagioni mutare natura e costumi, per la iniquità del suo cacciamento, passando ogni giusto modo di vivere politico. E non tanto per lui, quanto che e' fia indotto dagli stimoli degli uomini malvagi; perocchè ne andrà libero, e tornerà obbligato a ciascuno dell' arrabbiata setta [4]; ai quali, pel beneficio che avrà ricevuto da loro in averlo richiamato nella patria, fia costretto da necessità grata a promettere o ad operare che le coloro iniquità abbiano compi-

1 Cioè Cosimo, che, al dire del Machiavelli, « serve de' suoi » danari ciascuno, e non solamente i privati, ma il pubblico, e non » solo i Fiorentini, ma i condottieri ec. ».

2 A. — *adoperato*. C. ed altri — *oprato*. Ma i giuochi della fortuna non sono operati dagli uomini; bensì fatti peggiori, di maggior pericolo e rovina.

3 Ecco adunque d' onde attinse il Machiavelli quel sottile avvedimento di Niccolò da Uzzano, che molti forse alla sapienza dello storico avranno attribuito: « Dopo poco tempo ei ci ritornerebbe, e « ne avreste guadagnato questo, che voi l'avreste cacciato buono e « tornerebbeci cattivo. Perchè la natura sua sarebbe corrotta da quelli « che lo rivocassino, a' quali sendo obbligato non si potrebbe op- « porre ».

4 Arrabbiato io lo credo soprannome dato in Firenze a più sette in varii tempi, piuttosto che particolar nome di alcuna. Sul cader del secolo XV. *arrabbiati* dicevansi certi più fieri nemici de'Fra-teschi, ossia della parte amica al Savonarola. V. i Comm. del Nerli, pag. 69.

mento i loro effetti. E per niun' altra cagione fece messer Maso la legge [1] che i falliti non potessino avere il magistrato, solamente perchè non sono uomini di loro, ma solo di coloro da cui hanno avuto piacere de' loro crediti. Così adunque rimarrà la Repubblica in tutto nelle mani degli uomini malvagi. Credimi, Niccolò, che questo uomo, se non fosse lo stimolo e la perversità di Averardo, che più tosto desidererebbe [2] essere accetto da noi, che essere amato da loro: conciossia cosa che si debbe credere che ritenga de' costumi del padre, i quali conobbi più che d' altro cittadino immacolati. Ma quello che è mio parere e consiglio, si è che tu, e gli altri di nostro animo, si stia a vedere [3]; e avremo le due parti del giuoco. E sopratutto, non abbiamo meno avvertenza alle opere de' nostri parziali, che alle opere di coloro che ci tengono avversi; avvisandoti che, ottenga l' impresa [4] chi si vuole, che, per la scarsità degli uomini, da ciascuno saremo operati al governo della Repubblica: e chi fia principio di scandalo, sarà del suo e dell'altrui disfacimento cagione.

CAPITOLO IX.

Come Niccolò Piccinino arrivò lungo il Serchio;

1 V. il cap. 5 del lib. III., dov' è altresì ripetuta la frase: « tali » uomini sono d' altri, e non di loro (di sè) medesimi ».

2 Amerebbe meglio, anteporrebbe. A. B., con sincopazione che gl' Italiani avrebbero ben fatto di conservare, — *desidererebbe*.

3 Idiotismo di tutte le bocche fiorentine, che questo esempio ci mostra essere non troppo moderno, e di cui quand' altri cerchi la ragione o la spiegazione, sente rispondersi: noi si dice così. La ragione però sembra essere in questo: *Nos dicitur*, o *Nobis dicitur*, invece di *A nobis dicitur*, diceva fors' anche la sepolta plebe latina. Aver le due parti, o due parti, o due tanti del giuoco, è modo proverbiale assai ben dichiarato dalla Crusca. V. Giuoco.

4 Vinca chi vuole. Il Machiavelli ancora conchiude: « Vivendo » neutrale, sarai a ciascuno grato, e così gioverai a te, e non nocerai alla tua patria ».

e come le donne e le fanciulle andavano a processione, pregando per la nostra rovina e per la loro salute.

Arrivato Niccolò Piccinino in su la riva del Serchio, fiume profondo e pauroso [1], là ove tutta la campagna risonava del busso delle due osti, dalle quali il fiume era tenuto in mezzo; l'annitrire de' cavalli, il suono delle armi, il busso de' tamburi, il tumulto delle genti, lo strepito delle trombe era sì magno, che in sino nell'abisso se ne prese gran maraviglia. La terra pareva che fusse mobile, l'aria abbandonata da tutti i pennuti [2]: ma ben credo che ne fusse più la cagione la mortale battaglia de' corbi, che le tante terribilità della terra. Di dentro alla città vedévi tutte le donne coi loro fanciulli innanzi, piccoli e grandi, scalzi, a' luoghi divoti andare, coi Sacerdoti mescolatamente insieme cantando divote orazioni, pregando per la nostra rovina e per la loro salute: e tutti i cittadini, con l'arme in dosso, si apparecchiavano non meno per offenderci che per difendersi, perchè vedevano le due osti apparecchiarsi alla battaglia. Niccolò, con la spada tratta dal fodero e in mano, gli uomini a battaglia acconciava; e, lungo il fiume del Serchio, or su or giù cavalcava; e a cui prometteva una cosa, e a un'altro un'altra; e, come buon Capitano, intalentava [3] gli uomini a battaglia. E mentre le cose si ordinavano, tutte le timide donne e fanciulle, con i decrepiti [4] uomini, su per i tetti degli alti edificii della città salirono; e, a ginocchia ignude, e scapigliate, con abbondanza di lagrime,

1 V. n. 4, pag. 348.
2 C. e il Cappon., a questo luogo, — *pennati*. V. sopra, pag. 377. n. 1.
3 Metteva negli uomini talento (desiderio) della battaglia.
4 Così nei Cod. B. C.

alzando le mani al cielo, all'Altissimo accomandavano i nostri nemici. E così essendo ambedue gli osti apparecchiati a battaglia, si partì uno del nostro esercito, che Carapello era nomato; e, con la lancia in mano, si mise nel Serchio [1], e invitando se alcuno volesse giostrare: per la qual cosa Niccolò fu certo di quello che prima era in grandissimo dubbio; perchè egli comprese il guado del fiume: e la notte dinanzi aveva mandato su pel fiume più fanti al ponte, [2] e che segretamente entrassero nella città, e col popolo insieme uscissero addosso al nostro esercito, quando la battaglia fusse bene attizzata.

CAPITOLO X.

Come Niccolò Piccinino dimandò di su la riva del fiume i nostri, se volevano che egli entrasse in Lucca.

Niccolò, come uomo sagacissimo, si accostò alla riva del fiume, e chiamò i Condottieri del nostro esercito, e quelli dimandò se volevano che senza contesa entrasse in Lucca. Alle quali dimande da'nostri Commissarii gli fu dato ricisa [3] risposta: Ah Niccolò! che dimanda è la tua? Non conosci tu, che chi porge favore agli assediati, dalla legge è condannato a capitale supplizio? Noi tenevamo che, se alcuna cosa nell'arte militare non fusse intesa, che tu fussi dall'università della gente eletto per lo più sommo giudice a chiarire le occulte dubitanze. Questa città è nostra, secondo la ragione della guerra; però che

1 N. Capponi: « In su le ventidue ore Carapello con circa 10 » cavalli passò il Serchio, et assaltò i nimici, e perde tre cavalli » e ridussesi » (pag. 1172).
2 Sottintendi ancora, mandato, cioè comandato, ordinato.
3 Pronta e risoluta.

ogni ragione consiste [1] a quella parte che dal lato suo ha più spade. Noi l'abbiamo circondata di gente: il perchè la tenghiamo nostra, e come nostra la vietiamo a te, e a qualunque altro la volesse contendere. A queste parole il valoroso Niccolò rispose, con lieto sembiante: Io non attendevo altra risposta da voi; ma stassera vedremo le carte, e leggeremo i capitoli [2], e seguiremo quanto procede di ragione. Questo sagacissimo modo fu usato da Niccolò in luogo di scaltrito provvedimento; perchè questa così fatta dimanda fece due cose, le quali, ciascuna per sè, fu cagione della nostra sconfitta. Il valoroso uomo con queste così fatte dimande avvisò il popolo di Lucca che la sera fusse armato al suo passamento del Serchio: l'altro pensamento fu perchè a'nostri crescesse l'audacia, e stessero fermi a fare resistenza al suo passamento; conciossia cosa che per lui si temeva che l'entrata di Lucca non gli fusse conceduta. Perocchè, se questo [3] gli fusse stato conceduto, si conosceva essere assediato, e, senza colpo di spada, perduto. Adunque l'ardire de' nostri temerarii petti si disposero a contesa, avvisando che quelle addimandite di quello uomo fussino per temenza, e non per sagacità di scaltrito provvedimento.

CAPITOLO XI.

Come Niccolò Piccinino parlò al suo esercito, e

1 Sta da quella (o in quella) parte.

2 Per ironia, e allegoricamente, rispondendo a quello che sopra si dice della legge, ma intendendo dell'armi e della battaglia.

3 Sei MSS. leggono — *Questo* (o *Questa*) *però che se questo* ec, ; e l'avrei lasciata stare, come forma francese anticamente usata in Italia, se a chiarirla tale non fosse mancato il verbo *è* (*c'est pourquoi, si l'on le lui avait accordé, il savait bien ec.*). Maggiore arbitrio del mio usò il copista del Cod. C. — *Che se gli fosse stato conceduto.*

confortòlli; per lo qual parlare prestò loro forza, e grande ardimento.

Fatto che ebbe Niccolò le schiere e ordinate, come uomo dottissimo e sperto, si recò in luogo alto, il quale da tutto il suo esercito era veduto; e con alta voce parlò, più volte alzando la mano verso quelle cose che per lui si contavano, dicendo: Rallegratevi, o ottimi combattitori; conciossia cosa che senz'alcuno pericolo di morte vi meno alla battaglia; e con meco insieme considerate, che gli uomini la desiderano, e gl'iddii ci concedono la vittoria. Voi nasceste mortali, e, per la virtù della fortezza, vi veggio essere sempiterni. Di [1] questo, chiarissimamente, il prodigio degli uccelli da parte degli dii ce ne diedero certa speranza. Conciossia cosa che voi vedeste nell'aria, là ove coperchia il terreno Serazzanese, le schiere dell'infinito numero [2] de'corbi, e in quell'aria fare non mai più veduta zuffa, nè sì terribile nè mortale; e, in ultimo, quell'oste che di verso le marittime [3] de' Toschi erano venuti, vedeste morti, feriti e spezzati, e i nostri tutta l'aria, come vincitori, correre e signoreggiare. Così interverrà a voi, signori cavalieri; avvegna dio che tante volte, quanto vi ho condotti, tanto voi avete avuto vittoria, con poco versamento del vostro sangue. Ora, tanto maggiormente che noi siamo guidati dagl' iddii, quanto maggiore e migliore fortuna si debbe sperare che sia il nostro fine? Conciossia cosa che a questo ci conducano i corpi inoffendibili [4], e alle preterite vi guidava la mia solle-

1 Aggiungo questo segnacaso che manca in tutti i Cod. Il Cappon. ed altri leggono — *Questo chiarissimamente è il prodigio degli uccelli che da parte ec.*

2 A. B., col Magliabech. — *degl' infiniti numeri.*

3 Così a questo luogo anche il Cod. B. (v. n. 6, pag. 377). Il Magliabech. e gli altri — *marine.*

4 *Inoffendibile* somiglia a *indifendibile*, e ad altre simili voci che

citudine, e armigera arte e dottrina; il quale sono uomo sottoposto agl' inopinati casi di fortuna. Che volete voi vedere altro privilegio delle disposizioni deifere [1], che i vostri nemici vi mostrano il sicuro guado del Serchio, che a noi era ignoto, e pieno il fiume di pericoli e di sospetti? Non pensate che gli uomini, coi quali avete a combattere, ce l'abbiano mandato a insegnare: anzi è certissimo, che piuttosto ispirazione divina che umana volontà ne sia stata cagione. Voi conoscete Carapello, uomo povero di forza, e non molto acquistatore [2] di gloria; nè ancora noi non l'abbiamo chiamato: adunque si può al tutto arbitrare, che opera divina e non umana ce lo abbia mandato a mostrare il guado del Serchio. Fate adunque, signori cavalieri, che voi siate ubbidienti a'miei comandamenti; perocchè non sono a questa volta tanto sottoposti a' pericoli terreni. Avvegna dio che sono favoreggiati dalle volontà superne, e sono esecutori delle volontà degl'iddii, i quali ci hanno promesso la vittoria. Fate che le nostre lance si ficchino per le corpora [3] dei nostri nemici: le vostre spade inebriate nel nimichevole sangue: delle coloro interiora fate guaine alle vostre coltella: non abbiate pietà di coloro che crudelmente tengono assediati tanti pargoli, tante vergini, tante vedove e tanti antichissimi uomini, senza giusta cagione, perchè [4] nulla

altre volte abbiamo incontrate nei nostri MSS. Qui vale, non soggette a danno, incorruttibili.

1 Armeggiano a questo luogo i Cod. B. E. e il Cappon.; ma nel seg. cap. 13. (pag. 397) tutti scrivono *deifere*, che senza questa gran concordia, avrei scritto più volentieri *deifiche*, non come voce più bella, ma come egualmente antica e più autentica.

2 Non solito d'acquistar molta gloria. Un linguista porrà mente all'indole di codesti verbali nel nostro idioma, e non approverà il modo negativo con che l'ebbe qui posto il n. 2.

3 Non ho mutate le antiche desinenze quando mi son parse di più efficace e miglior suono.

4 La causale non è nei MSS.

hanno di colpa. Vedeteli, su per le sommità degli alti edificii cittadineschi, con le mani levate agl' iddii per la nostra salute, e per la coloro rovina. Non vi ricusate da' miei ammaestramenti; conciossia cosa che sono giusti e misericordiosi, perchè sono necessarii [1]. La pietà che si usa al nimico, torna crudeltà a sè e all' amico: non è da chiamare crudeltà quella che fa eguale la pena alla colpa; perocchè sempre fu il riposo [2] della pena dove già stette la colpa. Io vi protesto, che la fortuna sempre presta favore ai vincitori, e niega ogni forza ai vinti. Questo dico; conciossia cosa che in tra il Fiorentino esercito ha due Condottieri, che, non ostante che in tra loro e' sieno nimicissimi, ciascuno s' accorda a una medesima volontà, e non differenziato [3] fine. L'uno desidera la loro perdita, e l'altro priega per la nostra salute. Credete voi che Bernardino abbia preso l'eredità della morte di Mainardo [4] da Susinana, e la carcere di Giovanni d'Azzo, con tanto disfacimento delle loro terre, che non si vede se non le dirupate fondamenta? Lo sdegno dei gentili è a perpetuale nimicizia dei popoli. Niccolò della Stella [5], del quale il principio delle sue forze sono le nostre genti [6], perchè il suo barba da questi medesimi fu fatto grandissimo; e così per le nostre opere, è stato alzato a' beni della fortuna. Così

1 Terribile necessità, di cui gli operativi abusano sempre per passione, e gli speculativi per indiscrezione.

2 Per lo segno dove la pena va a ferire; l'obbietto. V. in fine del cap. 14, lib. IV., e la n. 3 a pag. 70.

3 Differente; come in altri luoghi.

4 Mainardo e Giovanni d'Azzo, ambedue degli Ubaldini: il primo rammentato da G. Vill., lib. VIII. cap. 16; il secondo dal n. a., cap. 18. del lib. VI.

5 V. il preced. cap. 2.

6 Cioè le braccesche, nel comando delle quali erano succeduti e quel Niccolò che parla, e quell'altro del quale si parla. *Barba*, pei fanciulli che nol sapessero, in varie parti d'Italia, e nella Venezia specialmente, si usa come Zio.

adunque, senza alcuna ritardanza entrate tra quelli con quell'animo e ardimento, che in tra le maudrie entrano i famelici lupi. Il loro Capitano è pauroso, e non pratico in tra le bellicose genti. Egli è più tosto eletto dalla natura a leggere salmi, con altre orazioni [1], che a vestirsi di ferro: il suo spasso richiede più avaccio riposo nelle neghittose e morbide piume, che affaticarsi in lanciare dardi, o malmenare spade, spiedi, acce, e altre pesanti armadure. E' vede più volentieri la masserizia di casa, che di fuori le paurose prove degli uomini: egli è gentile e costumato, ma ogni pericolo lo spaventa. E voi siete tutti uomini franchi; e, non che voi sappiate quello che paura si sia, ma io non so qual si fosse più difficile, o a voi far paura, o il loro Capitano farlo più sicuro. Voi vi rallegrate de' pericoli, ed egli spaventa dei dubbii [2]. Che potete voi dire, se non che, dov'è la moltitudine, vi debbe essere la forza? Dico, che la forza non istà nella moltitudine; perocchè, quanto è maggiore il numero, tanto vi è più differente unione [3]. Ma la forza sta nella virtù dell'animo: e così non è da temere sì fatta moltitudine di gentaglia, perchè ella è senza virtù. Affrettatevi; e pigliate le lance, e perco-

1 Il conte Guidantonio non era nuovo nell'armi, e giovinetto ancora, erasi acquistato gran fama con ritogliere al celebre Braccio la città d'Assisi. Sembra però che coll'andar del tempo avesse rivolto l'animo a più pacifiche cure, e anteponesse alla fama che recano le fatiche del campo, l'onore che ridonda dal buon governo dei popoli. Vedi le belle parole che il Baldi gli attribuisce nel sopra accennato discorso (n. 5, pag. 373), e che l'editore della Vita di Federigo riferisce in un Supplemento del to. I., pag. 185.

2 Però i Fiorentini mandati a lui dalla repubblica, quando egli era a campo presso Lucca, si studiavano di andargli a' versi, e volean fors'anche dargli la baja, dicendogli a nome de' Signori: « Ci » comandarono che noi vi ricordassimo . . . che voi non vi sotto- » mettessi a nessuno pericolo o della vostra persona o delle vostre » genti. . . . Voi avete a comandare e noi ad ubbidire; ma sopra- » tutto che nessuno pericolo si corra ». N. Capponi, pag. 1171.

3 Unione senza concordia.

tete quelle vilissime genti. Voi ne avrete l' onore, voi ne sarete perpetui: in sino nelle estremità della terra risonerà la vostra fama: voi volerete di gloria negli altissimi seggi degl'iddii, e in quelli sarete posti per gloriosi, e sarete immortali: e nelle memorie de' mortali sempre starete presenti per le vostre magnifiche opere.

CAPITOLO XII.

Come il Conte d' Urbino ordinò le nostre genti a battaglia; e la cagione perchè non[1] *gli riuscì.*

Il gentile signore, Conte d' Urbino, veggendo le duchesche genti lungo il fiume del Serchio tutte schierate e acconce a battaglia, e quella chiamare[2]; e Niccolò, sopra luogo rilevato a tutti i suoi mostrarsi, e parlare, e a battaglia inducerli, con buono e franco ardimento; il quale apparecchiamento al nostro Capitano essendo manifesto, deliberò le nostre genti ancora disporre alla battaglia: non ostante che per lui si consigliava di non mettersi là ove la fortuna non ha meno autorità che gli uomini; anzi voleva, senza contesa, indietro ritrarsi, e senza alcuno ostacolo[3] Niccolò nella città consigliava si lasciasse entrare. Il buon Conte diceva: Costoro sono uomini nutriti nel sangue, e vengono al soccorso del popolo rinchiuso ed assediato che abbiamo[4]; il quale non ha tanto bisogno di soc-

1 La negativa, che a me par necessaria, è solamente nel Magliabech. Al Conte *non riuscì* di ordinar a dovere le sue genti, per le ragioni che son dette al fine di questo stesso cap.

2 Domandare a voce, provocarla. *Rilevato*, che s' alza alquanto sopra un piano, od è, come che sia, più alto delle cose circostanti.

3 Consigliava che Niccolò si lasciasse entrare senz' alcuno ostacolo nella città.

4 Intendi, che abbiamo rinchiuso ed assediato. *Che abbiamo* non è nel Cod. Magliabech, e invece vi si può leggere *da noi*, ma cancellato.

corso, quanto di abbondanza di quelle cose che abbisognano a cacciare l'acerbissima fame. Se costoro non sono contesi, la fame tanto vi fia maggiore e più pericolosa, quanto più mangiatori vi cresceranno: e così la forza è più ottima a riserbarla per l'uscita [1], che per l'entrata de' nostri nemici. I nostri Commissarii, siccome accecati dalla superba ventura, al tutto al Conte, con popolare superbia, a nulla [2] acconsentirono; ma, con fastidiose rampogne, tanto lo stimolarono, che, come uomo umile e benigno, ordinò le fellonesche genti a battaglia. Ma non con quel modo che si sarebbe convenuto; avvegna dio che di Niccolò Fortebraccio dubitava, perchè egli era più dell'animo di Niccolò Piccinino [3], che del nostro Comune: ma, come potè, le nostre genti acconciò a battaglia; e a lato a sè ritenne Bernardino, perchè egli era suo genero, e di Niccolò Fortebraccio nimico.

CAPITOLO XIII.

Come il Conte d'Urbino fece sua dicerla a confortare a battaglia le nostre genti.

Io non dubito, anzi sono certissimo, signori cavalieri, che coloro con cui avete a combattere, sono uomini crudeli e dissipatori [4] del sangue umano, e le mani hanno piene di omicidii e di peccati; per li quali cri-

1 Per impedir loro le sortite che far volessero per introdurre vettovaglia nella città. V. la pag. seguente.

2 In nulla, cioè per niun modo, o in alcuna cosa. *Al tutto* poi dovrebbe riferirsi all'addiett., quasi a dire: con superbia veramente popolare. La superbia però e il procedere ignobile non erano tanto nello stimolar il Conte alla battaglia, quanto nel mostrar fintamente di rimettersi in lui per tentarne l'animo o per farsene beffe. V. n. 2, pag. 394.

3 V. il cap. 7 del lib. VI., e la n. 6, della pag. 393.

4 Che spargono largamente e senza giusta cagione.

mini meritano avere sopra loro la indignazione degli dii, e a voi crescere speranza, col divino ajuto, sopra a loro acquistare desiderata vittoria. Per certo, io avrei ardire di dire, che questo così fatto annunziamento fusse piuttosto necessario che verisimile il suo futuro [1]; conciossia cosa che l' iniquità del tradimento di Paolo, e la superbia del tiranneggiare questa Toscana [2], sia la cagione che i corpi celesti gli abbiano condotti alla pena delle vostre coltella: avvegna dio che sempre si è veduto il peccato cercare per la pena [3]. Però, signori cavalieri, pigliate la battaglia, con avendo speranza non tanto nelle vostre forze, quanto nelle volontà deifère; che così hanno meritato per li coloro peccati, che sieno spezzati [4] e vinti da voi. Egli è vero, che io consigliavo ch' egli era più ottima cosa, senza nulla contesa lasciargli entrare nella città; perocchè la città non aveva tanto bisogno di forza, quanto di vivanda (entrando dentro la loro forza, quanto era maggiore, tanto ai cittadini cresceva più il bisogno); ma, all' uscire fuori, quelli allora da voi fossino contesi, acciocchè vettovaglia per niun modo alla città porgere non potessero. E' non è meno utile il prudente che il forte. La sagacità de' Greci vinse e disfece la forza de' barbari. Troja è in cenere e in caverne; e Grecia [5] si ha ancora mantenuto il titolo

1 Solite forme di costruire: e nota *futuro*, sust., per avveramento, effetto.

2 Tiranneggiare, intenderei, non colle proprie forze, ma con quelle de' Lombardi.

3 Andar quasi da sè stesso incontro alla pena.

4 Tutti i MSS. — *spelliti*, o — *seppelliti*. Giudicando erronee, o almeno assai disacconce queste due voci, sostituisco *spezzati*, che nella forma de' caratteri più rassomiglia a *spelliti*; invece di quest' altre che pur mi vennero a mente: puniti, spediti, e anche spuntati, nel senso che a questo verbo diede il Borghini (V. Giunt. Veron.): » Non avendo que' Liguri mai potuto spuntare Pisa ec. ».

5 Gioverebbe notare, e farne applicazione ai casi, come la Grecia, non per sua prudenza od astuzia, ma per le gelosie e per la super-

imperiale. Tutte queste ragioni non sono accettate da coloro che ci appresentano [1] la Repubblica di Firenze, la quale ci dà il soldo: ella ci ha levati d'in su gli stallaggi [2], e di vili ci ha fatti eccellenti, e ci ha dato bandiere e gonfaloni; e così di nonnulla fáttici magnifici, se voi con la vostra pigrizia non vi annullate. Dicovi, e a voi priego e ricordo [3], che come la Repubblica di Firenze vi ha dato ottimo principio, che voi ve lo confermiate con le vostre armi, acciocchè il vostro fine risponda al loro principio.

CAPITOLO XIV.

Come il Gonfaloniere della Giustizia di Lucca, dubitando non essere l'ajuto rotto, uscì col popolo fuori, a cavallo, con le chiavi della città, in privato.

In questi tempi tanto noJosi e sottoposti a tanti pericolosi dubbii, pieni di pericoli e di sospetti, si ritrovò Stefano di Poggio [4] Gonfaloniere di Giustizia in Lucca; il quale, come uomo malvagio e volpi-

stizione de' popoli, manteneva a que' tempi il moribondo *titolo imperiale.*

1 Appresentare e Rappresentare, ben dice la Crusca, è Tener la vece e 'l luogo d'un altro. A dir tutto però, converrebbe definire: Tener visibilmente al cospetto di alcuno le veci o il luogo di un altro o di altri, assenti o anche morti (come nelle eredità), o che, per moltitudine o per altro, mal potrebbero farsi presenti e visibili.

2 Ci ha levati dall'ozio, nemico della fama e dei guadagni. V. *stare in sullo stallaggio*, a pag. 246.

3 I MSS. — *Dico che in voi priego* ec.

4 La città di Lucca, riavuto ch'ell' ebbe la libertà, fu governata da' suoi decemviri, o duodecemviri piuttosto; il qual magistrato rinnovòssi, dice il Beverini, a calendi di novembre » Ste- » phano Podio collegii principe ». Il Cavalcanti vitupera costui per malvagio; ma nessuno osi condannarlo senza meglio pensarvi, senza essersi trovato, nel dì della battaglia, alla testa di un municipio.

gno, esaminando quanto portava di pericolo il soccorso di Niccolò, e la forza, per la moltitudine del nostro esercito, e la poca stabilità della fortuna; avvegna dio che [1] elesse il malvagio uomo fellonesco e volpigno provvedimento: il quale, con privato modo, prese le chiavi della città, acciò che, se le nostre genti della battaglia venissero al di sopra, da lui avessero la tenuta della città; e, in pubblico, si dimostrò essere principale conducitore delle Lucchesi difese, e col popolo, e con i fanti [2] di notte entrati in Lucca, uscì fuori armato per difendere i suoi, e offendere i nostri. Niccolò dall'altro lato, veggendo assai delle nostre genti quasi entrati in luogo ritroso [3], come uomini perduti quelli stimò; e comandò a Lodovico da Parma, e al Danese [4], che prima l' uno e poi l'altro, con la sua squadra, il robusto fiume del Serchio passasse. Così ubbidito, con gli elmi in testa e con le lance in mano, le nostre genti vennero a ferire. Il Signore di Faenza, come uomo che piuttosto cercava onore con pericolo che sicurtà con disonore, francamente con la sua brigata in verso le nimichevoli genti ogni sua forza spiegò, dando morte alle dispietate genti. La battaglia era terribile e disperata tra i passati [5] e gli stanti; le grida erano maravigliose; il busso dell' armi spaventevole; il correre de'ca-

1 *Avvegna dio che*, invece di Laonde, Per la qual cosa, è anche nel seg. cap. 16; ma niuno vorrà prendere dal Cavalcanti un esempio che i migliori di lui non ci hanno dato.

2 Così nel Magliabech.

3 *Luogo ritroso* è qui detto per luogo senza riuscita; o d' onde non s' esce se non tornando indietro. V. le n. 2, 3 e 1, a pag. 241, 43 e 45.

4 A colui che bramasse di ridurre in uno gli sparsi e troppo imperfetti abbecedarii dei Conestabili e Condottieri italiani.

5 Vuole o sembra che voglia dire: tra quelli ch' erano passati e quelli che stavano fermi. Un po' più chiaramente del nostro e de' suoi coetanei scrittori, ci rappresenta questa battaglia il Beverini, da pag. 357 a 60 (to. III.).

valli grande e disperato. I nostri, non ostante che nella zuffa non fossero, ma tutti nell'armi erano attenti, aspettando ognora la battaglia. Ancora la duchesca turba con le grida i loro rinvigorivano, e i nostri impaurivano: e così ogni cosa era rovina, paura e morte. Le matrone, le fanciulle, piccole e grandi, pulzelle e maritate [1], nelle sommità degli alti edificii della città, con orazioni e laudi all'Altissimo per salute de'nostri nemici pregavano, e per lo disfacimento delle nostre genti tutte le loro orazioni [2] conchiudendo. Il franco giovane del Signore di Faenza, il quale, più che il suo tempo non richiedeva, con tutta sua possa si portava tanto ferventemente nell'arte dell'arme, operò che alla [3] prima squadra più tosto fece sembiante di tornare indietro, che correre innanzi. Ma essendo la seconda schiera usciti del fiume, e le lance abbassate, e méssisi là dove le più battagliose [4] genti erano, con disperata audacia percossono: e non erano questi l'uno con l'altro tramischiati, che Niccolò guerriere con la sua schiera da lato percosse la nostra oste. Per certo, e' non è niuno che potesse tanto dire le loro grandissime prove sì piene di maraviglie, che

1 *Matrone* per vecchie, *fanciulle* per giovani; e queste *piccole* e *grandi*, impuberi e d'età perfetta: l'ultime delle quali si distinguono in *pulzelle* e *maritate*. Qualcuno poi dovrebbe saper grado allo storico e al suo chiosatore d'aver fatto intendere come ancora le maritate possano chiamarsi *fanciulle*.

2 *Porgevano* — è qui aggiunto senza bisogno da più Cod.; più innanzi, tutti omettono *il quale*.

3 Così nei migliori MSS. All'avvicinarsi della prima squadra de'nemici che avevano passato il Serchio. E qui luce apportino, se luce in sè hanno, le parole di Neri Capponi: « Niccolò Piccinino, » stando di là dal Serchio, per vedere che facevano i suoi, veggen- » doli fuggire e muovere, il Signore di Faenza deliberò di partir- » si: se non che nell'andare il Signore di Faenza s'appiccò col po- » polo di Lucca, che era uscito fuori alle sponde delle mura « (pag. 1172).

4 Battaglioso è voce di buona origine, usata talvolta da'buoni, e che tuttavia a'buoni orecchi non piacque, e non piacerà forse mai.

non fussero dette minime al rispetto de'grandissimi fatti. Tutte le circostanze, quanto gli occhi guardavano, tanto le voci e il busso risonava; e non meno a'lontani che a'prossimi cresceva paura e spavento. Niccolò, pieno di speranza e di ardimento, sotto gli stendardi con la turba si cacciò per il fiume, e allora raddoppiò la terribile e disperata zuffa [1]. Quasi in me medesimo deliberai piuttosto di tacere che scrivere, quello che la natura niega che quello che la verità protesta [2]. Ma veduto essere pubblico, piglio sicurtà da quello che gl'increduli sprezzano, e i cauti lo disputano e accettano. Io con non piccola ammirazione protesto, che, essendo al nostro soldo Astorre [3], tenero d'età, tanto che le nostre leggi piuttosto adulto che giovane [4] il chiamavano, e'dove pericolose erano le presse, ivi più arditamente si metteva: nè mica parevano i suoi colpi d'adulto, anzi portavano morte più che quelli degl'indurati cavalieri: e tante maraviglie faceva, che piuttosto le taccio che io le scriva, per non essere credute. Alla per fine, fu tanta la fortuna, e le orazioni e le lagrime, con la franchigia de' nostri nemici, e la terribilità del po-

1 Tocchiamo un motto sull' esito della giornata, rimettendoci pel resto alla sopra cit. descrizione (n. 5, pag. 399). Neri Capponi: « Niccolò ... ruppe tutte le nostre genti; le quali tutte s'avviarono in verso Pisa per la via di Librafatta. Furono presi circa 1500 » cavalli de' migliori. In Librafatta, tra ragazzame e uomini fuggiti » si trovò alle tre ore di notte circa 1800 cavalli ». E l' Annalista Lucchese: « Summam caesorum captivorumque alii aliter edidere...; » plures tamen capti quam caesi. Ad mille equorum victores abegere.... Castra praeterea, cum impedimentis, omnique apparatu » belli, capta ».

2 Perchè in latino *protestor* è *palam testor*, intendi: apertamente, efficacemente attesta. Anche a pag. 353: « il mio nome molto bene il protesta ai futuri. »

3 De' Manfredi. Altri però dicono Guido o Guidazzo (suo fratello), come veramente chiamavasi il Signore di Faenza. V. il lib. III.

4 *Adultus* (così Forcellini), « qui crevit »; *Iuvenis*, « qui ad eam aetatem seu statum pervenit ut iuvare possit ».

polo, e la sfiducia del nostro Capitano [1] per Niccolò Fortebraccio, che furono rotte e spezzate le nostre genti. Il nostro Capitano, e Bernardino, con tutto il rimanente della ciurma, per infino a Pisa batterono i cavalli. Nullo ajuto ebbero i nostri, se non un debole ponticello che era sopra l'Esaro [2], che si ruppe; per lo quale fu termine e franchigia che i nostri non furono seguitati; e così fummo più favoreggiati dal limaccio della povera stroscia, che dalla profondità dell'acqua del Serchio: e per così fatto modo fummo levati dal calunnioso assedio. Per certo io credo che, come Lucca fu la prima città che vi diede lume a pigliare la divina legge [3], che così fia l'ultima a perdere la sua libertà.

CAPITOLO XV.

Come Niccolò Piccinino entrò in Lucca, e come il popolo lo ricevette a grande onore.

Chi crederebbe che in sì minimo tempo tanta diversità si mostrasse, che in quei medesimi occhi le lagrime di dolore e la letizia dell'amore egualmente versassino [4]? Entrando nella città le bellicose genti

1 *Sfiducia* par voce ammissibile, da che si ammise, nè al certo è reo vocabolo, Sfiduciato. Chi difende il conte d'Urbino, dice ch'egli fu perdente della battaglia siccome costretto a darla suo malgrado dagli ordini venuti da Firenze.

2 *Esulo* — nei più antichi; — *Escalo* negli altri MSS. Ho posto, col Beverini, *Esaro*, piuttosto che Ozzeri, come mi dicono chiamarsi oggi questo rio o torrentello, che più innanzi, per figura di tapinosi, è detto *povera stroscia*.

3 Onde la favola dei cronisti (V. Malesp., cap. 23) sulla città d'Arnigia, chiamata poi Lucca: una, come gli eruditi dicono, delle poche città d'Etruria che nei mutamenti delle lingue abbiano conservato l'antico lor nome. Il prognostico poi del Cavalcanti tornò vero, rispetto almeno alle altre repubbliche di Toscana.

4 Sopprimi l'*in* (ch'è in tutti i MSS.), o intendi *versassino* nel senso del lat. *versari*.

sotto la disciplina del valoroso Capitano, per la quale i suoi pochi avevano avuto la vittoria contro ai nostri molti, con grandissimo trionfo dai cittadini di Lucca furono ricevuti. Tutta la cittadinanza, e le donne non meno che gli uomini, grandissima festa facevano: a tutti gli usci della città tavole imbandite [1] erano apparecchiate: vini preziosi, ottime confezioni, soavi refrigerii alla gente dell'arme erano profferti: e così con ogni ulimentosa [2] cosa erano ricreati. Le vedove e le maritate, con le pulzelle, intorno al Capitano [3] ballando, e cantando divote orazioni: le campane della città a gloria e a festa tutte stormeggiavano: salmi dai sacerdoti ad alte voci erano cantati. Così ogni cosa menava festa, gioja e grande allegrezza. Prestamente della pittura i più ottimi [4] elessero, e naturalmente il magnifico uomo ritrassero; e per così fatto modo il fecero perpetuo evidente [5] agli occhi de'mortali, e a' futuri il fecero presente.

CAPITOLO XVI.

Come molti contadini delle castella di Pisa an-

1 A. B. e il Magliabech. — *imbastite*, perchè così pure gli antichi dissero per imbandito. Ma tavole imbastite e tavole apparecchiate: sono, al mio sentire, assai meno che tavole imbandite; e la frase Corte bandita, colla spiegazione che i Deputati ne diedero, lo dimostra.

2 Così, o (ch'è lo stesso) — *olimentosa*, in tutti i MSS. I profumi (aulimenti) sono nel piacer d'ogni festa un necessario ingrediente.

3 Sottintendi, venivano, andavano.

4 E qui, maestri.

5 Il Magliabech. ha — *perpetuo et veggente*. Nè sarebbe strano che l'a. ponesse qui *veggente* per visibile, come più avanti (cap. XVI) pone *impaziente* per insoffribile. Esatta è la descrizione del festeggiamento de'Lucchesi, e conforme a quella che ne fa il Beverini, il quale della pittura altresì scrive: « placuit . . . in celebri urbis lo- « co, Piccininum in facti memoriam pingi phalerato equo insiden- « tem, specie quà triumphans urbem ingressus esset « (III. 361).

darono a Niccolò Piccinino in certo luogo, verso la sera, in sul contado di Lucca.

Nella città di Lucca, persino dal tempo [1] che la libertà di Pisa fu sottoposta ai nostri ordini, andarono ad abitare molti Pisani; i quali per loro sempre si cercava il nostro disfacimento: e per ritornare nella loro franchigia, avendo sollevati molti contadini delle castella della loro stata patria; i quali, per loro essendo considerata la nostra forza spezzata e tanto diminuita, che nessuno vigore si diceva esserci rimaso: avvegna dio che [2] lo stimolo de' cittadini, e il desiderio de' villani elessero che in quel tempo fusse più necessaria la loro abilità a proferire le terre di Pisa, che alcun'altra volta. Facendo [3] a Niccolò note le loro volontà, in segreto e in privato luogo, fuori della città, verso la notte, con più Sindachi delle castella di Pisa Niccolò si accozzò; al quale Capitano parlò uno per parte degli assenti, e per commissione dei presenti, il quale disse così, sotto tenore di poche parole: O grandissimo Capitano, il quale porti corona di trionfante vittoria, tu sai che con la sollecitudine si fa gli uomini privati e di vile condizione, magnifici ed eccelsi, e le superbie, umili, e ciascuno si lega a stare quieto a'suoi termini. Ora è il tempo tanto aspettato: perdio! levaci da dosso questo impaziente peso della Fiorentina superbia. Te' [4] le chiavi delle nostre

1 Cioè dall'ottobre del 1406 (V. Cronichett. ant., pag. 271). Il periodo che segue è de' più abbaruffati che il nostro storico facesse; onde raccomando di nuovo ai lettori di badar più ai fatti che allo stile del raccontarli.

2 Per la qual cosa; come a pag. 399.

3 Avendo fatto note; cioè per messi, e non (essi Sindachi) in persona. V. il cap. 15. del lib. VI.

4 Tieni, prendi (sia detto per gli stranieri). Agl'Italiani dirò che questa eleganza vive ancora in Firenze, dove To' sembrerebbe troppo ruvido, e non dicesi per lo più che alle bestie.

terre: tu non sarai sì tosto entrato in tenuta di queste castella, che tutto il contado di Pisa correrà a te, siccome ottimo rimedio delle nostre tante amarissime ingiurie. Niccolò, come uomo che a tutte le cose era dottissimo, rispose: Io conosco che la sollecitudine vinse già il mondo [1]: ma egli è differenza da sollecito e frettoloso; perocchè il frettoloso, senza commodità di tempo elegge le grandissime cose, le quali o elle avvengono per lo contradio, o elle diventano vilissime [2]. Io sono venuto per levare l'assedio di Lucca, e allargare le vie della vettovaglia, le quali sono strettissime, per le terre de' raccomandati [3] di Firenze. Io sono costretto da necessità tornare indietro, e levare via ogni traversa [4] che vettovaglia ci possa negare, o altro ajuto. E per così fatto modo li fece pazienti, ed egli ritornarono indietro: e prese tutte le terre di Lunigiana, e tutte le altre le quali alcuno impedimento potessino dare alle difese di Lucca.

CAPITOLO XVII.

Come Lione da Tagliacozzo sconfortò Niccolò Piccinino che al Conte non desse fede, però che egli era il pastore, e le genti lo armento.

Io teneva uno che assai mi pareva degno di fede, ed ancora lui si mostrava di me amicissimo, e in [5] tutte

1 E i vinti da Cesare e da Napoleone lo seppero.

2 Il sollecito si tien pronto al venire delle occasioni, e non lascia fuggirsele: il frettoloso le anticipa. E Niccolò, « satis actum soluta obsidione dictitans, ad recuperanda loca eo bello amissa . . . animum adiecit » (Bever. III. 362).

3 *Raccomandati* è voce da spiegarsi nel desiderato e sperabile Dizionario dei termini della Storia Italiana.

4 *Traversa* per impedimento. Il Vocab. spiega soltanto per Avversità, Traversia.

5 A. B. col Magliabech. — *e di*. Il nome di questo amico e turcimanno del n. a. è già scritto nel lib. VI., pag. 323, ver. 2.

le cose desideroso di soddisfare a quello che più mi mostravo avere caro. Il perchè, andando cercando di quelle cose che erano cagione delle tante novità che io scrivevo [1], mi disse: Io mi ritrovai alle Spezie, là ove era Lione Tagliacozzo [2], Vice-Duca; dal quale sentii, come aveva lui, in persona, detto a Niccolò, che non desse fede alle tante balugiole [3] del Conte; perocchè la sua vigna conosceva che menava più pampano che uva: e diceva, che il Conte era come la gallina, che faceva maggiore lo schiamazzo che l' uovo; e che se le cose non riuscissero quanto le sporge [4], tutta la colpa sarebbe del pastore, e non delle pecore; conciossia cosa che la guardia è commessa a Niccolò, e non al Conte. Ma tanto seguitò il Conte il suo tagliente parlare, che Niccolò, non ostante ch'egli avesse mandato ogni altra gente, eccetto la sua compagnia con quattro cento cavalli, tornò indietro; e prese tutto universalmente il Contado di Pisa, eccetto Vico, Bientina, Calcinaja, Cascina, Livorno [5], Librafatta e Castiglioncello.

CAPITOLO XVIII.

Come Niccolò Piccinino ritornò addietro a Luc-

1 B. e il Magliabech. — *che io scrivo*. Ottimo fondamento da far castellucci sul luogo e sul tempo che il Cavalcanti scrisse questo libro o questa parte de'libri delle sue storie.

2 *Alle Spezie*, piuttosto che — *alla Spezià*, hanno i migliori Cod. Questo vice-duca, o piuttosto governatore di Genova pel Duca di Milano, è rammentato ancora nel seg. cap. 26.

3 Vocabolo *plebeesco*, che provvisoriamente interpreto Allucinazioni (del senso attivo), Menzogne, serbandomi a dirne il perchè nelle note della seconda Storia, dov'è più volte adoperato.

4 Leggo col Cod. A., e intendo: mette innanzi, promette. B. e il Magliabech. hanno — *sparge*.

5 Quel medesimo ch' è ora gran città e in continuo moto d' accrescimento, fu già piccol villaggio, o parte, come altri vogliono, della distrutta terra di Portopisano.

ca, vinto che ebbe tutte le terre che il potessino nojare.

Ritornato addietro il franco Capitano, non molto intervallo di tempo passò che tutte quelle terre che più noja al favore del popolo di Lucca facevano, vinse e sottomise al Duca. Abbattuta ogni potenza che al nostro Comune alcuna forza prestasse, fece ritorno verso la città di Lucca, avendo non tanto la speranza di futura vincita, quanto de' sacramentati e profferti doni delle castella di Pisa. Mandò il conte Antonio dal Ponte ad Era [1] innanzi, come Pisano, acciocchè con maggiore audacia rinfrescasse la volontà a quegli uomini che avevano appresentate le chiavi, e profferte le castella a Niccolò. Venendo [2] il Conte alcuni dì innanzi al valoroso Niccolò, prese amichevolmente Nodica, circondata d'acqua; Calci il chiamò per conservatore della loro patria. Udendo Niccolò come il Conte otteneva le castella di Pisa, studiò che, sotto brevissimo tempo, col Conte insieme e' fosse [3] ricevuto dalle tante terre proffertegli; e presto si abboccò col Conte. A questo uomo fu dato S. Maria a Trebbio, Monte Castelli, Marti, Collegoli, Lari; e ivi fu preso il Podestà, che era Cantino Cavalcanti, e la moglie; e il vicario fu ancora preso, che ebbe nome Zanobi di Lodovico della Badessa.

1 Ribello de' Fiorentini, come suddito; e disertore, come stato altre volte al loro soldo. V. il Morelli e l' Ammirato, sotto l'an. 1425.

2 Andando. De' luoghi conquistati dal Piccinino, tornando indietro dalla Lunigiana « in quel di Pisa, per la via di Lucca, e pe' mon» ti sopra Asciano », è da vedersi il Capponi; che tre ne aggiunge non ricordati dal n. a., con tutti i vicarii, e altri che vi furono presi; « e tutto fu in sette dì » (pag. 1173).

3 I MSS. — *essere*.

CAPITOLO XIX.

Come ad Altugiana [1] *nacque un mostro di maravigliosa immagine, ed altrove.*

Sempre pare che la natura abbia per un lungo privilegio di divina legge, che in lei consista di fare quello ch' ella vuole; e in tra le altre cose che così ci dinotano, è, che molte volte si è veduto, non che di differenziato, ma contr' a ogni uso ragionevole, una cosa animata generare un' altra contraria, non che differente alla propria immagine della sua genitrice, ma nè mica di mortale condizione [2]. Quando io queste cose immagino, al tutto mi pajono piene piuttosto di miracoli, che di verità o di ragione. E poi, arrecandomi a memoria l'esperienza che tutto dì veggiamo, non che nelle cose animate e sensitive, ma in quelle che vegetative sono, con contrarii effetti adoperare la loro virtù (noi veggiamo nell' erbe che agl' infermi prestano sanità, che quelle medesime nei sani avacciano [3] la morte): così adunque non è da maravigliare perchè quelle così fatte cose mettano lunghissimi spazii di tempo dall' una all' altra volta mostrarsi. Da queste così fatte ragioni, e tanto efficaci, nasce la sicurtà di scrivere le trasformate [4] cose che in questi tempestosi tempi avvennero. Dico che, nel paese circostante a Lucardo, in una villa che è chiamata Altugiana, nacque un fanciullo con muso di bue, e

1 Il Magliabech. scrive — *Come Adoltrigiana.* E più innanzi il Cod. B. — *Altrigiana.*

2 Lez. del Magliabech. che mi sembra d'intendere (*nè mica*, per nemmeno, nè pure); mentre non comprendo le altre — *ma nemica, e di mortale* ec.

3 Avacciare e Avaccio un etimologista potrebbe farli venire da *ocior, ocius.*

4 Cioè, sformate; stravaganti, mostruose.

tutto l'altro dosso [1] umano; il quale diede a tutti i vedenti, non che maraviglia, ma disperata paura. Ed in questi medesimi tempi, alla Pieve a Sant'Agnese, nacque un agnello con due teste, che divariato sguardo l'una dall'altra faceva a'circostanti: l'una era tutta mansueta, e tutta semplice e pecorina guardatura; l'altra, terribile e paurosa, e quasi disegnando [2] gli occhi e lo sguardo tutto di lupo. Queste figure di così abbominevoli mostri io ho scritto, perchè sempre, quando queste cose appariscono, voi aspettiate futuri pericoli, e grandissime guerre. Conciossia cosa che, per le sanguinenti guerre [3] tra Silla e Mario, di diversi mostri si legge; ed ancora tra Cesare e Pompeo, se ne scrive assai, che furono messi e annunziatori di tanto rivolgimento, quanto seguì della Romana Repubblica, che, di popolare reggimento, divenne tirannesco e mal condotto. Ma lasciamo le tante antichità, le quali si potrebbono dire essere scritte secondo la volontà degli scrittori, e non secondo la verità della cosa; ma diciamo di quelle che a' dì nostri furono, molto più piene di miracoli, che degne di fede. Io mi trovai, negli anni della salutevole incarnazione del Figliuolo di Dio dal mille quattro cento tre al quattro cento cinque [4], alla bottega di Zanobi Raugi, nella quale venne un antico cittadino, che aveva nome Lionardo del Materassa. Questi era tutto stupefatto, e disse: Zanobi, io vengo di mercato, là ove, in più cerchii d'uomini, si legge lettere, che in questi

1 Torso, busto. V. la Crusca. E Dante: « Volgendo ad or ad or la testa e 'l dosso ».

2 E che quasi dimostrava occhi e sguardo ec.

3 Per ciò che spetta alle sanguinose ec.; al proposito delle ec. (lat. *quoad*). Sui prodigii o *segni* che *pronosticano i grandi accidenti*, il Machiavelli scrisse anch'egli il suo discorso 56 del lib. I.

4 Avverti per l'età del nostro storico, che dovette essere un po' meglio che spoppato quando queste cose si raccontavano. Ma vedi anche la n. 2 della pag. seg.

tempi una giumenta ha partorito a Parigi due fanciulle femmine [1]: l' una nacque morta, e l'altra è viva; e, dal nascimento per infino allo scrivere della lettera, è valicato il mese. In quell' anno fu morto il Duca d' Orliens [2]; per la qual morte ne seguì tanti rivolgimenti di paesi, tanto scandalo tra gli uomini, tanto disfacimento del regno, che ancora ne sentiranno quelli che nasceranno prossimani alla fine del secolo. Ancora, da [3] un Piero da Palaja, uomo assai degno di fede, il quale in sul nostro Ponte Vecchio tagliava la carne, nacque cani vestiti d' agnello.

CAPITOLO XX.

Come in Pisa si fece una congiura, e chi furono i capi.

In questi così fatti trasordinamenti di natura, si mostravano tutti i desiderii degli uomini ardimentosi: ad ogni fellonesco animo contro a noi ciascuno era disposto: a tradimenti, a rapine, a micidii, e a tutte quelle cose che danno cagione a crescere il peggio sopra al male. Certi cittadini di Pisa, come uomini che stavano indomiti [4] sotto l'aspro giogo della nostra servitù, ne' luoghi privati della città cominciarono insieme l' uno con l'altro a ristringersi. L' un cittadino

1 Raccomando agli amatori di maraviglie di non dar fede a questa che qui si racconta. Per qualunque umana bestialità la Provvidenza non concedette alle bestie di riprodurre gli esseri della nostra specie.

2 Ma qui la memoria non fu troppo fedele al nostro cronocista, perchè Luigi d'Orleans, fratello del re di Francia Carlo VI., fu fatto assassinare dal Duca di Borgogna nel mese di novembre del 1407.

3 Premetto la nota alla parola ove cade, perchè tu non pensi che i cani fossero figliuoli del tagliatore di carne. *Da* vuol qui dire, in casa, (*chez*); benchè la Crusca trascuri questo significato.

4 Soggiogati, ma non domi. Tutti i MSS. però hanno — *indomui*, che l'a. e i notai del suo tempo potrebbero bravamente aver derivato dal preter. perf. *domui*.

chiamava l'altro: e devesi comprendere [1], che questi così fatti richiesti erano tutti uomini compiuti d'autorità e di prudenza, e di tutte quelle cose che appartengono a coloro che eleggono più tosto gloriosa morte, che abbominevole vita. I capi furono questi; Lodovico del Voglia; Piero di Lapo da San Casciano; ser Matteo d'Appiano; ser Papino dal Ponte di Sacco; Gherardo di Zaccherino; Giovanni Sigismondi; Giovanni Gualandi; Guido della Coppa; Ceo de' Lanfranchi [2]. L'uno di questi cominciò a dire, e l'altro a rispondere, com' egli era il tempo di racquistare la loro libertà, e ch'egli era rotto e spezzato ogni legame che avevano intorno al collo di dispietato giogo; e dicevano: Il Conte è in su i nostri terreni, e ha già prese delle nostre terre perdute: egli ha tagliato le coloro pergiogole [3], che li teneva sotto il superbo popolo di Firenze. Vedete ancora (aggiugnevano), che tutte le nostre degnità, quali alle loro cagioni [4], e quali con le loro forze ci hanno tolte; e fatte torre le origini delle vere leggi, le quali allùminano gl'intelletti degli uomini, e con ottima misura accordano il meno col più; ed eglino se ne hanno adorno i loro armarii: io dico delle Pandette [5]. La sacrata cintura,

1 Presumere, argomentare.

2 Questa congiura e i nomi de' congiurati, io non li trovo così descritti da veruno storico della città sottoposta nè della dominante; e i tre capitoli che ciò riguardano, cresceranno all'opera quel pregio che la novità della materia può darle.

3 Voce, al mio credere, villanesca, e certo ignota agli orecchi cittadini. La natura sua non sembra ammettere il numero singolare, esprimendo non un sol giogo, ma un pajo di gioghi, o le funi piuttosto con che questi si attaccano, e ch' esser possono *tagliate*.

4 *Alle* per, colle; *cagioni* nel senso di pretesti. Così vuole il sentimento.

5 Molti già scrissero dottamente la storia probabile del famoso Codice delle Pandette, « custodito religiosamente » (dice il Lastri) nella Laurenziana; che Gino di Neri Capponi a preferenza di tutt' altre spoglie riportò dalla vinta Pisa, e Lelio Torelli recò a pubblico beneficio coll'edizione del 1553. La *sacrata cintura*, ch' io

alle loro colpe, ci convenne impegnare, e quella a nostro malgrado abbiamo perduta. E'ci hanno seminati pel mondo, come ancora si vede che ancora furono seminati i Giudei: le nostre donne corrotte, che sopra tutte erano tenute le più caste: tutta la città hanno dalla più nobile condottala alla più misera del mondo: gli onorevoli casamenti, i reali palagii che co' nuvoli si aggiungevano, alla superficie della terra hanno le loro altezze arrecate: e così tutta la città è fatta spelonca di ladroni, e privatii di ragazzi[1], e di tutta gente abbominevole e cattiva. Le quali cose, se noi vogliamo non istare alla speranza che stanno le timide e vilissime femminucce, noi torneremo nella nostra desiderata libertà. Ciascuno consideri gli uomini atti a sì fatta materia, i quali sono coloro che per lungo tempo sono stati veri cittadini di questa città; e questi, con cautela, saviamente si richieggano, e diesi loro ad intendere la grandissima e gloriosa opera; e poi, con tutti i nostri richiesti, siamo insieme a dar modo ai nostri desiderii. Allora uno di noi arringhi, e conforti gli uomini a pigliare la gloriosa opera: rammentandovi che spesse volte la sollecitudine degli uomini è rivolgimento delle miserie dell'avversa fortuna; e così di miseria arrecarla a somma cagione di felicità. Questi congiurati, sacramentati i segreti[2], si partirono dai loro ragionamenti; e ciascuno si die' a ricercare e richiedere coloro ch'e' sapevano che desideravano non meno di loro la loro libertà; ed ivi[3] a pochi giorni, come si composono,

confesso non sapere che cosa sia, non dee confondersi colla santa reliquia della Cintola di M. V., che piamente credesi essere posseduta dai Pratesi.

1 *Privato*, figuratam., per ricettacolo immondo, è anche nel seg. cap. L'altra parola non può spiegarsi senza toccare di cose nefande.

2 Avendo giurato di tenere il segreto.

3 Per indi, o quindi. Nelle Giunt. Veron. *Bocc. g.* 5. *n.* 3. :

nella cappella de' Gambacorti si ragunarono gran numero di congiurati; e l'uno di loro per tutti aringò, e così disse (Giovanni Gualandi fu scelto per lo più loquente, e non meno nobile):

CAPITOLO XI.

Dicería che fece Giovanni Gualandi ai congiurati nella cappella de' Gambacorti.

Molto è da biasimare colui, signori queriti, che vuol cogliere le biade [1] prima che i fiori abbiano prodotti; ma molto maggiormente è, non che da riprendere, ma con aspri tormenti gastigare quell'altro, che, per negligenza e pigrizia, le mature non sega e ripone. Questo biasimo e questo tormento tanto vuole avere di differenza, quanto si è differenziato quello, che, da una affrettata sollecitudine, ha [2] una sonnolente pigrizia e viltade occupato. Tutte le cose la natura ha prodotte o per utilità o per ammaestramento dell'umana condizione. Avvegna dio che si vede nelle irrazionali creature, per istinto [3] della natura, in ciascuno operare di pervenire alla sua libertà. Nelle dilicate vivande, nella dolcezza dell'esche, mai la loro

« ivi forse a tre miglia ». *Fior. S. Franc.*: « ivi a poco tempo .... morì ». Gli esempii provano che le particelle dello stato e del moto si confondevano, non che sia bello il confonderle.

1 I migliori Cod. hanno — *le biadi*. Queste erronee desinenze, praticate pur sempre in tante parti d'Italia (e un certo libretto d'opera fa tuttora canticchiar dappertutto: « del castello le porti »), meritano l'attenzione di chi scriverà la storia di nostra lingua.

2 I Cod. leggono — *a*; e alcuni dopo *viltade* aggiungono — *è*. Un altro modo, e forse migliore, di restaurare il senso, poteva essere. ch'è da una affrettata sollecitudine, a quello (o colui) ch'è da una sonnolente ec.

3 Più MS. pongono — *per distinto*, probabilmente, perchè l'a. scrisse *listinto*, e l'antica forma della *l* somiglia non poco alla *d*. Ecco di quali gemme sonosi troppo spesso arricchiti i nostri vocabolarii.

sollecitudine occupa; e così per loro sempre libertà si cerca. Quante fiere vedete voi da piccolissime, dalle mondane genti essere allevate, che poi, riconoscendo le verdure de' boschi e l'ombre delle inabitate valli, in quelle ridursi, e spesse volte nimicissime di chi gli ha allevati essere tornati [1]? Guardate gli uccelli, a chi tante cose apparecchiate con zuccheri, con mèle, ed altre soavissime vivande, colle piacevoli gabbie; e sempre di quelle cercano dischiudersi, e per l'aria spaziosa nuotano, ogni altra soavità obbliando. Or quanto maggiormente voi, uomini eccellentissimi, pieni di ragione e di prudenza, e d'ogni commendabile virtù dalla natura dotati, sareste voi più da riprendere, quanto voi siete più dotati di prudenza e d'intelletto che quelli! Ora è il tempo di cogliere le nostre biade: ora è il tempo di schifare le vostre attossicate vivande della servitù, e ribellarvi dall'aspro giogo della superba e ingiusta tirannía: ora sono rotte le gretole [2] della vostra gabbia, e così è venuto il tempo di spogliarvi le brune vestimenta: venuto è il tempo che sotto tante ingiurie avete desiderato. Il conte Antonio [3] è di fuori; dal quale avrete non che il suo favore, ma, per sua mezzanità, Niccolò Piccinino colla vittoriosa brigata avrete in ajuto. Ora è venuto il tempo che il Lucchese vi renderà le vostre antiche opere, quando i vostri maggiori cacciarono di Lucca i vostri tiranni [4]. La forza de' Lombardi, le inique

1 Divenuti.

2 B., scioccamente, — *gratinole*. Nè gretola è sincope di graticola, ma voce che viene dal greco, e questa origine può mettere sulla strada di trovar qual popolo desse al mondo i primi esempii della uccellomania.

3 Il Pontadera (V. n. 1, pag. 407), di cui sembra parlarsi anche nel preced. cap. 17.

4 È il fatto medesimo al quale si accenna più innanzi con queste parole: « Ancora ricordate (ai Lucchesi), come i nostri » maggiori furono venditori della loro franchigia, quando i Fioren- » tini ebbero la tenuta di Lucca ». V. Gio. Vill. lib. XI., cap.

ingiurie di Lucca vi chiamano a vendetta, e confortanvi a libertà. Fate che segrete stieno tutte le cose; e ognuno apparecchi arme e gente; e disponete piuttosto morire liberi, che vivere servi. Ogni cosa che si occupa col tempo [1], si perde, dove l'operazione non seguiti. Non è morte quella che è l'ultimo giorno della vita; anzi è morte maggiormente quella vita che è sottoposta all'ingiusta e tirannesca servitù. Avvegna dio che l'ultimo giorno della vita è il primo di perpetuale riposo: ma le quotidiane fatiche sono destatrici delle incomportabili passioni. Ogni dì si prova per voi cento morti: e però quello che si dice morire, è acquistamento di perpetuale riposo. Io vi veggo tutti tornare nella desiderata libertà, se negligenza o pigrizia non occupa le vostre intelligenze. E tanto maggiore libertà vi è apparecchiata, quanto dalla parte bergolina il popolo conosce essere stato venduto; il qual popolo sempre fia da quella discordante e nimico. E sì adoreranno [2] ancora le vostre opere: e così la raspante setta fia in sommo grado; perchè voi caverete la patria dalla mortale servitù, e la bergolina parte, con nome di prezzo, la sottopose. E' non cominciarono alla vendita a sottoporvi alla Fiorentina sog-

130-39. I Pisani impedirono bensì che i Fiorentini non avessero la possessione di Lucca, ma volendo ottenerla per sè medesimi, come poi l'ebbero sott'ombra di custodia e di lega, che poi cangiaronsi in depredamento e in tirannide. V. il Mazzarosa (lib. IV.), e gli altri.

1 Scuro modo, per dire: che ha luogo nel tempo. Ma bella è la sentenza, e belle e ben dette son anche le seguenti, fin dove comincia l'amplificazione.

2 Vale a dire: e così esso popolo adorerà ancora (avrà in somma venerazione) le vostre opere. Dei Bergolini o Bergoli (fazione dei nobili), e dei Raspanti (popolari), parlano Giovanni (lib. XII, cap. 118) e Matteo Villani: « I Gambacorti di Pisa havieno lungamente in gran prosperità governata e retta la città di Pisa... La invidia delle loro buone opere aveva creata una setta contro a loro chiamata i Raspanti, e la loro si chiamava de' Bergolini ec. » lib. V, cap. 31).

gettudine [1], ma insino al tempo di messer Piero furono le vostre leggi, e quelle del vostro imperio stracciate e rotte, alla volontà de' Fiorentini. Avvegna dio che, essendoci morto il loro sbandito, i facitori del micidio, presi e giudicati a pena capitale, alla richiesta de' Fiorentini furono lasciati. E così dal zio fu sottoposta la patria, e dal nipote [2] venduta la libertà della repubblica. Voi torrete le forze ai vostri nemici, e i vostri emuli accrebbero e addoppiarono le loro. Almeno, poichè la vostra fortuna disperse le vostre franchigie, e riducessevi in infinito profondo di tante miserie, avessevi sottomessi per servi, e non per [3] venduti schiavi, voi, e le vostre cose! Conciossia cosa che il servo di ciò che ubbidisce è soddisfatto col prezzo, ma lo schiavo è sempre ricettacolo d'ingiurie, e di passioni delle altrui ire; e così è sostegno delle altrui colpe. Non pensate che la diuturnità di questa vostra servitù li faccia pietosi; conciossia cosa che la pietà regna ne' magnanimi, e la crudeltà nei perversi. Non ch' egli abbiano compassione di voi, ma e' non l' hanno de' [4] loro medesimi. Guardate la loro Città: niuno vi troverete che di terzo erede sia disceso, che quelle ricchezze possegga che il suo avolo testò. Adunque, levate via ogni speranza, perocchè è

1 E. — *soggettitudine*, che ha più dell'italiano. Pietro Gambacorti era guelfo, o coi guelfi teneva, siccome esiliato dalla patria per opera dei ghibellini. Ma non lodevoli furono al certo i mezzi di ch'egli erasi valuto per rientrarvi; tanto che lo stesso M. Villani, benchè parziale di quella famiglia, parlando del tentativo inutilmente fattone cogli ajuti di Firenze nel 1362, ebbe a dire: « Credo non volle « Dio per meno male, che tanto erano infiammati i Fiorentini, che « rischio era della desolazione di quella città » (lib. XI., cap. 29).

2 Giovanni Gambacorti. V. Gino Capponi, Cronichett. Ant., pag. 268; e il n. a., cap. 23 del lib. III.

3 Come servi, e non come venduti schiavi. Sicchè la correzione del Cod. D. (— *venduti per ischiavi*) fu senza bisogno. Nelle seguenti parole è più filosofia e più moralità che quelle importune metafore di *ricettacolo e sostegno* non lasciano apparire.

4 Il Magliabech. — *di loro.*

vana; ed è tempo perduto aspettare quello. Tenete mente, le [1] loro antiche e gloriose schiatte, come le hanno ridotte. La povertà e le miserie sono tutte in loro, in pubblico e in privato. Egli stanno per lo contado, e praticano con [2] le pecore: sapranno per l'avvenire come i giovenchi si domano, e come le terre con gli aratri [3] si pettinano. E tali con le loro proprie mani le bifolcano: le vigne rivolgono con le zappe; e i capi delle viti, tagliano quelli che sono disutili, e gli utili lasciano. E'gli hanno fatti intesi [4] di quello che già furono ignoranti, e non isperti nè usi. Perchè questo! se non perchè quel popolo è tutto di nuovo rivestito di vilissima e villanesca plebe? E' v'è tanti Stucchi e tanti Truffi [5] e tanti ser Mini e tanti ser Tini e tanti Bencini, ch'io non credo che tanti diversi animali sieno nei deserti di Libia. Però è perdere di tempo ad aspettare pietà da sì affamata e maladetta gente. Non aspettate mai da loro, non che libertà, ma alcuno piccolo beneplacito; conciossia cosa che, non che ai nimici, ma al loro monte [6] hanno tolta fede e libertà; la quale vi trovava i prossimi e i lontani: insino i rubelli vi trovavano libertà, e ragione. Dico, valorosi queriti, che voi vi affrettiate

1 *Tener mente* non è lo stesso che Por mente, ma qui n'è fatto sinonimo. Chi però dicesse altrui: poni e tien mente, comanderebbe non sol di fare, ma di perseverar nell'azione.

2 I migliori Cod. — *come*, ma i men buoni han ragione in questo luogo.

3 I MSS. — *aratoli*. La Crusca non pone Aratolo per Voc. Ant., forse perchè l'usano ancora i contadini, o perchè la scrisse il Davanzati. Bello il traslato irònico *pèttinano*; e a me sembra pure un bel verbo *bifólcano*, per Fanno bobolce o bifolche. *Bubulcitare* e *bubulcitari* ebbero i latini per, pascer buoi.

4 B. — *intendenti;* e vale: i plebei hanno fatto i nobili intelligenti ed esperti dell'agricoltura; che non è al certo il minor benefizio che i poveri ai ricchi possan fare.

5 Leggo questi nomi già plebei, poi dall'età ringentiliti o nobilitati, col Riccard. B. e col Magliabech.

6 Fiesole, fin dagli anni di Totila, chi crede ai cronisti, asilo di ribelli e malfattori.

a disporre le vostre braccia con le fierissime armi, e correre alla piazza, là ove è tutta la forza della malvagia gente; e quivi ciascuno si tagli, e che pietà e paura da' vostri petti si scacci. Ancora, pigliate la porta della città; e, con le voci, chiamate l'ajuto del Conte, e, con presti fanti, addimandate a Niccolò il suo favore, e sì al popolo di Lucca. Assegnate [1] loro, come la vostra libertà è la loro difesa. Ancora ricordate, come i nostri maggiori furono renditori [2] della loro franchigia, quando i Fiorentini ebbero la tenuta di Lucca dai Signori della Scala; ed ancora come per le forze de' nostri maggiori furono difesi e liberi. Dicasi com' egli è dagli uomini grati consegnato debito, ed è giusto interesso [3] a restituire l'ajuto a colui che già ajutò lui; e mai non fu tanto giusto e tanto eguale ajuto, quanto fia il loro col nostro, perchè dipende da una medesima fortuna e forza. Le ingiurie si vogliono vendicare per via d'un temperato gastigamento: i beneficii rimunerare [4] per via di giustizia commutativa. La giustizia non è niun' altra cosa, se non restituire a ciascuno quello che era suo. E' si domerà la superbia de' Toschi; e' si vendicherà le tante ingiurie, che voi e i vostri avete sostenute nelle persone e nelle cose. Guardate la città, e recatevi a memoria i palazzi e casamenti, tanto adorni; e oggi li vedete con la terra pareggiati, e fatti privati [5] di tutta gente ab-

1 Assegnare, assolutamente, per assegnare, recare in mezzo una ragione; come più volte, benchè i vocab. nol dicano, venne usato anche Addurre.

2 V. sopra, n. 4, pag. 414.

3 *Consegnato debito*, per assegnato (V. pag. 368, n. 5), imposto. *Interesso* dissero gli antichi per interesse, e questo per usura, frutto, merito del denaro.

4 La maggior parte de' Cod. — *munerare*. Nella preced. sentenza parlasi delle ingiurie che son fatte alla repubblica, e non è da prenderne scandalo pei casi che riguardano i privati.

5 V. n. 1, pag. 412. Il lettore però che cerca i fatti, saprà guardarsi dall' esagerazione oratoria.

bomminevole. Le donne maritate, la loro castità corrotta; le vergini contaminate; le vedove violate: e ogni cosa vi recate a memoria. Questo vi farà tutti arditi verso i vostri nemici, tenendo sempre innanzi le disonestà, e le tante e sì perverse ingiurie. Il nome delle vostre donne, che tanto di fama, per tutte le parti, risplendeva d'onestà e di virtù, è in tutto perduto, se non tanto in quanto egli è commesso [1] con desiderio dello svergognato acconsentimento: e però non è il loro svergognamento, anzi è di coloro che hanno operate le forze. Ma tanto porta di dolore il peccato senza la pena, quanto è il piacere del desiderio senza l'operazione. Chi credete voi che parli per loro, o che sparli di voi [2]? Non sapete voi che i Privernati, essendo legati dinanzi al Senato di Roma, fu loro comandato: Trovate la pena che voi meritate di avere contraffatto al nostro imperio; risposero: Quella che merita colui che cerca la sua libertà [3]. A queste così giuste e sante parole, i Romani gli sciolsero, e quel ribellamento perdonarono. Ognuno conterà che il vostro ribellamento sia giusto e ragionevole. Io sento che assai del vostro contado andarono a profferire molte castella a Niccolò Piccinino: perchè tuttora mi pare udire che le terre del vostro popolo sieno rubellate; e niuna cosa ci veggo che porti dubbio che le vostre volontà non abbiano ottimo fine. E'ci è in casa poca forza della loro, e quella poca è piena di viltà e di paura. Tutte le loro sfrenate volontà hanno più per-

1 *Commesso* par qui detto per accompagnato, congiunto, ovvero per adoperato, pronunciato. Il principio della seg. clausula è da costruirsi: e però lo svergognamento non è loro (delle donne), anzi è di quelli ec. Nessuno tuttavia dirà che il Cavalcanti, a fare il casista dell'onor muliebre, sapesse spiegarsi assai chiaro.

2 *Parli per loro*, cioè, in lor favore (de'Fiorentini); onde credo erronea la lez. del Magliabech. — *Che credete voi chi parli ec. o chi sparli* ec.; e quella del Cod. D. — *Che credete voi che io parli di loro, o che io isparli di voi*?

3 T. Liv. Dec. I. lib. VIII.

dute che smarrite per la gran rotta che hanno ricevuta a Lucca; e voi, per ragione, dovete avere ampliato forza e ardimento: e così gli arditi sempre furono vincitori de' timidi e paurosi. Aimè, che vergogna vi è questa, che i vostri servi cerchino di riporvi nella vostra franchigia, e voi stiate pigri e sonnolenti, nè alla vostra nè alla loro provvediate! Che cosa fia questa, che i sottoposti tornino i maggiori? e i cittadini tornino sudditi? conciossia cosa che egli è più giusta cosa che chi acquista la libertà, la possegga, che non è, colui a cui ella è acquistata, la meriti [1]. Se i villani acquistano, pel loro ribellarsi, la perduta libertà, qual legge fia quella che non dica ch'e' sieno i degni cittadini? Che cosa è che i villani, che hanno più costume di bestie che di civili [2], cerchino quello che voi ancora non avete fatto sembiante? Ora, ricogliendo il mio dire, si vuole considerare quello che è della vostra opera a eseguire [3]: prima, eterna fama; secondo, immensa bontà; terzo, inestimabile allegrezza, senza la quale avere non si può felicità. La fama fia chiamatrice di tanti vostri cittadini, che sono fuggiti per non essere sotto sì aspro giogo di servitù. Tutta l' isola di Sicilia ne è piena, con molte altre patrie; i quali tutti alle [4] vostre gloriose opere torneranno, e da loro sarete celebrati come uomini santi e divini. La vostra virtù non si potrà a nulla cosa assomigliare, e con niuna cosa compensare, se non come si puote l' acqua del mare. L'allegrezza che parteciperete con tutte le

1 Che non è giusto che la meriti (quasi; n'abbia il merito, ne colga i frutti) colui al quale ec. Il fatto però procede il più delle volte al contrario.

2 Così leggo, in vece di *civi*, che sei Codici hanno, per rispetto alle poco latine orecchie degli odierni lettori.

3 Era facile il correggere: che dalla vostra opera ha a seguire; ma può anche spiegarsi: quello che procede dall' eseguire, o quello che importa l'eseguire l'opera vostra.

4 Per le.

genti, voglio piuttosto tacerla, che, per impossibilità, non dirla quanto saría di mestieri. E per questo rimarrete signori di voi e delle vostre cose; e, dove le vostre leggi sono alle altrui suggette, le vostre fieno ubbidite dalle altre, prossime e lontane [1].

CAPITOLO XXII.

Come la congiura si scoprì, e quello che seguì; e come molti n'ebbero bando.

Non avendo la fortuna mutato nuovo proposito, nè le inique colpe di Pisa rivocato la pena delle loro crudeltà, nè della morte di messer Piero [2] con la pena soddisfatta la colpa; stando una donna a fare sue divozioni, raccomandandosi all'Altissimo; la quale era in una cappella la più prossima a quella là dove della congiura era stata la ragunata; questa donna, avendo tutto sentito, e ogni parola bene intesa, esaminando quanto di pericolo e di male aveva a seguire de' loro ordinamenti; mossa a pietà perchè tante sventure e le tante rovine non avessino a seguitare; con molta provvidenza [3], all'Arcivescovo di Pisa, ch'era de' nostri Ricci [4], tutte quelle pericolose parlature manifestò

1 Anche questa diceria conferma, mi pare, quel che altrove già dissi: come il nostro storico fosse in potenza un abile oratore. (V. pag. 278).

2 Un amico (scrive il sig. Sismondi, a cui per lo più dobbiamo il ricordo dei nostri uomini storici nell'universale Biografia) ed un confidente di Pietro Gambacorti, Iacopo d' Appiano, osò congiurare contro il suo già vecchio benefattore, e trucidarlo ai 21 d'ottobre del 1392. Il traditore, creato dal popolo general capitano e signore di Pisa, strinse alleanza coi Raspanti, perseguitò i Bergolini, fe' perire i figliuoli di Pietro col veleno, e mandare a confine quant' altri v'erano della stirpe de'Gambacorti.

3 Il Cappon. ed altri — *prudenza*.

4 Ed ebbe nome Giuliano, onde potè nascer l'equivoco di cui farò cenno sotto il seg. cap. 47. Costui era succeduto nell'arcivescovado di Pisa a Pietro Ricci suo zio nel 1419; e nel 1436 fu go-

che aveva udite. L'Arcivescovo piuttosto elesse essere sincero alla patria, che misericordioso ai peccatori: e, con molta sollecitudine e franchigia, ferventemente al Capitano della cittadella il pericoloso parlamento manifestò, e tutta la congiura, e l'ordine dato e l'ora che tanti pericoli dovevano incominciare, al Capitano tutto narrò. Aggiunse mescolatamente preghi ed avvisi, che a tutte le cose, necessarie a difendere la fortezza, provvedesse. Di tutte le cose loquentato [1], rendè suo consiglio. Non meno sollecito al Capitano della città ogni ordinamento e ogni maladizione, per li congiurati ordinato, manifestò. I due Capitani, tutti spaventati, fecero come la natura a tutte le cose concede; conciossia cosa che, non è nulla cosa animata, per malvagia che sia, che dell'uomo non abbia temenza e paura. La qual paura spesse volte è addivenuto che, a difesa di sè [2], agli uomini ha tolto la vita: e così dalla paura nasce la fortezza; e così per l'uno contrario si genera l'altro. Così [3] a questi Capitani; chè, per gli spaventevoli pericoli, ciascuno ordinò ottimo rimedio allo scampo di loro; il quale non poteva essere senza lo scampo della città, e salvamento della nostra Repubblica. Molto approvvedutamente afforzò la cittadella; e, sotto colore di voler navicare [4], si fornì di tutte le cose da vivere: carne salata, olio, legne, cacio, aceto; e di tutte rinfusaglie [5] si fornì:

vernatore di Roma, come attesta Paolo di Liello Petrone, *Rer. Ital.* to. XXIV., pag. 1114.

1 Così nei Cod. A. B. D.; vale a dire, avendo *loquentato*, o fatto ampla esposizione.

2 Parla delle cose animate, e malvage, che uomini non sono.

3 Così avvenne ai due Capitani, gentilmente paragonati alle bestie.

4 Imprendere una spedizione marittima.

5 *Rinfusaglie*, non accolto ne' Vocab., sembra voler dire attrezzi di nave, o altre cose, che dentro ad essa si tengono alla rinfusa. In questo periodo variano i copisti e omettono variamente pronomi ed articoli: io gli scrivo come mi, sembra più chiaro, ed ho aggiunto *ebbe*, e fatto *diè* dove nei Cod. è *con*.

e così ebbe piene due galée; le quali al popolo diè speranza ch'elle volessero passare in acqua salsa; e quelle cariche, con gran sollecitudine tornarono in cittadella. Ancora il Capitano della terra, approvvedutamente, con molti fanti prese i porti, e per tutta la città solennissima guardia faceva fare. L'Arcivescovo, con gran fantería, e da molti masnadieri seguíto, non come prete, ma come indurato cavaliere nell'arme si portava [1], e cavalcava per la città: per la quale dimostranza tutti i cittadini erano molto impauriti. I congiurati stimavano bene la loro congiura essere scoperta: ma l'altro popolo stava timido e pauroso, e non pensavano di che [2] sì nuovi segni si facessino; ma bene stimavano che grandissime novità ne avevano a seguire, le quali non potevano essere se non con grande avversità [3] del popolo. Questa congiura non ebbe nullo effetto: e per così fatto modo scampò la terra; e molti Pisani ebbero bando per sentenza di Giuliano di Tommaso di Guccio [4], che era Capitano di Pisa.

CAPITOLO XXIII.

Come Niccolò Fortebraccio si partì dal Comune.

Niccolò Fortebraccio, essendosi ritrovato alla rotta di Lucca, e quasi tutto il suo avere essere perduto; ed esaminando Niccolò Piccinino la parentela di Braccio, e sotto il suo nome avere la sua prosperità acquistata; di tutte le cose perdute Niccolò Fortebraccio

1 Il Petroni sopra cit. chiama quel Vescovo » di grande animositade, et arrogante alle faccende da fare ».

2 Per che, per qual fine o cagione.

3 Sventura, danno.

4 « Julianus Tomaxi Gucci » nelle *Deliz. degli Er. Tosc.*, To. XIV., pag. 303.

fu dal Capitano ducale [1] soddisfatto: le armadure per infino dove era gli fece portare il valoroso uomo. Ancora si disse, che, in verso Monte Bicchieri, fu veduto l'uno e l'altro Niccolò, con amichevoli sembianti, ragionare, e con piacevoli motti festeggiare insieme; per la qual cosa i nostri, dopo tanta ammirazione, presero sospetto di sì fatta parlatura: e così fatte cose poterono favorare [2] il suo rivolgimento. Ma io credo, che non meno della [3] partita di Niccolò sentendo che il bastone della nostra guerra era a Micheletto, nipote di Sforza, conceduto, ne fusse la cagione: al quale Micheletto Niccolò era nimico; conciossia cosa che Braccio e Sforza sempre furono nimici. Questa nimicizia Niccolò forse non voleva avere a rinfrescare. Sì che, molte cose piccole alcuna volta ne fanno una grande; ma queste, ciascuna per sè, furono assai da credere, che, se per alcune di quelle si dovesse partire, che tutte maggiormente il facessino dal nostro soldo partire. Questa partita piuttosto il mostrò nimico che accetto del nostro Comune: e così si partì Niccolò Fortebraccio. Costui non era de' Fortebracci; ma, perchè egli era figliuòlo della sorella di Braccio [4], per lo nome della casa era chiamato. Ma certi lo chiamavano Niccolò della Stella; la quale stella, si diceva per alcuni che la madre aveva nome Stella, ed alcuni altri dicevano che il padre teneva per segno della

1 Cioè, da esso Capitano del Duca; dal Piccinino.

2 Qui per, concorrere a cagionare; che un moderno avrebbe detto: contribuire al suo ec.

3 Non bene il Magliabech. — *che la. Sentendo*, con quel che segue, ha forza di nome; e quanto al fatto, scrive il Capponi: « Quando » Niccolò Fortebracci sentì la tolta di Micheletto, e la tolta del To- » lentino (V. cap. 32), e non essendo a lui dati i danari al tempo » promesso, si partì ec. » (pag. 1174).

4 Ripetizione e spiegazione del già detto altre volte: vedi pag. 373. Peccato, che come v'ha libri matrimoniali e mortuarii di parocchia da tróvarvi le mamme de' prodi, non vi sia pure un blasone da cercarvi i segni (le insegne) dei quondam speziali e bottegai!

bottega una stella. Non lo cerco, perchè questo non rimuove il vero, e non presta fede alle nostre storie più che patisca il convenevole.

CAPITOLO XXIV.

Come il Rosso del Boneca de' Rossi ribellò la Pietra, e altre fortezze delle nostre.

Essendo Niccolò Piccinino con poca della sua compagnia tornato di qua, e preso più castella del popolo di Pisa, e tuttora ne pigliava, un Rosso del Boneca, come uomo dispettoso e bestiale, la Pietra [1] a Niccolò Piccinino die', e delle altre fortezze fu capo e cagione di farle perdere al nostro Comune. E così tutte le cose ci erano nimiche: non meno i nostri uomini che i nostri nemici con la nostra aventura erano d' accordo. Il nostro Comune per alcuno più prossimano del Rosso fece querela, dicendo: Che è la cagione che così nimichevolmente questo vostro propinquo ci nimichi? E se questa sua bestiale nimistà facesse per lui, sarebbe meno da dargliene biasimo: ma egli si toglie le sue cose per darle ai nostri nemici. Che direste voi, se noi in verso di voi facessimo di quelle cose che soddisfacessino la vendetta delle sue bestialitadi? chi fia quegli che ce ne biasimi, se non coloro che ci fussino nimici? E voi credeteci, che sapremo pigliarne sì fatto partito, che prima ne sarà data la pena che ne sia commessa [2] la colpa. I quali, intendendo molto bene le mortali minacce, chiesero termine, e addo-

1 Già castello in Val d'Evola; onde il piccolo comune, oggi detto La Pietrina. Nell' Ammirato ciò non di meno si legge: « Perderonsi per mancamento de' castellani la rocca di Monteveltrajo e » quella di Pietracassa « (pag. 1072).

2 Così tutti i Cod.; ma pare che avrebbe dovuto dirsi *conosciuta*.

mandarono misericordia: ed, in ispazio di pochi dì, i nipoti lo uccisero [1]; e nelle prigioni misero due suoi figliuoli, non meno tristi di lui; e una sua femmina, con un fanciullo di sei mesi. Mosso Cosimo a pietà per l'innocenza di sì tenera età e di sì piccolo bambolino, chiese ai Signori che tanta crudeltà dalla loro eccelsitudine [2] non procedesse, dicendo: Io vo' sodare [3] per questa femmina e per il suo bambino, e siate contenti, a stanza del Comune la tenga in casa, tanto quanto fia di volere della Signoría. Guido [4], con ira della rabbia del padre, essendo del numero de' Signori, con altiera voce al buon uomo rispose, dicendo: Cosimo, dàtti ad intendere, che mentre che tenghiamo questo luogo, d'ogni parere e d'ogni [5] volere vogliamo essere principio e fine, nè tu, nè altro speciale cittadino vogliamo ci si opponga; perocchè noi siamo la legge, e siamo il giudice. Vatti con Dio, e non volere essere il castaldo [6] della Città. Alle quali villane parole il paziente Cosimo si partì, e nulla che umiltà dimostrò. Or non so io qual fu più, o l'umiltà di Cosimo, o la superbia di Guido.

1 E questa pure è storiella edificante, e da far sospirar d'invidia alle repubblichette del medio evo! Ci pensino, di grazia, ci pensino un po' sopra que' tali, che sì spesso confondono i fasti della civiltà coi fasti della pittura e dell'architettura.

2 Il Cappon. — *cielsitudine:* perchè tu sappia in quanti modi si scrivesse un tempo quel titolo, e perchè non di tutti i titoli usati tra noi s'abbia a dar colpa agli Spagnuoli.

3 Così nel Magliabech. Gli altri — *sodisfare.* E Soda (dà sicurtà) veramente, non sodisfa, chi prende sopra sè la custodia d'un prigioniero, per doverlo rendere a stanza (a ogni richiesta) del magistrato.

4 Guido di Bese Magalotti è il solo di quel nome che il Morelli ponga tra gli stati de' Signori negli an. 1431 e 32.

5 A. B. e il Magliabech. — *ogni parere e ogni volere*; e la ragione è forse che l'add. *ogni* ha forza di sottintendere quel segnacaso, o anche la preposiz. *in.*

6 Colui che fa i fatti, il faccendiere, l'amministratore; e: chi maneggia papeggia, hanno in proverbio i sudditi papalini.

CAPITOLO XXV.

Come le castella si ribellavano, e come il Comune elesse Micheletto per Capitano.

E' non erano meno le audacie de' villani di dare le castella di Pisa, che si fossino le voglie di Niccolò Piccinino in pigliarle. Solo in una notte quattordici castella le chiavi a Niccolò mandarono; nelle [1] quali molti nostri cittadini ne rimasero prigioni. E di tali [2] cittadini da sì fatti popoli furono conservati, e con forza, per amore de' loro buoni reggimenti, in sino in su i nostri terreni furono posti salvi. Questo non è da prosumere, che le tante ribellioni fussero avvenute, se da buoni rettori fussino stati, con giustizia e carità, governati. Conciossia cosa che, quelli da cui si tennero ben serviti, sani e salvi, loro e le loro cose, nelle loro franchigie riposero. Questo sia a ciascuno esempio di ben fare: e tu, o nostra Repubblica, non dare il governo a colui che mai alcuna [3] bontà in pubblico non abbia mostrata: non rispondere a chi ti chiama, ma chiama chi ti risponde: fa che il Palagio chiami i suoi cittadini; e quegli che chiama te, non che tu gli risponda, ma scaccialo da te, con rubesta voce: i poveri fa che non abbiano a giudicare [4] le ricchezze; nè le ricchezze ancora non porre al governo dei poveri. Perocchè la superbia fa indiscreta la loro sentenza: e così la insaziabile sete de' poveri, e la superbia e ingratitudine de' ricchi, è da schifare nella Repubblica. Sempre troverai più superbia ne' poveri che ne' ricchi,

1 I MSS. — *delle.*

2 Intendi; *e tali di quei cittadini.* E poni mente agli esempii, e ai saggi consigli che seguono.

3 Lez. del Magliabech. Tutti gli altri — *di cui nulla bontà.*

4 B. legge — *guidare*, che meglio consuonerebbe col seguente *porre al governo.* Ma più innanzi è *la loro sentenza;* e nelle Sacre carte: « qui indicatis terram ».

e più avarizia ne' ricchi che ne' poveri; conciossia cosa che le ricchezze s' acquistano per ventura, posseggonsi con prudenza, e mantengonsi con avarizia [1]. Veduto il nostro Comune tante rovine, e le nostre genti senza Capitano, fu costretto a chiamare a chi il nostro esercito avesse a ubbidire. Questa così grande dignità fu data a Micheletto; e, preso il bastone, venne al nostro soldo. E con iscaltrito provvedimento fu fatta sì fatta elezione; conciossia cosa che egli era de' maggiori degli Sforzeschi, ed era nimico de' Bracceschi, i quali erano contrarii all' uno Niccolò, e all' altro. Molto si dimostrava di francare [2] il nostro soldo, e tutto giorno coi nemici era alle mani: quando dava, e quando riceveva di quelle cose che è costume della guerra.

CAPITOLO XXVI.

Come Bernardino ruppe in su quello di Colle il Conte Alberigo, e prese Niccolò da Pisa.

Già aveva sentito il Duca i tanti ribellamenti; per li quali, esaminando come Niccolò non aveva la sua gente seco [3] la quale lungo tempo aveva capitanata (avvegnadio che, pel consiglio di Lione da Tagliacozzo [4], l'aveva in Lombardia Niccolò rimandata);

1 Rileggi, se n' hai tempo, questo brano: v' impareraì un po' più verità che non da certe polemiche dei giornalisti oltramontani.

2 B. — *rinfrancare*. Questa frase mi sembra altre volte usata dal n. a., e un esem. ch' è nelle Sopragiunt. Veron. potrebbe dar lume a spiegarla. *Vellut. Cron.* 26. « Guadagnavano bene e francavano la loro vita ».

3 Il Cod. A. — *non aveva seco molta gente*; dove converrebbe aggiugnere *di quella*.

4 Rammentato anche nel preced. cap. 17., e governatore, o comandante militare del Porto della Spezia, piuttosto che di Genova, dove gli storici al Capra fanno immediatamente succedère l' Olzati. Del Tagliacozzo scrive il Beverini (III. 371). « Ad eius periculi fa-

come signore forse non meno discreto che avveduto, al suo Capitano attendeva; il conte Alberigo gli mandò in ajuto, con tutta la sua condotta [1]. Il Conte passò di Lombardia in Toscana: il quale trovò tutto il Contado di Pisa rivolto, e le insegne duchesche, in sulle fortezze, date al trastullamento de' soffianti venti; e per tutte le circostanze del paese vedeva le duchesche genti seminate: e con Niccolò abbocèossi [2], e da lui comméssogli che le nostre confine nimichevolmente oppressasse, e tutte le sue forze al nostro disfacimento mettesse. Alle quali parole il Conte, senz'alcun niego, le ventilanti insegne in verso Colle addirizzò; e correva il paese, non aspettando che nessuno il potesse di nulla alle sue forze resistere. Ma il nostro preclaro cittadino, Bernardino degli Ubaldini, essendo a Poggibonzi, e con Bartolommeo Ridolfi, il quale era dei Dieci, e dai Nove [3] mandato per dar favore alla nostra guerra, sentendo come il paese di Colle dal Conte a rovina, e le persone a sterminio si menava, con tutta sua gente l'andò a trovare. Ora, le brigate dell'una e dell'altra parte terribili battaglie fecero insieme: e molti, dall'una parte e dall'altra, facevano della terra letto senza piumaccio [4].

» mam (quando Lucca fu scalata di notte; V. il cap. 39)... Ludovicus Columna et Leo Taleacotius Lucam advolavere, opem suam » reipublicae ostentantes ».

1 *Condotta*, per tutta la gente d'arme che ubbidisce ad un Condottiere, come in quel passo del Berni: «... la tua condotta, Cinquanta mila fia gente di pezza »; significato che la Crusca nè il Grassi non distinsero. Più innanzi è *rivolto* con espressione di ribellato, perchè non manchi una scusa a chi adoperando rivoltarsi (ò rivolgersi) nel senso di ribellarsi, fosse tacciato di francesismo.

2 Così nel Magliabech. e nel Riccard. B.; ma nè questo basta a far correre la sintassi, se *comméssogli* dal benigno lettore non venga inteso come, fugli commesso.

3 Dagli otto Priori, che, aggiuntovi il Gonfaloniere, fanno i Nove della Signoria. Il Cod. MSS. della Riccardiana, N.° 1210, contiene una *Selva Panegirica* del Pesarese Pandolfo Collenuccio » ad » Florentinae Urbis Novemviros, summum ineuntes magistratum ».

4 Vuol dire, morivano; benchè nol dica di necessità: e siffatti

Nell'ultimo il Conte, non potendo alla bernardina forza resistere, cominciò a piegare, e, con danno delle sue genti, die' volta. Egli insegnò a'suoi che tutta la speranza dall'arme levassino, e con la forza la ponessino negli sproni: nella quale ritirata Niccolò da Pisa rimase prigione. Questo Niccolò aveva ricevuto bando, e forse non giustamente; conciossia cosa che, nel principio della romagnuola guerra, il detto Niccolò, avendo sotto Braccio militato, fu dal nostro Comune fatto con lacci di fede obbligare, che da Niccolò Piccinino mai si dovesse partire. Adunque, quando Niccolò si partì da noi, il fatto giuro osservò; e per questo era il suo bando. Questo Bartolommeo [1] con Bernardino tanto sacramentò, con fede e con promesse, che Niccolò sano e salvo riporrebbe in sua mano, che, per questo, Bernardino gli concedè il prigione: il quale fu menato alla stanza [2] per riconoscere il nome; e poi co' ferri a' piedi il vidi in prigione; e con grandissima fatica fu dalla morte e dalla prigione liberato. Costui [3] fu camera di fedeltà al nostro Comune, e ogni grandissimo pericolo diceva essere piccolo, purchè tornasse in favore della Repubblica.

modi che il popolo crea, non debbono essere accolti dagli scrittori. La *bernardina forza* è ridicolo.

1 Il Cod. B. agg. — *Ridolfi*. Costui, secondo l' Ammirato, fu di que' Dieci i quali erano stati eletti a mezzo dicembre del 1430.

2 Scrivo coi Cod. A. B., e intendo al luogo delle stanze militari, o, come oggi direbbesi, quartier generale; giacchè — *Stanza*, come hanno il Magliabech. e tutti gli altri, non ha luogo nella toscana geografia. Un erudito però che legge questo passo, congettura doversi leggere Scarna, casale che diede già il nome alla parrocchia di S. Andrea a Scarna, oggi riunita a S. Michele a Onci, nella Comunità di Colle.

3 La gramatica vorrebbe riferito questo pronome a Niccolò da Pisa, ma la natura de' fatti raccontati ci porta a dover piuttosto pensare al Ridolfi.

CAPITOLO XXVII.

Come Egidio da Ricasoli venne, preso, a Firenze, e perchè e come ragione non trovò nella Città.

Più volte presi la mia penna, ed altrettante fiate la riposi, perchè da lei le infamate colpe d'alcuno nobile dalla plebe tenuto [1] non protestasse. Avvegna dio che le iniquità di sì abbominevole peccato mi costrinse, per l'obbligo della mia prima promessa, a ripigliare la penna, e narrare [2] le disoneste colpe del cattivo uomo Egidio, figliuolo di Bettino da Ricasoli, per le sue sfacciate fellonie di slealtà e di bestiale pazzia: che, essendo per suoi debiti, e per discordie de' suoi fratelli, più tempo stato in carcere, nella fine la parentela, mossa non so se da pietà o da malizia, con alcuno allacciamento di patti il trassero di carcere. Questo Egidio dimorando alla Leccia, la quale era di suo patrimonio, e per li suoi debiti quella [3] obbligata, nella sua uscita di carcere aveva considerato essere il suo tutto obbligato; fece concetto pieno d' infamia e di pericolo, per lo quale profferse ai Senesi la detta Leccia, sì veramente che da loro fusse alzato alla dignità militare [4], e per prezzo della fortezza avesse fiorini tremila. Più tempo avendo messo in queste così abbominevoli materie, quando [5] per lettere, e quando a voce viva, il tutto aveva come conchiuso, fummi

1 Cioè, d' alcuno tenuto nobile dalla plebe. *Infamate* spiegherei, divulgate con infamia. Il senso di *protestasse* è il medesimo che si è detto a pag. 401, n. 2.

2 A. — *et inarrare*. Il Cappon. ed altri — *e a rinarrare*.

3 Abbi per sottinteso, avendo, o per ridondante *quella*. *Leccia* (de' Ricasoli), ora Monteluco a Lecchi, o a Lecchio, nel Chianti.

4 Modo espressivo delle opinioni del tempo: fosse creato cavaliere.

5 A chi non crede fatica perduta lo studiare i fenomeni della sintassi popolare. Nell'avverbio *quando* è ristretta la significazione di due altri avverbii: allorchè, e: parte.

detto da uomo degno di fede, pochi dì innanzi ch' ei venisse preso a Firenze, che in sul campo di Siena era stato veduto; perchè, seguitandone poi la sua presura, come se con gli occhi tutto avesse veduto, per vero lo scrivo. Egli era ito nella sua giovinezza attorno, e i fatti dell' arme esercitati: e, avendosi allevato da piccolo fanciullo un suo ragazzo che aveva nome Ungheretto, e avendolo condotto a età di gioventù (il quale della persona era bellissimo), non so se da così fatta bellezza Egidio si fosse stato costretto a dargli per donna una che lungo tempo si aveva tenuta, della quale aveva un figliuolo. Questo famiglio [1], avendo da Egidio comandamento che a Siena sue lettere portasse (lo quale famiglio comprese l' abbominevole tradimento, e tanti pericoli a che la fortuna sottopone sì fatte cose), negò la bestiale e cattiva opera, non volendo di sì fatta cosa ubbidirlo; anzi, per levarsi dinanzi al malvagio uomo, uscì della Leccia, e verso Firenze camminava. Egidio, essendo stimolato dal pericolo, ebbe paura che per rivelare il suo tradimento non venisse alla Città: montò a cavallo col figliuolo, il quale aveva avuto di quella già stata sua femmina, e dietro all' Ungheretto corse, e parlò con lui, dicendo: O Ungheretto, dimmi, chi t' avesse dimandato, o già chi ti dimandò chi fu tuo padre, non direstù, e dicesti: mio padre è colui che mi ha allevato, e condotto ad onore matrimoniale [2]? Che fa più il padre al figliuolo, che io non abbia fatto a te? Tuo padre ti acquistò, e tutto il diletto, senza nulla di tua dol-

1 L'Ungheretto, venuto a gioventù perfetta e ammogliato, non chiamasi più ragazzo ma famiglio. Credo per l' età, non pel grado: e vedi n. 4, pag. 181.

2 Che non è più onore da che ad ognuno, ed anche agli scellerati è conceduto; da che lo scapolo egoista è onorato del pari, e spesse volte preferito a chi porta la croce del matrimonio. La moralità però di quella frase è distrutta dalla immoralità dei concetti che seguono.

cezza, fu suo; ed io ti ho allevato, e il diletto mi ho tolto, e dátolo a te: e così il mio figliuolo sarà fratello de'tuoi. Oh! che altro padre che me, vai tu cercando? Torna addietro, e quello che tu non vuoi, non voglio io ancora. E con queste persuasive loquele il rimenò indietro. Quando fu presso all'entrata della Leccia, rimase Egidio addietro, e la spada per la schiena al giovane mise, della quale la punta non meno tosto dinanzi la vide che di dietro la sentisse; e morto il gittò dentro a un chiuso di muro, il quale già fu a servizio [1] d'un porcile. Egli albergò nella prigione dove io era, un giovane che questo morto trovò: e dal suo Conestabile [2] fu, per comandamento de'nostri Dieci, preso Egidio, e legato, e attuffato nelle nostre Stinche. E tanto pessimo uomo uscì di carcere impunito: della quale impunità non è meno biasimo alla Repubblica, che danno al peccatore. Sempre questa famiglia non fu meno assetata del sangue degli uomini, che cupida delle ricchezze del secolo. Le loro fanciulle ammogliavano, e gli altrui giovani maritavano [3]: e chi non voleva così contraria legge osservare, in poco tempo d'ogni legge lo escludevano. E chi questo non intendesse, párline col Conte da Moncione, che nel farà inteso.

1 Servì già ad uso di porcile.

2 Dal Conestabile, par che dica, di quel giovane; o sotto il quale questi aveva militato.

3 Intènda chi può, spieghi chi vuole. *Moncione* è luogo non lontano da Ricasoli, nella comunità medesima di Montevarchi: e questa vicinanza potè dare origine agli amori di mala natura, e alle soprafJfazioni, accennate nelle parole del Cavalcanti. Del signore di quel luogo scrive Gio. Cambi: » Addì 6 di Giugno 1421 fu morto el Chonte » Ghuido da Moncione presso a Montevarchi da sua uomini »; onde, col dir *domandine*, il nostro istorico, parlava poeticamente.

CAPITOLO XXVIII.

Come il componitore del libro sgrida la Città, dicendo, la sua pietà essere malvagia crudeltà.

O Firenze, che fai tu? dove sono le tue leggi, che tu fai con tanto sottili provvedimenti [1]? dove lasci tu tanta malvagità d'uomo impunita? Lo fai tu per paura di sì superba stirpe, o perchè e' sieno esenti dalle tue leggi? Per certo le tue leggi tu non debbi avere perdute; però, se questo non fusse scritto ne' tuoi armarii [2], Lodovico da Marradi non avresti per vigore di legge attuffato in tanta obbriobriosa tenebrosità di carcere. Nulla cagione commise; ma solo il sospetto tel fece fare. E ora l'omicidio e il tradimento, col pregio iniquo, non dovevi tu così mettere a niente. La paura so che per nulla debbi avere, perocchè sempre hanno fatto [3] agl'impotenti le loro ire sentire. Nè il merito ancora non ti doveva inducere a sì crudele misericordia, che tu lasciassi impunito sì male uomo. Domanda gli Alberti, che di loro sempre furono ospizio e ritegno: mutata [4] la fortuna, fu rivolta la loro amicizia. Adunque, non ti dolere se da' tuoi cittadini tu sei spesse volte malmenata, e abbattuta [5] dalle tue

1 Richiamo l'attenzion di chi legge non tanto alla frase dantesca quanto all'esempio di Dante Alighieri, a cui dobbiam quelli di molti altri coraggiosi scrittori, e, se al ciel piace, più ancora ne dovremo. *Dove* intendi come, d'onde, o per qual cagione.

2 Gli scaffali ove i libri stanno, pei libri medesimi. La legge di cui parlasi, è quella che sottoponeva anche i signori castellani alla podestà giudiziaria di Firenze, e alla quale Lodovico da Marradi, benchè forestiero di nascita, già venne assoggettato. V. il cap. 18. del lib. III.

3 Quei da Ricasoli hanno fatto ec. Nei MSS. — *fatto fare*. *Nè il merito* sottintende: che tu, Città, potessi sperarne. Di *male*, add., per Malo, Tristo, le Giunt. Veron. riferiscono una dozzina buona d'esempii.

4 B. e il Magliabech. — *mancata*.

5 Tolta giù, fatta cadere, per metafora lodevole, perchè le pompe suppongono altezza di stato.

pompe. Conciossia cosa che tu per gli strani, dispetti la legge, e non punisci i malvagi. Questi non sono tuoi cittadini; conciossia cosa che case nè piazze nè via nè loggia mai per loro si nominò [1]. Così come tu non hai nulla scusa di tanta iniqua impurità, così non ti puoi dolere se la fortuna con la pena passa la colpa: e così come per l'abbondanza delle ape [2] escono gli sciami, così per l'abbondanza de' peccati getta la Repubblica gli sciami dei cittadini; e così l' une cose si sodisfanno per l'altre.

CAPITOLO XXIX.

Come l'armata [3] de' Genovesi scorrevano i nostri mari.

I Genovesi, per l'acqua, siccome uomini esperti, con più legni la lega fatta con Siena e con Piombino [4] francamente osservavano; con tutte le loro forze i nostri mari occupavano: e non tanto in Firenze dell'acqua si temeva, quanto della città di Pisa si dubitava. Adunque, essendo costretti da sì pericoloso dubbio, chiamarono l'ajuto de' Veneziani; i quali de' loro legni ci facessero ajuto, come delle nostre genti facemmo a loro [5]. Alle quali voci, come uomini nimici

1 Il che (dico l'aver dato il nome a contrade, o simili) prova, al parer mio, l'avere avuto lunga dimora in Firenze, non l'essere propriamente originario di questa città. Il filantropo osserverà con dolore, come lo spirito di municipio, troppo tardi e difficilmente perdoni il peccato dell'essere forestiero.

2 Dal sing. Apa, che il popolo profferisce, e la Crusca registra.

3 Il Magliabech. — *l'armate.*

4 Che aveva anch'esso armate due galée a' danni de' Fiorentini. V. Gio. Stella, *Rer. Ital.* XVII. 1305. Dei Senesi dice il Capponi, che le cose erano con loro passate in parole sino alla venuta del Piccinino, ma ch' essi ruppero apertamente guerra dopo la sconfitta del campo fiorentino sotto Lucca.

5 V. il lib. IV. *Fare ajuto*, per Dare ajuto, tra le frasi illustrate dal Vocabolario.

de' Genovesi, e malevoli del Duca, galere, e genti in su quelle, ci mandarono. Queste galée, che non tanto avevano riguardo delle nostre cose, quanto avevano non meno delle loro persone [1], si stavano sempre tra la terra e la superba ciurma Genovese · e se i Genovesi andavano per lungo del mare, i Veneziani sempre all' incontro erano di loro; ma se alcuna volta il nuovo proposito movesse i Genovesi ad andare per l'ampio, i Veneziani di nulla li seguivano: e così al tutto al riguardo attendevano i nostri ajutatori. Adunque il nostro Comune, considerando que' cotali modi essere piuttosto perpetui che brevi, deliberò in breve tempo esser dentro o fuori [2] di tanti sospetti: e sì fece armare due galée delle nostre in Pisa; e per la Città si cercò di chi più fusse esperto dell' acqua del mare, e che la paura non gli negasse la speranza, nè per necessario pericolo, nè per infallibile danno. Consideròssi la natura delle cose: siccome tutte le cose fanno una dall' altra diversa legge, così degli uomini, per la notizia della legge naturale, e sì per lo costume dell' uso umano, si disaminò che gli nomini nobili più amavano l' onore che l' utile, e meno schifavano il pericolo che il danno. Per le quali condizioni si elesse per lo popolo, che un nobile d' antica progenie fusse il più ottimo alla franchigia della nostra Repubblica; ma, sopra a ogni cosa, fusse uso a cavalcare i legni che nuotano sopra l' acque salse; perocchè al-

1 A non arrischiar la vita delle genti ch' esse portavano, esponendosi a battaglia. Questo andar de' Veneziani *per lungo del mare* (costeggiando le spiagge dei paesi amici), senza seguitare il nemico *per l'ampio* (pel largo, per lo traverso, per l' alto mare), verrà spiegato da chi si conosce nella strategia delle guerre marittime. Agli ajutati però parve sempre poco efficace l' opera degli *ajutatori* (i MSS. — *ajutori*).

2 Modo dell' uso familiare, ma ben' espressivo del desiderio che altri prova d' uscire dall' incertezza. Le due galée, di che appresso, non furono le sole fiorentine, ma le due più grosse e ben munite che poi combatterono colla flotta genovese.

tra regola è data nell'acqua, che non è conceduta nella terra. Avvegna dio che il vincitore dell' acqua tanto è discosto dal pericolo, quanto è il perdente dalla morte [1]; conciossia cosa che tanto è discosto da ciascuno la tenebrosità della morte, quanto è lo spazio della grossezza della parete del legno, la quale termina tra l' acqua e l' uomo. Adunque è necessario, che per li diversi effetti si provvegga con differenziale [2] dottrina e legge: però si dice: altra disciplina è alla gente battagliosa dell' acqua conceduta, che alla gente bellicosa della terra comandata: differenti fini vogliono differenti principii. E, per meglio essere inteso: lo effetto del fuoco è il caldo; adunque il caldo è il fine del fuoco: a volerlo annullare è necessario il suo contrario, conciossia cosa che il fuoco è caldo e secco; adunque, perchè l' acqua è umida e fredda, è il suo contrario; e così, volendo annullare il freddo dell'acqua, vuol' essere il caldo del fuoco: e così diversi rimedii si dànno a diversi casi [3]. E in ultimo, ogni ciascuno esaminando per lo più ottimo, Ramondo Mannelli, e Papi Tedaldi per guida delle nostre galée elessero; e con quelle galée dei Veneziani si adunarono i due nostri cittadini.

1 Cioè, che il vincitore e il perdente sono discosti egualmente dal pericolo della morte. Nota *parete* della nave, e *terminare*, per esser termine, o mezzo di separazione.

2 Solo B. — *differente*. Gli algebraici che fossero accusati di barbarismo, potrebbero da qui avanti allegar questo esem. d'un autor fiorentino!

3 Oh, se la fedeltà di editore mi avesse consentito di sopprimer questo e gli altri cento brani simili a questo che pur ora abbiamo letto! Terrò, mi penso, altro metodo nel pubblicar la seconda storia del n. a., senza pretendere che in alcuno de'due, altri abbia da imitarmi, ma perchè il lettore possa da sè paragonarne le conseguenze.

CAPITOLO XXX.

Come furono sconfitti i Genovesi dai due nostri cittadini, per le loro franchezze.

Chiamati dal nostro Comune Ramondo Mannelli, e Papi Tedaldi [1] per guidatori e Capitani delle nostre galée (i quali di virtù erano degni di medesima fama e gloria), da questi due ottimi i fanti furono eletti per la loro compagnia; i quali [2] ogni fante buono sollecitava essere a compagnia dell'ottimo conducitore. Sempre il buon pastore riduce agli ovili gli armenti ben pasciuti: così stimavano que' fanti sotto il governo di sì ottimi uomini essere ben condotti, e con accrescimento di fama e di ricchezze nella Città ritornare. Ramondo e Papi, con le loro sortite [3] ciurme, entrarono nelle galée, e giù per lo nostro fiume navigarono. Tutto il popolo per le rive del fiume guardava: su per li ponti stavano con diverse volontà: di [4] sembianti in loro medesimi eleggevano: gli splendori dell'armi, rifletti con li raggi del sole, per gli aspetti degli uomini percotevano: tanti occhi guardavano, tanti

1 Dell'armatetta dei Fiorentini, composta in tutto di sei legni, l'Ammirato e gli altri fanno principal guidatore Paolo di Vanni Rucellai, e capitano soltanto della maggior galeazza il Mannelli, del quale è da dire più innanzi. La virtù del Tedaldi, che al suo tempo non dovè poco risplendere se a quella di Raimondo potè paragonarsi, non fu del pari fortunata nel trovar lodatori che alla posterità ne facessero testimonianza.

2 Intendi, de' quali fanti ognuno che buono fosse, sollecitava di essere ec.

3 Sortire è non solo Eleggere a sorte, ma spesso ancora, avendo riguardo al merito, alla degnità. V. gli esem. di Dante riportati dal Vocabolario.

4 Leggo con due de' migliori Cod., e intendo: facevano nella lor mente scelta eguale a quella fatta dai capitani; l'approvavano. *Rifletti*, per riflessi o riflettuti; e *reflettate* (i MSS. — *riflettate*), per abbagliate dal riflesso. Il primo ha l'aria d'idiotaggine; l'altro d'affettazione.

aspetti abbagliavano, che alle reflettate viste, levate da quel guardo, pareva tenebrosità ogni altro luogo. L' arme ha questa natura; ch' ella ci dona diletto nel riguardarla, e paura ad aspettarla, e pericolo e morte a provarla. Così agli aspetti de' riguardanti, la veduta prestava loro allegrezza, e la misléa [1] concedeva paura; e dicevano: Questa vincita fia a noi mortale guerra; e se questa fia perdita, a noi fia somma vittoria. Volesse Iddio, che questo nostro diletto del vedere tornasse amaritudine al sentire de' nostri nemici! Ogni speranza di libertà possiamo dire essere perduta, se altra forza che la nostra non ce la rende. E così tutto il Pisano [2] ne' loro petti dicevano. Egli stavano mansueti, non altrimenti che si stieno le colombe sotto i roncigliati artigli. Papi e Ramondo a niente attendevano, se non coi Veneziani accostarsi; e con questi così fatti portamenti, avevano speranza di vittoria. Il perchè [3] col venuto ajuto de' Veneziani si aggiunsono. Raddoppiata la speranza, a ciascuno raddoppiò le forze, e crebbe l' audacia. I Genovesi, conoscendo la grandezza della nostra ciurma, credo che piuttosto fussino da superbia il tenerci a vile, che da arte conceduto loro il farsi incontro alle nostre forze. I Veneziani molto si restrinsero; e credo, che viltà più tosto che speranza gli umiliasse allo stare stretti e mansueti [4]. Ma il nostro cittadino Ramondo parlò

1 Il pensiero della futura battaglia.

2 Alcuni Cod. — *tutti i Pisani*. L' altra espressione comprende anche i contadini che abitavano lungo le rive dell' Arno. *Roncigliati*, da ronciglio, fatti a forma di ronciglio; che altrove disse *arroncigliati*.

3 *Il perchè*, lo aggiungo per miglior connessione.

4 Vedi nel Sanuto (*Rer. Ital.* XXII. 1024) la lettera che il veneto ammiraglio, Pietro Loredano, scrive alla sua repubblica, dandole ragguaglio della riportata vittoria. Quivi egli tutto attribuisce a sè medesimo, e del bravo Raimondo, nemmeno una parola. Ma un' altra lettera a quella si contrappone, scritta dallo stesso Mannelli, per iscolparsi delle accuse che, invece di ringraziamenti e di lodi, gli

poche parole e buone, dicendo: Signori Veneziani, voi ci siete mandati per soccorso, e siamo a casa nostra: i nostri nemici sono esclusi dalla loro; e per questo così fatto favore, li voglio assalire. E voi non richieggo, se non in tanto che, se io vengo al di sopra della battaglia, facciate quello per che voi siete stati mandati; e, se io vo al di sotto, non vi moviate; però ch' egli è meglio il perdere alcuno che tutta la ciurma. Dette queste così fatte parole, Ramondo si volse a Papi, e domandòllo in che parere il suo animo si riposava. Alle quali parole rispose: Ogni quiete mi pare di più pericolo che il cominciamento della battaglia. Allora Ramondo si rizzò, con un' accia [1] in mano; e, tutto coperto d' acciajo, gridò a' suoi: State franchi; e tu, guidatore del legno, addirizza con tutte le tue forze a percuotere quel legno dove tu vedi le Genovesi insegne: perocchè in quella è il Capitano; e, perduto lui, è vinta tutta la ciurma. A quelle così fatte parole il maestro del timone sgridò con minacciante voce i rematori; i quali ciascheduno di quelli [2] con ubbidienza dimostrarono quelle così fatte grida essere mortali precetti di giusta legge, se fatta fusse inobbedienza [3]: la qual cosa fu cagione che tutti con le loro posse il legno Genovese ferissero [4]. Tanto fu la forza de' nostri combattitori, che i Genovesi quasi si

eran date dal capitano dei collegati, e dalla quale son tratte le particolarità del combattimento e delle azioni di quell' esperto marino, che leggonsi nell' Elogio di lui, inserito nel to. I. dei Ritratti ed Elogii degli uomini illustri Toscani. A chi poi possedesse o veduto avesse un tal documento, non omettiamo di ricordare quanto la sua pubblicazione sarebbe onorevole alla patria, e veramente preziosa.

1 In una annotazione del cit. Elogio: » Dice Ramondo in detta » lettera, che con una accetta in mano aveva costretto il timoniere » a guidare a sua voglia la galera ch' egli montava ».

2 Nel Magliabech. — *i rematori, quali tutti.*

3 Men bene i migliori — *sì fatta inobbedienza.*

4 Urtassero, o andassero ad urtare. E vedi il sopradetto Elogio, l' Ammirato, Dom. Buoninsegni, il Poggio, ec.

vidono attuffati nel mare; e per così fatto sconcio dei Genovesi fu la cagione che grandissimo ardire crescesse ai nostri: il perchè in tra i nemici molti saltarono; per le quali cose in un medesimo legno era l'un nemico con l'altro, con l'offendevoli armi, tramischiati. Ramondo era della persona più [1] che non è l'uso comune degli uomini: questo aveva [2] dal padre, il quale io vidi il maggiore uomo e il più bello della nostra Città. Questi con la sua accia [3] molti percoteva: non più un luogo che un altro, per arme che avesse, a sì fatti colpi faceva resistenza: se alcuno più prolungasse la morte, non era per virtù del percosso, ma per destino [4] del percotente; il quale scampo tornava a colui peggio che morte. Papi, dall'altro lato, con grandissimo ardire le sue forze dimostrava, e percoteva per costa la seconda galéa, dov'era il fiore delle Genovesi forze; e quelli in poco tempo vinse: e così Ramondo prese Francesco Spinoli, e la bandierá di San Giorgio, con molti altri Genovesi di stima. Questi trionfi il nostro Comune concedè ai Veneziani [5]: e così mandarono i presi a Venezia; e gli scampati, in fuga, con danno e con vergogna, si ritornarono a Genova.

1 Per bella elissi, sottintesovi alto, grande. Dante fece lo stesso di appariscente, o pregevole, in que' versi del Paradiso: « Non donne contigiate, non cintura Che fosse a veder più che la persona».

2 Il Cappon ed altri. — *avveniva.*

3 *Accia* e *Acce* (com'ha la prima volta il Cod. B.), ambedue più prossimi al generatore *acies* e al generato *accetta*, non sono in Vocabolario.

4 Altri — *distino* (ch'è lo stesso), e B. E. — *distinto*, e *destinto*. Chi trovasse maggior chiarezza in questa lezione, potrebbe ricordar Distinto, sust., ch'è nelle Sopragg. Veron. *Bern. Orl.* · « Di marmi bianchi e verdi ha 'l suo distinto ».

5 Per l'esito della battaglia (5 Agosto 1431), dice l'Ammirato che otto galée Genovesi furon prese, e il Poggio che presso a ottocento vi furono i morti, e circa a due mila i feriti. Quanto alla preda ceduta ai Veneziani, molti affermano che ciò seguisse per liberalità de' Signori di Firenze piuttosto che per giustizia; stantechè

CAPITOLO XXXI.

Come Niccolò Piccinino *aveva trattato in Arezzo; e come si scoprì, e al conte Mariotto fu mozza la testa.*

Il franco Niccolò Piccinino, nemico dell' ozio non meno che del nostro Comune, sempre signoría al suo Duca cercava di acquistare. Questo Niccolò con le sue genti verso Siena s' addirizzò, e Staggia [1], con non piccola speranza di vincerla, strinse. Dopo più giorni, capitandogli alle mani un povero di fortuna e abbiente di sventura (il quale era rimaso addietro a certi che Staggia soccorsero), da costui fu avvisato, com' egli era con lunga tratta di fanti, i quali nella terra erano entrati sotto la sicurtà delle notturne tenebre. Niccolò, stretto dall' arte [2] della scaltrita milizia, per dar tremore a ciascheduno che contrafacesse alla volontà de' suoi acquisti, quello per la gola, a lato alle mura di Staggia, appiccò; e di quivi levò il campo. E andò verso la città d' Arezzo; e confortò i Senesi a ben fare, mostrando che il loro ben fare era la guerra menare aspra e dura contra al nostro Comune; e diceva, che, abbattute le maggiori forze, ne seguiva accrescimento alle minori. Dai Senesi veduto

tutti allora accusarono il Loredano di non aver saputo profittare della vittoria, inseguendo il nemico, e avvicinandosi a Genova, dove facilmente (V. Buoninsegni) potea farsi mutazione di stato: e nell'elogio del Mannelli è ancora la seguente annotazione: » Non è questo » il luogo per raccontare « (mi perdoni la buo. mem. dell'elogista; ma qual altro luogo sarebbe stato più proprio per simil cosa?) » l'im» proprio trattamento che il Mannelli ricevè dall' Ammiraglio Vene» ziano; ma se venisse in luce questa Epistola » (la scritta da Raimondo) « si vedrebbe che a lui ed ai Fiorentini doveva toccare la » gloria di questa vittoria, quantunque i prigioni e le spoglie restas» sero in mano degli alleati ».

1 V. N. Capponi, *Rer. Ital.* XVIII. 1173.

2 Alcuni Cod. — *istrutto dell'arte*. Ma questa lez. renderebbe più odiosa la severità di Niccolò, e chi la racconta. *Lunga tratta*, come a pag. 227, n. 2.

volentieri, e di presenti fattogli offerte ricchissime, si partì da Siena, e verso dove fu il suo primo proposito, seguitò il suo cammino: io dico verso la città d' Arezzo. Arrivato ad un piccolo castello, e di sito fortissimo (questo per suo nome era chiamato Gargonza [1]); il quale castello a Niccolò parve che fosse molto a bisogno per suo salvamento di pigliarlo; per la fortezza di sì fatta rocca, e per la gran difesa degli uomini, quivi più giorni soprastette. Questo così fatto soggiorno fu lo scampo della terra d' Arezzo; e fu la morte e la rovina di quegli uomini che furono entratori [2] di così mortale pericolo. Nel tempo di questa dimora, uno de' congiurati, esaminando la forza del nostro Comune, e la resistenza di quei pochi villani, elesse per lo meglio l' uscire del pericolo che stare all' aspetto [3] della fallace fortuna; e deliberò di fare salvo sè, e gli altri congiurati mettere a morte. Adunque, conchiuso sì mortal pericolo di manifestamento, andò al Capitano d' Arezzo, e tutta la congiura gli manifestò [4]: per lo quale avvisamento fu preso il conte Mariotto, e più altri congiurati; e, con giusto processo, furono decapitati. E così l' indugio di Niccolò, per lo piccolo acquisto di voler avere Gargonza, Gargonza

1 *Gorgoso* — qui e appresso, in tutti i MSS: ma la correzione che io fo, mi vien suggerita dal sig. Repetti; ed anche il Malavoltì, parlando di questo viaggio del Piccinino, scrive *Gargonza*.

2 Leggo col Cappon. e col maggior numero de' Riccard., spiegando: che erano entrati nel mortale pericolo di quell' impresa. E suppongo che il Cod. A., per omissione di lettere, abbia — *entrati;* il Magliabech., per iscambio, *trattenitori*.

3 Che meglio, e senza equivoco dicesi: stare alla speranza, o all' aspettazione.

4 Il nome del delatore, o dei delatori piuttosto della congiura, è nel Morelli e nell' Ammirato: Michele di Conte Marsuppini, e uno da Pontaneto, e più altri probabilmente di queste famiglie, ambedue ricompensate colla cittadinanza fiorentina. Nè al detto da questi aggiunge altra cosa il Farulli (Annali d' Arezzo) nemmeno sul conte Mariotto, che fu padre a quel Francesco Aretino, traduttore delle Lettere di Falaride, sulle quali si è tanto disputato a' dì nostri.

non ebbe, e Arezzo perdette. Per lo conte Mariotto si può dire il volgare proverbio, che dice: Mal vendica sua onta chi la peggiora [1]. Le vendette si vogliono, con iscaltrita eguaglianza, la derrata col prezzo pareggiare. Che superba vendetta, con tanto trasandamento [2] di pena che d'ingiuria, era quella, che, per perdere uno sparviere, volesse rivolgere di tranquillità a rovina la sua patria? per le ingiurie d'uno strano, mettere a pericolo tutto il suo popolo? Non seguita che chi tolse le cose non sue, non fusse giusto che le pene d'altri fussero sue. Però, voi Fiorentini, pigliate le redine a coloro che ai governi delle vostre terre mandate. Siccome spesse volte si vede di una piccola fonte nascere uno smaniato [3] fiume, così di una piccola ingiuria seguire grandissime pene, e mortali inimicizie.

CAPITOLO XXXII.

Come Niccolò da Tolentino si partì dal Duca di Milano.

Avendo Niccolò da Tolentino dal Duca avuto promessa di dargli il bastone generale sopra tutta la gente dell'arme, e veduto poi che a lui furono date le parole, e a Niccolò Piccinino conceduto il bastone, questa vana promessa mosse Niccolò da Tolentino a tanto sdegno, ch'egli elesse piuttosto il partirsi senza il bastone, che rimanere vece del Duca [4]. Il Duca s'ac-

1 È nella raccolta del Serdonati: » Mal si vendica chi peggiora la sua opera »; ed anche: « Chi attende a vendicare ogni sua onta, O cade d'alto stato o non vi monta »; più prudente e meno scandaloso di ciò che dice qui appresso il n. 2.

2 Trapassamento di misura (proporzione) così quanto alla pena, come quanto all'ingiuria. *Perdere*, per, aver perduto.

3 B. e il Magliabech. — *smisurato*. V. n. 3, pag. 303.

4 *Vece* per vicario, come nell'es. dàtone dalla Crusca. *Cron.*

corgeva bene, che Niccolò disegnava avere raccolto non piccolo sdegno; per lo quale, in luogo della prima promessa, deliberò di non minore titolo dargli autentico privilegio. Egli lo elesse, per tutto dove le sue leggi erano ubbidite non meno che temute, la sua persona Niccolò appresentasse; e che ogni comandamento di Niccolò, sì come legge scritta pel Duca, fusse ubbidito: ogni favore gli diede: non era però tanto differente la promessa di prima dal dare di poi, che contento non fusse stato e queto. Ma, essendo costretto dai prieghi de' nostri cittadini, e dalla cupidigia d' avere delle nostre ricchezze, fu la cagione del suo partimento. Questa fu la cagione perchè egli innanzi elesse i danari, che i privilegii del Duca: però disse bene quel savio che scrisse: Ciascuno serve ai danari [1]. E uno de' Malavolti, udendo ragliare un asino, avendo ragunato tutto il parentado per uno sposalizio di una sua fanciulla, la quale ad uno della popolaria [2] greggia l'aveva promessa, a quell'asino gridò: Procaccia denari, e darênti delle nostre fanciulle. Così Tolentino [3] non guardò tanto all'onore, quanto egli elesse per lo meglio l' utile. Per certo, due sono le generazioni le più incomportabili; cioè: femmina ricca, e villano avventurato; de' quali, dell' uno e dell' altro, mi guardi Iddio. Semiramis fece legge che a ciascuno fusse lecito a fare ciò che più gli piacesse; e il figliuolo volendo ridurre a volere sozzare il luogo del padre, il quale a tanta abbominazione non volendo

Mor.: « Guidando il tutto, non come signore, ma come vece ». *Disegnava*, più innanzi, per, dava segno, dimostrava. V. pag. 409, n. 2.

1 E tra gli altri savii, Aristofane: *Pariter omnes serviunt vicli lucro*. Spiritosa quanto mai la novelletta seguente; e beato il secolo quand' ella potrà parer senza sale!

2 Come altrove *militaria*, e simili.

3 Niccolò di Iacopo Marucci da Tolentino.

acconsentire, fu costretto da [1] onesta ribellione a torgli la vita: e così ebbe più riverenza all'onore del morto padre, che alla volontà abbominevole della viva madre [2]. Ma, per non andare a sì lunghe antichità, vedi madonna Bestiuola [3], che, con la sua temerità il Comune dispregia, ed assalisce. Simile, riguarda la conversazione de' villani (li quali la fortuna, e la discordia de' nobili gli ha fatti magnifici), quanto sono da comportare! L'uno dì, fatto Conestabile del Regno [4]; e l'altro dì, colla forza de' nemici, in sulle porte di Napoli predò. E però, non si maravigli persona, se l'arme [5] è guidata con tradimento e falsitadi; perocchè ella è venuta in mano de' villani: e il proibito [6] della Città mi fa tacere le infamie de' cattivi. Niccolò, per mostrare che la sua partita meritasse scusa, e che il suo partire fusse per giusto sdegno, e non per cupidigia d'avere, volle essere al servigio della Chiesa, e andònne ad Eugenio [7].

1 Altri Cod. — *con*. E avrei pur voluto che il Cavalcanti non avesse dato alla *ribellione* di Ninia il titolo di *onesta*.

2 Così, meglio di tutti, il Cappon. Gli altri — *alla volontà dell'abbominevole e viva madre*.

3 E. — *Bestiale*. Non sapendosi da me *madonna* alcuna che portasse siffatti nomi, congetturo che questa ingiuriosa antifrasi riguardi al nome di madonna Gentile dei Malatesti in Manfredi, che *cavalcò le terre del Comune*, come si è veduto nel cap. 10 del lib. III. Così la *popolare superbia* trattava di *jatappio* e d'altro (v. pag. 371, e il seg. cap. 36) il Signore di Piombino.

4 Parla di Jacopo Sforza, che pel fatto qui indicato, meritò dal n. a. il titolo di « vile saccomanno ». V. il cap. 21 del lib. II., e la n. 2 a pag. 66.

5 La professione dell'arme. I vocabolarii nol dicono.

6 Divieto, proibizione. Ma se così dee leggersi e intendersi, al detto del Cavalcanti il fatto suo medesimo contradice.

7 Il Morelli: « A dì 13 di Maggio 1431 . . . venne (il Tolenti-
» no) a' nostri soldi Capitano con 2 mila cavagli, et per uno anno
» lo prestamo al Papa Eugenio (IV.) a nostre spese ».

CAPITOLO XXXIII.

Come il Duca mandò per Niccolò Piccinino, e andònne in Lombardia.

Conoscendo il Duca, che, per la partita di Niccolò da Tolentino, era assai ragionevole che a' pericoli [1] stesse più suggetto, deliberò piuttosto, sì come cosa che più cara teneva, le possessioni anticate che i nuovi acquisti conservare. Per questa così fatta elezione, Niccolò Piccinino fece chiamare: alle quali richieste il valoroso uomo presto ubbidì, e con pochi cavalli passò di Toscana in Lombardia. Giunto al Signore, molto il confortò delle guerre di Toscana; e dissegli, come le guerre di Pisa gli avevano dato tutte le terre, e fattolo signore, e come i Senesi la guerra menavano verso il nostro Comune sollecitamente, aspra e crudele; ed ancora i loro animi, i quali al suo nome portavano sì fatta reverenza, che più tosto divino e immortale il confessavano che collegato; ed aggiungeva l'onore da loro ricevuto, e quanto bell'ordine per loro si era preso. Egli hanno chiamati venti cittadini (diceva) i più notabili, che, durante la guerra, e poi sei mesi continui, la loro balía a fare guerra, a porre denari e riscuotere, e tutte quelle cose onde ogni e ciascuna necessità si rimedii, abbino balía a quelle porre riparo; gravare i cittadini, vendere e impegnare le terre e le rendite della città possano, con quell'autorità che può tutto il Comune [2]. I Fiorentini non fanno sì ottimi ordinamenti; anzi chiamano Dieci per sei mesi: i quali cittadini, esaminando la velocità del tempo quanto è breve e fe-

1 Il Cod. A. — *a pericolo.*

2 Prese alla lettera, queste parole significherebbero che i Senesi avesser fatto non uno, ma venti dittatori, coll'autorità di un bey.

stino [1], attendono più avaccio ad accrescere le loro sustanze, che a nimicare le altrui potenze. E così viene innanzi [2] il termine de' sei mesi, che avere inteso il bisogno del Comune: e quando vogliono denari, conviene che gli artefici vogliano. Piuttosto cotali uomini fanno danno alla Repubblica, che onore o utile al Comune. Io non ho forse meno terre avute per mancamenti de' cittadini, che per nimicizia dei villani. Questo è perchè mandano per guardia delle fortezze lavoranti [3] di lana; ai quali dànno a quella ragione il dì di soldo, che alle botteghe avevano di salare: i quali castellani stentano, e hanno povertà di tutte quelle cose che a difesa prestano fortezza e ardimento. State a buona speranza della guerra di Toscana; conciossia cosa che i vostri nimici fanno tutto quello che dà favore alle vostre imprese. E' ci fu data la Verucola [4], la quale fu posta per segno dell'acqua, e guardia della terra; la quale con la sua altezza, è confinata dalla luna [5]. Questa così inespugnabile fortezza da un uomo vile e dappoco ci fu data: e'non era di progenia di nullo valore; il quale, avendo invischiate l' ale da un visco di viltà e di pazzia, si andava avvolgendo [6]: il quale fu preso e morto dai nostri nemici. Egli era piuttosto da metterlo tra i

1 Veloce a trascorrere. Per gli allievi delle moderne scuole, che quanto a latino, non potendolo far *PROGREDIRE*, si contentano di sprezzarlo.

2 Prima viene ec., che essi abbiano ec.

3 Un MSS., e non bene, — *lavoratori*. Lavorante, per nobiltà di senso, differisce da lavoratore, presso a poco come salario differisce da soldo. *Salare*, a questa volta, in tutti, fuorche nel Cod. B. V. pag. 372, n. 1.

4 Cito uno storico che dovrebbe e doveva citarsi a ogni pagina di questo e del preced. libro: « Veracolam quoque, arcem editissimam cepit « A. Biglia, *Rer. Ital.*, To. XIX., pag. 148.

5 Insulsa correzione dei copiatori de' Cod. D. E. — *è confinata dall' aria*.

6 Errando, aggirandosi qua e là, per non esser preso.

manovali che tra i maestri di mura: egli aveva nome Squadrino, ed era del parentado di Niccolò di Benozzo [1] muratore.

CAPITOLO XXXIV.

Come messer Jacopo Adorno, e messer Antonio Del Fiesco furono morti a petizione del Duca.

Chi ingiustamente tiene, di ogni cosa teme; e così l'uso naturale necessita ogni tiranno, portando odio più ai valenti che ai timidi. E' pare che debbano essere più di pericolo alla loro signoría; e così dai signori è portato mortale odio agli uomini valenti, e dispregio ai vili. Questa fu la cagione che, avendo già avuta la dignità duchesca di Genova la casa degli Adorni, e quella Del Fiesco sempre stata capo e guida de' guelfi (la quale parte fu sempre nemica della casa de' Visconti; conciossia cosa che i Visconti tennero sempre parte ghibellina); adunque, costretto dalla necessità del comune uso [2], il Duca gli aveva pubblicati nemici. Messer Jacopo e messer Antonio capitando a Pisa, i due Genovesi, siccome uomini che ozio nimicavano e paura non avevano, cercavano [3], e tutta loro forza prestavano che il nostro Comune ottenesse la desiderata vittoria. Sentendo messer Jacopo e messer Antonio, che Micheletto con le nostre genti era a campo a Calci, con desiderio di vedere quelle genti le quali facevano contro alle forze di colui che di loro e di noi era nemicissimo, uscirono

1 B. e il Magliabech. — *di Benzo.*

2 Frase da rallegrarsene i sostenitori d'un moderno sistema, che chi arrossisce di chiamar dottrinario, potrà dire spietato e scandaloso.

3 I MSS. — *cercando.*

fuori di Pisa, con alquanti loro famigli e sergenti [1], a guisa cittadinesca, e non armigera. Egli avevano loro panziere e spade, con poche altre armadure; e così sollazzandosi, vennero a vedere le nostre genti, e, con conforti, a crescergli in ardire e in isperanza di vittoria, li visitarono. Dopo molti loro ragionamenti con Micheletto, e Micheletto con loro, cercarono [2] il campo, e a ciascuno di quei capi davano saluto e buon conforto; e poi presero commiato per ritornare in Pisa. Micheletto, come uomo esperto nelle astuzie degli uomini guerreschi [3], volle dare loro buona e salva scorta. A questa profferta molto renderono grazie, e quella non vollero, e con que'medesimi famigli con cui erano venuti, si ritornarono in Pisa. Capitando alla casa del beccajo [4], tra Calci e la porta alle Piaggie, si scoprì un Rossetto, della brigata del maladetto Conte, con più gente d'arme; e quelli con molta furia assalirono. I due Genovesi, come uomini franchi, non dimostrando di temere più la morte che di desiderare più la vita, misero mano alle spade, con grandissima difesa facendo [5], e per niuno modo gli assalitori si lasciavano appressare. Per la quale difesa ne surse mortale offesa; e per così fatta via furono morti que' franchi uomini [6]. Al quale Rossetto il Duca diede

1 *Sergente*, qui per famiglio. V. la Crusca; e pei sensi militari, il Diz. del Grassi. *Panziera*, armadura da coprire e il petto e la pancia.

2 Qui per vedere, come altrove (pag. 315) per vedere o occupare.

3 Alcuni Cod. — *guerrieri*. Salvo, metonimicamente, per capace di far salvo, sicuro.

4 Osteria, come sembra, sulla breve strada ch'è tra Calci e la città di Pisa. Il *maladetto Conte* si è il conte Francesco Sforza, perchè egli pure trovavasi a far la *guerilla* costà tra i poggi della Toscana. *Rossetto* era da Pavia, e di questa sua impresa parla il Biglia sopra cit., a pag. 154.

5 Con facendo (facendo) grandissima difesa.

6 Che questi *franchi uomini* fossero stati sulle galée de' Fiorentini a combatter quelle della loro patria (cap. 30), lo attestano concordemente il Foglietta, il Serra, ed anche il sig. Varese (Stor.

provvedigione in Lombardia, e più i fatti d'arme non esercitando, per la paura della morte de' due valenti uomini.

CAPITOLO XXXV.

Come Lodovico di Mingaccio passò in Toscana, e uccise un nostro Commissario, di scellerata e crudel morte.

Partito Niccolò [1], e lasciato di qua in Toscana tante terre di Pisa nel nuovo acquisto, parve al Duca di bisogno, per difesa de' nuovi uomini, che povertà di gente alle loro difese avessino troppo, e che le loro difese avessino bisogno d'ajuto. Adunque, essendo costretto da sì fatta necessità, mandò di qua Lodovico di Mingaccio: il quale si credeva fusse de' Colonnesi [2]; conciossia cosa che Giovanni Colonna dalla sua infanzia l'allevò: e, per essere più creduto de' Colonnesi, ritrovandosi compagno di Tartaglia, fu il primo che a Paolo Orsini diè il mortale colpo. Questo Lodovico, nel suo passamento di Lombardia in Toscana, arrivò nella Lunigiana, dove il nostro Comune aveva mandato per Commissario uno de' più fedelissimi uomini che per noi si trovasse. Questi aveva nome ser

della Rep. di Gen., to. III., pag. 230); il quale dice altresì che Firenze ajutò in quell' impresa i Veneziani « con una galeazza e quattro » galee ottimamente fornite di soldati scelti, raccolti e comandati dai » Genovesi fuorusciti, Iacopo Adorno e Antonio Fieschi ». Non si vuole di ciò far rimprovero a un moderno scrittore: ma il Cavalcanti fa vedere come anche in Genova non mancò già chi volesse detrarre alla fama del Tedaldi e del Mannelli.

1 Essendo partito Niccolò, e avendo lasciato ec.

2 » Ludovicus Columna » è nel Beverini (III. 371); e il sig. Litta conferma la natural discendenza di costui da Giovanni Colonna (V. la stor. di questa famiglia, Tav. V.), e la parte avuta da Lodovico nella proditoria uccisione di Paolo Orsini; ond' egli, com'erano le opinioni di quel tempo, « ebbe fama d'uomo ardito ».

Filippo da Firenzuola (egli era esperto più che altro, e tenuto caro, e non meno amato per le sue virtù da' nimici, che da noi): il quale, essendo Lodovico alloggiato assai presso a ser Filippo, con ambasciate e lettere l'uno l'altro visitava [1]; alle quali familiarità Lodovico lo invitò a mangiare. Ser Filippo, come uomo che conosceva la sua andata piuttosto atta a fare utile che danno al Comune (avvegna dio che gli uomini che portano fede alla patria, possono più giovare che nuocere alle loro repubbliche), accettò lo invito; e Lodovico gli mandò il salvacondotto. Arrivato alla presenza di Lodovico, e da lui a lieta ciera veduto, l'uno l'altro fattosi motto, con grandi profferte, eccettuando [2] dove onore mancasse alla patria, quelle intendersi come fatte non fossero, e così per l'uno come per l'altro si reputino; e dopo loro assai ragionamenti, andarono a mensa. Mangiato che ebbero, e levátisi da tavola, ser Filippo, che non pensava se non come potesse fare che la sua andata fusse profitto del Comune, con questo cotale immaginamento ser Filippo entrò in novelle, come la guerra era la morte e la sepoltura degli uomini, e disfacimento e rovina de' paesi; e se niuno ne deve essere disfatto, deve essere piuttosto uno che molti; e massimamente perchè e' pare che la fortuna sempre con le sue forze ajuti colui [3] ch'è costretto dalla ingiuria, più che colui che contro la ragione procedette. Credimi, Lodovico, che questo tuo Duca ha più ventura avuto

1 Il Magliabech. — *l'uno e l'altro si visitava. Alle*, qui presso, per, colle: più innanzi, Portar fede, bella frase dantesca: » Fede portai al glorioso uffizio » (Inf. 13. 62).

2 Eccetto in quelle cose che portassero offesa all'onor della patria.

3 Seguo in queste parole, la lez. del Cappon.; sopprimo un *con* dopo *colui*, e aggiungo in fine *procedette*, coi Cod. A. B. e col Magliabech., parendomi che in tal modo venga fuor chiaro il sentimento: che la fortuna ajuta gli assaliti più spesso che gli assalitori.

che prudenza, e farebbe bene a starsi in fra i Lombardi, e noi lasciare contendere in fra i Toschi. E' non è di tale nè di sì fatta autorità, che l'università degli Italici lo accettino per giudice dell'appellagione [1]. Se tu vuoi attendere a un mio pensiero, tu sarai cagione della pace d'Italia, e monterai in sì fatta signoría, che quelli di tua casa non l'ebbono ancora simile. Ricordati di Sforza, quando alle nostre cagioni si trovò felice e magnifico [2]: di Braccio niente ti dico, perocchè non è meno manifesto a te, che sia pubblico a noi. Io manderò per un salvacondotto, e faròtti dare denari, e crescere condotta; la quale fia la cagione di pervenire a signoría: e così, di privato uomo, sarai alzato a signoría. Ser Filippo non ebbe sì tosto parlato, che Lodovico, uomo bestiale [3] e crudele, il prese, dicendo: Tu hai rotto il mio salvacondotto. Egli il fece legare, e comandò che un materosso [4] gli fusse vivo arrecato; dicendo: Quel segno che tu hai richiesto che io inganni, quello voglio che ti condanni. Fecegli aprire la bocca, e la testa di quel pestilenzioso animalaccio gli mise in bocca: il quale giù per la gola a ser Filippo entrò; e così morì il nostro Commissario.

1 Colui che giudichi in ultimo appello le contese fraterne degl'Italiani. Faccia da sè il lettore le sue considerazioni.

2 Il villano da Cotignola cominciò il suo tirocinio al soldo di Firenze con soli 150 uomini, e pochi anni dopo era capitano di ben 1000 cavalieri. Braccio si aperse la strada all'acquisto di Perugia quando die' le spalle a Ladislao per combattere contro lui al servizio dei Fiorentini, e arrestò i progressi che quel re fatti aveva nella Toscana.

3 Bestiale più che fedele, e più che ardito, pauroso forse delle vendette del Duca. Il salvacondotto non rompesi per segrete parole; l'ospitalità perdona le impertinenze; la paura soltanto o l'ambizione puniscono atrocemente uno zelo indiscreto.

4 I Cod. D. E. — *che una biscia gli fosse viva condotta*. Invece di *materosso* il Cappon. ha — *materasso*; e il Magliabech. — *macerosso*; su di che un grecista da me consultato, mi risponde che *macros ophis* in greco vuol dire: lungo serpente.

CAPITOLO XXXVI.

Come il Conte Alberigo fu eletto Capitano de' Senesi, e prese il bastone.

Per li Senesi si considerava quanto l'avversa fortuna ci si aveva [1] recata nemica, e che ogni amico e nemico ci si erano rivolti, con mortale odio, addosso. Insino un altro soro [2], che teneva la signoría di Piombino, ci grattava la tigna. Costui non mostrava meno in fatti che in sembianti: e di questa così fatta sventura ne aveva la colpa le discordie de' nostri cittadini. E però disse bene colui che scrisse: Ogni ritto ha rovescio, e ogni salita ha dopo sè la calata. Io ho per ricordo de' nostri antichi, che, quando pubblicavano una guerra, non che i nostri nemici, ma i grandi signori, e potenti popoli ne mostravano paura, facendosi per tutta Italia mutamento. Conciossia cosa che i Senesi, uomini vani e superbi, considerando le dette cose, stimarono che questa fortuna le cose dateci ce le volesse torre, e che la sua ira fosse perpetua. E' ci avevano tolto Panzano e Castiglione della Pescaja [3], e in quello di Volterra altre cose; e non avevano Capitano. Adunque, costretti da necessaria stimazione, che, avendo Capitano, raddoppierebbero gli acquisti; la quale ragione significando al Duca, da

1 B. — *ci si era.*
2 Prendo qui tal licenza che a molti non parrà certo veniale; ma préndola dopo essermi certificato che — *goro* (com'è in tutti i MSS.), in lingua fiorentina, non che italiana, non ebbe mai verun senso. *Soro* è il falcone che non ha mutate le penne, e ben risponde al *falappio* (sorta d'uccello), che già vedemmo a pag. 371. Se poi *Goro* (chè così pure è scritto in alcuni) possa essere nome proprio, e allusivo a qualche *altro* che nella gioventù o nell'imprudenza somigliasse al Piombinese, védalo chi più di me sa e saper deve la storia di Toscana.
3 V. la sopra cit. pag. 371.

lui furono i Senesi confortati che al conte Alberigo [1] dessino il loro bastone: e, ubbidito, uscirono fuori della città.

CAPITOLO XXXVII.

Come i contadini di Pisa furono tratti della città, e Bernardino con loro ne uscì.

Tutti i villani che dimoravano nelle circostanze del dintorno [2] di Pisa, considerando la guerra essere grande e disperata, rifuggirono dentro alla città; avvegna dio che quivi ogni mancamento [3] meglio e più agevole era a poterlo avere. Chi vi era dentro per lo nostro Comune, stimolato forse non meno che da dubitare fosse, ne prese gran sospetto, e mandò una grida per la città, che la terra era di bisogno che si armasse a difesa; e di poi, quando conobbe questa voce essere a tutta la città pubblicamente manifesta, mandò bando, a pena della vita, che ogni contadino, con marra e pala, fossino fuori del cerchio delle mura, a far fossi, e i vecchi rimondare [4]. Tutta la villanesca ciurma, prima che fusse il termine, furono al consegnato lavorío [5]: per la qual cosa il sospettoso ufficiale

1 Quel da Barbiano, da Conio e da Zagonara, più volte ricordato, fin dal cap. 11 del lib. II. *Ubbidito*, per, essendo stato (il Duca) ubbidito.

2 Dintorno (nome) nei vocab. non ha es. anteriori al 500. Ma *circostanze del dintorno* non sembra potersi difendere da pleonasmo, benchè non tutte le circostanze sieno dintorni, nè tutti i dintorni possano chiamarsi circostanze.

3 *Avere ogni mancamento*, per aver tutte le cose che mancano, un uom del popolo, sbadatamente, potrà dirlo: una popolazione, per abito, non credo che lo direbbe.

4 Ma *rimondare i fossi* è antica ed ottima frase dell' arte agraria, nè qui mal data in prestito alla militare.

5 Consegnare il lavoro dicesi ancora negli stati romani, e par cosa più dura che assegnarlo. Il *sospettoso ufficiale*, che trovò lo

fece serrare le porte della città; e quei contadini, per sì fatto scaltrimento, si trovarono schiusi della città. Bernardino, rimaso nella città, e veduto quel così fatto portamento, elesse che l' uscire della città fusse il più sicuro, perchè forse gli pareva a mala ciera essere veduto, e verso San Miniato cavalcò: poi passò per lo Valdarno, e verso Arezzo prese il cammino; e, valicando l' antica città, in sui nostri confini, si rivolse al nostro Commissario, e di quindi gli mostrò la via verso Firenze, e consigliòllo si ritornasse, e lui prese il cammino verso la Città di Castello: col Suocero si riposò alquanti dì; e poi col Duca si accordò, e prese il suo soldo, e grande onore ricevette; e così fu soldato di Filippo Maria.

CAPITOLO XXXVIII.

Come procedette, e d' onde nacque l'indignazione di Bernardino; e perchè egli andasse al soldo del Duca, e partisse dal soldo della sua Città.

Dice un gran savio, ch'egli è fatica perduta e tempo male speso quello di colui che propone senza render ragione che il suo detto sia vero [1]. Adunque, perchè tu, lettore, non dica che io abbia composte favole, o veramente scritto, per amore o per odio, cose più che il vero non mi consente, mi necessita la storia a scrivere le manifeste cagioni del suo partimento [2]. Dico che Bernardino, avendo riconosciuta la nostra Città per sua antica patria, e dal nostro magistrato essendo

stratagemma che qui raccontàsi, dovrebb'essere quel Giuliano di Tommaso di Guccio, del quale è detto a pag. 423. E vedi il seg. cap. 47.

1 Se il Cavalcanti ci avesse detto il nome di questo *gran savio*, noi proporremo di fargli delle statue, per collocarle negli scrittoi di tutti i presenti e futuri scrittori.

2 Il Cappon. — *mi è necessità la istoria iscrivere e le manifeste cagioni ec.*

stato ricevuto [1] per figliuolo di tale Repubblica, dandogli soldo e buona condotta, a buona ciera da tutto il popolo era veduto. Dimorando in così dilettevole stato, comperò luoghi a Colombaja, e quivi col fiore dei giovani di Firenze si dava piacere e diletto, e in cene e desinari, con giovani sempre stava; e, per infino a che non ricevè alcuna schifiltà [2], in ogni cosa come buon cittadino si manteneva. Ma, essendo Lodovico de' Manfredi nelle nostre prigioni attuffato, in Palagio fu una notte con le fave ottenuto, che a Marradi con tutto lo sforzo si andasse; e tutto il paese che per Lodovico e per li fratelli si teneva, sotto il giogo della nostra servitù si costringesse. Facendosi le masnade, a Bernardino dal nostro magistrato ne fu dato il bastone; e per Commissario del Comune vi fu mandato Averardo de' Medici [3]. Per le quali così fatte cose, ragunate grandissime masnade di contadini, e a Bernardino dátone tutta l'autorità, seguirono la fatta deliberazione. Giunti a Marradi, domandarono la fortezza, e quella con le bombarde e con le saette fortemente oppressavano. I fratelli di Lodovico stimarono più la terribilità del principio che la quiete del fine: capitolarono voler dare la fortezza, sì veramente che Lodovico fusse renduto. Le quali domande Bernardino, siccome signore dell'esercito, non ostante che tutta l'autorità fusse sua, ancora quella d' Averardo addimandò. Al tutto la restituzione di Lodovico fermarono, e amendue promisono. Per le quali pro-

1 B. e il Magliabech. — *riconosciuto*.

2 Spiegherei, trattamento incivile, sgarbo; od anche, torto, ingiuria. Il Boccaccio l'accoppiò con villania; *Lett. Pr. S. Ap.*: « Non sono io suto costretto dalle villanie e schifeltà vostre, ad abitare l'altrui case? »

3 Onde il Tinucci: « Sempre lor pensiero (dei Medici e loro » fautori) fu che qualche via si trovasse che guerra fusse, et non » trovando altra via trovaron la impresa di Marradi, che fu Averar- » do e ser Martino ec. » E questo cap. può servir d'appendice a quanto raccontasi nel decimottavo del lib. III.

messe ne seguì l'acquisto delle marradinesche forze sotto il giogo della nostra servitude. Le predette promesse mai vollono essere attenute dalla insaziabilità dei gran patrizii [1]. Poi, i pericoli di Niccolò compierono lo sdegno di Bernardino. E perchè tu, lettore, comprenda queste cose essere come la mia penna ti dipinge, si trova per minori cagioni essere tenuta giustissima l'abbominevole pintura [2]; e Bernardino pel fatto mancamento non si patì che fosse dipinto. Adunque fu giusta sì fatta partenza.

CAPITOLO XXXIX.

Come fu scalata Lucca di notte, e quello che ne seguì di sì fatto scalamento.

La continuanza della pericolosa guerra aveva già allassato [3] sì il popolo di Lucca, che, quasi come uomini che niente o poco i loro nemici temevano, nulla di ora del dì, e meno della notte, perdevano; anzi, secondo che richiede l'ora e il suo ufficio, di quello i loro corpi contentavano; la notte a riposo sotto le bianche coltri, e sopra le morbide piume si riposavano. E così la città (dov' e' solevano astenersi dall'ozio, e dalle sollecitudini e dalle vigilie mai ricusarsi volevano; anzi su per le mura della città, di notte, l'uno l'altro, per meglio guardare, vigilando chiamavano), il maladetto ozio, con la lunga stanchezza delle tante male avventurate cose, furono la

1 *Patrizii*, non è qui lo stesso che nobili o gentili; ma, contro l'origine sua, trasportato a significar in genere, i potenti. Per *i pericoli di Niccolò* intendi quelli del Piccinino, quando fu dipinto alla Condotta come traditore. V. n. 6, pag. 349.

2 B., solo, — *dipintura*.

3 Stancato. Dopo *temevano*, tolgo di mezzo un impacciante *avvegniaiddioche*. Agl' altr' impacci mi studio di riparare colle pause, ed altri segni ortografici.

cagione del loro prossimano pericolamento. Jacopo da Bello [1], nostro Conestabile, e Baldaccio di Anghiari avvisarono lo abbandonato del loro notturno costume, perchè in sulle mura della città niente di moto [2] sentivano. Molte più sere di notte, per li grandi bujori, alle mura della città si accostavano, gli orecchi prestando se alcuna cosa sentivano; e, dopo più sere, conobbero che nulla guardia delle mura si faceva. Con grande audacia e scaltrito provvedimento, stimarono di pigliare la città. Mandarono prestamente a Micheletto, che era andato verso Librafatta; e dissero: Rallegrati, Capitano, chè noi ti rechiamo la fine della guerra, la gloria della vittoria, e il trionfo dell' acquisto; perocchè Lucca è giunta [3] al sonno. Jacopo da Bello e Baldaccio scalano le mura, e pensiamo già che de' loro fanti ne sieno scesi dentro della città; e niuno moto vi si sente. Due guardie, che erano in una torre di su le mura, avevano già morti senza essere sentiti. Vieni, e corri alla porta di fuori; perocchè già e' sono dentro. Commissario vi era Francesco de' Tornabuoni [4], che, per l' allegrezza e per pietà, mai finavano di versare lagrime i suoi occhi, e con sembianti disegnava che presto ciascheduno salisse a cavallo; e quanto più sollecitava, tanto meno il Capitano faceva. Francesco fece come quegli che aveva perduto per lungo tempo la favella [5]; il quale, essen-

1 Qualche Cod. — di *Abello*. *Abbandonato* per abbandonamento: da non potersi imitare.

2 A. — *di motto*, che ricorda non a sproposito il chi va là delle sentinelle. *Bujori*, voc. ant., ma che un poeta potrebbe adoperare con lode.

3 Non, arrivata; ma colta, sorpresa tra il sonno.

4 Figliuolo di Simone, stato de' Dieci dal 21 nov. 1431 al 20 magg. 1432 (Deliz. degli Er. Tosc. XIV. 301). *Pietà*, carità della patria; *finavano*, cessavano; *disegnava*, comandava coi cenni, perchè il pianto (della vanità delirante) gl' impediva di parlare.

5 A sodisfazione de'curiosi. L' atleta Egle Samio. V. Valer. Massimo, lib. 1, cap. 8; A. Gellio, lib. 5, cap. 6; ec.

dosi ben portato nella battaglia, e perchè la sua gloria era detto che fu d' un' altro, fu tanto l'émpito per la falsa accusa, che quel mutolo racquistò la perduta favella, dicendo: Perchè dài le mie lode agli altri? Così Francesco ebbe tanto émpito per la creduta negligenza di Micheletto, che dalle ineffabili allegrezze e pietà si sciolse, e con ira disse: Il mio Comune non paga i soldati per apparare le pratiche [1], anzi li paga perchè eglino ubbidiscano le cose da lui praticate. Il mio Comune ha disaminato, con lunghe pratiche, di vincere Lucca: ella è vinta, e tu pratichi come è la possibilità di vincerla. Deh! fa presto, e farai il tuo onore; ed ancora non ti fia meno utile, che ai Lucchesi fia danno. Alle quali parole Micheletto con lento passo andò, e trovò il popolo che era desto e terribile, e aspra battaglia coi nostri, che erano in su le mura, faceva: e fu tanta la furia del popolo, che i nostri d'in su le mura si gittavano, non avendo riguardo più al mortale salto, che all'incerto colpo [2]. E presono i nostri più prigioni in su le mura di Lucca, e ricomperaronsi per iscampo della vita. E sappi, lettore, come il nostro Comune aveva fedele gente al soldo; chè uno de' nostri soldati uscì dalla schiera, e chiamò la guardia di una torre, di lungi dallo scala-

1 Le consulte, o il modo di consultare; e appresso, consultate, risolute.

2 Qui è da sentire il Beverini (mi si perdoni la citazione un po' lunghetta, perchè il fatto ne merita la pena): . . « Florentini, uno » ex praesidii praefectis pecunia corrupto, pridie Kalendas martii, « noctu eam muri partem aggressi, quae ad occidentem ac septem- » trionem vertit, admotis scalis, duo e propugnaculis ceperant; ma- » gna militum multitudine in muros transgressa; capto etiam Agnel- « lo Fondera, praesidii praefecto. Sed a Nocco quodam Pisano dete- » cti, qui Antonio Vannucoro, uni ex decemviris, muros stationesque » ex militiae more obeunti, apparebat, ab eo primum, qui strenue » pugnando obtruncatus est, mox a militibus, ad eum tumultum con- » fluentibus, repulsi, ac e scalis murisque praecipitati. Septem eorum » capti, ac e pinnis murorum suspensi, infelicis audaciae poenas de- » dêre » (III. 371).

mento, dicendo: Soccorri, chè la città è scalata: e per così fatto modo fummo scoperti, e, per la negligenza di Micheletto, scornati. Questo seppi da un Lucchese: ed ha provvedigione, ed è tenuto segreto chi fusse quel chiamatore.

CAPITOLO XL.

Come il conte Alberigo, essendo Capitano de' Senesi (e per loro faceva la guerra), il presero, e legato il mandarono al Duca.

La ferabonda [1] gente della plebe Senese, avendo favore dalla superba ventura, la quale le più volte genera temerarità ed errori (e però disse bene Seneca, che la maggior bestemmia che si possa mandare, è quella che dice: Va, che trattare [2] possa la tua vita senza avversarii; e Boezio dice, ch' egli è molto più beato colui che ha l' avversa fortuna, quando [3] ella è mobile, che colui che l' ha prospera: avvegna dio che l' avversa ammaestra, e fa gli uomini ingegnosi e temperati, e la prospera li fa intemperati, superbi e bestiali): adunque, dalle loro prosperità essendo la bestiale moltitudine cieca, e superba per la tranquilla ventura, avendo dato il bastone al conte Alberigo, senza nessuna giusta cagione il presero, e, legato a guisa di ladrone, con gran disonestà, il condussero a Talamone; e di quindi, per acqua, a Genova il posero; e poi da quel luogo al Duca ne fecero offerta.

1 Un mio ingegnoso amico congettura che questa voce sia derivata da *feror*; quasi *ferabundus*: che si porta facilmente da luogo a luogo; mobile. Il Carafulla avrebbe, senz'altro, spiegato *ferabandola* (V. il cap. 28 del lib. III.) per Ferro a bandola, idest, da banderuola, e chi sa che il Carafulla non avesse colto nel segno?

2 Così tutti i MSS. Avrei fatto *trarre*, ma in Lucrezio è: « vitam tractabant more ferarum ».

3 Perocchè, (*quandoquidem*). La Sentenza di Seneca è sottil

Questa sì bestiale riotta[1] si disse che n'era stato trovatore alcun nostro cittadino, che, sotto colore di manifestare che il conte Alberigo doveva torre a'Senesi più castella, le quali pel beneficio di renderli[2], Lodovico ci doveva dare; e di così fatta commuta fu colorito la folle e bestiale preda dalla stolta moltitudine; senza disamina di nulla cognitura[3] s'egli era credibile o incredibile lo iniquo inganno, o il fallace avviso di sì scaltrita astuzia. Questo così fatto scaltrimento fece molto cascare le forze ai nostri nemici; perocchè, avendo preso il loro Capitano, l'altra gente piena di sospetto, non sapeva dove la loro sicurtà si trovasse. Questa tanta bestialità si pubblicò per lo futuro; conciossia cosa che per lo Duca fu libero come non colpevole, e cresciutogli condotta, e grande amore.

CAPITOLO XLI.

Come Bernardino prese il bastone de' Senesi, e prese Marciano

Ricevuto Bernardino il soldo dal Duca, e da' Se-

ed enfatica; quella di Boezio più vera. Anche in una lettera mss. e forse inedita del Petrarca mi sovviene d'aver letto: « A molti è no» ciuto non avere inimico nè avversario ».

1 Discordia, o cagione di discordia. Il Magliabech. ha — *rotta*.

2 Pel benefizio o prezzo di renderli (quasi, infeudar quei castelli) a lui medesimo. Così almeno a me pare. Di questo fatto scrive A. Biglia: » Ultro Philippo in suspicionem venit, quasi cum Florentinis aliquid » tractaret, hoc modo iniuriam deprecaturus, quam ab illo se apud » Savonariam accepisse arbitrabantur. Ita captus vinctusque Mediola» num perducitur » (*Rer. Ital.* XIX. 150). *Commuta* non è voce registrata; ma credo significhi il commutamento o la permuta che i Senesi supponevano trattarsi tra Lodovico e i Fiorentini. I Cod. fanno punto dopo *preda*, e seguono — *La stolta* ec.

3 Seguo il Cod. A. e il Cappon., piuttosto che leggere col Magliabech. — *congettura*, perchè *cognitura* fu pei Romani termine forense, trovandosi nelle Istituzioni di Cajo: « Si vero cognitori non liceat cogniturам suscipere, per alium etc. ». V. i lessici latini.

nesi il bastone, senza alcuno soggiorno [1] le nostre terre oppressò. Essendo a campo attorno al castello di Marciano, nel quale era per lo nostro Comune Francesco di Amerigo Zati (costui era uomo di poco valore, e meno di consiglio); il quale da Bernardino fu prestamente scorto [2], e dalle genti di fuori fu chiamato domandandogli la terra; questo Francesco a un balconetto si fece, e con quelli che il chiamavano gracidava, e nulla cosa per noi, nè alle dimandite faceva a proposito [3]. Mentre che questo nostro cittadino stava alle bestiali dispute, più saccomanni della Bernardinesca ciurma nell' opposito del balcone tosto salirono; ed entrati in quella rocca (e mai da Francesco furono veduti nè sentiti), egli apparirono in su la sala dove il nostro uffiziale vanamente sermoneggiava; e prima gli posero addosso le mani, che dal suo ragionare si partisse: e così perdè la forte rocca, e tutta la terra. Bernardino, vedendo la sciocca perdita, non volle che di ninna sua cosa fusse gravato [4], nè tolta: la qual perdita fu di tanta fortuna, che il grano rincarò soldi dieci lo stajo, e tutto il popolo rugghiava. Per le quali tristizie niente se ne ritrattava [5]; anzi se ne appresentò a un nostro Vicario: il quale, avendo udito il tumulto della nostra plebe, e la perdita di Marciano, prestamente a Firenze preso il mandò. E, se non che in Palagio si ritrovò sua parentela, il quale mandò un mazziere fuori della porta a San Niccolò, portava pericolo che dal popolo non

1 Indugio, come altrove. Delle prodezze fatte dall'Ubaldini da che egli si fu condotto al soldo del Duca, vedi l'Ammirato (pag. 1080), che però dello Zati non fa motto.

2 Conosciuto per tale.

3 Non faceva alcuna cosa che fosse a proposito per noi, ec.

4 Cioè, il castello (di forzate contribuzioni), nè che niuna sua cosa fosse tolta (saccheggiato).

5 Pare che significhi: non riconosceva o confessava a parole la sua dappocaggine, anzi si presentò (per giustificarsi) a un nostro Vicario.

fosse stato lapidato; essendo alla porta l'arrabbiata poveraglia, con la giovanile ciurma, che per lapidarlo l'aspettavano: se non che il mazziere [1], come prudente, il fece sopra Ricorboli guadare il fiume, e per la porta alla Giustizia [2] il misero, e nelle nostre carceri l'attuffarono; e così gli aspettanti fallirono la preda, e Francesco scampò dall'ira del popolo. Queste cose non dico tante chiare, quanto le potrei scrivere [3]; conciossia cosa che io ero in quella prigione dove fu messa la solenne bestia. A pochi giorni [4] fu preso un nipote di Bernardino, e, per la sua gioventù, fu per la terra lasciato; il quale dai nostri giovani era molto onorato, nè mai altro che in conviti stava con quelli. A sorta e a fortuna, un dì alle prigioni l'accompagnarono i nostri giovani; il quale, riconoscendo il nuovo prigione, con dispregiato sermone lo riprese, e d'ogni suo mancamento lo sgridò, dicendogli, a'miei occhi veggenti [5]: che Bernardino aveva detto, se non ch'egli ebbe riguardo alla patria, che la tua fine era venuta; ma egli esaminò che la cattività de' cittadini pubblicata, è in vilipendio della Città in

1 Se *mazziere* è appellativo sinonimo di famiglio de' Signori, le seguenti parole faranno assai bene intendere perchè mazzieri fossero dati per iscorta al Guicciardini (v. pag. 326) e allo Zati: » Sono » di tanta preminenza questi Famigli di Signori, che quando uno di » loro fosse dato per compagnia a uno che avesse bando della per- » sona, e debito, non è alcun Rettore nè Ufficiale nè Cittadino, che » per la vita sua dicesse o facesse nulla contro a quello tale; ma e' » non v'andrebbe se non per comandamento de' Signori ». *Prodr. della Tosc. illustr.* pag. 183.

2 Antica porta di Firenze, oggi murata, al fondo di Via Malcontenti. La ragione de'due nomi si è, che fuori di quella erano le forche. Nota *fallirono*, nuovo pel costrutto attivo, non pel significato di perdere, o non conseguire.

3 Manco male che questo ch'è scritto, è chiaro abbastanza; e basta a far conoscere come lo Zati fosse piuttosto una grande che una mala *bestia*.

4 Indi a pochi giorni.

5 I MSS. qui ripetono — *disse*.

palese approvata; e così piuttosto ti lasciò impunito, che la patria ne fusse tenuta in obbrobrio.

CAPITOLO XLII.

Come Bernardino prese il castello di Linari, e di Gambassi, e con la sua gente venne insino a Montecalvi.

Io conosco che le lingue degl' invidiosi non perderanno la loro eredità in questa mia inculta [1] operetta, quando e' non la rinunziano nelle massime, e scritte con ornato stile: anzi prosumo, che il non avere il tutto delle cose fàttone nota, porranno che le notate non meritino fede. Alli quali invidiosi per me si risponde, che, come non è possibile tutte le cose della infamia [2] proporre, così delle guerre non è necessario, se non di quelle che si fà nuovo proposito. Non credere, che ogni e ciascun caso delle guerre di Roma sieno per gli scrittori notati e messi in scritto; ma solo di quelle cose che degne fussino di memoria, quelle per gli accennati [3] scrittori ci sono pubblicate, e sappiamo. Io dico, che Bernardino prese, e come, il castello di Marciano; e perchè fu dimostramento delle bestiali

1 Male il Cod. A. — *incauta*. *Eredità*, per ricchezza, o felicità; perchè il supremo contento dei maledici è nella materia da esercitare la maldicenza. Del resto, non poche sono le cose di qualche importanza (per la Toscana parlando) che il Cavalcanti omise di raccontare: per esempio; le crudeltà commesse dai Fiorentini nelle terre di Mozzano e di Villa Basilica (Beverini, pag. 376), ec. ec.

2 Pongo sotto gli occhi le storpiature de' Cod. A. — *dellanfantasia;* il Magliabech. — *della nfasia*; il Cappon. — *delle infanzia;* D. — *della 'nfanzia;* E. — *del infanzia*. Negli altri manca il capitolo, o la parola. Io fo *della infamia*, perchè più simile nello scritto alla prevalente lezione *infanzia*, e pel concetto, più attegnente ai sentimenti già espressi nel preced. cap. 41: » Queste cose non dico » tanto chiare come le potrei scrivere » — « La cattività de' citta- » dini pubblicata, è in vilipendio della Città ».

3 A. e il Magliabech. — *per li cennati.*

opportunità [1] de' nostri cittadini; e sì dell'ira del popolo, per l'acerbità della fame, ne feci speziale sermone: e poi, seguendo la prosperità di sì efficace fortuna, prese Uliveto, Ambra, e più altre delle nostre castella; e poi, seguendo la nostra sventura, cavalcò a Linari, ed in poco tempo prese quello per lo popolo di Siena. Aggiunto alle Senesi forze tante delle nostre terre, come repubblica insaziabile, a Gambassi il mandarono. Bernardino, come uomo che volentieri fama acquistava, veduto uno [2] dell'arrabbiato popolazzo di Siena, che non istava contento a tante grandigie a che Bernardino gli alzava, e desiderava [3] non meno le cose guaste senza acquisto lasciane, che le acquistate salve tenere, mise fuoco in una casa di Piero Ardinghelli; il quale fece pigliare, e insieme con la casa nel medesimo fuoco si mescolarono l'une ceneri e l'altre [4]. Fermatosi a Tignano, i suoi corridori [5] insino a Montecalvi predarono; e, indi partito, cavalcò verso Gambassi, e, dopo molte battaglie, quel prese; e, aggiuntosi con tutte le genti del Duca, tutto il paese oppressavano. Molte gran cose facevano, perchè Micheletto era sì infellonito, che tregua co' nemici aveva fatta per più dì: e così il nostro Comune era menato per beffe non meno dai nostri soldati, in non fare le nostre difese, che dai nostri nemici, in farci sì gravi e dispettose offese.

1 Credo, per, attitudine, capacità: ironicamente.

2 Uno dell'arrabbiato popolazzo di Siena, che ec. ec; avendo veduto ec., mise fuoco. Il Biglia scrive: « Armati plerique iuvenum, nec » ullo duce temere egressi, palatium in confiniis captum succende- » runt » (pag. 149).

3 Bernardino.

4 Il cielo sa qual de' due perisse nelle fiamme, se il padrone della casa incendiata, o l'*arrabbiato* incendiatore; ma più probabilmente il secondo, giacchè un Piero di Neri Ardinghelli vivea così bene da poter essere confinato nel 1434.

5 *Corridori*, qui non cavalli, ma scorridori. V. il Vocabolario.

CAPITOLO XLIII.

Come Niccolò da Tolentino fu eletto Capitano per i Fiorentini, e riebbe Linari.

Una cosa pensa il ghiotto, e un' altra il tavernajo, e diverso da questo colui che spende il mal danajo. Per lo nostro Comune si considerarono alcuni mancamenti di Micheletto: primo, la gran negligenza la quale fu cagione di non ottenere lo scalamento [1] di Lucca: secondo, avere fatto triegua per più giorni co' nostri nemici, senza richiesta o saputa de'Signori, e maestri della nostra guerra [2]; e per loro si deliberò, il bastone dalle mani di Micheletto a quelle di Niccolò da Tolentino trasportare, e che cotale guerra al tutto da Niccolò fosse per l'avvenire condotta e guidata. La quale onoranza di sì grande apparato, fu la cagione che Niccolò non potè fingere la forse immeritevole e non giusta partita dal Duca [3]. Ma, lasciando ogni e ciascuno ombramento che dal sospetto della plebe l'occultava, a cotale elezione acconsentì; il bastone prese, e cavalcò a Linari: e quello, siccome terra per li nostri nemici acquistata di nuovo, i quali non ebbero spazio a potere tutte le cose che bisognavano a difesa provvedere, il quale mancamento [4] in pochi giorni fu la cagione che Niccolò l'acquistasse. Questo fu dalla plebe tenuto eccelso e grandissimo: il quale tumulto fu di tanto suono negli orecchi di

1 *Scalamento*, come termine militare, manca alla Crusca, ed al Grassi.

2 I Dieci, o i Commissarii, o gli uni o gli altri insieme. Di che però il Capponi: » Il Signor Michele perchè era fornita la sua ferma, » et ancora non era d'accordo della nuova, si stava in triegua a S. » Maria a Trebbio » (XVIII. 1177).

3 V. il cap. 32. *Ombramento*, più innanzi, come Ombra, quando significa Pretesto.

4 Nota garbo di sintassi. *Questo*, intendi, questo fatto o acquisto.

Niccolò, che con loro [1] insieme lo stimarono maggiore che non era; avvegna dio che, quella vittoria che si acquista senza pericoli, non è di più gloria dei vincenti che biasimo de' vinti. Accecato Niccolò da sì fatte lusinghe di tumulto, stimò che dalla sua virtù e forza, la vincita di Linari ne fusse proceduta: andònne verso Gambassi; e, sentendo che Bernardino, e il Conte e gli altri ducheschi inverso le Capanne erano ridotti, con incauto e temerario modo gli andò a trovare.

CAPITOLO XLIV.

Come furono rotti i nemici alle Capanne [2].

Niccolò, dall'audacia menato, non esaminando la vera cagione del fatto acquisto di Linari, ma tutto stimando [3] con l'esercizio della sua virtù diceva avere quello acquistato; e così, con non piccola ingratitudine verso i fati [4] si portava; e con l'accecatrice superbia i nostri nemici andò a ritrovare. Bernardino, come uomo che ognuno quanto era convenevole reputava [5] (egli stimava più tosto le cose di questi mortali essere guidate per permissione divina, che per operazione umana), diceva: Quella medesima spezie d'uomini

1 I più moderni, ma senza pro' di chiarezza, scrivono — *coloro*. Forse, per duro ch'e' paja a credersi: gli orecchi di Niccolò, con loro (con la plebe), lo stimarono maggiore ec.

2 Nome comune a molti piccoli luoghi. Questo, in Val d'Elsa, di cui si parla, dovè essere nelle circostanze di Castel del Bosco, Castelfranco e S. Gonda.

3 Stimando (d') avere acquistato, e diceva aver quello acquistato. Tale è troppo spesso l'economia grammaticale del n. a.

4 Male i migliori Cod. — *fatti*. Il Cavalcanti, fatalista così a mezzo, voleva che gli uomini fossero grati alla fortuna.

5 I MSS. — *ridottava*. L'Alberti vuole che questo verbo significhi paura più forte che temere: io sto con chi tiene ch'esso esprima talvolta non più che la riverenza e la stima.

che a Cesare dierono l'imperio, a Catilina accattarono la morte; e quelli che a Silla accattarono vittoria, a Pompeo diedero tristizia. Costui ci viene a trovare piuttosto con superbia, che con disciplina che conduca l'arme. Facciamo noi tutto il contrario; perocchè sempre l'uno opposito è rimedio dell'altro. Facciamo le squadre ordinate, e ben poste ne' loro accaggenti [1] siti: i fanti a piè ponghiamo per ordine da costa, acciocchè le loro saette offendano i fianchi de' nostri nemici; ed avremo infallibile la vittoria. Il conte Antonio [2], inebriato dall'ira verso il nostro Comune, alle savie parole si oppose, e disse: Capitano, tutto confesso come avete detto. Io ho più caro un' oncia di fama, che un peso d'or o; conciossia cosa che, se si vince con lo ingegno e non con la forza [3], che, gloria ci fia egli ad avere vittoria contro a tanto trasordine, e sì poca forza? E' si potrà dire, se noi operiamo tanto misurato ordine, ed abbiamo tanto maggior forza, che la temerità de' nostri nemici, e non le nostre virtù ci abbiano data la vittoria. Io voglio che tutto l' onore della vittoria sia nostro, e punto non voglio che ne sia dei nostri nemici. Fanti e cavalieri, mescolatamente, assaltino i nostri nemici; e basteranno meno [4] le loro difese, che non fa la vita del pesce fuori dell' acqua, o che il fumo nell'aria, portato dal vento. Per le quali parole niuno ordine di Bernardino fu ubbidito. Niccolò seguiva pure la sua audacia in camminare contro alle duchesche genti; e, arrivato assai prossimo, tanto che l' uno l'altro si vedevano, gli eserciti cominciarono zuffa grande e terribile, dall' una parte e dal-

1 *Accaggente*, partic. del ver. Accadere (qui nel senso di Bisognare, Occorrere), i vocabolisti non avrebbero dovuto dimenticarlo.
2 Del Pontadera.
3 Come legge il Riccard. D.
4 Avranno minor durata.

l'altra. Il busso delle armi si udiva da lunga [1]: il polverío era grande e calcato: lo scoppio delle lance, e il martellamento delle spade, e il busso de' cavalli, la terra con l'aria ne facevano mutamento [2]. Già era preso e abbattuto, con tutta la sua squadra, uno dei nostri capi, che Piero Torello era chiamato; e Accattabriga [3], pure de' nostri, abbattuto, e le sue genti avevano arricchita la preda de' nostri nemici; Niccolò da Pisa, il buon guerriero, preso e legato, con assai di non tanta nominanza. Il nostro Capitano era tutto sbigottito: egli aveva non meno vinto gli occhi di pianto, che le sue genti fossino vinte dai nostri nemici. Già erano presso allo stendardo; e non meno il contendevano gli uomini che il vento, e non poteva dai nemici scampare. Non so se coscienza se l'avesse rimorso [4], o già se alcun parentevole ragionamento tra Niccolò e Micheletto si fosse tra loro fatto, o, perchè la fortuna portasse invidia alle tante vittorie dei nostri nemici, avesse mosso Micheletto (chè per tutto quel dì durava la tregua), che rompesse le fatte promesse; con tutta la sua brigata giunse nella già víntaci [5] battaglia, e cominciarono a chiamare Sforza, e, con grandissima audacia, ciascuno dei nostri si ri-

1 B. — *da lungo*. In tempi più remoti s'era detto anche Da longo. V. Giunt. Veron.

2 N'erano alterate dal loro stato. Ma la terra non s'altera per iscoppio, martellamento nè busso di tal fatta, fuorchè scotendosi per effetto del moto che sovr'essa si fa. Comunque sia, ricorda quello di Dante: » Un'aura dolce, senza mutamento Avere in sè ec. ».

3 *Pietro Torello* nol crederei figliuolo, nè in altro modo parente di Guido Torello (V. pag. 208, n. 2). Iacopo di Nanni da Castelfranco di Valdarno (Ammirato, pag, 1081) ebbe « a quaerendis » litibus » il sopranome di Accattabriga (Beverini, III. 373).

4 Come nei Cod. D. E. Del « nuovo parentado », ora da farsi, poi fatto tra questo Attendolo e il Marucci, vedi il cap. 2 del lib. VIII.

5 Vinta sopra di noi. Del giuoco diciamo: gli ho vinta una, due, dieci partite.

tuffò [1] nella battaglia. Per questo sì fatto soccorso crebbero sì le nostre forze, che scemarono quelle dei nostri nimici: e, per così fatto soccorrimento, i cacciatori furono cacciati, i vinti vinsero: e vidine entrare nelle nostre carceri circa di quaranta uomini d'arme: e così fummo da gravissimo pericolo scampati per Micheletto, e per Niccolò vi eravamo entrati [2].

CAPITOLO XLV.

Come il Duca diede Pietrasanta in pegno ai Genovesi, per pagare i soldati, e rimettere in punto le rotte genti.

Avvegnadio che, per le misere novelle che il Duca sentì della gran rotta, deliberò che sotto tal peso il popolo di Lucca mettesse le spalle [3] (e' disse, che per difendere le altrui città, la ragione non pativa di mettere a pericolo di perdere le sue); con questo così fatto legame di parlamento, i Lucchesi, come uomini che a lui si tenevano obbligati, si mostrarono essere contenti: i quali, alle duchesche richieste, Pietrasanta ai Genovesi impegnarono; delle quali pecunie ne quietarono [4] i soldati: e così, non meno che prima, guerra facevano con questo così fatto danaro. I villani del contado di Pisa elessero di loro dieci uomini più esperti, e di maggior noméa [5]; ai quali da tutta la villanesca ciurma fu dato autorità e balía a porre da-

1 Metafora favorita del n. a., e qui degnamente posta.

2 Di altre circostanze di questo combattimento, durato « per » ispazio d'otto ore continue, senza che .... vi fosse sparsa una goc- » ciola di sangue », discorre l'Ammirato sotto l'an. 1432, pag. 1081.

3 Sotto il peso del debito, o impegnamento, di cui meglio più innanzi.

4 Così nel Cod. B. (*quietorno*). Gli altri — *quietò*; che riferirebbe l'azione al Visconti. Ma il senso è pur sempre di sodisfare, pagare, diverso dal Far quietanza dei nostri vocabolarii.

5 V. n. 3, pag. 245.

nari, e quelli riscuotere; e a'soldati, quanto le loro facoltà pativano, sodisfare i loro soldi; le terre a stato e a grandigia del Duca tenere, e coi loro fanti quelle difendere, acciocchè i soldati in tutto attendessero alla guerra di fuori. E per più fortezza della gente dell'arme, grandissimo numero di loro giovanaglia [1] con le loro armi, sotto il governo del Conte, armigerarono. Questi così fatti contadini aspra e disperata guerra ci menavano [2]: egli erano come cani arrabbiati: i loro morsi mortali, dai nostri senza rimedio erano tenuti. Dicevano la nostra gente dell'arme, che non avevano a fare con uomini di villa, ma con demonii d'inferno; e così niuno de'nostri senza vantaggio li voleva aspettare, se non coloro che forse amavano piuttosto la requie della morte, che le fatiche e gli affanni della vita.

CAPITOLO XLVI.

Come Giovanni Luigi vendè Pontremoli al Duca, il quale lo donò a Niccolò Piccinino.

Giovan Luigi dal Fiesco [3], vedendo l'aspra e disperata guerra, e tutto giorno convenirgli dare il passo a chi più volte volentieri l'avrebbe voluto poter negare, considerò, con sottile disputazione, i tanti pericoli a che soggetto gli conveniva stare. E non meno stimò, che gli conveniva a tale mostrare

1 Altri Cod. — *giovenaglia*, e — *giovinaglia*. Armigerare, dal basso latino *armigerens*, verbo compagno di quegli altri, *loquentare*, *presunziare*, ec.

2 B. e il Magliabech. — *ci accennavano*. Menar guerra, per Farla, è frase illustrata nelle Giunt. Veron. *S. Agost. C. D.* » I Gotti che menavano guerra sotto il re Alarico ».

3 Ciò potrebbe, al mio credere, far cessar la quistione ch'è stata sino ad ora tra gli eruditi: se il Piccinino riuscisse o no a torre per forza Pontremoli al Fieschi. V. il Targioni Tozzetti, Viaggi per la Toscana (Firenze, 1777), to. XI., pag. 260 e seg.

buona ciera e volto lieto, che volentieri l'avrebbe voluto nelle miserie attuffare, al tutto deliberò più presto voler guardare le sue ricchezze, che essere sottoposto a tanti pericoli quanti regnano [1] nella poca stabilità degli uomini; e diceva: La fortuna è mobile, e piuttosto pare che si rallegri di fare de' felici miseri, che non fa de' miseri sublimi. Egli è più agevole lo scendere che il salire. Il quale, per così fatte cose, mise in mano [2] di mezzano uomo che al Duca profferisse Pontremoli: il quale profferimento il Duca ebbe caro, e quel pregio che da Giovanni fu addimandato, dal Duca fu ottenuto. Pubblicate le condizioni e le carte, il Duca a Niccolò Piccinino il concedè, e fécenelo signore [3]. Credo che da Giovanni fusse stimato assai ragionevole avviso; cioè: se il Duca vincesse la guerra, io rimarrò in mezzo alle due forze, le quali si tramischieranno [4] di tormi il mio stato; e se i Fiorentini della guerra rimarranno al di sopra, e' non vorranno che di qua il Duca abbia a fare nulla; e così fia ne' capitoli addimandato che mi restituisca nella mia signoria. Questo si fa più per loro, avere me guelfo a' confini, che lui ghibellino a vicino: e però sperava di avere la possessione e i danari; e, nol facendo, stava in dubbio non avere la possessione e i danari [5].

1 Sono in copia. Così Marziale: « Cum regnat rosa, cum madent capilli ». La dichiarazione e gli esempii che la Crusca dà di questo traslato, convengono piuttosto con quello di Stazio: » In totum regnaret Syrius annum ». Regnano le febbri, non quando sono continue, ma quando elle vengono a gran numero di persone.

2 Commise ad un mediatore; gli diè facoltà. Le ultime parole del periodo costruisci: fu da lui (Giovanni) ottenuto dal Duca.

3 Di questa investitura non parlano, ch' io vegga, gli storici; nè i biografi del Piccinino.

4 L'una e l'altra faranno opera.

5 Seguirebbe da questo esempio che chi vende i popoli, fa meglio il suo interesse che non fa colui che si compra; e che, quando gli uomini giungeranno all'apice della scienza economica, codesta merce non troverà più compratori.

CAPITOLO XLVII.

Come le donne, coi fanciulli, furono cacciati di Pisa, e andarono a Pontremoli, e altrove.

Non ti maravigliare, lettore, se tu vedi mutato la facoltà delle parole, la qualità dell'inchiostro, lo stile dello eloquio; perocchè l'abbondanza delle lagrime, la crudeltà de'mali uomini, e l'innocenza delle male avventurate femmine, con la pargolità de'piccoli fanciulli, ne sia [1] la somma cagione. Ma, conciossia cosa che io ho promesso scrivere le cose avvenute, prospere e avverse alla nostra Fiorenza, quello, dalle promesse costretto, mi conviene seguire. Egli era la guerra grande e pestilenziosa, e non meno di cattivo aspetto che di presente danno. La fame era acerba, ed il sospetto era grande; e massimamente negli uomini popolari e vili. Adunque, ritrovandosi in Pisa per lo nostro Comune, Giuliano [2] di Tommaso di Guc-

1 Tutti i Cod. — *nè sta*: e forse l'autore scrisse: n'è stata somma ec.

2 Giuliano chiamavasi il Capitano; Giuliano l'arcivescovo di Pisa: e questa egualità di nome forse potè far sì che gli storici non toscani attribuissero al secondo (V. pag. 421, n. 2) il crudel consiglio che il Cavalcanti dice essere proceduto dal primo. Ne in ciò solo, se al nostro dobbiam credere, andò errato il milanese Biglia; il quale scrive (*Rer. Ital.* XIX. 148) che non già donne fossero cacciate da Pisa, ma gli uomini tutti, tra i 15 e i 60 anni; che lo stesso Arcivescovo scorrazzava armato per la città, afferrando di sua mano, e traendo con ingiuriosi detti (« abi, proditor Pisane »), fuor delle loro case quegl' infelici, senza permetter loro di portar seco nè mogli nè figliuoli; ed afferma d'aver egli stesso udito raccontare da chi a queste cose fu presente (« ipse ex praesentibus audivi ») come Pisa offerisse a que'dì non diverso spettacolo da quello della vinta Gerusalemme. Il medesimo parla di una congiura ordita da quegli usciti per consegnar Pisa ai ducali, colla intelligenza dei soldati di Ranieri che dentro v'erano a guardia; la quale poi scoperta, furono questi crudelmente puniti, « ministro omnium Archiepiscopo, « tanquam ita coniuratum, non nisi per hoc genus hominum posse « inhumana expleri. » De' quali rimproveri gli ecclesiastici non toccherebbero, se dalle politiche e militari faccende avessero voluto aste-

cio, e' fece un tale comandamento, che a lui fu pieno di crudeltà, ed ai veggenti di pietà e di pianto: che ciascuna femmina, co' suoi figliuoli pargoli e innocenti, la città, senza rispetto, tutte sgombrassero. Questo così ingiusto comandamento ubbidito fu dalle sventurate donne; del pianto delle quali insino nello strabocchevole profondo ne andò la pietà e le lagrime. Aimè! e' si vedevano le povere femminelle, con i suoi mammoli, come la scimmia, quando fugge [1] i suoi nati, che li porta da ogni braccio uno, e in sul dorso un altro. Tanto più misericordia avevano [2] le Pisane, quanto molte se ne vedevano di quelle, che con le braccia cingevano i figliuoli, e col dosso li sostenevano; che da ogni lato, pei lembi [3] de' loro panni, ignudi e scalzi, si vedevano le loro mamme aver prese. Egli andavano balzellando [4], e piagnendo per

nersi. Del rimanente, la verità ch'è di mezzo tra il silenzio del nostro autore e la restrizione ch' egli fa di quel decreto alle sole *donne coi fanciulli* (forse perchè solo riguardo a questi parve a lui crudele ed ingiusto), e il detto dal Biglia che lo estende (in vece che ai soli sospetti) a tutti gli uomini capaci di portar arme, io credo che possa trovarsi, e si trovi effettivamente in queste parole, che intorno a quel Prelato si leggono nelle *Ricordanze di alcuni personaggi di casa Ricci, scritte da Agnolo di Giovanni de' Ricci,* e pubblicate nelle *Delizie degli Erud. Tosc.*, To. XIV. pag. 213 e seg.: « Nel » suo tempo fu opinione che esso (monsignor Giuliano) salvassi la » ciptà di Pisa a' Fiorentini, et era quasi continuo Commessario ge- » nerale per decta Comunità di Firenze. Et infinite volte andava la » nocte in su cavagli grossi armato per la ciptà alla guardia di quella... » Et molti trovati in errore fe punire, et quegli erano in sospetto fa- » cieva accendere una candela, et facieva loro comandamento appena » delle forche et della confiscliatione de' beni se al finire d' essa can- » dela non erano usciti dalla Jurisditione de' Fiorentini ». Leggi il cit. *Monumento*, a pag. 228-29-30.

1 Salva colla fuga. V. Crusca, paragr. IV., e il Voc. del Manuzzi, paragr. XI.

2 Movevano più ompassione (che le scimmie non fanno). Spiace una tale sbadataggine in un racconto che tuttavia d'evidenza e di patetico non manca.

3 Nei MSS. — *i lembi.*

4 « Chi balzella, accenna di cascare ». Vedi chi così dichiara la

l'affrettare i teneri peducci, e gridando: Dove andiamo noi, mamme? Quelle così pargole voci e puerili dimandite erano destatrici d'infinito ed amaro pianto. Le sventurate gridavano: Noi andiamo là ove la nostra fortuna e la crudeltà de' perversi uomini vogliono. Ahi terra, come sei tu tanto crudele a sostenere cotali vite, che sono amarissime a rispetto della morte? O profondità dell'abisso, manda fuori i tuoi messi, e fa che ci conducano dentro al tuo ventre; perocchè il tuo seno è più dolce che mele a rispetto dell'amaritudine di questi così malvagi uomini. E'ci hanno tolto a cui [1] i mariti, a cui i fratelli e a cui i padri; e ora ci cacciano alle strane nazioni, e dubbiose parti; e non sappiamo dove andare. Almeno volesse Iddio, e la nostra fortuna, che ci avessero dato i confini; perocchè tale esilio ci darebbe speranza qualche volta ritornare alla nostra patria. Ogni cosa che comincia, finisce, eccetto che quelle cose che da principio sono piene di pianto, e in fine di tormento e d'amaritudine. Ahi Dio, provvedi alle tue creature, e dà i tuoi gastigamenti misurati coi peccati: agguaglia la pena con la colpa, e a noi concedi tale e sì fatta fortuna che ci doni pazienza a tanti mali. Con queste parole si avviarono verso la Riviera di Genova; e così per tutto si sparsero, e a Porto Venere la maggior parte fecero dimora.

proprietà di questo vocabolo nel Diz. de' Sinon. del Tommaséo, pag. 76 (ediz. cit. a pag. 374, n. 3).

1 Il Cod. B., tre volte; il Magliabech., due, — *a chi*.

CAPITOLO XLVIII.

Come Baldaccio, nostro Conestabile, prese Collegoli, e con micidiale sagacità prese più prigioni.

Questo Baldaccio [1] la nostra guerra con gran fedeltà menava: egli stimava l'omicidio ardimento e fortezza: il mancamento della fortezza diceva essere il temere delle cose paurose e sospette: la fede eleggeva essere suggetta alla servitù: e così la bestialità reputava virtuoso ardimento. Da queste così fatte bestialità dì e notte era menato, e altri menava con seco, e molti pericoli [2] faceva, e di tutti a salvamento assai bene riusciva; i nostri nemici spesse volte con le sue mani faceva morire, e a'tali siffatta vita lasciava, che era peggio che morte. Così cavalcando, come la fortuna dispose che in Collegoli con la sua fantería entrasse, e quello per lo nostro Comune acquistò. Del quale castello un giorno uscì, facendo [3] e predando, con gran danno del paese; e, tra tanti danni, prese più prigioni. Tra questi ne prese uno che aveva nome Guasparri da Lucignano; il quale era grande della persona, e quasi aveva immagine e somiglianza di Baldaccio. L'altro seguente giorno, Baldaccio il detto Guasparri de'suoi panni vestì, e poi fece grandissimo busso, e con alte voci gridare: Duca, duca. Seguendo con le spade, colpirono lo sventurato Guasparri, e a terra dalla torre dal lato di dietro [4] del castello il traboccarono, e davano ad intendere con

1 De' costui casi accenna il n. a. nella seconda storia, e parla il Machiavelli, nel lib. 6, an. 1441.

2 Molte pericolose imprese.

3 Operando; ovvero, sottintésavi altra parola, come guerra, o, d'armi.

4 Alcuni Cod. — *di dentro*. Ora, chi avrebbe detto a Baldaccio, ch' egli pure dovea morire a ghiado, e *traboccato* da una finestra? V. il Machiav. luo. qui sopra cit.

le loro grida che Guasparri era stato [1] Baldaccio: ed alcuni di quei fanti andarono alla prigione dove l'umana preda avevano serrata, ed aprirono ai prigioni, e quelli menarono in luogo che il corpo morto vedevano, ma e' non discernevano il vero; ma la divisa ne mostrava fede, ed il sangue in che era avviluppato e involto, ne celava la vera immagine. E poi dissono a quei prigioni: Andate presti, e dite la morte di questo pessimo uomo, e come la terra tenghiamo in nome del Duca; e per tanto, che, per dio, ci prestino ajuto, acciocchè noi non venghiamo nelle mani de'Fiorentini. Alle quali così fatte richieste, non meno che acqua corra per doccia, corsono quelli, e a tutti i Pisani dissero la falsità per vera e buona novella: i quali, con l'arme in mano, a prova più l'uno che l'altro, a Collegoli corsero. Lo insidioso Baldaccio, veduta la gran preda, co' suoi fanti uscì loro addosso, e molti prese; i quali ad una fune [2] nelle prigioni nostre li vidi entrare.

CAPITOLO XLIX.

Come i Veneziani mozzarono la testa al conte Carmagnola.

E' pare che sempre la prosperità di uno generi invidia a molti; e, non ostante che alcune volte bisogni il sospetto, ma pure dov'è la innocenza, non vi si accade [3] la disciplina. Essendo il Carmagnola in sul

1 Che quel Guasparri ch'era stato ucciso, fosse stato Baldaccio. Invece di *era stato*, il Magliabech. ha — *fussi*.

2 Il Cappon. e gli altri più moderni aggiungono — *legati*; che chi ha veduto solo una volta una *tratta* di prigioni, sa da sè stesso sottintendere.

3 Si conviene. B. e il Magliabech. — *non vi cade* (non vi ha luogo). Ecco dunque un testimonio novello, un testimonio contemporaneo, e che, per quanto a me sembra, rappresenta in se l'opinione

colmo della gloria mondana, come uomo che conosceva, quanto più tosto si fa la scesa, cotanto più tardi si fa la salita (adunque più avaccio si casca dalla felicità alla miseria, che non si monta dalla sventura alla prosperità); e però con tardità e con consiglio i suoi eserciti menava: mai la volontà non potè più in lui che la ragione. Ma i Veneziani, che con lui erano per Commissarii, sempre il sollecitavano, con quei modi che fanno gli uomini che non sanno quell'arte a che egli stanno a imparare: questi vogliono intendere quello che mai impararono. Ma il Carmagnola, conoscendo le loro sfrenate audacie, rispondeva loro in quel modo che già rispose l'ottimo duce, conduttore dei nostri eserciti, cioè messer Giovanni Aguto; che, essendo stimolato da messer Andrea di Neri Vettori [1], gli disse, che andasse a fare de' panni, e a lui lasciasse governare l'esercito. E così il Carmagnola diceva [2]: O gente insana, che volete ammaestrare colui che è nato nelle battaglie, ed è stato cibato col sangue degli uomini; andate, e cavalcate gl' insensati cavalli, e con quelli ricercate il mare Caspio, e sappiatemi dire del mare del Bacucco [3]; e di tutte queste cose darò io piena fede alle vostre arti: ma alle mie arti state contenti voi; perocchè io non sono meno esperto in terra, che voi vi siate nell'ac-

che allora corse per tutta Toscana, intorno all'innocenza del conte Carmagnola. E ad ogni modo, questo capitolo verrà carissimo a chiunque intende, come la storia eziandio giovi ricondurla mai sempre a'suoi principii.

1 Che, come io trovo, fu creato dei Dieci di Balia nel febbrajo 1385 (stil. fiorent.), e nuovamente nell' ottobre 1389: poi anche nel maggio 1395, quando già l'Aguto era morto.

2 Il Carmagnola non seppe tener a freno la sua lingua; peccato grave nella monarchia, ma in repubblica d'oligarchi, peggiore. Per questo difetto egli potè scoprire i suoi disegni, che non doverono al certo esser troppo favorevoli alla grandezza veneziana.

3 Alias, mare di Abbacu: ch'è lo stesso che il mar Caspio, dai Persiani detto Backu. V. il Milione di M. Polo, testo Ramusiano, dell'ediz. procurata dal Baldelli Boni, lib. I., cap. V.

qua. Voi siete uomini ricchi di fortuna e di baldanza; e, se non vi pare che io vi serva, togliete il vostro bastone, e io anderò cercando mia ventura. Queste così fatte parole, posto che assai giuste fussero, dai Veneziani furono stimate non meno da temere che da riprendere [1]; e massimamente fecero caso nella parola che disse: andrò cercando mia ventura [2]. Questo reputarono volesse dire: io ritornerò al Duca; o veramente, la vicinanza dell'Imperatore accrebbe la loro paura. Per le quali cose, mandarono per il Conte, e, senza processo, o pubblica cagione, con una sbarra in bocca, gli mozzarono la testa: e questa fu la morte del gran Capitano.

1 Punire. Impropriamente, perchè *riprendere* è castigar con parole.

2 Far caso è modo usitatissimo, da dichiararsi ed illustrarsi meglio nei vocabolarii. Il Sanuto, altro antico storico onde spillar possiamo la verità di tal fatto, pone per indubitati i tradimenti che il Bussone avea fatti contro Venezia; e aggiunge, ch'egli tutto confessò quando gli fu posto il fuoco ai piedi, e che questo avvenne a lui « per la sua » superbia, e per non si volere contentare di tanto onore che gli aveva » dato la Signoria nostra *(Rer. Ital.* XXII. 1027-29) ». Ma il Cavalcanti, meglio d'ogni altro, odorò il segreto della tragedia, quando scrisse: » o veramente la vicinanza dell'Imperatore accrebbe la loro paura ».

LIBRO OTTAVO

CAPITOLO I.

Come Sigismondo Imperadore venne in Lombardia, ed indi passò a Lucca; seguitando di lui quello che seguì.

Sigismondo, più da riputare di divino spirito e di virtù dotato, che di umana operazione vestito, ed essendo ingrillandato di fronze [1] di gloria, e circondato di laude, per le tante vittorie che coi nemici della religione cristiana aveva avute, meritò che le superne intelligenze lui, tra tanti pericoli, senza macula, conducessino a salvamento in tra le Lombarde e poi Toscane battaglie; e, con mille cavalli, in tra tante masnade, in Lombardia capitò. Tanto era la sua maestà d' imperiale apparenza, che l' uno esercito e l' altro faceva stupendi [2]; e non meno gli avevano riverenza i nemici, che se lo avessino coloro che erano fedeli e benevoli alla sua maestà. Il Duca il ricevè con grandissima riverenza: e da tutta la gente era tratto a vedere [3], non altrimenti che si fanno alle cose sacre o divine. In pochi giorni, con que' pochi cavalli, di Lombardia passò in questa Toscana, e dai Lucchesi fu ricevuto con gran riverenza; al quale, ne' suoi soggiorni, a' suoi piedi si gittarono, come uomini stanchi e vinti dalle nostre forze; e con tanta efficacia le loro querele gli porsono, che dalla ragione del suo

1 Di grillanda e di *fronze* si è già detto in altri luoghi. Ingrillandare è anche al mezzo del seg. cap. 4; e la Crusca accolse Ingrillandato. *Macula*, qui appresso, per offesa, danno; e vedi *immaculato* al fine del cap. 13, lib. IX.

2 Cioè, stupefatti.

3 Cioè, tutta la gente traeva a vedere. Invece poi di *si fanno*, meglio sarebbe stato: si faccia.

magistrato [1] fu costretto scrivere onestissimamente al nostro Comune.

CAPITOLO II.

Come i Fiorentini mandarono le loro genti a cavalcare alle porte di Lucca, e come l'Imperadore le sue genti mandò alla difesa di Lucca.

Scritto lo Imperadore, e fatto la risposta i Fiorentini, nè l'uno nè l'altro nessuna cosa conchiusa [2]; anzi, in luogo delle non conchiuse cose, il nostro Comune comandò alle sue genti che a Lucca andassino a vedere, e, con l'armi in mano, mostrassino le loro forze. Non ostante che Niccolò avesse avuto la elezione del nostro capitanato, per lo fatto parentado tra lui e Micheletto, questi [3] il bastone avacciare non acconsentì, non ostante che pochi dì durava il capitanato di Micheletto: adunque Niccolò, sì come retroguardia, seguitò la brigata. Ma, avendo tolto il bastone a Micheletto, diventarono di nuovi parenti nuovi nemici; e così cavalcarono in sino in su le porte di Lucca. La gente dello Imperadore, udendo le grida, e vedendo la ingiuria che la imperiale lettera aveva per risposta, presero le loro armi, e fuori della città a battaglia si schierarono: e, fatte le schiere, un barone d'alto lignaggio, e della parentela della imperiale maestà, con Micheletto volle colloquio [4]. Egli era giovane forte, e la fede aveva tutta Ungheresca; li quali li-

1 Per dignità e autorità, in genere. Anche i dotti che intendono l'ufficio loro, dicono ch'esso equivale ad una magistratura.

2 Sottintendi tre volte, avendo. « A tanto ardire giunsero i Fio» rentini, che, mentre nel giugno ei (l'imperadore) se ne stava a » Lucca, furono a correre il nostro territorio ». Così il sig. Mazzarosa.

3 Aggiunto per chiarezza. *Avacciare*, per, dare innanzi al tempo.

4 Particolarità dimenticata dagli altri storici.

gnaggi gl' inganni [1] reputano prudenza. Questa prudenza è conosciuta per virtù principale; dal quale principio procedono tutte le altre virtù morali. Per lo quale falso giudicio, fu favoreggiato [2] il giovane con la spada percuotere Micheletto: il quale, esaminato da Micheletto tanta fellonía, con ottimo rimedio dal mortale colpo scampò; e con la sua spada lui percosse di tal virtù, che morto dal cavallo lo gittò in terra. Tutte le sue genti ritornarono dentro alla città; e questo così fatto mancamento alla forza de' nostri aggiunse l'ira, e crebbe lo sdegno: perchè [3] molto danno ne seguì ai Lucchesi.

CAPITOLO III.

Come i Fiorentini mandarono la loro gente a cavalcare i Senesi.

Io credo che per li Fiorentini, e sì per li Veneziani col Duca pace si cercasse, e che le cose erano assai bene da prosumere che accordo ne doveva nascere; le quali cagioni movessino i nostri Dieci a rendere il cambio ai Senesi delle tante ingiurie e danni fáttici per loro. Che, come si dice tra noi volgari: Tra la pace e la tregua tristo a chi la lieva [4]: sempre pare che nelle fini delle guerre le ingiurie e le vendette abbiano maggiore audacia. Le quali cose prestano assai di fede che le così fatte cavalcate quanto séguito avessero dalle [5] ragioni dette, sì fatti e provveduti

1 Così tutti i MSS. A compimento del senso ho creduto di dovere aggiungere *gl'inganni*, che, come rassomigliante nell'antico scritto a *lignaggi*, i menanti forse omisero, credendolo ripetizione.

2 Improprio, per mosso, incoraggiato.

3 Il Cappon. — *perlochè.*

4 Proverb. usato anche da M. Vill., e spiegato dubitativamente dalla Crusca.

5 Leggo, come il più delle volte soglio fare, col Cod. A. e col

comandamenti, che in su quello di Siena con tutta la ciurma delle nostre masnade cavalcarono le nostre genti. Ubbidito il sì fatto comandamento, le arsioni, gl' incendii e le rapine niente ne scrivo; perocchè egli è meglio il tacere che scrivere le cose che sono strane, e mai più vedute nel comune uso. E' fu tanto il danno che ricevettero i nostri nemici, che i facitori [1] delle nostre genti, commossi a pietà de' tanti mali, si ritennero. Ed essendo le nostre genti a un castello, nel quale al tutto si vedeva ricchissima preda, e non avere alcuna difesa, Galeotto da Ricasoli [2], come uomo che si allegrava non meno degli altrui danni che delle sue prosperitadi, al tutto voleva che quella terra si combattesse; e alle genti profferiva che la preda fusse comune. Fugli negato, e non ubbidito: ma da alcuno de' nostri, che erano nello esercito, udii, che due frati vestiti di bianco, con fiaschi pesanti in mano, a sera parlarono al Capitano, e gli fecero offerta de' fiaschi; e la mattina levò il campo.

CAPITOLO IV.

Come lo Imperadore andò a Siena, e quale fu la cagione.

Il nuovo Cesare, disaminando tutte le cose (io dico della nostra guerra); le risposte avute da noi, e le

Magliabech. Altri hanno — *alle così fatte* ec.; e — *delle ragioni*. Forse è da intendersi: Le quali cose, e i sì fatti e provveduti comandamenti, che ec., prestano assai di fede *che quanto* (come) le così fatte cavalcate avessero séguito (procedessero) dalle ragioni dette.

1 Qui per governatori. Oggi facitore, nell' uso, significa agente, ministro, commissionato.

2 Questo Galeotto, con altri due, Biondaccio e Carlo, da Ricasoli, furono fatti de' Grandi, e confinati nel mese di novembre 1434. V. Gio. Morelli, pag. 125.

discordie quanto erano [1] di lungi dalle sue domande; e sì il malvagio colpo del suo parente: ragunate tutte queste cose nel sacro seno del suo imperiale giudizio, piuttosto gli parve lecito le sue dimande abbandonare, che seguirle, per non [2] avere il desiderato fine. Sapendo che la nostra gente era cavalcata in sul terreno di Siena, conobbe che questo partimento fusse la sicurtà [3] di andare con le sue genti alla città di Siena, sì come camera dell'imperiale magistrato; e, montato a cavallo, con le sue genti a Siena cavalcò: dai quali a lieta ciera fu ricevuto; e, come a loro signore, le chiavi della città, e sì delle prigioni, gli offersero; e tutti gli uomini che in quel tempo tenevano in Siena alcuna dignità, a'suoi piedi, come uomini che il suo signore riconoscevano, il riconobbero. L'ottimo Imperadore, come signore grato ed umile [4], ai prigioni dimostrò misericordia e pietà; ai cittadini diede conforto a ben fare; e tutti per le mani li prese, e a guisa di figliuoli li benedisse e abbracciò: ogni libertà che avevano confermò; e [5] i loro magistrati, con giustizia i potenti, e con misericordia i deboli, e con carità i poveri governassino, comandò. Le chiavi, ed ogni cosa offertagli restituì loro. Egli era grande della persona, e ben fatto: la faccia larga, l'occhio vivo e desto, la barba aveva lunga e folta, e di diritto pe-

1 Lez. del Magliabech. Gli altri — *e quanto era.* Nuovo Cesare potea dirsi Sigismondo benchè fosse da ventun' anno re de' Romani, avendo già ricevuta in Milano la corona italica, e stando già per ricevere in Roma quella dell'impero. Del resto V. il preced. cap. 2.

2 *Per non*, seguendo un verbo, invece di Senza, è frequente nell'uso di alcune provincie.

3 Sembra detto per opportunità. Delle accoglienze fatte all'Imperatore dai Sanesi, e de' portamenti di lui verso quella città, parlano il Malavolti, e Pietro Rossi (*Rer. Ital.* to. XX., pag. 41 a 46).

4 La causa per l'effetto; benigno. E non a torto, perchè l'orgoglio è padre di durezza e malignità.

5 E comandò che i loro magistrati governassero ec.

lo [1]: egli andava alcuna volta in berretta, e alcuna volta in capelli, i quali insino in sulle spalle risedevano [2]: e vestiva riccamente, ma non di soperchio: e ogni dì una volta a tutto il popolo si mostrava. E quando egli cavalcava, una donna, bella di persona ed onesta di corpo [3], la quale, per la buona noméa, volentieri vedeva, tanto basso se gl' inchinava [4], che alcuna volta la donna con le sue mani una grillanda d' erba in capo gli mise. Non ostante che questo dono a molti paresse piccolo, da lui era stimato grandissimo ed eccelso: non tanto per lo dono lo reputava sì massimo, quanto per la virtuosa donna che lo ingrillandava. Quanta gloria avevano quelle mani, chè con esse erano circondate le imperiali chiome! In quanto buon punto nacque quell' erba, che cinse le sagrate tempie di così giusto uomo! E' fu nella sua gioventù provante [5] e fiero più che altro: e' fu di sano consiglio, e molto litterato, e massimamente delle leggi sapéa ogni costrutto [6]. Questo non porta maraviglia; conciossia cosa che, poichè ebbe la elezione imperiale, teneva grandissimi dottori di legge, che, ogni dì due volte, la ragione civile gli esponevano. Ed era suo detto, ch' egli era proibito, e non ben misurato, dare governo di repubblica a colui che nella legge non è esperto; perocchè l' altrui colpa è sempre suo biasimo.

1 B. e il Magliabech. — *e folla a diritto pelo.*

2 Colla loro lunghezza venivano a stare. Può nondimeno sospettarsi che l' a. scrivesse: li (gli) scendevano.

3 La frase *onesta di corpo* piacerà a taluni come ingenua, spiacerà ad altri come quasi escludente l'onestà dell' animo: a chi pensa, sarà nuovo indizio di quella fatale inclinazione dell' uman genere a voler tutto ridurre a materia; finanche la virtù!

4 Cioè, se le: l' imperadore alla donna, e non la donna all' imperadore.

5 Queste parole in bocca d' un guelfo, sono, per lo spirito del tempo, assai notabili. Di *provante* vedi la pag. seg. n. 2.

6 *Costrutto,* per tenore di cose parlate, come in Dante (Purg. 28. 147); e qui, scritte.

E' fece molte battaglie con eretici, i quali, per un Giovanni Usso, si chiamavano Ussi [1]; e di tutte ebbe vittoria; e con le sue armi li recò alla ecclesiastica legge e credenza. E' provò [2] con i Turchi, e molto li diminuì delle loro forze; e poi si distese, per l'oppressione che da' Veneziani riceveva, in questa Italia: le quali forze Italiche spezzò, e con infinito numero di morti, e ferito il signor Carlo [3] alla morte. E, se non che il suo Capitano era nostro cittadino [4], il quale stimò più il pericolo d'Italia che il trionfo dello imperio, avrebbe i Veneziani domati, e di superbi, fatti umili e mansueti. E' sapeva la lingua Turca; la Boema e l'Unghera; l'Italica e la Francesca; e della Tartara ancora era dottissimo: e nulla di macula se gli poteva apporre, se non che alcuna volta fu veduto soperchiato dal vino; ma e'si conosceva, e di niuna cosa in quel tempo voleva render giudizio. Egli era, non che liberale, ma prodigo, e l'avarizia aveva a dispetto. Dico, che quel vizio che non continua, non è tanto abbominevole quanto quello che è perpetuo: e niuno è, in tra tutti i vizii, che per sè medesimo si emendi, se non il prodigo; perocchè quanto più dà, meno gli rimane che dare; e quando e' non ha più che dare, e' non è più prodigo [5].

1 Giovanni Huss, e gli Ussiti; onde poi i Fratelli Boemi, e, se a dio piace, anche gli Zingari.

2 Così hanno i migliori MSS. Negli altri — *E si provò*; ed anche — *si trovò*. Provare, assoluto, nel senso di provar bene nell'arme, benchè i vocab. nol pongano, a me par chiaro ed elegante. *Provante*, di sopra (pag. 486) addiettivo da questo verbo, nel medesimo significato. Quindi Prova, Prodezza e Prode, per atto di valore, e valoroso.

3 De' Malatesti da Rimini, quando rilevò tre ferite, al passaggio della Livenza, il 9 agosto 1412. V. il Redusio.

4 Filippo degli Scolari, fiorentino, del quale è parlato a pag. 275.

5 Falso ragionamento, perchè il prodigo quando non ha più che dare del suo, agogna e toglie dell' altrui. Così non pensava l'Alighieri, quando e all' avarizia e alla prodigalità assegnava nell'inferno un' egual pena.

CAPITOLO V.

Come Arrigo Squarcialupi fe' un tradimento contro gli Ungheri.

In questa dimora [1] che lo Imperadore fece a Siena, più volte messer Rinaldo degli Albizzi fu dal nostro Comune per ambasciadore allo Imperadore mandato; il quale cavaliere aveva graziosa familiarità con lui, avvegna dio che per lo addietro il nostro Comune insino in Ungheria il mandò, per necessarie cose del popolo. Per lo quale [2] questo Sigismondo lo trovò eccellentissimo in ogni facoltà di reggimento, questo così fatto uomo molto onorò, e, per merito delle sue virtù, il privilegiò di sua familiarità. Il quale in sua corte aveva preeminenza, e non piccola; grandissime pratiche, con istretti ragionamenti, con l'Imperadore teneva: ma, con tutto questo, le brigate degli Ungheri niente volevano stare oziose; ma, se alcune ingiurie avevano ricevute, senza valersene per niuno modo volevano le Italiche confina passare [3]. Tutto giorno alle nostre terre correvano così [4] le due arrabbiate genti; cioè la Senese, e l'Unghera. Queste sì fatte genti presero un dì alcun nostro fante a pie'; ai quali gli Ungheri, senza misericordia, le mani tagliarono; e così con i tronconi [5] ce li rimandarono potati. La quale crudeltà dispose un nostro gentiluomo degli

1 A. ed altri — *In questo dimoro*. Il primo che da Firenze fosse mandato a Siena per ambasciadore, fu Pietro di Luigi Guicciardini (V. Malavolti); poi v' andarono e l' Albizzi e Zanobi Guasconi (V. Ammirato).

2 Intendi come, E perchè.

3 Cioè, ripassare.

4 I MSS. — *e così*. E una volta corsero fin presso Firenze a otto miglia, e saccheggiarono S. Casciano. V. Malavolti, par. III., pag. 25.

5 *Troncone* per Moncone, il Vocab. nol mette. Dante il disse per lo tronco umano da cui sia stata recisa la testa (Inf. 28).

Squarcialupi rendere [1] cambio di sì fatta cosa. E' diè ad intendere ad uno barone di quelli dello Imperadore (il quale intesi aveva nome Matico [2]), ch'egli era di gentile schiatta, e sempre stata d'animo imperiale; per lo quale animo a Firenze erano malveduti: il perchè egli aveva disposto mostrare allo Imperadore la sua fedeltà, e al Comune domare la superbia. E' promise dar loro la Castellina [3], la quale è situata a poter battere il Chianti, e la Val di Pesa, con la Val di Greve, e molte altre contrade tenere in paura: la quale [4] non è da stimare meno che il danno; conciossia cosa che vi si perde l'esercizio, il quale impedisce l'alimento della vita. Detto, e ordinato questo così fatto inganno, il dì deputato venne la bestialità degli Ungheri; e, trovando la terra aperta, e che quasi pareva abbandonata, entrarono dentro assai di quegli Ungheri. Il quale quando al trattatore [5] gli parve che con più forza non entrassino dentro, fece serrare l'entrata: e quivi Baldaccio, con le sue genti, diede loro addosso. Molti uccise di quelli che difesa facevano: gli altri prese a prigioni. Egli aprì la porta, e in su quella fece porre un pancone, e a ciascuno comandava che ponesse la mano in su quello, e con

1 D. E. e il Cappon. — *a render loro*. Di costui e di Ciupo suo fratello, che per merito di tale azione furono fatti « di popolo », insieme con altri privilegii, accenna l'Ammirato, an. 1433, pag. 1086.

2 Male il Magliabech. e il Cod B. — *Marco*. Di questo Matico, barone o principe, che nelle pubbliche pompe sedeva a sinistra dell'imperadore, è memoria in Pietro Rossi (*Rer. Ital.* XX. 42).

3 La *Castellina* in Chianti, » detta già de'Trebbiesi, tra le valli » dell'Elsa, dell'Arbia e della Pesa, . . . riguardavasi . . . quale an» temurale a difesa del contado fiorentino dal lato di Siena ». V. il Diz. del Repetti.

4 Paura. Il perder poi dell'*esercizio*, *il quale impedisce l'alimento della vita*, consuona mirabilmente coll'*esercitare gli alimenti necessarii a nutricare le famiglie*, che già incontrammo a pag. 90. V. ivi, n. 2.

5 Altri — *el* (il) *trattatore*. Intendi. Il quale trattatore, quando a lui parve ec.

la spada colpiva a cui la mano, e a cui della mano e del braccio mozzava; e diceva: Portatele ai vostri Ungheri, e dividetele tra voi per numeri e per sorte. Queste vi faranno fede come si ministrano [1] le ricchezze d'Italia. E così agli Ungheri intervenne loro quella parola che si dice all'offerire del prete: « Centum pro uno accipietis, vitam eternam possidebitis [2] ». Per le poche che perderono gl'Italiani, gli Ungheri ne comperarono co' molti [3].

CAPITOLO VI.

Come la pace si conchiuse, e per le mani del Marchese di Ferrara si fece.

Già non erano in tutto stanche le nostre forze, posto che assai fossero diminuite; e le borse de'cittadini, assai ne erano delle vuote. Ma la Uzzana parte, nimica di cotale impresa, con ogni sagacità il popolo confortavano che pace facesse. La Cosimesca gente esaminando la poca stabilità degli uomini, e il pericolo dell'ira del popolo, e le giuste volontà degli Uzzani, non parve loro di voler mettersi sotto l'arbitrio di sì volubile [4] fortuna: acconsentirono al loro odioso parere, e fecero la pace col Duca, e con tutti gli erendoli [5], e collegati l'uno dell'altro; e tutte le terre riavessero; e che ogni ciascuno che per questa guerra fusse stato condannato d'avere o di persona, fusse

1 Pare che significhi: v'insegneranno come abbiano a maneggiarsi.

2 Un MSS. — *cento per uno;* due altri — *vita eterna.* L'allusione è inetta sino al verbo *accipietis;* più là, pazza del tutto.

3 Così nel Cod. A., nel Cappon. e Magliabech. — *le comperarono con molti.* In D. E. — *ne* (o *le*) *comprarono molte.*

4 A. *volvevole*; da esempii non confermato.

5 B. e il Magliabech. — *gli aderenti.* V. pag. 304, n. 2; e le altre chiamate a quel luogo.

restituito e rimesso ne'suoi beni; e chi le terre non rendesse, fosse escluso di tal pace. Per le quali convegne [1] fummo rimessi nelle perdute terre; le quali si disfecero: come le Pisane reliquie ne rendono fede, e buona testimonianza [2].

CAPITOLO VII.

Come il componitore delle storie risponde a chi lo accagiona per non avere scritto le guerre de' Veneziani contro al Duca.

E' non è meno da biasimare colui che il termine delle promesse cose passa, che colui che non aggiugne alle promesse; perocchè la brevità del dire è commendata e tenuta cara, laddove la lunghezza è detta tediosa, e le più volte bugiarda. E però, tu, lettore, non mi porre per macula [3] quelle cose, che da me non ti sono state promesse. Io deliberai di scrivere della nostra Fiorenza, e di quello che sia a bastanza a far noto la nostra fortuna. Questo così fatto preambolo dico; perchè le particolarità delle guerre tra i Veneziani e il Duca fussino, non iscrivo, perchè non sono obbligate alle mie promesse [4], se non in tanto, quanto sieno a

1 B., come altrove, — *convenzioni*. Anche questa pace fu conclusa (26 aprile 1433) in Ferrara, colla mediazione del marchese Niccolò III. d'Este, ed essendovi ambasciatore pe' Fiorentini messer Palla Strozzi, come già l'altra dei 16 aprile 1428; di cui V. al fine del lib. IV.

2 E' nel Capponi e nel Tronci, che i Fiorentini rimasti liberi della guerra che gli avea tanto travagliati, elessero (agosto, 1433) cinque cittadini che avessero balìa di dare assetto agli affari di Pisa. I quali trovando che le castella di Caprona, Calci, Marti, Rasignano, Orciatico e Donoratico, « non per timore de'nemici, ma per loro capriccio » eransi ribellate, « tutte le smantellarono ».

3 Non m'imputare a colpa. E' nelle Giunt. Veron. *Vit. S. G. Bat.* « Mi sarà posto in grande cattività ch'io faccia morire quest'uomo ».

4 Il Cod. D. — *perchè le guerre tra i Veneziani e il Duca e le*

bastanza a intendere come con noi al Duca, siccome collegati, menarono guerra, e con noi insieme intervennero nella presente pace. Basta che io ho scritto quanto è il bisogno a intendere il costrutto delle promesse storie.

particolarità di esse io non iscrivo, perchè men sono obbligate le mie promesse, se non ec.

LIBRO NONO

CAPITOLO I.

Qui comincia il nono [1] libro, dove si tratta la perversità de' nostri cittadini, i quali cercavano il cacciamento del non colpevole uomo. Questo cacciamento fu il disfacimento de' caccianti.

Finita la guerra di Lucca [2], e giù poste l'armi di fuori, per ogni modo i cittadini cercavano di pigliarle dentro [3], e massimamente la parte Rinaldesca; avvegna dio che l'illustrissimo uomo di Niccolò da Uzzano era morto, del quale la sua parte seguirono messer Rinaldo degli Albizzi. Questi per ogni modo novità cercavano, e spesse volte in occulti luoghi si ragunavano [4] per dare il modo di levare l'ottimo Cosimo dinanzi alla stolta moltitudine. Ma e'vedevano che il muovere novità nella Repubblica era di massimo pericolo; conciossia cosa che la moltitudine delle basse genti sopra tutte le cose Cosimo amavano; e ancora da grosse famiglie amore gli era portato: avvegna dio ch'egli aveva per moglie una figliuola de'Signori di Vernio [5], che erano de'Bardi; e Lorenzo suo

1 Primo, come gli eruditi sanno, de' due già pubblicati dal canonico Moreni cogli ordinativi num. VIII. e IX, seguendo que' MSS. che soli egli aveva consultati. Delle note da lui fatte riporterò quelle che mi sembreranno più utili, compendiandole per lo più, e distinguendole col suo nome.

2 L'autore delle note marginali al famoso Priorista Rinucciano: «... si fece l'impresa di Lucca, la quale fu quasi la rovina di » questa Terra, e seguinne grandissimo danno, e vergognosissimo » alla nostra città, e molti mali ne seguirono poi ». MORENI.

3 I MSS., con omissione evidente, — *di pigliar dentro*. Del tempo in cui morì Niccolò da Uzzano, V. n. 4, pag. 267. Il resto intendi: la parte del quale seguirono ec.

4 Come solean fare anche quando viveva Giovanni de'Medici' Vedi lib. V., cap. 1, pag. 256.

5 Contessina di Giovanni Bardi, conte di Vernio, e di Emilia

fratello, [1] la Ginevra, figliuola di Giovanni di messer Amerigo Cavalcanti, la qual donna per madre era nata de'Marchesi Malespini; e per le di costei sirocchie era amato da' Giugni, e da alcuno degli Strozzi. E così, perchè egli era molto beneficatore di chi amore gli mostrava, molti de'Buondelmonti, e massimamente i figliuoli di messer Andrea, Cosimo e le sue cose amavano. Considerando queste cose, non conoscevano qual via fusse salva [2] all'ingiusto cacciamento; e per così fatto dubbio si tacevano. E' non erano sì tosto tratti gli uffizii principali, che per la Città si teneva conto quanti ve n'era dell'una parte e quanti dell'altra [3]: le forze erano eguali: que' che cercavano il bene della Città, l'altra parte vi s'interponeva, perchè quella gloria di coloro non fusse: innanzi acconsentivano che il Comune cadesse dalle sue onoranze, che per cagione de'loro emoli la Repubblica sormontasse: e massimamente la Rinaldesca parte a queste cose più attendeva, che non faceva la Cosimesca turba. E' non era mai tratta di Signori, che tutta la Città non istesse sollevata; chi con sospetto, e chi con isperanza che le cose andassino a suo modo. In tra molte volte avvenne, che, una fiata, avendosi a fare una tratta di Signori, fu certo ragionamento tra giovani bestiali di torre la cassa, quando di Santa Cro-

di Ranieri Panocchieschi, conte d'Elci; famiglie appartenenti alla nobiltà antica. Così il sig. Litta.

1 Una quasi biografia di questo Lorenzo fu tessuta dal Moreni nelle Annotazioni poste in Appendice al suo libro, pag. 204-5. Vi si rammenta come da Ginevra egli « ebbe un figliuolo, per nome Pier » Francesco, da cui derivarono i Granduchi di Toscana »: ma i ricercatori delle patrie antichità renderebbero alle lettere un non lieve servigio, col mostrarci in qual grado la Ginevra di *Giovanni* Cavalcanti fosse congiunta di quel Giovanni che scrive le presenti storie.

2 Sicura, sénza pericolo.

3 Contavasi quanti rinaldeschi e quanti cosimeschi erano nei nuovi uffizii; e perchè le forze erano eguali, a quelli che cercavano il bene si opponeva l'altra parte ec.

cè si cavasse; e quella aprire, e le borse ardere [1]. Per questo così bestiale ragionamento, s'ordinò che da mattina i Signori si cavassino, acciocchè la cassa non avesse a andare verso la notte fuori della sua usata stanza. E' non era caso innanzi ad alcuno ufficio, per giusto o ingiusto, o per utile o dannifico [2], che da'cittadini in gara non fusse messo: e così la poverella Città era governata. Cosimo, che tutte queste cose mal fatte conosceva, per niuno modo poteva rimediare, e ne stava dolente: mai dal buon proposito non si mutò: sempre l'utile del Comune cercava mettere innanzi a tutte le altre cose; e diceva: La natura ci ammaestra che la parte si deve mettere a non calere per lo conservamento del tutto. E per questo dava l'esempio del braccio sinistro, che, per difendere la testa, mette sè a non calere contro ai tagli delle mortali spade; e questo fa per lo conservamento del tutto. Così adunque Cosimo si metteva a non calere, per utile e conservamento del Comune. Alla perfine non altrimenti l'invidia de'malvagi uomini gli diè di quelle cose, che, per lungo consueto, è sempre fatta larga donatrice. Ma la fortuna, con tutte le sue divine potenze, adoperò quello che mai più in persona s'udì (come in ispeziale capitolo vedrete [3]) che mai più furono in nessuno, in lui essere state: le quali se bene comprenderete, non sarete mai stanchi di ben fare alla vostra Repubblica; perocchè pel ben fare le divine intelligenze di maggior gloria lo adornarono

1 Delle *borse*, della *cassa* ove si mettevano, « fatta a sepoltura, » assai bella e non molto grande », e delle consuetudine di portarla in palagio, e quindi rimandarla ai Frati di S. Croce, vedi Donato Giannotti, *Forma della Rep. di Firenze* (opere to. 3; Pisa 1819; pag. 159-60).

2 Latinismo anche in quella lingua non frequente. E v. n. 3, pag. 497.

3 Cioè nei cap. 22 e 26 di questo, e nel seg. libro.

nelle avversità, che prima non avevano fatto nelle felicità.

CAPITOLO II.

Come messer Rinaldo cercava novità, e andava investigando, e sollevando i cittadini al disfacimento di Cosimo.

Messer Rinaldo, non ostante che il più valente cavaliere fusse della Città nostra, il quale portava l'onore della Fiorentina eloquenza, da uno sdegno incomprendibile [1] frequentato, non si poteva per niuna delle due parti conoscere che volontà eleggeva: conciossia cosa che, più volte, quando mostrava essere Medico, ed altra volta mostrava essere nimico; e degli Uzzani tutto accetto: poi, come il tempo si misura [2] con ore e con punti, così non meno volte dava messer Rinaldo. Per molti si diceva ch' ei non sapeva quello che si volesse: se non in tanto che, essendo [3] conosciuto il più valente, al tutto per gl' intendenti, ed io con loro insieme, giudichiamo che tutte quelle volpinesche volte, che sì spesso faceva, fussino perchè capo di setta, e principale di popolo desiderava essere. Egli cercava essere seguíto, e dalla sua alterigia gli era negato il seguire altri. Non piccola fama aveva per tutta la Città di essere valente; ma la gloria del padre il faceva ambizioso, e superbo. Egli

1 Qualche Cod. — *incompreensibile. Frequentato*, quasi, con frequenti stimoli sollecitato.

2 Col Cod. D. Gli altri — *si misurava*. Dar volte, nel senso metaforico di mutar le opinioni o la maniera di operare, a me par modo accettevole.

3 Il Cod. C. — *se non che intanto sendo ec.* Dell' affettata e maliziosa volubilità di messer Rinaldo, e delle sue verisimili cagioni, vedi anche il cap. 8 del lib. VII. Un gran ceffone alla gramatica è poi in quelle parole: *per gl'intendenti ed io con loro giudichiamo*.

s' adornava de' panni del padre (intendete pe' panni le magnifiche opere di messer Maso), che furono infinite ed eccelse [1]. Costui passò, di tutte le cose che fanno gli uomini valenti, ogni altro cittadino: costui fece riconoscere i loro falli, più che mai altro, a' suoi nemici. Questo eccellente cavaliere intese meglio il governo della Città che niun altro: costui si conservò l'amicizia de' nobili, e acquistò quella del popolazzo. Messer Rinaldo queste cose mai non intese, o veramente non volle intendere. E' trovava l'uno cittadino, e quando l'altro, il quale sapeva che fusse de' Signori imborsato, e a quello diceva: Quando la sorte ti viene, starai tu contento ad essere suggetto a speziale cittadino? E' si vuol cercare di racquistare la nostra libertà perduta. Troppo si fa grande questo nostro Cosimo: qui non ci è cagione che questa sì fatta ingiuria si debba patire. E per questi modi andava sollevando sempre i cittadini, e massimamente i bisognosi [2].

CAPITOLO III.

Come qui si mostra che erano tanto trasandate le leggi del Comune, che quelle cose che erano necessità a stare segrete, erano manifeste.

Già erano tanto trasandate le regole e i be' modi degli antichi ordinamenti del Comune, che dall' uno anno si sapeva le tratte dell' altro [3]; e, non che per

1 Le *magnifiche opere* di messer Maso sono celebrate dal n. a. in altri luoghi delle sue storie, ed anche nel suo inedito Trattato di Politica (pag. 160 e 213-15-18). Il Moreni attesta ch' egli fu detto *il Generoso*, invitandoci a leggere quanto di lui scrive l' Ammirato nelle *Famiglie Fior.*, pag. 33 e seg.

2 I cui voti comprava pagando i debiti ch' essi avevano verso il comune, e così facendoli levar dallo *specchio*. V. il cap. 7.

3 In questa descrizione dello stato di Firenze a quel tempo, il

gli uomini che erano al governo della Città queste così fatte cose si sapessino, ma per un Benedetto ceco [1] si predicavano, chi per l'avvenire doveva essere Gonfaloniere di Giustizia di più anni. Questo Benedetto quel lume gli prestavano i suoi occhi che fanno a noi le nostre piante de'piedi: così pensate adunque, lettori, come il popolare reggimento poteva essere senza l'iniqua e tirannica volontà de' mali uomini; avvegna dio che colui che si sentiva nelle borse essere impolizzato, sapeva di quali calendi [2] aveva la potenza di vendicare le sue ire, e dare compimento alle sue volontà: adunque tutte le cose riserbava a quel tempo. Se questo non fusse stato, molte mal fatte cose, contro al Comune o agli uomini, ingiuste e disoneste si facevano, che non si sarebbono fatte. Vannozzo Serragli [3] non avrebbe di mezza notte bandito il consiglio, nè scalato di mezza notte Barberino di Val-d'Elsa, e preso il figliuolo pel debito del padre (e non ebbe riguardo nè a decreto d'imperio, nè a'minacci del Comune, di scalare le terre, e pigliare gli uffiziali); nè messer Rinaldo non avrebbe pagate le altrui gravezze, nè dimenticate le antiche ingiurie per far le nuove,

Machiavelli ricopiò non soli i sentimenti, ma le parole talvolta del n. a. » .... messer Rinaldo, parendogli esser rimaso solo principe » della parte, non cessava di pregare e infestare tutti i cittadini i » quali credeva potere essere Gonfalonieri, che si armassero a libe- » rare la patria da quell'uomo ... Questi modi ... tenevano la città » piena di sospetto; e qualunque volta si creava un magistrato, si » diceva pubblicamente quanti dell'una e quanti dell'altra parte vi » sedevano .... Ogni caso che veniva davanti ai magistrati, ancora » che minimo, si riduceva tra loro in gara; i segreti si pubblicava- » no: così il bene come il male si favoriva e disfavoriva; ... niu- » no magistrato faceva l'ufficio suo » (Lib. IV.).

1 E il volgo più ceco avrà creduto che i profetizzati fossero i sortiti, non perchè chi poteva avesse così disposto, ma perchè le predizioni di Benedetto si avverassero.

2 Qui, piuttosto, per mese, in genere. V. n. 1, pag. 370.

3 Costui fu due volte Gonfaloniere, nel 1412 e 25, e dei Dieci di Balia, nel 1423.

e le cose ingiuste, e disfare altrui, e sè medesimo. Essendo certo che al settembre Bernardo Guadagni sarebbe tratto Gonfaloniere di Giustizia, e sapendo che per nulla cagione gli poteva essere fallibile [1] tale dignità, se non per lo specchio; innanzi che così fatto termine venisse, con Bernardo si ristrinse, e patti e convegne della rovina della Città, e di loro medesimi s' accordarono, e conchiusono il cacciamento del non colpevole uomo. E però disse cautamente colui che dice: Mal vendica sua onta chi la peggiora. Messer Rinaldo tutto mise in obblio le grandissime e continue nimistà acquistate per Migliore Guadagni contro a Piero di Filippo degli Albizzi [2], per fare le nuove e ingiuste novità a Cosimo, e danno alla patria, e disfacimento di sè medesimo, e di cotanti cittadini.

CAPITOLO IV.

Come Bernardo Guadagni fu tratto Gonfaloniere di Giustizia; e come messer Rinaldo degli Albizzi lo levò dallo specchio; e come andò a visitarlo; e chi furono i compagni de' Signori con Bernardo.

Dalla incarnazione del Figliuolo di Dio, per infino alla sorte che Bernardo fu tratto Gonfaloniere di Giustizia, si segnava negli anni 1400, e quello che fa

1 Tornar fallace, o fallita; venir meno. Lo *Specchio*, dice il Varchi, era « un libro sul quale erano scritti .... i nomi di tutti » quei cittadini, i quali o per non aver pagato le gravezze, o per » qualunque altra ragione erano debitori del Comune; e niuno che » fosse a specchio .... poteva pigliare o esercitare ufficio alcuno o » magistrato » (lib. VIII.). V. le Stor. di Mich. Bruti, trad. dal P. Gatteschi, to. I., pag. 30, n. 5.

2 Migliore Guadagni, avolo di Bernardo, era parziale dei Medici e del popolo, quando Piero degli Albizzi fu scacciato dal governo, e decapitato nel 1379. Riconciliatosi poi con questi « per esser di- » ventato fautore dell' ammonire, ... gli furon perciò da' Ciompi « abbruciate le case ». V. Ammirato, lib. XX., pag. 1088.

moltiplicato undici per tre, e il primo dì di settembre prese il gran vessillo. I suoi compagni furono questi: in San Giovanni, per artefice, Piero di messer Marco di Cenni Marchi, linajuolo, e Jacopo di Giovanni Luti, galigajo; in Santa Maria Novella, Bartolommeo di Bartolo degli Spini, e Mariotto di messer Niccolò Baldovinetti; in Santa Croce, Iacopo di Giorgio Berlinghieri, e Corso di Lapo Corsi; in Santo Spirito, Giovanni di Matteo dello Scelto [1], e Donato di Cristofano Sanini [2]. Tratto questo uffizio, messer Rinaldo molto prese conforto, e prestamente andò a visitare Bernardo, e, con savio e avveduto modo, gli parlava per inducerlo al mal fatto cacciamento. Io credo che non meno cercasse l'ingiusta morte, che il non lecito esilio; perocchè, quando Cosimo doveva andare ai confini, stette Ormanno [3] in sulla piazza, tutto armato, con gran quantità di fanti mal disposti. Questi dicevano: Muoja Cosimo, e poi vadano le cose come si vogliono. Insino

1 Il Moreni pone nel testo, tra parentesi, il cognome *Tinghi.*

2 Tra essi Priori contansene due, che furono, giusta l'espressioni di un nostro antico Priorista, *uomini buoni ed accostumati, ed affezionatissimi a Cosimo;* cioè, Bartolommeo Spini, e Jacopo Berlinghieri. Gli altri quel che chiesero, ottennero in premio d'essere stati nemici di Cosimo, e di aver cooperato a tanta iniquità. Il Gonfaloniere, siccome leggesi in detto Priorista, « fu rimesso nelle Borse » di tutti gli Uffizii, lui, e tutti quelli di casa sua, che erano stati » stracciati per lo Specchio, e per non aver pagato le gravezze, e » di più fu fatto Capitano di Pisa per un Anno. Gio. dello Scelto » fece ribandire un suo fratello. Donato Sanini ebbe l' Ufficio del » Sale per un Anno. Corso Corsi il Proveditoratico della Carne per » due Anni. Mariotto Baldovinetti ebbe per grazia, che una condennagione, che diceva essergli stata fatta a torto, che gli Otto di » Guardia l' avessino di nuovo a ritrattare, e giudicando che fosse » mal condannato, che avessi a riavere Fior. 500 che aveva pagati. » Iacopo di Gio. di Luti ebbe la Potesteria di Vinci per un anno, » Piero Marchi la Rocca di Livorno per un Anno. E beato, e felice » quello, che più poteva rubare il povero Comune ». MORENI.

3 Figliuolo di Rinaldo degli Albizzi, come al principio del seg. cap. 21.

i figliuoli d'Antonio di Domenico Cavalcanti [1] furono con Ormanno in su la piazza armati, con mortali sermoni verso Cosimo parlando. Ancora, con non meno stificanza [2], mi rendo certo della iniqua morte di Cosimo, per la crudele risposta che fece messer Rinaldo alle sue donne, quando andarono a pregare per lo scampo di Cosimo, che dal cavaliere ebbono.

CAPITOLO V.

La dicerla che fece messer Rinaldo degli Albizzi a Bernardo Guadagni.

O Bernardo, tu ci se' venuto per sorte, e gli dii ti ci hanno mandato per grazia. Tu sei eletto padre della Repubblica; tu se' aumentatore delle leggi; tu se' difenditore della giustizia, senza la quale niuna repubblica può esser felice nè durabile: conciossia cosa che ogni nome dipende dalla [3] proprietà della cosa. Tu se' eletto per la sorta Gonfaloniere di Giustizia; alla quale dignità appartiene, per debito di ragione e per la proprietà del nome, che con giustizia tu governi il Comune. Adopera che ogni cittadino abbia per rata le sue dignitadi; e non volere che uno abbia il tutto di quello che la giustizia concede per tutti. Cosimo troppo tragiogola [4] di sotto al cittadinesco

1 Insino i congiunti d'affinità (pag. 494) con Lorenzo, fratello dell'esiliato. E vedi il cap. 20 del lib. X.

2 B. e il Magliabech. — *giustificanza*; che dovrebbe spiegarsi: con non meno giusta ragione mi rendo certo della iniqua morte che sarebbesi voluto dare a Cosimo, per la crudele ec.

3 Consiste nella; cioè la proprietà del nome consiste nell' esser la cosa in sè quale con esso nome vuol darsi ad intendere.

4 Uno, al parer mio, dei molti termini villaneschi che il Cavalcanti ebbe imparati « in sull'antichità del *suo* arido monticello » (V. la seconda Storia), quando per le prestanze, egli, con gli altri antichi cittadini, « *erano* fatti nuovi bifolchi » (V. Prologo). Come pur dalla villa il Salvini dovè trarre il suo *Tragiogare*, che la Crusca

giogo della Repubblica. A te appartiene colla giustizia riducerlo a riconoscere la sua superbia: e darai esemplo, che ogni cittadino starà contento alla sorta, e alla volontà del Comune. Non vedi tu, che costui con le sue ricchezze entra per quelle vie, che è possibile conducerlo a signoría? Egli presta ai capi della plebe le appetitive pecunie. Egli, sotto nome di soccorrere il Comune, ha in tutta la guerra (io dico dell' una, e dell'altra) infinito numero di danari prestati, e pagati a' soldati. Non guati tu, ch' e' fa a salvo il suo [1], e più; chè ne vuole essere sì beneficato, che quello ch'e' vuole, fa? Tieni mente, nelle elezioni de'tuoi Capitani, quello ch' egli eleggeva, era. Quando Niccolò da Tolentino non volle ci rimanesse al soldo, non ci rimase; anzi ne andò a Bologna, e poi indi passò, fatta la prima pace, al Duca. Di poi, quand' ei volle, il fece partire di Lombardia, e passare in Toscana. Micheletto elesse per Capitano, e così fu [2]. Che cosa dunque gli manca a portar la bacchetta comandatoria [3] in mano? In mano bisognerà che se gli ponga; però ch' ei l'ha, ma tienla sotto il mantello, e non ha se non a mostrarla al popolo. O padre della Repubblica, adopera il nome tuo, e misura [4] i trasandati cittadini, e fa che ogni ciascuno stia contento a' suoi termini. Piglia il magnifico vessillo, e chiama il popolo, e così rimedia alle tirannesche opere de' tuoi

dichiara Tirare uno in qua e l'altro in là; e che molto ben s'applica al caso nostro: cioè che Cosimo tirava male il suo giogo, mal sofferiva la soggezion delle leggi.

1 Frase da spiegarsi come Fare a salvo, e Fare a salvare. Di quel che segue, il senso potrebbe essere: e fa più ancora che a salvo il suo, perocchè (de' suoi prestiti) ne vuol' essere beneficato (remunerato) col poter fare ciò ch' egli vuole. A. B. e il Magliabech. leggono — *che quello che vuolse fu.*

2 Lo afferma il suo emolo, nè lo storico gli contradice.

3 Voce di regola che non piacque, nè piacerà mai fuorchè in materia di facezie grossolane.

4 Riduci a misura quelli che la misura oltrepassarono.

cittadini. Non dubitare, perocchè chi la giustizia favoreggia, gli dei gli concedono grazia ed amplissima forza. La giustizia non è niun' altra cosa se non umiliatrice [1] delle superbie, ed esaltatrice degli umili; e a ciascuno rendere quello che è suo. Rendi alla Repubblica il suo debito, il quale è la sua libertà; la quale è occupata da costui, che al tutto cerca portarne la [2] verga bruna. I suoi passati, massimamente messer Salvestro[3], atterrò le grandigie a' nobili, le quali non furono tanto ragionevoli [4] quanto sono ad atterrare le superbie di costui; conciossia cosa che quelle de' nobili erano tanto giuste, che si potrebbono contare per necessarie. Avvegna dio che discernevano [5] chi non si conveniva che sedesse negli onorevoli seggi della Repubblica: coloro che erano stati dissipatori del sangue de' guelfi, i quali, per accrescimento di questa Città, hanno tinto tanti campi di sanguigno, e l' aquila scorticata [6] hanno arrecata per segno della guelfa setta. E le sue opere [7] non sono giuste, ma superbe; e non ch'elle siano beneficatrici, ma elle sono odievoli, e ingiuste. Quanto sangue ha egli versato per conservamento del Comune? quanti pericoli ha egli quetati? quanti danari ha egli pre-

1 Il Magliabech., Cappon. ed altri — *se non aumiliatore, o vero aumiliatrice.*

2 A. B. e il Magliabech. omettono l'articolo. Quale che delle due sia meglio, giovi l'aver saputo, e per la mimica e per la simbolica, che *portar verga bruna* è comandare, e *verga bruna*, la verga del comando.

3 Il Moreni, esaltando le « egregie operazioni » di Silvestro de' Medici, pone per » la principale quella d'avere soggiogata e spenta la » setta di coloro, i quali con quelle loro maligne e crudeli leggi » dell' *ammonire* tiranneggiavano la città ».

4 *Tanto ragionevoli ad atterrare*; cioè, tanto meritevoli d' essere atterrate.

5 Il Magliabech. ed altri — *dicernevano*; più latino, e più antico.

6 V. n. 1., pag. 76.

7 Di Cosimo.

stati, e non riavuti meritati [1] dal Comune? E quegli, di cui i meriti non s'annoverano, si stimano perchè si veggono in pubblico da ognuno. Non temere, Bernardo; chè gli dii ajutano colui che s'ardisce. Noi con segreto modo ci forniremo di fanti; avvisandoti, che tutti gli antichi del reggimento t'adorano a giunte mani. Egli hanno sotto le mantella l'armi prese per difendere la giustizia: e non sono venuto pure da me medesimo, anzi fui confortato da tutti i buoni uomini del reggimento, e da tutti i nobili; avvegna dio ch'egli hanno a mente le opere de'suoi passati. Guasconi e Rondinelli [2] non ti dico quanti ne sono, e saranno contenti di ridurre ciascuno al popolare vivere. Prendi ardire dalla nobiltà del tuo avolo, il quale pose fine al tirannesco vivere di messer Bocchino da Volterra [3]: per le quali opere Volterra ci è obbligata, ed è poi sempre stata partecipe [4] alle nostre fatiche. Solo per lo atterrare la superba setta ne fu la cagione, e la colpa: e non fe' riguardo l'illustre cittadino che il Volterrano cavaliere gli fusse compare; anzi stimò più il favore della giustizia, che non fe' il sacro legamento del parentevole comparatico di messer Bocchino. Dubiti tu di nulla, perchè la plebe l'abbia per loro avvocato eletto, e tengalo per dio? o dubiti tu perchè egli abbia molti contadini [5] per amici? o dubiti dell'infinito nu-

1 Coll' usura. Il resto non è ben chiaro, ma sembra che significhi: i prestiti fatti si stimano perchè si sanno da tutti; gl' interessi ricevuti no, perchè non si sanno. Il Cappon. legge — *non s'annovereranno*.

2 Cioè, de' Guasconi e de' Rondinelli; se qui non sono qualcosa più che semplici nomi di famiglie.

3 V. n. 4 a pag. 257. Il Guadagni, avolo di Bernardo, sarà stato quel primo capitano che i Fiorentini, stretta l' alleanza, mandarono a Volterra, e che per lo zelo di *atterrare la superba setta* (de'Belforti), fece la testa al suo compare Bocchino.

4 I MSS. — *partefice*.

5 I men buoni Cod. — *cittadini*. V. pag. seg.

mero delle ricchezze che gli sono soggette [1]? Non dubitare di nulla, e massimamente della plebe; perocchè dove non è capo, ogni moltitudine è perduta. Invano si affatica colui che aspetta ajuto dalla moltitudine che non ha chi la conduca; perocchè l' uno guata alle mani dell' altro, e così nè l' uno, nè l' altro fa nulla [2]. Piglia l'esempio da messer Giorgio degli Scali, che quand' egli andava per la terra, gli era detto da' plebei: Ben ne vada [3] il Barone; e poi, in sul muro, ciascuno gridava: Muoja. A cui il franco cavaliere disse: Ah ingrata e villana moltitudine! se io fussi in tra voi, tale dice muoja, che griderebbe viva. Per certo chi si fonda in su la plebe, fa fondamento in sul letame [4]. Se i contadini sono quelli che ti sconfortano a non fare il parlamento, perchè il loro numero sia infinito, recati in esemplo il piacevole Esopo, là ove favoleggia del topo campestro e del casalingo: che, andando il contadinesco topo al convito del casalingo sorcio [5], non ostante che la casa trovasse abbondantissima di ghiotte vivande, esaminò il pericolo che era in quella stanza, per la nimicizia che riteneva con la gatta, e disse: Fatti con dio, chè io voglio piuttosto stare in contado con le mie povere vivande, che qui con abbondanza di tanti pericoli. Così interviene de' villani: sotto l'olmo tutti sono valenti e d' assai; alle piazze, con le melarance e con carnieri cinti, sfibbiati [6] dinanzi, mostrando i sugnac-

1 Non esagerata al certo si è l' espressione di Pio II. allorchè disse a pag. 88. dei suoi *Commentarii*, che tali erano le ricchezze di Cosimo, *quales vix Croesum possedisse putaverim.* MORENI.

2 Ottimamente detto.

3 Così nel Magliabech. Il Cod. B. — *ben ne venga.* Gli altri — *bene vada. In sul muro*, intendi, del Capitano; e vedi l'Ammirato, il Machiavelli ed altri, sotto l' anno 1382.

4 Il Magliabech., più fiorentinamente, — *in su il litame.*

5 A. — *cittadinesco.* Poi, il Magliabech. — *sorchio.*

6 Così nei migliori. Negli altri — *infibbiati*, che potrebbe ri-

ci, quando il nuovo farsetto si mettono; e in su le taverne, con le lance e con le spade, sono paladini in tra loro: ma coi non noti non pare che sappiano [1] far nulla. Quando vengono nella Città, non che e' siano da stimarli essere sufficienti a impedire le volontà de' cittadini, ma e' non sostengono di guatare in viso gli uomini, se non come noi possiamo guatare nella luce del sole. E così ancora de' villani avremo a lato a lui. Ancora, le ricchezze non fieno a lato a chi le possa spendere; però ch' elle gli fieno negate, quando lo avrete nella vostra forza, e per loro medesime non possono le cose disensate. E anche, se pure per ricchezze andasse [2], egli è molto più ricca la Repubblica di lui. Se tu farai quello che potrai, tu avrai prima in Palagio Cosimo, e noi i fanti in casa, che per la plebe [3] si manifesti. Déstati, magnifico Gonfaloniere, e dimostra la tua potenza, e adopera la virtù della giustizia; la quale è accetta a Dio, e necessaria agli uomini. Tu ne sarai glorificato da tutta la Città: gli scrittori ti coroneranno di gloria e di fama: tu ne sarai il maggior cittadino che mai, non che de' tuoi antichi, ma in questa Repubblica mai ne fusse [4] il simile. La tua fama eccederà tutte le altre; avvegna dio che per li futuri si dirà: valente uomo fu Bernardo,

ferirsi a *carnieri*. Questa voce sembra indicare quella specie d'abito corto e comodo che oggi dicono Carniera, ed è usato particolarmente dai cacciatori. Sugnaccio è definito della Crusca: Quella parte di grasso ch'è intorno agli arnioni degli animali. Qui sarà detto per quella parte de' lombi, che, nel vestir villanesco, mostrasi tra il farsetto e le brache, coperta soltanto dalla camicia. Senza il difficile di queste due parole, l'ipotiposi e la prosopografia sarebbero invidiabili.

1 A. B. e il Magliabech. — *che nessuno sappi*.

2 Secondo la Crusca (V. Andare): s'e' consistesse nelle ricchezze; se le ricchezze bastassero.

3 Come nel Magliabech. *Per* nel senso di Tra: prima che questo sappiasi tra la plebe.

4 Lez. del Cod. A. Negli altri — *fu*. B. — *fu de'simili*.

e sopra gli altri cittadini portò la palma della vittoria. Se fusse possibile che il morto vedesse dopo sè le sue cose, tu vedresti la tua statua improntare a molti intelligenti, per comprendere l'immagine di te, che tante cose avrai fatte in favore della giustizia, e della Repubblica.

CAPITOLO VI.

Come Bernardo rispose a messer Rinaldo.

Cavaliere, dove bisogna fare, non è d'uopo di molto dire: basti a voi, che io adoprerò quanto il mio ingegno s' accorderà col potere, in favore della Repubblica. Attendete fuori, che, con ogni sollecitudine, dei nostri amici stieno apparecchiati; ed io adopererò dentro co' miei compagni venire a' fatti. Con questo si partì messer Rinaldo, e con tutti i suoi amici riferì gli avuti ragionamenti col Gonfaloniere; per lo quale rapportamento ciascuno si mise in punto di fanti e d'armadure [1]. Bernardo i compagni saviamente disaminò; e, nell' ultimo, ai più confidati scoprì tutto il fatto, e agli altri non lo manifestò: ma da quelli di cui più si rifidò, fu molto confortato a venire a' gran fatti de' loro ragionamenti avuti.

CAPITOLO VII.

Come i Signori mandarono per Cosimo; e com'egli comparì, non ostante ch'e' fusse confortato ch' e' non vi andasse.

Avendo il magnifico Gonfaloniere di Giustizia la più parte de' Signori richiesti per fare quanto il frau-

1 Qui per ogni sorta d'arme.

co Cavaliere gli avea mostrato il migliore pel vivere civile, per Cosimo mandò, per parte della Signoría, più fanti, e più improntitudine gli fecero che per l' usato. L'umile e ottimo cittadino, non ostante che per lui si conoscesse, che più che per loro usato, e più baldanzosamente, i fanti nel parlare trasandassino, al tutto deliberò ubbidire [1]; e diceva che l' ubbidienza era la più ottima parte che possa essere nei cittadini in verso la Repubblica; e lui, per ubbidire, si mise in via, e verso il Palagio prese il cammino. Io mi do ad intendere, che quelle cotanto impronte sollecitudini de'richieggenti famigli fussero fatte per una provvidenza di mostrare che quelle [2] così fuori del comune uso, fussero la cagione di mostrargli sì fatto dubbio, perchè Cosimo non comparisse: avvegna dio che questo non è meno ragionevole che necessario di prosumere; conciossia cosa che, chi non [3] conosceva Cosimo gli voleva bene, e a più persone di quelle che mai aveva vedute, li serviva ed aveva serviti, e mas-

1 Avverto chi nol sapesse o l'avesse dimenticato, che un ragguaglio del suo esilio e del suo ritorno alla patria fu scritto anche dallo stesso Cosimo in certo libro di suoi *Ricordi*, e che la parte che ciò riguarda, fu già pubblicata dal Lami nelle *Delic. Erud.* to XII. pag. 69; poi riprodotta dal Fabroni (*Vit. Magn. Cosm.* vol. II. pag. 96), e in parte ancora dal Moreni. In essi Ricordi è narrata la malizia posta in opera dai Signori per allettar Cosimo a tornare in città, ed a recarsi in palagio: « Fummi scritto in Mugello, dove era stato » più mesi per levarmi dalle contese e divisioni, . . . che io tornas- » si; e così tornai a dì 4 . . . . Ordinarono a' 5 una pratica d'otto » cittadini, . . . dicendo volevano con il consiglio di questi fare ogni » loro deliberazione; e furono questi M. Giovanni Guicciardini « ec. . . . , M. Rinaldo degli Albizzi, ed io Cosimo. E benchè per » la Terra . . . fusse sparso dovessino fare novità, pure avendo da » loro quello aveva, e reputandoli amici, non vi prestai fede. Seguì » che a dì 7 la mattina, sotto colore di volere la detta pratica, man- » darono per me, e giunto in Palazzo, ec. ».

2 Quelle importune e inusitate sollecitudini avessero per oggetto di far conoscere il sospetto ch' essi famigli avevano ec. *Richieggente* non è in Vocab.

3 Nel Magliabech. soltanto manca la negativa.

simamente le povere persone l'avevano per loro avvocato unitamente eletto. Adunque si può credere, che quelle sfacciate richieste a salvamento e rimedio di Cosimo si fussero per li coloro sembianti fatte. Ma, perchè nella moltitudine poche cose, o non niuna [1], si possono occultare, e perchè questo così fatto ordine da alcuno cittadino fu tratto a naso, andò [2] prestamente verso la casa di Cosimo, e lui trovato, gli parlò dicendo: O Cosimo, io t'avviso che tu vai alla mazza [3], e non te n'avvedi. Che bisogno hanno di te i Signori? Richiesti [4] non è in Palagio, nè altro di nuovo ci è apparito, il perchè la tua andata sia necessaria. Io guardo che Bernardo è più d'altrui che di sè stesso, però ch'e' s'è venduto a messer Rinaldo quel pregio di che egli era debitore al Comune: il quale comperatore tu stessso ti sai [5] se ti è amico o nimico, e se la sua amistà ti porta pericolo; e di che peso e natura è, tu medesimo tel sai. Questa tua andata fia l'ultima, e fia senza tornata: e tu sai bene che Bernardo era in su lo specchio [6], e sai che messer Rinaldo pagò per lui. Ancora conosci che messer Rinaldo non getta il lardo a' cani [7]; e, oltre alle tante cose da te sapute, te ne ricordo d'una che è sopra tutte le altre: ciò è che tu sai, che niuna cosa potrebbe nè può fare Ber-

1 Il Magliabech. — *o niuna*. Io penso che l'a. scrivesse *non niuna*, come avrebbe scritto: o niuna, non si possono. Trarre a naso, per Subodorare una cosa, Averne sentore, è bel modo e da potersi imitare senza licenza di chi compila dizionarii.

2 Piero Ginori V. la n. 1, della pag. seg.

3 Vai da te stesso incontro alla tua rovina, come il bue quando va co' suoi piedi all'ammazzatojo.

4 L'espressione parrebbe non esatta per quello ch'è detto nella n. 1 della preced. pag. Ma lo stesso Cosimo scrive: « Il di (ch'e- » gli fu serrato nella *Barbería)* fecero consiglio de' Richiesti »; e questo era forse consiglio più numeroso della Pratica, di soli otto cittadini.

5 I MSS. qui e appresso, — *sappi*; o — *sappia*.

6 V. n. 2, pag. 497; e 1, pag. 499.

7 Non ispende il suo senza prò.

nardo più accetta a messer Rinaldo, che tentare la fortuna contro a te. Questo, per la grande autorità del luogo che tiene, gli è assai agevole, e, massimamente, quand' ei t' avrà nelle sue forze: sicchè, per dio, tornati a dietro, e non vi andare. A queste parole Cosimo rispose, tutto cambiato di colore, e forse non meno d'animo, dicendo: Piero, Piero [1], io son certo che quello che tu di', è tutto a buon fine; ma io stimo più la grandigia della Repubblica, che l' inobbedienza mia. E ancora ti ricordo, che se i nostri antichi dicono il vero, che di poi che l'avolo [2] di Bernardo non fece riguardo nè agli Albizzi, nè a' Ricci, quando li pose in una notte a sedere, mai nè intésonsi, nè vólsonsi bene. Ancora Bernardo, nè Vieri non furono mai degli Albizzi amici; e solo per dispetto di messer Maso, e degli altri simili, Vieri fece il rimbotto [3], là dove entrò assai non mai più veduti, i quali si dice che oggi mi fanno coda, e dànno grandigia. E' mi pare che io non abbia a temere, e massimamente non avendo nessun peccato commesso: e ancora io ho mandato a Giovanni di Matteo [4], ed hammi mandato a dire che sopra di lui vada, e di niente tema. E con questi così pericolosi ragionamenti, in verso il Palagio andò. Piero conchiuse: Io non posso sforzarti; però che, se io ne avessi la forza, tu non vi andresti, anzi ti ristringeresti co'tuoi accetti, e rimedieresti a'malvagi aguati. Tu sarai peri-

1 Questi, siccome risulta da un documento, o memoria riportata dal Lami nelle *Deliciae Eruditorum*, da lui estratto da un libro de' casi del 1433-34, era d' una famiglia Ginori. Così principia: *Avanti che Cosimo comparisse, da un certo Piero Ginori fu molto dissuaso, infino, a dirli, tu hai il capo duro, la tua durezza ti torrà la vita, e a noi sarà causa d'ogni male ec.* Il nostro Scrittore però asserisce, ch' e' fosse Piero Guicciardini. MORENI.

2 Migliore, padre di Vieri, padre del gonfaloniere Bernardo. V. n. 2, pag. 499.

3 V. pag. 78, n. 1.

4 Il detto Scelto, che fintamente mostravasi amico di Cosimo, come vedremo al cap. 11. MORENI.

colato [1], e noi che ti amiamo, saremo per la tua pertinacia disfatti. E con questo, si partirono l'uno dall'altro. Così andò Cosimo dinanzi a' Signori; i quali Signori veggendo Cosimo, in tra loro vi fu de'dolenti, ma più vi fu de'lieti. La cagione della letizia procedeva da due differenziate cose: l'una, perchè vi era chi desiderava vedere scandalo in tra i cittadini nella Repubblica; e l'altra, per la invidia che sempre fu tra i miseri e i felici. Adunque i Signori, seguitando l'uno e l'altro desiderio, Cosimo mandarono entro alle camere; e da molte guardie secondato [2], fu tenuto stretto. A questo così fatto annunzio fu da Cosimo conosciuto l'ottimo consiglio di Piero Guicciardini, e ancora d'altri che non volevano che l'andata di Palagio facesse.

CAPITOLO VIII.

Come si sonò a parlamento, e Cosimo rinchiuso-no nella torre, là onde poteva vedere tutta la piazza.

Per tutta la Città andò la voce, Cosimo essere in Palagio sostenuto; alle quali voci tutto il popolo sbigottì, e non sapeva che farsi. Ma messer Rinaldo con grandissima fantería uscì fuori, e corse alla piazza; e il simile fecero i Peruzzi, i Gianfigliazzi, e tutti

1 Rovinato per lo pericolo al quale vai incontro.

2 Seguitato, accompagnato. Ascoltiamo lo stesso Cosimo (V. n. 1, pag. 508): » Giunto in palazzo, trovai la maggior parte dei » compagni, e stando a ragionare, dopo buono spazio mi fu co- » mandato per parte de'Signori, che io andassi su di sopra, e dal » Capitano de'Fanti fui messo in una camera che si chiama la Bar- » bería, e fui serrato dentro; e sentendosi, tutta la Terra si solle- » vò ». Il Moreni fa lunga discussione sul « luogo preciso ove Co- » simo fu... e stette rinchiuso ben 27 giorni », e spiega *barbería* per quella stanza ove i Signori solevano od erano per lo addietro soliti di farsi la barba (Append., pag. 216 a 19).

quelli che della Uzzana parte erano stati. Bernardo Guadagni fece stormeggiare [1] la campana maggiore; e così sonò a pubblico parlamento. E' vennero giuso in su la ringhiera, e il Gonfaloniere accompagnato..... e rastrellato da Eulo, il quale pareva che agli uomini morti prestasse alcuno spirito di vita, per la tanta Venera..... che agli animi degli uomini apresentava [2]. Quivi si parlamentò molte cose, che è più utile il tacerle che il tanto scrivere: e dove e' non fusse utile il tacerle, è migliore costume il non dirle; avvegna dio che sarebbe troppo tediosa l'opera, e non più utile [3]. Ser Filippo delle Riformagioni parlò ad alta voce, e disse: O popolo di Firenze, tenete voi che in su questa piazza sia le due parti del vostro popolo [4]? Al quale fu risposto: Sì, di certo noi siamo le due parti, e più. Alla quale risposta per ser Filippo fu detto: Siete voi contenti, che si faccia uomini di Balía a riformare la vostra Città, per bene della Repubblica? Le voci furono sì grandi e sì maravigliose, che infino dal primo mobile [5] per prossime, credo, fussero sentite. E di niuna cosa dimandò, che il popolo non rispondes-

1 V. n. 1, pag. 299.

2 Passo mutilo, come a me sembra, e, come ognun sente, corrottissimo. Ho ricopiato, come soglio, i tre che stimo migliori; ove tuttavia sono da avvertirsi le differenze — *eulo*; *heulo*; *venera*; *venerea* (in B., ma cancellato); e nell'ottimo — *venera da*. Degli altri, ecco le varianti — *il Gonfaloniere accompagnato e trastullato da Eolo, il quale pareva che agli animi morti portasse alcuno spirito di vita, per la tanta . . . da*; laguna supplita nel Cod. E. — *per la tanta aldacia da* ec. Io travedo in tutto questo un *rastrellato vessillo*, e una *aldacia veneranda*, o *tanto veneranda audacia che*; ma il mio supposto mancando di prove, lascio a' migliori Edipi che io non sono la spiegazion dell' enimma.

3 Qui anzi lo scrittor nostro doveasi diffondere. In simili materie ogni circostanza instruisce, e qualunque omissione indispettisce. Questo fatto, benchè da tanti trattato, lascia ancora da desiderare qualche cosa. MORENI.

4 Nota per le formalità dei Parlamenti popolari: e V. il Moreni, nota *(a)*, pag. 25.

5 Il nono cielo, detto anche cristallino. *Per*, colla forza di Come.

se di sì. Allora ser Filippo s' arrecò un libello in mano, e in quello lesse nominatamente quelli della Balía; i quali nominerò, seguitando per ordine la scrittura.

CAPITOLO IX.

Come ser Filippo Peruzzi lesse gli uomini della Balía; e questi sono:

Essendo già passati, dal dì che entrarono i Signori al dì di questo Parlamento, sette giorni di settembre, e fatti tutti gli atti che nel prossimo addietro capitolo è scritto, ser Filippo lesse gl' infrascritti uomini di Balía:

Nel Quartiere di Santo Spirito:

Sassolino d' Arrigo Sassolini; Bernardo d'Antonio da Uzzano; Francesco d' Andrea Quaratesi; Niccolò di Feduccio [1] Falconi; Mariotto di Mariotto di Banco; Bardo di Francesco di messer Alessandro de' Bardi; Bernardo di Francesco Canigiani; Giovanni di Piero di Bartolommeo Scodellari [2]; Benedetto di Giusto di Bate; Giovanni di Barduccio di Cherichino; Antonio di Firenze del Pancia; Lippo di Berto di Lippo Guardi; messer Giovanni Guicciardini; Niccolò Barbadoro; Paolo di Giannozzo Vettori; Giovanni di Mico Capponi; Zanobi di Averardo [3] Belfradelli; Antonio di Ridolfo di Paolo Lotti; Giovanni di Buoninsegna Machiavelli; Giovanni di Tommaso Corbinelli; Donato di Piero Velluti; Goro di Zanobi, oliandolo; Francesco

1 C. — *Federigo.*
2 A., Magliabech. e Cappon. — *Scodellaio.*
3 Il Magliabech. — *Adovardo.*

del Buono di Bramante, beccajo; Alessandro di Jacopo di Niccolò di Nome; Schiatta d'Uberto Ridolfi; Domenico di Francesco Sapiti; Francesco di Filippo di messer Castellano; Guido di Tommaso Deti; Alessio di Gherardo di Matteo Doni; Rinieri di Cristofano del Pace; Giovannozzo [1] di Francesoo Pitti; Bartolommeo di Jacopo Ridolfi; Gherardo di messer Filippo Corsini; Antonio di Lotteringo Boverelli; Luca di Cristofano Sanini; Niccolò di Fecino Dietifeci [2]; Pietro di Ghirigoro del Benino; Ghirigoro d'Antonio d'Ubaldo; Mariotto di Ghinozzo di Stefano Lippi; Luca di Donato di Giunta Michelozzi; Bartolo d'Agnolino, pezzajo [3]; Goro di Stagio Dati; Sandro del Rosso, fornaciajo; Giovanni di Pazzino Cicciaporci; Filippo di Cristofano del Bugliaffa; Iacopo di Francesco di Tura; Francesco di Vannozzo Serragli; Amerigo di Matteo dello Scelto; Niccolò di ser Francesco Borghi; Felice di Michele Brancacci; Giovanni di Brancazio Borsi; Michele d'Arrigo di Gardo, orpellajo; Banco di Niccolò di Bencivenni [4]; Giovanni [5] di Niccolò del Vivajo; Guido d'Agnolo Tigliamochi; Giovanni di Cristofano Masini; Aringo di Corso, calzolajo; Filippo di Giorgio di Lore, calzolajo; Bartolommeo di Francesco Ferrucci.

Nel Quartiere di Santa Croce:

Giovanni di Simone Biffoli; Domenico di Bernardo Lamberteschi; Ruberto di Lionardo dell' Antella;

1 Lo stesso Cod. — *Giannozzo.*
2 C. — *di Luca* ec. Il Magliabech. — *Diotifeci.*
3 Nome di mestiere che manca al Vocabolario, dove però trovasi Pezza, per Tappeto, Parato, Paramento. Ond'io spiegherei: tappezziere, o (forse meglio) paratore.
4 Questi due nomi mancano nell' ediz. del Moreni, e ne' Cod. più moderni.
5 Così nei migliori. Gli altri — *Michele.*

Piero di messer Vanni Castellani; Alessandro di Bivigliano [1] Rangi; Lodovico di Cece da Verrazzano; Bernardo di Jacopo di Ciacco [2]; Tommaso di Lapo Corsi; Cristofano d'Antonio di Piero Guidi; Bartolommeo di Verano Peruzzi; Ridolfo di Bonifazio Peruzzi; Duccio di Taddeo Mancini; Antonio di Lionardo Raffacani; Marco di Bello del Bellaccio; messer Biagio di Lapo Niccolini; Tommaso di messer Tommaso Sacchetti; Giovanni di messer Forese Salviati; Antonio di Salvestro di ser Ristoro; Galeotto di Bettino Fibindacci; Niccolajo di Niccolò Fagni; Attaviano di Chirico Pepi; Doffo di Doffo [3] Arnolfi; Bernardo di ser Lodovico Doffi; Priore di Jacopo Risaliti; Matteo di Matteo da Panzano; Francesco di Giovanni Bucelli [4]; ser Antonio di Niccolò di ser Pierozzo; Tano d'Antonio, beccajo; Francesco di Giovanni dello Sciocco; Nofri di Luca, merciajo; Michele di Giovanni Riccialbani; Francesco di Jacopo Arrighetti; Antonio del maestro Gherardo; Antonio di Niccolò Busini; Cristofano di Guerriante Bagnesi; Francesco di Buonajuto Rimba; Nofri di Buondì del Caccia; Piero del [5] Rosso Pieri, pelacane; Lorenzo d' Antonio Spinelli; Mariano di Stefano di Nese, forbiciajo; Antonio di Giovanni di Bartolo Grazia; Manetto di Tuccio Scambrilla; Fabiano d' Antonio Martini; Santi di Domenico, corazzajo; Niccolò di Doffo del [6] Guanto; Lorenzo d'Agnolo Compiobbesi [7]; Andrea di Salvestro Nardi; Antonio di Vanni Mannucci; Matteo di Morello Morelli; Paolo

1 B. C. E. e Magliabech. — *Brivigliano.*
2 A. — *de Ciachi.*
3 C., due volte, — *Dolfo*; e appresso, — *Dolfi.*
4 Così A. e B., e il Magliabech. e Cappon. Il Moreni, cogli altri, lesse — *Rucellai.*
5 Alcuni Cod. — *di.*
6 A. — *dal.*
7 Altri — *Compiubesi*, e — *Conpiombesi.*

di Zanobi da Ghiacceto; Antonio di messer Niccolò da Rabatta.

Nel Quartiere di Santa Maria Novella:

Francesco di Pierozzo della Luna; Piero di Giovanni Anselmi; Tommaso di Pazzino di Luca Alberti; Tommaso di Giacomino [1] Tebalducci; Domenico d'Antonio Allegri; Francesco di Ventura; Antonio di Marsilio Vecchietti; Bartolommeo, ferrajuolo; Zanobi, chiavajuolo [2]; Teri di Lorenzo di Teri; Bartolommeo di Tommaso di ser Tino; messer Agnolo di Jacopo Acciajuoli; Filippo di Giovanni Carducci; Sandro di Vieri Altoviti; Guido di Soletto Baldovinetti; Giovanni di Simone di messer Tommaso Altoviti; Paolo di Niccolò Ciuti; Ruberto d'Antonio de' Nobili; Zanobi di Lodovico della Badessa; Oddo di Francesco d'Andrea Franceschi; Pierozzo di Giovanni di Luca, pezzajo; Antonio di ser Tommaso Redditi; Tommaso di Rinieri Popolani; Giovanni di messer Rinaldo Gianfigliazzi; Guglielmino d'Agnolo degli Spini; Cante di Giovanni Compagni; Piero di Neri Ardinghelli; Rinieri di Giuliano del Forese; Carlo di Tommaso Bartoli; Jacopo di Dino Gucci; Niccolò di Giovanni di Bartolo di More; Bartolo di Gualberto [3], oliandolo; Lorenzo di Rosso Martini; Brancazio di Michele di Feo Dini [4]; Smeraldo di Smeraldo degli Strozzi; messer Palla di Nofri degli Strozzi; Iacopo d'Antonio del Vigna; Lorenzo di Francesco Michi; Giovanni d'Andrea Minerbetti; Manno di Giovanni

1 Così in A. e nel Magliabech. Il Cappon. — *Jacopo*: gli altri — *Jacomo*.

2 *Ferrajuolo* e *chiavajuolo* (voci non imitabili) sono in Vocab. Il Magliabech. ha — *chiavaruolo*.

3 Il Magliabech. — *Gio. Gualberto*.

4 Il Cappon. ed altri. — *Doni*.

di Temperano di Manno; Giovanni di messer Paolo Rucellai; Matteo di Buonaccorso Berardi; Guarente, orafo; Lodovico di ser Viviano Viviani; Iacopo di Berto Canacci; Giuliano di Particino, albergatore; Luigi di Giovanni Aldobrandini; Niccolò di Tommaso Malegonelle; Simone di Michele, ferrajuolo; Filippo di Vanni Rucellai; Niccolò di Paolo Bordoni; messer Piero Beccanugi; Antonio di Piero di Lapozzo; Cristofano di Matteo del Teglia.

Nel Quartiere di San Giovanni:

Piero di Bartolommeo Pecori; Bartolo [1] di Domenico Bartolini; Michele d'Alessandro Arrigucci; Antonio di Ghezzo [2] della Casa; Antonio di Bernardo di Ligi; Lorenzo di Giovanni del Bulletta; Niccolò di Baldino del Troscia; messer Rinaldo degli Albizzi; Francesco di Vieri Guadagni; Agnolo di Filippo di ser Giovanni; Niccolò di Bartolommeo Valori; Bernardo di Jacopo Arrighi; Berto di Francesco da Filicaja; Stefano di Salvi di Filippo; Francesco d'Antonio Palmieri; Antonio di Piero Migliorotti; Cristofano di Niccolò del Chiaro; Spadino di Niccolò di Geri Spadini; Matteo di Neri Fioravanti; Gheruccio di Paolo Gherucci; Lorenzo di Benino di Guccio; Bartolommeo di Lorenzo di Cresci; Piero di Giovanni del Palagio; Zanobi di Guglielmo Cortigiani; Bernaba [3] di Bartolo Bischeri; Giovanni Luti; Andrea di ser Lando Fortini; Nerone di Nigi Dietisalvi; Piero di Francesco di ser Gino; Lorenzo d'Andrea di messer Ugo della Stufa; messer Zanobi di Jacopo Guasconi; Andrea di Veri Rondinelli; Niccolò di

1 C. — *Bartolomeo.*
2 C. — *Gozzo.* Di costui V. il cap. 3 del lib. X.
3 Come il popolo anch'oggi pronuncia invece di Barnaba. Il Moreni, co' meno autorevoli Cod., scrisse *Bernabà.*

Lotto Liberali; Cenni di Jacopo Marchi; Tommaso di Bartolommeo, fiascajo; Niccolajo d'Ugo degli Alessandri; Andrea di Vico, beccajo; Terino di Niccolò Manovellozzi; Mariotto dello Steccuto; Giovanni di Piero d'Arrigo; Lorenzo di Berto di Buonaccorso; Bartolommeo di ser Scolajo; Bartolommeo di Matteo Ciuti; Antonio di Simone dell' Accorri de' Pazzi.

Letti che furono tutti questi della Balía, dal popolo furono raffermi. I Signori, co'loro Collegii, tornarono nel loro Palagio, e quivi insieme si ristrinsero, e ordinarono per l'altro giorno la Balía si ragunasse. Cosimo tapinello, il quale mai più veduto avea, e, se veduto avea, non avea stimato quanto di pericolo portano i cittadini quando l'armi sono in mano al popolo, tutto sbigottì, e giudicòssi morto. Egli stimava [1], come senza cagione di nullo suo peccato commesso l'avevano imprigionato nella superba torre [2], che molto maggiormente gli torrebbono la vita: e non tanto pure da lui, quanto per [3] ciascuno suo benevolo se ne temeva, e con molte lagrime i miseri petti si bagnavano [4]. Per i borghi della Città, dov'è la moltitudine delle po-

1 Considerava, o (meglio) faceva questa riflessione, che ec.

2 A tutta ragione il nostro Cavalcanti dà il connotato di *superba* alla torre di Palazzo Vecchio. Ella già apparteneva alla famiglia de' Foraboschi, consorte degli Ormanni, che fu di quelle del primo cerchio di Firenze, e che era signora di castella, ed aveva molte torri, e case nella città. MORENI.

3 E non solamente da lui, ma da ciascuno ec.

4 Tra quelli che vollero interporsi a favore di Cosimo, fu il Generale de' Camaldolesi, Ambrogio Traversari, « personaggio insigne per pietà, e celebre nelle lettere »; il quale « venne qua a bella posta da Ferrara, . . . parlò con forza e verità . . . ai Signori, ma non ne trasse che buone parole: ebbe il coraggio di far le stesse premure a Rinaldo degli Albizzi, e ne fu aspramente ributtato », com' egli stesso racconta nel suo *Odeporico*: — « Repulit, ut est ferocioris ingenii, preces nostras, causasque inimicitiarum atrocium professus minime probabiles: Quod metuisset, ne hoc ipsum sibi Cosmus faceret, etc. » — V. il Moreni, Appendice, pag. 220 a 24.

vere persone, a palme si picchiavano le antiche femminucce; ciascuno pregava [1] per il suo salvamento, e con voti e colle orazioni, che lui la divina giustizia dalla violente [2] morte scampasse; come più avanti per li nostri sermoni potrete comprendere, come scampò dalla morte, ma non dall' esilio [3].

Gonfalonieri di Compagnía:

Antonio di Niccolò di Benozzo Grasso; Manno di Benincasa, legnajuolo; Girolamo di Niccolò Benizii [4]; Piero di Francesco Marchi; Nofri di Salvestro Cennini; Ser Tommaso Schiattesi; Francesco di Ridolfo, calzolajo; Giovanni di Lionardo Jacopi; Lionardo di Marco di Giotto Fantoni; Antonio di Lorenzo di Piero di Lenzo; Domenico di Tano, coltriciajo [5]; Zanobi del Testa Girolami; Niccola di messer Vieri de'Medici; Orlandino di Giovanni Orlandini; Bartolommeo di Giovanni Giani; Antonio di Tommaso di Guccio Martini.

1 Così nei migliori. Gli altri — *piangeva.* D. — *piangeva e pregava.*

2 Solo C. — *violenta.*

3 Un sì fatto procedimento contro Cosimo, che tanto disonora quei che vi cooperarono, fu avvertitamente omesso nelle Storie Fiorentine dei due celebri segretarii della Repubblica nostra, Leonardo Bruni, e Poggio Bracciolini, che ambedue vivevano a quell' epoca; e di sì fatta mancanza, e di altre, eglino sono rimproverati dal Machiavelli nel proemio della sua Storia. E lo stesso deve dirsi di Bartolommeo Cerretani, che saltò, nella sua Storia Fiorentina peranche mss., a piè pari sì fatta epoca. MORENI.

4 Come al Cod. A. *(Benitii).* Altri — *Benizzi.*

5 *Coltriciajo* (colui che fa coltrici) non è in Crusca; ma, povera la scarsella de'compratori, se tutti i nomi che i Fiorentini finiscono in *ajo*, dovessero stamparsi nel Dizionario! A chi farà, come bisogna, e conviene che sia fatto, un *Fabrica mundi* della lingua parlata e familiare.

CAPITOLO X.

Come i Signori mandarono per Niccola di messer Vieri, e quello gli dissero.

Ritornati i Signori nel maestro palagio, e postisi a sedere nella loro residenza, avendo già veduto nel numero de'nuovi Gonfalonieri sedere Niccola di messer Vieri (con tutta malinconía si mostrava la sua statura [1]); il quale vedere ridusse alla memoria al Gonfaloniere della Giustizia la stretta parentela che era tra Niccola e lo sventurato Cosimo; deliberò di mandare per Niccola, e così fece. Niccola cominciò non poco a sbigottire, e volentieri avrebbe voluto che la sua sorte si fusse alquanto più indugiata a dargli il gonfalone di Compagnía [2]; e non avea membro che per la paura tenesse altrimenti fermo, che fa colui che da lunga paralisía è percosso; e non parea che potesse far passo per ubbidire la signorile richiesta. Ma pure, perchè [3] la cosa sia minima, la consuetudine, quando è perpetua, la riduce massima; così, continuando l'uno piè innanzi all'altro, Niccola arrivò in su la maestra sala, che d'indi s'entra nella signorile Udienza [4]. Se fuori aveva avuto paura, quivi fu più massima.

1 Lo stare, il contegno: abusivamente.

2 Nel Prodromo della Tosc. illustr., più volte citato (v. pag. 88, n. 3): » Poi (dopo i Signori) è l'ufficio de' sedici Gonfalo- » nieri di Compagnia, e cominciano a di 8 di Gennajo, e dura per » quattro mesi . . . Questi hanno sempre a ogni richiesta de' Signori » a essere loro a' piedi a consigliare, come fanno i Cardinali al Pa- » pa . . . « E questi, insieme coi » dodici buoni Uomini », componevano i così detti Collegi (ivi, pag. 184).

3 Colla doppia forza di Perocchè, e di Quantunque; solito vezzo del n. a. *Riduce*, per, fa divenire. Altri Cod. — *conduce*.

4 L'Audienza, al dire dell'autore della Illustrazione Istorica del Palazzo della Signoria, pag. 194, era davanti alla Cappella di S. Bernardo; e precisamente quella che fu poi dipinta a fresco da Cecchino Salviati. MORENI.

Quivi ciascuno era coperto d'arme: chi scendeva le scale, e chi le saliva: chi parlava, chi gridava, chi minacciava e chi temeva: ogni cosa pareva piena d'ira, di rabbia e di paura. E' non si sentiva se non busso d'armi, ragionamenti di morti, e delle rovine dei cittadini: non dico perchè elle [1] erano da mali uomini desiderate, ed erano infinite. Con queste paure Niccola alla presenza de' Signori s' appresentò, e, con voce tremante e fioca, dimandò quello che l' eccelsa Signoría comandava. A cui [2], Bernardo si specchiò nel dolente aspetto che Niccola nel viso pubblicava; del quale ebbe alcuna compassione, perchè comprese che la terribilità della paura al tutto ne fusse la cagione. Adunque con alcuna discrezione [3] la sua favella tramischiò; e, parlando con poche parole, a Niccola disse: Niccola, tu puoi essere savio alle spese altrui; e forse per la ventura, più che a te non richiede [4], ricevi beneficio e grazia; avvegna dio che tu sei pure della casa de' Medici, e non sei de' meno propinqui che abbia Cosimo, cavátone Averardo e i figliuoli. Il quale nelle onoranze della Repubblica hai ricevute più che il convenevole, tanto quanto [5] e' c' è molti che per nullo loro mancamento ne sono al tutto schiusi. Questi così fatti cittadini, per virtù nè per nobiltà, da Cosimo non sono avanzati: e'nelle dignità

1 Col Cod. D., che appresso ha — *infiniti.*

2 Alle quali parole. Specchiarsi, per Mirar fiso, è ancora in Dante (Inf. 25): « Perchè cotanto in noi ti specchi? »

3 Tolgo via un *con*, inesplicabile. *Discrezione* qui vale, conforto suggerito dalla discrezione.

4 Non si richiede: più che tu non meriti. Niccola, e Cambio suo fratello, esentato pur egli con altri pochi dalla sentenza pronunciata contro tutta la stirpe dei Medici, erano figliuoli di quel Veri di cui scrive il Machiavelli queste memorabili parole: « Accordansi tutti » quelli che di questi tempi (1393) hanno lasciata alcuna memoria, » che se messer Veri fusse stato più ambizioso che buono, poteva » senza alcuno impedimento farsi principe della città» (Stor. lib. III).

5 Sembra detto per, mentre che.

della Repubblica tutti gli avanzava, e non istava contento. Noi l'abbiamo in luogo condotto, che lo faremo stare contento con umiltà d'avere il convenevole: e, perchè noi non vogliamo passare il modo nè la misura della pena, te ammaestriamo, e ancora desideriamo, che tu sia contento a quei termini che ti chiama la sorte, e gli ordini del Comune. Quando questo tu non faccia, sapremo fare a te quel medesimo che vedrai fare a Cosimo: e se tu ubbidirai i nostri comandamenti, parteciperai la civile felicità [1], e sarai il massimo della tua casa: noi conserveremo te, e tutti li tuoi discendenti [2]. Alle quali parole Niccola, quasi racquistati li suoi trasviati spiriti, fece savia risposta, dicendo, senza il tremito della voce [3]: Io conosco, i vostri ammaestramenti essere giusti e ragionevoli; dai quali per niun modo mi voglio ricusare: anzi prego lo Immortale che mi presti tanto della sua grazia, che nullo accidente possa essere la cagione che di quelli mi faccia inubbidiente; anzi, per la sua misericordia, mi conceda tanto di dottrina, che il mio ubbidire stia congiunto co' vostri ammaestramenti [4]. Ma una grazia per dio vi addimando, signori miei; cioè, che voi siate contenti, che quando niuno de' miei consorti mettete a partito, che io non mi vi abbia a trovare, conciossia cosa che [5] per li futuri non si possa dire, che il mio favore prestasse forza alle consortesche rovine;

1 Il copista del Cod. B., che d'eleganze non dovea conoscers gran fatto, — *sarai partecipe della.*

2 In fatti, nel testo della condanna di Cosimo e suoi, sta scritto: « Exceptis . . . Nicola et Cambio . . ., et cuiuslibet eorum filiis » et descendentibus » (Moreni, Append., pag. 233).

3 I MSS., qui e sempre, — *boce.* « Boce (avverte il Moreni) » s'usa ancora nel contado, e dicesi *bociare* ».

4 Il Cappon. — *comandamenti.*

5 Intendi, affinchè. *Consortesco* non era strano quando consorti der agnati era comune. A Niccola darai pregio se non di forte o ardito animo, almeno di moderazione e di pudore.

perocchè i biasimi sono molti, e le scuse sono poche. La quale dimanda gli fu conceduta.

CAPITOLO XI.

Come furono due de' Signori che vollero avvelenar Cosimo, e due degli Otto che il vollero strangolare, e la guardia nol patì; e come campò da sì fatti pericoli, e fugli ordinato i confini [1].

Grandissima paura dimostrarono, o veramente dalla coscienza compunti [2] i nostri cittadini: ma io credo piuttosto all' antico preamboletto, il quale dice; che chi Dio vuole ajutare [3], non può perire. Cosimo era rinchiuso nella superba rocca [4], e giù si disputava la sua morte: e com'egli erano divariate le persone, così avevano la volontà a divariate generazioni di morti [5]. Il quale essendo alla guardia di Federigo Malavolti, gli fu dimandato da Mariotto Baldovinetti quello che Cosimo faceva, e quello che de' suoi fatti medesimi pensava. Alle quali domande Federigo fece avveduta risposta, dicendo: Cosimo sta con molti pensieri, e, fra l' altre cose, e' non vuol mangiare; anzi dice che non è l' ora sua, e ancora che l' appetito non glielo dimanda. Allora rispose il malvagio uomo di Mariotto: Anzi ha paura di non essere avvelenato, il cattivo. Ed essendovi arrivato Giovanni di Matteo dello

1 Nel Magliabech. — *il confino*.

2 Sottintendi, furono: o ripeti fra te e te, dimostraronsi. *Preambuletto* (così due buoni Cod.) per sentenza, dettato; perchè i dettati (*dicteria*) e le sentenze solevan già mettersi come preambolo in principio del discorso.

3 I MSS. — *atare* — Questa voce ora si mantiene nel contado. MORENI.

4 Cioè, la torre di Palazzo Vecchio. V. n. 2, pag. 518.

5 Lo storico Sant' Antonino: » Qui primi erant inter aemulos « suos ad mortem instabant, et schisma erat inter eos ». Nel seg. periodo, in vece di *gli fu*, i Cod. hanno — *lui fu*.

Scelto, a questi così fatti ragionamenti rispose: Il pensiero si sia suo, o voglia mangiare o no; perocchè e' metterà la carne, e noi il brodo [1]. E Mariotto riprese il parlare, e disse a Federigo: O Federigo, io voglio che tu sia quell' uomo che ponga fine a' nostri pericoli, e a' suoi sospetti, avvisandoti, che tutto il reggimento ti adorerà a giunte mani, e niuno tuo volere passerà mai in vano. Noi vogliamo che tu dia a bere attossicato beverone a Cosimo, e con questo caverai noi di pericolo, e lui di paura [2]. Federigo, alle disoneste e crudeli domande, la sua audacia, per lo giusto sdegno di così sfacciata richiesta, raddoppiò, e disse: Signore, niuna differenza è dal gentile al plebeo, al nascere nè al morire, se non nel vivere; perocchè il gentile ha in odio la vergogna, e il plebeo, non ch' e' l' odii, ma e' non la conosce. Adunque, i buoni costumi de' miei maggiori [3], de'quali sono erede, mi fanno gentile, e niéganmi sì malvagia opera: e per tanto, per non perdere sì antica eredità, non seguirò sì ingiusto processo; ma io tacerò bene, per vostro onore, sì vituperosa dimandita. Finito sì malvagio ragionamento, due degli Otto [4] aggiunsero non

1 Sull' analogia di quell' altro: il brodo non si paga, sarebbe da intendersi: e' ci metterà del suo più che noi non faremo; il peggio, a ogni modo, sarà per lui.

2 Il Pignotti, pag. 46 del T. VI. della Storia della Toscana, sospetta della verità di questo avvenimento. « Pare (egli dice) che » il timore fosse fondato, quando debba prestarsi fede alla narrativa » di questo avvenimento fatta da penna ignota in una memoria tro- » vata nell' Archivio Mediceo. In essa si racconta, che Mariotto » Baldovinetti, e Giovanni dello Scelto ebbero voglia d'avvelenarlo, » o strozzarlo, e che vi si oppose il Malevolti. Ciò non è impossi- » bile, ma uno scritto anonimo di tempi di fazione è sempre so- » spetto ». Per sì fatta asserzione del nostro istorico svanisce oramai sì fatto dubbio. MORENI. (Il mio parere sull'origine di queste spicciolate narrazioni, io l'ho già detto, e il dirò ancora più innanzi).

3 V. appresso, pag. 525 e 26.

4 I due Signori degli Otto qui non nominati furono, come rilevasi da una Memoria riportata dal Lami nelle *Deliciae Eruditorum*,

meno malvagio volere; cioè, dicendo: Federigo, noi vogliamo che tu sia contento di tacere le nostre volontà, e di serrare gli occhi alle nostre opere. Lásciaci entrare, di notte, là ove Cosimo s'adagia più co'[1] suoi pensieri: e quivi lo strangoleremo, e poi a terra dalla rocca il gitteremo; e una fune rotta nel mezzo s'appiccherà al balcone: e, per così fatto modo, saremo del nostro stato sicuri; e il popolo crederà, che nel suo fuggire la fune sia[2] rotta, e lui caduto e morto. Alle quali crudeltà il gentile uomo de' Malavolti si disdisse. Ma, ritornando a Cosimo, per non gli crescere più paura ch' ei s' avesse, con allegro sembiante gli fece motto, dicendo: O Cosimo, come può egli essere che in cotanti dì che tu sei stato qui, che il gusto non ti abbia chiesto il cibo? Per certo, io mi sono pensato che tu hai sospetto che io non sia autore della tua morte, e che io non ti attossichi: ed io ti avviso, che io sono de' Malavolti, e che per nullo tesoro (e fusse grande quanto si volesse) non vorrei io perdere sì fatto nome, quanto è l' essere gentile; e per niuno modo il potrei perdere, se non per acconsentire i tradimenti, e tutte altre cose abbominevoli. E niuna ne conosco che fusse più degna d' infamia, che sarebbe se tu sotto la mia custodia fussi attossicato[3]; e però vivi sicuro, e non temere. Io voglio che tu mangi, e che sopra di me tu ti assicuri: e io, come figliuolo di gen-

Guido di Bese Magalotti e Priore Risaliti, e oltre a questi, più sotto aggiugne il nostro istorico, Antonio di Piero Benizii, e Francesco di mess. Tommaso Soderini. MORENI.

1 Dà più tregua a'suoi pensieri.

2 Così ne' migliori. Gli altri — *si sia*. In questi pure, più innanzi, — *il gentiluomo del Malevolti*.

3 Osserva il Moreni, che quell'elogio che il Malavolti non fece di questo suo antenato, ce lo ha fatto il Gigli, nel to. II. del suo Diario Sanese, a pag. 153. Ma quella del Gigli non è altro che una traduzione più rettorica, e più adulatoria ai discendenti di Cosimo, del racconto stesso che il Machiavelli ebbe tratto dal n. a.

til cavaliere, e nipote di messer Orlando [1], ti prometto che nullo cibo ti lascerò toccare, se non di quello che con le mie mani avrò ordinato per me. A queste così fatte profferte, Cosimo tutto rinvigorì, e guatò Federigo in viso, e, con abbondanza di lagrime, l'abbracciò e baciò, e disse: Grazie ti renda Iddio per me. E poi mangiò, e fu fuori di tanti mortali sospetti. E stando più giorni insieme, accadde, che certi da Colle, amici di Federigo, gli presentarono da cencinquanta beccafichi grassi. Di questi tolse Federigo la metà, e quelli portò a' Signori, con un gentile motto dicendo: Signori, noi usiamo un motto quando uccelliamo, ch'è in luogo di pregio; il quale dice: De' due l' uno in sul vergello [2]. Così adunque, se de' due vi do l'uno, a voi è avvenuto a pieno il vostro pregio. Io vi ho arrecati la metà, e gli altri ho riserbati per me, e per la compagnía che mi avete dato. I Signori con lieta ciera gli renderono grazie, e volontieri gli accettarono. Ed essendovi presente uno che avea molto anticata familiarità con Bernardo, il quale aveva nome il Ferganacciò [3], s' invitò lui stesso a cenare con Federigo; e cenato [4] a una tavola

1 Il quale (Orlando) per esser d'animo guelfo, diventò ribelle della patria, e raccomandato di Firenze nel 1390: e venne ucciso a tradimento in Siena, nel 1404. V. le Stor. del Malavolti.

2 Sembra detto per indicare che altri dée contentarsi della metà quando al tutto non può pretendere, come il cacciatore si contenta se di due uccelli che volano, un solo si cala, o resta preso alla pania.

3 Il Magliabech. — *Farganaccio*; B. — *ser Ganaccio*. Il Vasari (come osserva il Moreni), ne'suoi *Ragionamenti*, lo chiama per isbaglio *Fagianaccio*; dove dice costui essere stato « uomo piacevole » e di buon tempo, familiare intrinseco di Bernardo Guadagni », e » ch'esso venne effigiato ne' fasti di Cosimo, dipinti in Palazzo Vec- » chio » (perchè un tempo anche i buffoni erano gran parte di gloria e di maestà); ed è colui che « è là in ultimo delle figure, a pie', » in zucca, grasso, che ha viso di buon compagno ». L'erudizione non è poco importante.

4 Così nel Cod. B. e nel Magliabech. Altrove — *cenati*; nè certo è la prima di tali licenze che noi troviamo in questo libro.

Cosimo, Federigo e il Ferganaccio, quando furono alle frutte, Cosimo col piè toccò Federigo, e col viso accennò che si partisse. Federigo, come uomo esperto ed avveduto, si partì, fingendo d'andare per alcuna cosa per la mensa. In questo tanto [1] Cosimo parlò poche parole al Ferganaccio; il quale da mensa si partì, e presto col suo Bernardo s'abboccò. In quella notte venne Bernardo a Cosimo, e la mattina fu ordinato [2] che ser Michele di Santa Maria Nuova una ricca borsa occultamente a Bernardo offerse [3]; e in quell'ora fu Cosimo fuori d'ogni dubbio che portasse morte, e fu ordinato mandarlo a confino a Padova [4].

CAPITOLO XII.

Come per tutta la Città non fu niuno che osasse parlare, se non Piero Ginori; e come questo tacere fu ragionevole.

Con tutto che di tanta iniquità e tirannesca cac-

1 In questo mezzo, mentre, frattempo. La Crusca ha registrato In quel tanto.

2 Fu così ordinato; fu presa questa risoluzione.

3 Tutti gl'Istorici nostri narrano questo fatto, ma con qualche varietà: i più dicono, che Cosimo desse a Ferganaccio un segno, per cui lo Spedalingo di S. Maria Nuova gli avrebbe dato 1100. scudi, de' quali cento fossero per lui, e gli altri mille consegnasse al Gonfaloniere; il quale addormentato da questa offa come Cerbero, non latrò più contro Cosimo. L'affare fu certamente maneggiato presso a poco nell'esposta maniera; ma Cosimo s'esprime così nei suoi Ricordi: « Bernardo Guadagni offertogli da due persone denari, cioè » dal Capitano della guerra fiorini 500, e dallo Spedalingo di S. Maria » Nuova 500, i quali ebbe contanti, e Mariotto Balduinetti per mezzo di » Baccio, fiorini 800; a dì 3 Ottobre la notte mi trassero di Palazzo, » e menoromi fuori di Porta S. Gallo: ebbono poco animo; che se » avessero voluto denari, n'avrebbono avuti diecimila, e più, per uscir » di pericolo ». MORENI.

4 Onde Sant'Antonino: « Pecuniae, cui obediunt omnia, . . . » redempta est vita eius. Nam placati muneribus, versi sunt in mi- » tiorem paenam, non mortis, sed relegationis ».

ciata, niuno fosse nella Città (e se ve ne fu veruno, furono sì pochi che, a rispetto de' molti gli scrivo per niuno) che di tanta ingiuria non gl'increscesse; ma, con tutto questo, a voce niuno si ritrovò che ne parlasse, o mostrasse alcun sembiante di non volere, se non Piero di Francesco di ser Gino [1]. Questi, senza paura, gridava per tutta la Città, quasi mostrando più tosto uomo insano che prudente; conciossia cosa che il tempo nè il modo nè il luogo non eleggeva comodo a sì fatto parlare [2], o vero a sì fatto compianto; avvegna dio che in una medesima casa, cosa è che porta biasimo in sala, che in camera è onesto e conceduto. Piero gridava per tutta la Città: Noi ci appressiamo alla nostra rovina; noi siamo in sui termini di dar volta dalla felicità alla miseria; noi siamo presso a riconoscere i nostri mancamenti. Che giustizia è questa? o che innunzio [3] di buono e civile vivere, che i buoni cittadini si caccino, e il soccorso degli artefici si bandisca? o che la poppa de' mercanti [4], il latte delle povere persone, e lo scudo dalle fatiche de' nobili si confini per colpevole di cose non mai pensate? E massimamente da coloro, che mai senza l'abbondanza di tutti i vizii non furono. Molte altre parole in infamia degli Uzzaneschi parlava: e perchè mai niuno fu che osasse non che di punirlo, ma di riprenderlo ardisse, lo scrivo, perchè mi parve miracoloso fatto [5]. Ma, con-

1 Da una memoria del tempo istesso, prodotta dal Lami nelle *Delic. Erud.* (e riprodotta dal Fabroni, *Vit. Cosm.* II. 72), risulta, che questo Piero di Francesco di ser Ghino sia diverso da Piero Ginori, che tanto si affannò affinchè Cosimo non ubbidisse al richiamo che di lui aveva fatto la Signoria. MORENI.

2 I più antichi — *parlamento*. Il Magliabech., seguendo, — *o sì vero*; e da esso e dal Cod. B., invece di — *cosa* (la prima volta), tolgo *casa*, ch' è lezione assai più ragionevole.

3 Il Magliabech. — *inditio*.

4 V. al fine del cap. 6, lib. V., e la n. 5, a pag. 275. A. e il Cappon., qui appresso, — *lo scudo alle fatiche*.

5 I MSS. — *miracolo fatto*; o — *miracolo*, solamente.

siderando con sottile disputa, quelle cose che avvengono ragionevoli, non sono mirabili; e questa è di quelle che pare mirabile, ed è ragionevole: avvegna dio che le divine intelligenze una volta ci hanno conceduto il grandissimo dono del nostro arbitrio, per lo quale abita in noi la podestà di eleggere il bene e il male: e perchè il male è alcuna volta cagione d'un gran bene, è permesso che cotal male sia necessario. Adunque, fu necessario così fatto cacciamento per quel bene che ne seguì a vuotare la Città di tanti cattivi uomini [1]. E per questo si conchiude, che le voci degli uomini tacessino sì fatto cacciamento, e che niuno nol biasimasse; e questo fu la cagione che Dio permise a ciascuno il non parlare, perchè così gran male non rimanesse impunito. Piero diceva, che per la giustizia e per la verità, la morte non curava, purchè fusse cagione che le diritte e ragionevoli cose per le sue colpe [2] avessino vigore, e che i cittadini con quelle leggi governassero tutta la Repubblica.

CAPITOLO XIII.

Come quelli della Balía si ragunarono la prima volta.

Voi avete inteso per li nostri sermoni chi furono e quanti i cittadini a' quali il popolo avea dato balía che la Città governassero, e che il modo dessero al popolare reggimento. Avvegna dio che la prima volta che quelli della Balía si ragunarono, cominciarono

1 Ambiguo se parli degli scacciati insieme con Cosimo, o di quelli piuttosto che, tra' molti de'buoni, dovettero uscirne quand'egli fu richiamato. V. il lib. seguente.

2 Per lo suo sparlare.

quelli della Pratica [1] a rapportare di quelle cose che per loro erano pensate che fussero i chiovi che la festinante ruota fermassero: per questa cagione procedettero, che a Cosimo fusse prolungato il tempo de' suoi confini quattro anni, e la stanza sua gli diedero a Padova. Ancora confinarono Averardo di Francesco di Bicci de'Medici per cinque anni a Napoli. Di costui non si trovò niuno che dolente ne fosse, e di Cosimo niuno fu che dolore non ne portasse: tale ne faceva compianto, che mai lo aveva veduto, se non in tanto quanto la sua buona fama sentivano, e le buone operazioni vedevano [2]. Giuliano, figliuolo d' Averardo, confinarono a Roma; e, per giunta della mala derrata, posono a sedere [3] per dieci anni tutta la casa de' Medici; ed Orlando di Guccio de' Medici confinarono ad Ancona [4]. Niccola di messer Vieri, e i figliuoli e discendenti, rimasono immaculati [5], e nel governo della Città.

CAPITOLO XIV.

Come quelli della Balia si ragunarono la seconda volta.

La seconda volta che si ragunarono, dierono balia a'Signori soli, che potessero eleggere otto cittadini di

1 V. n. 1, pag. 508; e 4, pag. 509. Il resto vuol dire: a proporre i mezzi che stimavano idonei a rendere stabile la loro presente fortuna.

2 Leggi al fine della pag. 508 e principio della seguente.

3 Privarono degli ufficii; decretarono che sarebbero inabili a sostenerli; li fecero de'Grandi, come i Medici espressamente furon fatti.

4 Ed altri altrove: Lorenzo, fratello di Cosimo, a Venezia, per cinque anni; Bernardo e Gregorio, figliuoli di Salvestro, ad Arezzo, e Nannone d'Andrea, a Fano, per tre anni. V. il testo della condanna nel Moreni, Append., pag. 233 e seg.

5 V. n. 1, pag. 481, e il preced. cap. 10.

Guardia per sei mesi [1], con quella balía che per li tempi passati ebbero la maggiore. E fu sì aspro a vincere questo tirannesco modo di vivere, che da vespro per infino alle nove ore di notte, stette in Palagio la Balìa e in quell' ora sonò la [2] grossa per la sera. Questa così fatta ritardanza, e questa così fatta resistenza, assai chiara testimonianza rendè, che l' università dei cittadini erano mal contenti dell' ingiusto cacciamento. Non vinti dal volere, ma dalla stracchezza de' disagii, e dalla pertinacia de' mali uomini, acconsentirono il tirannesco domandamento.

CAPITOLO XV.

Questi sono gli Otto, fatti a mano [3]:

Antonio di Piero Benizii; Francesco di messer Tommaso Soderini; Guido di Bese Magalotti; Priore di Jacopo Risaliti (i detti di Santa Croce nominati, furono quelli che volevano gittare Cosimo strangolato a terra dalla torre); Zanobi di Michele Acciajuoli; Carlo di ser Tommaso Redditi; Tinoro di messer Niccolò Guasconi; Cristofano di Niccolò del Chiaro.

1 « L' ufficio degli Otto della Guardia hanno a stare desti e attenti contro a chi cercasse di fare o facesse alcune cose contro al reggimento, o contro alla Città, o Castella o Terre del Comune, e non hanno balía di punire, ma mettere il colpevole nelle mani del Rettore, che ne faccia giustizia ». Prodr. della Tosc. illustr., pag. 185.

2 La campana grossa, che in que' tempi dovea sonare alle nove della sera. V. Grosso, in Crusca, paragr. X.

3 Fare a mano, eleggere dietro proposizione verbale o scritta, nelle creazioni de' magistrati, è in qualche modo il contrario di Trarre a sorte.

CAPITOLO XVI.

Come si ragunò la terza volta la Balía ; e quello che fecero.

E' fecero nella terza ragunata quegli uomini della Balía, che le due parti de' ragunati potessino fare quel medesimo che le due parti di tutto il numero. Questo così svariato ordine, e inusitato modo di ottenere ogn' iniqua proposta, si fece perchè [1] nel numero degli uomini vedevano, con sottile ingegno, che la quantità de' Cosimeschi era sì forte, che nulla volontà di mala proposta avrebbono ottenuta ; ma per la via di questo così breve numero, stimavano ogni loro volontà ottenere in luogo di giusta legge.

CAPITOLO XVII.

Come si ragunarono la quarta volta ; e quello che fecero.

La quarta volta ebbero considerazione e riguardo, ch' egli era necessario che con la potenza, più che con la giustizia, conservassero il loro reggimento ; avvegna dio che la maggior parte del popolo volentieri avrebbono voluto poter rimediare a sì iniqua cacciata: ma, perchè questo non potesse intervenire, diedero balía al Capitano del Popolo [2] per tre mesi, acciocchè a ciascuno levasse quei pensieri che speranza dessino loro di negare sì ingiusto esilio. Di questa singolare balía tutta la plebe dubitò ; conciossia cosa che conoscevano l' inscioglibile annodamento che le loro vo-

1 Perchè con sottile ingegno vedevano, che nel numero degli uomini la quantità ec.

2 Messer Lodovico del Ronco Sigifredo da Modena. V. appresso, cap. 19.

lontà, con la detta balìa, avevano annodate; del qual legame era mortale pericolo il cercare il suo sviluppamento: e per questo così pericoloso dubbio, tutti i buoni cittadini e le povere persone stavano timidi, come stanno le colombe sotto gli arroncigliati artigli. Niuno osava parlare contro alle iniquità che si facevano; ma, con ristringere le spalle, e velare gli occhi [1], e travolgere le aggrottate ciglia, facevano veri sembianti de' dolori che portavano dell' avversità di Cosimo. Per me si crede che, se l' esilio non fusse d' Averardo a quello di Cosimo aggiunto, che molti uomini ne sarebbono stati impazienti; ma e' si diceva per la Città: La malvagità d' Averardo quasi necessita l' avversità di Cosimo [2]; avvegna dio che la parentela rédita l' innocenza e la colpa: così come si rédita le sustanze l' uno propinquo dell' altro, così il giusto rédita le pene del colpevole. Voi l' avete in proverbio [3] là ove dice: Tal pera mangia il padre, che al figliuolo allega i denti. E' si scrive, che Avicenna [4], tornando d' Atene, ed essendo stato ricevuto dal collegio de' filosofi, al padre per suoi messi il significò; e, dopo tal mandato, per temperare la smisurata allegrezza, gli significò sciagurata tristizia: e così fu l' uno contrario dell' altro medichevole [5]. Così avvenne del dolore di Cosimo, chè ne fu medicamento l' esilio d' Averardo: e ciascuno di lui fu allegro, e di Cosimo,

1 Di lagrime, o coprendoli con le mani, come fa chi vede cosa che non vorrebbe vedere.

2 Nel *monumento* prodotto dal Lami, e citato a pag. 528 (e che a me sembra un compendio di questi capitoli del n. a.), si legge: « Fu confinato Averardo a Napoli, ma a niuno non increbbe; » ma di Cosimo a infiniti ne rincrebbe per le pietose e virtuose sue » opere verso i cittadini e povere persone ».

3 Il Magliabech. — *Voi avete il proverbio;* ch' è ancora in Crusca, e nel Serdonati, che la fa derivare dal greco.

4 Trovato igienico sapientissimo, e nome di medico, come a me sembra, scambiato.

5 L'un contrario fu medichevole (medicatore) dell'altro.

dolente. E' rafforzarono l' autorità ai Cinque delle vendite, sotto gravissime pene, che i beni de' debitori del Comune vendessero; aggiugnendo questa condizione, che i Cinque [1], per alcun tempo che avessero passato, o che passassero per l' avvenire, non cadessero in nulla pena per infino che durasse la Balía; e così i ricorsi abbiano essenzia [2], acciocchè non valicasse alcun termine, per lo quale alcun ricorso non perdesse le sue ragioni di chi appellasse. E levarono i Consoli del Mare [3]; e fecero che si soldasse dugento fanti per guardia della piazza.

CAPITOLO XVIII.

Come Niccolò da Tolentino venne insino alla Lastra, per le novità della Città.

Così come il vento in un momento ricerca tutta la contrada, così la voce che porta la miseria degli uomini potenti, vola per gli orecchii de' prossimi e dei lontani. Cosimo essendo non meno buono che potente, non fu sì tosto in Palagio sostenuto, che la voce corse per tutta la Toscana [4]. Venendo tal novella negli orecchii del Capitano della guerra [5], e lui ricordandosi del

1 I *Cinque delle Vendite* non li trovo nel Prodromo. V'è però: » L'ufficio de'Regolatori che sono sei, e hanno a provvedere sempre » tutte le rendite et entrate del Comune »; ed anche: « Molti altri » offici di Comune, che sarebbe lungo a dire, e ciascuno ha sua » Casa, dove si raguna e Scrivani e Camarlinghi » pag. 185-86.

2 Il Magliabech. — *esentia;* che, quantunque strano, potrebbe far sospettare il significato di, esenzione. Ma qui piuttosto sembra convenir quello di, effetto, o validità.

3 V. n. 1, pag. 15.

4 In più MSS. — *corse per la* (o — *per tutta la*) *Tuscia.*

5 Gio. di Piero di Gio. Buondelmonti, nel suo celebre Priorista Fiorentino, mss. presso di noi, scrive che al Tolentino fosse dato con gran pompa il bastone, siccomè a Capitano generale delle nostre genti d'arme, a dì 24 giugno 1433. MORENI. — E vedi il cap. 43 del lib. VII.

favore che più volte dall' ottimo cittadino aveva ricevuto [1]; e forse ancora, se al tutto questa gratitudine non fusse stata schiettamente la cagione, la chiamata delle lettere de' consorti n' ebbero la colpa. Niccolò presto, con tutta la sua brigata, armati come a battaglia si va, vennero insino alla Lastra [2]. La Signoría, udendo la così presta venuta, molto si conturbò, e prestamente a voce viva mandarono a dire al Capitano, come il Palagio molto si maravigliava, veduto che alla guardia di Pisa l' avevano messo, e che egli senza chiamata del governo fusse venuto, e Pisa avesse abbandonata: e ancora aggiunsero, che la sua venuta era di grande ammirazione a tutto il popolo, e che tornasse, il più presto che potesse, alla sua stanza: e che, s' egli avesse a seguire secondando [3] il suono delle voci degli uomini, che gli sarà l' entrata della Città negata, nè ancora al popolo non fia l' arme di mano tolta: e dissono, che lascerebbono chiarire [4] quella sì fatta audacia al popolo. Il sagace Niccolò da Tolentino rispose, che gli pareva pagare un giusto debito, quando, alle novità della Città, correva per dar favore al Palagio, e con l' arme far riconoscere gli errori ai disubbidienti cittadini. Molte parole tra

1 V. pag. 502. *De' consorti*, intendi, di Cosimo.

2 Lo stesso Cosimo ricorda (V. n. 1, pag. 508); « Niccolò da » Tolentino, sentito il caso, a dì 8 venne la mattina con tutta la sua » Compagnia alla Lastra, e con animo di fare novità nella Terra, per- » chè io fussi lasciato: e così subito che si sentì il caso nell'alpe di » Romagna, e di più altri luoghi, venne a Lorenzo con gran quantità » di fanti. Fu confortato il Capitano, e così Lorenzo a non fare no- » vità, che poteva essere cagione di farmi fare novità nella persona; » e così feciono, e benchè, chi consigliò questo, fussino parenti e » amici, e a buon fine, non fu buono consiglio, perchè se si fussino » fatti innanzi, ero libero, e chi era stato cagione di questo, restava » disfatto ».

3 Il Cappon. — *secondo*. Il Magliabech. — *al suono*. Dopo il secondo *che,* innanzi a *gli sarà*, ho tolto via un *non*, che parevami contrassenso.

4 I men vecchi Cod. — *seguire*; cioè, eseguire l'audace impresa di vietar l'ingresso alle genti dell'arme.

il Capitano e il mandato si dissero; ma io le taccio, perchè la brevità del dire mel niega: ma in ultimo Niccolò si tornò a Pisa [1], e lasciò la rogna in tra i cittadini insieme grattare.

CAPITOLO XIX.

Come a Cosimo fu significato che aveva andare a confino; e, com' e' vide il Cavaliere del Capitano, svenne tutto per paura.

Più e più volte, oltre al numero detto, ragunatisi quelli della Balía, e molte leggi fatte, e comandate, e scritte negli ordini del Comune [2], Cosimo era ancora nella superba rocca sotto buona guardia serrato. Quando sentì disserrare l' uscio della gran torre, e dentro vide [3] entrare il Cavaliere di messer Lodovico da Ronco Sigifredo, al quale gli era stata conceduta la balía per tre mesi, ebbe grandissima paura, non ostante che l' avesse sanza bisogno. Ma come le arcolaja sono volte dalle tirate fila, così i patti col volere degli uomini sono tirati dalla ventura alla sventura: perocchè era più tempo sostenuto l' osservare il notturno patto [4], e ancora stimava la dura cervice del

1 Lo stesso Cosimo: » Non parendo agli amici miei si dovessi » far novità, . . . el Capitano si tornò indietro alle stanze, mostran- » do esser venuto per altra cagione . . . ».

2 Scritte e allogate tra le altre leggi ordinate e confermate, a cui davasi il nome di Provvisioni e Riformagioni.

3 I Cod., qui e di sopra, — *vedde*. Il Capitano di cui qui si parla (V. n. 2, pag. 532) era suddito del Marchese di Ferrara, il quale aveva mandato a lui ser Gherardino da Sabiglia « a comandargli » (scrive lo stesso Cosimo) » che se io gli fussi messo nelle mani, non » ne facessi altro conto che se fusse Mess. Leonardo suo figliuolo; e » che ne fuggisse meco, e non dubitasse di danno, nè di nessuna al- » tra cosa ».

4 Intendi, era troppo indugiata l' osservanza del notturno patto (V. pag. 527, ver. 7 e seg.). *Dura cervice* è detto, mi sembra, non male per durezza di carattere, volontà inflessibile, inesorabilità.

Cavaliere, e l'infinita invidia dei malvagi uomini; pensò che quello che entrava dentro, andasse per lui, per far giustizia; mancò, e tutto svenne, e quasi come cosa morta cadde. Allora, veggendo il Cavaliere il grande sbigottimento dell'innocente uomo, mosso da una misericordievole carità, con dolce parlatura, verso Cosimo parlò, dicendo: O Cosimo, non temere di quelle cose il perchè tu se' così impaurito; perocchè della vita tu se' al tutto sicuro: e a questo presta fede; avvegna dio che io ti arreco il processo [1] che tu se' per cinque anni a Padova confinato; e questo si è fatto sotto il favore di un bullettino [2] de'Signori, confermato dagli uomini della Balía. A queste così fatte parole, il buon' uomo racquistò gli smarriti spiriti, e molte parole usò verso il pietoso confortatore; e poi ringraziò Dio e gli uomini; e tutto riavuto, rendè grazie al Cavaliere, e imposegli che al Capitano il raccomandasse; e poi si proferse che, quando nella sua libertà fusse, in [3] niuna cosa a lui possibile che invano la volontà del Cavaliere, nè del Capitano non passerebbono. E con queste così ferventi parole si rimase tutto rinvigorito il buon uomo.

1 La sentenza: l'antecedente in vece del conseguente.

2 *Bullettino*, in materia simile, doveva essere a que' tempi termine tecnico, perchè ancora nel testo della citata condanna si legge: » Praecipiunt... vobis... Domino Capitaneo... et vestro Collaterali (così dicevasi in lat. il Cavaliere)... quatenus viso praesenti Bullettino,.... omni mora postposita..... mittatis.... ad » confinia, et relegetis... et compellatis infrascriptos Cosmam et Averardum, etc. ».

3 Di tre *che* aventi un'espressione medesima, questo l'ho mutato in preposizione.

CAPITOLO XX.

Come i Signori mandarono per Cosimo, e gli comandarono i confini.

Venuto i tre di ottobre, alle tre ore di notte, i Signori cavarono Cosimo dalla superba rocca dove tenuto l'aveano rinchiuso [1], e venuto nel cospetto della Signoría, e da loro comandatogli che a Padova andasse, e che quivi stesse tanto [2] quanto il Palagio aveva deliberato. Ai quali comandamenti, Cosimo parlò, dicendo una solenne diceria; la quale da ciascuno fu molto commendata, e molti occhi imbambolarono mostrando segno di piangere: e così parlò:

CAPITOLO XXI.

Come Cosimo de' Medici fece una bella dicería.

Se io credessi che questa sventura, e questa mia spaventevole rovina, fosse la cagione e il legame che tenesse questo benedetto popolo in pace, non che malagevole mi paresse l'esilio, ma io desidererei la morte,

1 Leggi nei Ricordi di Cosimo i fini che i suoi nemici proponevansi col prolungare la sua prigionía. » In fine vedendo non riu» sciva loro il pensiero di farci fallire, ... a dì 3 di Ottobre mi » trassero di Palazzo, ec. » V. n. 3, pag. 527.

2 Così nel Magliabech.; il quale, con altri Cod., in vece di *deliberato*, ha — *deputato*. Imbambolare, ben dichiarato dalla Crusca. Dopo questo verbo, il Magliabech. — *dimostrando segno di pianto*. Questa stessa parlata (che sotto nome di *Orazione di Cosimo de' Medici alla Signoría, quando fu condannato, e andò al confine*, è nella Riccardiana) il Fabbroni, a pag. 73 delle note che vanno di seguito alla Vita di Cosimo, l'ha prodotta nel suo originale, e l' ha eziandio, a pag. 17 di essa vita, riportata in lingua latina. MORENI. — Questo erudito vorrebbe inferirne che Cosimo fosse letterato: io penso piuttosto ch' ella sia opera del Cavalcanti; ed oltracciò, rettoricamente supposta, perchè Cosimo non dice d'averla fatta, e non è verisimile che i suoi nemici gli dessero agio di pronunciarla.

purchè io fussi certo che i miei successori [1] si potessero gloriare, io essere stato la cagione della desiderata unione della vostra Repubblica. Signori miei, io ho disposto, poichè per voi s'è deliberato che io vada ad abitare a Padova, esser contento dello andare e dello stare, come m'imporranno i vostri comandamenti. Non che nella lingua Italica m'imponghiate l'abitacolo del mio esilio, ma se voi mi mandassi ad abitare in tra gli Arabi [2] (i quali con nulla cosa s'accordano con gli uomini, anzi in tutti i modi partecipano con le bestie; avvegna dio che, com'eglino spogliano le bestie, così vestono loro; alle difese del freddo mettono i velli dentro, e alle battaglie li pongono di fuori; e vincono le battaglie con le terribilità delle strida; e stancano i nemici con la moltitudine de' morti; e tanto più pregiano la vittoria, quanti più ne sono morti), o in qualunque più altre strane genti ai nostri costumi; sì v'anderò volentieri: e non che in quelle parti che si trovano, ma se la vostra Signoría mi comandasse che io trovassi l'origine del Nilo, come il caro figliuolo debbe la volontà del padre ubbidire, e il buon servo i comandamenti del signore, così ubbidirò io voi, per pace del vostro popolo. Signori miei, di una cosa vi prego, che poichè la vita mi volete conservare, che voi abbiate riguardo che dai malvagi cittadini non mi sia tolta, ed a voi corrotta [3] la fede. Io non curo tanto la morte per non sentire l'amarissima pena, quanto perchè io non vorrei indebitamente l'abbominevole infamia della violente [4] morte; concios-

1 Posteri; che Cosimo, probabilmente, non avrebbe detto, come sfuggì, certo senza malizia, al *buon uomo* del n. a.

2 Il Cod. A. — *Arbi*. Il Cavalcanti sembra aver confusi gli Arabi coi Parti e cogli Sciti.

3 *Rotta* —, come nel Magliabech; il composto per lo semplice: agevolezza, e spesse volte difetto della nostra lingua.

4 *Violente* — e — *interesso*, ne'migliori MSS. Il secondo qui, per similitudine, conseguenza, e, per antifrasi, castigo.

sia cosa chè la mala morte è segno e interesso di cattiva vita; ed io non sono come cattivo vissuto, ma come leale e buono mercatante; e se pure io non fussi stato buono, ho io sempre desiderato essere amato da' buoni, perchè le mie operazioni sono state buone. Ma, poichè la mia sventura è d'accordo con la vostra volontà, reputo ogni cosa a ventura, e a beneficio di me, e delle mie cose. Deh! guardate, signori miei, che non ci si accordi la volontà di coloro che in sulla piazza, con l'armi in mano, bramosamente m'aspettano, e pare che desiderino torsi la sete del [1] mio sangue, non avendo riguardo che io sia più innocente che colpevole. Io ne porterei una piccola pena; conciossia cosa che quella pena che è occupata da piccolo spazio di tempo, non può essere grande nè malagevole, e niuna n'è più breve che quella dove sta il punto [2] della morte: ma voi sareste bene eredi di perpetuale infamia, di avermi promesso quello che dai malvagi cittadini non mi fusse attenuto. La cattiva infamia [3] è molto peggio che la innocente morte, e più è da fuggire dagli uomini virtuosi [4]. Posto che io vada in contrada Trevigiana, l'animo e l'amore tutto vi lascio; e tanto avrò di bene, quanto per me si possa fare alcuna cosa in benefizio del vostro popolo. Così com' io prego voi, così prego e raccomándomi a ogni buon cittadino. Ogni disagio porto volentieri, purchè [5] le

1 Altri — *col*.

2 Il Magliabech. — *che sta nel punto*. Appresso, il Cappon. ed altri — *perpetuevole*, che il Moreni nota come vocabolo omesso dalla Crusca.

3 Bisogna intendere: l'infamia meritata è peggio che la immeritata morte. Il sentimento della proprietà del parlare, la natura lo dà; il paese lo ajuta solamente.

4 *Virtudiosi* — hanno alcuni MSS: e il Moreni dice che questa voce « ora è rimasta in uso nel contado ». *Posto che*, sebbene: *contrada Trevigiana*, perchè Padova in antico facea parte della Marca di Treviso.

5 Come legge il Cappon.; cioè, purchè si comprenda le mie avversitadi essere ec.

mie avversitadi si comprenda essere la pace e il riposo della Città. Io pure mi confido, e ancora non piccolo ma massimo conforto ne piglio, che mai a niuno non feci nè soffersi che fusse fatto torto. Io non ho mai esercitato [1] il Palagio, se non quando vi sono stato chiamato: io non ho mai arrecato odio nè biasimo dai vostri sottoposti alla Repubblica, perchè d' ingiurie mai li gravai; mai non volli andare per uffiziale, là ove spesse volte se n'acquista biasimo al corpo, e danno all'anima. Non piccola ventura mi reputo, che niuno possa dire che le mie ingiurie vi abbiano niuna terra ribellata nè tolta; ma i nostri danari ve n' hanno bene ajutate [2] acquistare. Dimàndisene i vostri soldati, quante volte da me per lo Comune sono stati pagati del mio proprio, e poi sodisfáttomi, quando il Comune è stato più abile [3]: mai non sono stato trovato stanco per accrescimento del Comune: e, con tutto il mio cacciamento, sempre sarò pronto al beneplacito di questo popolo. Signori miei, in questa ultima conclusione, prego l'altissimo Iddio, che vi conservi nella sua grazia, e nella felicità della bene avventurosa Repubblica; e a me doni pazienza della mia misera vita.

CAPITOLO XXII.

Come Cosimo de' Medici andò a confini; e chi l' accompagnò.

Tanta umiltà nel suo dire usò il non colpevole uomo, che Bernardo mosse a misericordia: chè [4], sen-

1 Praticato, frequentato.

2 Nessun Cod. emenda il falso accordo del genere, e cinque di essi hanno — *atate*; che, secondo il Moreni, « è ancora in vigore nel contado ».

3 Ma vedi pag. 504, ver. 1 e seg.

4 Sì che.

tendo il figliuolo di messer Rinaldo, con molti uomini desiderosi a mal fare, essere in piazza con le nimichevoli armi per ferire l'innocente petto, con sufficiente compagnía, alle tre ore di notte, menò Cosimo alla sua casa. E' v' era quivi ordinata la cena, con intenzione che quella, in Firenze, fusse di Cosimo l'ultima. Cenato che ebbero, quivi Cosimo montò a cavallo; e da molti fanti accompagnato; e per più guardia di lui, Francesco Soderini, e Cristofano di Niccolò del Chiaro, i quali erano degli Otto, gli furono dati per guardia. Questi due ufficiali l'accompagnarono quanto teneva [1] il terreno del nostro Comune. E' fece la via di Pistoja, e andò su pei monti di Modena. Chi crederebbe, che non essendo ito il bando, che tanta gente fusse andata a vederlo [2]? Avvegna dio che tutte le Ubaldine alpi, e più dall'altre circostanze, correvano gente alla strada per vedere quest'uomo; molte profferte gli facevano; e tutti il confortavano, e, colle lagrime agli occhi, dicevano: O Cosimo dove vai tu? sarai tu tanto codardo, che tu ubbidisca il non giusto cacciamento? Noi abbiamo disposti li nostri corpi, per la tua salute, con l'armi in mano, a dare e [3] ricevere morte. Non temere, chè noi siamo tutti uomini forti, e crudeli contro a'tuoi nemici; e non è niuno di noi che non sia un altro Scevola [4] contro all'ingrato popolaccio, e a' suoi capi. Noi

1 Si distendeva, o estendeva. Il Lombardi aggiunse questo esem. del Petrarca (*Uom. ill.*): » L'Aquitania. . . tiene dal fiume Garonna per insino a' monti Pirinei ».

2 A. — *l'avesse andato a vedere.* Fin qui concordano col n. a. i *Ricordi* di Cosimo, che delle seguenti *profferte* (poco al parer mio verisimili) non fa menzione. *Ubaldine* son dette le alpi del Mugello a tenore della famosa epigrafe: *Quis Dominatur Apennini? Alma Domus Ubaldini.* V. la Storia di questa famiglia, scritta da Giovambatista Ubaldini (Firenze, 1588), pag. 29.

3 Così, con senso più pieno e più bello, il Cod. A. Gli altri — *a andare;* e — *andare a ricevere.*

4 I MSS. *Sceva:* paragone che cammina a rovescio in tutto il

li meneremo per quella via che si menano coloro che non possono fuggire, nè resistenza fare dai loro nemici. Ancora li malmeneremo, come le inconocchiate rocche [1] dalle buone vegghiatrici sono malmenate. Torna addietro, e vogli uscire, e svegliarti dalla sonnolenza, e dalla pigrizia. Ajutati, Cosimo, e noi ti ajuteremo; e gl' iddii ci daranno il loro ajuto; perchè a loro dispiace le ingiuste e superbe tirannie [2] de' malvagi cittadini, a te nemici. Invano chiama l'ajuto di Dio colui che non si desta dalla pigrizia: avvegna dio che la pigrizia non è meno morbida che la piuma; ma ella partorisce effetti più aspri [3] che pelle di riccio. Non pensare che Dio, senza il tuo affaticare, ti richiami nella patria; perocchè si dice: Ajutati, e Iddio t' ajuterà. Alle quali parole Cosimo, con le lagrime agli occhi, e con melliflua loquela, li ringraziava; e, con savio e dolce modo, riprendeva chi cercava sodisfare [4] un piccolo errore con uno crudelmente massimo; e lodava l' ubbidienza; e ringraziava la fortuna, la quale gli mostrava e faceva conoscere gli amici, e nimici suoi, i quali dalla sua prosperità gli erano stati occupati [5] con falsi dimostramenti: e non poteva tante, nè a tanti le mani distendere, quante erano quelle che gli erano porte. Così cavalcando, arrivò in su quello del Marchese di Ferrara; e quivi trovò grande cavalleria dal Marchese mandatagli: e così da cia-

resto, se non si guarda al popolo di Firenze, il maggior potentato d'Etruria a que' tempi, come altre volte il re Porsenna. Invece d' *ingrato*, il Cod. A. scrive — *inguarnaccato*; il Magliabech. e Cappon. — *ingrataccio*, che a me non parvero da preferirsi.

1 Rocca inconocchiata, cioè, sovra cui si è messa la materia da filarsi. Ai sinonimisti queste quattro voci: Rocca, Roccata, Penecchio, Conocchia.

2 A. — *et le superbe cervici*.

3 Col Cod. D. Gli altri — *partorisce più aspra che* ec.

4 Emendare.

5 Nascosti, occultati. E' nelle Giunt. Veron. « Occupando il volto con la mano per non essere conosciuto »; es. del Sacchetti.

scuno fu onorato, per insino che a Padova scavalcò [1], dove erano posti i confini suoi.

CAPITOLO XXIII.

Come messer Rinaldo degli Albizzi volle accozzarsi [2] coi Grandi, per farsi forte con la loro forza, e come parlò sotto breve sermone.

Partito Cosimo, e andato là ove i confini dalla Signoria gli erano stati assegnati (la quale partenza gli parve grazia massima, a essere uscito del seno dove abitavano [3] tanti e sì mortali pericoli), messer Rinaldo, che ben vedeva il suo futuro disfacimento, con più cittadini si compiangeva della partita di Cosimo, dicendo: Io veggo apparecchiare il nostro disfacimento; avvegna dio che voi vi avete lasciati corrompere a' prieghi e alle lagrime de' vostri nimici, e alle di lui pecunie. Credetemi, credetemi, che voi gli conserverete il capitale, e daretegli il merito a più di cento per cento [4]; e avrete, per giunta di sì fatti meriti, crudelissimi tormenti, con amarissimi esilii. Se voi volete, ancora ci è un riserbo [5] di difesa rimaso, il quale di noi fia sicuro ed ottimo rimedio; e quello è il favore de' Grandi: il quale fia massimo; conciossia cosa

1 Verbo di fede storica, perchè, a quel tempo, anche i ricchi non viaggiavano altrimenti che a cavallo. Cosimo scrive: « A dì 11 » (ottobre) arrivai a Venezia, dove mi venne incontro molti Gen» tiluomini; . . . e fui ricevuto, non come confinato, ma come Am« basciadore . . . . A dì 13 mi partii per andare a Padova, . . . e in mia » compagnia venne Messer Iacopo Donato, e m'alloggiò in una sua » bella casa ». V. il rimanente.

2 Il Magliabech. — *unirsi*.

3 Il Magliabech. — *abitano*. *Seno*, dantescamente, per luogo (o ricettacolo) di paese; « Recati a mente il nostro avaro seno ». Tal' è almeno sopra quel passo la mia opinione.

4 Conserverete il suo potere, e farete anche più che raddoppiarlo.

5 Mezzo di difesa non tentato finora.

che sono ancora i più valorosi uomini che ci sieno: senza che, il nostro favore duplicherà le loro forze. E' sono per ab antico nimici della casa de' Medici, per le ingiurie ricevute da messer Salvestro nell'atterrare che fece la massa de' guelfi [1], e sì per i fuochi accesi per la Città per le colpe di lui; e ancora, per la nobiltà e grandezza degli Ubaldini, e di tutti i gentili, sempre, in pubblico e in privato, sono stati da loro nimicati. Avvegna dio che le nostre forze sono irrimediabili alle loro potenze; perocchè in tra noi è di quelli che amano non meno Cosimo che noi [2], i quali sono rimasi nelle borse; che, a volerneli trarre, sarebbe uno svegliamento di molti pericoli; e tanto maggiore potenza hanno di noi, quanto la plebe è tutta Medica: alla quale i grandi fieno sempre ostacoli [3], e a noi amici per i benefizii che daremo loro. Adunque appare necessario il mio parere, di munerarli [4], e metterli nel reggimento.

CAPITOLO XXIV.

Come Mariotto Baldovinetti, nemico de' gentiluomini, contradisse alle volontà e pareri di messer Rinaldo degli Albizzi.

O generoso milite, se con quelle medesime arti che già usarono i padri, si governassero oggi i figliuoli, che potreste voi per loro più loquentare? Per certo, io immagino che la cagione de' tanti preghi, sia l'apparecchiamento della nostra fortuna, che ci mostra le

1 V. pag. 75, n. 6; e pag. 82, n. 3.

2 Sono amici nostri senza essere però nemici di Cosimo; come avviene agli spiriti deboli che non sanno avere un partito.

3 Il Magliabech. — *ostacolo*.

4 Spiegherei: gratificarli con questo dono. Il Moreni osserva che di questo latinismo la Crusca produce un solo esem. del *Ciriff. Calv.* 3. 98. Il Magliabech. corregge [illegible]*rli*.

future avversità nella Repubblica in tra i cittadini. Non vi ricorda egli quando il vostro magnifico padre, nel novantatrè [1], con iscaltriti provvedimenti, divise le forze dei grandi, solamente per umiliare le loro grandigie, con iscegliendo alcuni di quelli più riputati, i quali erano più da temere, mostrando di fargli accetti nel governo della Repubblica? Questo così fatto dimostramento fu tutto a discordia ed abbassamento delle loro forze; conciossia cosa che la invidia entrò in tra i rimanenti, e la speranza nei sortiti fu grandissima: per li quali accidenti ne seguì scandali e nimicizie in tra loro; e niuno degli scelti, non che fusse nel governo, ma de' rimanenti, in quelle cose che erano loro concedute per leggi, non ne ottennero se non coloro che erano stimati uomini vili e da poco. Questo ci hanno lasciato i nostri padri per pubblico ammaestramento, che noi non ci facciamo a' compagni se non chi sta paziente a ricevere gli scamuzzoli [2] che cadono alle nostre mense. Arrecatevi a memoria, le guerre che si sono avute per i tempi passati, che nel numero de' Dieci, in casa i Cavalcanti, il Rosso di messere Scolajo non fu mai scelto, e, in casa de' Bardi, mai non fu Tommaso di Piero di messer Ridolfo; ma una volta, per isventura, o forse più tosto per dare un ostacolo a' gran patrizii, ottenne la sorte Piero di Cacciatino Gherardini. Di questo così fatto uomo, ebbono in prima conosciuta la sua grande audacia, ch' ei fusse entrato in tra loro: per la quale gli fu detto, che mai più si troverebbe in quel luogo. Alle quali parole Piero rispose: E perchè io son certo che io non mi ci ho più a trovare, voglio, per questa volta, esserci per un uomo, e non per un'ombra; siccome voi avete eletto sempre i più disutili de' grandi:

1 V. Ammirato, lib. 16, pag. 842.
2 V. pag. 15, n. 5. *Le guerre,* qui appresso, come, nelle guerre.

Ubaldo in tra i Cattani; Vieri in tra i Tornaquinci; Papero [1], o Bernardo in tra i Cavalcanti: il quale Papero ha degli anni ottanta, e ancora non è oca. E non ostante che quelle arti de' padri fussino magnifiche, e che molti onori e nome arrecassero alla Repubblica, pure le coloro audacie non erano da comportare, nè poterono dal popolo essere comportate. E'volevano soprastare [2] con le ingiurie tutto il popolo, e per così care monete vendevano le loro magnifiche opere: il quale pregio [3] tutta la Repubblica era impotente a poterle con nullo beneficio compensare. Adunque, se le coloro glorie non si poterono comportare, come comporteremo noi le ingiurie de' loro discendenti? Ricordatevi voi quello de'Bellandi essere, in pubblico luogo, alzato da culo [4], e colle scoreggiate essergli fatto riconoscere la sua giovenile audacia? Ancora, Corso di Niccolò, per richiedere un pancale, fu morto. E vostro padre, avendo scampato dalla morte Picchio, per merito di così fatto benefizio venne [5] per torgli la vita. E ancora a questo non istando quieto, cercò con mortale scandalo rivolgere tutta la Repubblica. Ma perchè voi, valoroso milite, avete più ricordo [6] di me, voglio tacere quelle cose che furono di mag-

1 V. dove si fa quistione intorno al nome del nostro istorico.

2 Sopraffare, soperchiare; e *care monete*, l'impunità della soperchieria.

3 Il pregio delle quali opere la repubblica non poteva pagare per verun modo onesto, volendo coloro la sua soggezione.

4 Lo stesso, cred'io, che alzato a cavallucrio. Se questa frase sia ancora nell'uso, i pedanti aguzzini lo sapranno. I MSS. non dànno qui presso, *essergli*; ma — *esser fatto*, o — *colle scoreggiate fatto*. *Pancale*, la Crusca e il Moreni: Panno da coprir la panca per ornamento.

5 Costui, Picchio. Particolarità da raccomandarsi agli amatori della storia e della patria biografia.

6 Per, cose da poter ricordare; o fors'anche, per prudenza. V. n. 1, pag. 334.

giore ingiuria [1] dai Rossi e dagli altri gentili, pubbliche e manifeste. E' si stimano di più pregio assai che non vagliono, e dicono che le magnifiche opere de' loro antichi li fanno degni d'essere negli onori del Comune: e così si gloriano delle altrui virtù, riputando per quelle essere illustri cittadini nel fiore [2] della Repubblica. Questo lor giudizio è tutto a contradio del vero immaginare; conciossia cosa che sono tanto più da riprendere, quanto per eredità dovrebbono succedere nelle virtù paterne, ed eglino sono eredi dei vizii, degni di più aspri gastigamenti, che non furon degne di sì dolci e tante lodi le coloro opere. Egli hanno degli antichi vanagloria, e de' presenti invidia, e superbia: io dico, pure in tra loro medesimi. Non sapete voi, che niuna cosa è meno da comportare, che sia colui che arricchisce degli altrui danni? Adunque, se a questo vostro parere se gli acconsentisse [3] i suoi effetti, non sarebb' egli uno acquisto delle cose non loro? Adunque non è da acconsentire a' grandi così fatta cosa; perocchè ella s'annovererebbe tra le maggiori ingiurie. Ma io conforto bene, che si pigli quel medesimo consiglio che il Conte da Monte Feltro diede a Papa Bonifazio [4]: tengansi in speranza di salute con dolce loquenza, e nei fatti si stringa le mani più che mai; perocchè, chi dimentica le ingiurie, abbandona la giustizia, e spregia sè medesimo. E'non ci è conceduto da nulla ragione [5] di giusta legge, nè

1 Il Magliabech. — *di maggiori ingiurie. Dai* e *dagli* sembra come, pei e, per gli.

2 A. — *nel fiorire.* Avrei letto volontieri: e il fiore.

3 Lez. de' Cod. B. D.

4 E pel quale il demonio, buon loico, trasse giù l'anima d'esso Conte alla bolgia dei frodolenti. (Dante, Inf. 27. 110 e seg.). Il plurale *tengansi*, lo tolgo dal Magliabech., che ha — *tenghinsi*. Stringer le mani nei fatti, per operare, attener nulla o poco, è frase degna del Vocab.

5 I MSS. — *cagione.*

di buona usanza, il dimenticare le antiche avversità della Repubblica, fatte da loro. Come potete voi dimettere cotanta colpa di peccato, quanto fu quello del fuoco di ser Neri [1]? o le battaglie che diedero i Bardi a questo popolo, con l'ajuto de' Frescobaldi [2]? Ancora, la tiranneria del Duca d'Atene, la quale fu per colpa [3] de' grandi? avvisandovi, che per insino Matteo di Cantino [4], nel riavere il popolo la sua libertà, fu ferito, e gittato per terra, per la difesa di sì crudel tiranno. Adunque, non è da seguire sì fatti ragionamenti, di volere a compagnia l'università di coloro che con le loro colpe hanno fatte tante ingurie a tutta la Repubblica. E però, a sì fatti ragionamenti si ponga silenzio, sotto gravissime pene.

CAPITOLO XXV.

Parole che messer Rinaldo degli Albizzi usò verso Mariotto Baldovinetti [5].

Mariotto, nulla di questo che tu di', reputo da te,

1 » Ser Neri Abati (così G. Vill., lib. VIII. cap. 71, an. 1304) » Cherico, Priore di S. Piero Scheraggio, uomo mondano, e dissoluto, e rubello, e nemico de'suoi consorti, con fuoco temperato » prima messe fuoco in casa de'suoi consorti in Orto S. Michele, e » poi in Calimala Fiorentina in casa Caponsacchi, presso alla bocca » di Mercato Vecchio ». Per questo, arse tutto il midollo, e tuorlo » e cari luoghi della cittade; e furono in quantità tra palagi, torri, » e case, più di 1700. Il danno d' arnesi, tesoro, e mercatanzia fu infinito, perocchè in quei luoghi era quasi tutta la mercatanzia, e » le care cose di Firenze ». MORENI.

2 V. il sopra cit. storico, lib. XI., cap. 117, an. 1340.

3 I MSS. — *per la colpa*. Le fiscalità rapaci e sanguinose del Duca Gualtieri erano confortate dai grandi e applaudite dal popolazzo.

4 Questo nome non trovo tra gli altri rammentati a tal proposito da G. Vill.: » Trassono al soccorso del Duca in sulla piazza de'Priori » certi cittadini amici del Duca; . . . ciò furono . . . . m. Uguccione » Buondelmonti, con alcuno suo consorte, et con gli Acciajuoli, et » m. Giannozzo Cavalcanti, et de' suoi consorti, e Peruzzi, e Antellesi, e certi scardassieri, e alcuno beccajo » (lib. XII. cap. 16).

5 Segue nel Cod. A., o piuttosto il copista vi aggiunse — *et forse agli altri che tacerono*.

ma omnia [1] dalla nostra sventura; perocchè le tante ingiurie, o vecchie o nuove ch' elle si sieno, non hanno nullo di valore a contradire sì ottimo rimedio: e di nulla avversità che si apparecchi, mi maraviglio; perocchè ogni e ciascuna a me è presente. Voi aveste più care le annumerate pecunie da ser Michele [2] offértevi, che le verdi erbette fare sanguigne, per salute non meno di voi, che di tutta la Repubblica. Io mi apparecchio a ubbidire gli amari comandamenti della mia fortuna: e nulla di rimedio ci veggo più, il quale m' abbia a dare alcun refrigerio, se non la speranza che nullo altro mi passerà innanzi; perchè non sono [3] meno riputato per la noméa del mio eccellentissimo padre, che per li miei ottimi consigli. Io avrò pazienza, perchè vedrò voi da perpetuali [4] rimordimenti sempre circondati.

CAPITOLO XXVI.

Come fu onorato Cosimo de' Medici al suo cacciamento.

I Veneziani, avendo Cosimo a confine nelle loro terre, esaminando quanto lo stato di queste cose alla volubile fortuna stia [5] soggetto, mandarono all'ottimo uomo solenni cittadini, con molte paròle, piene di confortamenti; e dall' altro lato, assai magnifiche e

1 Notarilmente, per, tutto. Messer Rinaldo poi, secondo politica, aveva ragione; e il Nerli pone « l'ignoranza » tra le altre cause le quali fecero che il suo consiglio non venisse accettato.

2 Spedalingo di S. Maria Nuova, che die' la *borsa* al Gonfaloniere Guadagni (V. pag. 527). Ma in qualche edizione de' Ricordi di Cosimo, colui che pagò al Baldovinetti fiorini 800, è detto « Baccio d'Antonio di Baccio ».

3 Altri — *sarò*.

4 I più moderni — *perpetuevoli*.

5 A. B. e Magliabech. — *stanno*. Il Cappon. — *istanno suggette*.

mirabili offerte [1]. In tra le quali si disse per la Città, che gli offersero fiorini cinquantamila, dicendo: Cosimo, l'eccelsa signoría, conoscendo l'impeto dell'avversa fortuna, e la natura di essa, quanto ella si rallegra di sottomettere alle sue forze coloro che con le mercatanzíe si governano [2], questi danari ti mandano; e dopo questi, ad ogni tuo bisogno te ne manderanno, acciocchè tu possa a' tuoi termini rispondere [3] a chi ti ha le sue cose creduto. E così, stando Cosimo a Padova, da molta amaritudine accompagnato; ma le grandissime profferte de' ricchi tesori offértigli, assai di conforto gli prestavano [4]. Ancora, la grandissima moltitudine delle genti che a vicitare [5] l'andavano, erano cagione di grandissimi refrigerii alle sue passioni. A ciascuno, e massimente ai mandati cittadini con così ottimi doni, molto ringraziava, e, quanto più sapeva, col parlare li magnificava; e poi, mostrò il suo desiderio essere in volere crescere i termini de' suoi confini [6]; la qual volontà da' nostri Signori gli fu

1 V. il cap. seg., e il memoriale dello stesso Cosimo.

2 Fanno capitale, e regola del loro operare i profitti della mercatanzia.

3 *Rispondere*, mercantescamente, è pagare, e *a' termini*, al tempo debito. *G. Vill.*, cit. dalla Crusca: « Non potendo rispondere a cui dovieno dare ec., del tutto perderono il credito ».

4 Il Fortunio, nella Vita del nostro B. Ambrogio Traversari, scrisse che » nullus Venetiis natus, et enutritus maiore unquam cum » dignitate deductus est, » al par di Cosimo. MORENI.

5 Così tutti i Cod. La Crusca non ne reca alcuno esempio. Il famoso nostro Ambrogio Traversari, che sovente portossi in tal circostanza a visitar Cosimo, ci assicura, nell'*Epistola* 53 del *Lib.* VIII, che esso, e Lorenzo suo fratello, non solamente sopportavano la loro avversità con eroica rassegnazione, ma che continuavano a dimostrare il più grande attaccamento alla patria. MORENI.

6 » Chiedendo io (scrive esso Cosimo) di grazia ai Signori (di » Firenze) di potere stare a Padova, e Venezia, e per lo territorio » della Signoría di Venezia, essendo de' Signori Bartolommeo de' Ridolfi » Gonfaloniere di Giustizia, fu deliberato, e ottenni di potere stare » per il territorio Veneziano, non m' appressando a Firenze più che » 170 miglia, e questo fecero ancora a complacenzia della Signoria di » Venezia, ec. ».

cenceduta, che potesse stare dove più gli piacesse, non uscendo delle terre de' Veneziani.

CAPITOLO XXVII.

Come i Signori esaudirono i preghi di Cosimo de' Medici.

Il preclaro cittadino mi rappresenta alla memoria lo illustrissimo uomo di Scipione, quando fu la sua santa fama per gli orecchi di tutti gli abitatori del mappamondo [1], come una cosa sacra ciascuno il desiderava di vedere: e andando a lui per vederlo certi sbanditi di Roma, e lui veggendoli venire, per la temenza di tali uomini, si serrò in casa. Questi così fatti uomini trovando la porta serrata, s' inginocchiarono, per riverenza di quell' uomo, e baciarono il chiavistello, e fecero alla porta riverente offerta [2]. Così pare a me, che Cosimo sia un altro simile di bontà di vita nel ben vivere; avvegna dio che moltitudine magna l' andavano a vedere, come cosa sacra ed eccelsa. La signoría di Venezia gli donò [3] un bellissimo palazzo per suo abitare; e commise a certi suoi ambasciatori, che erano per le faccende della lega in Firenze, che a' nostri ufficiali del Catasto favoreggiassero la posta di Cosimo, come Veneziano cittadino. Chi fu quello che mai più nel tempo dell' avversità si trovasse in maggiori felicità, che nei tempi tranquilli e felici [4], se non Cosimo? O lettore delle nostre storie, esamina i cacciati di Tebe, e quei di Roma, e di Si-

1 Come a pag. 14. V. n. 1.
2 Valerio Massimo, lib. II., cap. V.
3 L' uso; cioè, senza pagarne il fitto.
4 « Ho voluto fare ricordo dell' onore che mi fu fatto, per non » essere ingrato . . . , e ancora perchè fu cosa da non credere, essen- » do cacciato di casa, trovar tanto onore, perchè si suol perdere » gli amici colla fortuna ». Così lo stesso Cosimo.

racusa: ti ricordi di Dionisio, che, di signore potentissimo, si ridusse a Corinto a ammaestrare [1] i fanciulli. Sempre, quando la povertà il caccia, niuno è che nol fugga, eccetto il nostro cittadino: anzi, se bene noti il suono dei nostri versi, dirai Venezia essere più magnifica per la più [2] potenza, e per la gentilezza de' suoi governatori, che nulla altra d'Italia: se da quella ei fu onorato, e dalla minore fu cacciato; adunque è tanto più magnifico, quanto sono più nobili e più potenti i suoi onoratori. E così si conchiude, essere [3] più felice poi nell'avversità, che prima non era stato nella felicità.

CAPITOLO XXVIII.

Come i cittadini di Firenze si portavano; e come fu cacciato messer Agnolo Acciajuoli, e il perchè.

Dopo lo ingiusto cacciamento, la Città in tutto pa-

1 Il Cod. A. — *maestrare*. In vece di *povertà*, il Magliabech. ha — *prosperità*, che porterebbe a dover intendere *caccia*, come, abbandona.

2 Il Magliabech. — *per la maggiore*. In vece di gentilezza, il Cod. A. scrive — *gentilitià* (forse *gentilità*) D. — *gentilizia*. Onoratore è in Crusca con varii esempii.

3 Sottintendi, stato. E dà orecchio all'editore che mi ha preceduto. — In una lettera di Pier Francesco de' Medici, nipote di Cosimo, e figlio di Lorenzo, in data di Venezia del 1433, scritta a Giuliano d'Averardo de' Medici, ms. nella Filza IV. delle di lui lettere, all'Archivio Segreto, leggesi quanto appresso: « E non sarà possibile scrivere la lamentazione » s'è fatto in questa Terra, e ogni dì si fa del caso nostro, che mai » l'arei creduto. L'amore, che tutti questi Viniziani portano a Co- » simo, e a tutta la casa nostra hannolo dimostrato con opera, e più » l'uno dì, che l'altro lo fanno. Non vi potrei dire quanto mess. » Jacopo Donato spesso mi domanda di voi, e che vi conforti per » sua parte ». Avvi alcuno dei nostri moderni scrittori, che ha sospettato che quell'avveduta Repubblica tentasse di attaccarselo stabilmente, prevedendo qual vantaggio un paese commerciante potea trarre dalle cognizioni di Cosimo, e dalle ricchezze di sì potente famiglia. MORENI.

reva rimasa in tenebre, e i suoi cittadini molto si compiangevano di sì fatta e ingiusta cosa. Non che pure i suoi manifesti e pubblici amici, ma di quelli che erano dello innocente assai colpevoli delle sue rovine, se ne compiangevano l' uno con l' altro, e dicevano: Se le cose s' avessino a fare due volte, o farebbonsi, o no. Che abbiamo noi fatto, se non tolto un soccorso alla Repubblica? Noi ce ne avvedremmo, se delle imprese si pigliassino, come nei tempi passati s' è già fatto. Quando si aveva bisogno di far prestamente alcuna quantità di danari, Cosimo n' era il facitore [1], e il soccorso. Quante volte e ventimila e trentamila fiorini pagò per questo Comune, nelle sue necessità? E' si conoscerà più l' un dì che l' altro, questo così ingiusto e mal fatto [2] cacciamento. Ritrovandosi messer Agnolo Acciajuoli nelle pratiche del Palagio per ordinare la Città per li tempi futuri, non ostante che fosse molto giovane, pure la giustizia lo stimolava a biasimare le così mal fatte cose: al quale così discreto parlare, messer Rinaldo, colla dura cervice, molto arrogantemente gli rispose. Le quali parole essendo pregne d' incomportabili ingiurie, non come giovane che la pusillanimità gli fa tacere, ma come uomo desideroso di sodisfare al suo debito, con manifesta audacia allo indurato [3] cavaliere rispose; la quale risposta fu di non meno ingiuria all' antico cavaliere, che si fussero state prima le sue parole a messer Agnolo. Stando in questa maniera la Città, e in tali contendimenti i suoi [4] cittadini, messer Agnolo scrisse una lettera a Cosimo, nella quale si diceva,

1 Da Fare, nel senso di Trovare, Mettere insieme, o piuttosto di Provvedere.

2 Altri — *maladetto*.

3 Corrisponde a quello di sopra, *dura cervice*, che qui sembra detto per, orgoglio. E l'uomo orgoglioso è di tutti il più ostinato ed intrattabile.

4 Ne' più moderni — *i nostri*.

come i cittadini erano mal contenti del suo cacciamento, e che ogni giorno crescevano gli uomini a cui ne doleva; e a questi così fatti avvisi aggiugneva ottimo rimedio ad acconciare [1] il suo esilio, e diceva: Amico caro, il tuo esilio è dagli dii rimesso in te; avvegna dio che se tu vorrai affaticarti, e non annighittirti nelle piume degli agii, e nelle ghiotte vivande, e nelle dilettazioni delle lussurie [2] (che già Sardanapalo, di grandissimo re, venne autore della sua morte per sì fatte dilettazioni), fia breve: ma se tu vorrai aspettare le grazie sotto la speranza de' voti, e de' digiuni, e delle divote orazioni, e santuarie andate [3], l'esilio sarà di lunghezza di tempo tanto quanto si chiamerà perpetuo; conciossia cosa che avrà avuto principio, e non fine. Io ti consiglio, che tu adoperi, con tutto tuo potere, che Neri di Gino ti sia amico [4]; perocchè io non ci conosco uomo da più di lui, ed a cui il bisogno tuo venisse fatto. E ancora sai, che quando e' fu cacciato [5], che tutti quelli della Uzzanesca parte, o e' ne furono operatori, o e' ne furono lieti; conciossia cosa che nel cerchio del Collegio la

1 Qualche Cod. — *ad accorciare*. Il Magliabech. — *e da accomodare*.

2 Il Moreni, volendo scusare *il nostro gran Cosimo*, ci ebbe istrutti d'una sua fragilità, ond'egli fe' acquisto d'un figliuolo di quelli che diconsi naturali. Questi ebbe nome Carlo; fu canonico fiorentino, e proposto di Prato; morì, e fu sepolto in quel Duomo nel 1492.

3 Santuario, per Santo, è anche a pag. 315. Qui però è da spiegarsi: andate ai santuarii; devoti pellegrinaggi.

4 Il Moreni fa due lunghe note per esaltar le virtù di Neri Capponi. Io non le riproduco non perchè molte di quelle lodi non sieno vere, ma perchè tutti i panegirici sono nojosi.

5 Della pazza cacciata di messer Neri fanno menzione tutti gli storici fiorentini, ed egli medesimo ne' suoi Commentarii, a pag. 1176. E il n. a. nel suo Trattato di Politica: « Dappoichè la giustizia riconobbe le sue ragioni contr' alla invidia de' malvagi cittadini che ti avevano mandato in esilio per vane e false calunnie, ti richiamò nella patria, e senza alcuna turbatione di repubblica, e non ne se' insuperbito, nè in te non si può vedere altro che umiltà e gratitudo » (cap. I).

maggior parte erano di loro. Questa così fatta fellonía fia la cagione di farlo [1] abilissimo al tuo ritornamento. Ed ancora ti ricordo, che, se gli uomini di questo governo non tralignano dai costumi degli antichi, non staranno molto tempo che non piglino riotta con qualche potenza [2] (avvegna dio che per lo preterito è stato veduto, che la salute del governo della Repubblica sta più quieta e sicura [3] dentro, quando le guerre sono aspre di fuori; e quanto più portano pericolo di fuori, tanto più s' assicurano dentro): per la qual guerra fia quasi necessità [4] il tuo ritorno; pure, pel bisogno del danajo, sarà costretto ciascuno a questo così fatto caso. E' non ci è cittadino che il Comune servisse d' un pistacchio [5]: questo sai tu, che tante volte ne vedesti la prova nella guerra di Romagna. Questa così fatta lettera, stando messer Rinaldo sopra messer Agnolo [6] molto attento, di contradio volere al suo, per sottili scaltrimenti, gli venne nelle mani: per la qual cosa, col favore, e con la nimistà di messer Rinaldo, messer Agnolo fu preso, e fu villanamente collato; e poi in Cefalonía gli furono

1 A. B. e Magliabech. — *farlelo*. Se *fellonía*, qui dianzi, non significasse altro che tradimento, mostrerebbe che Neri veniva annoverato tra gli Uzzaneschi; ma quella voce può intendersi anche per grave ingiuria, misfatto.

2 *Potenza*, per Potentato, non è nella Crusca.

3 Il Magliabech. e Cappon. — *quieto e sicuro*.

4 I MSS. — *nicistà*. Il Magliabech. — *necessario*.

5 Non valere un pistacchio, per Non valer nulla, è antica frase Toscana, che non poteva divenir popolare in que' paesi d'Italia dove i pistacchi sono rari e pregiati.

6 Il Moreni produce una lettera latina, scritta a questo Acciajuoli da Francesco Barbaro, e non impressa nelle sue opere (V. Append. pag. 240-1-2). Dopo *attento* sottintendi, per esser egli (l'Acciajuoli) di contrario ec. Più innanzi intendi: col (pel) favore che Rinaldo avea presso i Signori, e l' inimicizia che avea verso messer Agnolo.

assegnati i confini, al tempo di Manetto di Tuccio Scambrilla [1], che era Gonfaloniere di Giustizia.

1 Degli Scilinguati (nel testo: V. n. 2, pag. 500). Ciò avvenne, come risulta da un nostro antico Priorista, ai 10 Febb. 1434, e fu condannato (l'Acciajuoli) in dieci anni di esilio siccome Puccio Pucci, e fu per tal motivo multato in mille lire, e privazione di ufficii eziandio Salvestro di Michele Lapi, brigliajo. E vedi i *Ricordi* di Cosimo. MORENI.

LIBRO DECIMO

CAPITOLO I.

Qui comincia il decimo libro, dove si contiene la restituzione di Cosimo de' Medici alla sua patria. E voi pigliate esempio [1].

Egli è naturale cosa, che dove va la donna, vada la serva, e dove va il conestabile, vada la ciurma: così i corpi celestiali, siccome donne e conestabili sopra le cose umane, di sotto volgono senza fine. Così ci necessita il secondarli; e però noi mortali non abbiamo alcuna fermezza nelle cose del secolo, perocchè noi siamo mossi dalle intelligenze di sopra: e questo così fatto movimento è non meno necessario che verisimile; cioè di non avere alcuna speranza di fermezza in queste cose, le quali ci prestano felicità, e quando [2] ci attuffano nelle miserie. Così le divine intelligenze festinantemente cercavano per lo redimento [3] del nostro cittadino: egli adoperavano le cittadinesche discordie, e apparecchiavano la pena quanto richiedeva la colpa. Accecati gl' intelletti de' governatori della Repubblica, lasciarono le vecchie borse, senz'avere riguardo che le rimanessero tramischiate con le nuove [4]: ordinarono, che la Signoría si cavasse. Cavatasi la Signoría più volte, quasi mai ne'tratti alcuna differenza non avea da quelli di prima. Quei medesimi che v' erano innanzi al cacciamento, v'erano poi che fu lo ingiusto esilio. Alcune volte nelle

1 Queste ultime parole sono nei Cod. A. B. e nel Magliabech.

2 Talvolta *ci prestano* ec., e talvolta *ci attuffano* ec.

3 Altri — *festinatamente*, e — *rendimento*. *Cercavano*, co' loro moti operavano.

4 Errore che doveva esser difficile a evitarsi, e che commisero dappoi anche i parziali de'Medici. V. il cap. 23 di questo libro.

tratte vi fu di quei Signori che tentarono per restituire l'innocente uomo; ma poi niente nell'utile fatto facevano. Avendo compiuto l'anno del suo esilio, in quel medesimo mese [1] che fu il suo cacciamento, fu il suo soddisfacimento. E' fu tratto in calendi di settembre Gonfaloniere di Giustizia uno spicciolato [2], e non ricco, ma diritto uomo (e' ne' suoi processi mostrava molto severo e sincero cittadino); Nicoolò di Cocco [3] di Donato: il quale, per il volgo della plebe si diceva, che Donato era venuto da Norcia, bastagio; ma io trovai alla nostra Gabella dei Contratti, che con messer Filippo Corsini era stato, come tintore, de' maestri. De' Signori, per artefici, furono Piero [4] di Dino, cartolajo, e Fabiano d'Antonio Martini; Simone di Francesco Guiducci; Neri di Domenico Bartolini degli Scodellari; Baldassarre d'Antonio di Santi; Giovanni di Mico Capponi; Luca di Buonaccorso Pitti; Tommaso d'Antonio di ser Tommaso Redditi [5]. Tratti che furono questi Signori, fu speranza

1 Cosimo partì da Venezia il 29 Settembre, e rientrò sul territorio fiorentino il 5 ottobre 1434. MORENI. — *Soddisfacimento*, qui, restituzione, reintegrazione.

2 V. n. 4, pag. 383. *Processi*, per modo di procedere, azioni. Anche a pag. 524: « Per non perdere sì antica eredità (della gentilezza), non seguirò (eseguirò) sì ingiusto processo ». *Mostrava*, sottintende, di essere; o, si mostrava.

3 Così in tutti i Prioristi; e non già di Corso, come erroneamente scrive il Rastrelli, nel Ristretto della Vita di Cosimo. MORENI. — *Volgo*, la maggior parte; *plebe*, la peggiore. *Bastagio*, portatore di pesi, facchino. *Gabella dei Contratti*, l'ufficio destinato a riscuotere essa gabella; di cui è cenno anche nel Pagnini, *Della Decima* ec., to. I., pag. 51.

4 A., B., Magliabech. e Cappon. — *Pero*.

5 I Priori erano tutti amici e patrocinatori di Cosimo. Qui li ripetiamo perchè notati in un antico nostro Priorista con qualche varietà ed aggiunta: e sono: Giovanni di Mico Capponi, Luca di Buonaccorso Pitti, Piero di Dino di Piero Peri, cartolajo (Cosimo, ne' suoi *Ricordi*, dice Piero d'Antonio di Piero Feltriano, o vogliasi dire, feltrajo), Fabiano d'Antonio Martini, beccajo (Cosimo ivi dice Totto Martini), Tommaso d'Antonio di ser Tommaso Redditi, Simone di Francesco Guiducci, Neri di Domenico Bartolini, cambia-

grandissima nel popolo, e paura massima ne' patrizii: io dico di quelli della parte Rinaldesca. Molte cose si dissero per la Città; e per molti si prosumette grandissime novità nella Repubblica. In tra i cittadini le temenze erano di pari, così nell' una parte come nell' altra: l' uno avea paura di non perdere, e l' altro avea paura di non vincere. Egli interveniva loro come a colui che aspetta il cerusico che gli tagli un membro per paura del morire; che ha paura, per la pena, di morire [1].

CAPITOLO II.

Come messer Rinaldo degli Albizzi volle rimediare alla nuova tratta, per gran sospetto che ebbe di sì fatta sorta.

La notte che il dì era stata la nuova tratta, messer Rinaldo molto sbigottì [2] di lui, e delle sue cose: e però, con gran sollecitudine, ricercò tutti coloro i quali conosceva che del cacciamento di Cosimo erano stati contenti; a' quali a ciascuno [3] parlò molte cose, per le quali credesse di muovergli a ira verso i cacciati, e ad invidia verso la nuova tratta. In ultimo conchiudeva, che nei tempi delle tenebre era necessario essere insieme, ad esaminare sì fatto caso, e rimediare a sì pericoloso accidente; e, sopra tutte le cose, trovare il modo di mozzare ogni ragionamento che movesse alcun pensiero ai cittadini di rimettere

tore, *alias* Davanzi, e Baldassarre d'Antonio di Santi Chiarucci. MORENI.

1 Il quale nel tempo stesso ha paura di morire per lo dolore del taglio.

2 Ebbe paura per sè, e per ec.

3 A ciascuno de' quali. *Invidia*, più innanzi, per odio, mal animo. *Tempi delle tenebre* sono quelli della sventura imminente, perchè l'oscurità è foriera della tempesta.

Cosimo nella Città. Gran numero di cittadini andarono la notte, all' ora deputata, a casa messer Rinaldo: ai quali cittadini messer Rinaldo parlò poche parole; e conchiuse, che ciascuno consigliasse sopra il rimedio e lo scampo dell' avversa fortuna, la quale si dimostrava per la nimichevole tratta [1].

CAPITOLO III.

Come furono diversi pareri e diversi consigli intra quelli queriti che avea messer Rinaldo [2]; e nulla conchiusero di loro scampo.

Sempre i trasordini e le discordie furono la cagione dell' annullamento delle cose ordinate, e sono il disfacimento delle grandissime forze. Cercate i fatti di Serse; chè niente gli valse le innumerabili genti, contro a sì piccolo numero (appo il suo) di diecimila Greci [3]. Alquanti furono de' Rinaldeschi queriti che dissero (e a questo s' accordò messer Rinaldo), che si ordinasse con Donato [4] Velluti, che teneva il luogo del nuovo Gonfaloniere di Giustizia, che sonasse a parlamento; e con questo così fatto modo, con la voce del popolo la nuova tratta s' annullasse, e con quella medesima autorità, nuova tratta a piacimento de' patrizii s' eleggesse. Questo fatto, le borse vecchie, dove speravano fussero tutti i loro emuli, s' ardesse-

1 Ma però gradita all' universale, perchè l'universale era per Cosimo; che di essa elezione così scrive: » Tutti i buoni Cittadini presero vigore, e conforto, parendo fusse tempo d'uscire dal mal go» verno avevano . . . , perchè in vero tutto il Popolo e tutti i buoni » Cittadini stavano malcontenti ».

2 In tra quelli che messer Rinaldo avea *queriti* (richiesti) di lor parere e di loro consiglio; per ciò che il primo, ne' casi pratici, senza il secondo, è cosa vana.

3 Lez. del Magliabech. Tutti gli altri — *guerrieri*.

4 Di Piero Velluti, antecessore, nel gonfalonierato, di Niccolò di Cocco Donato Cocchi, come il Cambi lo chiama. V. n. 2, pag. 564.

ro: e così, per tutte quelle vie che meglio potessero, assicurassero il loro stato, e la cacciata di Cosimo rafforzassero, e degli altri usciti. Tutti quasi a questo assentirono, eccetto uno de' queriti, che Antonio di Ghezzo della Casa avea nome [1]. Questi era un uomo di disonesta vita, prosontuoso molto più che al suo essere non apparteneva; il quale [2] senz'alcun'arte contradisse al parere degli altri, più per invidia che per sapienza: Io non dico che le vostre sentenze non meritino lode, e che il vostro consiglio non sia ottimo; ma io dico, perchè la tovaglia sia bianca, e i bicchieri ben lavati, senza le dolci vivande non tolgono la sete, nè saziano l'appetito degli uomini. Così è Donato in questo luogo, come la tovaglia bianca e i bicchieri ben lavati, ignudo d'ogni altra vivanda; perchè egli abbia il modo e il gonfalone, ha il potere, ma non ha il sapere; adunque, egli e nulla è tutto una cosa [3]. Dico, che a volere far quest'opera, Donato è insufficiente; conciossia cosa che questa così grande opera richiede uomini di grandissimo animo, e di fiorita loquenza, e d'uno astuto sentimento. Di questi così fatti doni la natura gli è stata avarissima: piuttosto dall'avarizia gli è stato conceduto di grazia, che dalla natura benefizio [4]. Tutta la sua attitudine ado-

1 Gli storici anzi ci assicurano, che vi si oppose anche Palla Strozzi, e altri, asserendo eglino esser questo un partito troppo violento, e da prendersi solo, quando si vedesse nella nuova Signoria l'animo d'agire contro di loro. MORENI.

2 Il relativo non è nei MSS. *Senz'alcun' arte* vuol dire, senza buona rettorica; senza l'argomentare in forma e calzante, che di sotto dirà *senza regola di ragione*.

3 Così leggono B. D. e il Magliabech. In uno di essi — *tutta*. Il migliore dei sette — *adunque e egli et non nulla è una medesima cosa*. Ho seguito quest' ultimo per lo seguente principio di periodo; dove gli altri hanno — *Dico*, *Cavaliere*, *che a far* ec.

4 Così stampò il Moreni, e così hanno i Cod. A. C. E. e il Cappon. Nè l'ambiguità vien rimossa per la lezione del Cod. B. e del Magliabech. — *che dalla natura di benefizio*, o del Cod. D. — *gli è*

pera in allogare, e riscuotere i suoi danari. Tutti i queriti tacerono, siccome mutoli fatti dalla volontà di essere [1]; avvegna dio che le risposte v'erano molto più efficaci pe' queriti, che non erano state le proposte per Antonio assegnate: e però dico di sopra, che parlò senza regola di ragione, e i queriti tacerono come mutoli.

CAPITOLO IV.

Come Donato Velluti depose il gonfalone, e fu condannato per barattiere, e messo in carcere.

Venuta la mattina di calendi di Settembre mille quattro cento trenta quattro, e la nuova Signoría deposta la vecchia, e il trionfante vessillo preso e ricondotto nel signorile palagio [2] per le mani di Niccolò di Cocco di Donato; questo nuovo Gonfaloniere, preso che ebbe l'ufficio, si volse a' compagni, e disse poche parole, che menarono [3] grande effetto: Voi sapete quanto importa la dignità per la quale la sorta vi ha in questo luogo chiamati. Non ostante che, come uomini prudenti, ogni cosa sappiate, io parlerò per ri-

stata conceduta la grazia, ec.; sebbene quest' ultima renda probabile la spiegazione che timidamente propongo: piuttosto dall'avarizia gli è stata conceduta la grazia (sua propria; quella cioè di esser avaro), che dalla natura il benefizio (l'attitudine al ben fare).

1 » Alcuni (dice il Nerli) perche erano trattenuti, e pasciuti di » vane speranze dagli amici di Cosimo », e « buona parte per gelosia » forse, o per timore che mess. Rinaldo non aspirasse alla medesima » grandezza di Cosimo ».

2 Detto ora Palazzo Vecchio, sul quale abbiamo una *Illustrazione Storica* (cit. a pag. 520), scritta da Modesto Rastrelli (rammentato a pag. 559), e stampata pel Pagani in Firenze nel 1792. MORENI.

3 Produssero. Guastano l'eleganza que' Codici che hanno — *mostrarono*.

cordarvi (e non come a insapienti [1]), che come il Capitano è guardia dell'oste, ed il nocchiere del battello, così noi della Repubblica siamo guardia e salvamento. Questo Donato il quale ha deposto il gonfalone della Giustizia, è noto a tutto il popolo ch' egli ha fatto contratto delle pecunie del Comune; avvegna dio ch'egli ha certi più crediti de' soldati comperati da loro, e fattosi creditore del Comune, dove il Comune era debitore de' soldati [2]. Dico, che questo contratto è ingiusto e villano; e, se non si pone rimedio a questo così fatto caso, che una volta potrebbe essere cagione del disfacimento di tutta la Repubblica: conciossia cosa che i soldati che hanno servito al soldo, perchè i termini sieno alcuna volta più lunghi che i patti, e'sono infallibili. Ma lasciamo de' soldi, e quello che può muovere il pericolamento di tutta la Repubblica, movendogli a dire e a mal fare il mal pagare [3]: sicchè ne consigliate quello che vi pare che si faccia di questo accidente. Tutti a una voce gridarono che il barattiere fusse punito: per la qual cosa si mandò per Donato; e, saputo il caso, lo messero in mano dell' Esecutore, e da lui fu condannato alla soddisfazione delle pecunie, e per tempo [4] in carcere delle obbrobriose Stinche.

1 *Insapiente*, per Ignorante, è anche nel Cellini. V. il Vocab. del Manuzzi.

2 Gio. Cambi: » Al tenpo di Nicholò di Chocho Donato Chochi » mandarono a dì 2 di Settenbre per Donato di Piero Velluti, . . . e » tenollo sostenuto in palagio de'Signori, e cho'loro Collegi chiarirono » detto Donato avere fatto frodo, e danno di Chomune nel suo uficio nel » chonperare crediti di soldati, e fanti appiè, e fu condannato, ed » etian alla ristituzione, e per l'esechutore mandato alle Stinche, tanto » paghi la condanagione » (*Deliz. degli Er. Tosc.* XX. 192).

3 Da *movendogli* sin qui, sono parole soltanto del Cod. A., e scritte non troppo bene così — *a dire a mal fare al mal pagare*.

4 Per a tempo; cioè, finchè non avesse pagato. V. la n. 2.

CAPITOLO V.

Come messer Rinaldo degli Albizzi, e messer Palla degli Strozzi, e Niccolò Barbadoro si ragunarono insieme.

In questo intervallo di tempo che fu in mezzo de' due principii, cioè dal sommuovere la Repubblica al ritornamento di Cosimo, molti furono i cittadini che, per una vera opinione [1], tutti si apparecchiavano a grandissime novità nella Repubblica. Messer Rinaldo, stimolato dal sospetto del pericolo in che si vedeva avviluppato, che per le passate colpe non gl' intervenisse prossimane [2] pene; adunque, per ischifare le pericolose cose, tutto giorno più volte, nella sagrestía di San Pier Maggiore [3], con messer Palla, e con Niccolò Barbadoro ed altri, si ristrinse. Non ostante che io non conti altri cittadini per nome, devi tu, lettore, immaginare, che molti furono quelli che in sì fatta congiura intervenissero: ma io ho tolto i più noti, acciocchè il mio dire abbia piuttosto riprensione del poco parlare, che delle soperchie parole dire; perchè sempre dov'è abbondanza di parole, vi si giudica carestía di verità. Insieme praticavano per trovare dove fusse la loro difesa; e del tempo, e del modo l'un l'altro consigliava [4]. Messer Rinaldo diceva: Io ho udito dire, che chi assalta, sempre si gode la vittoria. Per certo, se di questo io n'avessi a pigliare per me solo il partito, assalirei coloro da cui noi aspettiamo essere assaliti e disfatti: noi li troveremo sprovveduti; per

1 De'pericoli a' quali erano esposti.
2 Non iscrivo prossime, perchè con *pene* non fa buona lega.
3 Chiesa oggi demolita, sulla piazza che tuttavia porta il nome di Mercatino San Piero.
4 Alcuni Cod. — *consigliavano*.

lo quale sprovvedimento [1] niuna difesa potrebbono fare: e, se noi aspettiamo loro senza cauto e buono provvedimento, assaliranno noi. L'ajuto del popolazzo, e anco assai di quelli che noi ci tenghiamo amici, ci si faranno nimici; conciossia cosa che la fortuna è sopra queste cose infedeli [2] e mutabili: così com' ella si muta, si mutano i suoi sottoposti: ella si parte co' suoi, e a te lascia i tuoi; e s'egli è niuno che creda aver copia d'amici, è ingannatore di sè medesimo. Avvegna dio che, in tutta la perpetualità [3] del secolo, non si trova se non quattro perfezioni d'amicizie: la prima, Ercole, e Filottete; la seconda, Oreste e Pilade; la terza, Achille e Patroclo; la quarta ed ultima, Lelio e Scipione. Adunque, se in tanto secolo di perpetualità non se ne trova più, non è dunque da pensare che noi n'abbiamo niuno: e però consiglio, che a speranza, fuor di noi, non si stia. Credetemi, che al bisogno degli amici non ne troveremo, e di nimici avremo infinito numero. Messer Palla, dolce e gentile, il quale era più atto alle delicatezze de' conviti, e alle oziosità delle camere, che alle sollecitudini degli eserciti, o alle crudeltà delle armi, o agli spaventi delle grida de' popoli [4], diceva: Tutte le co-

1 *Sprovvedimento*, benchè omesso dalla Crusca, è bel vocabolo; e costui dell'Albizzi era sagace e veggente pur troppo nella politica del proprio interesse.

2 Gli antichi Cod. (come altre volte, quasi ad esempio di credulo e incredulo) — *infeduli*. I più moderni — *infedele e mutabile*. Secondo i quali, *sopra* dovrebbe intendersi come, circa.

3 Nota questa frase nel seg. periodo capovolta, e per quel che a me sembra, a malgrado della proprietà; perchè messer Cavalcanti amava, più che il proprio, lo stile contorto e affettato.

4 Il Segretario Fior., nel *Lib.* IV. delle *Storie*, dice, che egli era « uomo quieto, gentile, ed umano, e piuttosto atto agli studii » delle lettere, che a frenare una parte, ed opporsi alle civili discor- » die ». Oltre al librajo Vespasiano, scrisse colla solita bontà di stile una Vita di esso Palla Strozzi, Monsig. Angiolo Fabbroni, da pochi di noi conosciuta, ed elegantemente impressa, *Parmae, Typis Bodonianis*, 1802, in 4.° MORENI.

se che portano pericolo, vogliono essere piuttosto con tardità di consiglio, che con sollecitudine di superchia volontà giudicate [1], e condotte. Noi abbiamo sempre, per uso de' nostri antichi, seguíto, e per ancora non abbiamo così fatta consuetudine riprovata, ma sempre utile e favorevole alla nostra Repubblica è stata; la quale dobbiamo esser certi che ancora de' [2] seguire l' antico consueto. Sempre quando questa Città ha avuto guerra di fuori, dentro è seguíto pace e concordia in tra i cittadini; e poi, a tempo delle concordie e delle paci di fuori, sono nati dentro gli scandali e le discordie tra i cittadini [3]. Noi abbiamo a' nostri confini Niccolò Piccinino, con tanta moltitudine di armati, e vittorioso contro a noi, e alla Chiesa; nella quale vittoria Niccolò nostro Capitano ne ha perduta la vita [4]. Adunque, non è da temere che i Signori vogliano mettere nuovo uso, essendo prossimani a sì pericoloso danno. Niccolò Barbadoro, non ostante che alla sua superbia aggiugnere non si potesse, lo stimolo

1 Altri — *guidate*.

2 Così nel Magliabech. (— *de*. Gli altri hanno — *di*). Il giuocherello delle parole *uso*, *consuetudine*, *consueto*, par che torni a questo senso: noi, conformandoci all' uso degli antichi, abbiamo seguito questa consuetudine, e per ancora non l' abbiamo smessa (o provata dannosa), perchè ella fu sempre utile ec., e dobbiam credere che sarà tale anche in avvenire.

3 Perchè, come scrive il Machiavelli (Disc. II. 26), » la cagione della disunione delle repubbliche il più delle volte è l' ozio e » la pace; la cagione della unione è la paura e la guerra ».

4 Ben potea messer Palla parlar della rotta toccata dalle genti della Chiesa e loro collegati al Santerno (Ammir. to. II., pag. 1097), e della prigionia del Tolentino; non però della sua morte, avvenuta circa sette mesi dopo il ritorno di Cosimo, scrivendo il Morelli, che il cadavere di lui fu portato a Firenze « a di 16 d'Aprile 1435 ». Il Moreni accenna le varie opinioni che sulle cause di essa si trovano negli scrittori: » Alcuni lo dicono morto di veleno, procuratogli da » Niccolò Piccinino: altri non di veleno, ma che condotto da una » prigione all'altra sull' Appennino nel Casentino, cadesse da una rupe: » ed altri che vi fosse a bella posta gettato d'ordine del Duca di Milano ». (Append. pag. 226).

dell'avarizia e della viltà, il fece commendare l'aspettare del Palagio l'assalto [1]. E'diceva che il mangiare insegna bere, e che il ballare si vuol fare come mostra lo strumento, e non che lo strumento impari dal ballo. Le quali conclusioni messer Rinaldo vedeva bene che erano morte e disfacimento di lui, e di loro; e mozzò ogni ragionamento; e conchiusero, che ogni piccolo cenno che il Palagio facesse, a San Pulinari [2], con tutto il possibile sforzo di fanti e d'armi, comparisse ciascuno.

CAPITOLO VI.

Come il nuovo Gonfaloniere cominciò a tentare i compagni per il ritornamento di Cosimo de' Medici.

Già quell'occhio del cielo, che quando ci si mostra, ci dà luce, e quando ci si nega, ci concede tenebre, avea compiuto il corso della sua rotondità, e avea, travalicato [3] al conseguente segno da quello in che era al serramento del nostro cittadino nella superba rocca. Il nuovo Gonfaloniere mai alcun tempo consumò con ozio; ma sempre, con tutta sollecitudine, cercava, per quale più gli fusse indubitata via, a rendere alla patria il non colpevole uomo: il quale, per la viltà del popolo, e per l'avarizia degli uomini, e con l'invidia de' nobili, e per la superbia dei potenti, era stato cacciato. Trovando non meno i com-

1 Non ostante che la sua superbia fosse somma, la sua viltà ed avarizia gli fecero preferire il partito di aspettar che il Palagio desse il primo segno di assalir loro.

2 Cioè S. Apollinare, chiesa già situata sulla piazza di S. Firenze. Questo luogo è stato in altri tempi Piazza d'Arme. MORENI.

3 Altri - *trasvalicato*; altri — *il*, o — *dal*. Della male accattata frase *occhio del cielo*, nulla dico: la perifrasi, troppo dilavata, significa che il sole era entrato nello scorpione, laddove esso era in libbra quando Cosimo fu incarcerato.

pagni dolci e benigni di lui al giusto ritornamento, tutti con ferventissimo animo intalentati [1] di restituire il nostro cittadino, scrisse, significando a Cosimo, come la Signoría era disposta; e che, per dio, avvisasse i suoi accetti [2], che attenti stessero al favore del Palagio. Questa così fatta lettera, intesi che Antonio di ser Tommaso Masi n' era stato il conducitore [3]; e che a voce viva di molte cose l' avvisò; e Cosimo gl' impose, che sopra tutti gli altri cittadini, Neri di Gino contentassero. Questo non iscrivo per vero, ma come udito da altri [4]; perocchè, nella ragunata de' fanti, si disse, che se messer Palla di Noferi non fosse stato più vinto dallo sbigottimento degli uomini, che dalla paura del suo disfacimento, che con lui [5] insieme a San Pulinari sarebbe andato. E simile a' cittadini della Città dierono avviso [6] che si apparecchiassero alla difesa del giusto ritornamento. I quali, tutti quelli che erano stati malcontenti di così fatta cosa, con tutta sollecitudine i Signori confortavano: ed essendone in Palagio assai di quelli, chi con consiglio, e chi con preghi, e con altri confortamenti, la Signoría favoreggiavano; e pure, che presto fusse il desiderato concilio [7] dell' ottimo uomo, tutti ad

1 Volonterosi.

2 *Accetti*, per amici, in sostantivo, è voce che manca di questo significato nel Vocabolario. MORENI. — Il resto: che stessero attenti a secondar le mosse che il Palagio avrebbe fatto in suo favore.

3 Non imitabile, perchè di lettere parlando, o d'altre cose leggieri, e che portandole, si nascondono, l'uso ha Portatore, e preferisce Latore.

4 Questa riserva non riguarda la lettera nè chi la portò; cose confermate anche dallo stesso Cosimo: ma il tenore della commissione ricevuta con la risposta, e il nome di Neri che in essa volevasi mescolato.

5 Il Capponi sarebbe andato con lo Strozzi.

6 I Signori avvisarono i cosimeschi che erano in città.

7 *E*, aggiunto per più connessione; *pure*, asseverativa; *concilio* chi conosce l'a. n., può crederlo inventato per denotare il contrario d'esilio: un chiosatore più timido il supporrà detto per indi-

una voce gridavano. Veggendosi da tanti cittadini il Gonfaloniere e gli altri Signori confortati di consiglio e d' ajuto, fecero richiedere messer Rinaldo degli Albizzi e Ridolfo Peruzzi e Niccolò Barbadoro, che comparissero dinanzi alla Signoría. Messer Rinaldo, e gli altri richiesti, esaminarono, e poi conchiusero, che la loro andata non fusse ottima, ma pericolosa e mortale: per la quale così fatta deliberazione, deliberarono al tutto di mostrare le loro forze; e, con grandissimo seguito di villani, e abbondanza di popolo, si armarono in pubblico [1].

CAPITOLO VII.

Come messer Rinaldo degli Albizzi, e Ridolfo Peruzzi, e Niccolò Barbadoro, andarono a San Pulinari, con gran fantería.

Non istava meno attento il cavaliere Rinaldo sopra l' ingiusto esilio di Cosimo, che si stesse la Signoría per la sua salute. Tutto giorno andava per la Città sommovendo i cittadini a novità; e gl' infiammava contro alla Signoría, acciocchè per quella non si cercasse così fatto ritornamento. Egli usava, in suo dire, molte odievoli parole del Gonfaloniere, e di Cosimo; per le quali e' credesse che più infiammassero [2] gli animi de' cittadini, e che più li movesse ad ira contro a sì fatta cosa; e diceva: Soffrirete voi, che un Norcino [3] ci sia venuto a far legge, che voi stiate sug-

car la conciliazione della nimicizia, che in caso simile porta seco la remission della pena. Il Cappon. ha — *consiglio.*

1 In E. solo è quest' aggiunta — *e messero nel vederli spavento grandissimo ad ognuno.*

2 Più elegante che — *s' infiammassero*, de'meno antichi Codici. E contempla il carattere di un ambizioso intrigante, e ora, per giunta, spaventato.

3 V. il cap. 1, pag. 559.

getti a' vostri cittadini? Ciò ch' ei fa, non fa egli per nessuno utile della Repubblica, ma per prezzo ch' ei crede ricevere da Cosimo. Vada a sottomettere la libertà di Norcia, e non la vostra Fiorenza. Già nol fa tanto pel bene ch' ei voglia a Cosimo, quanto egli il fa per abbassamento e dispregio de' nobili, e per dispetto e disfacimento di voi. Ancora aggiugneva parole non meno odievoli, le quali importavano più recenti [1] danni alla nostra Repubblica, e diceva: Voi conoscete la pace esser sempre tranquillità del popolo, e accrescimento delle vostre ricchezze; e le guerre essere adducitori [2] di tutte le cose contradie. E' mi fu dato Cosimo, nella guerra passata, per compagno a trattare, con la mezzanità del Cardinale di San Sisto [3], la desiderata pace; la quale il dì molte volte si conchiuse, che la mattina era ischiusa e rotta. Per me esaminandosi d'onde tanta discordia potesse intervenire, stimai che, come la notte è contraria del giorno, e che i cattivi animali hanno maggiore audacia nelle tenebre che nella luce, così i mali uomini più nuocono la notte che il giorno. Adunque, per certificarmi, con vili vestimenti mi camuffai [4], e misimi in aguato, e giunsilo che usciva da Sant' Antonio (chè ivi era la residenza del Cardinale [5]): chiamáilo, e ri-

1 *Ricenti* — ha chiaro il Cod. A., non veduto dal Moreni; e quello del buon senso, sopratutti.

2 V. n. 1, pag. 240. La ragione da me addotta a quel luogo, non è per questo molto a proposito; ma l'anologia, nelle lingue, ha sempre il torto di volerne saper più della ragione.

3 Presso a quest' epoca, era Cardinale sotto il titolo di S. Sisto, Gio. Casanuova di Barcellona. MORENI. — Più innanzi, il Magliabech. — *la quale molte volte si conchiuse il dì, che* ec. Tutti poi hanno *ischiusa*, che qui è l' opposto di *conchiusa*, per quella eccezion di ragione che si è detto alla n. precedente.

4 Mi travestii. V. la Crusca.

5 Un monastero di tal titolo fu già là presso ov' è ora la fortezza da Basso. V. il Moreni a questo luogo, della sua ediz. pag. 109. Le parole seg. nel Cod. B. sono scritte — *io lo chiamai e lo*

présilo a fare contro alla pace [1]. Queste mi pajono più avaccio false calunnie, che vere accuse; avvegna dio che messer Rinaldo fu de' principali all' impresa, e Cosimo di nulla n' ebbe cagione; ma assai Averardo. Adunque, non è da credere che sì fatta calunnia sia altro [2] che falsa; ma con cotali sermoni, coloriti di malizia e d' odio, andava sollevando i cittadini. Ma per detta citazione dalla Signorìa fatta, pose fine alle sue cittadinesche calunnie. Egli elesse, e vide che [3] lo uscire a campo fusse necessario: e così, con gran-grandissima fantería di villani armati, e con non piccolo séguito di popolo, in su la piazza di San Pulinari comparì: e presti fanti mandò per Ridolfo Peruzzi, e per Niccolò Barbadoro; i quali con fanti assai vennero a lui: e con più voci messer Palla fece chiamare, il quale avea gran fantería; e mai venire vi volle, se non, quando fu stanco dalle tante voci, solo e senz'armi, a cavallo, con un famiglio, a messer Rinaldo rispose [4], quello ch' ei voleva. Veggendolo messer Rinaldo, come brullo [5] d' arme e di fanti compariva, gli disse: Cotesto non sacramentasti tu, quando in tanti luoghi mi confortasti ch' io stessi sicuro, e non temessi le minacce, perocchè sempre è lo schiamazzo

ripresi. *A fare*, con costrutto a me nuovo, è forza spiegarlo: di ciò, ch' egli facesse. Ma di colpa siffatta nulla dice nemmeno il Tinucci.

1 Di qui ripiglia lo storico. *Più avaccio*, annota il Moreni, « voce anticata, rimasta in contado ».

2 A. B. e Magliabech. — *altra*. *Andava*, cioè, l'Albizzi.

3 Il — *che*, è in B. e nel Magliabech. Il Cod. A., con nuova estensione di significato nel verbo eleggere, — *elesse evidentemente lo uscire* ec.

4 Domandandogli.

5 *Brullo* (privo, scusso), quando si usa per accrescer forza a Nudo, in alcune provincie dicesi *brillo*; e questa varietà di pronuncia può dare indizio dell' origine d'una tal voce. Sacramentare, per promettere con sacramento (giuramento), è antiquato: non così per confermare giurando sulle cose sacre. Giurare e sacramentare, è progressione dell' uso italiano.

maggiore che l'uovo [1]; e aggiugnesti, che il tuo favore con gran fanteria mi daresti. Messer Palla mormorò non so che dicendo, e partissi [2]. Ancora mandò per messer Giovanni Guicciardini; a cui [3] fu risposto, che faceva più utile lo stare che l'andare, perocchè la sua stanza vietava la forza del fratello al Palagio. Ancora molti altri che erano obbligati a detto ordine per fede e per sacramento, niuno ve ne venne [4]; e domandavano se messer Palla vi era comparito co'suoi fanti: i quali, sapendo che non si scopriva, non si scoprirono a crescere le forze di messer Rinaldo. Non ostante che molti ne mancassino delle sacramentate promesse, vi fu grandissimo numero di popolani che in favore del cavaliere vennono armati, e senza alcuna richiesta. Egli era piena tutta la via, dalla Camera [5] alla piazza di San Pulinari, dietro al Podestà; e la Burella, e tutta l'Anguillara, ritornando alla detta piazza: ogni vacuo era calcato, ogni tuorlo [6] era circondato di masnadieri, e di popolo. E' vi venne assai Conestabili, con gran numero di fanti che erano senza soldo. Egli stavano a speranza questa così fat-

1 V. pag. 406, ver. 9.

2 Il Machiavelli ricopiò: » Messer Palla non rispose cosa, che » dai circostanti fosse intesa, ma mormorando volse il cavallo, e » tornossene a casa ».

3 Cioè, a colui che Rinaldo avea mandato al Guicciardini. Piero di Luigi Guicciardini era tra gli Accoppiatori degli ufficii, descritti dal Cambi, a pag. 197.

4 Il Nerli, a pag. 40 de' suoi Commentarii, annovera parecchie famiglie, nelle quali alcuni erano fautori, ed altri nemici, chi del partito di Cosimo, e chi dell' Albizzi. Nomina ivi pure alcuni Nobili popolani assai riputati nel Governo, che non si erano mai dichiarati di qual partito e'si fossero, tra i quali Nerone di Nigi Diotisalvi, e Neri di Gino Capponi. MORENI.

5 Che *Camera* fosse il luogo dove raccoglievansi e tenevansi in deposito i danari dal Comune, e facile indovinarlo: dove quel luogo si fosse, agli eruditi delle patrie cose non è ben chiaro.

6 Ogni luogo, come oggi dicono, più centrale, e però più frequentato. V. il passo di Gio. Vill. riferito alla n. 1, pag. 549.

ta [1] gente, che le cose de' cittadini della Cosimesca parte fussino loro concedute per prezzo del loro favore. Questi gridavano: Andiamo alla Piazza, e dateci in preda i nostri nemici, e lasciate la fatica a noi di sì fatta battaglia.

CAPITOLO VIII.

Come la Signoría sbigottì, e che rimedio presero, e d'onde e' l' ebbero.

Credetemi, credetemi, o mortali, che queste nostre opere tanto in nostra potestà non sono, quanto noi le predichiamo. Io credo che il principio sia nostro in apparenza, ma compiute e finite sono dalle provvidenze di sopra, in essenza [2]. Questi principii ci sono dati nella volontà di cominciare, e riserbansi in loro la vittoria di finirle; ma, per casi inopinati, dagl' ingrati e superbi son dette nostre. La Signoría, sentendo il gran numero di gente che per contraffare alle loro volontà erano armati, e i nimichevoli sermoni che per così fatta gente si diceva contro alla Signoría, tutti si compresero [3] di pericolosa e di mortale paura. Il Gonfaloniere volentieri, non che digiuno del gonfalone, ma non nato vorrebbe essere stato; e non era niuno che sapesse dove senza pericolo si potesse stare: eglino stimavano più la paura che la morte: e questo era assai ragionevole, perocchè

1 A. B. e il Magliabech. così leggono. C. — *sì fatta*. Il Moreni stampò *sì disfatta*, e alla barba del Vocabolario., interpretò: disperata.

2 Ho già detto altrove che delle opinioni metafisiche, teologiche e simili del n. a., non avrei voluto impacciarmi. Però lascio ancor libero il lettore di costruire a suo modo le parole del seg. periodo. Dov'è *ci sono dati*, B. e il Magliabech. hanno — *così dati;* A. — *e' è dati*. Dov'e *nella*, Il Cappon. ha — *nelle*.

3 Furono compresi.

dalla paura procede la morte, ma dalla morte non procede la paura [1]; conciossia cosa che la morte è fine di tutte le paure, e di tutte le fatiche. Non vi maravigliate, perocchè non è da maravigliarsi se tanta paura era avviluppata ne' seni della nostra Signoría; conciossia cosa che sempre il fumo nacque prima che la fiamma: così interviene de' pericolosi sermoni, che sono prima che le crudeltà delle opere. Fu alcuni [2] che dicevano, che s'andasse con fuoco e con ferri alle prigioni; assegnando le ragioni, che per la nobiltà delle tante schiatte che v' erano prigioni, sarebbono ajutati [3] a difendersi; e così da tutta l'abbominevole ciurma de' prigioni. Senza che, per così fatta dimostrazione di misericordia, molti del popolo plebeo verrebbono a loro, con forza e con armi a correre la Città. Altri v' erano, che dicevano: Dateci in preda i nostri nimici. Alcuni altri gridavano: Pigliamo il palagio del Podestà, e a voce deponghiamo la Signoría; e poi piglieremo la Piazza; e quello che avremo fatto di parole e di pintura d' inchiostro [4], finiremo con le punte e co' tagli delle nostre coltella. Matteo di Bernardo de' Bardi diceva: Io son Capitano de' guelfi: andiamo alla Parte; e io piglierò il gonfalone, e grideremo: Vivano i guelfi; alle quali voci tutti i guelfi ci daranno il loro ajuto. Simone di Jacopo di Bindello de' Bardi diceva: Oimè, ch' io conosco la nostra pigrizia essere la cagione del nostro disfacimento. O cavaliere, dove hai tu celato, o smarrito il tuo ardire?

1 Pongo anche questo tra i concetti ultranaturali, e però non mi affatico a spiegarlo.

2 Così nel Magliabech. Gli altri — *alcuni vi fu*.

3 I MSS. — *atanti* (B. — *aiutanti*) *a difendere*. Giurerei che l' a. scrivesse *atati*; non però *difendersi:* e di questo arbitrio, da chi non ama gli equivoci, spero d'essere perdonato.

4 Facendo a' notai prender atto dell' operata mutazione di stato.

Tu ti [1] mostravi essere franco, e senza paura; ed ora in questo pericolo mi assembri piuttosto pelo di lievre, che vello di lione. Corriamo la Città, e riempiamola di vedove tutte bagnate di pianto, e le strade di sangue e di carogne tinte e coperte, acciocchè la loro vittoria si compensi col nostro disfacimento. Altri dicevano (e massimamente uno spicciolato, che avea nome Giovanni di Piero d'Arrigo [2]): Andiamo alle case de' Signori; e tutta la roba in preda, e le madri e le spose e le figliuole, e i figliuoli e i fratelli, e ciascuno loro prossimo, legati in su i targoni e in su i palvesi [3], innanzi a' nostri corpi li portiamo in Piazza; acciocchè le saette e le altre cose da' Signori gittate, feriscano prima le loro cose medesime, che i nostri corpi. Ancora spesseggiavano [4] molti cittadini dalla Piazza a San Pulinari, e dicevano: Che fate? Non vedete voi, che per lo indugio si presta rimedio ai paurosi, e ardimento alle forze del nimico? E così, dove noi li tenghiamo ora in paura, per lo indugio ci daranno danno, e cattiva fortuna. Venite, chè noi abbiamo presa la Condotta e la Grascia [5], le quali vi

1 Questo è più chiaro; ma più elegante sarebbe — *mi*, come ne' Cod. A. B. C. e nel Magliabech.

2 Il Cappon. — *Piero Arrigo*. Se il pensiero infernale di costui avesse potuto scendere al cuore dei sollevati, Cosimo non tornava per allora alla patria, e alla casa degli Albizzi sarebbe toccato piuttosto il dar principio alla monarchia.

3 V. il Grassi. Fa prova della grandezza e concavità di quest'arme l'idea che s'ebbe di legarvi e portarvi su una tal sorta di talismani.

4 Il Moreni co' suoi MSS. — *spasseggiavano*; non bello al certo, ma meno sconveniente che in quell'esem. aggiunto nel Vocab. Veronese: *Vit. S. Gir.* « E per questo spasseggiano alle Chiese e alle prediche, per vedere le femmine ». Dove a me pare di tutta evidenza, che debba leggersi *spesseggiano*.

5 L'Ufficio della Grascia (» officiali di Grascia hanno a provvedere sopra alle mulina e a' mugnai »; così nel *Prodromo*) era, m dicono, da Via de'Gondi, ossia Sdrucciolo della Dogana. Il Cod. B. i — *metteranno alla piazza*.

manterranno la Piazza. Colui che tiene la Piazza, sempre è vincente della Città. Ora, tutte queste cose terribili erano non meno manifeste a' Signori, che a coloro a cui elle erano dette; per le quali così fatte cose i Signori andavano [1] di sala in camera, l'uno in quella dell' altro, quasi più non conoscendo la sua che quella del compagno, e parevano abbandonati [2]. Se non che, arrivando in Palagio alcuno cittadino [3], e veggendo al Gonfaloniere la faccia di paura dipinta, come uomo franco, il confortò dicendogli: O Gonfaloniere, non sai tu, che chi teme di morire, desidera di non vivere? Oh! che è vita, se non l'onore di questo mondo? Perchè vive tanto nel cospetto degli uomini Ercole, se non per le sue gloriose opere? Tu hai cominciato: segui la tua impresa, e non stimare questa tua brevità di vita più che la stimassino coloro a cui esemplo vivono gli uomini virtuosi e valenti. Catone prese la cicuta [4]; Seneca elesse il modo del morire; Socrate bevve con la coppa il veleno: e ciascuno sapeva che dal suo atto ne seguiva morte [5], la quale a loro ancora è vita. Manda per la Città, e fa torre a tutti i panattieri il pane; addùcici il vino di piazza;

1 I MSS. e la stampa — *andarono*, che riduce ad un sol atto un' azione ripetuta e continua; distrugge, in somma, una bella dipintura.

2 Di consiglio, e di speranza. Ma bisogna compatirli: quel d'Arrigo era più terribile di Satanasso.

3 In sì luttuose circostanze, alcuni prestarono loro ajuto e consiglio, siccome rilevasi da un antico nostro Priorista: « A 27 di Settembre 1434 (ivi leggesi) vennero molti cittadini a proferire il loro » ajuto ai Priori, fra quali fu Piero di Mess. Luigi Guicciardini, Neri » di Gino Capponi, Gio. Pitti, Antonio di Salvestro delli Alberti, e li » consorti, Piero di Cardinale Rucellai, ed i consorti, Luca di mess. » Maso delli Albizi, Niccolò Valori, Alessandro delli Alessandri, e » molti altri, (di cui V. anche il Capponi, pag. 1182), ed i figliuoli » di Niccolò da Tolentino con grandissima quantità di contadini, e » con 500 cavalli ». MORENI.

4 Ogni scolaretto sa che Catone si trafisse con un pugnale.

5 Cioè, tal morte.

e così di tutte vettovaglie fornisci il Palagio, con gli uomini; e séguita la incominciata opera, la quale fia più viva per lo futuro che non è al presente. A questi [1] confortamenti tutto rinvigorito, fu obbediente; e rafforzò il Palagio; e le cose di lui e de' suoi compagni, con le famiglie e con l'avere, occultò; e seguitò la cominciata impresa; e con vittoria quella finì.

CAPITOLO IX.

Come Ridolfo Peruzzi uscì della congiura, e andò in Palagio; e come molti cittadini vennero da parte de' Signori a messer Rinaldo degli Albizzi.

Racquistati i trasviati spiriti, proceduti dal confortamento di quello così ottimo consigliatore; il quale io intesi (non ostante che colui che mel disse, non fosse molto degno di fede) ch'egli era stato Domenico di Zanobi di Cecco Frasca [2], che sì ottimo rimedio consigliò. Io non lo scrivo più per vero che per udita; se non in tanto ch' egli era uomo franco, e non istimava la paura più ch' ella valesse; e ancora era amico di Cosimo; e ancora, perchè il cognato [3] di nonnulla o di poco, avea, sotto l' avviamento di Cosimo, grandissima ricchezza acquistato. Le scale, e tutta la via da San Pulinari al Palagio, erba non metteva [4] per tanto andare di cittadini. Egli andavano in luogo d' ambasciatori de' Signori [5] a messer Rinaldo degli Albizzi, ed a Ridolfo Peruzzi, e dicevano: I Signori si mara-

1 I migliori, ma non meglio, — *A quali.*

2 Il Magliabech. — *Fiasca.*

3 Chi si fosse questo cognato, nol sappiamo. MORENI.

4 A — *menava*; poi, il Magliabech. — *per tante andate*, scemando ambedue l'evidenza ch'è nelle adottate lezioni.

5 Costoro, non nominati dal nostro storico, confidenti ad ambe le parti, furono Pagolo Rucellai, Bernardo Giugni, e Niccolò Serragli. MORENI.

vigliano di questa vostra dimostrazione d' aver prese le armi per così leggier cosa, come è stato un vano ragionamento. Mai sì [1] che i Signori ebbono tra loro certo ragionamento della restituzione di Cosimo: ma, non sapete voi che spesse volte è avvenuto tuoni e baleni, i quali sono segni di piova, e poi non è piovuto? Adunque, se gli ordini del cielo alcuna volta sono bugiardi e vani, tanto maggiormente è folle cosa a credere, che tutte le cose ragionate da'mortali sieno infallibili e vere. Adunque, lasciate le vostre dubbiose [2] dimostrazioni; però ch' egli hanno veduto sì fatta dimostranza, che al tutto e' non voglion altro che quello che da voi medesimi si elegge. Dateci il vostro mandato [3] in pubblico, e quello alla Signoría faremo col suggello confermare. Voi non volete, Cosimo sia restituito alla patria; e la Signoría non cercherà più che voi vogliate: ma egli hanno caro di parlarvi a viva voce. Venite arditamente: se voi vi verrete, e' v'interverrà come al peccatore, che, quanto di maggiori peccati è aggravato, tanto più torna leggéri e contento dal sacerdote; e così ne torna allegro, e senza peccato, quanto più furono iniqui i suoi peccati. Ridolfo Peruzzi, inebriato dalle sì vaghe ragioni, parlò, dicendo a messer Rinaldo, e agli altri: Che volete voi, più che quello che la Signoría ci proferisce [4]? Egli è meglio il poco con la pace, che il tutto colla guerra, e con pericoli: conciossia cosa che queste cose caduche e transitorie sono suggette alla poca stabilità della fortuna. Per certo, io voglio andare alla Signoría; e voi vi state

1 Così, toscanissimamente, il Cod. Magliabech. Gli altri, dove questo passo non manca, — *Egli è vero*.

2 A. D. E. — *dubitose*. Vale: che a voi e agli altri sono di pericolo.

3 Sembra impropriamente detto per la esposizione delle cose che si domandano: petizione.

4 Dal Cod. B. e dal Magliabech. A. porta — *si proferi*; che, rettificato, tornerebbe: ci proferisca.

colla vostra pertinacia, e io seguirò la benignità dell' obbedienza. Finito questo ragionamento, andò alla Signoría [1]; e da quella a buona ciera veduto, e, commendátolo per la sua obbedienza, e'fu pregato che a'disobbedienti cittadini negasse il suo favore; e ch'egli rimarrebbe il maggiore che non era ancora stato. E così messer Rinaldo degli Albizzi con le sue masnade, e senza Ridolfo Peruzzi si rimase [2].

CAPITOLO X.

Come messer Rinaldo degli Albizzi andò a Papa Eugenio; e chi andò con lui.

Tutta la Città era piena di villani, e di tutta gente affamata degli altrui beni, e assetata del sangue civile, non avendo riguardo più al giusto che al non giusto versamento [3]: purchè roba venisse, le di coloro coscienze non avrebbono a ogni abbominevole peccato perdonato; niun misfatto sarebbe stato sì grande, che al loro desiderio non fusse stato piccolo. Da questa così fatta abbominevole ciurma [4] nasceva nel seno degli artefici sì forte spavento, che tutte le botteghe stavano serrate. Gli artefici stavano cheti e malcontenti, non altrimenti che sta l' asino alla gragnuola;

1 L'Ammirato, cit. qui dal Moreni: » Il dì seguente andò il » Peruzzi, con molti altri disarmati, a' Signori, e domandando loro » perdono del fallo commesso, con benignissime dimostrazioni fu- « rono ricevuti » (pag. 1101).

2 Rinaldo, fermo sempre nel suo proponimento, diceva, ch'egli avea per sospetta quella Signoria, che quando ella fosse annullata, si contentava che per comun benefizio si riordinasse poi la città, come alla maggior parte paresse; ma che fra tanto non volea metter la sua vita in mano de' suoi nemici. MORENI.

3 Col Cod. A., e con gli altri che lo somigliano.

4 Quella che, con qualche gran potente, trae sempre il maggior profitto dalle turbazioni civili. Gli artefici poi erano la vera classe media della repubblica fiorentina.

e così tutta la Città era in tenebre. Queste così fatte cose da papa Eugenio [1] furono sapute; alle quali pensò, per la mezzanità di messer Giovanni Vitelleschi, porre riparo. Questo messer Giovanni fu Patriarca [2], e a tempo di Martino fu mandato da lui a riconciliare il nostro chericato, per molte discordie che in tra loro aveano i cherici; le quali procedevano per lo cattivo pastore nostro Arcivescovo, che era in quel tempo [3]: il quale messer Giovanni molte amicizie impetrò [4] coi nostri cittadini: ed ancora che, nel tempo che avemmo la guerra duchesca di Romagna, a Roma non si trovò nessun cherico più amico del nostro Comune, che questo messer Giovanni. Sempre messer Rinaldo [5], e ogni altro mandato dal nostro Comune, di tutto era avvisato di quello che per Martino si ordinava. Questa fu la cagione che Eugenio lo elesse, e che messer Rinaldo gli prestò fede, siccome a uomo che la sua amicizia non acquistava di nuovo. Ed ancora dalla legge della gratitudine gli era data infallibile speranza di salute, che da Eugenio gli fusse renduto il merito del suo affaticare; chè niuno fu in

1 Che fuggito da Roma per cagioni delle quali alla storia de'Pontefici, era venuto a starsi in Firenze sino dal 23 giugno di quest' anno 1434.

2 Il Vitelleschi, nativo di Corneto, piccola città nel Patrimonio di S. Pietro, per i suoi servigii prestati alla S. Sede, ebbe da Eugenio IV. il Vescovado di Recanati, il Patriarcato d'Alessandria, l'Arcivescovado di Firenze, e finalmente nel 1437 il cappello cardinalizio. MORENI. — Vedi però il cap. 3 del lib. XIV.

3 Quali fossero le discordie del Chericato di Firenze, per cui fu qua da Martino V. mandato Mess. Gio. Vitelleschi, allora puro Cherico di Camera, non ci è avvenuto di ritrovarne cenno alcuno negli Storici nostri, nè all' Archivio Arcivescovile. Amerigo Corsini, allora Arcivescovo Fiorentino, non era di quel nero e cattivo carattere, con cui cel dipinge il nostro istorico. Comunque sia, quell' Arcivescovo ebbe dei forti disturbi, che furono altresì cagione della sua morte, avvenuta a dì 18 Marzo 1435. MORENI.

4 Si conciliò, acquistò.

5 Quand' egli fu, e fuvvi più volte, ambasciadore al Pontefice.

tutta la Città che più si adoperasse che Eugenio fusse accettato in Firenze, che messer Rinaldo [1]. Questo così fatto eletto da Eugenio andò a San Pulinari; e, veduto [2] tanta arrabbiata gente far coda al franco cavaliere, egli alzò la mano, e con quella dimostrò che le tante voci di quelle malnate genti tacessero; e con messer Rinaldo molto loquentò, e diceva: O cavaliere, che vuol dire questo tuo tanto tralignamento? Non sei tu di quei medesimi Albizzi, che in una notte fecero le mura e i fossi dal fiume alla Croce; la quale [3] fu la difesa di questo popolo? Come ti soffre [4] l'animo, che tu voglia disfare quello, che hanno i tuoi antichi difeso e cresciuto? Non sai tu, che i tuoi guelfi furono sempre figliuoli della Chiesa, e del suo pastore? E' ci è Eugenio: se niuna cosa ci manca, egli ha la potenza di poterla compiere. Vieni a lui, e géttati nel suo grembo; e addimandagli quelle cose che ti mancano, e lui te le farà fare per lo suo priego: e se questo non valesse, sì ha egli nel governo della Città tanta forza, che tu l'avrai ad onta di chi mal contento ne fusse. Se Cosimo tu non vuoi, non sia tua credenza che Eugenio il voglia; però ch'e'sarebbe forse di maggior danno la perdita, che non sarebbe l'utile di sì pericolosa vincita [5]. Credi tu che Eugenio

1 Particolarità notabile nella storia delle speranze deluse, e degl'intrighi del tempo.

2 A. — *vedendo*; i moderni — *veduta*. *Far coda*, seguitare; non molto proprio, quando il séguito è grande: *dimostrò*, fe' cenno.

3 Opera e sollecitudine. Se il fatto non è falso, esagerato alcerto convien che sia quanto al tempo che abbisognava per compierlo. Il silenzio però degli altri storici fa sospettare che il nostro volesse oratoriamente trar profitto da qualche volgare ed erronea tradizione.

4 Di — *soffera*, ch'è nel Cod. A., il Magliabech. fece — *sofferrà*; gli altri copisti — *soffrirà*. B. legge — *comporta*.

5 Più dannoso il non riuscir nell'impresa di rimetter Cosimo, che utile il riuscirvi. Con che il Vitelleschi, da mezzano astuto o da sciocco (perchè gli estremi si toccano), confessava che Eugenio l'avrebbe fatto volontieri.

non esamini, ch' egli è stoltizia a mettere un medesimo pregio alle cose incerte come alle certe? Non è incerto colui che è fuori della tenuta della cosa? e certo quegli che possiede la cosa? Tu sei nella Città, e Cosimo n' è fuori: adunque tu sei certo, e Cosimo è incerto. Questo così fatto parlare piacque [1] al cavaliere Rinaldo: e, veggendosi da'maggiori membri abbandonato, si mise in via con tutta la ciurma; e da Niccolò Barbadoro, e da molti altri cittadini accompagnato, verso Eugenio s'inviò. E'prese la via de'Fondamenti [2]; e quando il principio era alla via de'Servi, la coda era anco a San Pulinari.

CAPITOLO XI.

Come nell'andata di messer Rinaldo degli Albizzi fu voluto mettere fuoco in casa i Martelli.

Nell' andata che messer Rinaldo faceva [3] ad Eugenio, il corpo della brigata era per me' [4] la bocca della via degli Spadai. Certi bestiali e cattivi, che mai al-

1 Quattro Cod., e la stampa — *piacque molto.* Ma l'Ammirato comprese assai meglio gl' interni sentimenti di messer Rinaldo: « L' » Albizzi, *tutto angoscioso e afflitto*, si riparò in corte del Papa, » non volendo con segno alcuno di viltà macchiare la grandezza del- » l'animo suo, non sperando d'avere a impetrar cosa alcuna favore- » vole a' suoi desiderii, e di molte avverse temendo » (luo. cit. a pag. 580, n. 1).

2 Eugenio abitava in sulla piazza di S. Maria Novella, in una abitazione a bella posta eretta dal Pubblico pel Sommo Pontefice Martino V., dove poi furono tenute le sessioni del famoso Concilio Ecumenico Fiorentino nel 1439. Via de' Fondamenti, che così ancora appellasi, è quella che gira intorno alla Chiesa Matrice. MORENI. — *Il principio*, di quella che di sopra ha chiamato *ciurma*.

3 A. B. e Magliabech. — *di Mess. Rinaldo che faceva.*

4 Così l'ottimo: cioè — *per mezzo*, come in B. e nel Magliabech. Malamente gli altri intesero — *per meglio*; e il Moreni che lesse con questi, dichiara nondimeno: » era vicina alla bocca, o sia alla imboc- » catura degli Spadai, che è appunto quella che ora dicesi Via de' « Martelli, ove già essi abitarono ».

cun bene fecero, nè avrebbono saputo fare, uomini facimali [1] e disutili, insieme si ristrinsero, e uscirono pe' fianchi di quella infinita ciurma; e, con grida e con armi, alla casa de' figliuoli di Niccolò d' Ugolino Martelli s' avventarono, gridando: Carne, e fuoco [2]. Da' quali, non mica come giovani nè come codardi, ma come uomini indurati nell'uso delle battaglie, non istimarono la paura più che l' onore, e con l' armi in mano si difesero [3]. Le lance e i dardi dall' una parte all' altra si vedevano percuotere; le saette per l' aria calcate volavano: ma ciascuna parte era sì guarentita [4] d' arme, che poco di danno seguì a nessuno delle due parti. Mentre che questa così mortale riotta era, e l' una parte con l' altra tramischiata, uno de' più sommi cattivi della ciurma Rinaldesca, con fuoco in mano, alle case de' giovani s' accostava, avvegna dio perchè quella con la terra a un medesimo piano voleva ridurre: ma Piero Cavalcanti, uomo a cui le noje e le opere malvage più che a niun altro erano a dispetto, il fuoco gli battè di mano [5], e lui come cattivo sgridò; per lo quale abbattimento non seguì il gran fuoco. Dolendosi poi meco di tanta disavventura, chè, per merito delle ammortite fiamme, fu fatto de'Grandi, co'suoi discendenti; a queste così fatte lamentanze

1 Il Minucci, che mostra d'aver conosciuto questa storia del Cavalcanti, a questa voce usata dal Lippi nel Malmantile (c. 10. st. 35) « un facimale, Ch'ha fatto per ingenito gran danno », riporta per autorità quest' istesso passo; e dice che tal parola significa uomo maligno, e da fare ogni sciagurataggine. Noi usiamo Facidanni. MORENI.

2 Grido che ben mostra la ferocia e brutalità di quel secolo.

3 Il Moreni fa sapere che dieci furono questi *giovani* di casa Martelli, e di tutti dice i nomi, e gli onori ch' essi ebbero dalla repubblica, a pag. 126-7.

4 A. e Cappon. (cioè, difesa). Il Magliabech. — *sì guerentita d' arme, che poco danno ne seguì a nessuna* ec.

5 Gli fe' dalla mano cadere in terra. In Crusca è Battere in terra, per Gettare; nelle Giunt. Veron. Battere da cavallo, per Rovesciare. A. e il Magliabech. scrivono — *abbattè*.

da me gli fu fatta presta risposta: O Piero, non sai tu, che sempre la follia de' folli la comprano [1] i savii?

CAPITOLO XII.

Come messer Rinaldo degli Albizzi fu sostenuto [2] dal Papa, e la brigata tutta si sparpagliò.

Rifidandosi messer Rinaldo nelle larghe profferte che da parte d'Eugenio messer Giovanni Vitelleschi gli aveva fatte, in Santa Maria Novella al sommo Pontefice si rappresentò; il quale da lui con sembiante di vederlo a buona ciera tutto si mostrò, e con alcuna lagrima per tenerezza dimostrò nella sua parlatura dicendo: O valoroso cavaliere, io mi rallegro molto di quello che i mali uomini di questa Città si attristano; e questo è perchè veggono che questa vostra venuta ha rotto e spezzato tutto il loro disegno: ma io ho più caro che i mali uomini s'attristino, che i valenti non si rallegrino. Per lo popolo era ragionamento di mettervi a morte, o ad [3] amarissima vita farvi suggetto. Questa così fatta vita si trova esser peggio che la desiderata morte, solo per la longitudine del tempo. Che stoltizia è stata la vostra, che voi vi abbiate assicurato sotto tanti pericoli, i quali tutto giorno la sventura apparecchia sotto la compagnía di così abominevole turba di masnadieri, quanto è quella che vi ha fatto coda? Non vedete voi la poca fede de' cittadini, quanto è breve e corrotta? Per certo, in tutta la vostra ciurma non è stato cittadino, che non abbia mostrato

1 Ne pagano il prezzo, od il fio.

2 *Sostenuto* (per trattenuto), equivoco con, messo in prigione: *si sparpagliò*, molto bello.

3 Due Cod. — *di*. Morte *desiderata*, cioè, dai nemici di messer Rinaldo.

aver più lungo il naso che la fede [1]. Vedetelo in Ridolfo Peruzzi; chè quasi tutta vostra speranza avevate [2] posto in lui. E ancora è meno da averlo a maraviglia il mancamento di questo così fatto uomo che non vi è congiunto, quanto è di colui che albergò in un medesimo ventre dove voi [3]; e non ch' ei vi presti favore, ma in privato e in pubblico s'è mostrato nimico. Molte cose disse Eugenio al cavaliere, per le quali messer Rinaldo il ringraziò, non s' avvedendo che le infinte [4] lagrime del Papa con quelle del coccodrillo uscivano d' un medesimo fonte. E' gli pareva esser venuto ad ottimo porto di salute: egli stimava, che tutte quelle dolci parole avessero quel fine che dal Pontefice era mostrato. E'fu detto a Niccolò Barbadoro, e a tutti i compagni, che il cavaliere non attendessero; avvegna dio che Eugenio n' avea necessità, per far l' accordo tra il popolo e il cavaliere. Per questa così fatta grida [5] ciascuno si partì: chi tirò ad uno, e chi ad un altro: e per questa così fatta via spogliarono il cavaliere di tutte le forze, e al [6] Palagio co' suoi emoli l' addoppiarono. Molti cittadini che stavano occulti

1 Locuzione indecorosa, non tanto perchè in bocca di un papa, quanto perchè in serio discorso.

2 Dal Magliabech., che scrive — *aveoi.* E vedi al fine del cap. IX.

3 Messer Luca di Maso degli Albizzi, che anche il Cappponi (Comment. pag. 1182) pone tra quelli che allora andarono e stettero in ajuto della Signoria. Il Moreni cita l'Ammirato, nelle *Famigl. Fior.*, pag. 40: » Negli scompigli tra il suo fratello Rinaldo e tra » Cosimo de' Medici, egli, biasimando l'animo terribile di Rinaldo, » s' accostò a Cosimo, ajutato ancora a ciò fare così dal parentado che » egli aveva co' Medici, come perchè infin da giovane era stato ami- » co di Cosimo, essendosi insieme con esso lui trovato statico nella » guerra di Pisa ».

4 Tutti i Cod. — *infinite.* Chiedo scusa dell'ardire.

5 Voce sparsa, fama. *Chi tirò ad uno, e chi ad un altro*, il Moreni spiega, « chi andò da una parte, e chi dall'altra ».

6 Nel Magliabech. — *il. Otteneva la pugna,* vuol dire: vinceva la prova. In lat. è *obtinere litem*, per guadagnarla; e *rem obtinere*, per aver, nelle guerre, la vittoria. *Si pubblicarono*, si scoprirono; e male in quattro Cod. — *supplicorono.*

per vedere chi otteneva la pugna, si pubblicarono in favore del Palagio. E così fu abbandonato il valoroso cavaliere, per la infedeltà degli uomini, e per gl'inganni de' due Preti [1].

CAPITOLO XIII.

Come venne in piazza la gente dell'arme, e i fanti delle Alpi, con Papi de' Medici.

Non abbandonarono i Signori, con tutto che tanto pericolo nella Città per la forza di messer Rinaldo avessero veduto, la magna impresa: anzi, riavute quelle medesime forze che già ne'giorni passati aveano smarrito; e non che riavute, ma veduto messer Palla degli Strozzi non aver seguíto l'ordine della gran congiura, e Ridolfo rivolto, e messer Rinaldo sostenuto, e tutto il suo séguito essere rivolto in favore del Palagio; le forze loro raddoppiarono, e l'ardire. Tale cercava e confortava la tornata di Cosimo, che prima non [2] mostrava aver pensiero di sì fatto redimento: ma, come tutto giorno si vede che molti piccoli rivi fanno un grandissimo lago, così molti cittadini co' loro conforMenti indussero i Signori a seguire il giusto redimento. Tutta la gente dell'arme, con moltitudine magna di crudeli e fieri villani, a un'ora [3] armati giunsero in piazza. La milizia della gente da messer Bartolommeo Orlandini fu condotta; e, a guisa di buon conducitore, serrò tutte le bocche della piazza [4]: e della

1 V. però i seg. cap. 18 e 19.

2 La negativa, necessaria al senso, è soltanto nel Magliabech. Ivi pure è due volte scritto — *rendimento*, e la seconda, pare che non sarebbe a sproposito. V. n. 3, pag. 558. — La Crusca ha Reddimento, per l'azione del rendere, non per quella del ritornare.

3 Stessa. Di conserva, e contemporaneamente. I MSS. — *a un'otta.*

4 Serrò tutte le imboccature delle strade, che faceano capo o conducevano in piazza. MORENI.

ciurma villanesca Papi de' Medici ne fu conducitore; le quali così fatte brigate n'era tutta la Città occupata. E la campana maggiore fecero stormeggiare; per lo qual suono il popolo comprese che da' Signori era domandato: ogni ciascuno era coperto d'arme, e la Città [1] di gente; e niun'altra cosa si vedeva. La Signoría venne giù alla ringhiera, e fecero Parlamenmento [2]: e quel medesimo ser Filippo che domandò il popolo del cacciamento del trentatrè, fu rogato del grande tramischiamento [3] del trentaquattro: e fu rogato, e dato balía a provvedere ad ogni cosa che [4] il ritornamento di Cosimo, con gli altri suoi usciti, ne seguisse; e ancora di provvedere per lo futuro alla quiete de' cittadini, e alla tranquillità e pace del nuovo reggimento. Benchè io dica nuovo reggimento, non si gridò però disusate voci, e non si trasformò nè qualità, nè novero d' uomini; ma fecesi aggiunta di probata [5] condizione d' uomini, i quali nel primo reggimento non avevano avuto luogo. Ser Filippo elesse [6] gl' infrascritti uomini, i quali a tutte le cose avessero balía poter fare e disfare quanto per loro si determinasse che fusse a riposo di tutto il popolo. Queste così fatte cose, senza niuno eccetto [7], il popolo, con magno tumulto di voci, concedè per più tempo. Questa fu delle più piene Balíe che mai dal popolo fusse conceduta nella nostra Città di Firenze.

1 Era coperta; nè si vedeva altra gente che armata.

2 Il Moreni, a darci a conoscere la pompa straordinaria con che venne accompagnato quest' atto, cita qui le Stor. dell'Ammirato, pag. 1101.

3 Rivolgimento, con danno e confusione.

4 Dalla quale seguir dovesse.

5 Così ne' Cod. A. B. e nel Magliabech.; e dovrebbe spiegarsi, lodevole. Gli altri — *privata*.

6 » Ser Ugholino (così lo chiama il Cambi) Pieruzzi fecie le » parole al popolo, e chiese la balía pe' Magnifici Signori, per loro » parte, e venuto la bocie di sì di forse 350. ciptadini in circha, ne » fu rogato ec. » (pag. 195). *Avessero* è nel Magliabechiano.

7 Eccezione, come altrove.

CAPITOLO XIV.

Come si fecero gli uomini della Balìa, e chi e' furono (come vedrete a Quartiere a Quartiere ordinatamente scritti); i quali nominatamente furono letti da ser Filippo Peruzzi, notajo delle Riformagioni.

Nel Quartiere di Santo Spirito:

Astorre di Niccolò di Gherardino Gianni; Andrea di Lapaccio[1] de' Bardi; Lorenzo di Giovanni Grasso; Giovanni di ser Falcone Falconi; Lutozzo di Iacopo Nasi; Giovanni di Barduccio di Cherichino; Bernardo di Uguccione Lippi; Francesco d'Andrea Quaratesi; Jacopo di Luca Ridolfi; Daniello di Luigi Canigiani; Mariotto di Mariotto Banchi; Bernardo d'Antonio da Uzzano; Castello di Piero Quaratesi; Giovanni d'Amerigo Benci; Bernardo di Francesco Canigiani; Ubertino d'Andrea de'Bardi; Nero di Filippo, rigattiere; Schiatta d'Uberto Ridolfi; Guido di Tommaso Deti; Giovanni di Tommaso Corbinelli; Piero di messer Luigi Guicciardini; Tommaso di Bartolommeo Barbadoro; Sandro di Giovanni Biliotti[2]; Neri di Gino Capponi; Donato di Michele Velluti; Paolo di Giannozzo Vettori; Mariotto di Francesco Segni; Giovanni di Buoninsegna Machiavelli; Antonio di Piero Benizii; Domenico di Francesco Sapiti; Rinieri di Cristofano del Pace; Batista di Niccolò Guicciardini; Francesco di Guidetto Guidetti; Alesso di Gherardo Doni; Giovannozzo di Francesco Pitti; Antonio di Giovanni Barbadoro; Francesco di Tommaso Gio-

1 Altri — *Lipaccio*; *Lippaccio*; *Lappuccio*.

2 A. — *Biliotto*: cognome dunque, ancor questo, che nasce da nome.

vanni [1]; Antonio di Ridolfo Lotti; Antonio di Bartolommeo Corbinelli; Lorenzo di Filippo Machiavelli; Foresta di Giovanni Foresi; Antonio di Giovanni Benci; Piero di Chino Lippi; Francesco del Buono, beccajo; Corso [2] di Lorenzo, oliandolo; Niccolò di Jacopo di Nome; messer Lorenzo d'Antonio Ridolfi; Luca di Ghirigoro Ubertini; Bartolommeo di Jacopo Ridolfi; Niccolò di Fecino Dietifeci; Antonio di Lotteringo Boverelli; Niccolajo di Giovannozzo Biliotti; Piero di Noferi Buonaccorsi; Agostino di Piero Martini; Mariotto [3] di Ghinozzo Lippi; Piero di Goro del Benino; Bartolommeo di Bertoldo Corsini; Francesco di Niccolò del Benino; Giovanni di Stefano Corsini; Giovanni di Bartolo Strada; Pazzino di Giovanni Cicciaporci; Ruberto di Buonaccorso Pitti; Bugliaffo di Filippo del Bugliaffo; Tommaso di Luigi Pitti; Piero di Lorenzo d'Angiolino; Bartolommeo di Giovanni di Michelozzo; Giuliano di Cristofano, legnajuolo; Antonio di Fantone Fantoni; Sandro del Rosso, fornaciajo; Angiolino d'Angiolino, pezzajo [4]; Agnolo di Neri di messer Andrea Vettori; Simone di Giorgio Formiconi; Cino di Luca di Cino; Niccolò d'Agnolo Serragli; Zanobi di Niccolò Capponi; Felice di Michele Brancacci; Orsino di Lanfredino Lanfredini; Antonio di Scarlatto di Nuto; Banco di Niccolò di Bencivenni; Bernardo di Pegolotto Balducci; Giorgio di Piero Serragli; Giovanni di Lorenzo Zampalochi; Giannozzo di Bernardo Manetti; Amerigo di Matteo dello Scelto; Piero di Francesco Marchi; Ruberto di Giovanni Borsi; Niccolò di Lorenzo Soderini; Raffaello di Bernardo Bonsi; Niccola di Piero Capponi; Gio-

1 E. — *Giovanetti.*
2 Così ne' migliori. Gli altri — *Accorso.*
3 Il Cappon., coi più moderni, — *Agostino.*
4 V. n. 3, pag. 514.

vanni di Guido Rinucci [1]; Niccolò d'Aringo [2] di Corso; Giuliano d' Agostino di Como.

Nel Quartiere di Santa Croce:

Andrea di Salvestro Nardi; Taddeo di Giovanni dell'Antella; Tommaso di Scolajo Ciacchi; Noferi di Salvestro Cennini; Antonio di Niccolò Castellani; Tommaso di Niccolajo Ciampoleschi Cavalcanti; Giovanni di Piero Baroncelli; Doffo di Giovanni Arnolfi; Francesco di Cionaccio [3] Baroncelli; Mariano di Stefano di Nese; messer Tommaso di Iacopo Salvetti; maestro Galileo di Giovanni Galilei [4]; Bernardo di Zanobi di ser Gello [5]; Santi di Giovanni di ser Bartolo; Zanobi di Cocco Donati; Sinibaldo di Filippo da Carmignano; Domenico di Niccolò Magaldi; Antonio di Lionardo Raffacani; Duccio di Taddeo Mancini; Francesco di Cino [6] Rinuccini; Risalito di Jacopo Risaliti; Francesco di Mariano Simoni; Francesco di Francesco Berlinghieri; Luca di Matteo da Panzano [7]; Guido di Bese Magalotti; Zanobi di Giovanni Bucelli [8]; Andreuolo di Niccolò Sacchetti; Lodovico di Salvestro Ceffini; Lodovico di Lorenzo Benvenuti; Gualterotto di Iacopo Riccialbani; Giovanni del mae-

1 E. — *de' Rinuccini*.
2 I moderni. — *Arrigo*.
3 Altri — *Lionaccio*; e — *Lionardo*.
4 Fa di cappello a questo ascendente del gran Galileo.
5 Il Magliabech. — *Zello*; altri — *Lello*.
6 Così (e non — *Gino*) nel Magliabech., e tra i nomi, che io potei vedere, usitati in questa famiglia.
7 Questi non è quel Luca da Panzano autore della Cronica Fiorentina mss., della quale come parlante dell'anno 1361, si fa menzione da'Deputati sopra la correzione del Decamerone del Boccaccio, dal Negri, dal Manni e da altri, senza però che alcun di loro c'indichi il luogo ov'ella trovasi. Il vero autore di essa fu Luca di Totto di Rinaldo di mess. Ciampolo da Panzano, nobile famiglia fiorentina, consorte dei Ricasoli, e Firidolfi. MORENI.
8 Il Cappon. — *Rucellai*.

stro Cristofano di Giorgio [1]; Cocco di Niccolò di Cocco; Domenico di Tommaso Borghini; Antonio di Giovanni di Bartolo Grazia; Giovanni del Zacchería di Jacopo [2]; Rinieri di Niccolò Peruzzi; Simone di Mariotto Orlandini; Niccolò di Francesco Busini; Bartolo di Domenico Corsi; Bartolommeo di Gian [3] Morelli; Paolo di Zanobi da Ghiacceto; Giovanni di Lionardo Jacopi; Francesco di Guerriante Bagnesi; Antonio di Salvestro di ser Ristoro; Riccardo di Niccolò Fagni; Lorenzo d' Antonio Spinelli; Iacopo del [4] Bellaccino del Bellaccio; Buonsignore di Niccolò Spinelli; Francesco d' Altobianco degli Alberti; Bernardo di Nofri Mellini; Vieri di Filippo di Bancozzo [5]; Bastiano di Matteo d' Antonio Martini; Rustico di Giovanni Pepi; Antonio di Francesco Mellini; Francesco di Simone di ser Piero della Fioraja; Ambrogio di Francesco del Verzino; Andrea di Simone, calderajo; Lodovico di Cristofano Cerrini [6]; messer Albizzo di Cocchi Albergotti [7]; ser Lorenzo Pagoli, per Proconsolo [8]; ser Giovanni di Dino Peri; Andrea di Niccolò Giugni; Giovanni di messer Forese Salviati; Noferi di Buondì del Caccia; Giovanni di Domenico Giugni; Michele di Salvadore del Caccia; Alamanno di messer

1 Avverto che secondo i Cod. D. E. e Cappon., questo nome dovrebbe distinguersi in due; e che anche nel Magliabech. dopo — *Maestro*, è un segno di disgiunzione.

2 Altri — *di Zaccheria* ec. E il Cod. A. — *di Zaccheria del Zaccheria.*

3 A. (sembra) — *Giano*; Magliabech. — *Gio.*; E — *Giovanni*. A. D., nel nome che segue, più fiorentinamente, — *Diacceto.*

4 Altri — *di.*

5 Altri — *Biancozzo.*

6 Nel Cod. A., in vece del casato *Cerrini*, è la patria — *da Monte Varchi.*

7 B. — *Alborghetti.*

8 In A. D. manca il *per*. Il si e il no di questa paroluccia può far sorgere l'eruditissima quistione, se il Proconsolo (così chiamavasi il Consolo dell' Arte de' giudici e notai) in una Balia, dovesse o non dovesse entrare di necessità.

Jacopo Salviati; Bernardo di Bartolommeo Gherardi; Giovanni di Lapo Niccolini; Bernardo di Filippo Giugni; Lodovico di Cece da Verrazzano; Giovanni di Niccolò Covoni; Giuliano d'Americo Zati; Attaviano di Piero Gerini; Francesco di Cambio Orlandi [1]; Luigi di Francesco Lioni; Vanni di Niccolò di ser Vanni; Zanobi di Jacopo di ser Francesco; Francesco di Bernardo Galluzzi; Bartolommeo di Matteo, calderajo; Andrea di Lapo Guardi; Giovanni di Miniato di Dino, coreggiajo.

Nel Quartiere di Santa Maria Novella:

Carlo di Gagliardo Bonciani; Lionardo di Marco [2] Fantoni; Giovanni di Simone di messer Tommaso Altoviti; Neri di ser Viviano; Niccolò di Giovanni Carducci; Oddo di Vieri Altoviti; Antonio di Piero di Lapozzo; Niccolò d'Andrea Carducci; Mariotto di Niccolò Baldovinetti; Zanobi di Lodovico della Badessa; Zanobi di Bartolommeo de' Nobili; Lorenzo di messer Andrea da Montebuoni [3]; Lionardo di ser Viviano [4]; Guido di Soletto Baldovinetti; Paolo di Niccolò Ciuti; Pierozzo di Giovanni di Luca, pezzajo; Francesco d'Antonio di ser Tommaso Redditi; messer Marcello di Strozza degli Strozzi; messer Giuliano di Niccolajo Davanzati; Lorenzo di Piero di Lenzo; Cante di Giovanni Compagni; Luigi d'Alessandro di ser Lamberto; Lottieri di Davanzato [5] Davanzati; Francesco di messer Rinaldo Gianfigliazzi; Guglielmino d'Agnolo degli Spini; Niccolò di Gio-

1 Il Magliabech. — *Orlandini.*

2 Il Cod. A., in questa parte di più moderno e cattivo carattere, sembra qui aggiugnere — *di Giotto.*

3 A., come sembra, — *Buondelmonti.*

4 A. aggiunge — *Viviani.*

5 B. e Magliabech. — *di Avanzato.*

vanni di Bartolo di Mare; Giovanni di Simone Vespucci; Nastagio di Simone Guiducci; Giovanni di Domenico Bartoli; Giovanni di Betto Rustichi [1]; Antonio di Dino Canacci; Chimento di Cipriano di ser Nigi; Giuntino di Guido di Giuntino; Betto di Signorino di Manno; Giovanni di Piero, detto Crocetta; Piero di Jacopo Ardinghelli; Lionardo di Bartolommeo Bartolini; Jacopo di Dino di messer Guccio; Niccolò di Giuliano del Forese; Andrea di Stagio, cofanajo; Brancazio [2] di Michele di Feo Dini; messer Palla di Nofri degli Strozzi; messer Palla di messer Palla degli Strozzi [3]; Paolo di Vanni Rucellai; Giovanni d'Andrea Minerbetti; Niccolò di Piero Popoleschi; Giovanni di ser Luca Franceschi; Manno di Giovanni di Temperano; Marco di Bartolommeo Buonavolti; Piero di Brancazio [4] Rucellai; Piero di Cardinale Rucellai; Matteo di Buonaccorso Berardi; Bartolommeo d'Antonio del Vigna; Andrea di Tommaso Minerbetti; Federigo di Jacopo Federighi; Guerriante [5] di Giovanni, orafo; Domenico di Tano, coltriciajo; Brunetto di Domenico [6] beccajo; Antonio di Domenico, armajuolo; Giuliano di Particino, albergatore [7]; messer Piero di Leonardo Beccanugi; Francesco di messer Simone Tornabuoni; Francesco di Francesco di Pierozzo della Luna; Ugolino di Jacopo Mazzinghi; Domenico di Lionardo di Buoninsegna; Niccolò di Tommaso Malegonnelle; Agnolo di Bindo Vernaccia; Francesco di

1 Il Cappon. — *Bustichi*.

2 Il Magliabech. — *Brancaccio*.

3 Il Moreni, co'suoi MSS., ommette il nome di quest'altro eletto di casa Strozzi.

4 Altri — *Bonifazio*.

5 B, e il Magliabech. — *Guarente*.

6 Così nel Cod. A. Negli altri manca — *di Domenico*.

7 Tra questo e il nome che segue, leggesi nel Riccard. A. — *Martino di Francesco dello Scarfa*. Non do luogo all'aggiunta, perchè il Codice, come ho già detto, qui non è della solita mano.

Jacopo Ventura; Filippo di Benedetto di Lapaccino [1]; Domenico di Matteo di ser Michele; Daniello di Noferi d' Azzo; Bernardo d'Anselmo Anselmi; Giovanni di Giacomino di Goggio Tebalducci; Andrea di Seguino Baldesi; Simone di Salvestro Gondi; Niccolò d'Ainolfo [2] Popoleschi; Niccolò di Pagolo Bordoni; Luigi di Zanobi di Lapaccino del Toso [3]; Angiolo di Paolone, linajuolo [4]; Francesco dello Strinato; Antonio di Jacopo di Monte.

Nel Quartiere di San Giovanni:

Messer Zanobi di Jacopo Guasconi; Lorenzo d'Andrea di messer Ugo della Stufa; Piero di Francesco di ser Gino [5]; Andrea di Rinaldo Rondinelli; Aldobrandino di Giorgio d' Aldobrandino del Nero; Nuccio di Benintendi Solosmei; Antonio di ser Tommaso Masi; Niccolò di Francesco Cambini; Iacopo di Giorgio d' Aldobrandino; Bernardo d'Antonio de'Medici; Ugolino di Niccolò Martelli; Andrea di Sinibaldo da Sommaja; Dietisalvi di Nerone di Nigi; Antonio di ser Lodovico della Casa; Stefano di Nello di ser Bartolommeo di ser Nello [6]; Bernardo di Jacopo di ser Francesco Ciai; Simone di Guerriante, beccajo; Banco di Simone, rigattiere; Niccolò di Zanobi di Buonvanni; messer Bartolommeo di Giovanni Orlandini; Antonio di Bernardo di Ligi; Piero di Bartolommeo Pecori; Berto di Zanobi Carnesecchi; Niccolò di messer Baldo della Tosa; Simone di Paolo

1 Altri — *Benedetto Lapaccini.*
2 E. — *Arnolfo.*
3 Vera lezione, se qui cercar dobbiamo i veri nomi delle famiglie fiorentine. Sono dunque sconciature — *del Tofo*, ch' è in B. e nel Magliabech.; e lo stampato — *del Toro*, ch'io non so d'onde venga.
4 D. — *lanajuolo.*
5 A. — *Francesco Ginori.*
6 A — *Stefano di Nello Nelli.*

Carnesecchi; Filippo del Migliore di Giunta; Giovanni di Filippo di Barone [1] Cappelli; Branca di Domenico Bartolini; Gusmè [2] d'Antonio di Santi; Ruberto del Mancino Sostegni; Bono di Benincasa Ristori; Niccolò di Luca Cambi; Niccolò di Matteo Cerretani; Antonio di Migliore Guidotti [3]; Borgo di Borgo Rinaldi; Giovanni d'Antonio Lorini; Bartolommeo di Giovanni Giani; Andrea di Nofri, lastrajuolo; Bartolommeo di Jacopo Casini; Giovanni di Baroncino, spadajo; Bono di Giovanni Boni; messer Guglielmo [4] di Francesco Tanagli; Antonio di Tedice degli Albizzi; Giuliano di Tommaso di Guccio; Berto di Francesco da Filicaja; Andrea di Guglielmino de' Pazzi; Niccolò di Bardo Rittafè; Luca di messer Maso degli Albizzi; Niccolò di Francesco Giraldi; Uberto di Jacopo Arrighi; Niccolò di Gentile degli Albizzi; Niccolò di Bartolommeo Valori; Antonio di Luca di Manetto da Filicaja; Carlo d'Angiolo di Filippo di ser Giovanni [5]; Giovanni di Stagio Barducci [6]; Zanobi di Jacopo del Rosso, vajajo; Bartolommeo d'Ugo degli Alessandri; Francesco di Vieri Guadagni; Tommaso di Geri della Rena; Bartolommeo di ser Benedetto di ser Lando Fortini; Filippo di Bartolommeo Valori; Matteo [7] di Marco Palmieri; Lorenzo di Benino di Guccio; Benedetto di Piero di Mare, tintore; Mellino [8] Magaldi; Benedetto di Puc-

1 Altr — *Simone*.

2 I migliori scrivono questo nome per *Gh*. L'ottimo, che in questi capitoli non è più tale, sembra avere — *Giusafà*.

3 Altri — *Guidetti*.

4 A. B. e Magliabech. — *Guglielmino*.

5 A. — *d'Angiolo Pandolfini*.

6 Nel medesimo sembra aggiunto — *Ottomanni*.

7 Così nel Magliabech. e Cappon. Altrove — *Manetto*. E d'un Marco nasceva il buon autore della Vita Civile, sebbene altri dicano d'un Francesco.

8 A. — *Meglio di Francesco* ec.

cino di ser Andrea; Matteo [1] di Neri Fioravanti; messer Francesco di ser Benedetto Marchi; Bianco di Salvestro del maestro Benvenuto; Batista di Doffo Arnolfi; Cresci di Lorenzo di Cresci; Ruberto di Giovanni del Palagio; Carlo di Niccolò Macigni; Francesco di Taddeo di Gian Gherardini; Giovanni di Filippo di Michele da Empoli; Bartolo di Bartolo Tedaldi; Gentile di Ghino Cortigiani; Boccaccio di Niccolò Adimari; Bartolommeo di Luca Rinieri; Piero di Giovanni de' Ricci; Jacopo di Guccio Ghiberti; Noferi di Giovanni di Michele di ser Parente; Jacopo di Giovanni Bischeri; Buonamico di Leonardo, corazzajo; Salvestro di Michele Lapi; Benintendi d'Antonio di Puccio del Maestro [2].

CAPITOLO XV.

Come fu restituito Cosimo de' Medici, e gli altri usciti; e come più Collegii v'erano malcontenti, e fra gli altri Bartolommeo di Lorenzo di Cresci; e morì in sul tormento.

Al tutto la Signoría avea disposto il loro primo proposito seguire, e ragunarono tutti gli uomini della

1 Anche qui varii Cod. — *Manetto.*

2 Il nostro Scrittore qui si è dimenticato di nominare i Gonfalonieri di Compagnia. Questi, come risulta, a pag. 68, da un nostro antico Codice, intitolato: *Notizie antiche della Repubblica Fiorentina*, erano i seguenti: *Quartiere Santo Spirito*: Francesco di Buonaccorso Corsellini, ottonajo; Bernardo di Salvestro Belfradelli; Tura di Francesco di Tura Buonaveri; Francesco di mess. Tommaso Soderini: *Quartiere Santa Croce*; Donato di Michele Arnolfi; Giovanni di Simone di Matteo Biffoli; Lorenzo di Luca Salucci, coltellinajo; Lorenzo d'Agnolo di Tinaccio Compiobbesi: *Quartiere Santa Maria Novella*: Antonio di Neri Altoviti; Bartolommeo di Bencivenni dello Scarfa; Cristofano di Matteo del Tegghia; Niccolò di Tommaso Malegonnelle: *Quartiere San Giovanni*: Tommaso d' Andrea di Neri Rondinelli; Tegrino di Niccolò Manovelli; Antonio di Piero Migliorotti, chiavajuolo; Parente di ser Michele di ser Parente. MORENI.

Balía, e quelli, coi Collegii, a un grido richiamarono nella sua patria Cosimo de'Medici, con tutti gli altri con lui mandati in esilio [1], non ostante che certi Collegii fussino mal contenti di sì fatto redimento; ma la moltitudine degli uomini che n'erano contenti e queti, occuparono in tal modo le coloro non contente volontà, che niente le loro poche fave [2] poterono nuocere a quelle molte della gran Balía. In tra il numero de' Collegii era Bartolommeo di Lorenzo di Cresci, giovane ardito e molto eloquente; che [3] di tale e sì fatta richiamata, senz'alcuno riguardo, sparlò audacemente, e con certi cittadini, che di suo animo conosceva, biasimò, e dolsesi di tal tornata; e diceva: Che pigrizia, e che viltà è stata la nostra, ad [4] avere sofferto sì fatta ingiuria nella Repubblica? E aggiungeva al suo parlare, che, se pure quei cotali Collegii [5] che erano al cerchio con lui, fussero di quel medesimo animo che era lui, ch'ei voleva essere il primo a gettare i Signori [6] dalle finestre: e ancora per sè medesimo ebbe talento di seguire sì perverso partito; e con tutto questo sì disperato parlamento, ubbidiva gli ordini del Comune, e la grandigia del Palagio. Io dico, nell'andare alle ore competenti [7] nel Palagio; nol facendo tanto per ubbidienza, quanto

1 Tra essi, Angiolo Acciajuoli (V. lib. IX. cap. 28), e Puccio Pucci, che insieme con Giovanni di lui fratello, Cosimo chiama » suoi principali amici ». MORENI.

2 Cosimo, ne' suoi Ricordi: » non vi fu quattro fave in contrario ».

3 Aggiungo il relativo.

4 Il Magliabech. — *di*.

5 Detto di persona, per la quarta volta, al plurale, in questo stesso cap. Al singolare è nell'*Esamina* del Tinucci: » Avevano in casa ogni sera Ser Gio. Martini.... e Giovanni di Puccio che era Collegio, e altri Collegi.... « E altrove l'autore: « erano nel *cerchio* del reggimento ».

6 Magliabech. e Cappon. — *a gettare i Signori a terra dalle* ec.

7 I MSS. — *compitenti*. Antico, e di Crusca.

la sua andata era per vedere e per sentire se niuna del suo volere vi fusse sì ardimentoso, che le sue mani gli porgessero ajuto a sì mortale rimedio; e diceva: E' possono venire mille casi inopinati, che mai più sentiti nè veduti furono, che per loro medesimi rimedierebbero a questo ingiusto e dispettoso redimento. Quello così fatto caso, da me conosciuto, avrebbe ajuto e favore; ed ancora gli uomini vili e mansueti da me riceverebbero non piccolo conforto. Ancora: La mia andata (diceva) non è meno utile l'esser presente, per avviso di coloro che sono esenti [1] da sì fatto numero, e aspettano la pena delle loro e delle altrui colpe; ed io tutti li conosco. E con tutti questi ragionamenti, certi Collegii del suo animo [2] con lui ordinarono (essendo tutta la Città sotto l'arme) di avere tal compagnía, ed a poco a poco metterli in Palagio, che prestassero forza a sì disperato ordine. Questo [3] così pericoloso ordine da Taddeo Antellesi fu conosciuto; e con molti del popolo corse al Palagio, e rimediò che sì fatto pericolo non seguì: e da' Signori fu sostenuto Bartolommeo, e al Capitano della Balía fu dato, il quale avea nome messer Jacopo da Verona: e dal Capitano fu posto a sì scomodato [4] tormento, che da quello la vita non potè fare alcuna difesa: e così per la morte finì il tormento, e pel tormento finì la vita [5].

1 Esclusi; come nell' es. di Dante allegato nella Proposta del Monti. I pronomi *loro* ed *altrui* credo che il Cavalcanti li scrivesse, senza saper troppo bene a chi si volesse riferirli, per quel suo abito di accozzar sì spesso queste parole: le loro e le altrui colpe.

2 Che bramavano quel ch'egli bramava. Il *che* dopo *Palagio* è chiamato da *tal* precedente a *compagnia*. Inutilmente però in alcuni Cod. fu scritto — *acciocchè*.

3 Tutti i migliori hanno — *Di questo*; ma la buona sintassi voleva che, così cominciando, si proseguisse: Di questo così pericoloso ordine Taddeo Antellesi fu conoscitore.

4 Intendi, come altrove, smoderato.

5 L'Ammirato, a pag. 1101-2, oltre al dire che il Capitano della

CAPITOLO XVI.

Come furono confinati, e dove; e chi furono, e per quanto.

Non istettero contenti i Signori, nè gli uomini, solo alla tornata degli usciti con Cosimo, ma parve loro che chi del mal fatto cacciamento fusse stato cagione, non rimanesse impunito; ma con quel medesimo modo ch' egli avevano cacciato il non colpevole uomo, fossero cacciati i colpevoli di sì ingiusto e superbo cacciamento; e confinarono [1]:

Ser Antonio di Niccolajo di ser Pierozzo, a Venezia, per dieci anni; Bernaba di Bartolo Bischeri, a Palermo, per dieci anni; Ruberto di Lionardo dell'Antella, ad Ancona, per dieci anni; Lorenzo di Giovanni del Bulletta, a Udine, per dieci anni; Giovanni di Piero d' Arrigo Bartoli, a Ragugia, per dieci anni; Michele d' Alessandro Arrigucci, a Palermo, per dieci anni; Antonio di Ghezzo della Casa, ad Avignone, per dieci anni; Piero del Chiaro, armajuolo [2], a Padova, per dieci anni; Matteo di Bernardo de'Bardi, a Barletta, per dieci anni; Francesco di Giovanni Bucelli, a Ragugia [3], per dieci anni; Oddo di Francesco

Balìa era Jacopo de'Gostanzi da Messina, e non già da Verona, come afferma il nostro storico (V. però i cap. 22 e 23), sostiene in seguito, che esso Bartolommeo di Cresci, che era de'XII., essendo stato in prigione, » fu una mattina trovato morto, appiccatosi da sè stesso con » una coreggia al collo, ad una finestra ferrata». A chi dei due debbasi prestar fede, nol sappiamo; diciam però che la presunzione sta a pro del nostro istorico, siccome scrittore contemporaneo, e diligente raccoglitore di tutto ciò che avveniva. Certo si è, che in altro nostro antico Priorista dicesi, che egli (Bartolommeo) « per paura d'essere » giustiziato, s'impiccò da per se stesso ». MORENI.

1 Qui è da avvertirsi, che non tutti furono esiliati nel giorno stesso. La prima partita fu agli 8 Ottobre 1434., e a'16, 20 e 25 di esso mese; a' 6, 10 e 18 di Novembre, e ai 9 di Febbrajo. MORENI.

2 Il Cod. A. aggiunge — *De' Capecchi.*

3 A. — *Ravenna.*

d' Andrea Franceschi, a Camerino, per cinque anni; Riccoldo di messer Paolo Riccoldi, a Roma, per dieci anni; Giovanni di Simone Biffoli, a Città di Castello, per dieci anni; Jacopo di Bernardo Guasconi, a Padova [1], per sei anni; Mariotto di messer Niccolò Baldovinetti, a Salerno, per dieci anni; ser Niccolò di Simone Biffoli, a Forlì, per dieci anni; Jacopo di Simone Salviati, a Fano, per dieci anni; Michele di Mariotto [2] Baronci, a Rodi, per dieci anni; Piero di Manetto Scambrilla, a Montevarchi, per tre anni; Lodovico di Giovanni de' Rossi, a Viterbo, per dieci anni; Lionardo di Ridolfo de' Bardi, a Gubbio, per dieci anni; Cosimo di Niccolò Barbadoro, a Verona, per cinque anni; Antonio di Lionardo Raffacani, a Città di Castello, per tre anni; Antonio di Vieri Altoviti, ad Avignone, per cinque anni; Terino [3] di Niccolò Manovellozzi, a Perugia, per quattro anni; Bernardo di Salvestro Belfradelli, a Trevigi, per cinque anni; ser Benedetto Pecora, dalle dieci miglia in là, per un anno; messer Rinaldo di messer Maso degli Albizzi, a Trani, per dieci anni; Ormanno di messer Rinaldo degli Albizzi, a Gaeta, per dieci anni; Ridolfo di Bonifazio Peruzzi, all'Aquila, per dieci anni [4]; Jacopo di messer Rinaldo Gianfigliazzi, a Brescia, per dieci anni; Andrea di Vieri Rondinelli, a Ragugia, per dieci anni; Piero di messer Vanni Castellani, dalle trecento miglia in là, per tre anni;

1 Di qui il Moreni prende a notare le differenze che passano tra il n. a. e il Buoninsegni in questa lista di sbanditi: e chi v'ha interesse, veda ancora le descrizioni fattene dal Morelli e dal Cambi nelle loro Croniche, più volte citate.

2 Il Magliabech. — *Galeotto*.

3 Il Moreni, co'suoi Cod., — *Averano*.

4 Così furono egualmente puniti e chi abbandonò la congiura, sottomettendosi agli ordini del Comune, e chi in quella avea perseverato. L'osservazione è del Moreni; la maraviglia, solo di chi non sa la natura delle proscrizioni.

Baldassarre di Francesco di messer Rinaldo Gianfigliazzi, a Brescia, per dieci anni; Otto di messer Michele Castellani, dalle trecento miglia in là, per tre anni; Smeraldino di Smeraldo degli Strozzi, a Barletta, per cinque anni; Piero di Neri Ardinghelli, a Mantova, per tre anni; Zanobi d'Adovardo [1] Belfradelli, a Vicenza, per quattro anni; Matteo di Piero Benizii, a Foligno, per tre anni; Attaviano di Chirico Pepi, a Bergamo, per tre anni; Guido di Soletto del Pera Baldovinetti, a Reggio, per tre anni; Giovanni di messer Rinaldo Gianfigliazzi, a Verona, per cinque anni; Matteo di Matteo da Panzano, al Borgo a San Sepolcro, per cinque anni; messer Palla di Nofri degli Strozzi, a Padova, per dieci anni; Matteo di Simone degli Strozzi, a Pesaro, per cinque anni; Stefano di Salvi di Filippo, a Norcia, per cinque anni; Sandro di Vieri Altoviti, fuori di Firenze, per tre anni; Niccolò di messer Donato Barbadoro, a Verona, per dieci anni; Nofri [2] di messer Palla degli Strozzi, a Padova, per cinque anni; Domenico di Bernardo Lamberteschi, a Verona, per cinque anni; Donato di Piero Velluti, a Feltre [3], uscendo dalle Stinche, per dieci anni; Papi di messer Vanni Castellani, a Recanati, per tre anni; Paolo di Giovanni di Matteo Castellani, fuori di Firenze, per tre anni; Bartolommeo d'Averano Peruzzi, fuori di Firenze, per tre anni; Tinoro di messer Niccolajo Guasconi, ad Ancona, per dieci anni; Bardo di Francesco di messer Alessandro de' Bardi, a Padova, per cinque anni; Bernardo di Cipriano de' Bardi, a Macerata, per cinque anni; Simone di Jacopo di Bindello de' Bardi, a Urbino, per cinque anni; Luigi di Giovanni Aldobrandini, fuori di Firenze, per tre

1 Altri — *d'Averardo*.

2 Secondo figliuolo, come il nostro Vespasiano lasciò scritto, di messer Palla. MORENI.

3 I MSS. — *Feltro*.

anni; Bindaccio di Granello Fibindacci, dentro in Firenze, per tre anni; Bernardo di Filippo di Ghezzo, ad Avignone, per dieci anni; Luigi di Ridolfo Peruzzi, ad Ancona, per dieci anni; Bernardo di Bindaccio Peruzzi, a Venezia, per cinque anni; Biagio di Jacopo Guasconi, ad Ancona, per dieci anni; Bindo di Ciuccio [1] Fabbro da Luco, a Bergamo, per dieci anni; Giovanni di Matteo dello Scelto, a Trevigi, per dieci anni; Niccolò di Doffo Bernardini, fuori di Firenze, per tre anni; Bernardo di ser Lodovico Doffi, fuori di Firenze, per tre anni; Zanobi di Lorenzo, chiavajuolo, fuori di Firenze, per tre anni; Cristofano d'Agnolo da Pino, fuori di Firenze, per tre anni; Lorenzo di ser Stefano di Rinieri del Forese, a Viterbo, per tre anni; Bartolommeo di Francesco Fagni, fuori di Firenze, per tre anni; Lorenzo di Rosso Martini, fuori del Contado, per due anni; Ricco di Matteo di Giovanni [2] Castellani, fuori di Firenze, per tre anni; Giovanni di Bindaccio Peruzzi, a Venezia, per cinque anni; Manetto di Tuccio Scambrilla, fuori di Firenze, per tre anni; Mona Apollonia, pazza, fuori della porta, dove vuole; e se entra dentro, sieno cassi i gabellieri [3].

1 Così la maggior parte de' Cod., parendomi sconciature, o contrazioni peggiori, quest'altre — *Covero*; *Cuccio*; *Cucco*. Tra i nomi simili a questi, usati nella famiglia da Luco, io trovo Canino, Caruccio, Duccio, Datuccio, Ghinuccio e Guiduccio.

2 Qualche Cod. e la stampa — *di Giovanni di Matteo*.

3 Il Moreni crede qui omessi dal nostro storico, e posti dal Buoninsegni, altri quattordici nomi di cittadini confinati; i quali però, detratti que' sette che a lui sfuggiron dagli occhi, benchè stampati nel suo libro, poi altri quattro portati da' nostri Codici, e salvo queste leggieri differenze: Piero di mess. Vanni Rucellai (dove il Cavalcanti ha Castellani), e: Lorenzo di Bindaccio Peruzzi (dove il nostro ha: Bernardo di Bindaccio), si ridurrebbero a questo solo: Maestro Giovanni di maestro Antonio da Norcia, senza indicazione di luogo nè di tempo, forse perchè costui, essendo forestiero, non ebbe il confino, ma semplicemente lo sfratto.

CAPITOLO XVII.

Parole del componitore del libro, dove sgrida la plebe della viltà dell' esilio d' una disensata pazza.

Ahi! disensata e svergognata plebe, d' onde hai tu sì ingiusta e sfacciata audacia, che tu faccia contro le sacre e bene esaminate leggi del giusto imperio, alle quali tutta la monarchía del Romano popolo fu suggetta ad ubbidire? Non sai tu che le leggi escludono dalle pene tutte le disensate e insane condizioni di ogni gente [1]? Perchè dove non è il conoscimento, si giudica non essere la colpa. Mona Appollonia è pubblica pazza, e fuori d' ogni intelletto; e tu l'hai mandata in esilio, in tra il numero di tanti tuoi cittadini. Se tu pure non potevi le sue tante bestialità comportare, ad altro tempo l' avestù riserbata, e con altro modo di gastigamento corretta, che per nome d' esilio! E a quello che tu hai fatto, stessi tu quieta! ma tu aggiugni abbominevole pena a chi colpa non ha, nè può avere (io dico a' gabellieri), e a te [2] biasimo; avvegna dio che, se ella sotto strane ed occulte immagini tornasse, che colpa sarebbe di coloro che non la conoscono? Niuna risposta che giustifichi tanto abbominevole colpa mi puoi fare, se non dicendo, per dispregio di quegli uomini che cacciarono il non colpevole, averlo fatto. Ma nulla di verisimile ci è che così sia; conciossia cosa che non meno abbominevoli e ingiusti giudizii dài a' tuoi cittadini: chè per tuoi ribelli giudichi i padri, e i presenti figliuoli non leghi a sì fatta pena, ed è giusto; e quelli che sono incor-

1 Così legge il Cod. B., riparando in parte alla lungaggine, non allo storcimento della frase, che negli altri finisce — *d'ogni e catune genti*.

2 Continua a reggere il verbo *aggiugni*. *Occulte immagini*, per forme o travestimenti che occultino la sembianza vera.

porei, e che sono in diverse parti per gli elementi, condanni ribelli per la colpa de' padri: adunque i futuri fanno difesa [1] ai presenti. Niega questa abbominevole legge; perocchè più ingiusta non può essere la legge, che dare la pena a chi non può avere la colpa. Leggi le storie di Salvestro; che quando l'Imperatore andava per bagnarsi nel sangue puerile, domandò che erano tante disperate strida: fugli detto, che erano le madri che piangevano per le morti de'loro figliuoli. Dalle quali strida compunto l'Imperatore, con voce grandissima, piena di misericordia, comandò che le pietose madri fussino libere [2], dicendo: Non piaccia agli dii, che io rompa le leggi con sì lunghe dispute misurate; le quali comandano, che i figli de' ribelli dello imperio Romano non possano nè debbano essere suggetti a nulla pena per la colpa de' padri, prima che alla matura età aggiungano: conciossia cosa che, dove non è la perfezione del conoscimento, non può essere la colpa del peccato. E voi, svergognata plebe, avete imprigionato i fantini che ancora in su i petti delle madri si pascono. Vedéstilo nei figliuoli del Rosso del Boneca [3]: e ancora d'altro maggiore inconveniente vi saprei dare testimonianza vera. Ma perchè e' si dice, ch' egli è meglio mangiare ciò che l' uomo ha, che dire ciò ch' egli sa [4], il taccio: però non vi ma-

1 Sembra doversi intendere come, fanno schermo; quasi a dire: tu sfoghi la tua collera condannando co'padri all'esilio que'figliuoli che non nacquero ancora (ed esistono però soltanto negli atomi elementari), e ciò salva dalla tua ingiustizia i *presenti* (i già vestiti di forma carnale). *Niega questa abbominevole legge*, par che significhi: niega che questa legge non sia abbominevole.

2 Bisogna spiegare, libere dalla paura di veder morti i figliuoli; leggendosi che Costantino non volle far uso del rimedio che quelle sue jene di medici gli avevano prescritto.

3 V. il cap. 24 del lib. VII., e la n. 1 a pag. 426.

4 » Il sapere tenere i segreti è gran virtù », così spiega questo proverbio il Serdonati. Il Magliabech. e altri Cod. lo scrivono — *è meglio mangiare ciò che altri ha, che dire ciò che altri sa.*

ravigliate, che la colpa degli uomini riceva giusta pena dalla volontà degl'iddii. Vedetelo in voi, o cittadini, e nella vostra Repubblica, che sempre avete guerra di fuori, e nimicizie dentro; le quali per questo gettano fuori gli sciami de' vostri cittadini [1].

CAPITOLO XVIII.

Come papa Eugenio si compianse con messer Rinaldo degli Albizzi del suo esilio, con parole vane, piene di lusinghevoli confortamenti [2].

La Signoria, avendo dato i confini a messer Rinaldo degli Albizzi, elessero, come cosa necessaria e giuridica [3], ad Eugenio notificarlo. Questa così fatta pronunzia ricevuta, il Papa chiamò il cavaliere, e confortòllo, colle lagrime agli occhi, dicendo: Io non credevo, o valoroso cavaliere, che la dolcissima quiete de' promessi accordi [4] partorisse l'amaritudine del vostro esilio. Ma d'una cosa mi conforto, chè niuna cosa è più veloce che il tempo: ogni termine viene

1 Qui dice molto bene l'assennato nostro istorico, mentre non vi è stata nazione, che ne' tempi della repubblica, abbia avuti più esuli della Fiorentina ec... (E di questa proscrizione parlando): Alcuni cittadini avendo detto a Cosimo ritornato dall'esilio, che si guastava la città a cacciare da essa tanti uomini dabbene, rispose come *egli era meglio città guasta che perduta*, *e come due canne di panno rosato facevano un uomo dabbene*, alludendo all'abito de' magistrati che era di color rosso. (E di altri che spontaneamente abbandonarono la patria): *Così li avessero imitati* tanti ricchi ed onorati *cittadini* allo spirar della Repubblica Fiorentina, che non sarebbero, tanti e tanti, morti dal crepacuore e da disperati! MORENI.

2 In questo capitolo, e nel seguente, traluce nel nostro scrittore non so che di prevenzione poco favorevole per il Papa. MORENI.

3 Questo *gius* nasceva, cred'io, dalla santità dell'asilo. I buoni MSS. — *giurifica*, più improprio di *pronunzia*, per annunzio, partecipazione. Invece di *ricevuta*, A. legge — *ricevendo*.

4 Parole notabili, e che al Machiavelli parvero degne di fede (Stor. lib. IV., in fine). Chi poi difese ed elogii vuol leggere, legga l'Ammirato.

più tosto, che colui che nimichevolmente l'attende, non vorrebbe. Ma io vi prego, che voi v'armiate di quel rimedio che ne insegnano gli uomini savii: i quali dicono, che ognuno abbia nell'animo [1] uno che stia peggio di lui; e con questo così ottimo medicamento, giudicherete minimo quello che ora giudicate grandissimo e massimo. Avvegna dio che quella medesima fortuna che ci dà le cose avverse, ci può dare le prospere: ella fa in un medesimo momento gli uomini miseri, felici, e i felici, miseri; e così la sua festinante ruota è sempre mobile, senza niuna stabilità, e senza niuno rimedio umano. Guardatelo in Neri di Gino, che l'un dì fu dall'università della Repubblica cacciato, e l'altro fu restituito [2], e dalla patria chiamato con pubbliche voci. E ancora per Cosimo più recente esempio ne vedete. E però non pensate, che questa fortuna voglia essere dal volere degli uomini del suo giuoco schiusa [3]: avvegna dio che, se tanto inconveniente fusse, l'ordine della divina provvidenza sarebbe guasto e corrotto; il quale non può essere: conciossia cosa che tutte quelle cose che sono da Dio ordinate, sono senza fine, e incorruttibili, e per niuno modo dagli uomini possono essere negate. Io potrei, con non meno efficaci dimostramenti, con autentiche ragioni, mostrare questo vostro esilio non essere in essenza quanto il predicate in presenza [4] amaro, e malagevole a sostenere; conciossia cosa che

1 Si proponga a considerare. In vece di *medicamento*, altri Cod. hanno — *rimedio*. *Giudicherete minimo*, intendi, *quel* male.

2 Altri — *fu restituito alla patria, e da quella con pubriche boci chiamato*. V. n. 5, pag. 555. Il Capponi ebbe notizia dell'esilio pronunziato contro a lui, per una nuova legge, detta « delli scandalosi e majorità », il 1 d'aprile; a di 28 maggio fu *restituito intero*, e tornò in Firenze il 6 giugno 1432.

3 Rimossa da fare il suo giuoco.

4 O che qui *essenza* sta per assenza (quasi, nel tempo avvenire), o che *presenza* sta in vece di apparenza. In simili casi ciascuno ha il diritto d'interpretare a suo modo.

nell'amaritudine del tempo non si numera la quiete, e il riposo. Andate, e ubbidite: e io prego Dio, che provvegga quanto bisogna alla salute dell'anima, e la fortuna e gli uomini a quella del corpo prestino rimedio.

CAPITOLO XIX.

Come messer Rinaldo degli Albizzi rispose, mostrando di conoscere che le pontificali loquele erano di nullo valore; e andònne in isbundimento.

O Eugenio, sommo pontefice, io non mi maraviglio di questa mia rovina; ma io mi dolgo bene di me medesimo di fidarmi [1] sotto le tante promesse di chi è stato insufficiente ad ajutare sè medesimo; conciossia cosa che chi è impotente per sè, mai non fia potente per altrui [2]. Io dovevo conoscere, che le tante parole di messer Giovanni Vitelleschi erano esche e lacci a cavarmi l'armi di mano [3]. Per certo, tutto conobbi; ma l'amore della patria m'ha arrecato a nimico la fortuna, e gli uomini. Non creda persona, che da me non fussero veduti assai modi da difendermi con la forza de' guelfi; ma per non voler bagnare le vie di sangue, e la Città riempiere di corpora [4], e le case di pianti, mi rimisi nelle vostre braccia. Abbiate a certo, che io conosco lo infallibile rimedio:

1 Essermi fidato.

2 Durava ne'Fiorentini questa opinione per sino nel secolo XVI., quando il Vasari (citato qui dal Moreni) scriveva: » Messer Rinaldo » non fu valentuomo, perchè doveva considerare, che chi si rimette » in coloro che non hanno saputo governare loro stessi, spesso rovi- » na; tanto più, quanto egli sapeva, che il Papa era stato per suo mal » governo cacciato di Roma » (Ragionamenti, pag. 58).

3 V. il cap. 10. Invece di *esche*, il Cod. A. legge — *esca*.

4 Lascio stare, perocchè corpi assai meno che *corpora*, s'appressa a dire, cadaveri. Per *rimisi nelle*, il Cappon. — *rimessi alle*.

il quale era l'addomandare l'ajuto di [1] Niccolò Piccinino. Questi era prossimo a'nostri confini, con tanta moltitudine di martisti [2], che senza il cittadinesco ajuto era sufficiente, non che a difendermi dalle sì disperate avversità, ma ad offendere tutti li miei avversarii, e cacciar loro, com'e'cacciano me, dalla patria. Che avevo io [3] per pagamento di soldo di tanta gente? Solo il profferire lega con Filippo Maria, era il maggiore pagamento che mai potessero avere. Con questo così fatto rimedio, facevo due grandissime cose: l'una era l'accordo, e la pace delle tante e sì lunghe guerre avute con lui, e co' suoi antichi; l'altra, che la grandigia [4] della spietata potenza si domava; e ancora le loro dure cervici starebbono suggette, e umili al volere della loro fortuna: le quali se così fusse, le tante discordie non sarebbero con tanti tramischiamenti di repubbliche. Lasciamo andare tanti disfacimenti di signori, e tant'altre cose, quante mi abbondano a dire. Ben sapete, o Eugenio, che io conosco che questo è giuoco di fortuna, aumentato da'cattivi uomini; e ancora conosco che niuna cosa è, per istrana che ci paja, che altra volta non sia stata, o che altra volta non torni. O io, o altri, per l'esemplo di questo, ne sarà più ammaestrato: e similmente, quanto più di maggiore amaritudine è la ingiuria, tanto più richiede aspra la vendetta. Di questo vedete la sperienza nel cielo; chè quanto più continova la pioggia, tanto più séguita la siccità; e quanto la state ci dà maggiore il caldo, tanto più il verno ci arreca più disperato freddo. Vedete, che ancora il disfacimento di Troja

1 Lez. del Magliabech. e Cappon. E vedi pag. 567.
2 V. n. 1, pag. 57. *Cittadinesco* è nei Cod. A. B. e Magliabech. Negli altri — *contadinesco*.
3 Preoccupa l'obbiezione che il Papa avrebbe potuto fargli. Nell'uso odierno direbbesi: quali mezzi avevo io per pagare ec?
4 A. — *grandezza*.

è oggi l'abbassamento e la rovina di Grecia [1]. Or ponghiamo fine a tante cose; perocchè mi pare mille anni di levarmi dinanzi a sì abbominevole gente, e dare modo di ritornare nella mia patria con corona di fronze, sì come vincitore di sì malvagia ciurma [2]. E a te, Città, dico, per onta de' tuoi cittadini, che io me ne vo con gloria piena di laude: chè di tante dignità [3] che tu m' hai dato, nullo giudizio diedi contro a espressa ragione; nè mai a persona feci torto; nè mai debito negai; nè mai termine prolungai: ma sempre a' poveri, come a' ricchi, innanzi al termine risposi; e per voi mi recai sopra le mie spalle tutto il peso e la fatica che in questa Città venisse: e per merito di questo, sotto il vostro favore, ne son cacciato. Per certo, chi in cherica si fida, è come ceco senza guida [4].

1 Mi figuro che il primo sofista che trovò questo singolare argomento, sillogizzasse, a un bel circa, così: la rovina di Grecia procedette dall'accrescimento delle sue ricchezze; ma la ricchezza di Grecia ebbe origine dalla distruzione di Troja; adunque la distruzione di Troja fu causa della rovina di Grecia.

2 Due volte poi, ma senza frutto, egli tentò di riaprirsi il ritorno alla patria con l' armi del Duca di Milano, e sotto la condotta del Piccinino; cioè nel 1436 e nel 1440. MORENI. — V. il cap. 11 e seg. del lib. XII.

3 Magistrature interne ed esterne, ambascerie e simili. De' costumi buoni e rei di quest'uomo, vedi anche il cap. 13 del lib. VI., e l' 8 del VII. In prova della sua giustizia, può leggersi il fatto accennato anche a pag. 384, ver. 13, e che l' Ammirato racconta a pag. 36 delle *Famigl. Fiorent.*, ricopiandolo *ad verbum* dal Trattato di Politica del nostro Cavalcanti, come altrove farò vedere.

4 Non a torto il Moreni lamentasi che il nostro Storico facesse dire a Rinaldo *cose che non sembrano verisimili in una persona ben educata e religiosa*. Qualcosa di simile è nel Cambi, che deriva dal suo racconto questa specie d'insegnamento: » che non si vorrebbe mai » apicharsi a' Chonsigli di Preti di chaxi di stati ». Il Machiavelli se non si leva a difendere, non insorge nemmeno ad accusare il Pontefice, perchè il Machiavelli, più sottile e più esperto di tutti in tali materie, vedea troppo bene che il fatto di Eugenio non fu in sè stesso biasimevole; ch' egli potè voler insieme il ritorno di Cosimo e non voler la rovina di Rinaldo; e che nè all'uomo è dato, nè allo storico è lecito il giudicare delle intenzioni.

CAPITOLO XX.

Come in calendi di novembre entrò la nuova Signorla, fatta a beneplacito; e mutarono gl' infrascritti uomini e schiatte, di loro essere, e fecero i grandi, popolani.

Essendo entrata la nuova Signoria, la quale a voce era stata eletta da una disperata e arrabbiata moltitudine [1], ed erano scelti per uomini i quali fussino d'una ira e d' un volere a perseguitare i cacciati cittadini, e de' [2] loro seguaci aggiugnere lunga traccia, e che per loro si abbattesse tutte le forze dalle quali potessero, per lo futuro, essere nimicati di così aspra e trasordinata vendetta; ristringendosi insieme intorno al loro Gonfaloniere, il quale fu Giovanni d'Andrea Minerbetti (questi era uomo più baldanzoso che ragionevole; il quale commendava [3] più l'esercizio nel male, che il riposo nella quiete); riandando le fatte cose, giudicarono che solo l'esilio non bastava al salvamento loro, nè ancora alla coloro sventura. Li quali Signori rimossero gl'infrascitti cittadini, e schiatte: Ridolfo di Bonifazio Peruzzi, e tutti suoi discendenti, e tutto il resto della casa de'Peruzzi, posti a sedere per venti anni; eccetto Rinieri di Niccolò, e il figliuolo, e i discendenti di Rinieri di Luigi Peruzzi, rimangano liberi; e Bernardo del Siepe Peruzzi posto a sedere per dieci anni: Francesco di Filippo di mes-

1 Gio. Cambi (che per questi casi del 34 il lettor diligente dovrà consultare): « Questi Signori sono e'primi fatti a mano dagli achopiatori, fatti per la balìa dell'anno (*suddetto*) ». Seguono i nomi de' Priori ec.

2 B. — *e a'*.

3 Il Moreni, co'suoi Cod., — *comandava*. B. e il Magliabech. — *della quiete*; che porterebbe a scrivere anche *del male*. A me sembra che la preposizione porti seco maggior senso, intendendo *male* per le discordie, e *quiete* per la pace cittadina.

ser Castellano Frescobaldi, lui proprio, fatto [1] de' grandi: Stoldo di Lionardo Frescobaldi, lui proprio, posto a sedere per dieci anni: Bardo di Francesco di messer Alessandro de' Bardi, lui, e suoi discendenti, fatti de' grandi: Simone di Bindello, e Lionardo di Ridolfo de' Bardi, fatti arcigrandi [2], loro, e loro discendenti: tutti i figliuoli di messer Vanni Castellani, loro, e loro discendenti, fatti de' grandi: Bindaccio e Carlo di Granello, e Galeotto di Bettino da Ricasoli, loro, e loro discendenti, fatti de' grandi: Simone e Tommaso di Lapo Corsi, loro, e loro discendenti, posti a sedere per venti anni: Sandro di Bivigliano Raugi, posto a sedere per dieci anni: tutti i Guasconi, e loro discendenti, posti a sedere per venti anni: messer Rinaldo di messer Maso degli Albizzi, e suoi discendenti, fatti de' grandi: tutti i Signori che furono del mese di settembre e ottobre nel mille quattrocento trentatrè, che sonarono [3] il Parlamento, fatti de' grandi, e privati di tutti gli officii i loro discendenti; eccetto Jacopo di Giorgio Betti Berlinghieri, e Pietro di messer Marco di Cenni Marchi: Matteo di Nuccio Solosmei, e Nuccio di Benintendi suo nipote, posti a sedere per cinque anni: Bernardo di Anselmo Anselmi, posto a sedere per cinque anni: Piero di Cavalcante Cavalcanti, e suoi discendenti, fatti de' grandi: tutti i figliuoli e' discendenti di Vieri Rondinelli, posti a sedere per venti anni [4]. Ora avendo

1 *Fatto* non è nei MSS.

2 Se l'esser fatto *arcigrande* recasse pena o privazion maggiore, o se con questo nome s'intendesse soltanto di rinnovare e confermar la condanna di chi era già scritto tra' *grandi*, sarà cosa da dichiararsi nel Dizionario de' termini storici, del quale ho più volte cercato di far sentire il bisogno.

3 A. — *ferono*. E vedi i cap. 4 e 8 del lib. IX.

4 Secondo l'osservazione del Moreni, e non ostante l'aggiunta di *Bernardo d' Anselmo Anselmi*, che i nostri MSS. ci fornirono, mancherebbero a questa lista Niccolò Barbadoro e suoi discendenti,

fatti tanti tramutamenti, e tanti rivolgimenti di cittadini, e di stirpe, all'aggiunta di tanti confinati, considerarono, ch'elle [1] erano pestilenziose nimicizie a crescere le forze de' nobili. Adunque, per iscemare l'ire de' grandi, e negare ogni speranza ai cacciati, per più salvamento del loro stato, fecero di popolo quasi tutti i grandi [2]; ed io fui di quelli, non ostante che alcuni ne rimasero con più grave peso addosso. In casa i Cavalcanti rimase [3] con alcuni altri Domenico d'Antonio; e fu tanto giusto che per lui non si ottenesse il partito, che piuttosto lo scrivo in luogo di grazia che di giustizia. Avvegna dio che nel mille quattrocento trentatrè che Cosimo era rinchiuso nella superba rocca, questo Domenico, coi fratelli, in Santa Maria sopra Porta [4] ragunarono più consorti, e a loro domandarono consiglio e ajuto a far morire il non colpevole uomo: da' quali consorti, con loquela irosa e riprendevole [5], furono sgridati, e cacciati con aspre parole; e, non che si ritraessero da sì nimichevole impresa, di notte, con Ormanno di messer Rinaldo, e Zanobi Belfradelli, ed altri, in piazza

fatti de'grandi, e Niccolò d'Anselmo Anselmi, posto anch'egli per cinque anni a sedere; che sono registrati dal Buoninsegni.

1 Cioè, queste cose, deliberazioni; o intendi come accordante con *nimicizie*, piuttosto che con *tramutamenti* e *rivolgimenti*. Il concetto è: che ciò avrebbe cresciuto le forze de'nobili (popolani), inducendoli a unirsi contr' al nuovo stato per la comune difesa. A questi dunque si pensò contraporre la forza de'veri grandi (nobili gentili, o castellani).

2 I nomi delle famiglie *restituite*, come allora dicevasi, o, come oggi direbbesi, riabilitate, si leggono nel Moreni, Append., pag. 285-6.

3 Tra i grandi, e tra gl'inabili.

4 Così chiaramente nel Magliabech. Il Moreni lesse *sopra Parto*, errore dei moderni Cod., derivato da un altro de'più antichi — *sopra Porto*, e che non dovea dubitar di correggere chi sapeva che questa chiesa era così chiamata « per essere stata quasi a contatto con » una delle porte della Città del primo cerchio ».

5 Così nel Cod. A. Gli altri — *riprensibile*, e — *riprendibile*.

stettero armati [1] per ferire lo innocente. Dico dunque, che quel partito non ottenuto, fu più grazioso [2] che non fu giusto; conciossia cosa che, chi cercherà l'intrinseco e le cagioni de' confinati, troverà, che furono più i confinati per minore cagione, che non furono quelli che andarono per maggiore ai confini che quella di Domenico, e dei fratelli: avvegna dio che quella di Domenico, e di Cante, e di Jacopo, fu cercamento di morte; e quella de' confinati, o per difesa di non essere cacciati, o per desiderio d'essere maggiori. Questi Signori fecero che quelli che non vincessero il partito [3], si rimanessero de' grandi, e con maggior peso addosso; tanto quanto [4] e' vollero che e' fussero agli antichi ordini del Comune sottoposti, aggiugnendo privazione di tutti gli ufficii: e a noi che ottenemmo la tanta grazia, ci posero dieci anni di divieto a essere de' Signori, e quegli ufficii nei quali eravamo entrati, esercitassimo come popolani [5].

CAPITOLO XXI.

Come, e perchè fu condannato Francesco Guadagni, Branca di Buonfigliolo Brancacci, e Bartolommeo di Filippo da Empoli.

Con tutto che tante pestilenziose maledizioni fussero in tra i nostri cittadini, tuttora si cercava di poterne più cacciare, e di felici, arrecargli a miseria,

1 V. pag. 501 e 540.

2 Castigo più lieve, per grazia, che, per giustizia, eguale al peccato. *Cagioni*, appresso, per colpe: e volentieri avrei letto: l'intrinseco delle cagioni.

3 Della proposta riabilitazione.

4 Con forza di congiunzione illativa.

5 Ai più dotti di me nelle non troppo pietose istituzioni della demagogia fiorentina.

e malcontenti. Di questi fu più la giunta che la mala derrata; e con questo [1] bastò più tempo questa cittadinesca pestilenza nella nostra Città di Firenze. Essendo per lo passato il maestro Antonio d'Arezzo, eloquentissimo predicatore, e in sacra e santa teologia dottorato, in Firenze, più anni il popolo ammonì; le quali dottrine con tanta efficacia erano profferte, che a molti del governo, e degli [2] altri, piacque per sì fatto modo, che profferta gli fecero, che la prima volta che la pontificale dignità Aretina vacasse, che a lui la farebbono pervenire. Conciossia cosa che questo maestro [3] era d'Arezzo, pose grande speranza in sì fatte promesse, confortato da quel desiderio che in tutti è naturale: e questo è, che ciascuno desidera la maggiorità più nella sua patria, che nelle strane. Venendo il tempo di sì fatta vacazione, non che Vescovo ne fusse, ma nel converso [4] molti s'adoperarono: e il maestro la speranza col beneficio, e con la nostra Città abbandonò; e sì [5] andò al Duca, come nimico della nostra Repubblica: e il Duca, come sagace, assai l'onorò, e a buona ciera il vide, e provvedigione gli diè. Non ostante che fusse religioso [6], la sua vita menava piuttosto ad acquistare de' beni del mondo, e contentare il corpo, che de'divini, e letificare l'anima [7]. Queste così fatte avversità che erano in tra i

1 Desiderio, e già invalso costume di proscrizione.

2 A. — *e agli*. B. — *ed agli altri*.

3 Dottore (V. sopra: « in sacra e santa teologia dottorato »). Così *M. Vill.*: » E prese i segni di maestro in teologia ». Ma con questo non ben si accordano gli altri esempii allegati dalla Crusca.

4 Per lo contrario fine; perchè non fosse.

5 Come al Cod. A. Gli altri — *se n'andò*.

6 Cioè, frate domenicano.

7 Di costui, nato da Cipriano Neri d'Arezzo, parla il Cerracchini nei *Fasti Teologali*, seguito dal P. Sbaraglia nel suo Supplemento al Vadingo. » Fu (dice il primo) Predicatore Apostolico, arricchito » di inarrivabil profonda grazia e dottrina nel perorare, per cui » nello spazio continuo di 50 anni, nelle più insigni città d'Italia

nostri cittadini, per tutta la Lombardia si diceva come Firenze era in grandissime avversitadi, e che queste rovine erano concedute dai cieli per le iniquità de' cittadini. Da questo così fatto predicamento fu invitato il Maestro Antonio [1] del suo beffamento delle vane promesse, con aspra vendetta, valersene. Adunque, con esaminato consiglio, una lettera scrisse a Francesco di Vieri Guadagni, condolendosi delle tante avversità, e massimamente de' suoi propinqui; dicendo come l'altrui colpa era loro pena; e che, se egli volesse intendersi con lui, ch' e' gli darebbe la via e il modo che gli usciti tornerebbono, e lui sarebbe il maggiore cittadino della Città; e che, se a ciò volesse attendere, a Fiumalbo andasse a lui [2]. La quale lettera letta, Francesco con quella presto ai Signori andò, e la lettera pose loro in mano, e doman-

» sparse il seme della divina parola; quattordici de' quali continui » in Firenze: e qui e da per tutto con sommo frutto delle anime ». Il fatto sì vergognoso narrato dal nostro istorico, e taciuto da tutti, comprova che egli fosse vanaglorioso alquanto, e vendicativo, ed ecclissa i tanto decantati suoi meriti. Di lui fa motto Gambino d'Arezzo, poeta contemporaneo, in un suo Poema in terza rima, intitolato: *Delle Genti diote d'Arezzo, e degli Uomini famosi d'Arezzo, e d'Italia*, di cui un Codice, unico per quanto sappiasi, è in nostre mani. MORENI. — (Segue la descrizione di quel Codice).

1 Fu mosso a vendicarsi della beffa fattagli col promettergli vanamente il vescovado.

2 Di Fiumalbo, vedi la seg. pag., n. 2. Il Morelli così racconta le brigantaggini di questo predicatore, il quale chi sa quante volte avrà tuonato dal pulpito contro la vendetta, e contro la guerra civile! « Di Novembre (1434) Maestro Antonio d'Arezzo Frate » di S. Domenico, sdegnato perchè non ebbe el Vescovado d'Arez» zo, si rubellò dal Papa, sdegnò contro a Coximo de' Medici, » et contro a tutta la Ciptà di Firenze; el perchè e' se n'andò al » Duca di Milano, et promissegli rivolgere lo stato in Firenze, et » rimettere gli usciti, et accordargli con lui, et in ciò adoperare per « quanto e' poteva. Tornò a Lucca, et quivi menò trattati co' male» contenti in Firenze, in Santo Miniato Alto Desco, et in Volterra, » e in Pisa. Poi si voltò a Bologna, et cercò dare Romagna, et no» stre terre al Duca di Milano, e torre al Papa, e a noi » (*Deliz. degli Er. Tosc.* XIX. 125-6).

dòlli quello volevano che per lui si facesse di così fatta cosa. Ristrínsonsi insieme i Signori, e deliberarono ch' egli era il meglio, per la salute del loro stato, di sapere di quelle cose, le quali più pericolo portassino; nè che meglio, nè più vere le potrebbono avere, quanto per la bocca di colui che le proffera [1], e cerca la loro distruzione. E queste così efficaci ragioni indussero i Signori che Francesco andasse a Fiumalbo [2], e udisse l' ordine del maestro Antonio, e ciò ch' ei dicesse; e che disaminasse ogni e ciascuno favore [3], e del modo, e chi, e quando: ma nulla cosa conchiudesse; e così il tutto alla Signoría rapportasse. La quale commissione da Francesco ubbidita, col maestro Antonio, e con messer Giovanni [4] Gallina al luogo deputato s' abboccò; e molto loquentarono insieme; e in tra le molte cose dall'uno dette e dall'altro risposte, il maestro Antonio riuscì dicendo: Francesco, come tu sai che tutte le cose, insino alle minime, per mezzanità d'interposite persone si menano a fine; adunque le grandissime è molto più convenevole che dalle grandissime forze siano ridotte alla loro perfezione. Il Duca è grandissimo signore, e molto gli pesa di tanta iniquità di cittadini cacciati: per la quale pietà gli è mosso talento [5] con tutte le sue forze

1 *Proffera*, per profferisce, è mal detto assolutamente. MORENI.

2 Qui il Magliabech., e gli altri Codici di sopra — *al fiume al bo*, e — *albo*, forse perchè dal nostro storico credevasi vero fiume quello che, leggendo ne'Corografi, si trova essere: Borgo del Modanese, tra i torrenti Piagnese, Faidello ed Acquicciuolo; a 40 miglia da Modena, 7 da Sestola; e intersecato dalla via che conduce in Toscana.

3 Ch'egli, il maestro teologo, avesse o sperasse d'avere alla sua impresa.

4 O Giovanfrancesco; di cui V. la Vita di F.-M. Visconti, scritta dal Decembrio, cap. 34.

5 *Molto gli pesa*, e *gli è mosso talento* al buon Moreni son parse « maniere di dire troppo ricercate », e di quelle che rendono il nostro storico « oscuro, per non dir ridicolo ». Chi sa di lingua,

prestare favore a te, e a tutti li tuoi simili; e riporvi nelle vostre grandigie, e i cacciati, rimetterli nella Città; e poi infratellarsi [1], con lega amorevole e perpetua, con tutta l'università della Repubblica. Tutte queste cose, Francesco, abbi a certo, che, pel fervente desiderio, gli fia agevolissimo tutto fare; perocchè, con la mezzanità di messer Rinaldo, il Conte di Poppi [2] concorrerà all'ajuto per la comodità del paese, e per l'amicizia che lui e il padre tenne con messer Maso. Cento fanti fieno a bastanza a resistere alla forza della plebe in tenere la Porta [3], tanto che fusse giunto sufficiente numero di Casentino, col favore de'tuoi amici di Val di Sieve, che a dì saranno alle mura della Città. Le molte così fatte cose profferte, furono per Francesco intese: delle quali niente conchiuse, dicendo, che quella era impresa da non pigliare a gabbo; e, come l'impresa era magnifica, così richiedeva non meno il favore dei cittadini, che tardità [4] di consiglio. In questi così fatti ragionamenti, Felice Brancacci arrivò in fra loro (questi faceva compagnía al suocero che andava a' confini; il quale era messer Palla degli Strozzi). Questo Felice, avendo notizia che questa così fatta pratica si teneva per parte del Duca, privatamente [5] andò al maestro Antonio, e a messer Giovanni Gallina; e con loro traeva molto innanzi quelle così fatte cose,

e le divisioni e le ignoranze che sono in Italia sul conto della lingua, comprenderà perchè io qui lo abbia avvertito.

1 Lez. del Cod. A. — Gli altri *raffratellarsi*. La Crusca accolse Rinfratellarsi.

2 Francesco Guerra de'Conti Guidi, Signori di Poppi e del Casentino; la cui rovina, per le cagioni appunto qui accennate, raccontasi nei lib. XIII. e XIV. di queste storie.

3 Alla Croce, che mette, per Val di Sieve, in Casentino.

4 Maturità. MORENI. — Men popolare che *molto gli pesa*, sicuramente.

5 Segretamente. Questo, e cento altri di questi, oggi, sì certo sarebbero affettati.

e altre assai, per la nostra Città molto pericolose. Questa così fatta pratica, tra Felice e gli ambasciatori, Francesco abbandonò, con sembiante di non vedere sì perversa tresca. Vénnesene a Firenze che [1] quello che gli era stato commesso, avea bene ubbidito, e alla Signoría bene il rapportò: di Felice nulla cosa ne disse. Tornato Francesco, e ser Branca, che gli era amicissimo, scontratolo, e con lieto sembiante fattosi motto, ser Branca lo domandò [2] come le cose erano; alle quali domande Francesco rispose: Le cose vanno bene, e siamo per via di seguirle meglio, avvegna dio che io ho lasciato Felice, che [3] con grandissima sagacità tratta con gli ambasciatori ducheschi il tornare degli usciti. Ed essendo [4] Niccolò di Rinieri Peruzzi in compagnia con ser Branca, tutto alla Signoría rapportò: per lo quale rapporto furono per essere decapitati. Ma Cosimo de'Medici, quando egli erano giunti allo stremo del termine assegnato dalla Corte, prese il gonfalone della Giustizia, e a'compagni parlò poche parole, dicendo: Io voglio innanzi restituire questo gonfalone a questo popolo che me l'ha dato, co'suoi ordini, e ritornarmi a'miei primi confini, che per me muoja persona. Allora, per le calde parole di questo uomo, furono liberi dalla morte; e condannato Francesco [5] a stare nelle Stinche dieci anni, nella prigione de'Grandi; e ser Branca dieci anni, nella prigione che si chiama la Nuova; e Bartolom-

1 Così nel Cod. A., e vale: quando già, dopo che. Gli altri — *e*.

2 Così nel Magliabech.

3 E questo *che* ancora ha virtù di esprimere il tempo; solo che qui il tempo è presente.

4 In A. B. non è, come negli altri — *ser* (Niccolò). Il fatto che qui narrasi fa vedere che nelle repubbliche d'una volta, anche una semplice parola, testificata da un sol uomo, poteva ad un imprudente costare la vita.

5 Esempio alle spie, ed a coloro che avendo il cuore ad una parte, assumono di scoprir paese a profitto dell'altra parte.

meo di Filippo da Empoli dieci anni, nella prigione che si chiama de' Macci [1]: e ciascuno condannati in fiorini cinquecento; e furon fatti de' grandi; e scritti alla Parte [2] per Ghibellini, e per traditori; e Felice, se comparisse, fusse messo nella prigione che si chiama la Vecchia, colle simili condizioni [3]: il quale non comparì, e fu ribello.

CAPITOLO XXII.

Come, e perchè fu mozzo il capo a Capponcino de' Capponi.

In questi così perversi tempi, nella nostra Città era il Vescovo di Novara; il quale era per ambasciatore del Duca al Papa mandato [4]. Questo Vescovo tornava [5] a casa i Capponi: il quale, oltre alla com-

1 Anche qui il Cod. A. legge chiaramente *Macci* (nome, se altrove nol dissi, di famiglia fiorentina). Non volendo però defraudare il pubblico delle ragioni che pur si avrebbero di preferire l'altra lezione (*Malti*), produrrò in qualche luogo del II. volume i due biglietti che il sig. Pietro Fraticelli mi ebbe su tal proposito cortesemente indirizzati.

2 All'ufficio de' capitani di Parte. V. pag. 71, n. 2.

3 A. — *condennagioni*.

4 Questo Vescovo, per nome Bartolommeo Visconti, era incaricato ancora, per quanto sospettasi, dal Duca di Milano di far prigione il Pontefice Eugenio IV. Questi soleva spesso di buon mattino escir dalla città nostra, e andare a S. Antonio presso Montui. Esso Vescovo concertò con un soldato Spagnuolo, detto il Riccio, e con qualche cittadino Fiorentino, il disegno di prenderlo, e trasportarlo rapidamente a Lucca, dipendente allora dal Duca. Niccolò Piccinino, che si trovava ai bagni sul Sanese, dovea favorir l'impresa. Scoperta la trama o pe' rimorsi del Vescovo, o per lettere intercettate, fu impiccato il Riccio, e l'altro suo complice, decapitato. Vedasi l'Ammirato, a pag. 3 del to. II. delle sue Storie. Fu pure punito il Vescovo, siccome l'assicura l'Ughelli, nell'*Italia Sacra*, e fu spogliato *ad tempus* del vescovado. MORENI.

5 Abitava, stava; perchè nell'uso di Firenze, questo verbo non vuol dir soltanto Andare o Venir a stare, ma benanche Star di casa, Abitare. Quello poi che i Fiorentini non dissero nel loro Vocabolario, i Veronesi il provarono con queste parole del Cavalca: « Fa venire

missione che aveva dal Duca, cercava nella Città coi cittadini la grandigia [1] del suo Signore crescere. Egli era ad abitazione molto prossimo a Capponcino di Bastiano di Capponcino. Questi era giovane di età, e bene allevato, e mal vissuto [2]; conciossia cosa ch' egli era più le volte che gli mancava il cibo, che non era le volte che gli abbondasse il saziamento della golosità; e per questo così fatto mancamento, cercava, con quei sergenti [3] di tal Vescovo, avere con lui entrata, e dimestica conversazione: e tanto adoperò il suo sottile ingegno, che della vescovile mensa cavava la sua vita. Accadde, che tanta famigliarità tra il Vescovo e Capponcino moltiplicò, che il Vescovo alcuna volta con questo giovine si dolse, e molto cordialmente, nel compiangersi, diceva: non ostante che sempre il governo di questa vostra Città sia stato emulo del mio Signore, non séguita che pietà [4] non mi stringa di tanta perversità che è entrata in tra i vostri cittadini; i quali comprendo che sieno di grande autorità i cacciati cittadini. Io mi maraviglio delle antichità della terra [5], che sono rimasi lungo tempo privati di tutte le onoranze, come l' hanno sofferto! Per certo, se niun modo ci fosse a rimediare a tante avversitadi, o per me, o pel mio Signore, ogni cosa farei con ferventissimo zelo. Il temerario giovine, che

Simone . . . , lo quale torna in casa di Simone cojajo »; ch'è traduzione del latino *hospitatur*. Al futuro Dizionario della lingua parlata e familiare.

1 A. — *la grazia*.

2 A. — *viveva*. B. e Magliabech. — *vivuto*.

3 Qui, servitori. *Entrata*, per entratura, non è nella Crusca, che però del secondo non dà esempii anteriori al 500.

4 Ne'MSS. — *la pietà. I quali*, intendi come, perocchè. In quattro Cod. manca l'aggiunto *i cacciati*, che alla chiarezza mi sembra necessario.

5 Leggo — *nellantichità*, e — *nella antichità*, e scrivo risolutamente *nelle*, parendomi fuor di dubbio che qui *antichità* significhi le antiche stirpi o famiglie. V. pag. seg., ver. 6 e 7.

aveva in sulle labbra la dolcezza delle vivande, e riscaldata la testa da'vini dell'isola di Candia, gli occuparono [1] con quante mortali minacce gridano le leggi contro a chi cerca fare contro alla volontà de'popoli, rispose: Signore, egli è vero che questa Città ha tre generazioni d'uomini: la prima sono i grandi, e in costoro è la gentilezza della Città; e per la loro superbia e grandigia, il popolo gli ha molto abbassati: i quali abbassamenti sono la cagione ch'e' volentieri veggono [2] queste avversità in tra il popolo; e il popolo comprende non essere utile il favore di coloro i quali egli ha abbattuti e disfatti: imperocchè egli è di meno pericolo l'aiuto del nimico, che non è quello di colui di chi tu sei nimico tu [3]. La seconda generazione sono i mercatanti, e naturali popolani: questi sono quelli che cacciano, e sono cacciati; e così questa cotale generazione essendo divisa, è divisa la forza. La terza generazione sono gli artefici; e questi ne sono di meglio [4], perchè gli stanti più gli amano e più gli onorano, che non facevano gli usciti. Ma egli è ben vero, che ci è una spezie [5] che sono tirati addietro per invidia, e per essere cotanti meno al piattello del Co-

1 Strano modo di parlare e di connettere le parole! (intendi come, gl'impedirono di ricordarsi). Ma per istrano che ciò sembri, non ho voluto accogliere le troppo capricciose, e insufficienti, e troppo moderne correzioni, o piuttosto interpolazioni del Cod. D. — *Il temerario giovane, che haveva in su le labbra la dolcezza delle vivande, com'ancora riscaldata la testa da i vini dell'Isola di Candia, gli occuparono la mente in maniera tale che non seppe far riflesso con quanto mortali minacce clamino le leggi contro a chi cerca fare, e macchinare contro alla volontà de'popoli, rispose con grande aldacia.*

2 Così nel Magliabech.; cioè, essi grandi veggono volentieri. Senza costrutto gli altri — *vengono*.

3 Solo A. omette il secondo *tu*.

4 Elegante (ne stanno meglio); e se tutte le frasi belle hanno da stare in Vocabolario, degna di starvi.

5 Di cittadini (non, d'artefici). *Tirati addietro*, tenuti lontani, esclusi con arte dalle magistrature. Essere tanti meno al piattello, cioè, a spartirsi i vantaggi, metafora convenientissima in bocca d'un parasito.

mune; de' quali sono io uno di quelli. Io sono sì povero di favore, che nulla forza posso a nessuno prestare senza la forza di chi ne avesse il potere: ma, se io avessi cento fanti, io avrei ardimento di pigliare il Borgo di San Niccolò, e, più, di tenerlo a dispetto di tutta la plebe, purchè speranza avessi di soccorso. Volesse Dio che Niccolò Piccinino, che è al Bagno [1], volesse attendere a sì fatto favore, dandomi prima i fanti, e poi il soccorso! I fanti possono venire a quattro e a sei per volta, ed entrare per diverse porte, e in diversi giorni, e, simile, in diverse stanze tornare [2]. Questo così pericoloso e mortale ragionamento fu di tanta efficacia, che il Vescovo scrisse una lettera (ed egli [3] ne fu il portatore) a Niccolò Piccinino; e a Niccolò la presentò; e a lui quel medesimo disse che aveva detto al Vescovo. La quale dimora che Capponcino fece con Niccolò, pubblicamente fu saputa nella nostra Città: per la qual cosa, come ritornò al Vescovo, fu preso, e al martorio posto; e quello [4] confessato, da messer Jacopo da Messina, nostro Podestà, fu decapitato. Così la povertà, per [5] la dolcezza della vita, gli diè l'amaritudine della morte.

CAPITOLO XXIII.

Come fu condannato Niccolò Bordoni, Andrea di Segnino Baldesi, e Cipriano di Lippozzo Mangioni.

Avendo una stretta compagnía con tanti amorevoli

1 Di Petriuolo, in sul Senese.

2 V. sopra, n. 5, pag. 620. Qui però il senso è equivoco, nè l'esempio sarebbe buono a nessun paragrafo d'un vocabolario.

3 Capponcino. A. B. e il Magliabech. — *ne fu l'apportatore.*

4 Forse, per quello; cioè per la forza di quel martorio, avendo confessato.

5 Forse, per cercar la dolcezza della vita.

desiderii [1], forse più che l'onestà del ben vivere non richiedeva, Andrea di Segnino e Niccolò Bordoni con Cipriano di Lippozzo Mangioni lungamente continuata; per la quale compagnía compresi [2], tra Andrea e Niccolò, che chi più convitarlo il potesse, sarebbe il più felice; sempre stavano in cene e in desinari: in tra le quali ne fu una che costò a tutti più cara che tutte le altre. Stando così i tre giovani, in casa Andrea cenarono: e, per una loro baldanza, senza niuna comodità di potere il bestiale ragionamento ridurre con l'opere al suo fine, cominciò a ragionare la superbia d'Andrea, la curiosità di Niccolò, e la gioventù di Cipriano: Egli hanno cacciato i nostri maggiori, i quali sono sempre stati i principali governatori di questa nostra Repubblica; ma se noi faremo eguale il dovere con il potere [3], gli usciti torneranno, e gli stanti ne anderanno, e fieno senza tornata. Egli han questa volta mal saputo ordinare la loro salute; avvegna dio che ci hanno lasciati nelle borse mischiatamente con loro [4]. Qualunque prima di noi si ritroverà nel magistrato, colla forza de' nostri amici pigli l'arme, e chiami l'aiuto del Conte di Poppi; e così faremo la nostra volontà della Repubblica. Questi così fatti ragionamenti non erano da'giovani considerati; conciossia cosa che, se eglino avessero esaminato le cose necessarie a tanta opera, sarebbonsi stati mutoli, e [5] a quelle bestialità posto silenzio. Avvegna dio che gli uomini che si apparecchiano alle novità de' popoli, vogliono essere di tre benefizii dotati: cioè, dalla natura, dagli uomini, e dalla fortuna. Dalla natura, l'e-

1 Fra *desiderii* e *forse* il Magliabech. pone — *di*.
2 Impropriamente, come altrove, per, intesi, udii dire. *Che chi* è nel Riccard. A.; negli altri — *di chi*.
3 A — *quello che è il dovere col potere*.
4 V. pag. 538, e la n. 4.
5 I moderni Cod. aggiungono — *avrebbono*.

loquenza [1]; dagli uomini, l'ubbidienza; dalla fortuna, l'abbondanza de'beni temporali: e niuna di queste era in costoro. In questi così fatti tramischiamenti di repubblica, gli Otto della Guardia [2] mandarono un bando, sotto gravissima pena, che ciascuno cittadino le sue armi offendibili e difendibili [3] le rappresentasse al loro ufficio, per iscritte. Questo comandamento fu molto ubbidito: ma la bestiale audacia di Niccolò Bordoni (come giovane che voleva mostrare che la bestialità fusse ardimento di cuore e franchezza d'animo), scrisse una lettera agli Otto, la quale [4] diceva in questa forma la sustanza: Io ho inteso il vostro bando; il quale, come uomo che non voglio errare, vi avviso, che in casa non ho altre armi se non uno panieruzzo d'aguti, e un cultellino tutto intaccato [5], ed è della fante. Se questo comprende la vostra legge, attendo l'avviso, acciocchè per me non si possa nella inubbidienza cadere, per non conoscere se gli aguti e il coltellino si comprendono per arme, e se la fante è obbligata per sè, o io per lei. Ricevuta questa così bestiale lettera, gli Otto, molto e giustamente, presero sdegno e cruccio grandissimo; e prestamente comandarono, che Niccolò Bordoni fusse preso, e a buona guardia tenuto, senza lasciargli parlare a persona. Preso, e messo in oscura [6] prigione in casa il Podestà

1 I MSS. — *la loquenzia;* e l'ho rammodernato a comodo dei giovani, perchè il racconto mi sembra per essi istruttivo.

2 V. n. 1, pag. 531.

3 B. solo — *offensive e difensive.*

4 La sustanza della quale diceva; o piuttosto: e diceva; come appresso *il quale come uomo*, vale: e, come uomo.

5 *Intaccato* dice bene il suo bisogno: che ha tacche; diverso da quello del Firenzuola: « rasojaccio tutto pieno di tacche », perchè il taglio può esser guasto anche da una sola tacca. In questo significato manca al Vocabolario. *Cultellino*, perchè il popolo dice più volentieri cultello, che coltello. *Aguti*, chiodi: per *panieruzzo*, è scritto nel Cappon. — *pennaruzzolo*, che dovea scriversi (colla Crusca) Panieruzzolo.

6 Altri — *sicura.*

(la quale presura pubblicamente per tutta la Città sí diceva; ma la cagione per niuna persona si sapeva, se non che da ognuno se ne pensava male), Cipriano Mangioni, come giovane non esperto, forse inebriato dall'amore di colui da cui egli era amato, o forse per ricordo del bestiale ragionamento, andò ad alquanti degli Otto, l'uno di per sè [1] dall'altro, e a ciascuno accomandò il suo benivolente [2]; e in queste raccomandazioni conchiudeva, che, sopra ogni cosa, a nullo martíre il ponessino: la quale conclusione seminò tanta gelosía negli animi degli Otto, che a loro venne talento, e con maturo consiglio, il tormentarono; al quale cavarono di bocca il bestiale ragionamento [3]. Per questo così fatto confessamento, fu preso Andrea Segnini; e Cipriano Mangioni, e condennati i loro beni in Comune [4], e loro nelle carceri per cinquanta anni. La quale condannagione non parendo giusta, quanto richiedeva il bestiale parlamento, alla nostra Signoría, cassarono il Podestà, e in tre mila lire il condannarono. Questo fu messer Jacopo da Messina; e, stringendo gli ordini [5], l'Esecutore, per vigore di quelli, aggiunse la pena del capo: ma la pietà potè più nella Signoría che la giustizia nell'Esecutore, rimandandogli [6] alle prigioni; e così scamparono [7].

1 B. E., Magliabech. e Cappon. — *dispersè;* D. – *da per se.*

2 Il *forse* di sopra (ver. 1, pag. 624) scusa l' eufemia: ma l'eufemie di tal sorte sono sempre dannose ai costumi.

3 Tenuto vanamente coi compagni delle sue dissolutezze. Quasi tutti i criminali giudizii raccontati dal n. a., il lettore di giusto animo li avrà trovati peccanti o per lassezza, o per crudeltà. Novello avviso ai sistematici lodatori del tempo antico!

4 Frase, alle mie orecchie, nuova, ma non illodevole; per, confiscati.

5 E nuova è pur questa, ma non d'eguale chiarezza. Dunque, per approssimarmi: interpretando, o applicando la legge col più stretto rigore.

6 Così nel Magliabech.

7 Con molta diversità descrive questo fatto il nostro antico Priorista: « A dì 16 di Maggio 1435 il Potestà fece tagliare il capo

CAPITOLO XXIV.

Come fu mozzo il capo a ser Antonio Pierozzi, e a Zanobi Belfradelli, e a Cosimo Barbadoro, e a Michele di ser Giovanni di ser Matteo [1].

La superbia, accecatrice degl'intelletti umani, e confortatrice delle temerità degli uomini, mostra le cose impossibili e pericolose, possibili e sicure, e le ragionevoli, irragionevoli, e così ogni cosa pel converso; e massimamente a coloro che della voglia fanno ragione, non avendo riguardo al passato, ma ponendo in tutto la speranza a quello che eleggeva la loro volontà, con desiderio di menarle [2] a fine. Zanobi Belfradelli e Cosimo Barbadoro uscirono de' loro confini assegnati dal nostro Comune, l'uno a trovare l'altro, ed insieme ragionarono di ritornare nella Città, d'onde si avevano lasciati cacciare dalle fave, e non dall'armi. Egli erano usciti per le porte, e cercavano di ritornare per le mura; e così cercavano di volare

» la mattina in su le dodici in su la sua porta a Bastiano di Gabbiano
» Capponi (V. il cap. antecedente), perchè ordinava un Trattato, e
» di più condannò Andrea di Segnino Baldesi, Niccolò di Pagolo
» Bordoni, e Cipriano di Lippozzo Mangioni per anni dieci nelle
» Stinche, e privolli delli Offizii, e messe i loro beni in Comune, ed
» a pagare Fior. 1000 per uno, quando uscivano delle Stinche: e ciò
» fu per un Trattato, che tenevano col Vescovo di Milano (cioè, di No-
» vara) Ambasciadore qui al Papa per il Duca, di rimettere gli usciti di
» Firenze, e furono condannati alla morte, ed ebbeno il comandamento
» dell'anima; ma il S. Padre, mosso a compassione de' loro parenti,
» gli chiese alla Signoria, che campassi loro la vita: ed il vero è,
» che il Potestà gli compì senz'altro: per la qual cosa egli fu casso.
» e datogli proibizione, che nè lui, nè nessuno di sua casa ci possa
» mai più venire nè per Rettore, nè per Officiale ». MORENI.

1 Manca questo nome, qui e appresso (pag. 628), nei quattro migliori MSS. E nel margine del Cod. A. è segnato — *addì* 30 *Luglio* 1436 —.

2 Così ne' migliori (cioè le cose dette di sopra). Resti per segno del costume che avea l'a. n. di far le concordanze a memoria, più che per regola grammaticale.

senz'ale: e dopo così fatta parlatura, deliberarono andare a Venezia, e con ser Antonio Pierozzi ogni cosa ragionata replicare, e il loro desiderio conchiudere. E sotto quello ragionamento pensando ritornare nella patria, a ser Antonio arrivati, e con lui queste cose recitate, proposero; il quale a ser Antonio gonfiò il cappuccio [1]. Credo ch'e' credesse che così fatte cose tenessero della [2] natura che richiedevano quelle che al nostro Podestà di Firenze soleva addimandare e rispondere, confessando e negando i libelli, siccome richiede l'ordine civile, e le ragioni del suo clientolo. Questo così fatto pensamento riuscì falso e bugiardo, ma non vano [3]. A questi così fatti ragionamenti si tramischiò uno, il quale, non essendo cacciato nè rimosso, molto confortava la materia: io dico Michele di ser Giovanni di ser Matteo. Sentendosi a Firenze come i due confinati avevano rotto i confini, e andati a Venezia, la quale era ancora a lega con la nostra Repubblica, scrissero a Venezia, che tale assembramento de' tre confinati non era senza pericolosa cagione; e, per essere certi di cotali disubbidimenti, fussero presi, e sotto buona guardia tenuti. I Veneziani, come uomini stimolati da crudeli desiderii di vedere in tra i nostri cittadini versare il sangue umano, sotto dare apparente colore d'amore per la lega con loro, tutto fecero [4]. Saputasi la pre-

1 Cioè, gonfiò il capo d'orgoglio. *Cappuccio* dell' abito dottorale. Il Cavalcanti avea bene inteso quel passo di Dante: « Pur che ben si rida, Gonfia il cappuccio ec. ».

2 A. B. e Magliabech. — *quella*. Di *libelli* V. il paragr. I. della Crusca.

3 Notino i sinonimisti. Cosa che reca la morte, non è certamente cosa vana. *Rimosso*, più innanzi, vorrà dire, privato degli ufficii: e Michele di Giovanni sarà stato qualche altro cavalocchi, amico di ser Antonio.

4 Tra i capitoli della Lega eravi ancora quello di restituire i ribelli del nostro Comune. Ciò che è stato finora ignoto ai nostri storici, e per fino al Cavalcanti, al Machiavelli, e agli altri, appari-

sura di questi quattro cittadini, prestamente si mandò per loro [1]; e venuti legati, come richiedeva la loro bestiale opera, furono esaminati con tormento: e, confessato il peccato, fu loro secondo il merito data la pena; cioè, che fu loro tagliata la testa.

CAPITOLO XXV.

Come fu mozzo il capo al Bigazza Guadagni.

Quasi non altrimenti è stanca la penna, con la mia coscienza, di scrivere le tante perversità della cittadinesca plebe [2], che si sieno alcuna volta i denti affaticati in su le acerbissime e agre cose, li quali poi alle dolci alcuno diletto non possono pigliare. Adunque, per non perdere la luce per le tenebre, nè le dilettevoli e soavi cose per le agre e amare, dirò, sotto breve sermone, delle tante traversie che erano nell'ire de' nostri cittadini. Dico, che i Guadagni furono i primi destatori delle addormentate discordie [3]; perchè a me pare che sia assai ragionevole, che le tante avversità siano destatrici di loro sventura. Adunque

sce da un nostro antico Priorista; ove dopo essersi detto che « a dì » 30 di Luglio 1436 fu mozzo il capo ad essi confinati, e rebelli a » piè della porta del Palagio del Capitano, per un trattato che ave- » vano ordinato contro la città, i quali a dì 6 di detto mese erano » venuti presi da Venezia », soggiungesi: « imperocchè secondo i » Capitoli della Lega i Veneziani dovevano dare presi i ribelli del » nostro Comune »; onde il crudo rimprovero scagliato contro i Veneziani dal nostro autore, non sembra giusto; nè tampoco quello del Machiavelli (Stor. lib. V), al quale fanno eco anche il Daru ed il Pignotti. MORENI.

1 « Per questo conto », così nel citato nostro Priorista, « fu » mandato a Venezia Ambasciadore di qui Lodovico di Cece da Ve- » razzano a chiedere detti prigioni, quali essendogli conceduti, gli » condusse a Firenze ». MORENI.

2 Nè le raccontate dal n. a. furono le sole *giustizie* che allora vi fossero per conto di ribellione. Di che vedasi l'Ammirato.

3 V. lib. IX., cap. 4, 5 e 6.

il Bigazza Guadagni [1], essendo tramischiato nelle cittadinesche discordie, fu aggiunto ai cacciati cittadini: il quale come giovane che al tutto la patria abbandonare dispose, e' fece [2] armi e cavalli, e in verso il Reame s'addirizzò, per acconciarsi con messer Jacopuccio Caldorio, il quale era grandissimo Capitano [3] in quelle contrade. Arrivando nella Marca, nella città di Fermo, nella quale città era Luigi di Piero Guicciardini per Podestà, due suoi famigli avendo discordia in fra loro, fecero gran busso e rumore; il perchè, essendo la terra acquistata di nuovo, fu quasi Luigi dalla buona guardia costretto trarre al rumore: e quelli prese, col Bigazza insieme, e a Orlandino de' Medici, che era tesoriere [4] di tutta la Marca, il mandò. Questo Orlandino, ricordandosi delle già avute passioni da Bernardo Guadagni, padre del detto Bigazza, legato a Firenze il mandò, là ove in pochissimi giorni gli fu mozza la testa.

1 Antonio di Bernardo Guadagni, detto il Bigazza; come i moderni copisti e il Moreni intercalarono nel testo.

2 Adunò.

3 E « grande imbroglione (dice il buon Muratori) e di fede » sempre incerta negli sconvolgimenti del Regno ».

4 Tesoriere della Marca è detto questo Medici anche dal Compagnoni (Reggia Picena, lib. 7). La città di Fermo, nella incertezza e indefinibile natura delle sovranità di quel tempo, riconosceva per padrone il conte Francesco Sforza, che vi tenea per governatore o Vece Marchese il suo fratello Alessandro.

CORREZIONI

	(LEGGI)
Pag. 21 ver. 7 — vostri	nostri
25 no. 2 ver. 3 — che l'opinion dei prudenti non tardasse a rendere invalido	che dopo non molti anni fosse riguardato come invalido
33 ver. 16 — è più accetti	e più accetti
138 no. 1 ver. 5 — il nome o la biografia	il nome o i costumi
142 no. 3 ver. 2 — E il Buti: bordello	E il Buti: » bordello
no. 4 ver. 2 — scrivesse di tutti	scrivesse: di tutti
144 no. 1 ver. 3 — rotto morto	rotto et morto
172 no. 1 ver. 2 — del 1826	del 1426
254 no. 3 ver. 2 — E nella libreria	È nella libreria
273 no. 2 ver. 2 — il 2 febbrajo 1335	il 2 febbrajo 1435
279 no. 4 ver. 2 — fn latino	in latino
346 no. 1 ver. 4 — sempre e dovunque intenti ad ajutar del loro senno	sempre solleciti di ajutare col loro senno
368 no. 7 ver. 3 — volentieri: (quindi avverbio	volentieri: quindi (avverbio
383 no. 2 ver. 3 — Di *spieciolati*	Di *spicciolati*
no. 4 ver. 4 — *Spieciolato*	*Spicciolato*
404 no. 4 ver. 2 — buesta	questa
412 ver. 10 — e privatii di ragazzi	e privati di ragazzi
413 CAPITOLO XI.	CAPITOLO XXI.
418-19 — ab-bomminevole	ab-bominevole
461 no. 3 — è sottil	è sottile
473 no. 5 ver. 2 — colui che si compra	colui che li compra
475 no. 2 ver. 1 — più ompassione	più compassione
487 no. 1 ver. 1-2 — e, se a dio piace, anche	e, se vero è il sospetto, anche
522 no. 5 ver. 2 — der agnati	per agnati
555 no. 2 ver. 4 — di Prato; mori	di Prato; dove morì
571 no. 2 ver. 2 — l'anologia	l'analogia
576 no. 5 ver. 4 — B. i — *metteranno*	B. — *vi metteranno*